

RG
mo
no
grafie

**teoria del linguaggio
e analisi linguistica**

**xx incontro di
grammatica generativa**

**a cura di
gianluigi borgato**

**uni
press**

**mo
no
grafie**

**teoria del linguaggio
e analisi linguistica
xx incontro di
grammatica generativa
a cura di
gianluigi borgato**

UNIPRESS


Copyright © 1994 by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti 231 - 35121 Padova
Stampato da IMPRIMITUR s.n.c. - via Pietro Canal 13 - 35137 Padova
nel mese di dicembre 1994
all rights reserved

ISBN 88-8098-003-3

*Università di Padova
Dipartimento di Linguistica*

INDICE

INDIZI PER L'ESISTENZA DI UNO SPLIT-CP NELLE LINGUE GERMANICHE Birgit Alber	3
SUBJECT LICENSING IN ADVERBIALS Anna Bartra and Avel.lina Suñer	25
LA QUANTIFICAZIONE DISTRIBUTIVA IN LATINO Alessandra Bertocchi, Anna M. Orlandini	47
SUGLI AGGETTIVI IN <i>-(X)TO</i> Antonietta Bisetto	63
SULLA 'A' DELL'ACCUSATIVO IN SPAGNOLO' Laura Brugè e Gerhard Brugger	83
TEMPO, MODO E LA POSIZIONE DI NEGP Gerhard Brugger e Mario D'Angelo	109
APPLICAZIONI LINGUISTICHE DEL CALCOLO DI LAMBEK Claudia Casadio	125
CLITIC LEFT DISLOCATION AND SCRAMBLING: TOWARDS A UNIFIED ANALYSIS Carlo Cecchetto	147
SULL'ORDINE RELATIVO DI ALCUNE CLASSI DI AVVERBI IN ITALIANO E IN FRANCESE Guglielmo Cinque	163
IL PROBLEMA DELLA SELEZIONE DELL'AUSILIARE NEI TEMPI COMPOSTI Gloria Cocchi	179

LA POSIZIONE DELL'AGGETTIVO NEI NOMINALI EVENTIVI Paola Crisma	195
BEYOND THE MAPPING HYPOTHESIS. SOME HYPOTHESES ON THE SYNTACTIC CODIFICATION OF SPECIFICITY Denis Delfitto & Yves D'Hulst	213
NOMI CON ASPETTO. INFINITI SOSTANTIVATI IN CATALANO Olga Fullana i Noell	237
THE SEMANTICS OF CLAUSAL DETERMINERS: SUBJECT/OBJECT ASYMMETRY IN PARTICIPLES Sarah D. Kennelly	253
SULLA NOZIONE DI S-CONTROL Lidia Lonzi	275
ON THE PORTUGUESE INFLECTED INFINITIVE' Ana Maria Madeira	289
ON THE STATUS OF SUBJECT CLITICS IN LANGUAGES AND THE NULL SUBJECT PARAMETER Lunella Mereu	315
ALCUNI CASI DI ALTERNANZA DI STRUTTURA ARGOMENTALE IN INGLESE Nicola Munaro	341
BEYOND THE PERFECT CONSTRUCTION: AUXILIARY SELECTION IN ENGLISH Christina M. Tortora	371
SUBJUNCTIVES AS INDEFINITES Georges Tsoulas	387
ELEMENTI WH E INDEFINITI IN ALBANESE Giuseppina Turano	409
<i>List of Contributors</i>	425

Il compiersi del primo ventennio degli "Incontri di Grammatica Generativa" ha spinto un po' tutti - contributori, organizzatori, editore - a moltiplicare gli sforzi affinché rimanesse qualcosa di tangibile a ricordare il raggiungimento di questo che può ben essere considerato un risultato importante del *movimento* generativista in Italia.

Se non è troppo fuori luogo rifarsi a ricordi personali, vorrei fotografare questi anni attraverso alcuni, minimi *flash-back*: un arco di tempo che va dai primi anni, in cui un gruppo di persone, nella doppia veste di partecipanti all'incontro (allora definito "informale") di Grammatica Generativa e di collaboratori alla fase iniziale dell'elaborazione della *Grande Grammatica* di Lorenzo Renzi (poi di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi) si ritrovavano con spirito scientifico, certamente, ma anche - non si può negarlo - con animo che non credo sbagliato definire goliardico, in tutti i posti d'Italia che accettassero di ospitarli; incontri come quello tenutosi ad Amelia, sulle colline tra Lazio ed Umbria, verso la fine degli anni '70, credo resteranno nella memoria di chi vi ha partecipato, sia per quell'aria goliardica di cui dicevo sopra, sia per il naturale incanto dei luoghi. Del resto, si era tutti più o meno ancora studenti o da poco si era cessato di esserlo. Ad ogni modo, da Padova si era partiti, e a Padova, dopo venti anni, era giusto ritornare. E la *foto* della "partenza" riporta un giovanissimo Luigi Rizzi che, in una piccola, oscura ed appartata auletta del Liviano a Padova, ci spiegava che cos'era la Ristrutturazione. Poco più in là, un altrettanto giovane Guglielmo Cinque, in poco più di venti minuti, ci diceva tutto sulle Relative, lasciando nel panico chi, come me, non era riuscito assolutamente a seguire l'esposizione, condotta a velocità supersonica, perché di lì a poco si chiudevano le porte del palazzo che ci ospitava quell'anno (chi volesse comunque sapere che cosa hanno detto, nelle rispettive occasioni, Rizzi e Cinque, può andarsi a (ri)leggere i loro lavori sulla *Rivista di Grammatica Generativa*, rispettivamente vol. 1, nr 1, pp. 1 - 54, anno 1976, e vol. 3, nr 1, pp. 31 - 126, anno 1978).

Gli Incontri di Grammatica Generativa resteranno "informali" fin verso la metà degli anni '80; poi l'eliminazione di questo aggettivo, allo stesso tempo segno di modestia ma anche di autolimitazione, inaugura un modo nuovo, più consapevole e responsabile, di proporsi alla comunità scientifica.

Dopo venti anni dunque di nuovo a Padova, e questa volta ospiti del Bo', in una bella sala con ingresso dal Cortile antico: segno dei tempi?

Se fotografo ora le persone, accanto al gruppetto di fedelissimi - che preferisco non nominare per non correre il rischio di dimenticare qualcuno, cosa che spiacerebbe più a me che al dimenticato -, vedo volti nuovi, di studenti, dottorandi, ricercatori e giovani docenti; e il loro numero aumenta, l'interesse è sempre vivace: si può puntare ai secondi venti anni.

Questo volume contiene buona parte dei lavori presentati tra il 17 e il 19 febbraio 1994 a Padova, al XX Incontro. Ho preferito un ordine di pubblicazione dei contributi che seguisse l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori. C'è un motivo: non sono riuscito a trovare un filo conduttore che potesse raggruppare sensatamente i lavori in un certo numero di sezioni accomunate da un minimo comune denominatore. Dico questo non per sminuire, ma caso mai per elogiare: gli interessi dimostrati dai partecipanti sono tali e tanti che spaziano tra lingue, aspetti particolari, confronti, approcci anche diversi con una curiosità di vedere, scoprire, descrivere e magari spiegare che lascia ammirati.

Birgit Alber tratta il problema del CP e propone una complessa struttura di CP, ad ognuno dei quali corrisponde uno specifico tratto semantico; i dati a convalida dell'ipotesi proposta spaziano dal tirolese allo svedese, dal fiammingo al danese, ad altre ancora.

Anna Bartra e **Avel.lina Suner** prendono in esame aggettivi usati in funzione predicativa e avverbi ad essi collegati lessicalmente, per concludere che l'etichetta *Avverbio* non è altro che un artificio tassonomico, una categoria derivata. Il punto principale della discussione consiste nella dimostrazione che i predicati possiedono un soggetto tematico che deve essere sintatticamente legittimato.

La varietà degli interessi è testimoniata da **Alessandra Bertocchi** e da **Anna Orlandini**, che trattano della quantificazione distributiva in latino. In particolare, accurata e convincente è l'analisi fatta per le proprietà e il comportamento di *omnis* e *quisque*, che porta a concludere che, in relazione alle distributività, il latino possedeva una capacità di disambiguare che è poi andata persa nelle lingue romanze.

La morfologia celebra i suoi fasti con **Antonietta Bisetto**, che prende in esame gli aggettivi in *-(x)to*. Il *demonstrandum* è che la selezione operata sui verbi dal suffisso aggettivale *-(x)to* è di natura semantica; lo strumento per raggiungere lo scopo, e al tempo stesso la cornice entro cui la dimostrazione si muove, è la teoria X-barra: una ulteriore conferma della sostanziale uniformità astratta dei vari livelli di rappresentazione.

Laura Brugè e **Gerhard Brugger** sono invece interessati allo spagnolo, e più precisamente a quella "strana" *a* che può comparire davanti a oggetti diretti. Viene proposto che in spagnolo gli oggetti diretti sono dominati da una Proiezione Funzionale, nella quale, ogni volta che F° riceve Caso Accusativo e sia marcato [+Animato], risulta obbligatoria la realizzazione di *a* in F°.

Gerhard Brugger ritorna, da solo, ad illustrare alcuni fenomeni, in Forma Logica, legati allo *scope* in relazione alla posizione della negazione. Anche l'alternanza indicativo / congiuntivo, afferma Brugger, nei casi considerati deve essere vista come una questione di *scope*.

Con **Claudia Casadio** si esce dall'ambito del generativismo ortodosso, per affrontare un tipo di analisi basata sulla Grammatica Categoriale e quindi di carattere nettamente logico. L'esposizione segue un tipo di calcolo proposto da J. Lambek, di cui si forniscono applicazioni ed esemplificazioni.

Carlo Cecchetto si propone di fornire un'analisi unificata della *clitic left dislocation* e dello *scrambling*. Uno dei risultati ottenuti è che due fenomeni apparentemente non relati, come lo *scrambling* nelle lingue germaniche e *clitic left dislocation* nelle lingue romanze sono riconducibili allo stesso principio.

Di **Guglielmo Cinque** e della sua trattazione dell'ordine relativo di alcune classi di avverbi in italiano e in francese si deve apprezzare la ricchezza dell'apparato empirico e la finezza della descrizione. L'accumularsi dei dati non porta mai a generare confusione, essendo il filo logico sempre ben chiaro ed evidente.

Gloria Cocchi si interessa del problema della selezione dell'ausiliare nei tempi composti, seguendo una linea che parte da Benveniste giunge fino a Kayne. Rivisitando quest'ultimo, Cocchi, attraverso una minuziosa analisi, giunge a rendere conto di come la struttura tematica del Partecipio Passato sia in grado di influire sulla scelta di *essere* o *avere*.

La posizione dell'aggettivo nei Nominali eventivi è l'oggetto dello studio di **Paola Crisma**; dopo aver dimostrato l'inadeguatezza di alcune proposte, sia tradizionali che più recenti, Crisma sostiene che la distribuzione degli aggettivi è, almeno parzialmente, determinata da restrizioni contestuali di natura semantica, sulla base dell'osservazione che il significato di un

aggettivo sembra essere determinato da due fattori: la sua posizione nella struttura e il suo contenuto lessicale.

Con **Denis Delfitto** e **Yves D'Hulst** sviluppano una critica della cosiddetta *Mapping Hypothesis*, interessandosi quindi degli aspetti pragmatici del significato; l'argomentazione è condotta con esemplificazioni da varie lingue e utilizza sistematicamente strumenti della logica, giungendo a riconsiderare e ridefinire la nozione di *specificità* in due distinte nozioni: la prima identificabile come *presupposizione di esistenza / cardinalità*, la seconda in termini di *D-linking*.

Olga Fullana i Noell si concentra sul catalano, di cui studia i sintagmi composti da un articolo definito più una forma verbale infinitivale. Dall'indagine risulta che certi nomi possiedono un tratto identificabile come "aspetto nominale" (diverso dall'aspetto verbale). L'analisi sembra quasi direttamente estendibile alle altre lingue romanze.

Sarah D. Kennelly prende in esame l'asimmetria soggetto / oggetto nei participi, basandosi sulla semantica dei *clausal Determiners*. Nella lingua turca l'autrice trova ampio materiale per l'esemplificazione e la discussione, in parallelo con l'inglese. L'asimmetria è fatta risalire all'essere oppure no un DP.

Lidia Lonzi amplia ulteriormente i suoi studi sul Controllo, discutendo la nozione di "controllo di frase", e si sofferma in particolare sull'alternativa se si tratti di un controllo di natura configurazionale o di genere semantico. Lonzi porta argomenti a favore dell'ipotesi configurazionale, la quale permette di spiegare in modo naturale fenomeni di portata e di piazzamento dell'avverbio.

L'infinito flesso in portoghese rappresenta l'interessante argomento affrontato da **Ana Maria Madeira**: l'inversione soggetto / ausiliare negli infiniti flessi viene motivata come il risultato di un movimento di Agr a C, reso possibile dalle proprietà nominali dell'infinito.

Lunella Mereu discute lo *status* del clitico soggetto in relazione al parametro del soggetto nullo. Ciò la porta a proporre una tipologia dei clitici (quanto meno dei clitici soggetto) - sostanzialmente tre tipi di clitici: *AGR markers*, *argumental markers* e *ambiguous markers*. I risultati dell'indagine portano, tra l'altro, a concludere che il fenomeno "pro-drop" è probabilmente meno diffuso, nelle lingue per le quali viene riconosciuto, di quanto generalmente si creda.

Nicola Munaro analizza la struttura interna del sintagma verbale, relativamente, in inglese, a quei verbi che possono selezionare strutture argomentali alternative. L'analisi viene poi estesa alle lingue romanze, per le

quali si individua - per quanto concerne questo settore - una forte probabilità di possedere strutture sintattiche assimilabili direttamente a quelle possedute dalle lingue germaniche.

Cristina M. Tortora ci riporta al problema della selezione degli ausiliari - un tema questo che all'Incontro ha trovato molta fortuna -, e se ne occupa in riferimento all'inglese. Partendo dall'analisi di Kayne (1993), nella quale si sostiene che non esiste alcuna regola specifica di selezione dell'ausiliare, essendo quest'ultima determinata da principi indipendenti della grammatica, Tortora sviluppa l'analisi oltre le costruzioni al perfetto ed applica i principi di Kayne alle costruzioni non al perfetto, giungendo ad una sostanziale conferma dell'ipotesi iniziale di Kayne.

Un parallelismo di comportamento tra congiuntivo ed infinito, in contrapposizione all'indicativo, porta **Georges Tsoulas** ad un'interessante analisi delle proprietà del congiuntivo. Fenomeni sintattici, quale l'estrazione, accomunano frasi col congiuntivo e con l'infinito, e le oppongono alle corrispondenti costruzioni con l'indicativo. Esempificando su inglese, francese e greco moderno, Tsoulas propone una teoria del congiuntivo e dell'infinito basata sull'opposizione *Definite vs Indefinite*.

Ultima, ma solo in ordine alfabetico, **Giuseppina Turano**; cinese e giapponese sono le lingue da cui Turano parte per considerare alcune caratteristiche degli elementi *wh-*, in particolare la loro ambiguità; questo fenomeno, riscontrabile anche in altre lingue (bulgaro e ungherese), compare pure nell'albanese, dove gli elementi *wh-* sono passibili di tre letture: quali interrogativi, quali elementi di polarità, quali quantificatori. Il comportamento del *wh-* viene spiegato col fatto che ad esso sono associati particolari tratti, in primo luogo una specificazione di *focus*.

GLB

INDIZI PER L'ESISTENZA DI UNO SPLIT-CP NELLE LINGUE GERMANICHE

Birgit Alber

1. Introduzione

Negli ultimi anni sono state proposte diverse analisi che per il CP suggeriscono una struttura più complessa di quella tradizionalmente ipotizzata. All'interno di questi lavori si possono distinguere due orientamenti fondamentalmente diversi: da una parte ci sono analisi che argomentano a favore di una ricorsione della stessa proiezione CP (v. p.es. Authier (1992), Iatridou & Kroch (1992), Vikner (1994)), dall'altra ci sono ipotesi per l'esistenza di più proiezioni CP semanticamente specializzate e distinte fra di loro (p.es. Hoekstra (1993), Müller & Sternefeld (1993)).

Alla prima linea di ricerca appartengono lavori come quello di Authier (1992), che per la topicalizzazione incassata dell'inglese propone una pura ricorsione di CP:

- (1) John says [_{CP} that [_{CP} Sue, Bill doesn't like (Authier (1992))
- (2) John swore [_{CP} that [_{CP} under no circumstances would he accept their offer
(Hooper & Thompson (1973), da Authier (1992))

(v. anche Vikner (1994) per un'analisi simile di queste strutture in diverse lingue germaniche come il danese, lo yiddish, l'islandese, l'inglese)

Un'analisi nei termini di split-CP, con proiezioni CP semanticamente distinte viene invece proposta da Hoekstra (1993). Sulla base di dati dell'olandese frisone Hoekstra propone una sequenza di tre proiezioni CP, che cooccorrono nelle comparative e nelle comparative irreali di questo dialetto¹:

¹ Fenomeni simili si trovano anche in fiammingo occidentale, v. Hoekstra (1993)

- (3) Dat is niet zo gek als of dat hij gedacht had
C°1 C°2 C°3

Questo è non così strano come se che lui pensato ha

‘Non è così strano come lui aveva pensato.’ (Hoekstra (1993))

Secondo Hoekstra ognuna di queste proiezioni CP ha una caratteristica semantica specifica: CP3 è una *topic projection*, CP2 compare in contesti interrogativi e CP1 in contesti comparativi.²

In questo articolo si seguirà l’approccio di lavori come quello di Hoekstra e si cercherà di far vedere come - paragonando varie lingue germaniche - si possono trovare degli indizi a favore di una struttura complessa di CP dove ad ogni CP corrisponde uno specifico tratto semantico.

L’articolo è strutturato nel seguente modo: nel secondo paragrafo viene proposta un’ipotesi di lavoro sulle varie proiezioni che potrebbero comporre uno split-CP nelle lingue germaniche. Nel paragrafo successivo vengono presentati i dati che sostengono tale ipotesi. Seguono due analisi dettagliate che si concentrano su parti della struttura complessa ipotizzata: un’analisi delle costruzioni relative ed interrogative in danese ed un’analisi delle costruzioni comparative nel dialetto tirolese.

2. L’ipotesi

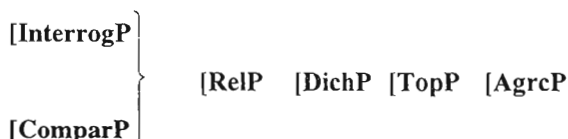
La sequenza di proiezioni CP che propongo per le lingue germaniche è la seguente: la proiezione più alta è un CP interrogativo oppure un CP comparativo³. Segue un CP relativo che ospita pronomi relativi e complementatori relativi; dopo questo troviamo un CP dichiarativo, dove compare il complementatore che introduce le subordinate dichiarative, tipicamente *that* (inglese), *daß* (tedesco) o *at* (danese). Il C° dichiarativo può selezionare un CP che ospita la topicalizzazione che a sua volta viene seguito da un AgrCP, posizione dove vengono generati i tratti

² Di Hoekstra è anche un test che mostra che *als of dat* è una sequenza di tre elementi distinti fra di loro e non un unico complementatore *alsofdat*: in (i) vediamo che la coordinazione può rompere la sequenza di complementatori.

- (i) a. Ze doen [als [of [dat hij koning is en dat zij koningin is]]]
Loro fanno C°1 C°2 C°3 lui re è e C°3 lei regina è
‘Si comportano come se lui fosse un re e lei una regina’.
b. Ze doen [als [of dat hij koning is en of dat zij koningin is]]

³ Non ho trovato dati che lascino supporre quale delle due proiezioni sia quella più alta.

flessivi dei complementatori visibilmente flessi in lingue come il fiammingo occidentale e il bavarese (v. Shlonsky (1992)); AgrcP potrebbe anche essere la posizione che ospita i complementatori che legittimano l'estrazione del soggetto (cfr. Rizzi (1990)):



Vorrei proporre che questa gerarchia è valida in modo uniforme in tutte le lingue germaniche anche se probabilmente non sempre tutte le proiezioni sono presenti.

Come prima approssimazione si può ipotizzare che in una subordinata siano presenti la proiezione selezionata dal verbo o da un altro elemento lessicale ed eventualmente delle proiezioni più basse che nei loro tratti siano compatibili con il CP selezionato.

Non sono in grado di proporre una teoria delle condizioni che legittimano l'apparizione di ciascuno di questi CP aggiuntivi sotto il CP selezionato nelle varie lingue e costruzioni. Solo un'analisi più approfondita di ogni parte della struttura di CP, che prenda in considerazione un maggior numero di lingue potrà verificare se l'ipotesi come tale è mantenibile in ogni suo dettaglio.

Per il momento è però possibile fare una predizione debole sulla comparsa di sequenze di CP: ogni qual volta compaiano più proiezioni CP la gerarchia qui ipotizzata verrà rispettata.^{4,5}

⁴ Si noti che in certe lingue gli stessi complementatori possono comparire in tipi di subordinate diversi. Così p.es *that* in inglese in un'ipotesi come la ho delineata sopra compare sia in un CP relativo che in un CP dichiarativo.

⁵ Un problema per la gerarchia qui ipotizzata nasce se si cerca di estenderla alle lingue romanze. Lingue come l'italiano p.es. sembrano avere una gerarchia diversa. Così il pronome relativo precede sempre un elemento dislocato, mentre il pronome interrogativo lo segue (G. Cinque, C. Poletto, c.p.):

- (i) Questo è l'uomo, che a Gianni gli ha dato il libro
- (ii) Non so, a Gianni chi gli ha dato il libro

Forse sarebbe possibile trovare una soluzione comune per i due sistemi, se si riuscisse a semplificare il sistema di tratti proposto per le lingue germaniche.

In questo articolo mi limiterò di dare un'analisi dettagliata solo per la parte più alta della struttura complessa (le sequenze CP/comparativo > CP/relativo) e quella più bassa (CP/relativo > CP/dichiarativo > AgrCP).

3. Indizi per l'esistenza di una gerarchia complessa di CP nelle lingue germaniche

3.1. ComparP > RelP

La sequenza ComparP > RelP è attestata in certe varietà del dialetto tirolese.⁶ In queste varietà il secondo termine di paragone delle frasi comparative può essere introdotto dagli elementi **wia** e **wos**:

Comparative di uguaglianza:

- (4) Des isch net so komisch als **wia** **wos** i mr gedenkt hon
Questo è non così strano di C° C° io mi pensato ho
'Non è così strano come pensavo'

Comparative di disuguaglianza:

- (5) Des isch komischer als **wia** **wos** i mr gedenkt hat
Questo è più strano di C° C° io mi pensato avessi
'È più strano di quanto pensassi'
- (6) Des isch wianigr komisch als **wia** **wos** i mr gedenkt hat
Questo è meno strano di C° C° io mi pensato avessi
'È meno strano di quanto pensassi'

Comparative subdeletion:

- (7) Dr Franz hot mehr Äpfl gessn als **wia** **wos** dr Petr Birnen gessn hot
Il Franz ha più mele mangiato di C° C° il Peter pere mangiato ha
'Franz ha mangiato più mele che Peter pere.'

⁶ Compare soprattutto nelle varietà parlate nella parte sudovest del Tirolo.

- (8) Dr Franz hot wianigr Äpfl gessn als **wia** **wos** dr Petr Birnen gessn hot
 Il Franz ha meno mele mangiato di C° C° il Peter pere mangiato ha
 'Franz ha mangiato meno mele che Peter pere.'

Per i motivi che suggeriscono un'analisi di *wia* e *wos* come sequenza di CP comparativo > CP relativo v. paragrafo 5.

3.2. InterrogP > RelP > DichP

Lo svedese ha un complementatore - *som* - che compare nelle relative:

- (9) Mannen [vilken/**som** vi ringde]
 L'uomo il quale/che noi abbiamo chiamato (Platzack, GLOW 1994)
 Le subordinate dichiarative invece vengono introdotte da *att*:

- (10) Jag vet [**att** [Johan gillar han inte]]
 Io so che Johan ama lui non (Platzack, GLOW 1994)
 'So che Johan non gli piace'

Fraasi come (11) allora potrebbero essere interpretate come una sequenza di CP nel seguente modo:⁷

- (11) Jag vet inte [InterrogP **pnär** [RelP **som** [DichP **att** han kommer]]]
 Io so non quando C° C° lui viene
 'Non so quando viene' (Platzack, GLOW 1994)

Se è vero che un CP interrogativo precede un CP relativo ed un CP relativo precede un CP dichiarativo, allora per la transitività della relazione di precedenza un CP interrogativo deve sempre precedere un CP dichiarativo, mentre sequenze del tipo DichP > InterrogP dovrebbero essere escluse sistematicamente.

Infatti è ciò che troviamo in diverse lingue germaniche:

⁷ In Platzack (1986) si trova un esempio che può essere interpretato come prova del fatto che nel caso della sequenza *pronome interrogativo-som* non può trattarsi di due elementi che si trovano nella stessa proiezione di CP: nei casi di cosiddetto Right Node Raising il complementatore *som* forma un costituente insieme al resto della subordinata, mentre il pronome interrogativo rimane "stranded":

- (i) Jag vet vem, men du vet nog inte vem, **som** har kommit.
 Io so chi, ma tu sai probabilmente non chi, C° è venuto

3.3. InterrogP > DichP

Nelle interrogative indirette del tirolese un pronome interrogativo è seguito opzionalmente dal complementatore delle subordinate dichiarative:

- (12) I frog mi [wen[(daß) er kennt]]
Io chiedo me chi che lui conosce
'Mi chiedo chi conosca'

La stessa sequenza InterrogP > DichP si trova nel fiammingo occidentale:

- (13) Kweten nie [of [da Valère dienen boek a gelezen eet]]
Io so non se che Valère questo libro già letto ha
'Non so se Valère ha già letto questo libro' (Haegeman (1992))

In fiammingo occidentale *da* compare anche come complementatore nelle frasi relative:

- (14) Den vent, da gekommen is
L'uomo che venuto è
'L'uomo che è venuto' (Bennis & Haegeman (1983))

e perciò la sequenza di CP in (13) potrebbe anche essere interpretata come un CP interrogativo seguito da un CP relativo.

Non così in tirolese: il tirolese dispone di un complementatore relativo - *wos* - che però non compare nelle interrogative indirette (v. (15) a.)⁸, mentre *daß* non appare mai nelle relative (v. (15) b.):

- (15) a. *I frog mi [wen [wos er kennt]]
Io chiedo me chi che lui conosce
b. *Des Haus, (des) daß mr gebaut hom
Questa casa, la quale che noi costruita abbiamo

⁸ v. Vikner (1993) per un resoconto dell'occorrenza della sequenza InterrogP > DichP in lingue come il bavarese, lo Schwyzertütsch, l'inglese medio, il danese medio e il dialetto colloquiale di Copenhagen.

Anche Vikner propone un'analisi dove l'elemento interrogativo e il complementatore dichiarativo si trovano in due CP diversi. La sua argomentazione si basa soprattutto sul fatto che il complementatore dichiarativo non può occorrere in altri contesti dove il tratto interrogativo è richiesto, p.es. in interrogative incassate sì/no.

modi più usati dalle lingue per far sì che C° possa legittimare la traccia lasciata dopo l'estrazione di un soggetto. L'accordo in Comp può essere espresso in modi diversi:

- Spec-head agreement del complementatore con l'elemento estratto nello specificatore di CP e così per transitività accordo del complementatore con la traccia del soggetto.¹⁰
- accordo del complementatore con il suo complemento IP e perciò con la testa I° e in questo modo indirettamente con la traccia del soggetto attraverso spec-head agreement di I° con il suo specificatore.¹¹

Sempre secondo Rizzi (1990) i complementatori usati da alcune lingue specificamente per l'estrazione del soggetto, come p.es. *qui* in francese o *die* in fiammingo occidentale esprimono sia l'accordo del complementatore col suo oggetto IP che *spec-head agreement* del complementatore con l'elemento estratto.

Nel quadro dell'ipotesi di uno split-CP si può suggerire di separare i due meccanismi di accordo su C°. Vorrei proporre che i complementatori usati specificamente per l'estrazione del soggetto si trovano in una posizione di accordo Agrc° dove esprimono accordo del complementatore con IP e così indirettamente legittimano la traccia del soggetto in SpecIP. Non necessariamente però contengono nel loro specificatore la traccia dell'elemento estratto.

L'accordo attraverso Spec-head agreement invece si realizza solo se l'elemento estratto è passato per lo specificatore di CP. Alcune lingue dispongono di tutti e due i meccanismi, altre solo di uno dei due.

Nel seguente paragrafo verranno discusse le costruzioni relative ed interrogative del danese e i meccanismi adottati per legittimare l'estrazione locale del soggetto.

4. Split-CP in danese

In danese ci sono delle frasi relative che vengono introdotte da tre elementi (v. Vikner (1991) per una discussione dettagliata dei dati):

¹⁰ v. p.es. il caso - citato da Rizzi (1990) - del Kinande, una lingua bantu, dove il complementatore si accorda in classe con il pronome interrogativo nel suo specificatore.

¹¹ v. p.es. il bavarese, dove il complementatore porta una flessione che sembra essere di tipo verbale:

(i) I woß, daß-sts ihr Spitzbuam seits

Io so che-fless voi maschalzon siet

'So che siete dei maschalzon'

(da Bayer (1984))

In bavarese comunque l'apparizione del complementatore flesso non è limitata ai soli casi di estrazione del soggetto.

- (20) ?Vi kender mange lingvister **som at der** vil læse denne bog
Noi conosciamo tanti linguisti C° C° C° fut. leggere questo libro
'Conosciamo tanti linguisti che leggeranno questo libro'

Nella nostra ipotesi sulla struttura complessa delle diverse proiezioni CP possiamo analizzare la sequenza dei complementatori in frasi come (20) con una struttura come (21):

- (21) [RelP **som** [DichP **at** [AgrCP **der** ...]]]

Vikner descrive le caratteristiche di *som*, e *der* nel seguente modo¹²:

- *som* compare solo con un operatore vuoto nel suo Spec (v.(22)). Detto in altre parole: *som* è praticamente escluso da interrogative indirette (v. (23)) e non può cooccorrere con pronomi relativi espliciti (v. (24)):

- (22) Jeg kender en bog OP **som** denne lingvist har skrevet t
Io conosco un libro OP che questo linguista ha scritto t
'Conosco un libro che questo linguista ha scritto'

- (23) ?? Jeg ved **hvis hund som** t spiser æbler
Io so di chi cane che t mangia mele

- (24) *Jeg kender en pige **hvis hund som** t spiser æbler
Io conosco una ragazza il cui cane che t mangia mele
'Conosco una ragazza il cui cane mangia le mele'

- *der* è presente solo se viene estratto il soggetto della subordinata (v. (25) e (26)). A differenza di *som* compare anche in interrogative indirette (v. (25)) ed è compatibile sia con pronomi interrogativi che con pronomi relativi (v. (25) e (27)):

- (25) Jeg ved **hvis hund; der** t_i har spist æblet
Io so di chi cane_i C° t_i ha mangiato la mela

- (26) Vi kender **de lingvister (som) der** vil læse denne bog
Noi conosciamo i linguisti che C° fut. leggere questo libro
'Conosciamo i linguisti che leggeranno questo libro'

¹² Tutti i dati del danese sono tratti da Vikner (1991).

- (27) ?Jeg kender en pige **hvis hund_i der** t_i spiser æbler
 Io conosco una ragazza il cui cane C° t_i mangia mele
 ‘Conosco una ragazza il cui cane mangia le mele’

L’analisi proposta in termini di split CP può rendere conto di questi dati. *Som* può essere visto come un complementatore relativo che occupa Rel°. Compare solo se viene selezionata una frase relativa, ma non se viene selezionata un InterrogP (probabilmente perchè in danese - a differenza dello svedese - i tratti del RelP sono incompatibili con quelli del InterrogP). In Rel° *som* è comunque incompatibile con un pronome relativo perchè la cooccorrenza dei due elementi risulterebbe in una violazione del *doubly filled Comp Filter*. *Der*, d’altro canto, occupa AgrC° ed è compatibile nei suoi tratti sia con un InterrogP che con un RelP. È attivato solo se deve legittimare l’estrazione di un soggetto da IP. Il complementatore *der* è compatibile con pronomi interrogativi e pronomi relativi perchè si trova in una proiezione più bassa di InterrogP o RelP e perciò non si danno violazioni del *doubly filled Comp Filter*.¹³

Un problema per questa analisi potrebbe consistere nel fatto che *som* è in grado di legittimare il movimento locale del soggetto anche in assenza di *der*:

- (28) Vi kender de lingvister OP_i **som** vil læse denne bog
 Noi conosciamo i linguisti OP_i che *fut.* leggere questo libro
 ‘Conosciamo i linguisti che leggeranno questo libro’

Per garantire che la traccia del soggetto sia retta propriamente dovremmo dire che in questi casi RelP è adiacente a IP:

[RelP OP_i [Rel° **som** [IP t_i]]]

In questo modo *som* assume la funzione di *der* e legittima la traccia del soggetto attraverso la coindicizzazione di Rel° con SpecIP, il che è possibile perchè la testa di RelP è coindicizzata col suo specificatore, il quale a sua volta è coindicizzato con la traccia del soggetto in SpecIP (v. Vikner (1991) e Rizzi (1990)). Un’ analisi in questi termini sembra plausibile se si considera che la presenza di *at* blocca il movimento locale del soggetto:

¹³ Per quanto riguarda l’incompatibilità di *at* con pronomi relativi ed interrogativi, è possibile che l’agrammaticalità di queste costruzioni sia dovuta a norme prescrittive (v. Vikner (1991) per discussione).

- (29) *Vi kender en lingvist, OP_i som at vil læse denne bog
 Noi conosciamo un linguista OP_i che C° fut. leggere questo libro
 'Conosciamo un linguista che leggerà questo libro'

Assumendo che l'operatore relativo non passi per lo specificatore di *at* dobbiamo concludere che in questo caso non c'è modo di reggere propriamente la traccia del soggetto estratto.

Si noti che una cosa simile si verifica nelle interrogative indirette: un InterrogP può legittimare l'estrazione del soggetto anche se *der* non è presente. La presenza di *at* di nuovo blocca l'estrazione del soggetto:

- (30) Jeg ved [InterrogP hvis hund_i [IP t_i spiser æbler]]
 Io so di chi cane_i t_i mangia mele
- (31) *Jeg ved [InterrogP hvis hund_i [DichP at [IP t_i spiser æbler]]]
 Io so di chi cane_i C° t_i mangia mele

Riassumendo possiamo dire che il danese dispone di due meccanismi per l'estrazione del soggetto:

- la presenza di un elemento (*der*) in Agrc° in grado di legittimare la traccia del soggetto.
- la legittimazione della traccia del soggetto attraverso spec-head agreement dell'elemento mosso con la testa del CP selezionato. In questo caso fra il CP selezionato e IP non possono interpersi altre proiezioni CP.

In più possiamo dire che il *doubly filled Comp Filter* viene uniformemente rispettato.¹⁴

¹⁴ Anche in norvegese c'è un complementatore *som* che però a differenza dal *som* danese ha sia la funzione di introdurre le frasi relative che la funzione che *der* ha in danese: legittimare l'estrazione del soggetto. *Som* dunque è obbligatorio nelle relative (non introdotte da pronomi relativo esplicito) e nelle interrogative, se viene estratto il soggetto:

- (i) Vi kjenner den mannen *(som) t snakker med Marit
 Noi conosciamo l'uomo che t parla con Marit
 'Conosciamo l'uomo che parla con Marit' (Taraldsen (1986))
- (ii) Vi vet hvem *(som) t snakker med Marit
 Noi sappiamo chi che t parla con Marit
 'Sappiamo chi parla con Marit' (Taraldsen (1986))

Inoltre *som* è incompatibile con pronomi relativi, ma compatibile con pronomi interrogativi, un fatto che è spiegabile in modo semplice se si presume che nelle interrogative indirette *som*

5. Split CP nel tirolese

Le comparative del tirolese possono essere introdotte dai tre elementi *als*¹⁵, *wia* e *wos*:

(32) Des isch komischer als **wia wos** i mr gedenkt hat
Questo è più strano di C° C° io mi pensato avessi
'È più strano di quanto pensassi'

(33) Dr Franz hot mehr Äpfl gessn als **wia wos** dr Petr Birnen gessn hot
Il Franz ha più mele mangiato di C° C° il Peter pere mangiato ha
'Franz ha mangiato più mele che Peter pere.'

A prima vista può sembrare chiaro che *wia* e *wos* debbano essere interpretati come proiezioni massimali, e non come complementatori, visto che hanno la stessa forma dei pronomi interrogativi *wia* (= come) e *wos* (= che cosa):

- (34) a. **Wia** hot er sich auf die Prüfung vorbereitet?
Come ha lui si per l'esame preparato?
'Come si è preparato per l'esame'
b. **Wos** hosch gsog?
Cosa hai detto?

Ma in tal caso quale sarebbe la posizione di partenza di questi XP nelle comparative?

si trovi in una proiezione più bassa del pronome interrogativo: dunque non c'è violazione del *doubly filled Comp filter*.

Resta da spiegare come mai l'estrazione del soggetto è anche possibile in presenza del solo pronome relativo:

(iii) Her er mannen **hvis hest** vant løpet.

Qui è l'uomo il cui cavallo ha vinto la gara (Taraldsen (1986))

Mentre la stessa cosa non è possibile nel caso delle interrogative indirette dove, appunto, la presenza di *som* è obbligatoria (v. ii)

¹⁵ Non discuterò qui lo status dell'elemento *als*. Non è del tutto chiaro che *als* (come *di* in italiano o *than* in inglese) debba essere considerato un complementatore. Nella letteratura a riguardo questi elementi vengono interpretati sia come preposizioni che come elementi coordinativi (v. Chomsky (1977), Chomsky&Lasnik (1977) e Moltmann (1992) per una discussione del problema).

L'elemento *wos*, inoltre, può sicuramente essere usato anche come X^0 : può fungere da complementatore nelle frasi relative. Come tale è un elemento invariabile, facoltativo (v. (35b.)), può cooccorrere con il pronome relativo (v. (35a.)) e anche identificare un operatore vuoto nel suo Spec (v. 35c.):

- (35) a. Des Haus **des** **wos** mr gebaut hom ...
Questa casa la quale che noi costruito abbiamo ...
'Questa casa che abbiamo costruito...'
b. Des Haus **des** mr gebaut hom
c. Des Haus **wos** mr gebaut hom

Per assicurarsi che *wos* sia una testa anche nelle frasi comparative e per stabilire lo status di *wia* occorre comunque un'analisi più dettagliata della struttura delle comparative.

Già in Chomsky (1977) si trova l'osservazione che nelle frasi comparative ha avuto luogo un movimento -wh. Si vede dal fatto che queste costruzioni sono sottomesse alle condizioni del movimento. P.es., è impossibile incassare una comparativa dentro un NP complesso, un fenomeno perfettamente riproducibile in tirolese:

- (36) a. *Mary isn't the same as John believes Bill's claim that she was five
Maria non è la stessa come John crede di-Bill affermazione che lei era
years ago
cinque anni fa (Chomsky (1977))
b. *Dr Franz hot mehr Äpfl gessn, als wia wos di Renate in dr Behauptung
Il Franz ha più mele mangiato di C° C° la Renate a la affermazione di
von dr Maria glap, daß dr Petr (Birnen) essn kann
la Maria crede, che il Peter (pere) mangiare può

L'elemento che viene mosso nelle comparative è una specie di elemento di misura. In inglese non è visibile e bisogna assumere che sia stato mosso un operatore vuoto. In lingue come l'italiano invece viene mosso un elemento lessicale:

- (37) Maria ha mangiato più mele di **quante** ne abbia mangiate Gianni

Per le comparative del tirolese allora si pone il problema di stabilire se anche in questo dialetto venga mosso un operatore vuoto (e allora è probabile che si sposti nello specificatore di un CP nella cui testa si trovano o *wia* o *wos*) o se ad essere estratto sia un elemento lessicale. In quest'ultimo caso il tirolese si comporterebbe

come l'italiano e *wia* potrebbe essere paragonato a *quanto*: un XP che si sposta nello specificatore di un CP. Se fosse così, probabilmente avremmo a che fare con un'unica proiezione CP nella cui testa si trova *wos* e il cui specificatore è occupato da *wia*.

È noto che non in tutte le lingue è possibile estrarre un elemento di misura dal DP al quale appartiene. Giorgi & Longobardi (1991) osservano che questa possibilità sembra esistere solo se l'elemento di misura non si accorda in tratti¹⁶ con la testa nominale del suo DP. L'estrazione è possibile p.es. in francese, ma non in italiano:

- (38) a. *Combien as-tu rencontré de garçons?* (Giorgi&Longobardi (1991))
b. **Quanti hai incontrato ragazzi?*

Una conferma decisiva della correttezza della generalizzazione è offerta dal tirolese. Se viene estratto tutto il DP, l'accordo sull'elemento di misura è opzionale, se però viene estratto solo l'elemento di misura, la frase è grammaticale soltanto se quest'ultimo non si accorda in tratti col suo DP:

- (39) a. *Wiaviel(e) Puam hosch du getroffn?*
Quant(i) ragazzi hai tu incontrato?
'Quanti ragazzi hai incontrato?'
b. *Wiaviel hosch du Puam getroffn?*
c. **Wiaviele hosch du Puam getroffn*

Giorgi & Longobardi (1991) notano inoltre che, siccome l'elemento vuoto estratto in certe comparative per definizione non presenta tratti di accordo, anch'esso può essere estratto dal suo DP. Questo è il caso della cosiddetta *comparative subdeletion*. Così, mentre in inglese non è possibile l'estrazione di un elemento di misura lessicale dal suo DP, è possibile l'estrazione dello stesso elemento quando esso è vuoto:

- (40) a. **How many did you meet boys?* (Giorgi & Longobardi (1991))
b. *John has more money than OP_i Mary has t_i friends*

¹⁶ Negli esempi che seguono si vede che in inglese, italiano e tirolese c'è accordo di numero, mentre in francese c'è mancanza di accordo di caso, visto che quando *combien* viene estratto dal DP viene inserito un marcatore di caso *de* che marca il caso di *garçons* (v. Giorgi & Longobardi (1991)).

La *comparative subdeletion* in comparative costruite su un DP non è possibile in lingue come l'italiano, dove anche nelle comparative viene estratto sempre un elemento lessicale:¹⁷

(41) *Gianni ha più soldi di quanti Maria abbia amici

Siccome in tirolese l'estrazione di un elemento lessicale di misura da un DP è possibile (esattamente quando è privo di accordo), per verificare se nelle comparative si ha estrazione lessicale oppure estrazione di un operatore nullo osserveremo le comparative costruite sugli aggettivi.

In inglese si ripete il fenomeno osservato con il DP: l'estrazione lessicale di un elemento di misura non è possibile¹⁸, mentre l'estrazione dell'operatore nullo nelle comparative formate su un AP dà risultati grammaticali:

(42) a. *How do you think the bridge is long? (Giorgi & Longobardi (1991))
b. The bridge is as long as OP_i the mountain is t_j high

In (43) vediamo che l'estrazione di un elemento lessicale dal suo AP non è possibile in tirolese, mentre è possibile l'estrazione nel caso corrispondente della comparativa:

(43) a. *Wia isch die Pruckn long?
Quanto è il ponte lungo?
'Quanto è lungo il ponte?'
b. Die Pruckn isch lengr als wia wos dr Perg hoach isch
Il ponte è più lungo di C° C° la montagna alta è
'Il ponte è più lungo di quanto sia alta la montagna'

Quindi *wia* non è estratto nelle comparative, altrimenti sarebbe soggetto alle stesse restrizioni di *wia* interrogativo.

Da questo bisogna concludere che anche in tirolese nelle comparative viene estratto un operatore nullo. Che effettivamente ha avuto luogo un'estrazione lo si può verificare riproducendo il test di (36), incassando la subordinata comparativa dentro un DP:

¹⁷ In italiano le frasi corrispondenti a quelle con *comparative subdeletion* possono essere rese soltanto con *verb gapping* (cfr. le glosse di (33)).

¹⁸ Bisognerebbe dunque - seguendo la generalizzazione osservata da Giorgi & Longobardi (1991) - postulare un accordo più astratto fra il sintagma di misura e l'aggettivo.

- (44) *Die Pruckn isch lengr als wia wos die Renate an Perg kennt,
 Il ponte è più lungo di C° C° la Renate una montagna conosce
 der hoach isch.
 che alta è

Questo vuol dire che con ogni probabilità né *wia* né *wos* sono proiezioni massimali ma che invece sono delle teste che nel loro specificatore ospitano l'operatore di misura nullo. Allora una delle due strutture in (45) deve essere quella giusta e comunque abbiamo a che fare con una sequenza di due CP:

- (45) a. [CP OP_i *wia* [CP *wos*t_i
 b. [CP *wia* [CP OP_i *wos*t_i

Oltre a questa evidenza per la presenza di due proiezioni CP che ci viene dall'osservazione della struttura delle comparative c'è anche dell'evidenza diretta per dire che le comparative tirolesi vengono introdotte da due CP: *wia* e *wos* possono essere divisi da un elemento che sta nello specificatore del CP più basso. Se si guardano le comparative formate su un sintagma preposizionale dove il DP del secondo termine di paragone è stato cancellato perché identico al DP del primo termine di paragone allora notiamo che la preposizione può salire insieme all'operatore nullo di misura fino allo specificatore del CP più basso o fino allo specificatore del CP più alto:

- (46) ?Dr Petr hot mit mehr Madln getonzt als [CP₁ **wia** [CP₂ mit **wos**
 Il Petr ha con più ragazze ballato als C° con C°
 [[P dr Karl getonzt hot]]
 il Karl ballato ha

- (47) Dr Petr hot mit mehr Madln getonzt als [mit **wia**] **wos** dr Karl getonzt hot

Anche se l'analisi di questa preposizione arenata in SpecCP non è del tutto chiara si tratta comunque di un elemento che divide *wia* e *wos* e esclude così un'interpretazione dove i due elementi si trovano nello stesso CP.

Per quanto riguarda l'interpretazione semantica dei due elementi, si è già visto che *wos* è il complementatore delle relative e perciò può essere caratterizzato dal tratto [+relativo]. Proporrei allora di classificare *wia* come elemento [+comparativo], visto che compare solo in contesti comparativi. Oltre che nelle comparative di eguaglianza e diseguaglianza lo troviamo anche - seguito da *wenn* - nelle comparative irreali:

- (48) Er locht, als **wia wenn** er nimmr aufhearn kann
 Lui ride di come se lui non più smettere potesse
 'Ride come se non potesse più smettere'

seguito da *daß* nelle comparative con "piuttosto che":

- (49) Eher beiss i mir di Zung op als **wia daß** i mit ihm redn tat
 Piuttosto mordo io mi la lingua *pref.* Di come che io con lui parlassi
 'Mi mangerei la lingua piuttosto che parlare con lui.'

La struttura del CP delle comparative di eguaglianza e di diseguaglianza sarebbe dunque come in (50):

- (50) [CP[+compar] *wia* [CP [+rel] *wos*]]

A prima vista può sembrare strano che le comparative vengano introdotte da un elemento comparativo ed un elemento relativo, però esistono altre lingue dove troviamo questa sequenza. Così p.es. in ungherese, dove le comparative di eguaglianza sono introdotte dall'elemento *mint*, una congiunzione che compare solo nei diversi tipi di comparative, seguito dal pronome relativo:

- (51) Elek annyit főzött **mint amennyit** a vendégek
 Elek-NOM tanto-ACC ha cucinato C° pron.rel. i clienti
 rendelték
 hanno ordinato

'Elek ha cucinato tanto quanto hanno ordinato i clienti' Kenesei (1992)

Un ulteriore argomento a favore dell'esistenza di uno specifico CP comparativo viene dato da un paragone fra il tedesco standard e il tirolese.

Le comparative irreali del tedesco standard vengono introdotte da *als ob* (v. (53)a.), lo stesso *ob* che compare normalmente come complementatore nelle interrogative indirette sì/no (v. (52)a.). Come tale non può alternare con la salita del verbo (v. (52)b.). Nelle comparative irreali invece questa alternanza è possibile (v. (53)b.):

Tedesco standard:

- (52) a. Ich weiß nicht, **ob** ich ihn sehen will
 Io so non se io lui vedere voglio
 'Non so se voglio vederlo'
 b. *Ich weiß nicht, **will** ich ihn sehen

- (53) a. Er lacht, als **ob** er nicht mehr aufhören könnte
Lui ride di se lui non più smettere potesse
'Ride come se non potesse più smettere'
b. Er lacht, als **könnte** er nicht mehr aufhören

Per rendere conto di questa asimmetria fra la possibile alternanza di *ob* con il verbo nelle comparative irreali e l'impossibilità della stessa alternanza nelle interrogative indirette propongo di analizzare *ob* come un elemento che può comparire sia in un CP [+comparativo] che in un CP [+interrogativo]. Come elemento comparativo può alternare con la salita del verbo, come elemento interrogativo no.

Anche in tirolese le interrogative indirette sì/no vengono introdotte da *ob*. Però a differenza del tedesco standard il tirolese dispone di un complementatore specifico per le subordinate comparative. E anche in tirolese il CP comparativo permette la salita del verbo:

- (54) a. Er locht, als **wia wenn** er nimmr aufhearn kann
Lui ride di come se lui non più smettere potesse
'Ride come se non potesse più smettere'
b. Er locht, als **kann** er nimmr aufhearn
c. *Er locht, als **wia kann** er nimmr aufhearn

(da (54) c. vediamo che il verbo sale effettivamente fino a *wia*)¹⁹

¹⁹ A differenza delle comparative irreali nelle comparative di eguaglianza e diseguaglianza la salita del verbo a *wia* non è possibile. Le spiegazioni per questa divergenza potrebbero essere due: *wenn* si differenzia da *wos* in quanto non blocca la salita del verbo. Che *wenn* permette la salita del verbo si vede anche dalle frasi condizionali dove *wenn* alterna liberamente col verbo:

- (i) a. Wenn i des gwißt hat....
Se io questo saputo avessi....
'Se avessi saputo questo....'
b. Hat i des gwißt....
Avessi io questo saputo....
'Avessi saputo questo....'

Ci si potrebbe chiedere allora come mai la frase (54) c. con salita del verbo fino al primo C° sia agrammaticale.

Riassumendo le differenze fra tedesco standard e tirolese possiamo dire che tutte e due le varietà dispongono di un complementatore *ob* che occupa la testa del CP interrogativo. Inoltre il tirolese ha un complementatore *wia* che occupa la testa del CP comparativo, mentre il tedesco standard per questa posizione usa di nuovo *ob*. In entrambe le lingue il verbo può salire fino alla testa del CP comparativo e sostituire il complementatore. In questo modo è possibile rendere conto del contrasto fra (52) e (53).

L'analisi è riassunta nel quadro (55):

(55) tedesco standard:	ob = [+compar]	tirolese:	wia = [+compar]
	[+interrog]		ob = [+interrog]
	[+compar] permette la salita del verbo		[+compar] permette la salita del verbo

6. Conclusioni

In questo articolo ho cercato di dimostrare che esistono degli indizi nel sistema dei complementatori di varie lingue germaniche che fanno supporre una struttura più articolata per il CP di quella tradizionalmente ipotizzata. Ho proposto per le lingue germaniche una gerarchia di proiezioni CP semanticamente distinte fra di loro che ha come proiezioni più alte un CP comparativo o interrogativo seguiti da un CP che ospita pronomi e complementatori relativi, un CP dichiarativo, un CP per gli elementi topicalizzati ed infine una proiezione AgrCP che contiene complementatori che hanno un ruolo decisivo nella legittimazione dell'estrazione del soggetto. Anche se non è ancora chiaro quali siano le condizioni che regolano l'apparizione di più complementatori in una specifica lingua o una specifica costruzione, questa ipotesi predice comunque che ogni qual volta ci troviamo di fronte ad una sequenza di complementatori la gerarchia qui descritta verrà rispettata.

Nella seconda parte del presente lavoro ho cercato di dare spessore alla proposta di uno *split CP* per le lingue germaniche applicando l'ipotesi alle costruzioni relative ed interrogative indirette del danese ed alle frasi comparative del tirolese.

- *wia wenn* è da considerare un unico complementatore complesso. Questo sembra plausibile, visto che i test di coordinazione usati da Hoekstra per le comparative introdotte da *als of dat* non funzionano per questo tipo di comparative del tirolese:

- (ii) *Er hot so geton als **wia wenn** er a Kinig war und **wenn** sie a Kinigin war
Lui ha così fatto di come se lui un re fosse e se lei una regina fosse
'Si è comportato come se lui fosse un re e lei una regina'

Lascio aperto per il momento questo problema.

Assumendo una gerarchia di CP semanticamente distinti e adottando una versione leggermente modificata della teoria di Rizzi (1990) sull'estrazione del soggetto è possibile rendere conto dell'ordine relativo dei complementatori che possono introdurre le frasi relative e le interrogative indirette del danese e di escludere certe cooccorrenze di complementatori e pronomi relativi o interrogativi.

Infine, analizzando la struttura delle comparative del tirolese si può concludere che gli elementi *wia* e *wos* che le introducono non sono delle proiezioni massimali, ma dei complementatori, associati rispettivamente al tratto [+comparativo] e al tratto [+relativo].

Bibliografia

- Authier, J. (1992), "Iterated CPs and Embedded Topicalization", *Linguistic Inquiry* 23.2, pp. 329-336.
- Bayer, J. (1984), "Comp in Bavarian Syntax", *The Linguistic Review* 3, pp. 209-274.
- Bennis, H. e L. Haegeman (1984), "On the Status of Agreement and Relative Clauses in West-Flemish", in: W. de Geest e Y. Putseys (a cura di), *Sentential Complementation*, Foris, Dordrecht, pp. 33-53.
- Chomsky, N. (1977), "On Wh-Movement", in: A. Akmajian, P. Culicover e T. Wasow (a cura di), *Formal Syntax*, Academic Press, New York, pp. 71-132.
- Chomsky, N. e H.Lasnik (1977), "Filters and Control", *Linguistic Inquiry* 8/3, pp. 425-504.
- Giorgi, A. e G. Longobardi (1991), *The syntax of Noun Phrases. Configuration, parameters and empty categories*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Haegeman, L. (1992), *Theory and Description in Generative Syntax*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hoekstra, E. (1993), "Dialectal Variation inside CP as Parametric Variation", in: W. Abraham e J. Bayer (a cura di), *Dialektsyntax*, pp. 161-179, Westdeutscher Verlag, Opladen.
- Iatridou, S. e A. Kroch, (1992) "The Licensing of CP-recursion and its Relevance to the Germanic Verb-Second Phenomenon", *Working Papers in Scandinavian Syntax* 50, pp. 1-24.
- Kenesei, I., (1992), "On Hungarian Complementizers", *Approaches to Hungarian* 4, pp. 37-50.
- Moltmann F. (1992), "Coordination and Comparatives", MIT, Ph.Diss., Cambridge Massachusetts.
- Müller, G., e W. Sternefeld (1993), "Improper Movement and Unambiguous Binding", *Linguistic Inquiry* 24.3, pp. 461-507.

- Platzack, C., "Comp, Infl, and Germanic Word Order", in: L. Hellan e K. Koch Christensen (a cura di), *Topics in Scandinavian Syntax*, Reidel, Dordrecht, pp. 185-234.
- Rizzi, L. (1990), *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Shlonsky, U. (1992) "The Representation of Agreement in Comp and Subject Clitics in West Flemish", *GenGenP* 0/0, pp. 27-38.
- Taraldsen T., (1986), "SOM and the Binding Theory", in: L. Hellan e K. Koch Christensen (a cura di), *Topics in Scandinavian Syntax*, Reidel, Dordrecht, pp. 149-184.
- Vikner, S. (1991), "Relative *der* and other C° elements in Danish", *Lingua* 84, pp. 109-136.
- Vikner, S. (1994), *Verb Movement and Expletive Subjects in the Germanic Languages*, Oxford University Press, Oxford.

SUBJECT LICENSING IN ADVERBIALS¹

Anna Bartra and Avel.lina Suñer

1. *The data*

In this paper we will explore the connections between Adjective Secondary Predicates and some types of lexically related adverbs (basically *-ment* Adverbs and Adjective Adverbs). The main issues that we will conclude from our analysis are the following:

- a) The categorial label “Adverb” is a taxonomic artifax with no real grammatical import and has to be considered as a derived category that groups some properties that traditionally have been attributed to adverbs: lack of agreement, non argumental status, lack of internal and external arguments, etc. If there is an adverbial behaviour, it can be better stated if we focus on the predicative value of the adjective that they derive from.
- b) Predicates have a thematic subject which has to be syntactically licensed by means of the checking of its features moving into a functional category. Some cases in which an adjectival root behaves adverbially get an explanation from the fact that there is no functional architecture available and the predicate has to meet a last resort mechanism in order to satisfy the FIP (*Full Interpretation Principle*).

Let us consider the examples in (1).

- (1) a. En Joan explica les coses clares
The John states the things [_A clear+Fem+PI]
'John states things clearly'

¹ Thanks are due to our colleagues of the Universitat Autònoma de Barcelona, specially to M.L. Hernanz and C. Picallo for their comments. All the remaining errors are, of course, ours. This research has benefited from the grant C.I.C.Y.T. PB 89-0323.

b. En Joan explica (*les coses) clar
The John states (*the things) [_{AA} clear+Masc]

c. En Joan explica (les coses) clarament
The John states (the things) [_{Adv} clear+Fem+ly]

We will propose that the syntactic licensing of a subject is depending on the FCs associated with the predicate. The predicate *clear*, appearing in sequences like (1) licenses its subject in different ways according to its categorial status.

- Secondary predicates like (1a) license their subject in the syntax, because the agreement features that project as a FC make available a landing site for the subject. The predicative relation is mapped, thus, onto an Spec-head configuration.
- On the contrary, the Adjective Adverb *clar* in (1b) cannot license a subject because of the lack of agreement features. In this sense, an adjective will be said to behave adverbially if it cannot obey its predicative requirements in overt syntax.
- The *-ment* suffix in (1c) blocks agreement possibilities of the Adjective and, thus, the syntactic licensing for the subject. We will not enter now in the morphological structure of *-ment* adverbs, but one possibility would be that those elements have its predicative value licensed in the lexicon, and thus its subject is not syntactically projected as proposed by Zagana (1990) and Bartra-Suñer (1993)].

c) Concerning *aspect*, there has been argued [by Kratzer (1987) and Hernanz (1988), among others] that in secondary predicates like (1a) there is a correlation between the event of the main predicate and the event associated with the Adjective Predicate. In (1b), the syntactic structure to be presented will be shown to correlate with some restrictions on the aspectual value. In contrast with *-ment* Adverbs, Adjective Adverbs are only compatible with non telic processes in a number of languages. We will also show that parametric variations in the syntactic properties of constructions like (1b) correlate with minimal but significant properties of aspectual interpretation.

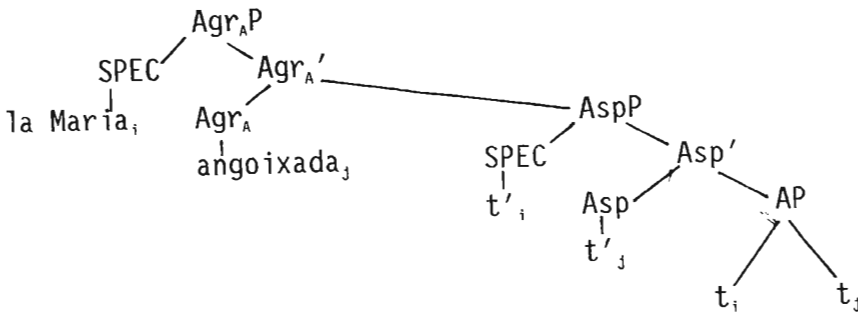
In order to account for these asymmetries, we will argue that there is a complementary distribution between FCs (probably AgrP) selecting an Adjective secondary predicate and the *-ment* suffix, as seen in the examples in (2) and (3):

(2) a. [_{pp} Amb [_{sc} la Maria [_{AP} *angoixada*]]]
'With Mary distressed'

- b. * $[_{PP} \text{ Amb } [_{SC} \text{ la Maria } [_{Adv} \text{ angaixadament }]]]]$
 With the Mary distressingly
- (3) a. He notat $[_{SC} \text{ els nens } [_{AP} \text{ inquiets }]]$
 'I have found the children anxious'
- b. *He notat $[_{SC} \text{ els nens } [_{Adv} \text{ inquietament }]]$
 (I) have found the children anxiously

Adjective secondary predicates [see (2a) and (3a)], unlike *-ment* adverbs, are able to license their subject in a syntactic level because Functional Categories associated to the AP *small clause* (probably *Agreement Adjective Phrase* (Agr_{AP}) and *Aspect Phrase*) can provide an adequate situation in order to check the features in a Spec-head configuration (as shown in (4)).

(4)



In contrast with the situation in (4), the *-ment* suffix blocks all (nominal) agreement features². We have seen in (2b) and (3b) that an external subject is impossible, but the genitive case associated to a complement of a nominal head is also blocked. The examples of (5) and (6) show a contrast between internal arguments requiring Genitive Case and adjuncts that are licensed by Oblique Case.

- (5) a. *responsablement dels seus actes
 ‘responsible + *ment* for his/ her/ their acts’
 b. *apassionadament de la literatura
 ‘passionate + *ment* attached to the literature’
- (6) a. responsablement *pel que fa* als seus actes
 ‘concerning’
 b. apassionadament *quant a* la literatura
 ‘with regard to’

In a lot of languages, adjective roots can have an adverbial use without any morphological or apparently syntactic modification. In German, for instance, besides of the existence of lexical items marked as adverbial, it is possible to find the same root functioning as an Adjective or as an Adverb. The different uses are only identified by their distributional properties. See (7) and (8):

- (7) a. Eine ensetzliche Frau
 An awful woman
 b. Die Frau ist ensetzlich
 The woman is awful
 c. Die Kinder schrien ensetzlich
 The children screamed awful(ly)
- (8) a. Eine freundliche Dame
 A kind lady
 b. Die Dame war sehr freundlich

² The morphological structure of *-mente* adverbs is very controversial. It has been said that the adjective is frozen in a feminine form. Following this idea we suggest that this morpheme is not a syntactic agreement marker, because it does not alternate with the masculine one.

The lady was very kind

- c. Man hat Susanne freundlich behandelt

One has Susan kind(ly) treaten

Susan has been kindly treaten

The way to identify the elements as an Adjective or as an Adverb is its position³.

The nature of the agreement possibilities of German Adjectives, together with their behaviour as Predicates can be supposed to be responsible for their adverbial use. To be noted that, in contrast with the situation in Romance Languages, the predicative Adjectives in German (=7b) do not agree with the subject.

We will not pursue now with the German facts. We have mentioned them only because they offer a piece of evidence supporting our claim that *Adverb* is not a basic label of the lexicon in UG. Rather, adverbial use can be derived from general properties of the grammar. The possibility of using an Adjective adverbially without any morphological device is dependent on the agreement possibilities of the Adjectives in the language.

Romance languages can also use bare adjectival roots adverbially. Such elements as the ones in (4) have been called *Adjective Adverbs* on the basis of the properties they display. Particularly, (a) they are bare adjectival roots, so they have no agreement features (their form is unmarked masculine singular, which spells out *-o* in Spanish and zero suffix in Catalan); (b) their distribution and semantic value is in great part parallel to the one of *-ment* Adverbs.

- (9) a. María siempre habla claro (Pen. Spanish)
Mary always speaks clear(ly)
b. Treballa ferm i aprovaràs l'examen (Catalan)
Work strong(ly) and (you) will pass the exam
c. Gianni parla sempre chiaro (Italian)

³ Because of this, in colloquial speech, when placed before a complex predicate, they tend to agree with the nominal. Pairs as the one in (9) are possible:

- (i) a. Das hiesse tatsächlich Selbstmord begehen
This would mean in fact suicide commit
This would suppose to commit suicide
b. Das hiesse tatsächlichen Selbstmord begehen
This would mean real suicide commit
(Same translation as (29a))

- Gianni speaks always clear(ly)
- d. Ils ont tapé dur (French)
They have knocked hard(ly)
- e. Que le vaya bonito! (Mexican Spanish)
That to you it goes nice(ly)
- f. Había llovido duro y seguido (Colombian Spa.)
It had rained heavy(ly) and continuous(ly)

It is not the case that every Adjective can be used as an Adjective Adverb as seen in (10):

- (10) a. *El enfermo respira mecánico
The ill man breaths mechanical(ly)
- b. *Nureyev bailaba rítmico
N. danced rhythmical(ly)
- c. *Aquesta noia roba dissimulat
This girl steals furtive(ly)

The restriction is not a semantic one. These sentences become acceptable if we replace the Adjective Adverb for a *-ment* Adverb:

- (11) a. El enfermo respira mecánicamente (Pen. Spanish)
The ill man breaths mechanically
- b. Nureyev bailaba rítmicamente (Pen. Spanish)
N. danced rhythmically
- c. Aquesta noia roba dissimuladament (Catalán)
This girl steals furtively

The illformedness of the examples in (10) can be explained in terms of the aspectual value of the Adjective. *Mecánico*, *rítmico* and *dissimulat* are individual level predicates and they don't project an AspP as stage level predicates do. Thus, they can appear nor as secondary predicates nor as an adjective adverb. *-Ment* adverbs, which, as has been said, have not aspectual restrictions, can appear freely (as seen in (11)).

In some cases, the group formed by the Verb plus the Adjective Adverb forms a complex verb, as in (12), where different degrees of lexicalization are observed:

- (12) a. *filar prim* (Catalan)
to spin thin
'to be very scrupulous'
- b. *soñar fiero / feo* (Amer. Spanish)
to dream frightful / ugly(ly)
'to have a nightmare'
- c. *picar alt* (Catalan)
to beat high
'to be very ambitious'

With respect to the predicate that Adjective Adverbs modify, the restrictions that can be observed point to a parameter that we hope to explain in the framework of our hypothesis. In languages like Peninsular Spanish or Catalan, Adjective Adverbs use to require an atelic aspectual value of the predicate. In other terms, Adjective Adverbs can combine with unbounded processes like *activities* but are in general incompatible with *accomplishments* or *achievements*. The aspectual value of Adjective Adverbs has a formal syntactic correlate: they cannot cooccur with an object DP in these grammars, as can be seen by the contrast between (13) and (14)⁴. In some varieties of American Spanish this formal restriction seems not to hold. Apparently, the mechanism is much more productive and Adjective Adverbs appear to occur freely with transitive Verbs. Nevertheless, we will argue that there are formal similarities among the different grammars.

- (13) a. *En Joan i en Pere pensen diferent*
The John and the Peter think different(ly)
'John and Peter have different ideas'
- b. *Habla más alto!*
Speak more loud(ly)
'Speak louder!'
- c. *Citaré textual*
'(I) will quote textual(ly)'

⁴ We will see later that in some marginal cases in Pen. Spanish an object DP or a direct object can appear with an AA (Cfr.(22) and (23)). We will suggest that in these cases the AA attaches to a higher level, as in Amer. Spanish.

- (14) a. *En Joan i en Pere em van dir les coses
The John and the Peter to me PAST say the things
diferent
different(ly)
- b. *Explícame la historia claro
Explain to-me the history clear(ly)
- c. *Citó estos párrafos textual
She quoted these paragraphs textual(ly)

As argued before, *-ment* adverbs are inert from an aspectual point of view: therefore, they can appear freely with telic predicates, like the ones in (14), as shown in (15).

- (15) a. En Joan i en Pere em van dir les coses
The John and the Peter to me PAST say the things
diferentment
different(ly)
- b. Explícame la historia claramente
Explain to-me the history clear(ly)
- c. Citó estos párrafos textualmente
She quoted these paragraphs textual(ly)

Pustejovsky (1989, 1991), Grimshaw (1990), Demonte (1992) and Zagana (1993) among others have argued that argument structure is dependent on the event and subevent(ual) structure of the predicate. Other people, as Tenny (1987) and Ouhalla (1990) have pointed to a view of Aspect which relies on a functional AspP projection. We will not deal with theoretical questions concerning Aspect in UG here, but we suggest that *Aspect* is a two sided term, which has been used with different meanings: lexical aspect or *Aktionsart* and temporal aspect. We will argue that the interaction of Adjective Adverbs and the main predicate in Romance Languages such as Catalan or Peninsular Spanish shows aspectual restrictions of the first kind: *Aktionsart*, and can be dealt with looking at interaction with the Functional Categories still established and independently motivated in UG, specifically Agr_o. No restrictions with temporal aspect are established in these grammars in the constructions we study, as shown in (16):

- (16) a. Aquest matí en Joan m'ha parlat clar

This morning John to me spoke clear(ly)

b. De sempre en Joan ha parlat clar

Always John has spoken clear(ly)

As we will see later, in some varieties of American Spanish the restriction between Adjective Adverbs and the main sentence seems to be one of temporal aspect, not one of *Aktionsart*.

2. *The hypothesis*

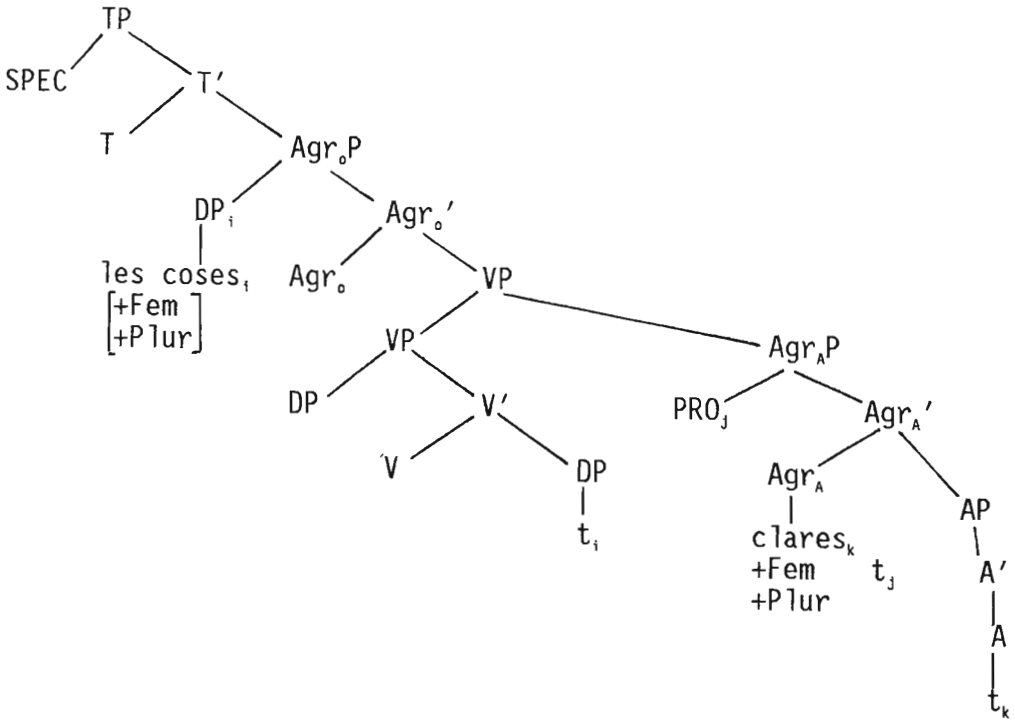
Let us now explore how these constructions can be explained. For this purpose, we have to compare again Adjective Adverbs with Adjective Secondary Predicates. We suppose, following standard assumptions such as Demonte (1991), that subject oriented and object oriented secondary predicates attach to different nodes in order to obtain an asymmetric c-command relation between the controller argument and the secondary predicate phrase. For seek of concreteness, let us suppose that an adjunct object oriented predicate is right adjoined to VP as in (17b)⁵. In this position, the empty subject of the secondary predicate has to be controlled by the object DP. Second and more important, we argue that the AgrP of the secondary predicate is in some sense anaphoric: it inherits the values of its (nominal) features by coindexing the features of the Agr_o node. Therefore AgrP in the secondary predicate has to be c-commanded by Agr_o.

Consider the structure shown in (17b):

- (17) a. En Joan diu les coses clares
John says the things clear+fem+plur

⁵ The structures presented in this paper are mainly based on Chomsky (1992). Further investigation should clarify if Kayne's (1993) framework has empirical consequences on the facts explained here.

b.



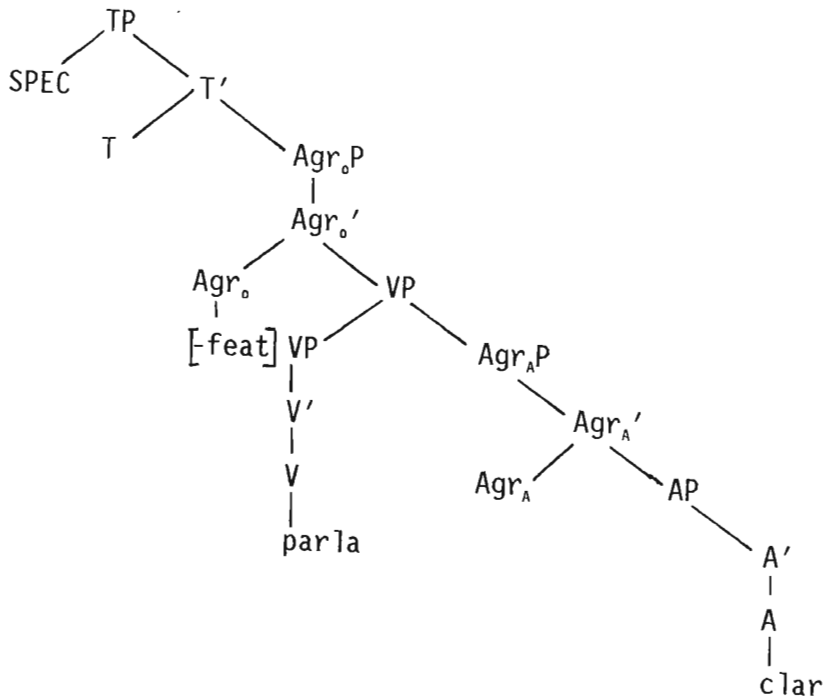
In (18b) the head Agr_A obtains its features depending on the features of Agr_o ; the subject of Agr_A PRO obeys Th relations but gets identified to the DP object *les coses* by Control. PRO has to be interpreted at LF with the Gender and Number features of its antecedent. It will get those features through the Spec-Head relation with the head of the anaphoric Agr_A . Notice that no Case feature is put on the head of Agr_o ; we suppose that the checking of the nominal features is enough to license Structural Accusative Case at LF.

Having Agr_A the nominal features marked by the relation with its c-commanding Agr_o node, the Adjective can check its features in the head position and the subject

can be also identified by SPEC-Head relation. Once the checking has taken place, Agr_A gets erased and the derivation converges at PF.

If the VP is intransitive, and as has been argued, has an atelic value, another situation appears. This is shown in the structure of (18b):

- (18) a. En Joan parla clar
 John speaks clear(ly)
 b.



Agr_o has no features or perhaps, as has been pointed in Chomsky (1992) it is missing. Consequently, it will not license the features of Agr_A by c-commanding. The Adjective has no target in the syntax to have its features checked. No subject can be licensed. The inert AgrP will be erased at LF. We will suggest that in these cases the Adjective incorporates into its governing Verb in order to make it possible for the interpretative component to give it a reading. We have to suppose overt incorporation in the syntax because adjacency between the Verb and the Adjective is required, as shown by the examples in (19) and (20)⁶.

- (19) a. Juan pisó *firme* sobre las rocas
'John stepped firm(ly) on the rocks'
b. *Juan pisó sobre las rocas *firme*
- (20) a. La Maria parla *clar* de política
'Mary speaks clear(ly) about politics'
b. ?La Maria parla de política *clar*

As we have argued by the data in (16) (**En Joan i en Pere em van dir les coses diferent*, **Explicame la historia claro*, **Citó estos párrafos textual*) in Catalan, Peninsular Spanish and some varieties of American Spanish Adjective Adverbs are incompatible with an object DP and with a telic aspect. In these cases as (16), Agr_A has the features from the c-commanding Agr_o. The Adjective Adverb raises to the head of Agr_A. Nevertheless, the checking cannot be done, because the Adjective Adverb has the unmarked [III, -Fem, -Plur] form and Agr_A has inherited from Agr_o marked features. Since there is no checking, Agr_A cannot be erased and the derivation crashes at PF.

So far the situation in Catalan, Peninsular Spanish and some varieties of American Spanish. In those languages, the lexical aspectual properties of the sentence related to telic/ atelic value can be derived from the situation in Agr_o and the licensing of a DP object. Temporal aspect such as punctual or durative value are probably related to AspP or Tense P.

Let us explain now the structural properties of the constructions with an internal DP, that some dialects of American Spanish permit in a productive way, such as the ones in (21):

⁶ A more economical derivation could be obtained without resort to syntactic incorporation if we assume that inert functional features get erased after SPELL OUT takes place. Consequently, the verb and the adjective are adjacent and no other lexical material can be inserted in between.

- (21) a. María vende las faldas barato
 ‘Mary sells the skirts cheap(ly)’
 b. Juan explica la lección claro
 ‘Juan teaches the lesson clear(ly)’
 c. Las medias nos las ponemos fácil
 ‘Stockings to us they put on easy(ly)’
 We put on stockings easily
 d. Las han criado distinto
 ‘They have raised different(ly)’
 They have been raised in a different way

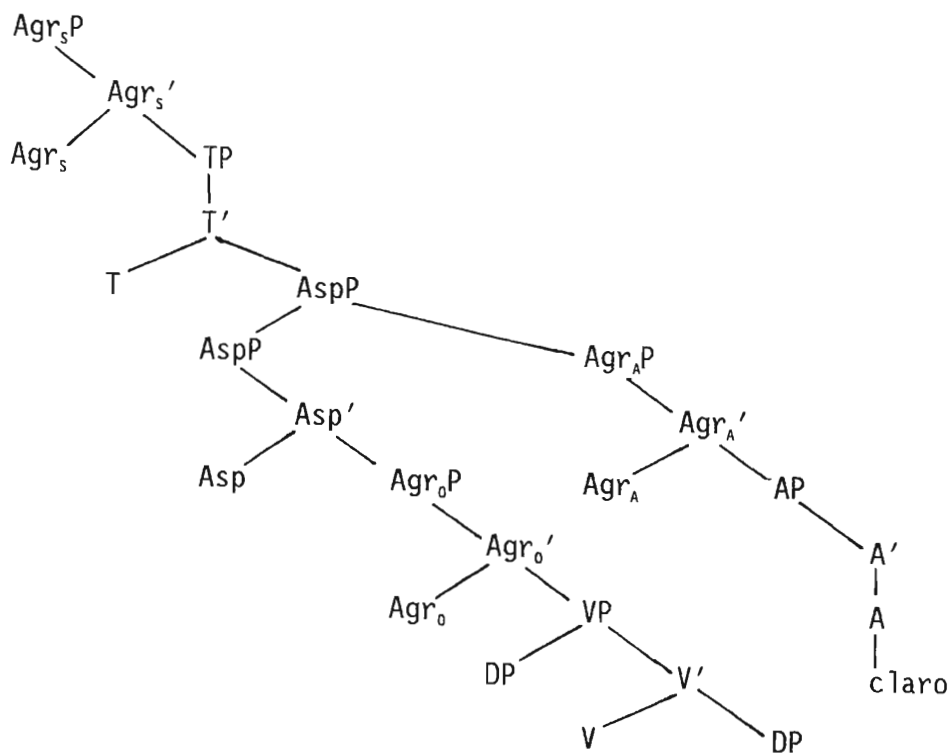
It should be pointed out that Peninsular Spanish allows marginally the same construction (with a DP object and consequently with a telic interpretation) but in a less productive way than American Spanish (see fnt. 3). We can find couples of examples like (22) and (23) with two readings:

- (22) a. Colgó las cortinas *muy altas*
 ‘(She/he) hung the curtains pretty [_{Adj} high+fem+pl]’
 b. Colgó las cortinas *muy alto*
 ‘(She/he) hung the curtains pretty [_{AA} high]’
- (23) a. En Joan i en Pere veuen les coses *diferents*
 ‘John and Peter see the things [_{Adj} different+fem+pl]’
 John and Peter see that things are different
 b. En Joan i en Pere veuen les coses *diferent*
 ‘John and Peter see the things [_{AA} different(ly)]’
 John and Peter see things in a different way

We want to argue that in these cases, the Adjectival Phrase, together with its functional Agr_A projection, can be an adjunct of AspP, as in (24b):

- (24) a. Juan explica la lección claro
 ‘John teaches the lesson clear(ly)’

b.



In this position Agr_A cannot get features by c-commanding of Agr_o and this explains the impossibility for the Adjective to get agreement features and for a subject to be licensed. However, in these cases we cannot propose overt incorporation in the syntax because adjacency between the Verb and the Adjective Adverb is not required, as shown by the examples in (21 a and b), (22) and (23).

Thus, we have to assume that the Adjective Adverb has to meet a last resort mechanism in order for the interpretive component to give it a reading. We left this question open but, on the analogy of other Adjective Adverbs seen before this mechanism would be supposed to be adjunction to the VP at LF.

As for aspect, furthermore, adjoined to AspP the Adjective Adverb would modify the aspectual value of the sentence. Even in the dialects that permit the Adjective Adverb to be compatible with a telic aspect or *Aktionsart*, there are some restrictions with respect to the punctual aspectual value of the VP:

- (25) a. *Me di la vuelta y en aquel momento preciso
(I) turned half round and at that moment
el boxeador golpeó firme a su adversario.
the boxer punched hard(ly) his opponent
- b. ??Ahorita mismo nos hemos puesto las medias fácil
Right now we have put on the stockings easily

3. Further extensions

The proposed hypothesis can also account for other related facts.

1) In French, Adjective Adverbs can only appear in a postverbal position, even in complex verbal forms, as the contrast between (26) and (27) shows.

- (26) a. Elle a chanté faux
She has song false
- b. L'avion a volé bas
The plain has flyed
- (27) a. *Elle a faux chanté
- b. *L'avion a bas volé

It has to be pointed out that *-ment* adverbs can precede the verbal head:

- (28) Elle a joliment chanté

Putting these facts together with Pollock's (1989) analysis, according to which in French the Verb can undergo short movement, so that in complex verbal forms we can get both the orders in (29):

- (29) a. Aux - Adv - PartP
b. Aux - PartP - Adv

it follows that *faux* or *bas* are not base generated in an Adverb position, left adjoined to VP, but rather in a position right adjoined to VP like secondary predicates.

2) Rivero (1990) has argued that in Modern Greek subcategorized modal adverbs can enter in two alternate constructions. They can be modal VP modifiers, as in (30):

- (30) a. I María férete KAKA stin adelfi tis
The Mary behaves badly to+the sister hers
'Mary behaves badly to her sister'
b. *I María férete stin adelfi tis
'*Mary behaves to her sister'

or they can incorporate into the V as in (31), which receives the same interpretation as (30a):

- (31) I María kakoférete stin adelfi tis
The Mary badly+behaves to+the sister hers
'Mary behaves badly to her sister'

The incorporated construction is very productive with modal or aspectual Adverbs as seen in (32):

- | | | |
|---------|---------------|---------------------------|
| (32) a. | argá 'slowly' | argomasó 'chew slowly' |
| b. | gorgá 'fast' | gorgopetó 'fly fast' |
| c. | kalá 'well' | kalovlépo 'see well' |
| d. | kaká 'badly' | kakologó 'talk badly' |
| e. | sigá 'softly' | sigotragudó 'sing softly' |

As Rivero points out, Verbs allowing incorporation are non-stative and refer to actions, processes and changes of state. A stative verb as *katikún* in (33) seem to forbid incorporation:

- (33) a. Ta pediá katikún kondá
'The children live close'
b. *Ta pediá kondokatikún

However the Adverb *kondá* can incorporate when the verb is non-stative, as shown by the example (34b).

- (34) a. Ta pediá símosan kondá sti fotiá
‘The children approached close to+the fire’
b. Ta pediá kondosímosan sti fotiá
(=(33a)).

In Catalan and Spanish complex lexical units with an incorporated Adverb are less productive than the Greek verbs, but also coexist with the syntactically complex ones:

- (35) a. malpensar ‘to suspect’
b. pensar mal
(36) a. malparlar ‘to speak ill of someone’
b. parlar mal(ament)
(37) a. malvender ‘to sell off cheap’
b. vender mal

These complex Verbs are the morphological counterpart of the syntactic phenomenon we are studying. They are the result of the incorporation of an Adverb /or bare Adjective to the left of a verbal head in the morphological component.

3) Our hypothesis can also coherently give an explanation for the ambiguous reading of Verbs such as the ones in (38):

- (38) menjar, beure, escriure, llegir, fumar
to eat, to drink, to write, to read, to smoke

These Verbs have a transitive and an intransitive use, the later with two readings as shown in (39) and (40):

- (39) En Miquel fuma
a. M. is smoking
b. M. is a smoker
(40) La Maria escriu
a. M. is writing
b. M. is a writer

The constructions with an Adjective Adverb in (41) are also ambiguous:

- (41) a. A l'estiu no ens agrada menjar calent
In the summer not to us pleases to eat hot
In summer we do'nt like to eat hot meals
- b. Il boit toujours sec
He drink always dry
He drinks always dry drinks
- c. Dios escribe recto sobre renglones torcidos
God writes straight over lines twisted
God can arrange wrong things

It could be argued that the constructions in (41) are not cases of Adjective Adverbs, but of adjunct object oriented secondary predicates, which modify an empty arbitrary object small *pro*. Given the structure presented for Adjective Adverbs, the solution of the presented problem can only be stated in terms of *economy*.

In effect, in the case of an empty arbitrary object small *pro*, there would be an arbitrary object small *pro* controlling an arbitrary big PRO, and the two Agr nodes, Agr_o and Agr_A, would have the unmarked value masculine singular. We suggest that all this structure is missing, at least at LF. A fact that points in that direction is the impossibility of forming absolute Past Participle constructions with the predicates in (41):

- (42) *Un cop menjat calent, en Pere es va trobar millor
Once eaten hot, Peter felt better

The ungrammaticality of (42) furnishes an argument against considering *menjar* a transitive V with an empty object. Moreover, the predicates in (41) behave exactly the same as the intransitive ones seen before:

- (43) *Un cop parlat clar, la Maria somrigué
Once spoken clear(ly), Mary smiled

A natural conclusion to be drawn is that predicates like the ones in (41) behave intransitively and, therefore, there is no empty category to be modified by an A.⁷

⁷ To be noted that curiously enough, the predicates that marginally admit an AA with a transitive use of the verb, tend also to admit only marginally the absolute construction:

(i) ??* vistes les coses diferent per uns i altres, ...

4. Conclusions

We have shown basically that adverbial adjectives are elements whose syntactic and semantic properties can be explained in terms of their morphological features and the functional categories they are associated with. Specifically, the adverbial behaviour of these adjectives is derived from their lack of agreement features.

In order to pass the FIP, these elements undergo exceptional mechanisms, such as incorporation or adjunction at LF. The idiom-like behaviour of the construction is explained by the obligatory adjacency between the V and the A. The adverbial reading is obtained if we suppose that an adjunct at LF can be viewed as a VP modifier.

All these facts give clear theoretical and empirical support to the programmatic idea presented at the beginning of the paper: the categorial label *adverb* is a taxonomic artifact with no real content. A great number of so called adverbs -if not the entire set- can be reinterpreted as one of the major syntactic categories whose properties have been modified or suspended by virtue of the interaction of different properties of the grammar.

References

- Alcina, J. - J.M. Blecua (1975) *Gramática española*. Ariel, Barcelona.
- Baker, M. (1988) *Incorporation*. Chicago University Press, Chicago.
- Bartra, A. - A. Suñer (1992) 'Functional Categories meet Adverbs', *Catalan Working Papers in Linguistics* 2. 45-85.
- Bello, A. (1847) *Gramática de la lengua castellana*. Arco Libros, Madrid, 1988.
- Bosque, I. (1989) *Las categorías gramaticales*, Síntesis, Madrid.
- (ed.) (1990) *Tiempo y aspecto en español*. Cátedra, Madrid.
- (1992) *Sobre las diferencias entre los adjetivos relacionales y los calificativos*. ms. Univ. Complutense, Madrid.
- Comrie, B. (1976) *Aspect*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Cuervo, R. (1953-54-87) *Diccionario de construcción y régimen de la lengua española*. Instituto Caro y Cuervo. Bogotá.

seen the things different(ly) by the ones and the others,...

There seems to be at least an aspectual incompatibility between a resultative modifier and the absolute construction, which has *per se* a resultative-perfective value. These facts deserve, nevertheless, a detailed analysis which we can not deal with now.

- Chomsky, N. (1988) "Some notes on economy of derivation and representation", Freidin (ed.) *Principles and Parameters in Comparative Grammar*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- (1992) *A minimalist program for linguistic theory*. MIT Occasional Papers in Linguistics, 1., Cambridge, Mass.
- Davidson, D. (1980) [1967] *Essays on Actions and Events*. Clarendon Press, Oxford.
- Demonte, V. (1991) *Detrás de la palabra*. Alianza Universidad, Madrid.
- Dyer, M.J. (1972) "A study of the Old Spanish Adverb in *-mente*", *Hispanic Review* 40. 303-8.
- Grimshaw, J. (1990) *Argument Structure*. MIT Press, Cambridge, Mass.
- Guéron, J. (1990) "Particles, Prepositions and Verbs", Mascaró -Nespor (eds.) *Grammar in Progress*, Foris, Dordrecht. 153-166.
- Hernanz, M^a.L. (1988) "En torno a la sintaxis y la semántica de los complementos predicativos en español", *Estudi General* 8. 7-29.
- van Hout, A. (1992) *Linking and projection based on aspect*. ms. Univ. Tilburg - Max Planck Institut für Psycholinguistik.
- Jackendoff, R. (1972) *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. MIT Press, Cambridge, Mass.
- Kany, Ch. (1945) *Sintaxis Hispanoamericana*. Gredos, Madrid.
- Kayne, R. (1984) "Principles of Particle Constructions", Guéron, Obenauer y Pollock (eds.) *Grammatical Representation*. Foris, Dordrecht.
- (1993) *The Antisymmetry of Syntax*. ms. CUNY.
- Kratzer, A. (1987) *Stage-Level and Individual Level Predicates*. ms. Un. Amherst.
- Larson, R. (1985) "Bare NP-Adverbials", *Linguistic Inquiry* 16. 595-621.
- Luján, M. (1980) *Sintaxis y semántica del adjetivo*. Cátedra, Madrid.
- Mc Connell-Ginet, S. (1982) "Adverbs and Logical Form", *Language*, 58. 144-184.
- Ouhalla, J. (1991), *Functional Categories and parametric variation*. London, Routledge.
- Pollock, J-Y (1989) "Verb Movement, UG, and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry*, 20. 365-424.
- Pustejovsky (1988) *Event Semantic Structure*. ms. Brandeis Un.
- Rivero, M^a. L. (1990) *Adverb Incorporation and the syntax of Adverbs in Modern Greek*. ms. University of Ottawa.
- Suñer, M. (1975) "Spanish Adverbs: Support for the Phonological Cycle?", *Linguistic Inquiry* 6. 602-5.
- Tenny, C. (1987) *Grammaticalizing aspect and affectedness*. MIT D.Diss.
- van Voorst, J. (1988) *Event Structure*. John Benjamins, Amsterdam.

- Vendler, Z. (1967) *Linguistics in Philosophy*. Cornell University Press. Ithaca, New York.
- Zagona, K. (1990) “-mente adverbs, compound interpretation and the projection principle”, *Probus* 2,1. 1-30.
- Zubizarreta, M^a L. (1987) *Levels of Representation in the Lexicon and in the Syntax*. Foris Publications, Dordrecht.

LA QUANTIFICAZIONE DISTRIBUTIVA IN LATINO

Alessandra Bertocchi, Anna M. Orlandini

La quantificazione distributiva universale, cioè la quantificazione che opera su tutti gli elementi dell'insieme, si realizza in latino tramite *omnis*, *quisque*, *unusquisque* e *singuli*. In questa comunicazione analizzeremo brevemente le proprietà che contraddistinguono questi quantificatori ed il loro funzionamento, riservando particolare attenzione ai problemi di portata evidenziati dall'uso di *singuli* e dei numerali distributivi.

Omnis, quisque e unusquisque

Secondo Serbat (1986:314), *omnis* evoca l'insieme e segnala, allo stesso tempo, che la predicazione concerne ciascuno degli elementi che la compongono. Per esempio, in (1):

- (1) *praetorum, nisi qui inter tumultum effugerunt, omnes interficiuntur*
(Liv.24.32.8)

'i pretori vennero uccisi tutti tranne quelli che fuggirono via tra lo scompiglio'

l'insieme è rappresentato dai pretori che non sono fuggiti, per ciascuno dei quali è valida la predicazione 'essere uccisi'. *Omnis* può avere quindi sia l'interpretazione collettiva, sia l'interpretazione distributiva. Quando è ripetuto in polittoto nella stessa frase, può verificarsi che una occorrenza riceva l'interpretazione collettiva, l'altra quella distributiva, come si vede dall'esempio in (2a):

- (2) a. *omnis* (distr.) *feret omnia* (coll.) *tellus* (Verg.ecl.4.39)
'ogni terra darà di tutto'
b. *omnia in omnibus vitia sunt, sed non omnia in singulis extant*
(Sen.ben.4.27.3)

‘tutti i vizi sono in tutti gli uomini, ma non tutti sono evidenti in ciascuno’

L’esempio (2b) evidenzia il gioco delle due letture, collettiva e distributiva di *omnis* e mostra che quando vi è una particolare esigenza di sottolineare la distributività il latino fa ricorso a *singuli*.

Diversamente da *omnis*, *quisque* può ricevere solo un’interpretazione distributiva. La differenza è espressa dall’esempio (3):

- (3) *laudati quoque pro contione omnes sunt donatique pro merito quisque*
(Liv.38.23.11)

‘tutti furono anche lodati pubblicamente ed ebbero doni ognuno secondo il suo merito’

dove il semantismo del predicato comporta la scelta dell’uno o dell’altro quantificatore: si può pronunciare un elogio collettivo dei soldati, ma li si deve ricompensare individualmente.

Quisque è un vero quantificatore distributivo universale, in quanto opera su insiemi di cui prende in conto tutti gli elementi separatamente (cf. Milner (1978)). La quantificazione si realizza con *quisque* in due modi diversi, in relazione al tipo di SN con cui cooccorre. In unione con un superlativo o un numerale ordinale, *quisque* ritaglia sull’insieme di partenza un sottoinsieme unitario di elementi che possiedono tutti la proprietà veicolata dal predicato. Per esempio in (4):

- (4) *Catervae veniunt contra dicentium, nec solum Epicureorum, quos equidem non despicio, sed nescio quo modo doctissimus quisque...* (Cic.Tusc.1.77)

‘Arrivano schiere di contradditori, e non solo di Epicurei che per conto mio non disdegno, ma non so come proprio i più dotti ...’

nell’insieme dei *contra dicentes* si individua il sottoinsieme degli uomini più saggi (*doctissimus quisque*). Con un’operazione di quantificazione analoga, in (5):

- (5) *nam in foro vix decumus quisquest qui ipsus sese noverit* (Plaut.Pseud.973)

‘in piazza ce ne sarà uno su dieci che conosce veramente se stesso’

decumus quisque ci informa che, nell’insieme delle persone che si trovano nel foro, il sottoinsieme per il quale è valida la predicazione ‘saper conoscere se stessi’ è a stento di uno su dieci.

Quando *quisque* occorre in unione con *se/suus* oppure con un pronome relativo o interrogativo, l’operazione di quantificazione è più complessa: in questo caso si collegano i sottoinsiemi di un insieme designato dal possessivo, dall’interrogativo e

dal relativo ad ogni elemento dell'insieme individuato da *quisque*, come si vede dagli esempi in (6):

- (6) a. <Suum> *quisque igitur noscat ingenium* (Cic.off.1.114)
'Ciascuno conosca la propria indole'
b. "*Quam quisque norit artem, in hac se exerceat*" (Cic.Tusc.1.41)
'Ciascuno eserciti l'arte che conosce'
c. *nec quid quoque anno actum sit, ...digerere possis* (Liv.2.21.4)
'né si possa determinare quali fatti siano avvenuti in ciascun anno'

In particolare, rispetto alla relazione tra *quisque* e *suus* gli esempi in (7):

- (7) a. *trahit sua quemque voluptas* (Verg.ecl.2.65)
'ciascuno è tratto dal proprio piacere'
b. *sui cuique mores fingunt fortunam hominibus* (Nep. Att. 11.6)
'è la propria condotta che modella a ciascun uomo la sorte'
c. *ut suum quisque teneat neque de bonis privatorum publice deminutio fiat* (Cic. off. 2.73)
'che ciascuno conservi i propri beni e che non si verifichi per ragioni politiche una diminuzione della proprietà privata'

mostrano che il riflessivo deve ricevere l'interpretazione non-specifica: questo permette al riferimento del riflessivo di slittare su ciascuno degli elementi denotato da *quisque*. L'uso di *suus* in unione con *quisque* sembra corrispondere a quello dell'italiano 'proprio' in contesti generici o in riferimento a un SN non-specifico.¹

Unusquisque viene usato quando il contesto non contiene alcuno degli elementi che tipicamente cooccorrono con *quisque*, laddove quindi non sia realizzata l'indicazione per la selezione dei sottoinsiemi. Così come l'italiano 'ognuno' ha proprietà interpretative più simili a quelle di 'ciascuno' che a quelle di 'ogni' (cf. Longobardi (1988:694)), anche *unusquisque* presenta una capacità distributiva più vicina a *singuli* che a *quisque*. Per esempio, quando è usato in associazione con un distributivo numerale, produce, come *singuli*, effetti di portata:

¹ Per questo uso obbligatorio di 'proprio' si vedano le analisi di Cinque (1976) e Cordin (1988).

- (8) *si unicuique vestrum bini pedes (campi Martii) adsignentur* (Cic. leg. agr. 2.85)

‘se a ciascuno di voi venisse assegnata un’area di due piedi quadrati’

Come ‘ognuno’, *unusquisque* sottolinea il tratto individualizzante (l’unità ripetuta su di un insieme plurale). Per questo si trova di frequente con un partitivo, come si vede dall’esempio (8). La quantificazione si realizza rapportando 1 a 1 gli elementi dei due insiemi, come in (9):

- (9) *unicuique virtuti finitimum vitium reperietur, ut audacia, quae fidentia finitima est* (Cic. inv. 2.165)

‘per ciascuna virtù si troverà un vizio che confina con questa, come la temerarietà con il coraggio’

dove gli insiemi i cui elementi sono messi in relazione 1 a 1 sono l’insieme delle virtù e l’insieme dei vizi.

Singuli

Mentre *omnis* e *quisque* non hanno in sé alcun valore predicativo, nel senso che non apportano alcuna qualificazione al nome di cui sono modificatori, *singuli* può ricevere, oltre all’interpretazione quantificazionale, che qui maggiormente ci interessa, anche un’interpretazione predicativa. In questa interpretazione, *singuli* veicola la proprietà che la predicazione si realizza ‘separatamente’, ‘individualmente’ per gli SN, come si vede dall’esempio (10):

- (10) *neque singuli nobis resistere poterunt* (Liv.26.41.22)

‘e neppure singolarmente saranno in grado di opporci resistenza’

L’interpretazione predicativa non è possibile invece per l’it. *ciascuno*, il cui uso impone necessariamente l’esistenza di una lettura dipendente per un SN della frase. Come rileva Longobardi (1988:693), se un SN che possa ricevere tale lettura non esiste nella frase, *ciascuno* diventa impossibile:

- (11) *I ragazzi sono venuti ciascuno.

L’uso predicativo di *singuli* è particolarmente evidente nei passi in cui occorre in opposizione a *universi*:

- (12) *et tum universis quam potui opem tuli et nunc singulis feram* (Liv.6.15.11)

‘come allora ho recato alla comunità l’aiuto che era nelle mie forze, così ora lo recherò ai singoli’

Analogamente sono spiegabili come esempi di uso predicativo i casi di cooccorrenza con l'altro quantificatore distributivo *quisque*, per rafforzare l'indicazione che la predicazione avviene separatamente per ciascun elemento:

- (13) a. *sed singulis membris suum cuique consilium, suus sermo fuerit*

(Liv.2.32.9)

'ma ogni membro aveva individualmente una sua facoltà di pensare e parlare'

- b. *increpare singuli se quisque et alios* (Liv.6.24.7)

'ciascuno per conto suo si diede a rimproverare se stesso e gli altri'

Singuli è un quantificatore plurale che opera su dei sottoinsiemi di n elementi discreti, numerabili. Questo spiega perché, a differenza di *quisque*, non può trovarsi associato a un superlativo, a un ordinale o a un nome massa, come *aurum*, *vinum*, *sol* o a un nome astratto, come *voluptas*. Al contrario, *singuli* serve a misurare la cardinalità delle entità messe in relazione e per questo si trova spesso in unione con un distributivo numerale:

- (14) a. *describebat censores binos in singulas civitates Timarchides* (Cic.Verr.II 2.133)

'ad assegnare due censori per ogni città ci pensava Timarchide'

- b. *gladiatores sane commode Pompeius distribuit binos singulis patribus familiarum* (Cic.Att.7.14.2)

'i gladiatori Pompeo li ha convenientemente distribuiti nel numero di due per ogni capofamiglia'

La cooccorrenza di un distributivo numerale fa apparire una particolarità nella quantificazione operata da *singuli*: esso si comporta in questi casi come un marcante speciale di portata, così potente da contravvenire alla regola di Prominenza dell'argomento esterno. Delfitto (1984-85) e Longobardi (1988) hanno osservato che in italiano, in una frase a più elementi quantificati, esiste un'asimmetria di portata in relazione ai ruoli argomentali degli SN quantificati: il soggetto preverbale può avere effetti di portata su un complemento, ma il contrario di norma non è possibile. In latino, in una frase a più elementi quantificati, uno rappresentato da *singuli*, l'altro da un distributivo numerale, è sempre *singuli* che ha effetti di portata e che quindi funge da moltiplicatore, qualsiasi sia il suo ruolo argomentale. Così la regola di Prominenza è violata in (15):

- (15) a. *cum singulas binae ac ternae naves circumstiterent* (Caes. Gall. 3.15.1)
'essendo ciascuna nave circondata da due o tre'
b. *bini senatores singulis cohortibus praepositi* (Liv. 3.69.8)
'ad ogni coorte furono messi a capo due senatori'

dove *binae ac ternae naves* in (a) e *bini senatores* in (b) sono il soggetto, ma sono il complemento oggetto *singulas naves* ed il complemento indiretto *singulis cohortibus* ad avere la portata più ampia e a decidere quindi, per moltiplicazione, il numero totale delle navi e dei senatori.

In generale, al di fuori dei contesti di cooccorrenza con un numerale distributivo, *singuli* può quantificare in due modi:

1. veicola una lettura dipendente del predicato:

- (16) *cogebantur tenui agmine prope in ordinem singulae naves ire* (Liv. 36.43.13)
'le navi erano costrette a procedere una dietro l'altra quasi allineate in fila indiana'

In (16) *singuli* indica che la distributività si realizza nell'iterazione dell'azione verbale, con un valore corrispondente all'it. 'uno a uno', 'uno alla volta'.

2. veicola, oltre alla lettura dipendente del predicato, anche una lettura dipendente dell'oggetto:

- (17) *pacti ut singula vestimenta militibus et annum stipendium darent*
(Liv. 8.36.11)

'pattuiro di fornire un vestito per ogni soldato e la paga militare di un anno'

In (17) *singuli* instaura una relazione biettiva tra i due SN, con un valore corrispondente all'it. 'ciascuno ... uno'. La scelta tra le due letture è in relazione con le proprietà lessicali del predicato: un predicato a tre posti, per esempio, sembra favorire la lettura dipendente dell'oggetto, mentre un predicato a un posto comporta necessariamente solo la lettura dipendente del predicato. Con predicati a due posti sono possibili entrambe le letture, come si vede in (18):

- (18) a. *in viduitate relictæ filiae singulos filios parvos habentes* (Liv. 40.4.2)
'rimasero le due figlie vedove, ciascuna con un figlio piccolo'
b. *singulos milites inspexit* (Liv. 29.24.13)
'passò in rivista i soldati uno per uno'

In (a) *singuli* ha il valore di ‘per ciascuno’ (lettura dipendente dell’oggetto), in (b) ha il valore di ‘uno alla volta’ (lettura dipendente del predicato). Nel secondo caso la quantificazione sugli eventi sembra favorita dalla mancanza di riferimento a due insiemi entrambi plurali; si ricade quindi nella lettura predicativa, che concerne il modo in cui si realizza la predicazione. Ma in un enunciato come:

(19) *duces singulos milites inspexerunt*

non può esserci una lettura dipendente dell’oggetto e non può instaurarsi una relazione biettiva in quanto i due insiemi, pur essendo entrambi plurali, generalmente non presentano la stessa cardinalità, cioè i *duces* non possono essere in numero uguale ai *milites*. Che gli SN messi in relazione da *singuli* abbiano la stessa cardinalità è infatti condizione indispensabile per avere una lettura quantificata degli SN. Tale condizione è soddisfatta in tutti gli esempi che presentano la ripetizione di *singuli* in polittoto:

(20) a. *pedites quos ex omni copia singuli singulos suae salutis causa delegerant*
(Caes.Gall.1.48.5)

‘soldati che (i cavalieri) avevano scelto, uno per ciascuno, a propria difesa, da tutte le schiere’

b. *si singuli singulos aggressuri essetis* (Liv.6.18.6)

‘se anche doveste affrontarli in duello singolare’

In (20) le entità discrete rappresentate da *singuli* sono in relazione ‘uno a uno’ e comportano perciò una interpretazione quantificata grazie alla quale, pur senza effetti moltiplicativi, il numero delle entità soggetto determina il numero delle entità oggetto. Come si vede, in questo caso la regola di Prominenza del soggetto sintattico è rispettata. Il latino contravviene, invece, alla regola di Prominenza in casi come (21):

(21) *Plures deorum omnium singuli singulorum sacerdotes facultatem adferunt...*
(Cic.leg.2.29)

‘Dei sacerdoti in un certo numero per l’insieme degli dei, ma assegnati ciascuno separatamente ad una divinità, danno la possibilità di...’

dove è il soggetto ad avere una lettura dipendente, in quanto il numero dei sacerdoti (soggetto) è determinato dal numero degli dei (genitivo). In (22):

(22) *Caesar singulis legionibus singulos legatos praefecit* (Caes.Gall.1.52.1)

‘Cesare mise un luogotenente alla testa di ciascuna legione’

è un caso indiretto (*legionibus*) ad avere effetti di portata sull'oggetto (*legatos*) e a deciderne il numero. Questi esempi mettono in luce l'irrelevanza nella lingua latina di condizioni di prominenza sintattica in contesti di quantificazione multipla, in presenza di *singuli* in caso indiretto. Una conferma viene anche da esempi passivi, dove il caso indiretto ha effetti di portata sul soggetto passivo, come in :

(23) *singuli in singulas civitates principes missi sunt* (Liv.35.34.5)

'fu inviato in ciascuna città uno dei loro capi'

dove il numero delle città determina il numero dei principi. Quando *singuli* non è ripetuto per entrambi gli insiemi messi in relazione, l'insieme rappresentato dal complemento indiretto può avere o meno effetti di portata sull'altro insieme, in relazione alle proprietà lessicali di quest'ultimo. Se questo è costituito da entità discrete, numerabili, generalmente riceve un'interpretazione quantificata, come in (24):

(24) *in singulis foliis dispone guttas, singulae habebunt imaginem solis*

(Sen.nat.1.3.6)

'si metta una goccia d'acqua su ciascuna foglia: ogni goccia presenterà l'immagine del sole'

dove il numero delle gocce è stabilito in base al numero delle foglie. Se, al contrario, si tratta di una entità non numerabile, *singuli* non produce effetti di portata:

(25) *deinde singulis medicinam consili atque orationis meae, si quam potero, adferam* (Cic.Catil.2.17.9)

'subito dopo a ciascuno offrirò, se mi sarà possibile, il conforto di un consiglio e della mia parola'

Non mancano però esempi in cui risulta difficile assegnare all'oggetto una lettura dipendente, pur essendo questo costituito da elementi numerabili. L'uso del singolare in (26):

(26) *cum ingens Capitolii vectigal singulis comissionibus exsorsisset*

(Sen.dial.12.10.9)

'dopo che si era bevuto in diverse gozzoviglie l'equivalente delle entrate del Campidoglio'

favorisce, a nostro parere, un'interpretazione non quantificata, secondo la quale Apicio si è bevuto l'equivalente delle entrate del Campidoglio in diverse baldorie,

piuttosto che quella quantificata, secondo cui in ciascuna baldoria avrebbe dato fondo, ogni volta, a un patrimonio pari a quelle entrate.

I distributivi numerali

Accenniamo brevemente alle proprietà semantiche dei distributivi numerali, poiché, come vedremo, essi possono giocare un ruolo disambiguante quando vengono usati in unione con il distributivo indefinito *singuli*. *Bini, terni* ecc. possono ricevere, come *singuli*, o la lettura dipendente dell'SN ('due, tre...per ciascuno') o la lettura dipendente del predicato ('due, tre...alla volta'). In entrambi i casi i distributivi numerali comportano degli effetti moltiplicativi:

- (27) a. *tres liberti et tres liberae cum binis comitibus (= comites duodecim)*
'tre figli e tre figlie con due compagni ciascuno'
b. *venationes binae per quinque dies (= venationes decem)*
'due partite di caccia alla volta per cinque giorni'

In presenza di altri SN quantificati, il distributivo accompagna sempre l'SN che subisce gli effetti moltiplicativi, come si vede in:

- (28) *in navis ternos optare iuvencos (Verg. Aen. 5.247)*
'ad ogni equipaggio dà tre giovenchi da scegliere'

dove si tratta di tre torelli per ciascuna nave, vale a dire che il numero totale dei torelli è tre volte il numero delle navi.

Come abbiamo detto, in contesti che presentano più elementi quantificati, il latino, grazie ai distributivi - l'indefinito *singuli* e i distributivi numerali - può risolvere delle ambiguità che sono presenti invece nell'italiano. Il nostro contesto di partenza è rappresentato dall'enunciato a due SN numerali in (29):

- (29) due ladri hanno svaligiato due case

che in italiano, come è stato sottolineato da Longobardi (1988) e Delfitto (1984-85) dà luogo a diverse letture, indipendenti o dipendenti dell'oggetto. Per mettere in evidenza le diverse configurazioni possibili e la loro disambiguazione in latino, classificheremo le letture sulla base del numero degli svaligiamenti realizzati.

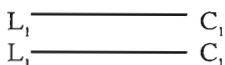
A. Gli atti di svaligiamento sono due.

In tale contesto i ladri possono avere agito separatamente o insieme: il latino è in grado di disambiguare. La lettura (a):

- (a) i ladri hanno agito separatamente

che corrisponde all'interpretazione indipendente, cosiddetta 'somma dei plurali' e che presenta la seguente configurazione:

Schema 1.



è espressa in latino da:

(30) *singuli fures singulas domos despoliaverunt*

Se, come condizione preliminare, sappiamo che i ladri sono due, l'enunciato latino ci informa che gli atti di svaligiamento non possono essere più di due e che due sono le case svaligate. *Singuli*, in posizione di soggetto, riceve l'interpretazione equivalente a 'per ciascuno' postnominale, che è possibile solo nel caso che i ladri abbiano agito separatamente, e determina il numero del complemento, in accordo con la regola di Prominenza del soggetto. Una struttura analoga a (30) è rappresentata dall'esempio in (31):

(31) *quod ex duodecim populis communiter creato rege singulos singuli populi lictores dederint* (Liv.1.8.3)

'perché dodici popoli, eletto un re in comune, gli davano ciascuno un littore'

La lettura (b):

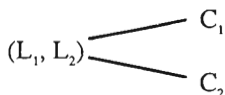
(b) I ladri hanno agito insieme

significa che i ladri hanno svaligiato insieme una casa e in seguito ne hanno svaligiata un'altra, ancora insieme. Perché questa lettura interpreti correttamente il nostro enunciato di partenza (due ladri hanno svaligiato due case) dobbiamo mantenere il presupposto che i ladri sono in tutto due e che anche gli atti di svaligiamento sono in tutto due. In latino, una struttura che, fra le altre, può ricevere questa interpretazione è la seguente:

(32) *bini fures singulas domos despoliaverunt*

dove, eccezionalmente, il soggetto *bini* impone la lettura 'due alla volta'. La configurazione corrispondente a questa interpretazione di (32) è la seguente:

Schema 2.



L'uso di *bini* in questo particolare contesto indica che i ladri sono in tutto due, ma in generale *bini* non prescrive che essi siano gli stessi per ciascun atto di svali-

giamento e quindi non esclude che ci siano effetti moltiplicativi di *singulas* su *bini*. Tuttavia l'interpretazione secondo la quale i ladri sono gli stessi è provata dall'uso di *bini* nell'esempio (35), che esamineremo in seguito, in cui non ci sono effetti moltiplicativi. Nell'interpretazione che i ladri non siano gli stessi, non è rispettata la regola di Prominenza del soggetto, come possiamo attenderci peraltro dalla presenza di *singuli*. In questo caso il distributivo numerale *bini* subisce effetti moltiplicativi, come in (33):

- (33) *bini senatores singulis cohortibus praepositi* (Liv. 3.69.8)
 'ad ogni coorte furono messi a capo due senatori'

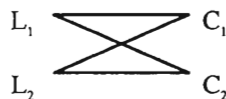
B. Gli atti di svaligiamento sono quattro.

A questa lettura corrisponde l'enunciato latino:

- (34) *singuli fures binas domos despoliaverunt*

Singuli in posizione di soggetto comporta l'interpretazione di 'per ciascuno' postnominale. L'enunciato (34) ci informa che i ladri hanno agito separatamente, ma non è in grado di disambiguare tra una lettura indipendente (le case sono le stesse) e una lettura dipendente dell'oggetto (le case subiscono effetti moltiplicativi). Se manteniamo il presupposto che i ladri siano due, il primo caso, in cui le case sono le stesse per ciascun ladro, può ricevere l'interpretazione cosiddetta ramificante, a cui corrisponde la configurazione (3):

Schema 3.



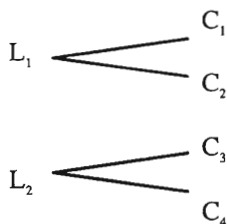
Questa interpretazione, pur non essendo la più naturale, è tuttavia documentata. Si confronti l'esempio (35):

- (35) *quomodo patri matrique communes liberi sunt, quibus cum duo sunt, non singuli singulos habent, sed singuli binos* (Sen. ben. 7.12.1)
 'nel modo in cui un padre e una madre hanno i figli in comune: quando ne hanno due, non ne hanno uno ciascuno, ma due ciascuno'

In questo passo *singuli* non ha effetti di portata su *binos*: come il contesto ci informa, i figli sono in tutto due (*cum duo sunt*), per cui ciascun genitore ha due figli, gli stessi (come le case), quindi il numero totale dei figli (e delle case) non viene raddoppiato.

Un'altra interpretazione di (34) comporta una lettura dipendente dell'oggetto, che subisce effetti moltiplicativi: le case sono in totale quattro, due diverse per ciascun ladro, secondo lo schema seguente:

Schema 4.



Mentre in (35) *bini* ha un valore più vicino al cardinale che al distributivo, nell'interpretazione che abbiamo schematizzata in (4) *bini* riceve la lettura distributiva normale di 'due alla volta'. Gli esempi latini sono numerosi:

(36) a. *legiones quattuor novas scribi placuit, binas singulis consulibus*

(Liv.42.31.2)

'si decise di arruolare quattro nuove legioni, due per ognuno dei consoli'

b. *quod pupillas binas in oculis singulis habeant* (Plin.nat.7.17)

'poiché hanno due pupille in ciascun occhio'

L'enunciato (34), che prevede quattro atti di svaligiamento, può ricevere ancora un'altra interpretazione: che una casa su due di quelle svaligate dai due ladri sia la stessa per ogni ladro. Il latino, come abbiamo visto, non è in grado di disambiguare se le case sono le stesse oppure no. Le case subiscono ancora effetti moltiplicativi, ma risultano questa volta essere tre in tutto, anziché quattro, secondo lo schema:

Schema 5.



Il latino sembra suggerire questa interpretazione in (37):

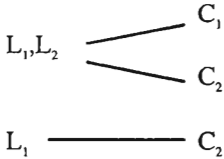
(37) *per ordinem vasa disposita vel laterculis vel caementis ligantur, ita ut singula binis parietibus angustis contineantur* (Colum.9.7.2)

‘vi si dispongano in fila le arnie e si uniscano insieme con mattoni o con cemento, in modo che ognuna sia contenuta fra due strette pareti’

In questo passo si consigliano gli allevatori di api di racchiudere ciascuna arnia tra due pareti, una parete sarà quindi in comune, dal momento che le arnie devono essere legate insieme². Aumentando il numero dei ladri e quindi delle case, la proporzione tra ladri e case resta tale per cui il numero dei ladri è sempre di (n-1) rispetto al numero delle case; la stessa proporzione che esiste tra numero delle arnie e numero delle pareti nel passo proposto.

Si può dunque parlare di ambiguità solo per quanto riguarda il numero delle case: se esse siano due (cioè le stesse), quattro (e quindi diverse), oppure tre. Non è invece esprimibile attraverso l’uso di *bini* e *singuli* una configurazione come quella prevista dallo schema in (6):

Schema 6.



secondo la quale i due ladri, insieme, svaligiano due case e poi uno dei due ladri, da solo, svaligia di nuovo una delle due case. Questa possibilità è esclusa dall’occorrenza di *singuli*, sia in (30) sia in (34), che impone una lettura in base alla quale i ladri hanno agito separatamente. Allo stesso modo *bini* che cooccorre con *singuli* in (32) assicura l’interpretazione esclusiva che i ladri hanno agito insieme.

Per quanto ne sappiamo, l’unico caso in cui *bini* sembra permettere una configurazione mista è rappresentato da un esempio di cooccorrenza con un altro distributivo numerale:

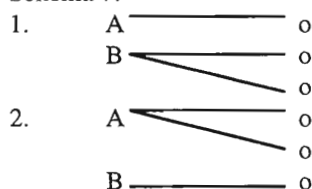
² Il contesto ci sembra suggerire questa lettura piuttosto che una lettura, pur più immediata, corrispondente allo schema (4). Quest’ultima interpretazione sarebbe preferibile se l’autore avesse voluto sottolineare che ogni recipiente, isolatamente, risulta compreso tra due pareti laterali. L’intenzione di Columella sembra invece quella di indicare che il modo migliore di costruire un apiario è di collegare le arnie una all’altra tramite una sottile parete. Come conseguenza del predicato *ligare vasa* le arnie risultano comprese tra due pareti, secondo lo schema suggerito in (5). Anche la traduzione tedesca di Richter (1981:III,359) ci sembra confortare la nostra interpretazione: “*daß man die in einer Reihe aufgestellten Behälter mit Ziegeln oder Bruchsteinen derart verbindet, daß jeder an seinen beiden Seiten durch ein schmales Mäuerchen gehalten wird.*”

- (38) *Parit autem si est generosa proles, frequenter duos, non numquam trigeminos. Pessima est fetura (caprarum) cum matres binae ternos haedos efficiunt* (Colum.7.6.7)

‘una capra di buona razza partorisce spesso due e anche tre capretti. La peggiore figliata si ha quando ogni due madri nascono tre capretti’

Abbiamo citato l’esempio per esteso perchè il contesto ci sembra escludere la lettura dipendente dell’oggetto: un parto trigemino per ognuna delle due capre, che darebbe un totale di sei nati, non può essere considerato una disgrazia (*pessima fetura*) dal punto di vista dell’allevatore. La lettura indipendente, che sembra più plausibile, prevede diverse configurazioni senza effetti moltiplicativi sul numero dei capretti, che resta di tre elementi:

Schema 7.



Inoltre, se consideriamo il termine *matres* nel suo valore virtuale, agli schemi in (7) possiamo aggiungere anche le configurazioni corrispondenti alla situazione in cui una madre dà alla luce tre piccoli e l’altra nessuno, e viceversa. Questo resta comunque un passo controverso, sia per il valore cardinale che viene ad assumere il distributivo *ternos* (valore comunque documentato, specie nel latino arcaico, come ha messo in luce Löfstedt (1958)), sia perchè non si capisce a quale scopo le capre vengano considerate due alla volta. Per superare queste difficoltà, Richter (1952) ha proposto di emendare *binae* con *bimae*:

- (39) *Pessima est fetura (caprarum) cum matres bimae ternos haedos efficiunt*

‘La peggiore figliata si ha quando madri di due anni partoriscono tre capretti alla volta’

La necessità stessa di proporre una emendazione al testo ci testimonia dell’improbabilità di una lettura che prevede una configurazione mista in presenza di un distributivo in latino.

In relazione al nostro enunciato di partenza, dato in (29): ‘due ladri hanno svaligiato due case’, ricordiamo ancora che, quando nel contesto precedente i due ladri sono già stati menzionati (quei due ladri, i due ladri), il latino è anche in grado di

stabilire se hanno agito separatamente (*uterque fures*) oppure insieme (*ambo fures*). Infatti, come dice Carisio:

- (40) *Ambo non est dicendum, nisi de his, qui uno tempore quid faciunt, ut puta Eteocles et Polynices ambo perierunt, quasi una. Romulus autem et Africanus non ambo triumphaverunt, sed uterque, quia diverso tempore*
(Char.gramm.82.23)

In conclusione, il latino conserva una capacità di disambiguazione in rapporto alla distributività, che le lingue romanze sembrano aver perduto in favore di una generalizzazione della cardinalità.

Bibliografia

- Bortolussi, B. (1991), *Syntaxe et interpretation de quisque*, (comunicazione presentata al VI Colloquium Internazionale di Linguistica Latina, Budapest, aprile 1991).
- Cinque, G. (1976), "Proprio" e l'unità del "si", *Rivista di Grammatica Generativa* 1, 101-113.
- Cordin, P. (1988), I possessivi: pronomi e aggettivi, in L. Renzi (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 605-616.
- Delfitto, D. (1984-85), Per una teoria dello *scope* relativo, *Rivista di Grammatica Generativa* 9-10, 215-263.
- Fauconnier, G. (1975), Do Quantifiers Branch?, *Linguistic Inquiry* 6, 555-578.
- Hintikka, J. (1974), Quantifiers vs. Quantification Theory, *Linguistic Inquiry* 5, 153-177.
- Kleiber, G. (1981), *Problèmes de référence: descriptions définies et noms propres*, Paris, Klincksieck.
- Löfstedt, B. (1958), Zum Gebrauch der lateinischen distributiven Zahlwörter, *Eranos* 56, (fasc.1-2), 71-117; (fasc.3-4), 188-223.
- Longobardi, G. (1988), I quantificatori, in L. Renzi (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 645-696.
- Milner, J.C. (1978), *De la syntaxe à l'interprétation*, Paris, Seuil.
- Richter, W. (1952), Studien zur Textgestaltung und Interpretation von Columella VI und VII, *Hermes* 80, 200-222.
- Richter, W. (1981), *L.I.M. Columellae De re rustica*, herausgegeben und übersetzt von W.Richter, München, Artemis Verlag.
- Serbat, G. (1986), Que signifient les marques pronominales des indéfinis latins?, *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* LXXXI, 1, 303-317.

SUGLI AGGETTIVI IN -(X)TO

Antonietta Bisetto

1. Introduzione

Le Regole di Formazione di Parola (RFP) che, a partire dal pionieristico lavoro di Halle (1973), sono state utilizzate per dar conto dei processi di formazione di parola derivata, si sono spesso mostrate inadatte a svolgere adeguatamente il loro compito. E' noto infatti che le RFP, nei termini in cui sono formulate, sono sovente supergeneranti o sottogeneranti, non offrono cioè la possibilità di dar conto di tutte e sole le parole possibili ed esistenti della lingua. Tale inadeguatezza appare in modo particolarmente evidente nel caso dei cosiddetti "passivi aggettivali", cioè degli aggettivi del tipo di *aperto*, *colorato*, *illustrato*, la cui caratteristica è di condividere col participio passato passivo verbale sia la forma fonologica che quel fenomeno particolare che è stato definito (cfr. Williams 1981) "esternalizzazione dell'argomento interno".

La formazione di questi aggettivi, sui quali si è molto discusso soprattutto nel decennio 1977-1986,² viene fondamentalmente giustificata in due modi diversi:³a)

¹ Con questa espressione Williams (1981) indica quel processo che, nella formazione di aggettivo passivo muove il SN che si trova nella posizione di oggetto diretto del verbo attivo alla posizione di soggetto dell'aggettivo.

² Se ne sono occupati, tra i tanti, Wasow (1977), Anderson (1977), Lieber (1980), Allen (1978), Bresnan (1982), Borer (1984), Levin e Rappaport (1986), Jaeggli (1986), Fabb (1988).

³ Una terza possibilità di formazione, che è stata avanzata da Bresnan (1982) ed è poi stata ripresa da Grimshaw (1990), fa derivare questo tipo di aggettivi sia dal participio passato attivo che dal participio passato passivo. Mentre il secondo caso di formazione è quello di *default* la formazione dal p.p. attivo riguarda quei verbi che non hanno la forma passiva. Questo significa, in realtà, violare un elementare principio di economia perché si richiede la presenza di due regole per generare lo stesso tipo di formazioni. Una diversa proposta è stata

come l'esito di un processo indipendente dal passivo verbale, che può essere rappresentato nel modo seguente:

(1) $[[V] + \text{suf}_A]_A$

b) come il risultato di un processo dipendente dal passivo verbale, la cui rappresentazione è la seguente:

(2) $[[V] + \text{suf}_{p,p.\text{pass.}}]_V]_A$

L'adeguatezza descrittiva delle due regole proposte (e perciò la preferibilità dell'una rispetto all'altra) è stata analizzata sia dal punto di vista morfologico (per esempio da Allen (1978) e Lieber (1980)) che dal punto di vista sintattico (Borer (1984) e Levin e Rappaport (1986), per citare solo i lavori più recenti) ma quasi esclusivamente sulla base della lingua inglese⁴. Se confrontate con i dati dell'italiano, le regole in (1) e (2) si manifestano però inadeguate a dar conto di tutti e soli i passivi aggettivali possibili e sono quindi contemporaneamente supergeneranti e sottogeneranti.

Nei prossimi paragrafi, dopo aver brevemente illustrato i problemi derivanti dall'adozione dell'una e dell'altra regola per giustificare la formazione degli aggettivi in *-(x)to*, si mostrerà che la selezione operata sui verbi dal suffisso aggettivale è di natura semantica. Verrà poi mostrato che è possibile dar conto in modo del tutto adeguato del processo di formazione di passivo aggettivale utilizzando, sia per la rappresentazione del processo di formazione di parola che per la rappresentazione della struttura concettuale dei verbi, la struttura X-barra, struttura che è in grado di rappresentare anche le informazioni di natura semantica e aspettuale che si sono rivelate di notevole importanza non solo per i processi sintattici (cfr. Tenny (1988), Pustejovsky (1988)), ma anche per quelli di costruzione di parola (cfr. Di Sciullo (1992, 1994).

suggerita da Scalise (1984) che considera il suffisso in discussione portatore dei due tratti [+V, +N]; il tratto [+V] darebbe conto della valenza verbale del suffisso mentre il tratto [+N] di quella aggettivale. Una soluzione di questo tipo, però, non tiene conto del cambiamento che avviene nella struttura argomentale dell'aggettivo, rispetto a quella del verbo. L'aggettivo, come è noto, esclude dalla propria struttura argomentale il "soggetto" del verbo transitivo e proietta un argomento che corrisponde a quello interno diretto del verbo. I due argomenti però (lo si vedrà più avanti nel testo), non sembrano essere portatori dello stesso ruolo tematico. Ad una regola di formazione così formulata, di conseguenza, rimane il compito di dar conto di tali cambiamenti.

⁴ Una proposta estesa anche all'italiano è quella avanzata da Scalise (1984) discussa nella nota precedente.

2. Le regole di formazione dei passivi aggettivali

Le regole in (1) e (2), proposte per dar conto della formazione dei passivi aggettivali si manifestano, come si è detto, descrittivamente inadeguate in quanto attraverso esse non è possibile definire correttamente il dominio categoriale cui vanno applicate. Si consideri la regola di conversione data in (2)⁵. Si tratta, come accennato, di un processo che prende per base il participio passato passivo verbale e compie una transcategorizzazione in aggettivo. Implicitamente, quindi, questa regola restringe la possibilità dell'aggettivazione ai verbi transitivi (con soggetto tematico) in quanto, come è noto, sono questi verbi ad avere la forma passiva. Un campione anche limitato, come quello in (3), di verbi transitivi dell'italiano permette però di osservare che passivo aggettivale e passivo verbale non coincidono sempre:

- (3) a. bagnare
a'. le scarpe sono (sembrano, rimasero) bagnate, molto bagnate, bagnatissime, più bagnate che asciutte⁶
a'': le scarpe sono state (vennero) bagnate dalla pioggia
b. imbiancare
b'. la parete è (sembra, ?rimase) imbiancata, molto imbiancata, imbiancatissima, più imbiancata di quella
b'': la parete è stata (venne) imbiancata da Luigi
c. trasportare
c'. * la merce è (sembra, rimase) trasportata, trasportatissima
c'': la merce è stata (venne) trasportata via treno

⁵ Questo tipo di rappresentazione si trova in Scalise (1984).

⁶ Questi sono i test di aggettività comunemente usati e cui sottostanno i passivi aggettivali (cfr. Guasti (1991), Scalise (1994)). In realtà, come mi ha suggerito G. Cinque, è possibile utilizzarne anche un altro che consiste nel controllare la accettabilità di sintagmi nominali in cui l'aggettivo è inserito tra il nome e il suo complemento. Per verificare la aggettività di una forma in -(x)to attraverso questo tipo di test è necessario che la forma sia attribuibile ad un nominale con struttura a complementi (cfr. *la sola stanza restaurata di quell'antico palazzo non è aperta al pubblico*); nomi come quelli usati negli esempi del testo sono quasi tutti nomi "risultato" privi di argomenti che rendono questa verifica non sempre possibile, per cui il test non è stato usato.

d. raccontare

d'. * la favola è (sembra, rimase) raccontata, raccontatissima

d''. la favola è stata (venne) raccontata dalla nonna

La regola si mostra quindi supergenerante. La sua supergeneratività si può osservare anche nei confronti di altri sottogruppi di verbi, i verbi ad alternanza argomentale (come in 4a) e i verbi con due argomenti interni obbligatori (come in 4b)⁷:

- (4) a.
- i. stipare
 - la valigia (di abiti)
 - gli abiti nella valigia
 - ii. detergere
 - la pelle (dalle impurità)
 - le impurità dalla pelle

b. i. dare un libro ad un amico

ii. porgere un piatto ad un commensale

I verbi di questo tipo hanno il passivo (5a-b) ma non per tutti vi è un corrispondente aggettivo in *-(x)to* (5c-e):

- (5) a. i. Le valigie sono state stipate (di abiti)
i'. Gli abiti sono stati stipati in due valigie
ii. La pelle è stata detersa (dalle impurità)
ii'. Le impurità sono state deterse dalla pelle
- b. i. Il tuo libro è stato dato al mio amico
ii. il piatto è stato porto ad un solo commensale
- c. i. Le valigie sono (sembrano) stipate, stipatissime
Come sono le valigie? Stipate fino all'orlo

⁷ Tra questi ultimi vi sono i verbi inglesi noti con il nome di verbi ad alternanza dativa.

- ii. * Gli abiti sono (sembrano, rimasero) stipati, stipatissimi⁸
Come sono gli abiti? * Stipati fino all'orlo
- d. i. La pelle è (sembra, rimase) detersa
Com'è la pelle del suo viso? Detersa
- ii. * Le impurità della pelle sono (sembrano, rimasero) deterse
Come sono le impurità della sua pelle? * Deterse
- e. i. * Il libro è (sembra, rimase) dato
Com'è il libro? * Dato
- ii. * Il piatto è (sembra, rimase) porto
Com'è il piatto? * Porto

Come si osserva, la presenza obbligatoria di due argomenti interni rende il verbo indisponibile all'aggettivazione in entrambi i sottogruppi di verbi. Per dar conto di questo fatto è stata proposta per l'inglese (cfr. Levin e Rappaport (1986)) una "generalizzazione del Complemento Unico (*Sole Complement Generalization*)" che restringe la possibilità dell'aggettivazione ai soli verbi che hanno un unico complemento (diretto obbligatorio); ma se confrontata con i dati dell'italiano, anche la condizione del Complemento Unico si mostra inadeguata a restringere correttamente la capacità supergenerante della regola di conversione. In italiano, infatti, ci sono verbi ad alternanza argomentale una sola versione dei quali ha un complemento unico, come ad esempio *afferrare* nella forma *afferrare il cane (per il collo)* e *afferrare il collo del cane*, per i quali la Generalizzazione del Complemento Unico non vale; le due forme del verbo hanno entrambe il passivo (cfr. *il cane è stato afferrato (per il collo)* e *il collo del cane è stato afferrato*), ma *afferrato* non sembra essere un aggettivo in nessuna delle due valenze del verbo, né quindi nell'espressione **il collo del cane è (sembra, rimase) afferrato* e neppure nell'espressione **il cane è (rimase, sembra) afferrato*.

La regola di conversione è descrittivamente inadeguata anche nella direzione opposta; è cioè una regola sottogenerante, come si è detto in precedenza. Il fatto di prendere come base un participio passato passivo, infatti, fa sì che vengano esclusi dal processo di aggettivazione i verbi transitivi che non hanno la forma passiva. Si considerino i seguenti esempi:

⁸ La agrammaticalità di queste forme si riferisce al significato di *stipare* che può essere reso con "riempire fino all'orlo".

- (6) a. Il mio amico è (sembra, rimase) preoccupato, preoccupatissimo, molto preoccupato
Gianni è (sembra, rimase) commosso, molto commosso
Maria è (sembra, ? rimase) spaventata, molto spaventata, spaventatissima
- b. * Il mio amico è stato preoccupato dalla situazione politica
* Gianni è stato commosso dal gesto di Luigi
* Maria è stata spaventata dalla caduta improvvisa dell'albero

Come si vede, i verbi psicologici possono costituire la base di un aggettivo in *-(x)to* ma non hanno la forma verbale passiva (cfr. Belletti e Rizzi (1988)) e attraverso la regola di conversione non è quindi possibile dar conto della loro formazione.

Anche la regola rappresentata in (1), che si propone come indipendente dal passivo verbale, manifesta un certo grado di inadeguatezza descrittiva. Formulata priva di restrizioni, può applicarsi a tutti i membri della classe categoriale verbo e formare correttamente aggettivi anche dai verbi psicologici che, come si è visto, vengono esclusi dalla regola di conversione, ma forma anche, scorrettamente, aggettivi da verbi come *trasportare, lanciare, raccontare*. La regola è inoltre libera di applicarsi ai verbi intransitivi e può dare forme aggettivali come *dormito, riso, arrivato* che possono avere solo interpretazione verbale. L'introduzione di una restrizione relativa alla transitività del verbo non permetterebbe però la formazione di aggettivi da quei (pochi) verbi intransitivi che, come si vedrà nel prossimo paragrafo, lo permettono.

Nonostante i problemi descrittivi che pongono, se si mettono a confronto le due regole qui viste, si può comunque concludere che la regola che mostra maggiore adeguatezza è quella che considera la formazione di aggettivo come un processo indipendente dal passivo verbale: attraverso di essa è infatti possibile dar conto di un numero maggiore di formazioni, anche se la sua adeguatezza non è totale.⁹ E' co-

⁹ Nel dar conto di questi due processi non si sono considerate alcune motivazioni a favore dell'uno o dell'altro. Lieber (1980), per esempio, è a favore di un processo di suffissazione zero sulla base del fatto che la forma fonologica delle due forme, l'aggettivo e il participio passato, sono sempre identiche e questa identità non potrebbe essere prevista nel caso in cui l'aggettivo fosse indipendente dal participio. In altri termini, non vi sarebbe modo di 'spiegare' perché *morto* ha la stessa forma fonologica in entrambi i casi. Attualmente una motivazione di questo tipo non sembra più abbastanza forte. L'idea che l'aggettivo sia introdotto da un suffisso indipendente non è del tutto inaccettabile: l'aggettivo ha una

mae dunque dall'ipotesi dell'indipendenza tra passivo aggettivale e passivo verbale che l'analisi proposta nel presente lavoro prende avvio.

3. La natura dei verbi che diventano aggettivi in -(x)to

Se, come si è visto nel paragrafo precedente, non tutti i verbi transitivi possono diventare aggettivi in -(x)to, è però vero che possono diventarlo alcuni (anche se pochi) verbi intransitivi. Si considerino gli aggettivi seguenti:

- (7) a. fiorito b. divorziato
 deperito stonato
 morto ardito

Come si può osservare, gli aggettivi in (7) hanno a base verbi intransitivi: di tipo ergativo quelli in (7a) e non ergativo quelli in (7b). Per dar conto di questi due tipi di formazioni, nessuna delle due regole viste sopra è utile: nessuna delle due infatti può estendere il proprio dominio di applicazione a questi verbi senza compromettere la propria adeguatezza descrittiva. La caratteristica che mette insieme verbi transitivi e intransitivi nel processo di aggettivazione non può quindi essere semplicemente l'informazione categoriale.¹⁰ Ma qual è il tipo di informazione rilevante se ad essere esclusi dal processo sono anche parte dei verbi transitivi? Si osservino a tale scopo, i seguenti gruppi di verbi:

- (8) a. transitivi
 i. trasportare ii. illuminare
 raccontare distruggere

semantica e una struttura argomentale diverse dal participio verbale (cfr. Pinker (1991)). La corrispondenza participio verbale/aggettivo passivo non sembra comunque realizzarsi sempre. Come mi è stato suggerito da Luis Garcia (c.p.) in spagnolo vi sono forme alternanti *fréido/frito imprimido/impreso* usate rispettivamente come verbi e aggettivi. Anche in inglese sembrano esserci alternanze di questo tipo, come *open* (aggettivo) e *opened* (verbo) (cfr. Miller (1993)). Si vedrà comunque, nel seguito del lavoro, che ci sono motivi indipendenti per sostenere la separatezza tra formazioni verbali e formazioni aggettivali.

¹⁰ Anderson (1977) propone una restrizione di tipo tematico per restringere il dominio di applicazione del passivo aggettivale. Tale proposta non viene qui discussa: convincenti argomentazioni contrarie alla *Theme analysis* sono state presentate in Levin e Rappaport (1986) cui il lettore è rinviato.

celebrare	colorare
assumere	zuccherare
colpire	accentare
b. intransitivi	
i. dormire	ii. divorziare
passeggiare	stonare
mentire	degenerare
ridere	progredire
delirare	
c. psicologici	
i. contemplare	ii. preoccupare
tradire	commuovere
sopportare	spaventare
tollerare	sospendere
d. ergativi	
i. venire	ii. morire
andare	appassire
correre	inacidire
partire	fiorire
arrivare	ammuffire

Negli esempi in (i) vi sono verbi (appartenenti a sottoclassi diverse) la cui caratteristica è di non ammettere l'aggettivazione in *-(x)to*; nelle colonne in (ii), invece, vi sono verbi che ammettono questa possibilità, che appare quindi indipendente dalla sottoclasse grammaticale di appartenenza, come mostrano i seguenti test di aggettività:

- (9) a. * il mobile è (sembra, rimase) trasportato vs. il mobile viene trasportato da Fulvio
* la cerimonia è (sembra, rimase) celebrata vs. la cerimonia viene celebrata dal prelado
* la favola è (sembra, rimase) raccontata vs. la favola viene raccontata

dalla nonna

- a'. la stanza è (sembra, rimase) illuminata, distrutta, colorata
- b. * un uomo dormito, passeggiato, mentito
- b'. un uomo divorziato
una cantante stonata
i costumi degenerati (di quel paese)
- c. * questo quadro contemplato
* la fiducia tradita
* una persona sopportata
- c'. Furio è (sembra, rimase) commosso, preoccupato, spaventato
- d. * Gianni sembra venuto, andato, corso
- d'. Gianni è (sembra) morto
i fiori sono (sembrano) appassiti
il vino è (sembra) inacidito

La distinzione fra i verbi che ammettono l'aggettivo in -(x)to e quelli che non l'ammettono non sembra dipendere neppure dalla classificazione dei verbi in verbi di stato, di processo, di *accomplishment* e di *achievement*. Tra i verbi elencati in (8), per esempio, *venire, andare, morire, appassire* sono da annoverare tra i verbi di *achievement*¹¹ ma di essi solo *morire* e *appassire* diventano aggettivi; *celebrare, divorziare, degenerare, distruggere* sono verbi di *accomplishment* ma *celebrare* non ha un aggettivo passivo come non è aggettivo una forma come *costruito* la cui base è un verbo dello stesso tipo.

Se si considera la semantica delle forme verbali in (8) si osserverà che le voci contenute nella colonna di destra, a differenza di quelle contenute nella colonna di sinistra, hanno un significato che indica un cambiamento di stato nell'argomento interno quando si tratta di verbi transitivi, nell'unico argomento quando si tratta di intransitivi. Per essere più precisi, le voci verbali che ammettono l'aggettivazione passiva sono quelle che indicano una sorta di opposizione tra uno stato iniziale -in cui l'oggetto non possiede una certa proprietà- e uno stato finale¹² in cui l'oggetto è

¹¹ I verbi di *achievement* sono caratterizzati dal fatto di indicare cambiamenti che avvengono istantaneamente.

¹² Si veda Pustejovsky (1991) che riformula la tradizionale quadruplica distinzione dei verbi appena vista in una tripla costituendo per i verbi di *accomplishment* e di *achievement* una

caratterizzato invece dalla presenza di tale proprietà, indicano cioè una sorta di stato risultativo nell'argomento che è *affected* dall'azione, argomento che appare quindi come un "oggetto coinvolto" in senso forte. L'oggetto diretto dei verbi transitivi è, in qualche senso, sempre un oggetto coinvolto, ma nei verbi in (8aii e 8cii) si ha una opposizione tra uno stato iniziale caratterizzato dal non avere una proprietà e uno stato finale caratterizzato dalla presenza di una proprietà, quindi uno stato risultativo che coinvolge un argomento: in *raccontare una favola*, per esempio, *favola* è un oggetto coinvolto in quanto è ciò che viene raccontato, ma l'evento di *raccontare* non esprime un'opposizione del tipo appena descritto e non si ha come conseguenza uno stato risultativo nella favola. Questo accade invece con *colorare*: in *colorare una parete* si può distinguere uno stato iniziale di non-colorazione e uno finale di colorazione e quindi, come conseguenza, uno stato risultativo nella parete che diventa "colorata". Quanto ai verbi psicologici (che nell'esempio sono di due tipi: in (8ci) sono di tipo *temere* mentre in (8cii) sono di tipo *preoccupare* -e questi ultimi sembrano sempre indicare uno stato risultativo, probabilmente per il tipo di ruolo semantico attribuito all'argomento in posizione di oggetto-) si può facilmente osservare che l'evento di *sopportazione di un amico*, per esempio, non comporta uno stato risultativo in *amico* che sia conseguente ad una opposizione tra stato iniziale e finale mentre tale stato si ha come conseguenza dell'evento *spaventare qualcuno*.

Negli intransitivi in (8b,8d) si assiste al verificarsi della stessa situazione: i soggetti delle voci verbali in (i) non sono coinvolti in senso risultativo mentre lo sono quelli nelle colonne in (ii).

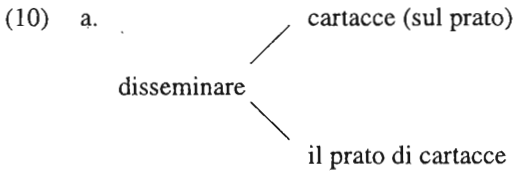
Sembra dunque che sia questa informazione di carattere concettuale ciò che definisce il dominio di applicazione del suffisso aggettivale *-(x)to*. Il suffisso *-(x)to*, quindi, definisce il proprio dominio di applicazione non in termini categoriali o di struttura argomentale¹³ (come appare chiaro dal fatto che i verbi ergativi il cui argomento viene comunemente ritenuto assegnatario di un ruolo tematico *Tema* non diventano tutti aggettivi in *-(x)to*), ma su base semantica.

Evidenza a favore di questo tipo di selezione viene anche dai verbi ad alternanza argomentale visti in (4). Si è osservato, a proposito di tali verbi, che la restrizione del Complemento Unico proposta da Levin e Rappaport (1986) non sembra sempre applicabile all'italiano perché vi sono forme verbali di questo tipo (per esempio il

sola classe, quella dei verbi che indicano *transizioni*. Qui, comunque, a differenza che in Pustejovsky, l'opposizione tra stati è intesa in modo più restrittivo in quanto riguarda il manifestarsi di una proprietà caratterizzante un individuo, non anche, per esempio, il sorgere di uno stato di esistenza (come nel verbo *costruire*, ad esempio).

¹³ Si veda, a questo proposito, anche Roeper (1987).

verbo *afferrare*) che non vi obbediscono. Inoltre vi sono casi, rappresentati ad esempio dal verbo *disseminare*, in cui sembra verificarsi il fenomeno contrario:



- b. * il prato è disseminato
- c. il prato è disseminato di cartacce
- d. ? il prato era pieno di cartacce disseminate

La forma aggettivale maggiormente chiara è quella in (10c) in cui il verbo dal quale l'aggettivo viene derivato è quello con due argomenti obbligatori. Anche in questo caso la spiegazione sembra venire dalla semantica della forma verbale: l'evento di disseminazione non crea uno stato risultativo nelle cartacce; al contrario tale stato coinvolge il prato come risultato dell'evento di disseminazione delle cartacce; ad una situazione iniziale in cui nel prato non vi erano cartacce si oppone una situazione finale in cui il prato appare "disseminato di cartacce". La selezione operata dal suffisso è dello stesso tipo nelle forme verbali *stipare*, *detergere*, *dare*, e *porgere* elencate in (4): laddove il verbo esprime un evento analizzabile in termini di opposizione tra stato finale e stato iniziale vi è quindi uno stato risultativo e si ha la possibilità dell'aggettivazione (cfr. 5ci, 5di), ma se il verbo non esprime un evento che porta con sé questa conseguenza il passivo aggettivale è escluso (cfr. 5cii, 5dii, 5ei-ii).

Concludendo, l'informazione pertinente alla selezione operata dal suffisso -(x)to che forma passivi aggettivali da verbi è di natura semantico-concettuale. Basato su questo tipo di selezione, il processo di formazione appare in grado di dar conto di tutte e sole le forme esistenti (e possibili) di passivo aggettivale dell'italiano.

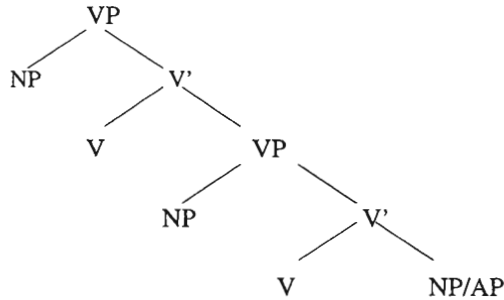
Il problema, a questo punto, è quello della rappresentazione, a livello lessicale, sia dei processi di formazione di parola che si basano su informazioni di tipo concettuale (informazioni che, lo si è visto, le RFP non sono in grado di cogliere, almeno nel modo in cui sono state formulate), sia della struttura semantica dei verbi stessi.

4. La rappresentazione delle informazioni semantico-concettuali

La possibilità di rappresentare nel lessico i verbi attraverso una struttura ad albero che ne evidenzia la configurazione strutturale corrispondente alla struttura

dell'evento che i verbi stessi esprimono, può essere sostenuta sulla base di alcuni recenti lavori di Hale (1990), Hale e Keyser (1993) e Pustejovsky (1988).¹⁴ Sulla base dei suggerimenti che da tali lavori derivano, i verbi transitivi che possono essere aggettivati (cfr. 8aii) si possono analizzare come verbi causativi il cui significato può essere parafrasato "x causa y avere z" cui corrisponde una rappresentazione strutturale come la seguente:

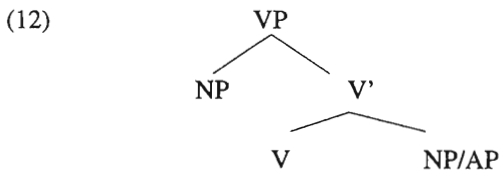
11)



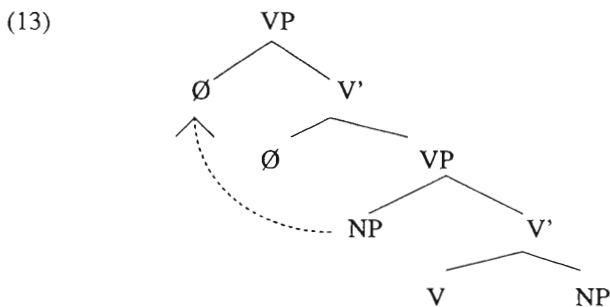
nella quale il VP più alto rappresenta il significato "x causa" e il VP più interno la parte finale dell'evento, cioè lo stato risultativo "y avere z" in cui a "z" può corrispondere un aggettivo o un nome e che rappresenta la proprietà che l'oggetto (rappresentato dal NP più a sinistra del VP più basso) viene ad acquisire. La forma di superficie dei verbi, cioè la forma finale non scomposta in sottoeventi, quindi *illuminare*, *imbiancare*, *bagnare* ecc. sarà il risultato della ricomposizione dei sottoeventi, ottenuta attraverso il movimento del nome o aggettivo che si trova nella posizione più bassa verso la posizione V del VP più interno e successivamente verso quella del VP più alto. Comunque è questa parte più interna del VP quella rilevante per la formazione degli aggettivi in *-(x)to* in quanto, come si è visto, è questa che esprime lo stato risultativo cui il suffisso aggettivale è sensibile.

¹⁴ Hale e Keyser (1993) argomentano a favore di una rappresentazione lessicale della semantica dei verbi mostrando come rappresentazioni che esprimono la "scomposizione" semantica di alcuni verbi possono spiegarne il funzionamento sintattico. L'intransitività di un verbo come *laugh* per esempio, si spiega con il fatto che la sua struttura concettuale è del tipo *x have laugh* e la forma di superficie è ottenuta per incorporazione dell'oggetto *laugh* nel verbo *have*. Pustejovsky, dal canto suo, mostra che i verbi devono essere analizzati in base alla struttura dell'evento che esprimono; è la differenza di struttura di verbi apparentemente uguali che dà conto della diversa possibilità della modificazione avverbale.

I verbi psicologici che diventano aggettivi possono essere analizzati come aventi lo stesso tipo di struttura semantica e quindi di rappresentazione: *spaventare* può essere “scomposto” concettualmente in *x causa y avere spavento* e la sua rappresentazione strutturale sarà quella in (11). Quanto ai verbi intransitivi, è possibile osservare che quelli che possono essere aggettivati hanno una parafrasi di stato risultativo: *Gianni divorzia* per esempio, può essere parafrasato come *Gianni ha (ottiene) il divorzio* e la rappresentazione strutturale del verbo sarà quindi quella in (12), identica a quella del VP più interno che rappresenta il sottoevento di stato risultativo dei verbi transitivi:



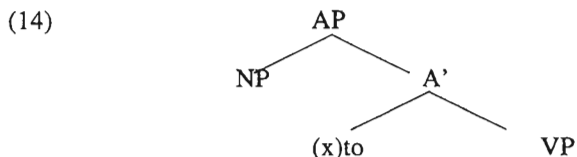
Gli intransitivi ergativi avranno una rappresentazione di struttura semantica simile alla precedente: *il vino inacidisce* può essere parafrasato con l’espressione *il vino diventa (ha, possiede) acido (acidità)*; la sola differenza con i non ergativi consiste nel fatto che, al livello di proiezione argomentale, per gli ergativi è necessario ipotizzare una struttura complessa, simile a quella dei causativi ma la cui parte causativa è (semanticamente) vuota, perché il soggetto (superficiale) di questi verbi è non-argomentale, è cioè un soggetto che “proviene” da una posizione interna. La struttura di queste forme sarà quindi la seguente:



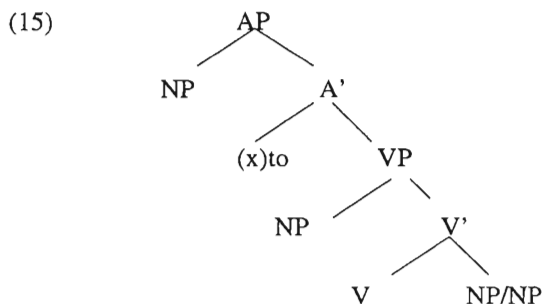
in cui viene evidenziato il fatto che il soggetto non è tematico. Ciò che è rilevante per l’aggettivo passivo, comunque, è la possibilità di questa scomposizione semantico-concettuale che evidenzia lo stato risultativo coinvolgente l’argomento.

L’informazione minima necessaria per la formazione del passivo aggettivale è pertanto rappresentata dalla struttura dell’evento espresso dai verbi intransitivi non

ergativi, che corrisponde al sottoevento di stato risultativo espresso dagli altri tipi di verbi. Se anche per il suffisso aggettivale si ipotizza una struttura di proiezione in cui il suffisso occupa la posizione di testa, l'argomento proiettato dall'aggettivo quella di Spec. e il verbo (che tradizionalmente viene definito la base cui il suffisso si aggiunge) occupa la posizione di Compl. (cfr. Di Sciullo 1992, 1994), del tipo seguente:



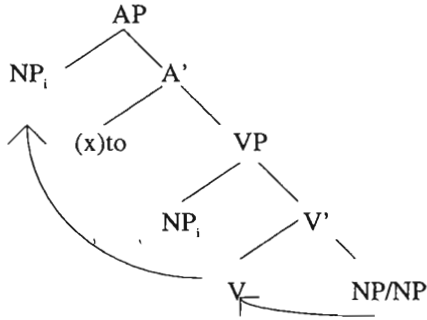
il passivo aggettivale potrà essere rappresentato nella sua complessità attraverso una rappresentazione strutturale come quella in (15) che “definisce” esattamente la struttura dell'aggettivo:



perché solo le forme verbali che possono essere semanticamente scomposte in una (sotto)struttura come quella del VP rappresentato sopra possono diventare aggettivi. In altri termini, ogniqualvolta una forma in *-(x)to* avrà la struttura in (15) si sarà in presenza di un aggettivo passivo.

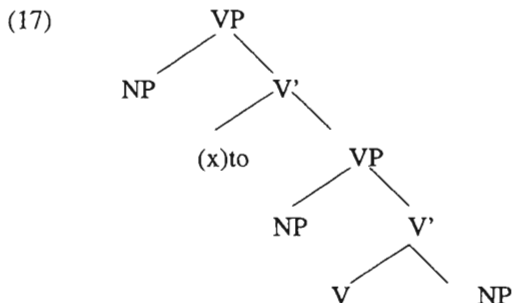
La rappresentazione della formazione delle parole (e della selezione che i suffissi compiono sulle loro basi) fatta in questo modo, offre pertanto la possibilità di cogliere immediatamente la differenza tra formazioni che sono omofone ma che hanno strutture che non si sovrappongono completamente, come si è visto essere il caso per passivo verbale e passivo aggettivale. Ovviamente, la forma di superficie dell'aggettivo sarà la conseguenza della 'ricomposizione' compiuta sulla struttura semantica, come indicato in (16):

(16)

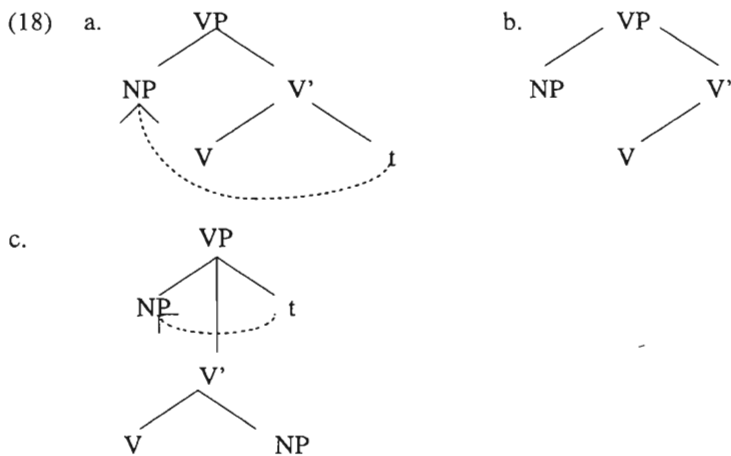


Il passivo aggettivale rappresentato come in (15) mostra immediatamente la differenza col passivo verbale: quest'ultimo infatti ha una struttura diversa in quanto il suffisso che lo forma è sensibile ad informazioni diverse. L'informazione semantico-concettuale, lo si è visto, non gli compete: possono avere il passivo sia i verbi che hanno un sottoevento di stato risultativo (per esempio *colorare*) che quelli che non hanno questo tipo di sottoevento (per esempio *trasportare*). Ciò che è rilevante per la passivizzazione è la presenza obbligatoria di un argomento interno e di uno esterno, nonché la tematicità dell'argomento esterno, il fatto cioè, visto in precedenza, che l'argomento esterno non provenga da una posizione interna. Se il soggetto del verbo è non tematico, come lo sono i soggetti dei verbi psicologici di tipo *preoccupare*, il passivo non è possibile, come non lo è per i verbi intransitivi, che proiettano un solo argomento. Il morfema del participio passato passivo, quindi, non compie una selezione su base semantica ma sulla struttura argomentale, anzi sulla proiezione della struttura argomentale che, come hanno sottolineato Williams (1981) e Grimshaw (1990), ha un livello di rappresentazione proprio, distinto da quello della rappresentazione semantica, cioè della Struttura Lessicale (cfr. Jackendoff (1983) e Rappaport e Levin (1988)).

La configurazione del passivo verbale, pertanto, può essere rappresentata nel modo seguente:



Ogniquilvolta la rappresentazione di struttura argomentale di un verbo soddisfa alla configurazione del VP più interno di (17), si avrà la formazione del passivo verbale. Se le configurazioni dei verbi sono del tipo in (18), cioè si riferiscono rispettivamente a verbi ergativi (18a), intransitivi non ergativi (18b), psicologici di tipo *preoccupare* (18c) non si ha *matching* tra le configurazioni e può essere spiegata formalmente la non passivizzabilità dei verbi:



5. Una conseguenza dell'analisi semantica

Il tipo di selezione che il suffisso aggettivale compie sui verbi, selezione che, lo si è visto, è di tipo concettuale, sembra in grado di dar conto non solo della differenza delle formazioni aggettivali da quelle verbali ma anche di un altro fenomeno, osservato in Cinque (1990): il fatto che gli aggettivi da verbi ergativi non sono ergativi a loro volta. L'ipotesi che un verbo ergativo dia origine ad un aggettivo in *-(x)to* a

sua volta ergativo sembra giustificarsi sulla base del fatto che ciò accade anche per le nominalizzazioni deverbali come *apparizione* da *apparire* (cfr. Cinque (1990), Giorgi (1986)). Se della formazione del passivo aggettivale si può dar conto nel modo visto sopra, sostenendo cioè che il suffisso opera sui verbi una selezione al livello della Struttura Lessicale Concettuale, livello in cui l'informazione di ergatività, che appare con la proiezione degli argomenti, non è rilevante, si spiega anche la mancata "eredità" di questa caratteristica da parte degli aggettivi.¹⁵

6. Riassunto

Si è visto, nel corso del presente lavoro, che per dar conto di tutte e sole le forme di passivo aggettivale dell'italiano si deve far ricorso ad un processo di formazione indipendente dal passivo verbale. Un processo di aggettivazione che prendesse a base il participio passato passivo dovrebbe considerare gli aggettivi che derivano da verbi per i quali non vi è passivo come eccezioni o come esito di un processo diverso e dovrebbe ricorrere ad un qualche strumento particolare per escludere l'uso aggettivale di una parte di forme passive che, come si è visto, non possono essere considerate aggettivi. Si è anche visto che la possibilità di rappresentare l'aggettivo passivo in termini di struttura X-barra, e quindi il suffisso derivazionale come una testa che seleziona un complemento caratterizzato da una specifica configurazione, permette di dar conto in modo molto semplice del dominio di applicazione del suffisso stesso. Si è poi visto che questo tipo di analisi permette di dar conto della non-ergatività degli aggettivi derivanti da verbi ergativi, in quanto questa caratteristica non è rilevante a livello concettuale.

¹⁵ Con il termine eredità si intende qui un processo simile, ma non identico, a quello corrente nella letteratura morfologica (cfr. per esempio, Booij (1988)). L'eredità infatti non è vista come un processo di trasferimento immediato degli argomenti dalla parola di base alla parola derivata, ma come un processo di identificazione (nel senso di Higginbotham (1985) dell'argomento (o degli argomenti) della base con l'argomento (o gli argomenti) del suffisso. I suffissi, infatti, sono considerati portatori di struttura argomentale propria (cfr. Bisetto (1989, 1992) anche se sovente, in questi lavori, gli argomenti sono espressi in termini di ruoli tematici). Questa ipotesi è in grado di dar conto del fatto, osservato in Belletti e Rizzi (1988) che l'argomento proiettato dai passivi aggettivali, pur coincidendo con l'argomento interno dei verbi (transitivi ed ergativi) non è portatore dello stesso ruolo tematico.

Bibliografia

- Allen, M.R. 1978, *Morphological Investigations*, PhD. dissertation, University of Connecticut.
- Anderson, S. 1977, "Comments on the Paper by Wasow" in P. Culicover, T. Wasow, A. Akmaijan (eds.), *Formal Syntax*, Academic Press, New York.
- Belletti, A. e L. Rizzi, 1988, "Psych-Verbs and Theta-Theory", *NLLT* 6, 291-325.
- Bisetto, A. 1989, *Sviluppi recenti della Morfologia Lessicale: l'analisi in X-barra della struttura di parola e l'eredità tematica*, Tesi di laurea non pubblicata, Università di Venezia.
- Bisetto, A. 1992, "On Conversion and Zero Derivation", in E. Fava (ed.) *Proceedings of the XVII meeting of Generative Grammar*, Trieste 1991, Rosenberg and Sellier, Torino.
- Booij, G. 1988, "The Relation Between Inheritance and Argument Linking: Deverbal Nouns in Dutch" in M. Everaert et al. (eds.) *Morphology and Modularity*, 57-73, Foris, Dordrecht.
- Borer, H. 1984, "The Projection Principle and Rules of Morphology" *Proceedings of NELS* 14, 16-33.
- Bresnan, J. 1982, "The Passive in Lexical Theory", in Bresnan J. (ed.) *The Mental Representation of Grammatical Relations*, MIT Press, Cambridge.
- Cinque, G. 1990, "Ergative Adjectives and the Lexicalist Hypothesis" *NLLT*, 8, 1-39.
- Di Sciullo, A.M., 1992, "Selection and Derivational Affexes", saggio presentato al V International Morphology Meeting in Krems, Ms., UQAM.
- Di Sciullo, A.M. 1994, "The Complement Domain of a Head at Morphological Form", Ms., UQAM, (to appear in Probus).
- Fabb, N. 1988, "Doing Affixation in the GB Syntax", in Everaert, M. et al. (eds.) *Morphology and Modularity*, Foris, Dordrecht, 129-145.
- Giorgi, A. 1986, "The Proper Notion of C-command and the Binding Theory: Evidence from Nps", *NELS* 16, 169-185.
- Grimshaw, J. 1990, *Argument Structure*, MIT, Cambridge.
- Guasti, M.T. 1991, "La struttura interna del Sintagma Aggettivale" in L. Renzi e G. Salvi (a cura di) *Grande Grammatica di Consultazione* vol. II, Il Mulino, Bologna.
- Hale, K. 1990, "The Syntax of Lexical Word Formation" Ms., MIT.
- Hale, K. and J. Keyser, 1993, "On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations" in Hale K. and J. Keyser (eds.) *The view from Building 20*, MIT Press, Cambridge, 53-109.
- Halle, M. 1973, "Prolegomena to a Theory of Word Formation" *LI*, 3-16.

- Higginbotham, J. 1985, "On Semantics", *LI* 16, 547-593.
- Jackendoff, R. 1983, *Semantics and Cognition*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Jaeggli, O. 1986, "Passive", *LI* 17, 587-623.
- Levin B. and M. Rappaport, 1986, "The Formation of Adjectival Passives" *LI* 17, 623-662.
- Lieber, R. 1980, *The Organization of the Lexicon*, PhD dissertation distribuita da IULC.
- Miller, G.D. 1993, *Complex Verb Formation*, Benjamins, Amsterdam.
- Pinker, S. 1991, *Learnability and Cognition*, MIT, Cambridge.
- Pustejovsky, J. 1988, "The Geometry of Events", *Lexicon Project Working Papers*, 24, MIT.
- Pustejovsky, J. 1991; "The Syntax of Event Structure", *Cognition* 41, 47-81.
- Rappaport M. e B. Levin, 1988, "What to do with Theta Roles, in W. Wilkins (ed.) *Thematic Relations* Academic Press, New York.
- Roeper, T. 1987, "Implicit Argument and the Head-Complement Relation" *LI* 18, 267-310.
- Scalise, S. 1984, *Generative Morphology*, Foris, Dordrecht.
- Scalise, S. 1994, *Morfologia*, il Mulino, Bologna.
- Siegel, D. 1973, "Nonsources of Unpassives" in J. Kimball (ed.) *Syntax and Semantics*, 2, Seminar Press, New York, 301-317.
- Tenny, C. 1988, "The Aspectual Interface Hypothesis", *NELS* 18, 490-508.
- Wasow, T. 1977, "Transformation and the Lexicon" in P. Culicover, T. Wasow, A. Akmaijan (eds.), *Formal Syntax*, Academic Press, New York.
- Williams, A. 1981, "Argument Structure and Morphology", *The Linguistic Review*, 1, 81-114.

SULLA 'A' DELL'ACCUSATIVO IN SPAGNOLO*

Laura Brugè e Gerhard Brugger

0. Introduzione

In questo lavoro prenderemo in esame alcune questioni di natura sintattica e semantica concernenti la particella **a** dello spagnolo che compare a precedere gli oggetti diretti.

Proporremo che gli oggetti diretti sono dominati in spagnolo da una proiezione funzionale FP, e che la realizzazione della **a** in F^o è sempre obbligatoria ogniqualvolta tale posizione riceve caso Accusativo e viene marcata contemporaneamente dal tratto [+Animato]. Esaminando il comportamento della **a** con i plurali nudi oggetto diretto mostreremo che tale categoria non può funzionare come reggitore proprio di un D^o vuoto immediatamente dominato da essa. Comparando poi il comportamento della **a** con le altre preposizioni, vedremo che neppure queste ultime sono in grado di reggere propriamente un D^o vuoto; inoltre mostreremo che neppure i sintagmi genitivi sono in grado in spagnolo di licenziare un D^o vuoto. Esamineremo poi alcuni casi in cui la **a** davanti agli oggetti diretti

* Questo lavoro è stato presentato in forma preliminare al *1° Workshop on Spanish Grammar* tenutosi a Venezia nel maggio del 1993, ed una versione più estesa circola negli *University of Venice Working Papers in Linguistics* vol. 4, n. 1, 1994.

Ringraziamo tutti coloro che in forma scritta ed orale ci hanno fornito commenti. In particolare, Guglielmo Cinque, Violeta Demonte, Giuseppe Longobardi e María Luisa Zubizarreta. Ringraziamo inoltre Anna Cardinaletti, Carmen Dobrovie-Sorin, Victoria Escandell, Luis García, Giuliana Giusti, Manuel Leonetti ed Alberto Zamboni. Un ringraziamento speciale, infine, va ad Ignacio Bosque e a Luis Sáez.

Il presente lavoro deve essere considerato in tutte le sue parti come frutto della costante collaborazione di entrambi: tuttavia, l'introduzione e le sezioni 1, 2 e 3 devono essere attribuite a Laura Brugè, mentre le sezioni 4, 5 e 6 a Gerhard Brugger.

animati non può realizzarsi se nella struttura compare un sintagma preposizionale dativo.

Inoltre, mostreremo che la distribuzione della **a** non può essere spiegata facendo ricorso al tratto binario [\pm Specifico]. Infine, assumeremo che gli oggetti diretti animati che non sono introdotti dalla **a** ricevono caso Partitivo e mostreremo che in spagnolo il caso Accusativo è compatibile, diversamente quanto accade in turco, anche con le espressioni nominali esistenziali.

1. Distribuzione della 'a' accusativa

La proprietà dello spagnolo di realizzare la **a** davanti agli oggetti diretti non può essere considerata come un fenomeno generale. La sua realizzazione, infatti, è soggetta a una serie di restrizioni che sono intimamente connesse con le proprietà semantiche dell'espressione nominale che occupa la posizione di oggetto diretto.

Una di queste restrizioni, che considereremo fondamentale nella nostra ipotesi, è che l'oggetto diretto deve essere specificato dal tratto [+Animato], come hanno già proposto alcuni autori tra cui Jaeggli (1982 e 1986), e come mostrano le frasi in (1):

- (1) a. Ayer vimos *(a) Juan / la hermana de María.¹

Ieri abbiamo visto Juan / la sorella di Maria.

¹ Jaeggli (1982 e 1986) propone una seconda restrizione per la realizzazione della **a**, e cioè che l'oggetto diretto deve essere specificato anche dal tratto [+Specifico]. Tuttavia l'autore, per poter rendere conto anche di strutture del tipo seguente:

- (i) a. LLevaron (a) los heridos a un hospital cercano. (Jaeggli (1982))
Portarono i feriti ad un ospedale vicino.
b. Los pájaros saludaron a la aurora. (Jaeggli (1986))
Gli uccelli salutarono l'aurora.

in cui la **a** può non apparire anche se *los heridos* è [+Animato] e [+Specifico] (i.a), e in cui la **a** può comparire anche se *la aurora* è [-Animato] e [+Specifico] (i.b), non considera questi due tratti come determinanti per l'applicazione della sua regola di 'Inserzione della **a**'.

La nostra ipotesi si differenzia da quella di Jaeggli in quanto, come abbiamo già proposto e come vedremo più avanti, consideriamo il tratto dell'animatezza come determinante per la realizzazione della **a**. I casi in (ia) vengono così da noi trattati facendo ricorso alle interpretazioni *Kind* ed *Object* di Carlson (1977) ed associando ad esse i tratti [-Animato] e [+Animato]. In (i.a), quindi, *los heridos* può non essere preceduto dalla **a** quando viene interpretato come *Kind*, dal momento che ricevendo tale lettura risulterebbe specificato come [-Animato], essendo il tratto [+Animato] specifico, negli stessi contesti, dell'interpretazione *Object*.

b. Ayer vimos (* a) la nueva iglesia.

Ieri abbiamo visto la nuova chiesa.

Osserviamo ora che cosa accade rispetto alla proprietà semantica dell'animatezza quando negli stessi contesti abbiamo un plurale nudo:

(2) a. * Ayer vimos a hombres en la calle.

Ieri abbiamo visto uomini per strada.

b. Ayer vimos hombres en la calle.

L'agrammaticalità di (2a) e la buona formazione di (2b) inducono a concludere che la **a** in spagnolo è sempre incompatibile con i plurali nudi [+Animati].

Estendendo al caso l'ipotesi avanzata da Jaeggli (1982 e 1986) l'agrammaticalità di (2a) dipenderebbe dal fatto che il plurale nudo *hombres* è [-Specifico], mentre la realizzazione della **a** sarebbe, secondo la sua proposta, sensibile al tratto [+Specifico] (cfr. nota 1). Noi, però, come mostreremo più avanti, non consideriamo il tratto della Specificità come determinante per la presenza della **a**.

2. L'ipotesi

Ciò che proponiamo per rendere conto dei contrasti in (2) è che l'agrammaticalità di (2a) sia dovuta ad una violazione del Principio delle Categorie Vuote (ECP), e che pertanto in questi contesti l'assenza/presenza della **a** debba essere attribuita a ragioni di tipo sintattico anziché semantico.

Per sostenere questa ipotesi, adotteremo la proposta di Longobardi (1991) riportata in (3):

(3) Longobardi (1991):

a. [DP [D' [D° e] [NP [N° Bare Plural]]]] (p.11)

b. An empty head must be lexically governed. (p.39)

secondo cui i plurali nudi posseggono una struttura interna come quella in (3a), cioè con un D° vuoto, e che un DP di questo tipo può comparire in posizione

I casi in (ib), invece, vengono da noi considerati come casi di personificazione, per cui l'oggetto diretto subirebbe in certi particolari contesti una ricategorizzazione come [+Animato].

Comunque, per una più ampia discussione di tali fenomeni, rimandiamo il lettore al nostro lavoro del 1994 (op.cit.).

argomentale solo se la categoria vuota in D^o può essere retta da un elemento lessicale, d'accordo con il principio universale (3b).²

In questo modo, si può rendere conto degli esiti in (4):

- (4) a. * Bombones están en la cocina. / * Profesores hablaron en el congreso.

Cioccolatini sono in cucina / Professori parlarono al congresso.

- b. Los niños han comido bombones.

I bambini hanno mangiato cioccolatini.

I casi in (4a) sono agrammaticali perché ECP viene violato: il Determinante vuoto del soggetto preverbale si trova in una configurazione strutturale per cui non può essere retto da nessun elemento lessicale; (4b) invece risulta ben formata perché la categoria vuota D^o è retta lessicalmente dal verbo.

Proponiamo che i contrasti in (4) debbano essere connessi con quelli in (2), nel senso che (2a) verrebbe esclusa per le stesse ragioni per cui lo sono le frasi in (4a), mentre la buona formazione di (2b) giustificata allo stesso modo di quella in (4b).

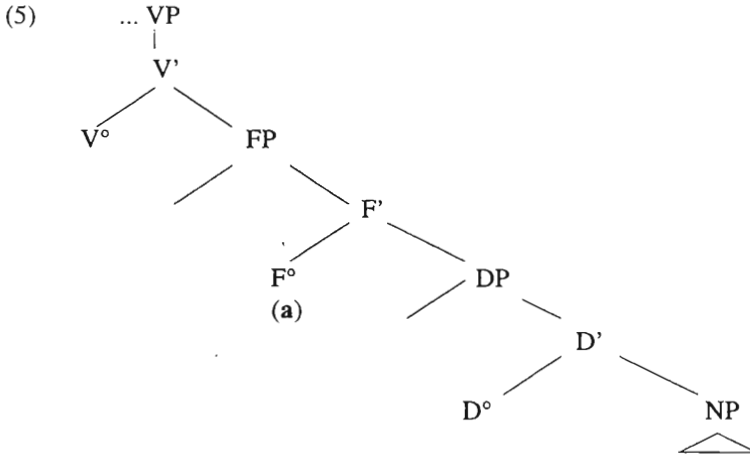
Seguendo poi quanto sostiene Jaeggli (1982 e 1986) e Demonte (1987), e cioè che la **a** in spagnolo non è una vera preposizione, bensì la realizzazione dell'assegnazione di caso Accusativo da parte del verbo al suo argomento interno, proponiamo che essa occupi la testa di una proiezione funzionale (FP), la quale può selezionare un DP.³

Quindi, la struttura che proponiamo per gli oggetti diretti in spagnolo è la seguente:

² Per un'analisi simile nell'essenza ma differente nella risoluzione strutturale si veda Contreras (1986).

³ Si noti che in casi del tipo di (i) FP può selezionare anche un QP:

(i) Ayer vimos a muchos hombres en la calle.
Ieri abbiamo visto molti uomini per strada.



Proponiamo, inoltre, che questa proiezione funzionale viene sempre proiettata in Sintassi come realizzazione dell'assegnazione di caso da parte del verbo al suo argomento interno, e che deve essere considerata come un'estensione del nome stesso, adottando al caso la proposta di Grimshaw (1991).

La testa F, quindi, conterrebbe un insieme di tratti, come quello [Accusativo] e quello [Animato], non specificati per il loro valore positivo o negativo. Il valore positivo per il tratto [Accusativo] verrà scelto in F° quando il verbo assegna caso Accusativo al suo argomento interno. Il valore positivo per il tratto [Animato] verrà invece scelto in F° quando il nome testa compare specificato da tale tratto, assumendo che ogni tratto del nome viene proiettato a tutte le teste funzionali che dominano il nome stesso allo scopo di renderle compatibili con esso.

La **a**, quindi, che assumiamo essere specificata dai tratti [+Accusativo] e [+Animato], si realizzerà obbligatoriamente in F° se e solo se tale posizione sceglierà contemporaneamente i tratti [+Accusativo] e [+Animato] nei modi sopra indicati.

Inoltre, proponiamo che la **a** non è un elemento [+V], d'accordo con la definizione di ECP data in (6):

(6) *Definizione di ECP:*

“A nonpronominal empty category must be properly head-governed by a head nondistinct from [+V].” (Cinque (1990) p.49)

Allo stesso tempo, per renderla compatibile con la proiezione nominale, diciamo che essa deve essere considerata come una categoria non specificata per il tratto [N].

Giungiamo così a formulare le seguenti assunzioni:

- (7) a. Realizza **a** in F° sse F° sceglie i tratti [+Accusativo] e [+Animato].
b. **a** è un elemento [-V] [UN].

In questo modo, l'agrammaticalità di casi come quelli in (2a) può essere spiegata.

Qui la **a**, la cui presenza in F° è aspettata data la natura di [+Animato] del plurale nudo *hombres*, non può reggere propriamente il D° vuoto secondo (7b). Allo stesso tempo, la sua presenza impedisce al verbo di reggere il D° vuoto per la Condizione di Minimalità (cfr. Rizzi (1990)). Il risultato sarà, quindi, una violazione di ECP.

A questo punto della discussione si presenta un'altra questione di carattere teorico.

Data la struttura in (5), come può il verbo reggere il D° vuoto, se tra i due interviene la proiezione FP?

Proponiamo che in questi casi il D° vuoto si muova ad F°, che è vuoto, e da qui possa essere retto dal verbo che regge l'intero FP.⁴

Se, come abbiamo proposto, la **a** non ha la capacità di reggere il D° vuoto, e contemporaneamente blocca la reggenza di questo da parte del verbo, dobbiamo aggiungere che essa non blocca il movimento di un complemento genitivo del Nome a posizioni più alte, come mostra (8):⁵

- (8) ¿ De quién has encontrado a la hija _ ?
Di chi hai incontrato la figlia ?

⁴ Seguendo il Programma Minimalista (Chomsky (1992)) potremmo giustificare il movimento di D° ad F° vuoto in due modi differenti.

Il primo è che la categoria vuota in D° deve muoversi ad F° allo scopo di poter essere retta propriamente dal verbo.

La seconda possibilità che vorremmo difendere, nonostante l'assenza in spagnolo di dati empirici che possano motivarla, è che esista nella Grammatica un requisito che stabilisce che se per qualche ragione in F° non compare un morfema libero di caso, la categoria X° soggiacente ad F° deve muoversi a tale posizione allo scopo di assorbire e rendere visibili in qualche modo i suoi tratti.

⁵ Diciamo che in questi casi la **a** è inerte rispetto al movimento da Spec. a Spec. di quelle proiezioni massimali che possono essere estratte da NP, e seguendo la proposta di Rizzi (1990) sull'estrazione da NP essa si trasformerebbe in un reggitore proprio per la traccia in Spec.DP.

3. Alcuni controesempi apparenti

3.1. La 'a' accusativa con i plurali nudi e il caso delle preposizioni

Passiamo ora a commentare alcuni casi che a prima vista potrebbero risultare problematici rispetto all'ipotesi che abbiamo proposto.

Il primo è rappresentato da costruzioni in cui la **a** può realizzarsi con i plurali nudi.

Questa possibilità si dà quando il plurale nudo compare modificato, come in (9a), coordinato, come in (9b), e focalizzato, come in (9c):

- (9) a. ¿Sabes que Juan ha conocido (a) hombres que tenían menos de 40 años ?
Sai che J. ha conosciuto uomini che avevano meno di 40 anni?
- b. Han conocido (a) hombres y mujeres.
Hanno conosciuto uomini e donne.
- c. María ha conocido (a) HOMBRES (y no (a) mujeres).
M. ha conosciuto UOMINI (e non donne).

Diciamo, però, che questi casi non sono altro che controesempi apparenti alla nostra ipotesi, nel senso che qui ECP non viene per qualche ragione violato.

Infatti, gli stessi risultati li ritroviamo in posizione di soggetto preverbale, come mostra la buona formazione delle frasi in (10):

- (10) a. Estudiantes que no veía desde hacía mucho tiempo han venido a visitar a Pedro.
Studenti che non vedevo da molto tempo sono venuti a trovare Pedro.
- b. Niños y mujeres no fueron aceptados.
Bambini e donne non furono accettati.
- c. ESTUDIANTES (y no profesores) fueron a hablar con Pedro.
STUDENTI (e non professori) andarono a parlare con Pedro.

e li ritroviamo in posizione di complemento della **a** dativa, come mostra la buona formazione di (11b-c-d), contro l'agrammaticalità di (11a) -da comparare con (2a)-:

- (11) a. * El profesor ha entregado su libro a estudiantes.
Il professore ha consegnato il suo libro a studenti.
- b. El profesor ha entregado su libro a estudiantes que lo han merecido / destacados.

Il professore ha consegnato il suo libro a studenti che se lo sono meritato/capaci.

- c. El profesor ha entregado su libro a estudiantes y colegas.

Il professore ha consegnato il suo libro a studenti e colleghi.

- d. El profesor ha entregado su libro a ESTUDIANTES (y no a colegas).

Il professore ha consegnato il suo libro a STUDENTI (e non a colleghi).

I risultati che osserviamo in contesti dativi ci conducono a concludere che la **a** accusativa e la **a** dativa mostrano un identico comportamento rispetto ai plurali nudi.

Per quanto concerne le altre preposizioni, diciamo che anche queste presentano un identico comportamento rispetto ai plurali nudi, dal momento che sono incapaci di reggere un D° vuoto, come mostra il caso in (12a):

- (12) a. * No hicieron nada por campesinos.

Non fecero niente per contadini.

- b. * No hicieron nada por campesinos que vivían cerca de Sevilla / enfermos.

Non fecero niente per contadini che vivevano vicino a Siviglia/ammalati.

- c. * No hicieron nada por campesinos ni obreros.

Non fecero niente per contadini né per operai.

- d. * No hicieron nada por CAMPESINOS (y no por obreros).

Non fecero niente per CONTADINI (e non per operai).

Tuttavia, presentano ulteriori restrizioni, dal momento che non permettono al D° vuoto di poter essere legittimato in qualche modo né in contesti in cui compaiono modificazioni (12b), né in quelli coordinati (12c), e né in quelli focalizzati (12d), come mostra l'agrammaticalità di tutte le strutture in esame.⁶

⁶ Si noti, comunque, che nei casi in cui la preposizione è 'strettamente selezionata' dal verbo e un plurale nudo compare come suo complemento abbiamo gli stessi esiti che osserviamo nei casi della **a** accusativa (9) e in quelli della **a** dativa (11).

Esistono inoltre dei casi in cui con certe preposizioni è possibile la presenza di un plurale nudo:

- (i) Ayer salí con amigos. (Lois (1989))

Ieri sono uscito con amici.

3.2. La 'a' accusativa ed il movimento-wh di genitivi.

Tornando all'esempio in (8) abbiamo detto che la **a** accusativa nonostante blocchi la reggenza del D° vuoto da parte del verbo si qualifica come categoria inerte per quanto concerne il movimento-wh di sintagmi genitivi complementi del nome.

Tuttavia, all'interno di costruzioni in cui l'oggetto diretto è rappresentato da un plurale nudo, l'estrazione di un PP genitivo non sembra essere possibile quando la **a** è presente, come mostrano i contrasti tra (13) e (14):

- (13) a. * ¿ De quién has visto a admiradores / parientes ?
Di chi hai visto ammiratori / parenti?
b. * ¿ De quién has conocido a enemigos / hermanos?
Di chi hai conosciuto nemici /fratelli?
- (14) a. ¿ De quién has visto admiradores / parientes?
b. ¿ De quién has conocido enemigos / hermanos?

La **a** in questi casi non può mai realizzarsi, anche se ce l'aspetteremmo data la presenza di un modificatore del plurale nudo animato, come nel caso (9a).

Per rendere conto di questi fatti potremmo dire che in generale un PP genitivo non è in grado in spagnolo di legittimare un D° vuoto, d'accordo con la proposta di Longobardi (1991) riguardo al ruolo che le modificazioni hanno all'interno di DP con plurali nudi.

Quindi, in questi casi, il solo elemento lessicale che può governare il D° vuoto sembra essere di nuovo il verbo, che può farlo in (14) ma non in (13), data la struttura che abbiamo proposto in (5). L'agrammaticalità di (13), quindi, sarebbe di nuovo da attribuirsi ad una violazione di ECP.

Se tale ipotesi è corretta, ci aspetteremmo che anche in quei contesti in cui un PP genitivo compare 'in situ' la presenza della **a** dia luogo a frasi agrammaticali.

Questa predizione è confermata dagli esempi in (15):

- (15) a. He visto (* a) admiradores / parientes de Madonna.
Ho visto ammiratori / parenti di Madonna.

Queste costruzioni, comunque, non devono essere considerate come reali controesempi alla nostra proposta, bensì come casi particolari in cui abbiamo a che fare con forme di tipo aggettivale o di tipo avverbiale anziché con veri PP (cfr. a tale proposito la discussione in Brugè & Brugger (1994)).

- (19) a. Admiradores que venían de toda España arrojaron un clavel
al escenario.
Ammiratori { *che venivano da tutta la S.* } *lanciarono un*
con ropas informales *garofano sul palco.*
con abiti informali.
delirantes
deliranti
- b. Enemigos que deseaban la muerte del presidente pegaron al policía.
Nemici { *che desideravano la morte del p.* } *picchiarono il*
con complejos de inferioridad *poliziotto.*
con complessi d'inferiorità
crueles
crudeli

Il secondo è che se un plurale nudo compare modificato contemporaneamente da un PP genitivo e da un altro tipo di modificatore la presenza della **a** dovrebbe essere possibile sia quando il genitivo compare 'in situ' sia quando questo viene estratto.

Ciò è di nuovo confermato dagli esempi in (20) e (21):

- (20) a. He visto (a) admiradores delirantes de Madonna.
Ho visto ammiratori deliranti di Madonna.
- b. He conocido (a) enemigos cruels de González.
Ho conosciuto nemici crudeli di González.
- (21) a. ¿ De qué cantante / De quién has visto (a) admiradores delirantes ?
Di quale cantante/Di chi hai visto ammiratori deliranti?
- b. ¿ De qué policía / De quién has conocido (a) enemigos que no paraban de acusarle?
Di quale poliziotto/Di chi hai conosciuto nemici che non se la smettevano di accusarlo?

Tuttavia troviamo in spagnolo casi di PP introdotti dalla preposizione **de** che permettono la realizzazione della **a** accusativa quando questi compaiono come modificatori di plurali nudi animati in posizione di oggetto diretto:

- (22) Hemos conocido (a) estudiantes de medicina.
 Abbiamo conosciuto *studenti di medicina.*
 escritores de Ibiza.
 scrittori di Ibiza.
 niños de sangre azul.
 bambini di sangue blu.

Proponiamo, comunque, che questi casi non debbano essere considerati come reali controesempi alla Generalizzazione in (17), poiché non abbiamo a che fare con dei veri argomenti del nome, bensì con dei modificatori di altro tipo.

Un argomento a favore di ciò è dato dal fatto che l'intero DP così modificato può comparire in posizione di soggetto preverbale, come mostra (23) -da comparare con l'agrammaticalità di (18)-⁷

- (23) a. Estudiantes de medicina ocuparon la Universidad.
 Studenti di medicina occuparono l'Università.
 b. Escritores de Ibiza se reunieron en casa de Cela.
 Scrittori di Ibiza si riunirono in casa di Cela.
 c. Niños de sangre azul fueron recibidos por el rey.
 Bambini di sangue blu furono ricevuti dal re.

3.3. Definiti senza 'a' accusativa: il caso della relazione di possesso.

Nello Spagnolo della penisola, con quei verbi che selezionano anche un complemento dativo l'oggetto diretto deve essere sempre preceduto dalla **a** se vengono soddisfatte quelle condizioni che sottostanno a (7a) ed ECP non è violato, come mostra (24):

- (24) El portero (le) presentó *(a) su hija a Paco.
 Il portiere (gli -radd.clit.) presentò sua figlia a Paco.

⁷ Una possibilità per rendere conto dei contrasti presentati potrebbe essere quella di proporre che PP genitivi argomenti del nome occupino una posizione strutturale differente da quella occupata dai modificatori. Per ora, comunque, lasciamo tale questione aperta.

In (24), (7a) si applica perché F° è [+Accusativo] e [+Animato] ed ECP non viene violato. La realizzazione della **a** è quindi obbligatoria.

Tuttavia, esistono casi in cui la presenza della **a** è impossibile anche se le condizioni che sottostanno a (7a) vengono soddisfatte ed ECP non è violato, come mostra l'esempio in (25):

(25) b. Juan le robó (* a) la novia / el hijo a Paco.

J. 'gli' rubò la fidanzata / il figlio a Paco.

Come spiegare questa impossibilità?

Se paragoniamo il caso in (24) con quello in (25) notiamo che essi differiscono dal punto di vista interpretativo, dal momento che in (25) tra il dativo e l'oggetto diretto si viene a stabilire una relazione di possesso.

Proponiamo, seguendo un suggerimento fornitoci da I. Bosque, che è proprio questa relazione a determinare l'assenza della **a** in (25), nel senso che quando si viene a stabilire una relazione di possesso tra un dativo e un oggetto diretto, l'oggetto diretto posseduto, poiché interpretato come "una parte del tutto", viene sempre specificato come [-Animato], impedendo in questo modo a (7a) di applicarsi.

Una prova a conferma di ciò la troviamo in (26):

(26) a. - ¿ Qué le robó a Paco ?

Che cosa 'gli' rubò a Paco?

- La novia / El hijo.

La fidanzata / il figlio.

b. - * ¿ A quién le robó a Paco ?

Chi 'gli' rubò a Paco?

- A la novia / Al hijo.

I contrasti in (26), infatti, mostrano che nel caso in cui l'oggetto diretto posseduto viene interrogato, la sola forma di pronome-wh che viene scelta è **Qué**, specificato come [-Animato]; **Quién**, specificato come [+Umano], non può mai essere scelto.

4. Interpretazioni degli oggetti diretti introdotti dalla 'a'

4.1. Specificità

Come è stato già anticipato, Jaeggli (1982 e 1986) propone che la presenza della **a** accusativa deve essere connessa anche alla proprietà semantica della specificità: gli oggetti diretti animati sono introdotti dalla **a** se e solo se sono specifici:

(27) $a \leftrightarrow [+specific]$

Questa generalizzazione però risulta problematica, dal momento che, come vedremo, anche le espressioni nominali non specifiche possono apparire precedute dalla **a**.

Comunque, prima di affrontare tale questione, individuiamo quali sono i contesti semantici che rendono obbligatoria la **a** accusativa in spagnolo.

Diciamo che ne esistono quattro differenti, tutti riportati nella generalizzazione seguente:

(28) Un oggetto diretto [+Animato] deve essere preceduto dalla **a** accusativa se possiede una delle seguenti interpretazioni:

- a. interpretazione *wide scope* o *intermediate scope*;
- b. interpretazione *D-linked* ;
- c. interpretazione funzionale;
- d. interpretazione referenziale.

4.2. Scope

Esaminamo in primo luogo il caso dello *scope*. Se (28a) è corretta, dovremmo aspettarci che in (29a), dove la **a** è facoltativa, la sua presenza sia obbligatoria quando l'oggetto diretto indefinito viene interpretato con *wide scope* rispetto al soggetto quantificato *todos los chicos*. Una prova di ciò è data in (29b). Qui, infatti, a causa della presenza del soggetto anaforico nella frase *era hermosísima*, l'indefinito deve essere interpretato con *wide scope* rispetto a *todos los chicos*, e, come si può osservare, la presenza della **a** accusativa è necessaria:

(29) a. Todos los chicos han visto (a) una chica.

Tutti i ragazzi hanno visto una ragazza.

b. Todos los chicos han visto *(a) una chica_i; pro_i era hermosísima.

Tutti i ragazzi hanno visto una ragazza; era bellissima.

Osserviamo ora il caso in (30a):

- (30) a. Todos los profesores buscan *(a) un estudiante que habla francés.
Tutti i professori cercano uno studente che parla francese.
- b. Per ogni professore **p** c'è uno studente **s** che parla francese e **p** cerca **s**.
- c. C'è uno studente **s** che parla francese che ogni professore cerca.

In (30a) l'oggetto diretto indefinito deve avere *wide scope* rispetto al predicato intensionale *buscar*, poiché la frase relativa è all'indicativo (cfr. Brugger & D'Angelo (1994)).

Esso, inoltre, può essere interpretato rispetto al soggetto *todos los profesores* sia con *narrow scope* (30b) sia con *wide scope* (30c). In entrambi i casi, comunque, la **a** è obbligatoria.

Diciamo, quindi, che anche nell'interpretazione con *intermediate scope* (30b) la presenza della **a** è necessaria in spagnolo (28a).

4.3. D-linking

L'oggetto indefinito in (31a) è modificato da una frase relativa al congiuntivo; ha quindi *narrow scope* rispetto al predicato intensionale *buscar*. Infatti (31a) non esprime che Juan sta cercando uno studente specifico, ma che ne sta cercando uno qualsiasi, basta che parli francese.

In (31b), sempre a causa della presenza del congiuntivo nella relativa, l'oggetto indefinito non ha *wide scope* rispetto al predicato *buscar*, nonostante la presenza della **a**. Le due frasi in (31) differiscono però nell'interpretazione. In (31b) l'indefinito preceduto dalla **a** può essere interpretato come *D-linked* (Pesetsky (1987)); qui si presuppone l'esistenza di un insieme di persone tra le quali Juan sta cercando uno studente che parli francese. (31a), senza la **a**, non presuppone l'esistenza di un insieme di questo tipo. Questo contrasto mostra che un oggetto diretto [+Animato] quando è *D-linked* deve essere introdotto dalla **a** (28b).

- (31) a. Juan busca un estudiante que hable francés.
J. cerca uno studente che parli francese.
- b. Juan busca a un estudiante que hable francés.

Inoltre, oggetti diretti come *una de estas chicas* (32), che sono necessariamente *D-linked*, sono obbligatoriamente preceduti dalla **a**:

- (32) Juan ha visto *(a) una de estas chicas.
J. ha visto una di queste ragazze.

4.4. Interpretazione Funzionale.

La terza interpretazione che richiede la presenza della **a** accusativa è l'interpretazione funzionale. Consideriamo la frase in (33a), identica a (29a) tranne per il fatto che *todos los chicos* è stato sostituito con *cada chico*. Diversamente da *todos*, il quantificatore *cada* può essere usato in spagnolo solo se è possibile una lettura distributiva. Perciò l'oggetto indefinito in (33a) ha solo *narrow scope* rispetto a *cada*, indipendentemente dalla presenza o dall'assenza della **a**. Questo fatto è illustrato dall'agrammaticalità di (33b): qui, anche se la **a** compare, l'oggetto indefinito non può fungere da antecedente del pronome soggetto di *era hermosísima*:

(33) a. Cada chico ha visto (a) una chica.

Ciascun ragazzo ha visto una ragazza.

b. * Cada chico ha visto a una chica_i; pro_i era hermosísima.

Ciascun ragazzo ha visto una ragazza; era bellissima.

Anche in (33a) la presenza o l'assenza della **a** determina una differenza semantica. Quando la **a** è presente, (33a) non esprime che ogni ragazzo ha visto una ragazza qualsiasi, bensì che ogni ragazzo ha visto una determinata ragazza; cioè che per ogni ragazzo esiste una determinata ragazza (p.e. la propria amante, la propria sorella,...) tale che il ragazzo l'ha vista.

Un oggetto diretto [+Animato] con questa interpretazione, chiamata da Hintikka (1986) *interpretazione funzionale*, deve essere introdotto dalla **a** (28c).

4.5. Interpretazione referenziale.

Anche le espressioni referenziali, come possono essere, ad esempio, i nomi propri, devono essere introdotte dalla **a** (28b):

(34) María ha visto *(a) Juan.

M. ha visto Juan.

Abbiamo mostrato, quindi, che esistono quattro interpretazioni diverse che rendono obbligatoria la presenza della **a** accusativa: un oggetto diretto [+Animato] che riceve (almeno) una delle interpretazioni in (28) deve essere preceduto dalla **a**. Se la **a** non compare, esso non ha nessuna di queste interpretazioni.

4.6. Estrazione

Elementi-*wh* come *qué chicos* e *cuántos chicos* possono essere preceduti dalla **a** accusativa (35). La presenza della **a** è facoltativa solo se l'elemento-*wh* raggiunge la

posizione che occupa in struttura-s muovendosi di un solo ciclo (35a-b) o mediante movimento ciclico iterato (35c):

(35) a. ζ (A) qué chicos has visto en casa de María ?

Quali ragazzi hai visto in casa di Maria?

b. ζ (A) cuántos chicos has visto?

Quanti ragazzi hai visto?

c. ζ (A) cuántos/qué chicos dicen que han visto?

Quanti/Quali ragazzi dicono di aver visto?

Se l'elemento-*wh* viene estratto da un'isola debole - dove, secondo Cinque (1990), questo viene interpretato come *D-linked* - la **a** deve sempre realizzarsi (36).^{8, 9}

(36) a. ζ^* (A) cuántos/qué chicos está claro que debemos ver ?

Quanti/Quali ragazzi è chiaro che dobbiamo vedere?

b. ζ^* (A) cuántos/qué chicos no has visto ?

Quanti/Quali ragazzi non hai visto?

c. ζ^* (A) cuántos/qué alpinistas sabe Pedro cómo ver ?

Quanti/Quali alpinisti sa Pedro come vedere?

d. ζ^* (A) cuántos/qué chicos lamenta Pedro que no haya visto María ?

Quanti/Quali ragazzi si rammarica P. que M. non abbia visto?

5. Espressioni nominali esistenziali

5.1. There-insertion

Consideriamo ora il caso degli oggetti diretti [+Animati] non preceduti dalla **a** accusativa.

⁸ Si noti che in (36) la **a** può essere omessa solo se le frasi vengono interpretate come domande eco.

⁹ Dobrovie-Sorin (1993) sostiene che un costituente può essere estratto da un'isola debole solo se può avere *wide scope*, dal momento che l'estrazione dalle isole deboli blocca l'interpretazione *narrow scope*. Secondo questa ipotesi il contrasto fra (35) e (36) seguirebbe, allora, da (28a).

Diciamo che gli oggetti diretti che in spagnolo possono apparire senza la **a** e le espressioni nominali che in inglese possono comparire nelle costruzioni *there-insertion* presentano identiche caratteristiche.

In primo luogo, le espressioni nominali delle costruzioni *there-insertion* non possono avere nessuna delle interpretazioni in (28); in (37), ad esempio, l'indefinito non è *D-linked*, non può avere *scope* su *everybody*, non può ricevere interpretazione funzionale né può essere interpretato come referenziale:

(37) Everybody thinks that there is an actor on the street.

In secondo luogo, le espressioni nominali che in spagnolo possono apparire senza la **a** sono le stesse che in Inglese possono apparire in contesti di *there-insertion*, e cioè plurali nudi (38a), indefiniti al singolare e al plurale (38b), espressioni introdotte da quantificatori deboli come *mucho*, *poco* e numerali (38c), e le espressioni introdotte da quantificatori come *algún* (38d) e *ningún* (38e).¹⁰, ¹¹

(38) a. Vi (a) hombres calvos en la calle.

Ho visto uomini calvi per strada.

b. Vi (a) un hombre/unos hombres en la calle.

Ho visto un uomo/alcuni uomini per strada.

c. Vi (a) muchos/pocos/dos hombres en la calle.

Ho visto molti/pochi/due uomini per strada.

d. Vi (a) algunos hombres en la calle.

Ho visto alcuni uomini per strada.

e. No vi (a) ningún hombre en la calle.

Non ho visto nessun uomo per strada.

Le espressioni nominali che possono apparire in contesti di *there-insertion* sono state denominate da Keenan (1987) 'espressioni nominali esistenziali'.

¹⁰ Le espressioni nominali che non possono apparire nelle costruzioni *there-insertion*, come i nomi propri, i pronomi, i sintagmi nominali definiti, e i quantificatori universali, richiedono in spagnolo la realizzazione della **a** se in posizione di oggetto diretto.

¹¹ Gli oggetti diretti indefiniti con interpretazione generica, che sono incompatibili con la *there-insertion*, devono essere introdotti in spagnolo dalla **a**. Lo stesso vale per gli indefiniti che sono legati da quantificatori avverbiali come *siempre*:

(i) Siempre Pilar fotografía *(a) un chico cuando es rubio.

P. sempre fotografa un ragazzo quando è biondo.

Formuliamo quindi la seguente generalizzazione:

- (39) Un oggetto diretto [+Animato] non introdotto dalla **a** accusativa ha interpretazione *esistenziale*.

5.2. Caso partitivo.

Assumiamo che in spagnolo gli oggetti diretti possono ricevere due casi distinti: caso Accusativo, che viene espresso con la **a** se l'espressione nominale è marcata dal tratto [+Animato] (v.(7a)) (40a); o caso Partitivo, che invece non ha realizzazione morfologica (40b). Inoltre, diciamo che solo le espressioni nominali esistenziali possono ricevere caso Partitivo (40c) (Belletti (1988), Enç (1991)).

- (40) a. encontrar a un albañil _ caso Accusativo;
b. encontrar un albañil _ caso Partitivo;
c. Solo le espressioni nominali esistenziali possono ricevere caso Partitivo.

Lo spagnolo si comporterebbe così in modo simile al turco, studiato da Enç (1991). Infatti, anche il turco distingue tra caso Accusativo e caso Partitivo, ed anche in turco il caso Partitivo può essere realizzato solo dalle espressioni nominali esistenziali. Tra le due lingue esiste tuttavia una differenza: mentre in turco, le espressioni nominali esistenziali non possono ricevere caso Accusativo e deve essere assegnato loro caso Partitivo ¹², in spagnolo le espressioni nominali esistenziali possono ricevere anche caso Accusativo.

¹² In turco, le espressioni nominali introdotte da *molti*, *pochi*, numerali, ecc., possono ricevere caso Accusativo (i.a) o caso Partitivo (i.b):

- (i) a. Ali Zeyneb-e birkaç kitab-i postaladii. (Enç (1991))
'Ali Zeyneb-DAT qualche libro-ACC mandò'.
b. Ali Zeyneb-e birkaç kitap postaladii.
'Ali Zeyneb-DAT qualche libro mandò'.

Enç nota che (i.a) e (i.b) hanno significati diversi. L'oggetto diretto se marcato da caso Accusativo, viene interpretato come *D-linked*. Quindi *kitab-i* in (i.a) può essere parafrasato con *alcuni dei libri*. In (i.b), invece, dove l'oggetto diretto riceve caso Partitivo questa stessa interpretazione non può essere assegnata.

Inoltre in turco, come in spagnolo, le espressioni nominali referenziali, i quantificatori universali, ecc., non possono ricevere caso Partitivo.

5.3. *Espressioni nominali esistenziali con caso Accusativo.*

Consideriamo in primo luogo il caso dei plurali nudi, che sono espressioni tipicamente esistenziali. Abbiamo già visto che i plurali nudi, se modificati, possono essere introdotti dalla **a**, possono cioè realizzare caso Accusativo:

(41) a. * Juan ha buscado a hombres.

J. ha cercato uomini.

b. Juan ha buscado a hombres calvos.

J. ha cercato uomini calvi.

Torrego (1984) afferma che i plurali nudi modificati differiscono semanticamente da quelli semplici perché sono specifici, e che per tale ragione possono apparire preceduti dalla **a**. Questa proposta, però, non può essere sostenuta empiricamente: i plurali nudi, semplici o modificati, non possono avere nessuna delle interpretazioni in (28). Il plurale nudo in (41b), ad esempio, non può essere interpretato come *D-linked*, né con *wide scope*; inoltre, le frasi in (42a) e (42b) non possono considerarsi come parafrasi appropriate per (41b). Infine, un plurale nudo non permette l'interpretazione funzionale (42c):

(42) a. Juan looked for some of the bald men.

b. There are certain bald men such as Juan looked for them

c. * Cada chico ha buscado a hombres calvos.

Ciascun ragazzo ha cercato uomini calvi.

Assumiamo quindi che, a differenza del turco, il Caso Accusativo in spagnolo è compatibile con le espressioni nominali esistenziali, come mostra (43):

(43)	esistenziale	non esistenziale
Caso Accusativo	+	+
Caso Partitivo	+	-

Se questa ipotesi è corretta ci aspetteremmo di trovare anche altri casi in cui espressioni nominali esistenziali compaiono marcate da caso Accusativo. Consideriamo a tale proposito gli esempi in (44):

(44) a. Es muy difícil encontrar un albañil que sepa arreglar este agujero.

E' molto difficile trovare un muratore che sappia aggiustare questo buco.

b. Es muy difícil encontrar a un albañil que sepa arreglar este agujero.

L' indefinito in (44a), senza la **a**, e quello in (44b), con la **a**, sono modificati da una frase relativa al congiuntivo; quindi sono interpretati nello scope del predicato matrice. Se il caso Accusativo fosse incompatibile con le espressioni esistenziali, l' indefinito in (44b) a causa della presenza della **a** dovrebbe avere obbligatoriamente lettura *D-linked*¹³. L' indefinito in (44b) può avere questa interpretazione, ma non necessariamente; infatti, la presenza o l' assenza della **a** in (44) non implica necessariamente cambiamento di significato.

Consideriamo ora altri casi in cui espressioni nominali esistenziali possono ricevere caso Accusativo.

I verbi in (45a) differiscono da verbi come *ver*, *buscar*, ecc., usati finora in quanto in questi casi anche le espressioni nominali introdotte da *mucho*, *poco*, *algún*, ecc., richiedono obbligatoriamente la presenza della **a** (45b):¹⁴

(45) a. *Asesinar, despedir, invitar, matar ...*

assassinare, licenziare, invitare, uccidere ...

b. *Han asesinado *(a) muchos/pocos/algunos/unos ... policías.*

Hanno assassinato molti/pochi/alcuni/alcuni ... poliziotti.

Nonostante la presenza della **a** accusativa, gli oggetti diretti in (45b) possono avere interpretazione esistenziale. Questo fatto è esemplificato in (46) e (47). I quantificatori *mucho* e *poco* si distinguono nello *scope* rispetto alla negazione. Infatti, mentre *mucho* può avere *wide scope* rispetto alla negazione, *poco* tende ad essere interpretato nello *scope* della negazione stessa. Perciò, escludendo la lettura *D-linked*, in (46a) la presenza della **a** accusativa dà esiti abbastanza marginali con un verbo come *ver*. Ma se negli stessi contesti compare uno dei verbi di (45a), come p.e. *asesinar*, osserviamo che la **a** accusativa è obbligatoria (46b):

(46) a. *No han visto (??a) pocas personas.*

Non hanno visto poche persone.

¹³ Si noti che in (44b) l' indefinito non può avere nessuna delle altre interpretazioni in (28). Il congiuntivo impedisce sia l' interpretazione *wide scope* che quella referenziale, inoltre, la mancanza di un' espressione nominale quantificata impedisce anche l' interpretazione funzionale.

¹⁴ Si potrebbe proporre che verbi di questo tipo non possano assegnare caso Partitivo all' oggetto diretto. Questa proposta, però, non sembra essere del tutto corretta dato che con certi tipi di oggetto diretto la **a** può non realizzarsi, e viene assegnato caso Partitivo (v. Brugè & Brugger (1994)).

- b. No han asesinado *(a) pocas personas.

Non hanno assassinato poche persone.

Negli esempi in (47) l'interpretazione esistenziale è favorita dalle modificazioni *que tenga más de 60 años* e *cualquiera*. Nonostante ciò, la **a** è obbligatoria:¹⁵

- (47) a. María quiere matar *(a) un policía que tenga más de 60 años.

M. vuole uccidere un poliziotto che abbia più di 60 anni.

- b. Pepa quiere matar *(a) un policía cualquiera.

P. vuole uccidere un poliziotto qualsiasi.

6. Considerazioni finali

Abbiamo proposto che in spagnolo gli oggetti diretti possono ricevere alternativamente due casi differenti: caso Accusativo e caso Partitivo. Se un oggetto diretto [+Animato] riceve caso Accusativo, la **a** deve realizzarsi, secondo (7a). Il caso Partitivo non ha, invece, realizzazione morfologica.

Inoltre abbiamo mostrato che sia le espressioni nominali non esistenziali che quelle esistenziali possono ricevere caso Accusativo, mentre il caso Partitivo è compatibile solo con le espressioni nominali esistenziali.¹⁶ Quindi, in (48a) essendo il nome proprio un'espressione nominale referenziale, esso può ricevere solo caso Accusativo, e mediante (7a) deve essere preceduto dalla **a**. In (48b) invece *muchos hombres* può ricevere sia caso Accusativo che caso Partitivo, poiché esso può essere interpretato come esistenziale. Anche i plurali nudi, i quali possono avere solo interpretazione esistenziale, possono ricevere entrambi i casi, e la **a**, quindi, può realizzarsi (48c). Tuttavia, l'assegnazione di caso Accusativo ad un plurale nudo

¹⁵ Il comportamento dei quantificatori *nadie* e *alguien* costituisce un'ulteriore argomento a favore della generalizzazione (43). Infatti, nonostante tali espressioni siano tipicamente esistenziali, esse devono essere sempre introdotte dalla **a** accusativa:

- (i) a. No ha visto *(a) nadie.

Non ha visto nessuno.

- b. Ha visto *(a) alguien.

Ha visto qualcuno.

Per una più ampia trattazione del comportamento di tali quantificatori in relazione a quello di altri quantificatori e a quello di certi elementi-*wh*, rimandiamo il lettore a Brugè & Brugger (1994).

¹⁶ Da questo punto di vista, lo spagnolo si comporta più come il persiano (v. Lazard (1982)).

semplice dà sempre luogo ad una violazione di ECP (48d). Pertanto, in (48d) l'unico caso che può essere assegnato ad *hombres* è quello Partitivo.

- (48) a. Ayer vi *(a) Juan.
Ieri ho visto Juan.
- b. Ayer vi (a) muchos hombres.
Ieri ho visto molti uomini.
- c. Ayer vi (a) hombres calvos.
Ieri ho visto uomini calvi.
- d. Ayer vi (*a) hombres.
Ieri ho visto uomini.

Si noti che ciò che con la nostra ipotesi prediciamo è che gli oggetti diretti introdotti dalla **a** accusativa sono sistematicamente ambigui tra un'interpretazione esistenziale ed una non esistenziale. Questa ambiguità, però, non sembra verificarsi in tutti i casi. Come abbiamo notato nella sezione precedente, la diversità delle interpretazioni dipende spesso dal tipo di predicato. Infatti, mentre un oggetto diretto indefinito preceduto dalla **a** accusativa può essere interpretato come esistenziale se il verbo è del tipo di *asesinar* (49a), esso riceve preferibilmente un'interpretazione non esistenziale se il predicato è del tipo di *ver* (49b):

- (49) a. Han visto a un policía.
Hanno visto un poliziotto.
- b. Han asesinado a un policía.
Hanno assassinato un poliziotto.

Supponiamo che questa differenza dipenda dal fatto che i predicati in esame si distinguano per la loro capacità di assegnare o meno caso Partitivo all'argomento interno.

Proponiamo allora che l'assenza dell'interpretazione esistenziale in (49a) dipenda dal fatto che qui essa può essere espressa mediante il caso Partitivo, che risulta specializzato in questo senso. Nello scegliere il caso Accusativo, quindi, il parlante implica conversazionalmente che intende l'oggetto diretto come non esistenziale.

In (49b), invece, dove, come abbiamo visto, l'oggetto diretto può ricevere solo caso Accusativo, diciamo che esso può essere interpretato anche come esistenziale, poiché qui tale interpretazione non può essere espressa indipendentemente dal caso Partitivo. Inoltre, mentre in (49a) l'oggetto diretto viene interpretato come non

esistenziale mediante la ‘Conversational Implicature’ (Grice 1975), in (48c) il plurale nudo anche quando introdotto dalla **a** può avere solo interpretazione esistenziale. Tale contrasto dipende dal fatto che i plurali nudi (modificati) possono essere interpretati solo come espressioni nominali esistenziali. Pertanto, in questi casi, l’uso del caso Accusativo o del caso Partitivo non può essere correlato con nessuna differenza interpretativa.x

Bibliografia

- Belletti, A. (1988). “The Case of Unaccusatives”, *Linguistic Inquiry*, 19, 1-34.
- Brugè, L. & G. Brugger (1994). “On the accusative ‘A’ in Spanish”, in *University of Venice Working Papers in Linguistics*, vol.4, n.1, Centro Linguistico Interfacoltà, Venezia.
- Brugger, G. e M. D’Angelo (1994). “Tempo, modo e la posizione di NegP”, pubblicato in questo stesso volume.
- Carlson, G. (1977). *Reference to Kinds in English*, PhD Diss., University of Massachusetts, Amherst, MA.
- Chomsky, N. (1988). “Some Notes on Economy of Derivation and Representation”, ms., MIT, Cambridge, MA.
- Chomsky, N. (1992). “A Minimalist Program for Linguistic Theory”, MIT Working Papers in Linguistics, Cambridge, MA.
- Cinque, G. (1990). *Types of A’-Dependencies*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Contreras, H. (1986). “Spanish Bare NPs and the ECP”, in I. Bordelois, H. Contreras, K. Zagona (eds.), *Generative Studies in Spanish Syntax*, Foris, Dordrecht.
- Demonte, V. (1987). “C-Command, Prepositions and Predication”, *Linguistic Inquiry*, 18, 147-157.
- Dobrovie-Sorin, C. (1993). *The Syntax of Rumanian*, Foris, Dordrecht.
- Enç, M. (1991). “The Semantics of Specificity”, *Linguistic Inquiry*, 22, 1-25.
- Giusti, G. (1993). *La Sintassi dei Determinanti*, Unipress, Padova.
- Grice, H.P. (1975). “Logic and Conversatio.” In P. Cole and J. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics*, vol. 3: *Speech Acts*, Academic Press, New York.
- Grimshaw, J. (1991). “Extended Projection”, ms., Brandeis University, Waltham, MA.
- Hintikka, J. (1986). “The Semantics of ‘A certain’”, *Linguistic Inquiry*, 17, 331-336.
- Jaeggli, O. (1982). *Topics in Romance Syntax*, Foris, Dordrecht.

- Jaeggli, O. (1986). "Three Issues in the Theory of the Clitics: Case, Doubled NPs, and Extraction", in H. Borer (eds.), *Syntax and Semantics*, 19, 15-42, Academic Press, London.
- Keenan, E. L. (1987). "A Semantic Definition of "Indefinite NP"", in Reuland E. J. & A. G. B. ter Meulen, (eds.), *The Representation of (In)definiteness*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Lazard, G. (1982). "Le morphème *ra* en Persian et les relation actancielles.", *Bulletin de la Société de la linguistique de Paris*, 73, 177-207.
- Lois, X. (1989). *Aspects de la Syntaxe de l'Espagnol et Theorie de la Grammaire*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université de Paris VIII.
- Longobardi, G. (1991). "Proper Names and the Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form", University of Venice Working Papers in Linguistics, 9.
- Pesetsky, D. (1987). "Wh-in-situ: Movement and Unselective Binding", in Reuland E. J. & A. G. B. ter Meulen (eds.), *The Representation of (In)definiteness*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Rizzi, L. (1990). *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Torrego, E. (1984). "Determinerless NPs", ms., University of Massachusetts, Boston.
- Zamboni, A. (1993). "Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale", in *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filología Románicas*, 5, La Coruña.

TEMPO, MODO E LA POSIZIONE DI NEGP

Gerhard Brugger e Mario D'Angelo

1. Movimento in FL e il modo indicativo italiano come un AIOPI

1.1. Frasi relative in contesti intensionali

Consideriamo (1). (1) è ambiguo. In una lettura, rappresentata in (2a), c'è un individuo di cui il parlante sta parlando: c'è un uomo ricco e Gina desidera sposarlo. Nell'altra lettura, rappresentata in (2b), il parlante non sta parlando in particolare di qualcuno, di uno specifico individuo. Il parlante sta solo asserendo che Gina desidera sposare un uomo ricco, chiunque egli sia, purché ricco per così dire. Si può rendere conto di questa ambiguità per mezzo di differenti relazioni di scope (cf. Russell 1905, Kripke 1977, Neale 1990). Noi useremo la nozione sintattica di scope, cioè lo scope in Forma Logica. Formuliamo così l'ipotesi 1 (IP1)¹.

- (1) Gina desidera sposare un uomo ricco
- (2) a. $\exists(x)$ [uomo-ricco(x) & Gina desidera (Gina sposa(x))]
b. Gina desidera [$\exists(x)$ [uomo-ricco(x) & Gina sposa(x)]]

IP1: Il movimento in FL della descrizione indefinita a una posizione esterna allo scope dell'operatore intensionale *desidera* dà luogo alla lettura (2a).

I verbi di atteggiamento mentale come *desiderare*, *volere*, *sperare*, *credere*, ecc., sono predicati intensionali, perché, come stabilito nella letteratura filosofica, il significato degli enunciati di atteggiamento non può essere analizzato in termini puramente estensionali. Assumiamo che questi verbi introducono un operatore intensionale in FL.

¹ Come ha sottolineato Kripke (1977), la nozione di scope non può essere sostituita da nessuna distinzione bipartita come quelle de *re/de dicto*, trasparente/opaco, specifico/non specifico, eccetera.

L'ambiguità di (1) è risolta in (3), dove l'aggettivo è sostituito da una frase relativa all'indicativo, in (3a), e al congiuntivo, in (3b). L'indefinito in (3a), con la relativa all'indicativo, ha solo la prima lettura di (1), cioè la lettura wide scope rispetto a *desidera*; l'indefinito in (3b), invece, con la relativa al congiuntivo, ha solo la seconda, cioè è interpretato solo con scope stretto rispetto all'operatore intensionale.

- (3) a. Gina desidera sposare un uomo che è ricco
b. Gina desidera sposare un uomo che sia ricco

Rendiamo conto di questo contrasto tra (3a) e (3b) con l'ipotesi 2 (IP2).

IP2: Il modo indicativo italiano è un *Anti-Intensional-Operator-Polarity-Item* (AIOPI). Il modo congiuntivo è un *Intensional-Operator-Polarity-Item* (IOPI).

Secondo l'IP2, il modo indicativo non può essere interpretato nello scope di un operatore intensionale. Perciò, a causa dell'indicativo, l'indefinito in (3a) si deve muovere al di fuori dello scope di *desidera* in FL: questo movimento dà luogo alla interpretazione (2a). L'indefinito in (3b) deve rimanere nello scope di *desidera* perché il congiuntivo è un IOPI: così si ha l'interpretazione (2b).

Un argomento a favore delle nostre assunzioni, in favore cioè del movimento dell'indefinito con la frase relativa, viene dalla interpretazione dello scope relativo di un quantificatore universale e di un indefinito. Consideriamo gli esempi in (4).

Solo in (4a), ma non in (4b), è possibile una lettura distributiva dell'indefinito *una ragazza che sia alta*, lettura in cui l'indefinito è moltiplicato dal quantificatore universale *ogni studente*: Gina desidera che per ogni studente x ci sia una (diversa) ragazza che sia alta y e tale che x incontri y .

- (4) a. Gina desidera che ogni studente incontri una ragazza che sia alta
b. Gina desidera che ogni studente incontri una ragazza che è alta

(4b), d'altra parte, non ha questa interpretazione. Per (4b) c'è solo la lettura in cui il parlante sta parlando di una specifica ragazza alta: c'è una (certa) ragazza che è alta e Gina desidera che ogni studente la incontri. In (4b), quindi, l'indefinito non è moltiplicato dal quantificatore universale.

Questo contrasto è predetto dalle nostre ipotesi. Poiché la frase relativa in (4b) è all'indicativo, secondo l'IP2 l'indefinito *una ragazza che è alta* si muove fuori dallo scope di *desidera* in FL e perciò anche fuori dallo scope del quantificatore *ogni studente*: quindi la lettura distributiva o moltiplicata dell'indefinito è esclusa. In (4a), invece, l'indefinito con la relativa al congiuntivo può stare nello scope dell'operatore intensionale e perciò anche nello scope del quantificatore: quindi la lettura distributiva o moltiplicata è possibile.

Come i plurali nudi inglesi con interpretazione esistenziale (cf. Carlson 1977), anche quelli italiani hanno tipicamente scope più stretto rispetto ad altri operatori (cf. Benincà 1980, Longobardi 1991, Brugger 1993). Il plurale nudo oggetto non può essere interpretato con scope ampio né rispetto al soggetto universalmente quantificato in (5a), né rispetto alla negazione in (5b) e neppure rispetto all'operatore intensionale in (5c).

- (5) a. Ogni pittore dipinge paesaggi campestri
- b. Gina non dipinge paesaggi campestri
- c. Gina desidera uomini forti

Secondo l'IP2, ci aspettiamo che in contesti intensionali i plurali nudi esistenziali possano essere modificati solo da frasi relative al congiuntivo. Come mostrano i contrasti in (6), questa predizione è corretta².

- (6) a. Gina vuole baciare studenti che si lavino
- b. *Gina vuole baciare studenti che si lavano

1.2. Frasi complete di verbi intensionali

In Italiano ci sono due tipi di verbi che selezionano il congiuntivo. In primo luogo, ci sono i verbi di volontà. Verbi di volontà come *volere*, *desiderare*, *sperare*, eccetera, reggono frasi complete obbligatoriamente al congiuntivo, come vediamo in (7).

- (7) a. *Gino vuole/desidera/spera che Pina va al cinema
- b. Gino vuole/desidera/spera che Pina vada al cinema

In secondo luogo, ci sono i verbi assertivi deboli, come *credere*, *pensare*, *ritenere*, eccetera. (8a) contrasta con (7a). Quindi, a differenza dei verbi di volontà in (7), i verbi assertivi deboli in (8) permettono oltre al congiuntivo anche l'indicativo nella frase completa.

- (8) a. Gino crede/pensa che Pina è incinta
- b. Gino crede/pensa che Pina sia incinta

I verbi assertivi deboli sono operatori intensionali. La IP2 predice che le frasi complete in (8) occupano posizioni diverse in FL. Poiché l'indicativo è un AIOPI, in (8a) la frase completa al modo indicativo non può stare nello scope di *crede*: in FL la frase completa *che Pina è incinta* esce dalla scope dell'operatore intensionale.

² Per una discussione approfondita di questi esempi, così come di tutti gli argomenti affrontati in questo lavoro, si rimanda a Brugger & D'Angelo, in preparazione.

D'altra parte, in (8b) la frase completiva può, e deve, rimanere nello scope di *crede* in FL. In effetti, abbiamo l'intuizione che c'è un cambiamento di significato, cioè che l'interpretazione di (8a) è diversa da quella di (8b). Tale diversità può essere illustrata approssimativamente così: usando il modo indicativo in (8a), il parlante asserisce, o presuppone, o implica, la verità del contenuto della completiva (oltre ad asserire letteralmente che Gino lo crede); usando il modo congiuntivo in (8b), d'altra parte, il parlante non assume alcun atteggiamento nei confronti del contenuto della completiva (e si limita ad asserire che Gino lo crede). Comunque, per gli scopi attuali noi siamo interessati solo all'esistenza del movimento in FL del CP e non a descrivere precisamente l'effetto sul significato di tale movimento³.

Consideriamo alcuni argomenti a sostegno dell'ipotesi del movimento in FL del CP incassato. Consideriamo gli esempi in (9).

- (9) a. Gina desidera che ogni studente creda che Pina abbia baciato un ragazzo diverso
b. Gina desidera che ogni studente creda che Pina ha baciato un ragazzo diverso

Solo in (9a), ma non in (9b), l'indefinito *un ragazzo diverso* può essere interpretato distributivamente, cioè come moltiplicato dal quantificatore *ogni studente*. Essendo all'indicativo, in (9b) la frase completiva *che Pina ha baciato un ragazzo diverso* deve uscire dallo scope dell'operatore intensionale *credere*, ma deve muoversi anche fuori dallo scope dell'operatore intensionale *desiderare*. Quindi, in FL la completiva di (9b) occupa una posizione esterna allo scope del quantificatore *ogni studente* e perciò la lettura distributiva di *un ragazzo diverso* è esclusa: infatti in (9b) si sta parlando di un ragazzo diverso nel senso di un individuo diverso da un altro individuo saliente nel discorso. D'altra parte, in (9a) la frase completiva al congiuntivo *che Pina abbia baciato un ragazzo diverso* può stare nello scope di *credere* e quindi anche nello scope del quantificatore: quindi la lettura distributiva dell'indefinito è possibile.

Questo esempio mostra che rispetto agli operatori intensionali le frasi complete si comportano proprio come le frasi relative.

³ Si veda Wandruszka (1991) per una fenomenologia della differenza nella distribuzione e nella interpretazione tra indicativo e congiuntivo nelle frasi subordinate. Si veda Manzini (1994) per un approccio diverso a questo tipo di dati, così come ad altri affrontati nel presente lavoro. Si veda Brugger & D'Angelo, op. cit., per una considerazione critica di questo approccio.

2. Movimento in FL e il tempo presente italiano come un APPI

Consideriamo il contrasto in (10).

- (10) a. Gino vide che ogni uomo baciava una donna che è alta
b. Gino vide che ogni uomo baciava una donna che era alta

(10a) ha solo la lettura in cui si parla di un'unica donna alta: c'è una donna che è alta e Gino vide che ogni uomo la baciava. (10b) invece può avere la lettura distributiva in cui si parla di diverse donne alte: ogni uomo baciava una diversa donna alta.

Per rendere conto di questo fatto, adattando un'ipotesi di Stowell (1993) relativa all'Inglese, assumeremo che in Italiano il tempo presente è un *Anti-Past-Polarity-Item* (APPI): IP3.

IP3: Il tempo presente italiano è un *Anti-Past-Polarity-Item*

Un APPI non può essere interpretato nello scope di un tempo passato. Quindi, poiché la sua frase relativa è al presente, l'indefinito in (10a) deve muoversi ad una posizione esterna allo scope del tempo passato di *vide* e quindi ad una posizione esterna anche allo scope del quantificatore *ogni uomo*.

Il tempo imperfetto italiano⁴ invece può stare nello scope di un tempo presente e nello scope di un tempo passato. In (10b), l'indefinito con la relativa all'imperfetto può stare nello scope del passato di *vide* e di *baciava* e, quindi, anche nello scope del quantificatore: perciò è possibile la lettura distributiva dell'indefinito.

Nello stesso modo si può rendere conto del contrasto in (11)⁵. Per interpretare il pronome *gli* come legato dal soggetto quantificato *ogni studente*, la frase relativa che modifica l'indefinito oggetto deve essere all'imperfetto, come in (11b). Se la relativa è al presente, come in (11a), l'indefinito deve uscire dallo scope del tempo passato della frase matrice. In questa posizione il pronome *gli* è fuori dallo scope del soggetto quantificato, perciò il legamento è escluso.

- (11) a. *Gino vide che ogni studente salutava una ragazza che gli manda un bacio
b. Gino vide che ogni studente salutava una ragazza che gli mandava un bacio

⁴ Si veda Brugger & D'Angelo, op. cit., per una discussione delle proprietà dell'imperfetto.

⁵ Si rimanda di nuovo a Brugger & D'Angelo, op. cit., per una discussione approfondita degli argomenti che coinvolgono il legamento.

Combiniamo ora le condizioni sul modo e sul tempo in (12). In (12a) l'infinito deve uscire dallo scope del verbo principale *desiderava* e l'evento di essere ricca è interpretato come simultaneo al tempo del proferimento. Ci sono due motivi per questo movimento: primo, l'indicativo è un AIOPI e, secondo, il presente è un APPI. In (12b) l'infinito deve uscire dallo scope del verbo principale perché il presente è un APPI, ma, allo stesso tempo, esso non può uscire perché il congiuntivo è un IOPI e perciò dovrebbe stare nello scope di un predicato intensionale. A causa di questi requisiti contraddittori (12b) è agrammaticale.

- (12) a. Gino desiderava sposare una ragazza che è ricca
b. *Gino desiderava sposare una ragazza che sia ricca

Come in (12b), l'infinito oggetto in (13a) deve muoversi fuori dallo scope del tempo passato di *desiderare*, a causa del presente nella relativa. Ma, a differenza di quello che abbiamo visto in (12b), in (13a) l'infinito può muoversi ad una posizione dove il congiuntivo è legittimato dal predicato intensionale *spera*. Come è rappresentato in (13b), l'infinito occupa in FL una posizione nello scope di *spera*, ma fuori dallo scope di *desiderasse*.

- (13) a. Nina spera che Gino desiderasse sposare una ragazza che sia ancora ricca
b. Nina spera che ($\exists(x)$ (ragazza-ancora-ricca(x) & Gino-desiderava-sposare(x)))
c. *Nina sperava che Gino desiderasse sposare una ragazza che sia ancora ricca

C'è un contrasto decisivo tra (13a) e (13c). In (13c) anche il verbo principale è al passato. La posizione di FL occupata dall'infinito di (13a) non è più una posizione possibile per l'infinito di (13c). Il tempo presente *sia* non è legittimato in questa posizione perché è nello scope dell'imperfetto del verbo principale.

Questi contrasti mostrano che un'espressione nominale, modificata da una frase relativa al congiuntivo presente, può stare in Struttura-s nello scope di un tempo passato, se può essere interpretata in una posizione in cui sia il tempo presente sia il modo congiuntivo vengono legittimati. Emerge quindi anche che un'espressione nominale modificata da una relativa al congiuntivo può in effetti muoversi in FL, nella misura in cui viene interpretata nello scope di un operatore intensionale che legittima il congiuntivo stesso⁶.

⁶ Su questo punto, Brugger & D'Angelo, op. cit.

3. Due posizioni in FL

In entrambe le frasi in (14) l'indefinito deve uscire dallo scope dell'operatore intensionale di *desiderava* a causa dell'indicativo nella relativa. C'è però un contrasto fra (14a) e (14b). (14b) permette la lettura moltiplicata dell'indefinito *una ragazza che era alta*: per ogni mio amico c'era una ragazza alta e desiderava sposarla. Questa lettura non è possibile in (14a). L'indefinito *una ragazza che è alta* è interpretato con wide scope rispetto al quantificatore *ogni mio amico*: c'è una (certa) ragazza alta che ogni mio amico desiderava sposare.

- (14) a. Ogni mio amico desiderava sposare una ragazza che è alta
 b. Ogni mio amico desiderava sposare una ragazza che era alta

Per rendere conto di questo contrasto assumiamo che ci sono due posizioni di arrivo per il movimento in FL: ipotesi 4 (IP4). C'è una posizione di arrivo, LFP1, al di fuori dello scope del soggetto, cioè alla sinistra di AGRSP, e perciò alla sinistra di TP; e c'è una posizione di arrivo intermedia, LFP2, nello scope del soggetto, tra TP e VP.

IP4: $[_{LFP1} (DP)_i] [_{AGRSP} [_{TP} \text{ [PAST]}] [_{LFP2} (DP)_i] [_{VP} V [_{CP} \dots t_i \dots]]]]]$
 op

Assumiamo che i tratti temporali, come per esempio il tratto [PAST] di *desiderava* in (14), sono collocati in TP, cioè in una posizione più alta di LFP2. Inoltre, assumiamo che l'operatore intensionale occupa una posizione più bassa di LFP2. Per semplicità lo mettiamo in VO.

Il contrasto fra (14a) e (14b) può ora essere spiegato. La posizione intermedia di arrivo, cioè lo specificatore di LFP2, è fuori dallo scope dell'operatore intensionale, ma è nello scope del tratto [PAST] di *desiderava*: perciò non è una possibile posizione di arrivo per l'indefinito in (14a), perché il presente nella relativa è un APPI. L'unica possibile posizione di arrivo per l'indefinito in (14a) è lo specificatore di LFP1, che è fuori dallo scope del tratto [PAST], ma è anche fuori dallo scope del soggetto *ogni mio amico*: quindi la lettura distributiva dell'indefinito è esclusa.

D'altra parte, l'indefinito in (14b) può essere interpretato nello specificatore di LFP2, perché l'imperfetto nella relativa non è un APPI. Quindi l'indefinito può essere moltiplicato dal quantificatore *ogni mio amico*.

4. La posizione della negazione

Affrontiamo adesso la questione della posizione semantica della negazione. Consideriamo (15a). Come in (14b), anche in (15a) l'indefinito con la relativa all'indicativo imperfetto può essere interpretato in LFP2, dove ottiene la lettura distri-

butiva. Ciò che è decisivo è che l'indefinito è interpretato con scope ampio rispetto alla negazione. (15a) può essere parafrasato con (15b): per ogni professore c'era una studentessa brava tale che non sperava che Gino sposasse. Quindi concludiamo che la posizione della negazione rilevante dal punto di vista semantico è più bassa della posizione dello specificatore di LFP2. Questa è l'ipotesi 5 (IP5)⁷.

- (15) a. Ogni professore non sperava che Gino sposasse una studentessa che era brava
 b. $\forall(x)[\text{professore}(x)] \exists(y)[\text{studentessa-brava}(y)] \neg [(x)\text{sperava-Gino-sposare}(y)]]$

IP5: $[_{LFP1} (DP)_i [_{AGRSP} [_{TP} [_{LFP2} (DP)_i [_{NEGP} [_{VP} V [_{CP} \dots t_i \dots]]]]]]]]$
 op

Consideriamo altri esempi a sostegno dell'IP5. Un verbo come *salutare* non è un operatore intenzionale e non può legittimare il congiuntivo, come si vede dal contrasto in (16).

- (16) a. Gino saluta una donna che è ambiziosa
 b. *Gino saluta una donna che sia ambiziosa

Come si vede in (17), in presenza della negazione la frase relativa può essere al congiuntivo, come in (17b). Gli enunciati in (17) hanno diverso significato. L'indefinito in (17b) è interpretato nello scope della negazione. (17b) può essere parafrasato con (18b): non si dà il caso che esista una donna che sia ambiziosa e che Gino saluti. (17a) non può essere parafrasato così: l'indefinito in (17a) può essere interpretato solo al di fuori dello scope della negazione. (17a) può essere parafrasato solo come (18a): esiste una donna che è ambiziosa e non si dà il caso che Gino la saluti.

- (17) a. Gino non saluta una donna che è ambiziosa
 b. Gino non saluta una donna che sia ambiziosa

⁷ Zanuttini (1991), tra altri, assume che in Italiano la posizione di NegP è più alta di quella di TP. L'esempio (15a) mostra che, ammesso che esista un NegP più alto di TP, esso non è quello rilevante per l'interpretazione in FL. Si noti inoltre che LFP2 è diverso dall'aggiunzione a VP di May (1985), poiché i quantificatori che si aggiungono a VP sono ancora nello scope della negazione.

- (18) a. $\exists(x)$ [donna-che-è-ambiziosa(x) & \neg [Gino saluta(x)]]
b. $\neg \exists(x)$ [donna-che-è-ambiziosa(x) & [Gino saluta(x)]]

Per rendere conto di questo contrasto interpretativo tra (17a) e (17b), assumiamo che il congiuntivo in una frase relativa, come in (17b), è legittimato dalla negazione in FL; e che l'indicativo nella frase relativa, come in (17a), non può stare nello scope della negazione in FL. Questa è l'ipotesi 6 (IP6).

IP6: Il congiuntivo è un *Negative-Polarity-Item* (NPI)
L'indicativo è *Anti-Negative-Polarity-Item* (ANPI)

Il prossimo esempio fornisce un ulteriore argomento per l'ipotesi che la negazione è collocata alla destra di LFP2. In (19a), l'indefinito non può essere interpretato nello scope della negazione, perché l'indicativo nella relativa è un ANPI. E' chiaramente interpretato fuori dallo scope della negazione. Ma l'indefinito può essere interpretato in modo distributivo, cioè nello scope del quantificatore universale. (19a) può essere parafrasato così: per ogni studente c'era una ragazza alta tale che egli non salutava. Perciò si deve assumere che la negazione è collocata in una posizione che è più bassa di quella dello specificatore di LFP2: IP5.

- (19) a. Ogni studente non salutava una ragazza che era alta
b. Ogni studente non salutava una ragazza che è alta

Consideriamo un ultimo esempio a sostegno dell'IP5. In (20) il congiuntivo è obbligatorio. Se la frase incassata è all'indicativo, come in (20b), essa si deve muovere fuori dallo scope dell'operatore intensionale *crede*. In linea di principio, il CP può muoversi o allo specificatore di LFP1 o allo specificatore di LFP2. Ma, come mostra la agrammaticalità di (20b), in entrambe le posizioni il quantificatore negativo *nessuno* non è legittimato. Questo dimostra che anche lo specificatore di LFP2 è più alto della proiezione della negazione che legittima i negative polarity items come *nessuno*⁸.

- (20) a. Gino non crede che venga nessuno
b. *Gino non crede che viene nessuno

⁸ Si veda Manzini, op. cit., per un diverso approccio, e Brugger & D'Angelo, op. cit., per una considerazione critica di questo approccio.

5. Il passato prossimo

Assumiamo l'analisi del passato prossimo italiano che vediamo in (21b). Il passato prossimo è così composto di due TP, uno dei quali, TP1, è associato all'ausiliare e ha il tratto temporale PRES, mentre l'altro, TP2, è associato al participio passato e ha il tratto temporale PAST.

- (21) a. Gino ha visto una donna
 b. [_{AGRS} ... [_{TP1} ... [_{TP2} ... [_{VP} ...]]]]
 [PRES] [PAST]

Mostreremo però che (21b) è solo un'analisi parziale del passato prossimo italiano, mostreremo cioè che in certi casi il participio passato non è associato al tratto PAST.

Consideriamo (22b). In (22b) il congiuntivo presente *sia* nella completiva non può essere interpretato nello scope del tratto PAST di *creduto*, perché il presente è un APPI. La completiva dovrebbe quindi muoversi in FL a LFP1 o a LFP2, secondo l'IP5. Ma entrambe queste posizioni sono fuori dallo scope dell'operatore intensionale. Siccome noi proponiamo che il congiuntivo viene legittimato in FL, il congiuntivo presente *sia* di (22b) non sarebbe legittimato.

- (22) a. Piero credeva/credette che Gina *sia/fosse l'amante di Nino
 b. Piero ha creduto che Gina sia l'amante di Nino

Per rendere conto della grammaticalità di (22b), modifichiamo l'analisi del passato prossimo di (21b). Proponiamo cioè che il passato prossimo italiano è ambiguo: il participio passato può essere associato con il tratto temporale PAST o con un tratto aspettuale di perfettività che chiamiamo TERM. Questa è l'ipotesi 7 (IP7).

IP7: Il passato prossimo italiano è ambiguo: il participio passato può essere associato con *PAST* o con *TERM*

Inoltre, assumiamo che il tratto PAST e il tratto TERM differiscono per il fatto che un tempo presente può essere interpretato nello scope di TERM, ma non in quello di PAST.

Con questa ipotesi possiamo spiegare (22b). Se non associamo il participio passato *creduto* con il tratto PAST ma solo con il tratto TERM, la completiva al presente non è costretta a muoversi in FL. Perciò, può essere interpretata in FL nello scope dell'operatore intensionale di *credere*, dove il congiuntivo è legittimato.

L'imperfetto e il passato remoto italiani, come quelli di *credeva* e *credette* in (22a), differiscono dal passato prossimo per il fatto che essi devono essere associati con il tratto PAST. Quindi, la completiva di (22a) deve uscire dallo scope del verbo princi-

pale, poiché il presente è un APPI, ma, allo stesso tempo, non può uscire, a causa del congiuntivo. Per questi requisiti contraddittori (22a) è agrammaticale.

In questa analisi (22b) non è un caso di double access. Il punto cruciale per noi è che in (22b) il participio passato è solo TERM e non ha quindi di per sé alcun significato di passato, ma esprime solo, approssimativamente, la attuale compiutezza di un evento o l'attuale essere terminato di un processo (cf. Reichenbach (1947), pp. 290-2 e 298; Vendler (1967), pp. 101-3 e 113; Mourelatos (1978), pp. 418-21; Bertinetto (1991), pp. 58-9).

Per illustrare ancora un po' il significato di TERM, confrontiamo (22b) con (23a). In (23a) *creduto* può essere associato con il tratto PAST perché nella completiva non c'è un congiuntivo presente come in (22b). (23a) può esprimere un passato stato mentale di Piero. Questa lettura è favorita se si aggiunge un'espressione come *per molto tempo*. In (22b), invece, *credere* non esprime uno stato: (22b) ha solo un significato eventivo, cioè esprime che Piero è venuto a credere che Gina sia l'amante di Nino. Ritendiamo che il tratto aspettuale TERM in (22b) sia responsabile di questa interpretazione eventiva. Infatti, (22b) è incompatibile con l'espressione *per molto tempo*, come vediamo in (23b):

- (23) a. Piero ha creduto (per molto tempo) che Gina fosse l'amante di Nino
b. *Piero ha creduto per molto tempo che Gina sia l'amante di Nino

Discutiamo ora alcuni argomenti sintattici a favore dell'IP7. Notiamo innanzitutto che avverbi come *appena* e *ora* sono incompatibili con il tratto PAST: ipotesi 8 (IP8).

IP8: Avverbi come *appena*, *ora*, eccetera., sono incompatibili con PAST

Questo fatto è illustrato in (24). In primo luogo, vediamo in (24a) che questi avverbi sono incompatibili con l'imperfetto e con il passato remoto, che sono sempre associati con il tratto PAST. In secondo luogo, vediamo in (24b) che questi avverbi sono compatibili con il tratto TERM (si tenga presente che, a causa della presenza del congiuntivo presente nella completiva, il participio passato *creduto* in (24b), come quello in (22b), può essere associato solo con TERM).

- (24) a. *Gino vedeva/vede ora/appena quella donna
b. Piero ha ora/appena creduto che Gina sia l'amante di Nino

Inoltre notiamo che al passato prossimo un verbo intrinsecamente stativo come *desiderare* ha due proprietà che lo distinguono da *credere*: primo, è incompatibile con avverbi come *appena* e *ora*, come vediamo in (25a); secondo, la completiva non può essere al congiuntivo presente, come vediamo in (25b).

- (25) a. *Piero ha ora/appena desiderato quella donna
b. *Piero ha desiderato che Gina sia l'amante di Nino

(25b) contrasta chiaramente con (22b) e (24b). Assumiamo quindi che il participio passato di *desiderare* non può essere associato con il tratto TERM: ipotesi 9 (IP9).

IP9: Il participio passato di verbi come *desiderare* è solo PAST

Quindi, (25a) è agrammaticale perché, secondo l'IP8, *ora* e *appena* sono incompatibili con il tratto PAST; (25b) è agrammaticale perché la completiva al congiuntivo presente dovrebbe uscire dallo scope del PAST di *desiderato*, ma, allo stesso tempo, dovrebbe rimanere nello scope dell'operatore intensionale.

Consideriamo adesso gli esempi in (26). A parte il fatto che è associato con il tratto PAST, non abbiamo discusso altre proprietà dell'imperfetto italiano. In (26) vediamo che l'imperfetto italiano viene interpretato come simultaneo ad un PAST che lo c-comanda. (26a) è ambiguo. L'evento espresso dalla frase completiva può essere interpretato come past shifted o come simultaneo rispetto all'evento espresso dalla frase matrice. Questa ambiguità si risolve con avverbi temporali appropriati, come in (26b) e in (26c). L'evento espresso dalla frase completiva in (26b) è interpretato come past shifted: l'evento di andare al cinema è precedente a quello di crederlo. In (26c), invece, l'evento espresso dalla frase completiva è interpretato come simultaneo all'evento di credere. L'evento di andare al cinema non è precedente all'evento di crederlo.

- (26) a. Gino ha creduto che Pina andasse al cinema con Nino
(PAST SHIFTED/SIMULTANEO)
b. Gino ha appena creduto che Pina andasse al cinema con Nino
(SOLO PAST SHIFTED)
c. Per molto tempo Gino ha creduto che Pina andasse al cinema con Nino
(SOLO SIMULTANEO)
d. Gino ha desiderato che Pina andasse al cinema con Nino
(SOLO SIMULTANEO)

In (26b) il participio passato è associato con il tratto TERM per la presenza di *appena* (IP8). Abbiamo già visto in (23) che *per molto tempo* è incompatibile con il tratto TERM: quindi, in (26c) il participio passato è associato con il tratto PAST per la presenza di *per molto tempo*. Vediamo in (26c) che, se l'imperfetto è nello scope del tratto PAST, esso viene interpretato come simultaneo. Se invece non è nello scope di un PAST, come in (26b), esso viene interpretato come past shifted. Se il participio passato

di *desiderare* può essere associato solo al tratto PAST, come abbiamo assunto nell'IP9, ci aspettiamo che (26d), differentemente da (26a), non sia ambiguo. Infatti, in (26d) l'evento espresso dalla completiva è interpretato solo come simultaneo all'evento espresso dalla frase matrice, come in (26c).

Consideriamo adesso i contrasti in (27). (27b), ma non (27a), è una frase strana, perché esprime che Gino sta vedendo una ragazzina che era alta nel passato, ma che non lo è più (cf. Kratzer 1988, 1989). Questo contrasto tra (27a) e (27b) si spiega assumendo che in (27a) il participio passato *visto* può essere associato al tratto PAST. In questo caso l'imperfetto nella frase relativa può essere interpretato come simultaneo all'evento di vedere. In (27b) l'imperfetto nella frase relativa non può essere interpretato come simultaneo ad un PAST che lo c-comandi. Quindi, esso può essere interpretato solo come past shifted, dando luogo all'interpretazione che la ragazzina non è più alta. C'è un contrasto decisivo tra (27a) e (27c). Infatti, (27c) è strana come (27b). A causa della presenza dell'avverbio *appena*, la frase matrice di (27c), come quella di (27b), non contiene alcun tratto PAST.

- (27) a. Gino ha visto una ragazzina che era alta
b. #Gino vede una ragazzina che era alta
c. #Gino ha appena visto una ragazzina che era alta

Abbiamo così svolto un'analisi del passato prossimo compatibile con le nostre precedenti ipotesi sul modo e sul tempo. L'esempio in (28) ci mostra che questa analisi è compatibile anche con le nostre assunzioni sulla negazione. In (28a) l'indefinito con la relativa al congiuntivo presente dovrebbe uscire dallo scope del tratto PAST del verbo principale *vedeva/vede*; allo stesso tempo dovrebbe rimanere nello scope della negazione che legittima il congiuntivo (IP6). Questi due requisiti sono contraddittori, perciò (28a) è agrammaticale. In (28b), invece, il participio passato *visto* può essere associato con il tratto TERM. L'indefinito può quindi essere interpretato nello scope di TP2 e perciò anche nello scope di Neg_P che legittima il congiuntivo.

- (28) a. *Gino non vedeva/vede una donna che sia l'amante di Nino
b. Gino non ha visto una donna che sia l'amante di Nino

Per riassumere, abbiamo mostrato che:

- (a) La posizione della negazione che è rilevante per l'interpretazione si trova nello scope di TP/TP1;
(b) Ci sono esattamente due posizioni di arrivo per il movimento in Forma Logica all'esterno dello scope della proiezione Neg_P che è rilevante per l'interpretazione. Una è più alta di TP/TP1 (LFP1), l'altra è più bassa di TP/TP1 (LFP2);
(c) Il movimento dei costituenti in FL può essere innescato dal modo e dal tempo. Abbiamo visto che la distribuzione dell'indicativo e del congiuntivo è una ques-

zione di scope e non, come spesso viene affermato, una questione di selezione. L'indicativo italiano è un *Anti-Intensional-Operator-Polarity-Item* e un *Anti-Negative-Polarity-Item*. In FL esso non può trovarsi nello scope di un operatore intensionale o di una negazione. Il presente italiano è un *Anti-Past-Polarity-Item* e in FL non può trovarsi nello scope di un PAST.

- (d) Nell'ultima sezione abbiamo affrontato il problema che ci è stato posto dalla grammaticalità di (22b). Abbiamo svolto una analisi del passato prossimo italiano che è compatibile con le nostre ipotesi nelle sezioni precedenti. Il punto centrale di questa analisi è l'ipotesi dell'ambiguità del passato prossimo italiano.

Riferimenti bibliografici

- Benincà, P. (1980), "Nomi senza articolo", *Rivista di Grammatica Generativa*, 5, 51-63.
- Bertinetto, P.M. (1991), "Il verbo", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Renzi, L., Il Mulino, Bologna.
- Brugger, G. (1993), "Generic Interpretation and Expletive Determiner", *Working Papers in Linguistics*, vol. 3, 1, Università di Venezia.
- Brugger, G. & D'Angelo, M., in preparazione, "Movements Triggered by Mood and Tense in Logical Form and the Semantic Position of Negation".
- Carlson, G. (1977), "A Unified Analysis of the English Bare Plural", *Linguistics and Philosophy*, 1, 413-457.
- Cinque, G. (1994), "Movimento del participio e struttura dellafrase nelle lingue romanze", *XX Incontro di Grammatica Generativa*.
- Enc, M. (1987), "Anchoring Conditions for Tense", *Linguistic Inquiry* 18:633-657.
- Giorgi, A. & Pianesi, F. (1991), "Towards a Syntax of Temporal Representation", *Probus* 3.2: 187-213.
- Kratzer, A. (1988), "Stage-Level and Individual-Level Predicates" in Krifka, M. (a cura di) *Genericity in Natural Language*, University of Tübingen, 247-284.
- Kratzer, A. (1989), "Stage-Level and Individual-Level Predicates" ms., University of Massachusetts, Amherst MA.
- Kripke, S. (1977), "Speaker's Reference and Semantic Reference", in French-Uehling-Wettstein (a cura di), *Contemporary Perspectives in the Philosophy of Language*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Longobardi, G. (1991), "Proper Names and the Theory of N-movement in Syntax and Logical Form", *Working Papers in Linguistics*, vol. 1, 9, Università di Venezia.
- Manzini, R. (1994), "The Subjunctive", *Paris Working Papers*.

- May, R. (1985), "Logical Form: its Structure and Derivation". Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Mourelatos, A.P. (1978), "Events, processes and states", in *Linguistics and Philosophy*, 2, pp. 415-434.
- Neale, S. (1990), "Descriptions". Cambridge, Mass: MIT Press.
- Raposo, E. (1985), "Some Asymmetries in the Binding Theory in Romance", *The Linguistic Review*, 5, pp. 75-110.
- Reichenbach, H. (1947), "Elements of Symbolic logic", New York: Mac Millan.
- Rizzi, L. (1982), "Issues in Italian Syntax". Dordrecht: Foris.
- Russell, B. (1905), "On Denoting", *Mind*, 14, pp. 479-93.
- Stowell, T. (1993), "Syntax of Tense", manoscritto, UCLA.
- Vanelli, L. (1991), "La concordanza dei tempi", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Renzi, L., Il Mulino, Bologna.
- Vendler, Z. (1967), "Verbs and Times", in "Linguistics in philosophy", Cornell University Press, Ithaca-New York, pp. 97-121.
- Wandruszka, V. (1991), "Frase subordinate al congiuntivo", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Renzi, L., Il Mulino, Bologna.
- Zanuttini, R. (1991), "Syntactic Properties of Sentential Negation. A Comparative Study of Romance Languages". University of Pennsylvania.

APPLICAZIONI LINGUISTICHE DEL CALCOLO DI LAMBEK

Claudia Casadio

Preliminari

La Grammatica Categoriale è un modello logico per l'analisi del linguaggio naturale che consente di stabilire una relazione diretta tra la struttura sintattica, rappresentata essenzialmente nei termini di relazioni morfo-fonologiche (il lessico categoriale), e l'interpretazione semantica, determinata in modo naturale mediante operazioni di tipo compositazionale¹. Le grammatiche categoriali classiche, che si richiamano al sistema di Ajdukiewicz/Bar-Hillel, sono versioni del modello a costituenti immediati (*Context Free Phrase Structure Grammars: CF-PSG*), in cui l'informazione trasmessa dalle regole a struttura sintagmatica (*PS-rules*) viene espressa direttamente dalle relazioni tra le categorie di base e le categorie derivate elencate nel lessico categoriale. Mentre le categorie di base sono elementi semplici, che costituiscono i "mattoni" su cui viene edificato l'edificio grammaticale, le categorie derivate esibiscono una struttura *funzionale* che viene rappresentata nei termini della seguente notazione algebrica:

- (1) funtore → B/A
 argomento → A
 valore → B

¹ Si veda il principio di compositionalità di Frege in base a cui il significato (e la buona formazione) di una espressione linguistica complessa è funzione del significato delle sue parti costituenti e del modo di combinazione (Frege 1892 e 1893/1903).

Come conseguenza di tale caratterizzazione funzionale l'analisi sintattica risulta basata sulla relazione funzione-argomento e sulla operazione di applicazione funzionale che viene eseguita dalla seguente regola di cancellazione:

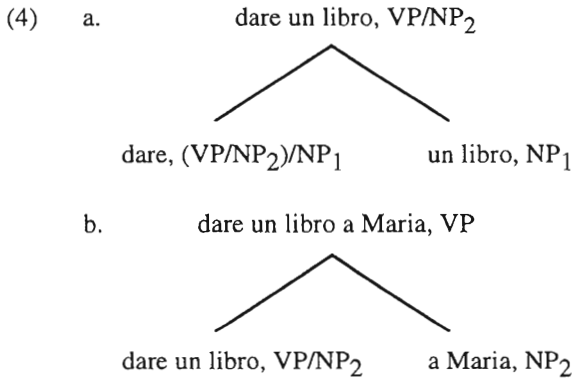
$$(2) \quad B/A \quad A \quad \rightarrow \quad B$$

che in un sistema di deduzione naturale corrisponde al *Modus Ponens*:

$$(3) \quad \frac{A \quad A \Rightarrow B}{B}$$

Come esempio si consideri il caso del verbo *dare* in (3a-b), che viene analizzato come un'espressione incompleta corrispondente ad una categoria funtoriale che richiede come argomenti un *oggetto diretto* (NP_1), ciò che viene dato, ed un *oggetto indiretto* (NP_2), l'individuo a cui viene dato qualcosa. L'applicazione di un funtore ai propri argomenti dà luogo ad un unico valore, che rappresenta il valore della funzione associata. Le rappresentazioni (4a) e (4b) mostrano come l'applicazione in due stadi del verbo *dare*, rispettivamente all'*oggetto diretto* e all'*oggetto indiretto*, genera il corrispondente *sintagma verbale*:

- (4) a. dare un libro a Maria
 b. $V = (VP/NP_2)/NP_1$
 c. $(VP/NP_2)/NP_1 \quad NP_1 \rightarrow VP/NP_2$
 d. $VP/NP_2 \quad NP_2 \rightarrow VP$



Consentendo la manipolazione soltanto di costituenti adiacenti, questo modello di grammatica categoriale, analogamente al modello a costituenti immediati², risulta inadeguato per l'analisi di molti importanti fenomeni linguistici, come le relazioni di dipendenza a lunga distanza, i contesti ellittici o quelli discontinui, la congiunzione generalizzata.

Varie estensioni del modello classico della grammatica categoriale sono state formulate in questi ultimi anni, in particolare, la Grammatica Categoriale Combinatoria (*Combinatory Categorical Grammar*: CCG), la Grammatica Categoriale Unificativa (*Unification Categorical Grammar*: UCG) o le estensioni del Calcolo di Lambek³, a cui è dedicata la presente comunicazione.

1. Il calcolo dei Tipi Sintattici di Lambek

In una recente presentazione del suo sistema Lambek dà la seguente definizione di una grammatica categoriale⁴:

Una *grammatica categoriale* di una lingua può essere intesa come il sistema consistente del calcolo sintattico liberamente generato da un insieme finito $\{S, N, \dots\}$ di tipi di base insieme ad un dizionario che assegna a ciascuna parola della lingua un insieme finito di tipi ottenuti dai tipi di base ed I mediante le tre operazioni binarie .

Il *calcolo sintattico* è un sistema deduttivo L che genera un insieme di tipi (o categorie), chiuso rispetto alle tre operazioni binarie definite in (5) (da leggersi, rispettivamente, A moltiplica B , C sopra B , A sotto C) e che può includere l'identità (I):

- (5) a. $A \cdot B = \{x.y \in M \mid x \in A \wedge y \in B\}$ (per ogni $A, B, C \in M$)
b. $C/B = \{x \in M \mid \forall y \in B, x.y \in C\}$
c. $A \backslash C = \{y \in M \mid \forall x \in A, x.y \in C\}$

² I fondamentali risultati di equivalenza tra Grammatiche Categoriali classiche e Grammatiche a Struttura Sintagmatica (PSGs) sono dimostrati in Bar-Hillel, Gaifman and Shamir (1960); si veda anche Buszkowski (1985), Buszkowski et.al (eds.)(1990).

³ Per la *Combinatory Categorical Grammar* si veda Steedman (1985), per la *Unification Categorical Grammar* (UCG) si vedano Klein and Van Benthem (eds.)(1987), Zeevat, Klein and Calder (1991), e per gli sviluppi del *Calcolo di Lambek* si vedano Moortgat (1988), Van Benthem (1988), (1991).

⁴ Lambek 1985, p.10.

Sulla base di (5) si ottiene la definizione ricorsiva di *tipo sintattico*:

- (6) a. Tutti i tipi primitivi sono tipi.
b. Se A, B sono tipi, anche $AB, A/B, A \setminus B$ sono tipi.

Nel calcolo L i *teoremi* in (9) sono derivati sulla base degli *assiomi* in (8) e delle *regole di inferenza* in (7), dove $X \rightarrow Y$ significa che tutte le stringhe di tipo X hanno anche il tipo Y (per ogni $A, B, C \in M$):

- (7) a. $A.B \rightarrow C$ se e solo se $A \rightarrow C/B$
b. $A.B \rightarrow C$ se e solo se $B \rightarrow A \setminus C$
c. se $A \rightarrow B$ e $B \rightarrow C$ allora $A \rightarrow C$

- (8) a. $X \rightarrow X$
b. $(A.B).C = A.(B.C)$

(9) **Teoremi del calcolo sintattico**

- a. $(A/B).B \rightarrow A$
b. $A.(A \setminus B) \rightarrow B$
c. $B \rightarrow (A/B) \setminus A$ o $A/(B \setminus A)$
d. $(A \setminus B)/C \leftrightarrow A \setminus (B/C)$
e. $(A/B)/C \leftrightarrow A/(C.B)$
f. $(A/B).(B/C) \rightarrow (A/C)$
g. $A/B \rightarrow (A/C)/(B/C)$
(e.,f.,g. idem con \setminus)

Le regole in (7) sono inferenze che consentono di determinare il tipo di un costituente a partire dal tipo del complesso in cui questo occorre e viceversa; (8a) è uno schema di assioma, per X di qualsiasi categoria, e (8b) introduce la proprietà **associativa**: la sua assunzione corrisponde ad una concezione flessibile della nozione "costituente di" in cui le parentesi etichettate diventano superflue⁵. I teoremi in (9) corrispondono alle regole standard della Grammatica Categoriale: *cancellazione a destra* (9a) e *a sinistra* (9b); *innalzamento del tipo* (9c); *composizione funzionale* (9f)⁶; (9g) è conosciuta come regola di *divisione* o regola di Geach e la regola di

⁵ Se la proprietà associativa viene omessa, sono generate stringhe con parentesi che corrispondono ai costituenti sintattici standard (parentesi etichettate); si veda Lambek (1958).

⁶ Il teorema corrisponde all'operazione matematica di composizione di funzioni: una funzione da A a B si combina con una funzione da B a C per formare una funzione da A a C .

intercambiabilità (9e) consente di passare da un indice categoriale definito nei termini dei connettivi “/”, “\” ad un indice specificato nei termini del connettivo “•”.

Possiamo pensare al calcolo sintattico **L** come ad un sistema universale di regole associato al dizionario specifico di una lingua. Ad esempio, prendendo l’insieme **B** di categorie di base in (10a)⁷, tipi derivati per le espressioni in (10b)-(10d) possono essere ottenuti logicamente facendo ricorso alle regole di inferenza in (7):

- (10) a. $\mathbf{B} = \{N, SN, F\}$
 b. se $Maria \rightarrow SN$ e $Maria\ lavora \rightarrow F$,
 allora $lavora \rightarrow SN \setminus F$ [7b];
 c. se $mela \rightarrow N$ e $una\ mela \rightarrow SN$,
 allora $una \rightarrow SN / N$ (Det) [7a];
 d. se $Maria \rightarrow SN$, $Maria\ mangia\ una\ mela \rightarrow F$,
 $mangia\ una\ mela \rightarrow SN \setminus F$, dove $SN \setminus F = SV$,
 e se $una\ mela \rightarrow SN$, allora $mangia \rightarrow (SN \setminus F) / SN = SV / SN$ [7a]

Questi assegnamenti di tipi sintattici possono essere ottenuti nei termini delle seguenti inferenze logiche, in cui ciascun passaggio corrisponde alla introduzione di uno dei connettivi “/”, “\” e “•”:

- (11) $Maria \Rightarrow SN \quad SN \bullet \{lavora\} \Rightarrow F$ [I, \]
 $lavora \Rightarrow SN \setminus F$
 $mela \Rightarrow N \quad \{una\} \bullet N \Rightarrow SN$ [I, /]
 $una \Rightarrow SN / N$
 $Maria \Rightarrow SN \quad SN \bullet \{mangia\ una\ mela\} \Rightarrow F$ [I, \]
 $\{mangia\ una\ mela\} \Rightarrow SN \setminus F$ [I, •]
 $\{mangia\} \bullet \{una\ mela\} \Rightarrow SN \setminus F \quad \{una\ mela\} \Rightarrow SN$ [I, /]
 $mangia \Rightarrow (SN \setminus F) / SN$

Come mostrano questi semplici esempi, nel calcolo sintattico **L** la base logica fornisce un procedimento effettivo per la decisione della grammaticalità e, in parti-

⁷ Come si è detto, le categorie di base sono gli elementi semplici su cui viene edificata la gerarchia delle categorie derivate (o funtoriali); per tale ragione, nel modello classico esse corrispondono a *nomi* (N) e *frasi* (F); a queste abbiamo aggiunto la categoria SN dei *sintagmi nominali* per ottenere una maggiore flessibilità nelle derivazioni.

colare, per la determinazione dell'insieme delle frasi di una lingua. Il tipo **F** (frase) sarà assegnato ad una sequenza di parole se e solo se il dizionario assegna un tipo **B_i**; a ciascuna parola e la *derivazione* $\mathbf{B}_1, \dots, \mathbf{B}_n \rightarrow \mathbf{F}$ è un *teorema* del calcolo sintattico **L**; in altre parole, la combinazione degli **n** tipi assegnati alle parole della sequenza si riduce al singolo tipo **F**, sulla base degli assiomi e delle regole del sistema (in un numero finito di passi).

2. Regole sintattiche come inferenze logiche

Possiamo illustrare il funzionamento del sistema **L** ricorrendo ad un insieme di esempi riguardanti clausole semplici della lingua italiana. Nelle derivazioni ciascuna linea orizzontale introduce un assegnamento di categoria (o tipo sintattico) e un nome abbreviato della regola impiegata compare sul lato destro della derivazione⁸. I teoremi (9a) e (9b) sono applicati in (12) e (13) producendo le derivazioni in (12b) e (13b) a cui corrispondono le inferenze in (12c) e (13c):

(12) a. Maria mette una tovaglia nuova sul tavolo.

b. mette una tovaglia nuova sul tavolo

SV/SP/SN SN SP

————— A_d

SV/SP

————— A_d

SV

c. $mette \Rightarrow SV/SP/SN$ una tovaglia nuova $\Rightarrow SN$ [/E]

$mette$ una tovaglia nuova $\Rightarrow SV/SP$ sul tavolo $\Rightarrow SP$ [/E]

$mette$ una tovaglia nuova sul tavolo $\Rightarrow SV$

(13) a. Gianni corre velocemente alla stazione.

b. corre velocemente alla stazione

SV SV\SV SV\SV

————— A_s

SV

————— A_s

SV

⁸ Si veda Ades and Steedman (1982).

- c. $corre \Rightarrow SV \quad velocemente \Rightarrow SV \setminus SV \quad [\setminus, E]$
 $corre \quad velocemente \Rightarrow SV \quad alla \quad stazione \Rightarrow SV \setminus SV \quad [\setminus, E]$
 $corre \quad velocemente \quad alla \quad stazione \Rightarrow SV$

In entrambi i casi, è stata impiegata una regola di *applicazione funzionale* che combina una categoria funtoriale con un argomento occorrente a destra (12b) o a sinistra (13b):

- (14) a. $X/Y \quad Y \rightarrow X$ **applicazione a destra: A_d**
 b. $X \quad X/Y \rightarrow Y$ **applicazione a sinistra: A_s**

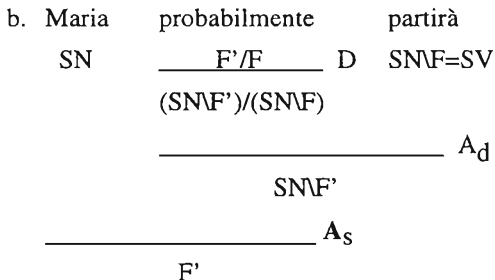
Importanti derivazioni risultano dalla applicazione dei teoremi (9c) e (9g) che consentono di espandere tipi sintattici in tipi più complessi. Si consideri il seguente esempio che riguarda la derivazione di un tipo complesso per categorie con indice X/X ; nel caso specifico viene considerata la categoria degli *avverbi* come *probabilmente* che ricevono l'assegnamento di base di modificatore frasale (F'/F), come è mostrato in (15):

- (15) a. Probabilmente Maria partirà
 b. probabilmente Maria partirà
- $$\begin{array}{ccccccc}
 & & F'/F & & SN & & SV & A_s \\
 & & \underline{\hspace{1.5cm}} & & \underline{\hspace{1.5cm}} & & & \\
 & & & & & & F & A_d \\
 \underline{\hspace{2.5cm}} & & & & & & & \\
 & & F' & & & & &
 \end{array}$$

Poiché, tuttavia, avverbi come *probabilmente*⁹ occorrono regolarmente anche come modificatori verbali, un secondo tipo derivato $(Y \setminus X)/(Y \setminus X)$ può essere ottenuto per espansione del tipo di base:

- (16) a. Maria probabilmente partirà

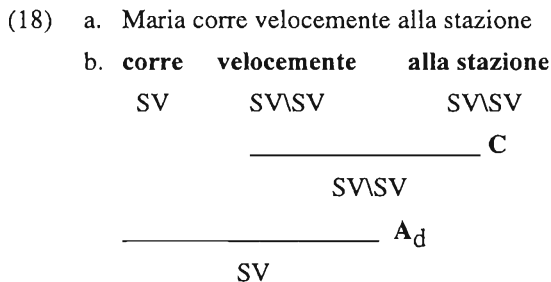
⁹ Come viene mostrato in Belletti (1990) avverbi come *certamente*, *probabilmente*, sono modificatori enunciativi che occorrono all'inizio della frase nella posizione di base [$F' \text{ Avv } F$]; questa è l'informazione che viene espressa dal tipo F'/F ; tuttavia, questi avverbi possono occorrere anche all'interno della frase in posizione pre-verbale, oppure tra l'ausiliare ed il verbo. Questa ulteriore proprietà di modificatore del predicato verbale viene espressa dal tipo derivato mediante divisione.



Per potersi combinare con un sintagma verbale, come avviene in (16b), il tipo assegnato al sintagma avverbiale si espande in base alla regola corrispondente al teorema (9g), esemplificata in (17):

- (17) divisione: D
- $$\begin{array}{l}
 X/Y \rightarrow (X/Z)/(Y/Z) \\
 X/Y \rightarrow (Z\backslash X)/(Z\backslash Y) \\
 (\text{idem con } YX)
 \end{array}$$

Infine, ricordiamo brevemente un'altra importante regola di combinazione sintattica, la regola di composizione funzionale, introdotta dal teorema (9f), che viene esemplificata in (18b) e definita in (19):



- (19) **composizione funzionale: C**
- $$\begin{array}{l}
 X/Y \ Y/Z \rightarrow X/Z \\
 Z\backslash Y \ Y\backslash X \rightarrow Z\backslash X
 \end{array}$$

Come si può rilevare anche da questi semplici esempi, la flessibilità delle regole e la molteplicità di derivazioni diverse, ma equivalenti, sono proprietà distintive del

modello di grammatica definito dal calcolo di Lambek (sistema **L**) che si caratterizza come *strutturalmente completo*¹⁰.

3. Calcolo di Lambek e Logica Lineare

Il Calcolo di Lambek **L** ha una formulazione naturale nel calcolo dei sequenti di Gentzen¹¹ e si è recentemente dimostrato che esso può essere ottenuto nell'ambito di un particolare sistema di *logica lineare*: il sistema N-LLI⁻ della logica lineare intuizionista non-commutativa senza esponenziali¹².

3.1 L come calcolo dei sequenti

La formulazione del sistema **L** nel calcolo dei sequenti consiste di un insieme di *regole di base* e di un insieme di *regole per i connettivi* dove, per ciascun connettivo, viene data una regola di *introduzione a destra*¹³ e una regola di *introduzione a sinistra* del simbolo di sequente (\Rightarrow). Le regole di base includono la regola per assiomi (20a)¹⁴, la regola del taglio o *cut* (20b)¹⁵ e le regole per l'introduzione a destra

¹⁰ Si vedano Moortgat(1988) e (1992), Van Benthem(1992).

¹¹ Si vedano Lambek (1958) o (1988).

¹² Per una discussione di questi risultati si rimanda ad Abrusci (1991). La teoria logica conosciuta come *logica lineare* è il risultato della eliminazione delle regole strutturali di contrazione (*contraction*) e attenuazione (*weakening*) dalla logica ordinaria (classica o intuizionistica), formulata nel calcolo dei sequenti; questa teoria è stata presentata compiutamente in Girard (1987) a cui si deve la denominazione *logica lineare*, come espressione della maggiore sensibilità alle risorse (ordinamento lineare delle premesse e delle conclusioni, numero di volte che esse vengono prese in considerazione) che consegue dalla eliminazione delle regole strutturali. La versione non-commutativa della logica lineare è il risultato della ulteriore eliminazione delle regole di scambio (*exchange*), restrizione che si richiede per l'analisi dei processi in cui è rilevante l'ordine in cui si presentano premesse e conclusioni, come è il caso della comunicazione linguistica ordinaria.

¹³ Per omogeneità notazionale accompagneremo il simbolo assegnato ad un connettivo con gli indici *r* (*right*) e *l* (*left*) per indicare che si tratta di una regola di introduzione a destra o a sinistra, rispettivamente.

¹⁴ Nel calcolo di Gentzen gli assiomi sono sequenti della forma $A \Rightarrow A$, per qualsiasi A , il cui significato è che "c'è una deduzione dalla premessa A alla conclusione A "; si vedano Abrusci (1991) e Lambek (1988).

e a sinistra dell'identità (20c). Le regole per i connettivi introducono i fondamentali operatori del calcolo di Lambek **L**: il prodotto, o congiunzione moltiplicativa “•” (21a) e le due implicazioni “/” (sopra (21b)), “\” (sotto (21c)).

(20) Regole di base

a. $A \Rightarrow A$

b. $\Gamma \Rightarrow A \quad \Gamma_1, A, \Gamma_2 \Rightarrow C$
 $\frac{\quad}{\Gamma_1, \Gamma, \Gamma_2 \Rightarrow C} \text{ [cut]}$

c. $\Gamma_1, \Gamma_2 \Rightarrow C \quad \Rightarrow I \text{ [I,r]}$
 $\frac{\quad}{\Gamma_1, I, \Gamma_2 \Rightarrow C} \text{ [I,l]}$

(21) Regole per i connettivi

a. $\Gamma_1, A, B, \Gamma_2 \Rightarrow C \quad \Gamma_1 \Rightarrow A \quad \Gamma_2 \Rightarrow B$
 $\frac{\quad}{\Gamma_1, A \bullet B, \Gamma_2 \Rightarrow C} \text{ [•,l]} \quad \frac{\quad}{\Gamma_1, \Gamma_2 \Rightarrow A \bullet B} \text{ [•,r]}$

b. $\Gamma \Rightarrow A \quad \Gamma_1, B, \Gamma_2 \Rightarrow C \quad \Gamma, A \Rightarrow B$
 $\frac{\quad}{\Gamma_1, B/A, \Gamma, \Gamma_2 \Rightarrow C} \text{ [/ ,l]} \quad \frac{\quad}{\Gamma \Rightarrow B/A} \text{ [/ ,r]}$

c. $\Gamma \Rightarrow A \quad \Gamma_1, B, \Gamma_2 \Rightarrow C \quad A, \Gamma \Rightarrow B$
 $\frac{\quad}{\Gamma_1, \Gamma, A \setminus B, \Gamma_2 \Rightarrow C} \text{ [\setminus, l]} \quad \frac{\quad}{\Gamma \Rightarrow A \setminus B} \text{ [\setminus, r]}$

¹⁵ La regola del taglio o *cut rule* può essere considerata come una composizione di inferenze logiche sulla cui base può essere costruita una nuova deduzione $\Gamma \Rightarrow C$ a partire da due precedenti deduzioni $\Gamma \Rightarrow A$ e $A \Rightarrow C$.

3.2 Connettivi della logica lineare

La logica lineare, in quanto caratterizzata da una maggiore sensibilità alle risorse, come l'ordine e il numero delle occorrenze delle premesse e delle conclusioni in una deduzione, ha la capacità di definire una maggiore varietà di connettivi rispetto a quelli ammessi dalla logica classica. Nella lista che segue sono riportati alcuni di questi connettivi, che sono di particolare interesse per la presente discussione:

- (22) a. *congiunzione moltiplicativa*: “ \otimes ” [prodotto tensore: *per*; **L**: \bullet]
 b. *congiunzione additiva*: “ $\&$ ” [prodotto diretto]
 c. *retro-implicazione lineare*: “ $\bullet\text{---}$ ” [**L**: *sopra* /]
 d. *post-implicazione lineare*: “ $\text{---}\bullet$ ” [**L**: *sotto* \]
 e. *disgiunzione moltiplicativa*: “ \wp ” [tensore somma: *par*]
 f. *disgiunzione additiva*: “ \oplus ” [somma diretta: *con*]

Come si può notare, la congiunzione moltiplicativa in (22a) corrisponde al connettivo “ \bullet ” del calcolo di Lambek **L**, nei cui termini viene introdotta l'operazione di concatenazione di costituenti, e le due implicazioni lineari in (22c-d) corrispondono ai connettivi “/” e “\”, nei cui termini vengono espresse le operazioni di applicazione funzionale, rispettivamente, a destra e a sinistra. I nuovi connettivi che compaiono in (22b), (22e), (22f) hanno proprietà logiche e interpretative che consentono interessanti applicazioni linguistiche. In (23) vengono illustrate le corrispondenti regole di introduzione a destra e a sinistra per la congiunzione additiva, la disgiunzione additiva e l'implicazione lineare¹⁶, che valgono nel calcolo N-LLI della logica lineare intuizionista non-commutativa senza esponenziali:

(23) **Regole per $\&$, per \oplus e per $\bullet\text{---}$**

- | | | |
|--|--|---|
| $\frac{\Gamma \Rightarrow A \quad \Gamma \Rightarrow B}{\Gamma \Rightarrow A \ \& \ B} \quad [\&,r]$ | $\frac{\Gamma_1, A, \Gamma_2 \Rightarrow C}{\Gamma_1, A \ \& \ B, \Gamma_2 \Rightarrow C} \quad [\&,L1]$ | $\frac{\Gamma_1, B, \Gamma_2 \Rightarrow C}{\Gamma_1, A \ \& \ B, \Gamma_2 \Rightarrow C} \quad [\&,L2]$ |
| $\frac{\Gamma \Rightarrow A}{\Gamma \Rightarrow A \oplus B} \quad [\oplus,r1]$ | $\frac{\Gamma \Rightarrow B}{\Gamma \Rightarrow A \oplus B} \quad [[\oplus,r2]$ | $\frac{\Gamma_1, A, \Gamma_2 \Rightarrow C \quad \Gamma_1, B, \Gamma_2 \Rightarrow C}{\Gamma_1, A \oplus B, \Gamma_2 \Rightarrow C} \quad [\oplus,l]$ |

¹⁶ Le regole per il connettivo “ $\text{---}\bullet$ ” sono analoghe.

$$\begin{array}{ccc}
 \text{c. } \Gamma, A \Rightarrow B & & \Gamma \Rightarrow A \quad \Gamma_1, B, \Gamma_2 \Rightarrow C \\
 \hline
 \Gamma \Rightarrow B \bullet \text{---} A & & \Gamma_1, B \bullet \text{---} A, \Gamma, \Gamma_2 \Rightarrow C \\
 \text{[}\bullet\text{---},r] & & \text{[}\bullet\text{---},l]
 \end{array}$$

3.3 Applicazioni linguistiche: Lessico

L'estensione del Calcolo di Lambek **L** mediante l'insieme dei connettivi definibili nel sistema di logica lineare N-LLI¹⁷ consente di ottenere interessanti applicazioni linguistiche¹⁷, tanto al livello morfologico-lessicale che al livello sintattico-semantico. Sul piano lessicale, di particolare interesse si dimostra la trattazione del fenomeno della *composizione*¹⁸: come mostrano gli esempi che seguono, la varietà dei connettivi lineari consente di caratterizzare la distinzione tra composti *endocentrici* che sono formati da parole di categoria diversa, una delle quali rappresenta la *testa* del composto, e composti *esocentrici*, formati da parole della stessa categoria del composto, per i quali non è possibile individuare una *testa*¹⁹, come i seguenti:

(24) Composizione nome-nome

$$\begin{array}{ccc}
 \text{pesce} \Rightarrow N & \text{cane} \Rightarrow N & \text{terra} \Rightarrow N \quad \text{moto} \Rightarrow N \\
 \hline
 \text{pesce} \oplus \text{cane} \Rightarrow N & & \text{terre} \oplus \text{moto} \Rightarrow N
 \end{array}$$

¹⁷ Tra le numerose ricerche in questo settore si richiamano, in particolare, Morrill et al.(1990), Hepple (1990), Moortgat (1992), Roorda (1991).

¹⁸ La composizione è un processo lessicale che consente la formazione di parole nuove a partire da due parole indipendenti che possono essere di categoria diversa (*camposanto, lavapiatti*) o della stessa categoria (*capostazione, pescecane*).

¹⁹ Seguendo Scalise (1994), possiamo definire la *testa* di un composto quel costituente che ha la stessa categoria del composto e dal quale la nuova parola eredita un insieme rilevante di proprietà lessicali e semantiche (genere, numero, tipo, ecc.). La testa può essere anche identificata posizionalmente, ad esempio, in inglese occorre in genere a *destra* (*underground, grand-mother*); in italiano la situazione è più complessa per la compresenza nel lessico di parole generate a vari stadi dello sviluppo della lingua, come i cosiddetti composti *latini* in cui la testa compare a destra e i composti in cui invece compare a sinistra (cf. 24 *terre-moto vs. pesce-cane*).

(25) Composizione avverbio-avverbio

sotto \Rightarrow P *sopra* \Rightarrow P

sotto \oplus *sopra* \Rightarrow P

La composizione nome-nome in (24) e avverbio-avverbio in (25) è ottenuta in base alla applicazione del connettivo \oplus , la cui regola di introduzione a sinistra consente di derivare un *complesso* che ha lo stesso tipo dei suoi costituenti (cfr. 23b). Questo risultato mette in evidenza la “non-composizionalità” dei composti *esocentrici*, delineandone chiaramente la distinzione con i composti *endocentrici*; si confronti il seguente esempio relativo alla formazione di un composto preposizione-nome, in cui il secondo elemento nominale dipende dal primo elemento preposizionale, in coerenza con il quadro di sottocategorizzazione della preposizione²⁰:

(26) Composizione preposizione-nome

sopra \Rightarrow P *tutto* \Rightarrow N

sopra *tutto*

sopra, tutto \Rightarrow P • N

P=SP/N • N

soprattutto \Rightarrow P • N

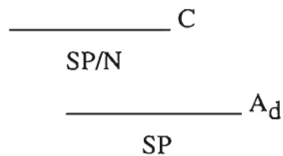
SP

In questo caso la composizione è ottenuta in N-LLI⁻ mediante il *prodotto* dei due costituenti e l’applicazione del primo al secondo in base alla regola del connettivo “/”. Un terzo genere di esempio è rappresentato dalle preposizioni articolate in italiano. Nei composti preposizione-articolo assistiamo alla compresenza di due tipi funtoriali associati alla preposizione e all’articolo, rispettivamente, per cui possiamo ottenere la derivazione del tipo della preposizione articolata mediante composizione funzionale (cfr.19). L’applicazione della operazione di composizione funzionale (27a) rende conto del fatto che la preposizione articolata costituisce una unità fonologica e morfologica che può applicarsi, come complesso, al complemento nominale (27b):

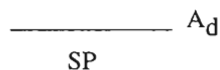
²⁰ Questo esempio, in cui la preposizione esibisce tutte le proprietà rilevanti della testa, come predetto dalla sua categoria funtoriale, rappresenta un caso particolare dei composti con *sopra* nei quali in genere la testa occorre a destra, come avviene in inglese (cfr. *sopraccoperta*, *sopravanzare*). La differenza è probabilmente dovuta al fatto che nel secondo caso, più regolare, *sopra* è un avverbio (i.e. un modificatore di categoria) e non una preposizione.

(27) Composizione preposizione-articolo

a. su la tavola
 SP/SN SN/N N



b. {su+la}= sulla tavola
 SP/N N



In (28) è riportata la regola di composizione funzionale nelle due versioni, quella con il connettivo “/” del sistema L e quella con il corrispondente connettivo “●—” del sistema N-LLI⁻:

(28) composizione funzionale

a. SP/SN SN/N → SP/N

b. SP●— SN SN ●— N → SP ●— N

3.4 Applicazioni linguistiche: Sintassi

I connettivi della logica lineare trovano interessanti applicazioni anche a livello della sintassi. Si considerino, ad esempio, due aspetti della sintassi delle lingue naturali, a lungo discussi nella letteratura²¹, il problema delle “dipendenze”, esemplificato in (29) ed il fenomeno noto come “polimorfismo” della congiunzione, presentato in (30):

(29) a. [Il libro]_{SN} [che [Maria ha letto]]_{F/SN}

b. SN F/SN → F

²¹ Per la trattazione delle “dipendenze illimitate” nell’ambito di GPSG si vedano Gazdar (1981), (1982), Gazdar et al.(1985); nell’ambito della grammatica categoriale si vedano, ad esempio, Ades and Steedman (1982), Steedman (1985); risultati fondamentali relativi al polimorfismo della congiunzione sono presentati in Partee and Rooth (1983); si vedano anche i contributi in Oehrle et al.(1988).

- (30) a. Maria mangia *pere e mele*.
b. Maria mangia *pere e beve latte*.
c. Maria mangia *una o due pere*.
d. Maria compra e indossa abiti originali.
e. Maria compra e sua sorella indossa abiti originali.

Il connettivo lineare “&”, corrispondente alla congiunzione additiva, consente di sviluppare una caratterizzazione unitaria della congiunzione di costituenti diversi nei termini della assegnazione di un tipo *polimorfico* come quello derivato in (31) il cui significato, intuitivamente, è che la voce lessicale “e” che compare negli esempi in (32) può avere o il tipo corrispondente ai sintagmi nominali (SN) o il tipo corrispondente ai sintagmi verbali (SV):

- (31) congiunzione additiva: &
CONJ \Rightarrow SN CONJ \Rightarrow SV

CONJ \Rightarrow SN & SV

- (32) a. mangia pere e mele
SV/SN SN CONJ SN
SN
- b. mangia pere e beve latte
SV/SN SN CONJ SV/SN SN
SV SV
SV
- c. mangia una o due pere
SV/SN SN/N CONJ SN/N N
SN/N
SN

L'adeguata caratterizzazione delle strutture che contengono “dipendenze illimitate” (*unbounded dependencies*) e dei processi che le determinano rappresenta uno dei temi classici con cui il modello a costituenti immediati ha dovuto confrontarsi. La

nozione di dipendenza illimitata ha, infatti, un dominio di applicazione molto ampio che include costruzioni come le seguenti:

- (33) a. Questo libro, vogliamo regalare a Maria.
b. A Piero Maria ha raccontato una triste storia.
c. L'atleta che ammiri ha ottenuto un nuovo primato.
d. A chi credi che Maria abbia raccontato il fatto?

In (33a) e (33b) abbiamo due esempi di topicalizzazione, in (33c) e (33d) abbiamo una clausola relativa e una interrogativa diretta. Benchè diverse sul piano della struttura sintattica e del significato, questi enunciati condividono le proprietà che contraddistinguono le strutture con dipendenze illimitate²²: (i) nella costruzione sono individuabili due sotto-costituenti, tra i quali esiste una relazione sintattica di un certo genere; (ii) la distanza tra questi due sotto-costituenti non è *limitata*, non è restringibile ad un particolare dominio finito (p.es. la stessa clausola semplice). Per tale ragione la grammatica generativa ha analizzato queste strutture nei termini di un costituente *dislocato* che è in relazione con un *gap* (l'occorrenza originaria non più occupata), attraverso un dominio di estensione imprecisata²³.

Gli esempi mettono in luce come tali strutture non siano accessibili ad un modello a costituenti immediati, come le grammatiche a struttura sintagmatica o le grammatiche categoriali classiche: per potere analizzare una *dipendenza* è infatti necessario ottenere una connessione di qualche genere tra il costituente *dislocato* ed il costituente ad esso adiacente nella struttura originaria. Strutture di questo genere rappresentano un problema anche per il calcolo di Lambek *L* le cui regole di inferenza non consentono di portare a conclusione una derivazione come quella in (35) che dovrebbe fornire il tipo sintattico del costituente che risulta dalla formazione di una dipendenza in (34b) a partire dalla frase di base in (34a):

- (34) a. Maria mette una tovaglia nuova sul tavolo.
b. Maria sul tavolo mette una tovaglia nuova

²² Si vedano Gazdar and Pullum (1982) e Gazdar et al. (1985).

²³ Questi e simili contesti hanno rappresentato una delle motivazioni più convincenti a favore dell'impiego di regole trasformazionali, nei cui termini enunciati come quelli esemplificati possono essere derivati dalle loro sorgenti senza costituenti dislocati. Nel modello *GB* questo risultato è ottenuto postulando una regola di movimento (*move α*) che sposta il costituente in questione lasciando nel costituente d'origine una *traccia* fonologicamente nulla, attestante la posizione occupata dal costituente dislocato; vedi Chomsky (1981).

(37) **Backward Exchange**

$$\frac{\Gamma_1, B, \triangleright A, \Gamma_2 \Rightarrow C}{\Gamma_1, \triangleright A, B, \Gamma_2 \Rightarrow C} \quad [\triangleright, BE]$$

(38) **Forward exchange**

$$\frac{\Gamma_1, \triangleright A, B, \Gamma_2 \Rightarrow C}{\Gamma_1, B, \triangleright A, \Gamma_2 \Rightarrow C} \quad [\triangleright, FE]$$

La regola BE permette di muovere, di un passo verso sinistra, una formula di tipo $\triangleright\Gamma$, mentre la regola FE permette di muovere, di un passo verso destra, una formula di tipo $\triangleright\Gamma$. Così una formula di tipo $\triangleright\Gamma$ può comparire *ovunque* nello spazio delle assunzioni di una dimostrazione. Su questa base, possiamo considerare una costruzione in cui compare una *dipendenza* come il risultato di un processo in cui è stato applicato un numero finito di volte il connettivo “ \triangleright ”:

(39) mette una tovaglia sul tavolo \Leftrightarrow
 mette sul tavolo una tovaglia \Leftrightarrow
 sul tavolo mette una tovaglia

(40) $\frac{SV/SP/SN \quad \underline{SN} \triangleright SP}{\underline{\triangleright SP} \quad SN} [BE]$
 $\triangleright SP \quad SV/SP/SN \quad SN$

Bibliografia

Abrusci, V.M. (1991), Phase Semantics and Sequent Calculus for Pure Noncommutative Classical Linear Propositional Logic, “The Journal of Symbolic Logic”, 56,4, 1403-1451.
 Abrusci, V.M. (1992), Seminari di Logica Lineare, Edizioni Fratelli Laterza, Bari.
 Abrusci, V.M. (1993), Exchange Connective for Noncommutative Intuitionistic Linear Propositional Logic, ms., presentato al Workshop on Linear Logic and Lambek Calculus (Roma, giugno 1993).

- Ajdukiewicz, K.(1935), Die Syntaktische Konnexität, "Studia Philosophica", 1, 1-27; Eng. trans. Syntactic Connexion, in S.McCall(ed.)(1967), Polish Logic, 207-31.
- Ades A. and M.J.Steedman(1982), On the Order of Words, "Linguistics and Philosophy", 4, 517-558.
- Bach, E.(1983), Generalized Categorical Grammars and the English Auxiliary, in F.Heny & B.Richards(eds.), Linguistic Categories: Auxiliaries and Related Puzzles, Reidel, Dordrecht.
- Bach, E.(1988), Categorical Grammars as Theories of Language, in Oehrle et. al. cit., 17-34.
- Bar-Hillel, Y.(1957), Husserl's Conception of a Purely Logical Grammar, "Philosophy and Phenom. Research", rep. in Bar-Hillel(ed.)(1970), Aspects of Language, pp. 89-97.
- Bar-Hillel, Y.(1960), Some Linguistic Obstacle to Machine Translation, "Advances in Computers", 1, rep. in Bar-Hillel(ed.)(1964), Language and Information, pp. 75-86.
- Bar-Hillel, Y., C.Gaifman and E.Shamir(1960), On Categorical and Phrase Structure Grammars, "The Bulletin of the Research Council of Israel", pp.1-16, rep. in Bar-Hillel (ed.)(1964), Language and Information, Addison-Wesley, Palo Alto(Mass.).
- Barry, G. and G.Morrill(eds.)(1990), Studies in Categorical Grammar, Edinburgh Working Papers in Cognitive Science, vol.5, Edinburgh.
- Belletti, A. (1990), Generalized Verb Movement. Aspects of Verb Syntax, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Benthem, J.van (1988), The Lambek Calculus, in Oehrle et al.(eds.)(1987), 35-68.
- Benthem, J.van (1991), Language in Action, North Holland, Amsterdam.
- Bouma, G.(1988), Modifiers and Specifiers in Categorical Unification Grammar, "Linguistics", 26/6, 21-46.
- Buszkowski, W.(1985), The Equivalence of Unidirectional Lambek Categorical Grammars and Context Free Grammars, "Zeitschr.f.math. Logik und Grund.d.Math.", 31, 308-384.
- Buszkowski, W., W. Marciszewski and J. van Benthem(eds.)(1990), Categorical Grammar, J. Benjamin, Amsterdam.
- Calder, J.(1987), Typed Unification for Natural Language Processing, in Klein & van Benthem(eds.), cit., 65-72.
- Calder, J., E.Klein and H.Zeevat (1988), Unification Categorical Grammar: A Concise, Extendible Grammar for Natural Language Processing, in Proceedings of COLING 1988, vol.I.

- Casadio, C.(1988), Semantic Categories and the Development of Categorical Grammars, in Oehrle et al.(eds.)(1988), 95-123.
- Casadio, C.(1992), A Categorical Approach to Cliticization and Agreement in Italian, Bologna, CLUEB.
- Chomsky, N.(1957), Syntactic Structures, The Hague, Mouton; trad.it., Le strutture della sintassi, Bari, Laterza, 1970.
- Chomsky, N.(1965), Aspects of the Theory of Syntax, Cambridge(Mass), The MIT Press.
- Chomsky, N.(1981), Lectures on Government and Binding, Foris P.C., Dordrecht.
- Dowty, D., R.E. Wall and S.Peters (1981), Introduction to Montague Semantics, Reidel, Dordrecht.
- Frege, G. (1892), Über Sinn und Bedeutung, "Zeitsc. für Philosophie und philosophische Kritik", 100, pp.25-50; trad.it. Senso e denotazione, in Bonomi (a cura di)(1973), La struttura logica del linguaggio, 9-32.
- Frege, G.(1893/1903) Grundgesetze der Arithmetik, Olms, Hildesheim, 1966.
- Gazdar, G. (1981), Unbounded Dependencies and Coordinate Structure, "Linguistic Inquiry" 12, pp.155-184.
- Gazdar, G. (1982), Phrase Structure Grammar, in G.Pullum & P.Jacobson(eds.), On the Nature of Syntactic Representation, Dordrecht, Reidel.
- Gazdar, G. and G.K. Pullum (1982), Generalized Phrase Structure Grammar: A Theoretical Synopsis, Bloomington (Indiana), I.U.L.C.
- Gazdar, G., E.Klein, G.K.Pullum and I.A.Sag (1985), Generalized Phrase Structure Grammar, Blackwell, Oxford.
- Girard, J.Y.(1987), Linear Logic, "Theoretical Computer Science", 50, 1-102.
- Girard, J.Y., P.Taylor and Y.Lafont(1989), Proofs and Types, Cambridge U.P., Cambridge.
- Graffi, G. (1994), Le strutture del linguaggio. Sintassi, Il Mulino, Bologna.
- Jackendoff, R. (1977), X-Syntax: A Study of Phrase Structure, "Linguistic Inquiry Monograph", 2, Cambridge(Mass), The MIT Press.
- Hepplé, M.(1990), The Grammar and Processing of Order and Dependency: a Categorical Approach; Ph.D. dissertation, Centre for Cognitive Science, Edinburgh.
- Kamp, H. and Reyle(1993), From Discourse to Logic, Kluwer, Dordrecht.
- Klein, E. and J.van Benthem(eds.)(1987), Categories, Polymorphism and Unification, ITLI, Amsterdam.
- Lambek, J.(1958), *The Mathematics of Sentence Structure*, "American Math.Monthly" 65, 154-170; trad.it. in De Palma (a cura di), *La matematica della struttura di frasi*, 1974, Einaudi, 241-264.
- Lambek, J.(1961), *On the Calculus of Syntactic Types*, in R.Jacobson(ed.)(1961), *Structure of Language and its Mathematical Aspects*, Providence, 166-178.

- Lambek J.(1988), *Categorial and Categorical Grammars*, in Oehrle et al.(eds.)(1988), 297-317.
- Lecomte, A.(ed.)(1992), *Word Order in Categorial Grammar*, Adosa, Clermont-Ferrand.
- Lesniewski, S.(1984), *Collected Works of Stanislaw Lesniewski*, in J. Szrednicki et al.(eds.), Reidel P.C.-Dordrecht/PWN-Varsavia.
- Montague, R. (1974), *Formal Philosophy: Selected Papers*, Yale U.P., New Haven.
- Moortgat, M.(1988), *Categorial Investigations. Logical and Linguistic Aspects of the Lambek Calculus*, Foris, Dordrecht.
- Moortgat, M.(1990), *Cut Elimination and the Elimination of Spurious Ambiguity*, Proceedings of the 7th Amsterdam Colloquium, Amsterdam.
- Moortgat, M.(1992), *Labelled Deductive Systems for Categorial Theorem Proving*, in P.Dekker & M.Stokhof(eds.), *Proceedings of the 8th Amsterdam Conference*, Amsterdam.
- Morrill G., Leslie N., Hepple M. and Barry G.(1990), *Categorial Deduction and Structural Operations*, in Barry G. and G.Morrill(1990), 1-22.
- Oehrle, R.T., E.Bach and D.Wheeler(eds)(1988), *Categorial Grammars and Natural Languages Structures*, Reidel, Dordrecht.
- Partee, B.H. and M. Rooth (1983) *Generalized Conjunction and Type Ambiguity*, in R. Bauerle et al.(eds.)(1983), *Meaning, Use and Interpretation of Language*, Berlin, W.De Gruyter, pp.361-383.
- Roorda, D.(1991), *Resource Logics: Proof-theoretical Investigations*, PhD Dissertation, Fac. van Wiskunde en Informatica, Amsterdam.
- Sanfilippo, A.(1990), *Grammatical Relations, Thematic Roles and Verb Semantics*, PhD Dissertation, University of Edinburgh.
- Scalise, S. (1986), *Generative Morphology*, Foris, Dordrecht, trad.it., *Morfologia e lessico*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Scalise, S.(1994), *Le strutture del linguaggio. Morfologia.*, Il Mulino, Bologna.
- Steedman, M.(1985), *Dependency and Coordination in the Grammar of Dutch and English*, "Language", 61, 23-568.
- Zeevat, H. (1988), "Combining Categorial Grammar and Unification", in U.Reyle and C.Rohrer (eds.), *Natural Language Parsing and Linguistic Theories*, Reidel, Dordrecht, 202-229.
- Zeevat, H., E. Klein and J.Calder (1991), "Unification Categorial Grammar", *Lingua e Stile*, XXVI, 499-527.

CLITIC LEFT DISLOCATION AND SCRAMBLING: TOWARDS A UNIFIED ANALYSIS*

Carlo Cecchetto

1. Introduction

The aim of this paper is the discussion of the construction of Italian that has been called by Cinque 1990 Clitic Left Dislocation (from now on CLLD)¹.

Roughly speaking, CLLD contains a left dislocated object as well as a coindexed clitic on the verb. See for example

- (1) Gianni, l'ho visto ieri
Gianni (I) him have seen yesterday

Although all maximal phrases can be dislocated (see Cinque 1990), my main objective is to focus on the dislocation of the direct object, the only case in which the presence of a coindexed clitic is obligatory, as shown in 2-3;

- (2) Gianni, *(l') ho visto ieri
(3) Al cinema (ci) vado sempre con piacere
To the cinema there (I) go always with pleasure

* Thanks are due to the participants of XX Incontro di Grammatica Generativa. I also want to thank Adriana Belletti, Gennaro Chierchia, Guglielmo Cinque, Liliane Haegeman, Ur Shlonsky and Luigi Rizzi for illuminating discussion. Usual disclaimers obviously apply.

¹ A construction with almost identical properties is present in other Romance languages; see for example Dobrovie Sorin 1990 for Romanian, Iatridou 1990 and Agouraki 1993 for Modern Greek, Suner 1988 for (River Plata) Spanish and references therein.

Basically, two types of explanations of CLLD have been advanced. According to the first type, the dislocated element is generated in its surface position. According to the the different authors, the empty category which is in the standard object position and is coindexed with the dislocated element, can either be *pro* or the trace of the clitic. I shall call this kind of explanation the “base generation hypothesis”.

The second type of explanation amounts to saying that the dislocated element is moved to its surface position from the base generation position inside VP. This is the “movement hypothesis”.

The interest of CLLD lies in the fact that it seems to have three contradictory properties; two of them suggest that the base generation hypothesis is correct but the third one supports the movement hypothesis.

The first two properties are the failure in parasitic gaps licensing and the absence of weak crossover effects;

- (4) * Il libro l'ha venduto senza leggere
The book (he) it has sold without reading
- (5) Il libro l'ha venduto senza leggerlo
The book (he) it has sold without reading it
- (6) Gianni_i, sua_j madre lo_j ama .

If the movement hypothesis were correct, there would be A' movement and a variable would be left, licensing the parasitic gap in (4) and giving rise to a WCO configuration in (6).

On the other hand, CLLD shows island sensitivity, a fact that it's standardly assumed to indicate the occurrence of A' movement;

- (7) ?? Gianni, temo la possibilità che lo arrestino²
Gianni, (I) fear the possibility that (they) him arrest.(SUBJ)

² A proviso is necessary at this point; it is difficult to give a judgement on 7 because in Italian CLLD is not the only construction in which a direct object can be topicalized. A sentence like 7 can have a *hanging topic* reading (in the sense of Cinque 1977) as well; this reading is associated with different intonational properties (a longer break than the one which occurs in CLLD intervenes between the lefthand DP and the rest of the sentence) and indeed introduces a different construction (see again Cinque 1977 and Cinque 1990). The point is that 7 with hanging topic reading is much better. To avoid this kind of complication the island sensitivity is usually tested with left dislocated PPs, an unambiguous case of CLLD. The judgement becomes a clear cut as shown by this example which is taken from Cinque 1990;

(i) * *A casa*, lo abbiamo incontrato prima che *ci* andasse
Home, (we) him have met before that (he) there went (SUBJ)

Hence, even the base generation hypothesis seems problematic.

The line of my argument can be summarized as follows; a movement hypothesis that can explain without introducing ad hoc assumptions the failure in parasitic gaps licensing and the absence of WCO effect, is preferable to the base generation hypothesis, by virtue of the island sensitivity shown by CLLD.

In this paper I'll try to build a movement hypothesis with the above mentioned characteristics.

2. Some background

In this section I briefly summarise part of the discussion in Cecchetto 1994 in which I discuss scrambling in Standard Dutch and West Flemish.

This summary will be useful in the late discussion because, according to my proposal, CLLD turns out to be related to scrambling.

2.1 Clitic Criterion and scrambling

Sportiche 1992 proposes that clitics are base generated as heads of maximal projections whose specifier position is filled (by LF) by a constituent "associated" with the clitic itself. As a result, even though clitics are base generated in their superficial position (or close to it), a movement from a position inside VP is present.

But let's concentrate on the case of object clitics. Sportiche proposes the following

Clitic Criterion

By LF

- I. An object clitic must be in a spec\head relationship with a [+F] DP
- II. A [+F] DP must be in a spec\head relationship with an object clitic³.

The DP referred to in the above formulation of the criterion is visible in languages admitting the clitic doubling strategy.

More precisely, clitic doubling far from being a marginal case, becomes the overt realization of a general situation. In this perspective the fact to be explained is not the possibility of clitic doubling, but its impossibility.

On the other hand, if clitic doubling is not allowed, there are two possibilities: the DP that must raise to the specifier position of the clitic projection (from now on I'll label this projection FP) is realised as *pro*, or alternatively, the clitic head must be null. Scrambling in germanic languages (and in Dutch, in particular) is interpreted as the raising of the overt object to Spec,FP (the clitic head being null).

³ For a similar proposal see Agouraki 1993.

Clitic Doubling and scrambling have been often reported to be constrained by a semantic feature; a direct object can scramble or can be doubled by the clitic as long as it's "specific". This leads Sportiche to speculate that the [+F] feature alluded to in the definition of the Clitic Criterion is specificity. Clitic Criterion would be an instance of a general Licensing Criterion, whose more famous examples are *Wh Criterion*, *Neg Criterion* and *Focus Criterion*.

In Cecchetto 1994 I gave arguments supporting Sportiche's suggestion; I claimed that object scrambling in both Dutch and West Flemish is a movement to Spec,FP. However, while Sportiche argues that movement to Spec,FP is A' movement, I maintain that it is an example of *mixed* movements.

As a matter of fact, the debate about scrambling has focalised on its A or A' nature. The licensing of parasitic gaps lead some people to conclude that it is A' movement. On the other hand, the absence of WCO effect doesn't fit very well with this picture. Furthermore parasitic gaps in West Flemish are not licensed, a puzzle for the supporters of the A' nature of scrambling.

I argued that these (apparently) contradictory properties can be explained with the assumption that scrambling in Dutch and West Flemish is a mixed movement.

2.2 *Mixed Movements*

The mixed movement status must be briefly discussed. Traditionally A positions are thematic positions while A' positions are defined negatively; they are positions which are not A positions. However, it's not easy to integrate this traditional definition with the VP subject internal hypothesis; Spec,AgrrP is not the thematic position of the subject, nevertheless it seems to behave as an A position (in the binding theory, for example).

A possible answer to this problem is given by Rizzi 1991 who proposes a revised definition; A positions are thematic positions and specifiers of AGR. The A status of non thematic position is determined by the sharing of phi features with an agreement head.

A' positions are specifier positions in which an operator feature is checked (cf. Haegeman 1993 and Rizzi 1991).

It should be noted that, assuming this new definition, one could ideally expect to find position that have A and A' properties at the same time. We would obtain a relevant case when a specifier position is found with both phi and operator features. Indeed, both Haegeman 1993 and Rizzi 1991 have proposed candidates for position with this mixed status.

In Cecchetto 1994 I claim that Spec,FP in Dutch is a mixed position; it's an A position because the scrambled object shares agreement features with the null clitic

(this agreement is visible in clitic doubling languages). But it's an A' position as well, since there is an operator feature (namely specificity) that is checked.

The apparently contradictory properties of Dutch scrambling derive from its mixed nature. For example, parasitic gaps are licensed by virtue of the A' properties of scrambling. As for WCO effects, the A properties which are present in scrambling allow the scrambling to interact with the Binding Theory; as a result the crossing of a coindexed pronoun by a scrambled object, far from giving ungrammatical results, could turn out to be a device to establish a correct binding configuration.

Another couple of points are necessary to complete our background discussion.

As I said, scrambling in West Flemish doesn't license parasitic gaps; since it's not very plausible that scrambling in standard Dutch is a mixed movement while scrambling in a Dutch dialect retains exclusively A properties, an independent explanation is necessary. I proposed that the failure in licensing, rather than to the absence of an A' movement, should relate to the property of the trace of the direct object. In particular, this trace (which should behave as the real gap in the parasitic gap construction) is in a position where accusative case is checked in Dutch; on the other hand, in West Flemish accusative case is checked in a higher position. As a result in WF there is a mismatch between parasitic gap ("case marked") and real gap (non "case marked"); the consequence of this is the failure in licensing in spite of the presence of a movement with A' properties⁴.

However, the most interesting point, is that, as far as parasitic gaps are concerned, WF patterns like Italian (a more precise definition follows).

A final point: the level of application of Clitic Criterion. In Germanic languages the overt object scrambling clearly indicates that its application is anticipated at S Structure. For what the romance languages are concerned, I shall take the assumption that the application of the criterion is delayed until LF⁵.

⁴ I refer to Cecchetto 1994 for the details of this proposal; what I tried to integrate in that explanation was that West Flemish clitics, at least to some extent, license parasitic gaps.

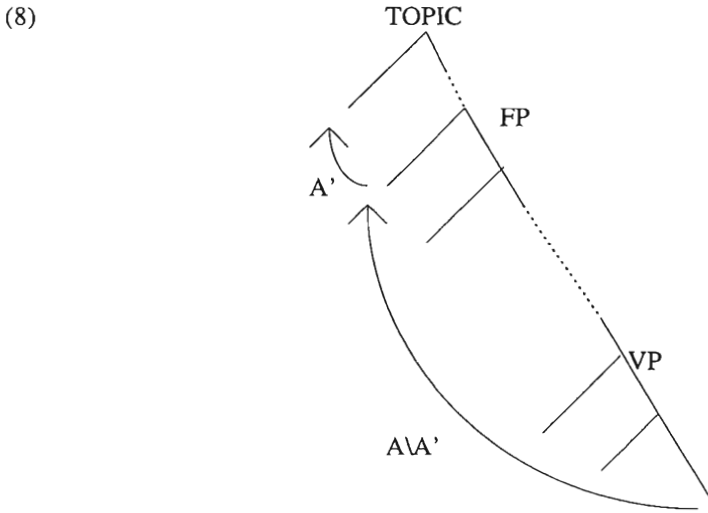
⁵ The assumption about the level of application raises the problem of explaining the overt object agreement on the past participle when the clitic surfaces on the auxiliary. Again, I refer to Cecchetto 1994 for a possible account. See also note 14.

3. Clitic left dislocation

3.1 Introduction

The rough characterisation of my analysis of CLLD is the following; an object DP during the topicalization movement passes through Spec,FP. Because of this, raising movement is split into two segments; the first segment is the movement called scrambling in Germanic languages; as I said it's a mixed movement toward a mixed position and I have sketched some of its properties. The second segment is purely A' movement from Spec,FP to the topic position.

This is schematically represented in



An aspect of my analysis of CLLD, is that two apparently non related phenomena like scrambling in germanic languages and CLLD in romance languages, turn out to be strictly connected. Indeed I assumed that, in Romance, the level of application of Clitic Criterion is LF ; as a consequence, in Romance object scrambling to Spec,FP is delayed until LF in standard case. But, if a [+F]⁶ object is topicalized for independent reason (such as the necessity of checking any feature +Topic), the movement cannot skip the projection FP; hence CLLD is a rare (and maybe unique) case in which object scrambling is anticipated at S-Structure in Italian.

⁶ See paragraph 3.6 below for a discussion about the character of the feature +F in Italian.

3.2 CLLD versus Clitic Doubling

In Italian clitic doubling is not allowed. In spite of that, a clitic is not only possible, but even obligatory when the direct object is left dislocated. Why? In a Sportiche-style framework, like the one that I've been assuming here, the question must be restated; the problem is not why a clitic is obligatorily present, but why it is overt.

I refer to Cinque 1990 for arguments that CLLD is not assimilable to a simple case of Clitic Doubling; from my point of view, CLLD (sentence 9) is different from a standard case of Clitic Doubling (sentence 10) because in the former construction there is an extra movement (topicalization from Spec,FP to the topic position)⁷:

(9) Gianni, lo vedo

Gianni (I) him see

(10) *Lo vedo Gianni

In any case; why clitic doubling is not allowed in Italian?

I adopt here a modernised version of Kayne's classical account⁸; only one accusative case is available in 10, but two elements are in competition for it.

⁷ I assume that after the DP raising to Spec,FP the clitic head incorporates into the X^o which hosts the verbal head. This (clitic) head movement is motivated by ease checking necessity, as I'll assume later following a proposal of Adriana Belletti. If the DP in Spec,FP doesn't further raise to the topic position, the superficial order is the one shown in 10.

⁸ A corollary of Kayne's explanation is the one that says that the doubling is allowed only in those languages that can assign a "second case" to the doubled DP via a case assigner preposition. This explains the necessity of *pe* and *a* before the doubled object in Romanian and Spanish, just to mention an example. I'm aware that this kind of explanation has been challenged by the existence of cases of Clitic Doubling constructions with no case assigner preposition (see Iatridou 1990 for Modern Greek, for example). Nevertheless, it seems to me that giving up Kayne's proposal would leave us without a principled, non *ad hoc*, explanation of the fact that in *most* languages a case assigner preposition must necessarily precede the doubled DP. As for the problematic cases, I claim that the direction indicated by Dobrovie Sorin 1991 is reasonable; she observes that indirect object DPs in Romanian are doubled without *pe*. It is interesting to note that the dative case in contrast with the accusative case is morphologically realized. She concludes that Kayne's generalisation must be reformulated: "...what seems to count is the fact that there exist explicit Case markers; these may be prepositions or morphological cases (see also accusatives in Greek, which are morphologically marked and can be clitic-doubled)". This is also supported by the Italian

Of course, I have to say why (9) is not ruled out by the same mechanism. In order to avoid this result, I argue that an overt DP in dislocated position doesn't need any case.

To be more precise, I have to introduce an idea that will be very useful when we'll discuss Parasitic Gaps and WCO later.

Belletti (1993) suggests that in Italian the incorporation of the clitic into (the functional head containing) the verb is triggered by case checking necessity; clitics, being heads, check case via incorporation into the verb.

I now introduce an assumption, that should not be problematic in a theory driven by economy principles; let's say that, if there are two moments of the derivation in which the case can be checked, the latter is chosen. In line with "procrastinate", the motto could be: "check case as late as possible".

Keeping in mind 8, consider 9; the accusative case could obviously be checked in VP⁹. But in a sentence with a clitic, there is also the Belletti-style accusative case checking; this option is chosen and the overt clitic has its case checked. The overt DP *Gianni*, on the other hand, surfaces in the topic position where DPs can appear even without case. Note that no case is checked in the chain of the topicalized object¹⁰; this is a result that will play a central role in my account. But let's go back to

Veneto dialect; in this dialect pronominal direct objects can be doubled as shown in

(i) El me ga visto mi [He me has seen me (ACC)]

On the other hand, full object DPs cannot be doubled. The point is that only pronominal objects carry case morphology in Veneto. Thanks to Guglielmo Cinque for pointing out to me these data.

⁹ Just for explanatory reasons, I'll maintain that accusative case is checked by the verb via government inside VP. However, adopting the minimalistic option that case is checked via spec/head in AgroP, doesn't interfere with my argument.

¹⁰ This affirmation requires a qualification. A personal pronoun appears in the dislocated position carrying the case morphology corresponding to its base position, as noted by Cinque 1977. See

(i) Me, ha detto che non mi vuole più vedere
me (ACC) (he) has told that (he) not me wants anymore see

(ii) *Io, ha detto che non mi vuole più vedere

I (NOM) (he) has told that (he) not me wants anymore see

This means that, even if no case is checked in the chain of *me* in i), there must be a matching between overt case morphology of the dislocated DP and its source position. I leave the problem of a more precise qualification for future research.

9; the difference between 9 and 10 is exactly the position of the direct object. In the latter case the object is not topicalized, it occupies an A position where only case marked DPs can be hosted. Case Filter rules out the sentence¹¹.

3.3 Romance Clitics and Parasitic Gaps

The intriguing phenomenon which I address in this paragraph is the fact that clitics in Romance Languages don't license parasitic gaps whereas clitics in Germanic Languages do; see for example

(11) *L'ho cercato per mesi senza trovare **Italian**
him (I) have searched for months without finding

(12) dat het zonder in te kijken doorverkoop **Dutch**
that it without in to look sold

In the analysis that I've been developing, this difference is related to the most evident distinction between romance and germanic clitics; namely the "verb-relatedness". Loosely speaking, romance clitics must incorporate into the verb at some point of the derivation; but the same doesn't hold in case of germanic clitics.

Firstly, I would like to point out that, in my proposal, a clitic is associated with an A' movement (the mixed movement of *pro* to Spec,FP); this means that the unexpected behaviour for us is in (11), not in (12).

In paragraph 3.2 I adopted a Belletti-style account for the incorporation of the clitic into the verb; the accusative case is checked by the clitic head and no case is checked in the chain of *pro*¹². Since the real gap is the trace of *pro*, we can conclude

¹¹ I shall not try to be more precise about the Topic position in Italian. However Luigi Rizzi (University of Geneva class lecture 93-94) proposes a structure of CP recursion for Italian; according to him (at least) three levels of CP recursion must be introduced. The dislocated element is hosted in the intermediate CP. A point that might be relevant for us, is that the only verb related CP in Rizzi's system is the lowest one (it's the CP that hosts *wh* elements and the verb in matrix questions). To explain why dislocated DPs don't need any case, the speculation can be advanced that the case filter is operative only in maximal projections of the verbal system. The dislocated DP, being outside the extended verbal projection, can appear without a case. An alternative option is the assumption of a default case for dislocated DPs.

¹² Longobardi 1980 argues that clitic traces pattern like basic traces of *wh* movement, in the sense that they are visible for the filter which excludes a sequence of present active infinitives in Italian (these examples taken from Longobardi have been slightly modified);

that it is in a position in which no case is checked. The parasitic gap on the other hand is case marked by the infinitival verb *trovare*. As a result in (11) there is a mismatch between real gap and parasitic gap; I attribute the failure in parasitic gaps licensing to this mismatch and not to the absence of an A' movement.

On the other hand in 12 no case checking via incorporation is possible since there is no incorporation. The case will be checked by the foot of the chain of *pro*; I assume that *pro* transfers the case to the overt clitic via spec/head agreement in FP. However, what is central for the argument is that the trace of *pro*, (the real gap), is case marked in 12. No mismatch between real gap and parasitic gap results; the parasitic gap is licensed.

I summarise what I said in the following picture¹³;

(i) Quale ragazzo puoi vedere portare fiori a Maria? [Which boy (you) can see bring flowers to Mary

(ii) Lo puoi vedere portare fiori a Maria
him (you) can see bring flowers to Mary

On the other hand, NP traces and intermediate traces of *wh* movement are not visible for the filter;

(iii) *Gianni vorrebbe sembrare dormire tranquillamente
Gianni would like seem sleep quietly

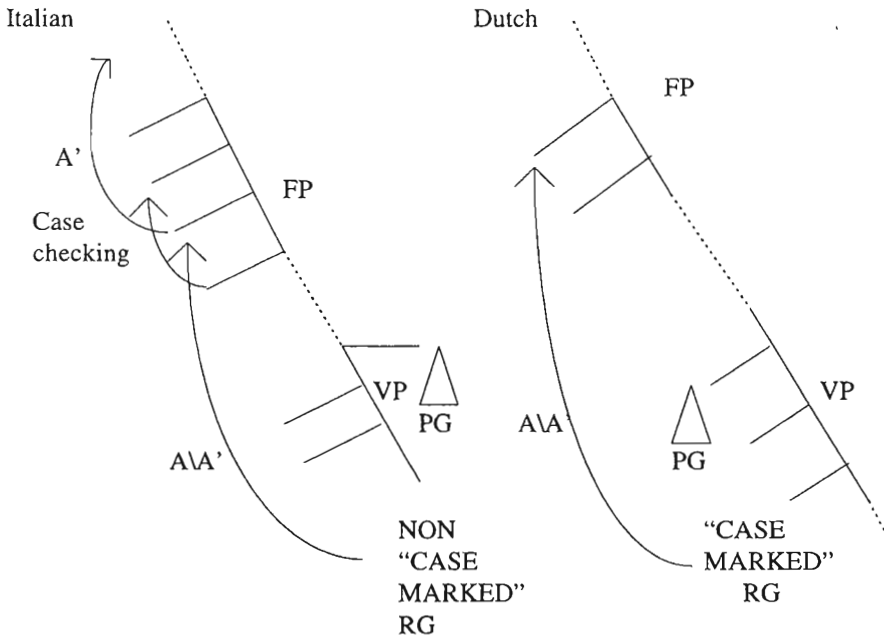
(iv) *?Quale materia potresti desiderare studiare?
Which subject could (you) wish study

This leads Longobardi to conclude that "empty NPs are still present....at the level of filters just when they are in Case marking position". *Mutatis mutandis* this would not be compatible with my assumption that the trace of *pro* is not case marked.

Though these data are interesting, I'll put them aside for the moment because a reanalysis of this topic in the current framework is clearly out of the scope of this paper.

¹³ In the picture 13 I assume that Dutch verbal system is head final; clitic projections on the other hand are assumed to be head initial.

(13)



Finally, I want to stress that the account I proposed for the difference between Germanic clitics and romance clitics is independent from the assumption of a Sportiche-like point of a view. Even if we adopt a movement hypothesis for the clitic without the postulation of FP, it could be maintained that in Romance there are two strategies of case checking. The choice of the late strategy (the incorporation) leads to a mismatch which inhibits the parasitic gap licensing. Generally speaking, in Germanic languages only the earliest case checking is possible, with the result that parasitic gaps are licensed¹⁴.

¹⁴ Zwart 1993 is confronted with the very same problem: "the question arises why Dutch clitics...license parasitic gaps, while French clitics do not". According to me, however, his solution has a serious drawback. He suggests that "in Dutch, but not in French, the empty NP associated with the Clitic Phrase moves to Spec, AgrO in overt syntax, licensing the parasitic gaps from there". The problem is that we have evidence that the movement of *pro* is in

3.4 CLLD and Parasitic Gaps

Finally I have all the elements necessary to give an answer to the two big problems of a “movement hypothesis” for CLLD. The first problem is the fact that parasitic gaps are not licensed. We have seen in paragraph 3.2 that no case is checked in the chain of the topicalized object (the late option of case checking via incorporation is chosen for a procrastinate principle). This means that the trace of *il libro* in (4) (the real gap) isn’t case marked. I attribute the failure in parasitic gap licensing to the mismatch between case marked parasitic gap \ non case marked real gap rather than to the absence of an A’ movement.

3.5 CLLD and WCO effect

The second problem with the “movement hypothesis” was the lacking of WCO effect. The solution that I’m going to propose is parallel to the account of the failure in parasitic gaps licensing.

Let’s consider again sentence 6: strictly speaking, in this sentence, no trace of the topicalized object qualifies as a variable. In fact, according to the standard definition, a variable is an empty category that occupies an A position, which is bound by a quantifier and which is case marked. But none trace of the DP *Gianni* in (6) is case marked (the case is checked by the clitic via incorporation)¹⁵.

3.6 What’s the feature [+F]?

An important point still needs to be discussed; according to Clitic Criterion a semantic feature is checked in FP, a feature that has been identified by Sportiche as

syntactical in French (and Italian); I’m referring to the object agreement on past participle in sentences like

- (i) Li ho visti
Them(PLUR,MASC) (I) have seen(PLUR, MASC)

As I said, prima facie, this can also be a problem for my proposal since I argued that Clitic Criterion holds at LF in Romance. In Cecchetto 1994 I give an account according to which *pro* associated with the clitic, raises overtly for independent reasons (namely the necessity of avoiding the generic interpretation that *pro* in object position is assigned in French and Italian) and not because of Clitic Criterion.

¹⁵ Note that, even if the starting point is quite different, my account of Parasitic Gaps and WCO phenomena, in the conclusion turns out to be similar to the account proposed by Dobrovie Sorin (1990) for CLLD in Romanian.

“specificity”; in Cecchetto 1994 I take the formal definition argued by Enç 1991¹⁶ to be relevant to explain the optionality of accusative morphology in Turkish and I show that specificity, *defined that way*, plays a role in object scrambling in Dutch. To summarise, a specific object must scramble in Dutch while a non specific one remains in the position where accusative case is checked. A similar characterisation has been argued to be relevant for Clitic Doubling (see for example the cited Suner’s article in which “specificity” is given a major role). The generalisation seems to be that specific objects only can be doubled (though specificity is only a part of the story, animateness being the other decisive feature). One could expect the same to hold for CLLD.

Indeed the situation is more extreme if one assume my account of CLLD; direct objects can be left dislocated only when a clitic surfaces on the verb. Within the framework that I’ve been proposing, this means that whatever property [+F] is checked in FP, only [+F] DPs can be left dislocated.

Determining the property [+F] is not obvious; I’ll try to isolate here three semantic categories of DPs that can be left dislocated in Italian. The list is probably incomplete but it’s a initial data base.

The first category, of course, includes specific DPs; proper names, DPs introduced by the definite article or demonstratives are left dislocated with natural result. The situation is less clear with specific indefinite DPs whose dislocation in many cases gives results not completely natural. In fact the richness of descriptive content makes a DP more specific (as argued for example by Fodor and Sag 1982). But in CLLD there is an effect of “heaviness” of the dislocated DP; the more a DP has a rich descriptive content, the less natural it appears in a dislocated position. As a result, sometimes specific indefinite DPs are left dislocated with dubious result, but this is a spurious effect not directly related to their specificity¹⁷.

A second category consists of DPs dislocated in contexts where a (possibly covert) adverb of quantification occurs. For example

- (14) Una ragazza, la troverà (di sicuro)
A girl (he) her will find certainly

¹⁶ A DP is specific if its discourse referent has been previously introduced in the discourse. It is non specific if its discourse referent is introduced for the first time. Roughly speaking, specific means presuppositional. Definite DPs are unambiguously specific, indefinite DPs are ambiguous between specific and non specific reading.

¹⁷ I refer to Cecchetto 1994 for relevant examples.

In the same class we can put generic DPs (in fact generics are usually analysed as variables bound by a covert adverb of quantification). See for example

(15) Un italiano lo riconosci sempre al primo colpo: non rispetta mai le regole!

An Italian him (you) recognize always on sight: (he) NEG observes never the rules

This second category is not problematic for my analysis; the core of my proposal lies in relating scrambling (at least in Dutch) and CLLD. Indeed, generics (including indefinites in contexts where an adverb of quantification occurs) scramble in Dutch (see for example De Hoop 1992); the correlation between scrambling and CLLD isn't challenged by the pattern shown by generic DPs¹⁸.

There is at least a third class of DPs that can be left dislocated in Italian. Consider the following dialogue:

SPEAKER A: Ieri Gianni ha digiunato

Yesterday Gianni has fasted

SPEAKER B: No, guarda, un pasto Gianni l'ha fatto

No, look, a meal Gianni it has taken

The occurrence of *un pasto* is neither specific nor generic; nevertheless the dialogue is perfectly natural. Note however that the second sentence uttered out of the

¹⁸ Bare plurals in object position in Italian can get either a generic or a non specific (existential) reading. A specific (presuppositional) reading is impossible (this is in line with the pattern of bare plurals subjects in English, discussed in Diesing 1992);

(i) E' raro incontrare pompieri coraggiosi *generic reading*

(it) is uncommon to meet firemen courageous

(ii) Non vedo pompieri qui *existential reading*

(I) NEG see firemen here

Note now what happens with the object dislocation to the left of the *object clitic*;

(i) a. Pompieri coraggiosi è raro incontrarli

Firemen courageous (it) is uncommon to meet them

(ii) a. ?? Pompieri non li vedo qui

Firemen NEG (I) them see here

However, the object can be left dislocated in ii) with a "partitive" clitic;

(ii) b. Pompieri non ne vedo qui.

These data suggest that the feature +F checked in the *object clitic* projection FP it's a cluster of properties that includes specificity and genericity, but excludes non specificity. In turn this suggests that something like Diesing's mapping hypothesis is correct and Spec,FP is the position occupied by those DPs which don't receive an existential reading.

blue would be strange. What seems necessary is a linking between the DP and the previously established context of discourse: however the type of linking can be rather weak. In this case, the fact that someone is told to have fasted (that is not to have taken a meal) is enough to license the left dislocation of *un pasto*.

This class can be probably reduced to the first one if the necessary modifications to Enç's definition are introduced.

Concluding these remarks, it's clear that future researches about the feature [+F] are necessary. Nevertheless, under this point of view too, the perspective of an unitary analysis of scrambling and CLLD is rather promising.

4. Conclusion

It's time to draw the final conclusion. I initially argued that CLLD is interesting because of its contradictory properties. I said that an analysis in terms of the movement of the dislocated element would immediately account for the island effects. On the other hand, the proponents of such an analysis seem to be destined to have a bad time when WCO and Parasitic Gaps are taken into consideration. However, I argued that this is not true in the case of the account that I proposed.

In the determination of the character of CLLD a major role has been played by the hypothesis that it involves a two steps movement, the first step being an instance in Italian of direct object scrambling and the second one being a further movement from Spec,FP to the Topic position.

References

- Agouraki, Y. (1993) *Spec-Head Licensing: the Scope of the Theory*, Phd dissertation, University College London
- Belletti, A. (1993) *Case checking and Clitic Placement. Three Issues on (Italian/Romance) Clitics* ms, University of Geneva
- Cecchetto, C. (1994) *Clitics, specificity and some other stories*. Mémoire de DES, University of Geneva
- Cinque, G. (1977) "The Movement Nature of Left Dislocation" *Linguistic Inquiry* 8.2, 397-412
- Cinque, G. (1990) *Types of A'-Dependencies*. MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Diesing, M. (1992) *Indefinites* MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Dobrovie-Sorin, C. (1990) "Clitic Doubling, Wh-movement, and Quantification in Romanian" *Linguistic Inquiry* 21.3, 351-397
- Fodor, J. D. and I. A. Sag (1982) "Referential and Quantificational Indefinites" *Linguistics and Philosophy* 5, 355-398

- Haegeman, L. (1993) *Object clitics in West Flemish and the identification of A\A' Positions* ms, University of Geneva
- Hoop, Helen de (1992) *Case Configuration and Noun Phrase Interpretation*, PhD dissertation, University of Groningen
- Iatridou, S. (1990) *Clitics and Islands Effects*, ms. MIT
- Longobardi, G. (1980) "Remarks on Infinitives: a Case for a Filter" *Journal of Italian Linguistics* 1/2, 101-155
- Rizzi, L. (1991) *Proper Head Government and the Definition of A position*, Paper presented at the Glow conference, Leiden
- Sportiche, D. (1992) *Clitic Constructions* ms, UCLA
- Suner, M. (1988) "The role of AGR(eement) in Clitic-Doubled Constructions", *Natural Language and Linguistic Theory* 6, 391-434
- Zwart, J.W. (1992) *Notes on Clitics in Dutch*, Paper presented at the ESF workshop on Clitics in Lund

SULL'ORDINE RELATIVO DI ALCUNE CLASSI DI AVVERBI IN ITALIANO E IN FRANCESE*

Guglielmo Cinque

In questo lavoro, tenterò di stabilire l'ordine relativo di alcune classi di sintagmi avverbiali dell'italiano che occorrono nella porzione inferiore della frase, nello "spazio" dello spostamento del participio passato.

L'ordine stabilito per l'italiano corrisponde esattamente all'ordine relativo delle stesse classi di sintagmi avverbiali del francese (e di altre varietà neolatine): un risultato empirico di un certo interesse, in quanto non logicamente necessario.

I sintagmi avverbiali (e pseudo-avverbiali) dell'italiano che saranno presi in considerazione sono quelli che possono occorrere nello "spazio" delimitato a sinistra da un participio passato (attivo) e a destra da un complemento (o dal soggetto) del participio passato.

In francese, lo stesso "spazio" non è delimitato a sinistra dal participio passato, poiché questo resta necessariamente più vicino ai suoi complementi (cioè "più basso" nella struttura frasale). Questa differenza non comporta tuttavia conseguenze rilevanti nel confronto tra le due lingue.

L'ordine relativo dei sintagmi avverbiali in discussione è rigido, come si può notare considerando l'ordine relativo di due qualsiasi di questi avverbi tra loro.

L'avverbio negativo *mica*¹ precede necessariamente l'avverbio *già*:²

* Questo articolo riprende parte del materiale presentato al XX Incontro Annuale di Grammatica Generativa e ad un workshop sulla struttura della frase tenuto a Marrakech nel febbraio del 1994.

Ringrazio il dott. Ugo Peru per la traduzione dall'originale inglese che apparirà negli atti del workshop di Marrakesh.

¹ In italiano standard, tale elemento non ha alcuna forza negativa autonoma in posizione postverbale, e deve cooccorrere con l'elemento negativo preverbale *non* (**Vengo mica*; cf. *Non vengo mica*). Vedi Cinque(1976) per una discussione sul suo particolare valore pragmatico che, a giudicare da Espinal(1993) sembra corrispondere molto da vicino a quello

- (1) a. Non hanno *mica già* chiamato, che io sappia
b. *Non hanno *già mica* chiamato, che io sappia

Gli avverbi francesi corrispondenti *pas* e *déjà* manifestano un ordine relativo analogo:

- (2) a. Si tu n'as pas déjà mangé, tu peux le prendre
b. *Si tu n'as déjà pas mangé, tu peux le prendre

L' avverbio *già* precede necessariamente l' avverbio *più*.³

- (3) a. Non hanno ricevuto *già più* nulla
b. *Non hanno ricevuto *più già* nulla

Lo stesso ordine si ritrova in francese:

- (4) a. Ils n'ont déjà plus rien reçu
b. *Ils n'ont plus déjà rien reçu

Dato che *mica* precede *già* e *già* precede *più*, ci si aspetta, per transitività, che *mica* preceda *più*. Una previsione corretta:

- (5) a. Non hanno chiamato *mica più*, da allora⁴
b. *Non hanno chiamato *più mica*, da allora

del catalano *pas*. *Neanche*, *nemmeno*, *neppure* mostrano la stessa distribuzione di *mica*, tranne che per la compatibilità semantica (essi precedono *più*, *sempre*, etc., anche se non possono cooccorrere agevolmente con *già*). Sulla posizione di *guère* (e *point*) in francese, vedi più oltre la nota 12.

² Sebbene possa precedere sia *mica* che *già* separatamente (*Non ho mangiato mica*; *Ho mangiato già*), il participio non può precederli quando compaiono insieme (**Non ho mangiato mica già*), a meno che non segua qualche altro costituente (cfr. *Non ho mangiato mica già tutto*). Ciò può avere a che fare col fatto che il *già* post-participiale manifesta necessariamente focus ristretto (se non è seguito da alcun altro costituente), ricadendo così illecitamente da solo nella portata della negazione (cfr. **Non ho mangiato già*, con *Non ho già mangiato* e *Non ho mangiato già tutto*).

³ (3), ed il caso francese corrispondente (4), sono più naturali in un contesto come il seguente: "La scorsa settimana, i rifornimenti di munizioni stavano rapidamente esaurendosi. In effetti, i distaccamenti di artiglieria..(3)/(4)"

⁴ Alcuni dati fanno supporre che *mica più* sia un costituente unico, in cui l' avverbio negativo *mica* modifica *più* (presumibilmente nel suo Spec). Per esempio, la sequenza può essere

L' analoga previsione che *pas* in francese preceda *plus* risulta a prima vista errata. I due elementi non possono cooccorrere (in nessuno dei due ordini possibili):

- (6) a. **Ils n'ont pas plus téléphoné*
b. **Ils n'ont plus pas téléphoné*

Si potrebbe pensare che non possano cooccorrere perché occupano la medesima posizione nella frase. Ma questo non sembra corretto. In primo luogo, il fatto che *pas* preceda *déjà* e *plus* lo debba seguire parla contro un'identificazione delle due posizioni. Tali ordini relativi si comprendono solo se *pas* occupa una posizione più a sinistra di quella occupata da *plus*. Un secondo argomento per supporre che *pas* preceda *plus* viene dalla sintassi dell'infinito. Come nota Pollock (1989, 413), per molti parlanti un infinito lessicale può precedere *plus* (oltre che seguirlo): *Ne dormir plus.. / Ne plus dormir*. Ma nessun parlante ritiene ammissibile che un infinito lessicale preceda *pas*: **Ne dormir pas.. / Ne pas dormir*. Nello spirito della sua analisi degli infiniti francesi, il contrasto sistematico appena rilevato si può spiegare se *pas* si trova più in alto di *plus* e l'infinito è in grado di salire ad una testa alla sinistra di *plus*, ma non a posizioni più alte:⁵

spostata all'inizio della frase se sottoposta a focus (*MICA PIU' l'ho visto*), e può costituire autonomamente una risposta grammaticalmente corretta (*Lo vede ancora? Mica più*). Ciò non avviene con altre combinazioni di avverbi, come *mica mai* (**MICA MAI l'ho visto; Lo vede ancora? *Mica mai*), *mica ancora* (**MICA ANCORA l'ho ricevuto; Lo hai ricevuto? *Mica ancora*).

Questi contrasti sistematici seguono immediatamente se *mica più*, ma né *mica mai* né *mica ancora*, funzionano come un singolo costituente. Il che, naturalmente, non implica che *mica più* sia a fortiori sempre un costituente. Il fatto che il participio passato possa intervenire tra i due elementi indica anzi che ciò non è necessario: *Non l'ho mica incontrato più, da allora*.

⁵ L'impossibilità della cooccorrenza di *pas* e *plus* in francese (diversamente da *mica* e *più* in italiano) può essere dovuta, come suggerito da Anna Cardinaletti (p.c.), alla più generale proibizione della cooccorrenza di *pas* con altri elementi inerentemente negativi in francese. Cfr. *Il n'a (*pas) rien dit, Il n'a (*pas) vu personne*, etc.

Cardinaletti rileva che *plus* in francese (diversamente da *più* in italiano) pare possedere una forza negativa autonoma, in quanto può costituire la sola negazione in contesti di frase ridotta come i seguenti: *Je (*ne) considèrer [Jean plus capable de faire ça] vs. *Considero J. più capace di far questo*.

Conforme a quanto appena detto è l'uso, notato da Muller (1991,291), di *plus* come risposta negativa a sé stante (*Tu revois Marie? Plus*), il che contrasta nuovamente con l'italiano *più* (*Rivedi Maria? *(Non) più*).

- (7) [$\left[\begin{array}{c} \uparrow \\ \text{pas} \\ \downarrow \end{array} \right] \left[\begin{array}{c} \uparrow \\ \text{plus ... dormir} \\ \downarrow \end{array} \right]]]$

Se occupassero la stessa posizione strutturale, non si potrebbe rendere conto del loro diverso comportamento rispetto agli infiniti lessicali.

Finora, quindi, abbiamo argomenti a favore dei due ordini relativi seguenti:

- (8) a. mica > già > più⁶
 b. pas > déjà > plus

Si consideri ora la posizione relativa di tali avverbi e della classe costituita da *sempre*, *abituamente*, ecc. Come illustrano le frasi seguenti, questa classe di avverbi segue *più* e, a fortiori, (*già* e) *mica*:⁷

- (9) a. Da allora, non ha *più sempre* vinto
 b. *Da allora, non ha *sempre più* vinto
- (10) a. Gianni non ha *mica sempre* vinto
 b. *Gianni non ha *sempre mica* vinto

⁶ Sebbene pesante, la cooccorrenza dei tre avverbi in italiano sembra essere possibile (cf. (i)), e contrasta con la chiara agrammaticalità di tutti gli altri ordini (cf. (ii)):

- (i) (?)Non hanno mica già più ricevuto nulla
 (ii) a. *Non hanno mica più già ricevuto nulla
 b. *Non hanno più mica già ricevuto nulla
 c. *Non hanno più già mica ricevuto nulla
 d. *Non hanno già mica ricevuto più nulla
 e. *Non hanno già più mica ricevuto nulla

(Il participio passato in (ii)d è posto in una diversa posizione per evitare la possibilità di interpretare *mica* come il modificatore di *più* - cfr. nota 4 - , cosa che renderebbe accettabile la sequenza, dato che *già* precede *più*).

⁷ Per qualche restrizione, forse di natura semantica, *già* e *sempre* non occorrono facilmente insieme. Tuttavia, l'ordine *già sempre* sembra preferibile all'ordine *sempre già*:

- (i) a. ??Quando li incontriamo hanno mangiato *già sempre*
 b. *Quando li incontriamo hanno mangiato *sempre già*

L'ordine apparentemente incoerente di *Hanno sempre già mangiato*, dove *sempre* precede inaspettatamente *già*, è molto probabilmente spurio, dato che *già* può formare un costituente con il participio passato che lo segue, come indicato dalla possibilità di una dislocazione come la seguente: *Già mangiato, credo che non abbiano*.

- (11) a. Da allora, non ha accettato *mica più sempre* i nostri inviti
b. *Da allora, non ha accettato *sempre mica più* i nostri inviti
c. *Da allora, non ha accettato *mica sempre più* i nostri inviti

Analogamente, in francese, *toujours* segue *plus*, e non può precederlo:

- (12) a. A partir de ce moment là, il n'a *plus toujours* vaincu
b. * A partir de ce moment là, il n'a *toujours plus* vaincu

Sempre/toujours sembra dover per forza precedere un avverbio come *completamente/complètement*, se presente:

- (13) a. Gianni ha *sempre completamente* perso la testa
b. *Gianni ha *completamente sempre* perso la testa

- (14) a. Jean a *toujours complètement* perdu la tête
b. *Jean a *complètement toujours* perdu la tête

(15) fornisce l'ordine relativo fissato per gli elementi fin qui esaminati:

- (15) a. mica > già > più > sempre > completamente
b. pas > déjà > plus > toujours > complètement

Si consideri ora l'ordine relativo di *completamente/complètement*, *tutto/tout* (non enfatici), e di avverbi di modo (non enfatici) come *bene/bien*, *male/mal*, ecc.

Tutto/tout precede *bene/bien*, almeno nella posizione che si sta analizzando qui, che è la posizione 'non basica' che precede i complementi del participio (ed il participio stesso, in francese). Cfr. Kayne(1975, chapter 1), Sportiche(1988,433):⁸

- (16) a. Ha già detto *tutto bene* Gianni
b. *Ha già detto *bene tutto* Gianni

(Possibile, in modo qui irrilevante con l'accento di frase su *tutto* ed una pausa fra quest'ultimo e *Gianni*)

- (17) a. Jean a *tout bien* fait
*Jean a *bien tout* fait (accettabile nella lettura
'concessiva' di *bien*, che occupa una posizione più alta)

⁸ Per argomenti a favore del fatto che *tutto* occupa una posizione derivata anche in (16), vedi Belletti (1990,77ff). Cfr. anche Cinque (1992).

Questa è, infatti, la posizione non marcata di *tutto* e *bene* (e degli avverbi di modo in generale) - cfr. Lepschy e Lepschy (1977,184) - a meno che non vengano modificati, coordinati o focalizzati (cfr. Lonzi 1991,358ff; Cardinaletti e Starke 1994; vedi anche Kayne 1975, sez.1.6).

Se *tutto* è modificato, coordinato o focalizzato, esso può comparire dopo *bene*:

- (18) a. Hanno spiegato *bene pressoché tutto*, alla maestra
b. Hanno spiegato *bene tutto o quasi*, alla maestra
c. Hanno spiegato *bene TUTTO*, alla maestra

Se *bene* è modificato, coordinato o focalizzato può occorrere dopo i complementi del participio:

- (19) a. Hanno detto *tutto* alla maestra *veramente bene*
b. Hanno detto *tutto* alla maestra *bene o quasi bene*
c. Hanno detto *tutto* alla maestra *BENE*

In Cardinaletti e Starke (1994), la prima e l'ultima di queste posizioni di *tutto/tout* e *bene/bien* sono esplicitamente considerate equivalenti, rispettivamente, alle posizioni 'derivate' e di 'base' dei pronomi che manifestano configurazioni analoghe:

- (20) a. I showed in the man/*him
b. I showed the man/him in
- (21) a. I showed in only him
b. I showed in him and her
c. (?) I showed in HIM (not her)

In ognuno di questi casi, solo la variante forte (quella modificata, coordinata o focalizzata) può occupare la posizione di 'base'; le altre (quelle 'deboli'), devono invece occupare una speciale posizione derivata⁹

⁹ *Più* (ma né *mica* né *già*) può anche occorrere dopo un complemento verbale se modificato, coordinato o focalizzato (in quest'ultimo caso, in effetti, solo marginalmente):

- (i) a. Non darà il suo aiuto a Carlo mai più
b. Non darà il suo aiuto a Carlo più o quasi più
c. ??Non darà il suo aiuto a Carlo PIU'

Conseguentemente, lo si può trovare dopo *completamente*, *tutto*, e *bene*, a differenza del *più* non marcato (non focalizzato), discusso prima:

- (ii) a. Non perde la testa completamente più o quasi più

Se ora consideriamo l'ordine relativo di *completamente / parzialmente / complètement / partiellement*, e *tutto / tout*, *bene / bien*, notiamo come il primo debba precedere gli ultimi due:

- (22) a. Ha rifatto parzialmente tutto bene Gianni
b. *Ha rifatto tutto parzialmente bene Gianni¹⁰

- (23) a. Il a complètement tout perdu
b. *?Il a tout complètement perdu¹¹

Da ciò si ricava l'ordine relativo illustrato in (24):

- b Non perderà tutto mai più
c Da allora, non si comportò bene mai più

Mai più può occorrere solo come costituente singolo (con *mai* in posizione di specificatore di *più*). Si veda l'agrammaticalità di (iii) notata in Belletti (1990, 59), con *mai* separato da *più* dal participio passato:

- (iii) *Maria non ha mai parlato più con Gianni

¹⁰ (22 b) è grammaticale (in modo irrilevante) nella lettura in cui *parzialmente* svolge il ruolo di specificatore di *bene*.

Una conferma indiretta che *completamente/parzialmente* precedono *tutto* deriva dal fatto che il participio passato non può trovarsi alla destra di *tutto* (**Lui ha tutto perso*) sebbene possa trovarsi a destra come a sinistra di *completamente / parzialmente* (Cf. *Lui ha completamente / parzialmente perso tutto*, assieme a *Lui ha perso completamente / parzialmente tutto*). Ciò risulterà comprensibile se *completamente / parzialmente* è più in alto di *tutto* e se il participio passato deve muoversi obbligatoriamente ad una testa a sinistra di *tutto*, ma facoltativamente a teste superiori.

¹¹ Ringrazio Marie-Thérèse Vinet per questi giudizi. Come mi ha fatto notare Marie Christine Jamet (c.p.), con altre scelte lessicali sia l'ordine *complètement tout* che l'ordine *tout complètement* sembrano essere possibili:

- (i) a Tu as complètement tout refait?
b Tu as tout complètement refait?

Essi differiscono, tuttavia, nell'interpretazione. In (i)a, *complètement* sembra modificare sia il verbo che l'oggetto (Si potrebbe rispondere naturalmente con: *Non! Je n'ai fait que la cuisine*). In (i)b, l'avverbio sembra modificare solo il verbo, come i comuni avverbi di modo (Si potrebbe rispondere naturalmente con: *Non! Je n'ai fait que la peinture*). La mia interpretazione è che in (i)b *complètement* occupi la posizione di avverbio di modo pre-participiale di *bien*.

- (24) a. mica > già > più > sempre > completamente > tutto > bene
b. pas > déjà > plus > toujours > complètement > tout > bien¹²

Estendiamo ora la nostra analisi ai *floating quantifiers* (FQ), cominciando dal francese in cui possono svolgere la funzione di soggetto, oggetto diretto ed oggetto indiretto.

A giudicare dagli esempi che seguono, il loro ordine relativo pare essere:

- (25) $FQ_{S(\text{oggetto})} > FQ_{O(\text{oggetto}) I(\text{indiretto})} > FQ_{O(\text{oggetto}) D(\text{diretto})}$

(26)a - b mostrano che un FQ_S deve precedere un FQ_{OI} :¹³

- (26) a. Elles_i leur_k ont toutes_i tous_k parlé hier
b. *Elles_i leur_k ont tous_k toutes_i parlé hier

(27)a - b mostrano che un FQ_S deve precedere un FQ_{OD} :¹⁴

- (27) a. Les filles_i les_k ont toutes_i tous_k lu
b. *Les filles_i les_k ont tous_k toutes_i lu

Quanto all'ordine relativo tra FQ_{OD} e FQ_{OI} , Kayne (1975, sez. 2.14) nota che in esempi come (28) (corrispondente al suo (276)) c'è un'unica interpretazione, in cui il primo quantificatore *tous* è necessariamente correlato al clitico dativo *leur*, e il secondo (*toutes*) correlato al clitico accusativo *les* (come indica la variante con gli indici fra parentesi):¹⁵

¹² *Guère* non sembra occupare la stessa posizione di *pas*. Segue infatti *toujours* (pur precedendo *complètement* e *tout*):

- (i) Il n'a (*guère) toujours (guère) accepté
(ii) Il n'a (guère) complètement (*guère) perdu la tete
(iii) Il n'a (guère) tout (*guère) mangé

Ciò suggerisce la presenza di un secondo NegP, più basso di quello che ospita *pas/mica*, forse identificabile con quello ospitante *nicht* in tedesco e *no* (opposto a *minga*) in milanese. Vedi Brugger e Poletto (1994) per una discussione in proposito. *Point* sembra avere la distribuzione sia di *pas* che di *guère*. Ringrazio Marie Christine Jamet per le sue intuizioni su questi punti.

¹³ Per questa osservazione, cfr. Sportiche (1988,435).

¹⁴ Devo questi giudizi a Marie-Thérèse Vinet.

¹⁵ Sportiche (1988,435) interpreta (28) con il FQ_{OD} che precede il FQ_{OI} , attribuendo l'osservazione a R.Kayne. Secondo gli informatori da noi consultati, l'interpretazione è

(28) ?Je les_i leur_k ai tous_{k/*i} toutes_{i/*k}
montrées)

La grammaticalità di (26a)/(27a) con indici incrociati e di (28) con indici incasati sembra suggerire che non vi siano condizioni sul modo in cui ogni coppia clitico - FQ entra in relazione con altre coppie (Cfr. Sportiche 1988,435).¹⁶

A conclusioni simili si giunge per l'ordine dei FQ in italiano, salvo che in italiano non è consentito avere un FQ_{OI} non preceduto da una preposizione (?Vi ho scritto *(a) tutti).¹⁷

La posizione occupata in francese dal FQ_{OI} sembra poter ospitare in italiano il pronominale dativo debole *loro* (Cfr. Cardinaletti 1991).

Come illustrato dal contrasto tra (29)a e b, *loro* pare precedere un FQ_{OD}, proprio come un FQ_{OI} precede un FQ_{OD} in francese:¹⁸

invece con il FQ_{OI} che precede il FQ_{OD}, come in Kayne (1975). Come nota Kayne, ciò vale almeno per i FQ_{OD} non introdotti da *à*.

¹⁶ Sportiche (1992, sez.7.3) afferma che l'ordine non marcato è quello in cui il FQ_{OI} precede il FQ_S, che a sua volta precede il FQ_{OD}. Tale affermazione appare incompatibile con le due in Sportiche (1988, 435), che il FQ_S precede il FQ_{OD}, e il FQ_{OD} precede il FQ_{OI} (cfr. la nota precedente); poiché, su tale base, ci si dovrebbe aspettare, per transitività, che il FQ_S preceda il FQ_{OI}.

Abbiamo già visto che il FQ_{OI} va considerato come precedente il FQ_{OD} e che il FQ_S va a sua volta considerato come precedente il FQ_{OD}; dunque il problema si riduce alla domanda se il FQ_S preceda il FQ_{OI}, o vice versa. Una possibilità di conciliare i giudizi apparentemente contraddittori riportati dalla letteratura specifica, consiste nel considerare quale ordine non marcato nel 'campo' dei FQ, quello FQ_S > FQ_{OI} > FQ_{OD} - come si è fatto in questo testo - e nell'assumere che sia disponibile una posizione aggiuntiva per il FQ_{OI} (con *à*) alla sinistra del 'campo' FQ. Si veda più avanti per indizi di un comportamento analogo dell'elemento italiano *loro*.

¹⁷ La distribuzione del FQ_{OI} *a tutti* in italiano sembra essere quella di *a* + DP pieno, piuttosto che quella dei FQ. Lo stesso pare valere sostanzialmente anche per il francese. Cfr. Kayne (1975, sez. 2.14).

¹⁸ Cardinaletti (1991,150), che nota lo stesso contrasto tra gli ordini *loro* > *tutti* e *tutti* > *loro*, trova comunque piuttosto marginale l'ordine *loro* > *tutti*, a meno che *tutti* non sia focalizzato (n.21), fenomeno che implicherebbe, secondo lei, che *tutti* è rimasto nella posizione basica di oggetto. Secondo il mio giudizio, (29)a, sebbene pesante, è comunque accettabile.

- (29) a. (?)Li ha dati loro tutti GIANNI, (non Mario)
b. *Li ha dati tutti loro GIANNI, (non Mario)

Se consideriamo l'ordine tra *loro* ed un FQ_S, entrambi gli ordini relativi ci sembrano a prima vista possibili (con una pausa prima e dopo *loro* nel caso b.):

- (30) a. Hanno tutte loro dato tutto (anche: Hanno tutte dato loro tutto)
b. Hanno loro tutte dato tutto (anche: Hanno loro dato tutte tutto)

E' il FQ o è *loro* che può occorre in posizioni diverse (o entrambi)? Alcune osservazioni paiono indicare che sia *loro* a poter occupare due posizioni distinte.

Se inseriamo un avverbio come *sempre*, che abbiamo in precedenza visto occupare una posizione fissa, osserviamo che *loro* può occorrere sia alla sua sinistra che alla sua destra:

- (31) a. Han dato loro sempre tutto
b. Han dato sempre loro tutto.

Ora, quando *loro* si trova alla destra di *sempre*, deve seguire il FQ_S:¹⁹

- (32) a. ?Han sempre tutte loro dato tutto
b. *Han sempre loro tutte dato tutto

In questa luce, *loro* in (30)b deve essere nella più alta delle due posizioni (quella alla sinistra di *sempre*). In effetti, la posizione più alta che *loro* può occupare pare essere una sorta di posizione di *Scrambling*, precedente l'avverbio negativo *mica* (nei fatti, l'intera sequenza di avverbi in (24)a) ed è caratteristicamente aperta ai PP (ma non ai DP) contenenti un pronome. Cfr. (33) e (34):

- (33) a. Da allora, non ho dato a lui mica più sempre tutto
b. *Da allora, non ho dato mica a lui più sempre tutto

Si noti che la focalizzazione del soggetto 'invertito' esclude che *tutti* sia focalizzato, dato che in italiano non è possibile avere più di un elemento focalizzato (cfr. Calabrese 1984).

¹⁹ (i) e (ii) differiscono da (32) solo nella posizione del participio passato rispetto al FQ_S ed a *loro*. Sembra che la posizione migliore per il participio passato sia quella tra il FQ_S e *loro*:

- (i) a. Han sempre tutte dato loro tutto
b. *Han sempre loro dato tutte tutto
(ii) a. ?Han sempre dato tutte loro tutto
b. *Han sempre dato loro tutte tutto

- c. *Da allora, non ho dato mica più a lui sempre tutto
- d. *Da allora, non ho dato mica più sempre a lui tutto

(34) *Da allora, non ho invitato lui mica più sempre

Data la diversa posizione dei FQ_S e dei FQ_{OD} rispetto a *loro*, ci aspettiamo che i FQ_S precedano i FQ_{OD} (come nel caso, precedentemente analizzato, del francese). Ciò sembra essere sostanzialmente confermato dai fatti. Cfr. (35)-(37), che sono identiche tranne che per la posizione del participio passato:²⁰

(35) a. I bambini le avranno tutti tutte sistemate

b. *?I bambini le avranno tutte tutti sistemate

(36) a. I bambini le avranno tutti sistemate tutte subito

b. *I bambini le avranno tutte sistemate tutti subito

(37) a. I bambini le avranno sistemate tutti tutte subito

b. *I bambini le avranno sistemate tutte tutti subito

Avendo concluso che l'ordine è FQ_S > FQ_{OI/loro} > FQ_{OD}²¹, consideriamo ora la localizzazione di tali sintagmi all'interno della sequenza avverbiale isolata in precedenza e qui ripetuta in (38):

(38) a. mica > già > più > sempre > completamente > tutto > bene

b. pas > déjà > plus > toujours > complètement > tout > bien

Cominciando dal francese, notiamo che nessun FQ può apparentemente intervenire tra *bien* ed il participio passato (cf. (39)-(41), ancora una volta senza tener conto dell'uso "concessivo", non di modo, di *bien*):

²⁰ Napoli (1974,483) giudica agrammaticali i casi come *I ragazzi le hanno tutti viste*, dove un FQ_S precede un participio passato concordante con un clitico oggetto. Noi troviamo tali casi sufficientemente accettabili (si vedano anche gli analoghi casi francesi discussi in precedenza). Differiamo anche da Cardinaletti (1991,n.22) nel trovare (i) (confrontabile con l'esempio (i)b di Cardinaletti) "pesante" ma sostanzialmente accettabile (con una preferenza per la localizzazione del participio passato tra i due quantificatori - cfr. (ii)):

(i) Le paste, i ragazzi le hanno apprezzate tutti tutte poco

(ii) Le paste, i ragazzi le hanno tutti apprezzate tutte poco

²¹ Cfr. l'ordine S > IO > DO delle posizioni di *scrambling* in fiammingo occidentale (Haegeman 1993).

- (39) a. *Ils ont bien tous compris
b. Ils ont tous bien compris
- (40) a. *Je les ai bien tous réparés
b. Je les ai tous bien réparés
- (41) a. *Je leur ai bien tous répondu
b. Je leur ai tous bien répondu

Come notato in Sportiche (1988,435), un FQ_S non può intervenire tra *tout* ed il participio passato, ma deve precedere *tout*:²²

- (42) a. *Les enfants ont tout tous lu
b. Les enfants ont tous tout lu

Lo stesso vale per un FQ_{OI}:

- (43) a. *Je leur ai tout tous donné
b. Je leur ai tous tout donné

Per ovvie ragioni, *tout* ed un FQ_{OD} non possono cooccorrere; tuttavia c'è motivo di credere che non occupino la stessa posizione. La posizione del FQ_{OD} precede quella di *tout*. L'argomento probante è fornito dal loro ordine relativo rispetto a *complètement*. Mentre *tout*, come si notava, deve seguirlo (cfr. (23), ripetuto qui come (44)), i FQ_{OD} devono precederlo (così come i FQ_S ed i FQ_{OI}):

- (44) a. Il a complètement tout perdu
b. *?Il a tout complètement perdu
- (45) a. Elles les ont tous complètement bien refaits²³
b. *Elles les ont complètement tous bien refaits
- (46) a. Elles l'ont toutes complètement refait
b. *Elles l'ont complètement toutes refait

²² Continuiamo ad ignorare la localizzazione post-participiale sia di *tous* che di *tout* quando questi siano sottoposti a focus.

(i) a. Les enfants ont tout lu (presque) TOUS
b. Les enfants ont tous lu (presque) TOUT

²³ Questi giudizi mi sono stati forniti da Marie-Thérèse Vinet.

- (47) a. Je leur ai tous complètement tout refait
b. *Je leur ai complètement tous tout refait

Poiché sia uno che l'altro dei due FQ può seguire l'avverbio immediatamente superiore (*toujours*), se ne conclude che il primo "spazio" per i FQ si trova tra *toujours* e *complètement* (cfr. (49)):

- (48) a. Ils ont toujours tous téléphoné
b. Je les ai toujours tous invité
c. Je leur ai toujours tous répondu

- (49) ... > toujours > FQ_S> FQ_{IO}> FQ_{DO}> complètement > tout > bien
Un'altro "spazio" per i FQ si trova alla sinistra di *toujours*, tra questi e *plus*:²⁴

- (50) a. Ils n'ont plus tous toujours tout fait
b. Je ne les ai plus tous toujours invités
c. Je ne leur ai plus tous toujours tout dit

In apparenza, nessun FQ può occorrere tra *déjà* e *plus*:

- (51) *Ils n'ont déjà tous plus rien reçu
sebbene ne possano occorrere tra *pas* e *déjà*:

- (52) Ils n'ont pas tous déjà téléphoné

Il fatto che non si trovino nemmeno FQ che precedano *pas* (cfr. (53)) lascia pensare che vi sia qualche condizione che richiede che *tous* sia nella portata dei negativi *pas* and *plus*:

- (53) *Ils n'ont tous pas toujours téléphoné

Fenomeni simili si verificano in italiano. Nè i FQ, nè *loro*, possono occorrere tra *bene* ed un complemento del verbo:

²⁴ Apparentemente, in presenza di (*ne*) *plus*, la posizione per i FQ dopo *toujours* diventa non più disponibile. Si veda:

- (i) a. *Ils n'ont plus toujours tous tout fait
b. *Je ne les ai plus toujours tous invité
c. *Je ne leur ai plus toujours tous tout dit

- (54) a. *Han rifatto bene tutti questo
b. *Li ha spiegati bene tutti ai suoi allievi
c. *Spiega bene loro questo

Né possono occorrere tra *completamente* e *bene*:²⁵

- (55) a. *Han rifatto completamente tutti bene il compito
b. *Li ho spiegati completamente tutti bene a Gianni
c. *Ho spiegato completamente loro bene il compito

Come in francese, i FQ (e *loro*) possono comparire tra *sempre* e *completamente*, o prima di *sempre*:

- (56) a. Han rifatto (tutti) sempre (tutti) completamente il loro compito
b. Li ha rifatti (tutti) sempre (tutti) completamente bene
c. Ha (loro) sempre (loro) spiegato tutto

Di nuovo, come in francese, i FQ non possono precedere *più* o *mica* ((57)a-b), ma possono precedere, o seguire, *già* ((58)):

- (57) a. *Non hanno tutti mica più accettato
b. *Non li ho tutti mica più invitati
(58) a. Hanno (tutti) già (tutti) ricevuto tutto
b. Li ho (tutti) già (tutti) sistemati bene.

Bibliografia

- Belletti, A. (1990) *Generalized Verb Movement*, Torino, Rosenberg e Sellier
Brugger, G. and C. Poletto (1994) "On Negation in Bavarian", ms., Università di Venezia e Università di Padova
Calabrese, A. (1984) "Multiple questions and Focus in Italian", in W. de Geest and T. Putseys (eds.) *Sentential Complementation*, Foris, Dordrecht

²⁵ Lo status quasi accettabile di *Han capito tutto tutti bene*, parallelamente al preferibile *Han capito tutti tutto bene*, potrebbe essere dovuto al fatto che *tutti* forma un costituente con *bene* (Cfr. *Tutti bene, li ho fatti; Sono riusciti? Sì, tutti bene*). Tale alternativa non si presenta con *loro*. Si veda:

(i) *?Spiega tutto loro bene!

- Cardinaletti, A. (1991) "On Pronoun Movement: the Italian Dative *Loro*", *Probus*, 3.127-153
- Cardinaletti, A. and M. Starke (1994) "The Typology of Structural Deficiency", ms., Università di Venezia e Università di Ginevra
- Cinque, G. (1976) "Mica", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova*, 1, pp.101-112 (ristampato in G.C. *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp.311-323)
- Cinque, G. (1992) "On Leftward Movement of *tutto* in Italian", *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 2.6
- Espinal, M.T. (1993) "The Interpretation of *no-pas* in Catalan", *Journal of Pragmatics*, 19.353-369
- Haegeman, L. (1993) *Theory and Description in Generative Grammar*, Cambridge, CUP
- Kayne, R. (1975) *French Syntax*, Cambridge (Mass.), MIT Press
- Lepschy, A.L. and G. Lepschy (1977) *The Italian Language Today*, London, Hutchinson
- Lonzi, L. (1991) "Il sintagma avverbiale", in L. Renzi and G. Salvi (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino, pp.342-412
- Muller, C. (1991) *La négation en français*, Genève, Librairie Droz
- Napoli, D.J. (1974) "The No Crossing Filter", *CLS*, 10.482-91
- Pollock, J.-Y. (1989) "Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry*, 20.365-424
- Sportiche, D. (1988) "A Theory of Floating Quantifiers and Its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry*, 19.425-449
- Sportiche, D. (1992) "Clitic Constructions", unpublished ms., UCLA

IL PROBLEMA DELLA SELEZIONE DELL'AUSILIARE NEI TEMPI COMPOSTI

Gloria Cocchi

0. Introduzione

Il problema della scelta dell'ausiliare (aux) nelle lingue romanze e germaniche è stato ampiamente dibattuto, sebbene la maggior parte dei contributi fossero volti a delimitare i contesti nei quali è selezionato l'uno o l'altro aux¹ e non tanto a spiegare la ragione per cui l'aux avere (A) è associato a strutture di tipo transitivo/inergativo mentre l'aux essere (E), quando presente², si accompagna a verbi inaccusativi o, nelle lingue romanze, riflessivi.

Uno dei primi linguisti che ha affrontato quest'ultimo problema è Benveniste (1966), che delinea in modo chiaro una importante correlazione fra E e A usati come verbi pieni (in costruzioni locative e possessive), stabilendo che E rappresenta la forma primaria, presente in tutte le lingue (colui che è qualcosa), mentre A si qualificherebbe come l' 'inverso' di E (colui che ha qualcosa = colui del quale qualcosa è). Questa tesi è inoltre suffragata dai dati di molteplici lingue nelle quali non esiste un verbo A pieno ed il concetto di possessivo si esprime con E associato ad un elemento preposizionale³.

¹ Per una trattazione esaustiva si veda essenzialmente Burzio 1986.

² Sulla presenza o meno dell'aux E ci riferiamo ovviamente a forme aventi diatesi attiva, in quanto il passivo (che seleziona E in tutte le lingue romanze e germaniche) è un caso che merita una trattazione a parte (vedi al riguardo Kayne 1993, Cocchi 1994).

³ Vedi ad es. il russo, l'ungherese e le lingue bantu. La correlazione fra E ed A è inoltre chiara in latino, dove una forma del tipo 'MIHI EST FILIUS' è più frequente e cronologicamente precedente rispetto a 'HABEO FILIUM'.

Secondo Benveniste, inoltre, la correlazione $A = E + P$ può essere estesa anche ai casi in cui i due verbi si comportano come ausiliari, come si può notare dalla situazione dell'armeno dove, accanto ad una forma perfetta parallela a 'egli è venuto', compare una forma del tipo 'di lui è visto' con significato di 'egli ha visto'.

Nel presente contributo prenderemo innanzitutto in esame la proposta di Kayne (1993), che ha ripreso e sviluppato l'idea di Benveniste integrata da alcuni recenti contributi⁴. Vedremo quindi in che maniera la struttura tematica del participio passato (PTP) sia in grado di influire sulla selezione dell'uno o dell'altro aux nei vari casi, ed in particolare come si configura il parametro fondamentale che interviene nella distinzione fra lingue ad un solo aux (inglese, spagnolo) e lingue a due aux (italiano, francese, tedesco); al riguardo saranno apportate alcune modifiche al modello di Kayne (1993), soprattutto per quanto riguarda gli inaccusativi con E. Infine vedremo come è possibile rendere conto della selezione di E nei riflessivi italiani, una volta che questi costrutti siano considerati di tipo ergativo.

1. Perché Essere e perché Avere?

1.1. Essere ed Avere come copule e come ausiliari

Riprendendo la tematica di Benveniste, secondo cui $A = E + P^0$, Freeze (1992) mostra come per i costrutti locativi e possessivi di molte lingue quali il russo si può ipotizzare un'identica struttura di base del tipo in (1), dove la copula E seleziona un PP:

- (1) E [PP DP_{tema} [P' P⁰ DP_{locativo}]]

Quando il DP-tema sale verso la posizione di specificatore della copula si ha lettura locativa; se invece sale il DP oggetto di P⁰ si ha lettura esistenziale o possessiva.

Kayne (1993) riprende quindi la struttura in (1) ipotizzata da Freeze, sostenendo che, nelle lingue a noi più familiari, P⁰ si incorpora in E dando in uscita il possessivo A. E risulterebbe perciò essere interlinguisticamente la forma di base della copula, che in alcune lingue (russo) affiora sempre come tale mentre in altre (italiano, inglese, ecc.) si trasforma in A in seguito all'incorporazione dell'elemento preposizionale:

⁴ Vedi fra gli altri Szabolcsi 1981 e Freeze 1992.

$$(2) \quad \text{DP}_{\text{loc.}i} \text{ E} + \text{P}^0_j (=A) \left[\text{pp} \text{ DP}_{\text{tema}} \left[\text{p}' \text{ t}_j \text{ t}_i \right] \right]$$

Kayne in seguito estende questa ipotesi al caso in cui E ed A sono usati come aux. Egli assume pertanto che l'aux, che all'inizio della derivazione avrà sempre la forma E⁵, selezioni non direttamente AGRoP bensì la proiezione di una testa funzionale, che egli denomina D/P⁰ e che può essere assimilata al C⁰ che introduce le frasi subordinate. La frase participiale selezionata dalla copula sarebbe quindi, come ogni altra subordinata, una frase completa di CP (qui chiamato D/PP) ed avrebbe la seguente struttura:

$$(3) \quad \dots \text{E} \text{ D/PP} \text{ AGRoP} \left[\text{vp} \text{ DP}_{\text{sogg}} \text{ V}^0 \text{ DP}_{\text{pogg}} \right]$$

1.2. Strutture ad aux A.

Kayne mostra quindi come è possibile rendere conto della selezione di A in tutti i casi in cui il PTP ha struttura tematica transitiva o inergativa, vale a dire i casi in cui il DP soggetto sintattico è originato in Spec(VP). Tale DP infatti, nel suo movimento verso Spec(AGRoP), non può transitare da Spec(AGRoP) (a disposizione dell'eventuale OD) e pertanto atterra direttamente in Spec(D/PP) che, secondo Kayne, è una posizione-A' in quanto assimilabile a Spec(CP). Il DP inoltre, dopo avervi transitato, dovrà spostarsi nuovamente ad una posizione-A, Spec(TP), ma il movimento da una posizione-A ad una -A' e di nuovo ad una -A è da considerarsi improprio e quindi dà esito malformato.

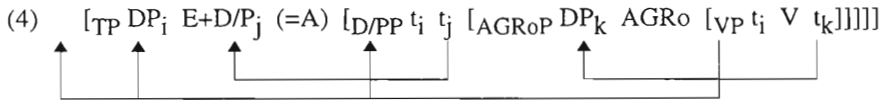
Kayne pertanto suppone che la testa D/P⁰ si incorpori nell'aux E (cioè nella testa che la seleziona), cosa che nella sua opinione avrebbe come conseguenza la conversione di Spec(D/PP) in una posizione-A⁷, rendendo perciò possibile il transito del

⁵ In questo lavoro assumiamo, benché Kayne non ne faccia menzione, che E sia generato in T⁰ (cfr. Guasti 1992, Moro 1993, Cocchi 1994). Ciò è altamente plausibile in quanto l'aux non apporta alcun contributo semantico alla forma composta, bensì solo contributo sintattico, ed in particolare proprio i tratti di tempo e accordo pertinenti ad ogni flessione.

⁶ Secondo Szabolcsi 1981, infatti, questa testa funzionale ha proprietà di D⁰.

⁷ E' indubbiamente opinabile che la ragione dell'incorporazione di D/P⁰ in E sia proprio quella proposta da Kayne. Si può infatti pensare che tale incorporazione sia dovuta a motivi diversi che prescindano dalle considerazioni di Kayne sul movimento improprio: vi si possono vedere ragioni aspettuali, oppure il fatto che l'elemento D/P⁰ sia di natura clitica. Il meccanismo di selezione dell'aux nei vari casi, comunque, non è strettamente dipendente

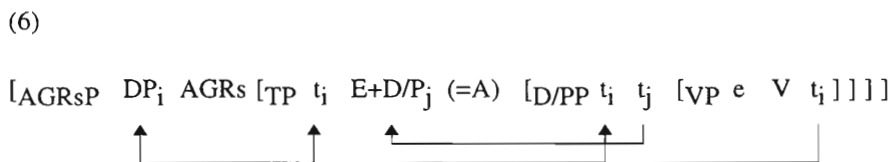
DP. Ma dal momento che la testa funzionale in questione è rapportabile alla P⁰ che si incorpora nei costrutti possessivi, analogamente a questi ultimi abbiamo adesso in uscita l'aux A:



In maniera analoga è possibile rendere conto della selezione di A nei V inaccusativi di lingue come l'inglese e lo spagnolo. Secondo la proposta di Chomsky 1993, infatti, la presenza di una proiezione AGRoP è superflua quando non vi è necessità di assegnare Caso accusativo. In spirito di economia possiamo perciò supporre che AGRoP non sia presente nella struttura tematica di un V inaccusativo inglese o spagnolo; a suffragio di questa tesi vediamo inoltre che il PTP inaccusativo spagnolo non accorda mai con il DP soggetto sintattico, bensì mostra sempre i tratti di accordo non marcato (in -o), a differenza di quanto avviene in italiano e francese:

- (5) a. Maria è venuta (It.)
 b. Marie est venue (Fr.)
 c. María ha venido (Sp.)

Pertanto possiamo assumere che il DP soggetto sintattico, sebbene sia generato come complemento di V⁰ e non in Spec(VP), atterri direttamente in Spec(D/PP) come nel caso precedente, e come in quest'ultimo provocherà l'incorporazione di D/P⁰ nell'aux, che si presenterà come A:



1.3. Strutture ad aux E.

Per quanto riguarda invece gli inaccusativi in lingue come l'italiano ed il francese, per i quali non si può supporre che la testa AGRo⁰ manchi, data la presenza di

dalla causa dell'incorporazione di D/P⁰ in E (e pertanto in questo lavoro astrarremo dalla questione), purché sia chiaro stabilire quando questa ha luogo e quando è bloccata.

un accordo esplicito del PTP con il DP soggetto (vedi di nuovo gli ess. in (5)), Kayne sostiene che la selezione di E in questi casi è dovuta al fatto che il nodo D/P⁰ non è presente. Il PTP inaccusativo italiano sarebbe quindi da considerarsi di natura aggettivale⁸.

Questa soluzione non ci sembra però adeguata, in quanto essa introdurrebbe un ulteriore parametro fra italiano e spagnolo (presenza vs. assenza di D/PP negli inaccusativi), oltre a quello che è comunque necessario postulare (presenza vs. assenza di AGRoP). La proposta di Kayne creerebbe inoltre un parametro anche all'interno della stessa lingua italiana, dove i PTP transitivi o inergativi dovrebbero essere considerati di natura verbale e quelli inaccusativi di natura aggettivale, quando gli stessi PTP inaccusativi sono ovviamente verbali in spagnolo (altrimenti mancherebbe la testa D/P⁰, che invece gioca un ruolo fondamentale per la selezione di A).

Possiamo al riguardo formulare una diversa proposta, che ci sembra più adeguata ed inoltre più economica: essa consiste infatti nell'eliminare quasi tutti i parametri citati e di ridurre la differenza fra italiano e spagnolo alla presenza vs. assenza di AGRoP negli inaccusativi. Riteniamo pertanto che anche nelle lingue cosiddette a due aux il nodo D/P⁰ sia presente in tutte le occorrenze di E + PTP.

Il fatto che negli inaccusativi italiani l'aux affiori nella sua forma primaria, E, può essere quindi spiegato assumendo non tanto l'assenza di D/P⁰ bensì la sua mancata incorporazione in T⁰ dovuta all'intervento di un fattore bloccante. Tale fattore può essere visto proprio nella testa AGRo⁰, che in italiano deve essere ritenuta presente per rendere conto dell'obbligatorio accordo participiale.

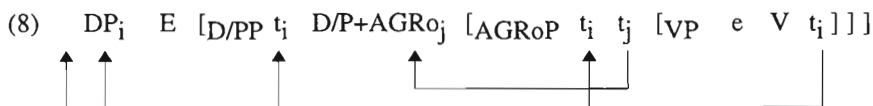
Possiamo infatti affermare (Lois 1990, Cocchi 1994) che la stessa testa AGRo⁰ svolga contemporaneamente due distinte funzioni in italiano (controllo del Caso accusativo e verifica dei tratti di accordo), ma soltanto una, la prima di esse, in spagnolo; ne è prova il fatto che in spagnolo un PTP transitivo non può accordare con un clitico oggetto (in un contesto quindi in cui AGRo⁰ è comunque presente), diversamente da quanto avviene in italiano:

- (7) a. Le ho viste / * visto
b. Las he visto / * vistas

⁸ La similitudine sarebbe dovuta al fatto che gli aggettivi sono l'unico contesto in cui si ha E e tratti di accordo espliciti anche in spagnolo. E' nostra opinione che questa analisi possa essere assunta solo per il passivo, che in tutte le lingue romanze e germaniche si forma con l'aux E ed il PTP accordato (quando possibile), ma non per i V inaccusativi, in quanto ciò contribuirebbe a creare ulteriori parametri fra italiano e spagnolo, come vedremo in seguito.

Da ciò possiamo concludere che in un contesto inaccusativo la testa $AGRo^0$ perde la sua unica funzione in spagnolo (controllare il Caso), e quindi sparisce o resta comunque inattiva; viceversa in italiano tale testa deve continuare ad assolvere all'altra sua funzione (verificare i tratti di accordo del PTP con l'oggetto tematico) e quindi non può scomparire.

Pertanto in italiano il DP argomento interno, che si muove verso $Spec(AGRsP)$, deve transitare per prima cosa da $Spec(AGRoP)$, e ciò sia per ragioni di località⁹ sia allo scopo di realizzare, come abbiamo visto, la relazione $Spec-AGRo^0$ che fissa l'accordo participiale sui tratti del DP. Possiamo a questo punto ipotizzare che proprio in virtù di tale relazione la testa $AGRo^0$ si 'attivi' e pertanto sia in grado di salire oltre incorporandosi in D/P^{0^0} ; $Spec(D/PP)$ è pertanto convertito in una posizione A senza che sia più necessaria l'incorporazione di D/P^0 in T^0 , e l'aux quindi affiora nella sua forma primaria, E:



Riassumendo, la presente proposta ci permette di ipotizzare un'identica struttura alla base di tutte le frasi formate da aux + PTP con valore perfettivo: l'aux E, generato in T^0 , seleziona infatti in ogni caso una frase participiale introdotta da una testa

⁹ Essendo $AGRoP$ presente il DP deve transitare dal suo Spec, altrimenti si troverebbe nella condizione di compiere un passo troppo lungo, contrariamente a qualsiasi teoria sul movimento (Rizzi 1990, Manzini 1992, Chomsky 1993).

¹⁰ Kayne stesso ipotizza un'analogo fenomeno al momento in cui egli tratta della peculiare selezione dell'aux in alcuni dialetti italiani centro-meridionali (vedi anche Cocchi 1994).

Poiché questi dialetti selezionano E quando il soggetto sintattico è di 1^a o 2^a persona ed A se invece è di 3^a (indipendentemente dalla struttura tematica del PTP), Kayne propone che una testa $AGRs^0$ participiale intervenga fra D/P^0 ed $AGRo^0$. Dovendo il DP soggetto transitare dal suo Spec per controllare alcuni tratti (quelli di persona), Kayne assume che quando $AGRs^0$ si attiva (cosa che avviene solo in presenza di tratti di persona forti, 1^a e 2^a persona) essa si incorpora in D/P^0 bloccandone la successiva incorporazione in T^0 e provocando quindi la selezione di E; se il DP soggetto è invece di 3^a persona $AGRs^0$ non è in grado di attivarsi e quindi ha regolarmente luogo l'incorporazione di D/P^0 in T^0 .

Per gli inaccusativi italiani la situazione è analoga: ogni volta che il DP soggetto sintattico è generato come complemento di V^0 , esso deve transitare da $Spec(AGRoP)$ attivando la testa $AGRo^0$ che si incorpora in D/P^0 e determina quindi la selezione di E.

funzionale (D/P⁰). Quando questa testa è forzata ad incorporarsi in T⁰ abbiamo in uscita l'aux A, quando invece tale incorporazione non risulta necessaria l'aux affiora regolarmente nella forma E.

Il fattore che viene a distinguere la selezione dell'aux dei V inaccusativi fra le varie lingue può essere dunque identificato nell'unico parametro di presenza vs. assenza di AGRoP negli inaccusativi, parametro che è comunque necessario postulare per rendere conto dell'attivazione dei tratti di accordo del PTP in italiano ma non in spagnolo.

2. I riflessivi come ergativi

Parlando dei contesti in cui è selezionato l'aux E, fino a questo momento abbiamo preso in considerazione i soli V inaccusativi, ma ciò non è evidentemente esauritivo per le lingue romanze a due aux, che selezionano E anche con i V riflessivi ed in alcune forme impersonali¹¹.

Burzio (1986), analizzando principalmente l'italiano, afferma che l'aux E è selezionato in strutture di tipo ergativo (NP V NP), oppure quando si ha un legame fra la posizione di soggetto ed un clitico aggiunto a V⁰ (NP cl-V ...), vale a dire tutti i casi in cui è coinvolto il clitico *si* o un suo equivalente di 1^a o 2^a persona.

A prescindere dal fatto che questa descrizione di Burzio è sempre sembrata insoddisfacente per il fatto che i due contesti di selezione di E da lui identificati non sembrano avere niente in comune l'uno con l'altro (cfr. Vikner & Sprouse 1988), alla luce della proposta di Kayne 1993 esaminata nel precedente paragrafo la seconda regola di Burzio, NP cl-V ..., non può più essere mantenuta. Abbiamo visto infatti che in italiano si ha l'aux E ogni volta che il movimento di un DP verso Spec(AGRsP) parte dalla posizione di oggetto, mentre quando esso parte dalla posizione Spec(VP) viene selezionato l'aux A; di conseguenza se consideriamo i riflessivi come V transitivi il cui OD è espresso dal 'si', non capiremmo perché il DP soggetto, muovendosi regolarmente da Spec(VP) attraverso Spec(D/PP), non debba

¹¹ Per ragioni di spazio non tratteremo in questo contributo il caso degli impersonali. Assumendo la struttura di Kayne è comunque chiaro che se nessun DP transita dalle posizioni di Spec forzando l'incorporazione di D/P⁰ in T⁰ l'aux dovrebbe affiorare come E, cosa che si ha infatti nelle frasi italiane con SI ("SI è mangiato/dormito"), benché la situazione sia diversa in spagnolo. Per una trattazione dettagliata vedi Cocchi 1994.

determinare la selezione di A, proprio come avviene nel riflessivo tonico, in italiano come in tedesco¹²:

- (9) a. Maria ha lavato se stessa
b. Maria hat sich gewaschen.

La soluzione più ovvia sembrerebbe dunque quella di considerare i riflessivi con 'si' come strutture di tipo ergativo, con il DP soggetto sintattico generato come argomento interno di V. Il clitico 'si', pertanto, potrebbe essere visto, al pari della morfologia del passivo, come l'elemento che assorbe il ruolo- θ esterno del V e ne impedisce l'assegnazione a Spec(VP)¹³:

- (10) [AGRoP Spec AGRo⁰ [_{VP} e si-V⁰ DP]]

Tale clitico, nel corso della derivazione, si sposta da testa a testa fino ad aggiungersi ad AGRs⁰, non interferendo con le posizioni di Spec. Il DP pieno si muove quindi verso Spec(AGRsP) attraverso Spec(AGRoP) (ne è prova l'obbligatorio accordo del PTP con tale DP), analogamente a quanto avviene nei V inaccusativi, e come in questi AGRo⁰ si attiva e si incorpora in D/P⁰, cosa che, come abbiamo visto, comporta la selezione dell'aux E.

Burzio stesso, anch'egli non totalmente soddisfatto di una regola 'bipartita' per la selezione di E, aveva pensato ad un'analisi ergativa dei riflessivi, analisi confortata sia dall'esistenza di alcune forme di riflessivo nelle quali è chiaro che il DP rappresenta l'argomento interno (11-12), sia dalla risposta positiva dei riflessivi ai cosiddetti criteri di ergatività: cliticizzazione di 'ne' e relative ridotte (13-14):

- (11) a. Maria si è pentita
b. * Maria ha pentito se stessa
- (12) a. Il vaso si è rotto
b. * Il vaso ha rotto se stesso
cfr.: Giovanni ha rotto il vaso

¹² Vedi anche Haider & Rindler-Schjerve (1987), che identificano la diversa selezione dell'aux dei riflessivi nelle lingue romanze e germaniche a due aux nel fatto che solo le prime, ma non le seconde, hanno pronomi riflessivi clitici.

¹³ Si può pensare che il 'si' sia generato direttamente aggiunto a V⁰ oppure che vi cliticizzi dalla posizione Spec(VP); in ogni caso ciò non interferirà assolutamente nella derivazione.

- (13) a. Due prigionieri si sono accusati
b. Se ne sono accusati due
- (14) Un uomo accusatosi di omicidio fu arrestato.

2.1. I riflessivi indiretti

Burzio decide però di non fare del tutto a meno della regola NP cl-V⁰ ... in quanto, nella sua opinione; rimane un tipo di riflessivo che non può essere compreso nella regola NP V NP: il riflessivo indiretto, quello cioè in cui il 'si' è interpretato come clitico dativo. Secondo Burzio, infatti, il riflessivo indiretto non risponde positivamente ai criteri di ergatività:

- (15) a. Due ragazze si sono comprate la macchina
b. * Se ne sono comprate la macchina due
- (16) ?* Due uomini scrittisi molte volte.

Per quanto riguarda la cliticizzazione di 'ne', essa non rappresenta però un test di ergatività in senso stretto (cioè una prova della non assegnazione di ruolo- θ esterno) bensì permette soltanto di stabilire se un DP è generato come argomento interno¹⁴. Nel riflessivo indiretto il DP soggetto è al contrario generato come OI, e pertanto la cliticizzazione di 'ne' dà esiti malformati; ciò non toglie però che la struttura possa essere considerata ergativa, in quanto nessun DP riceve ruolo- θ esterno.

Per quanto concerne invece le relative ridotte, neppure esse costituiscono un test inequivocabile di ergatività: vediamo infatti che anche con molti riflessivi non indiretti esse non danno esiti eccessivamente benformati, e comunque non migliori di quelli con riflessivo indiretto¹⁵. Da notare inoltre il fatto che con alcuni particolari verbi si hanno esiti decisamente benformati anche con il riflessivo indiretto (17), e comunque anche nei casi marginali è evidente il contrasto di accettabilità fra la relativa ridotta con 'si' indiretto e quella con V transitivo (18):

¹⁴ Se prescindiamo dalla presente analisi, fino ad ora la definizione di frase ergativa coincideva con quella di una frase il cui DP soggetto è generato come argomento interno, e pertanto la cliticizzazione di 'ne' rappresentava un test di ergatività vero e proprio. Nell'analisi che stiamo proponendo, invece, consideriamo ergativa ogni frase priva di argomento esterno, indipendentemente dal fatto che il DP soggetto sia generato come OD o come OI oppure manchi del tutto, come in alcuni impersonali.

¹⁵ Cfr. (i) con (16) nel testo:

(i) ?* Due uomini uccisisi a vicenda.

(17) Un uomo attribuitosi la responsabilità dell'incidente ...

(18) a. ?? Una donna compratasi un libro ...

b. * Una donna comprato un libro ...

c. * Una donna compratolo ...

Pensiamo dunque che le motivazioni addotte da Burzio per scartare l'analisi ergativa del riflessivo indiretto non siano sufficienti; viceversa, comprendere anche il riflessivo indiretto nell'unica regola NP V NP permetterebbe di rendere conto in maniera migliore dei due principali corollari dell'ergatività: la selezione dell'aux E e l'accordo del PTP.

Per quanto concerne il primo punto, abbiamo visto che Burzio si è trovato costretto a formulare la regola NP cl-V⁰ ... praticamente ad-hoc per il riflessivo indiretto. A prescindere dalla non economicità di questa soluzione, alla luce della proposta di Kayne 1993 e Cocchi 1994 risulta chiaro che, se il DP soggetto del riflessivo indiretto è generato normalmente in Spec(VP), ciò porta come automatica conseguenza la selezione di A, contrariamente ai dati empirici. Un'analisi ergativa del riflessivo indiretto renderebbe invece immediatamente conto della selezione di E, grazie all'attivazione di AGR⁰ resa esplicita dall'accordo del PTP con il DP soggetto sintattico, contrariamente a qualsiasi frase il cui soggetto porta ruolo- θ esterno:

(19) a. Maria si è comprata (* comprato) due libri

b. Maria ha comprato (* comprata) due libri

(20) a. Maria si è parlata (* parlato)

b. Maria ha parlato (* parlata).

Circa il problema dell'accordo, Burzio tentativamente ipotizza che il PTP, che ovviamente non può accordare con l'argomento esterno, potrebbe accordare con il clitico 'si' stesso. Vi sono infatti altri casi in cui il PTP accorda con un clitico oggetto, esemplificati da Burzio nella regola ... cl-V NP¹⁶:

(19) Maria le ha mangiate (* mangiato)

Vero è, però, che la regola di accordo del PTP dovrebbe valere solo per i clitici accusativi, e non per i clitici dativi, come è evidente in (20):

(20) Maria le ha parlato (* parlata)

¹⁶ Le frasi con 'si', che contemporaneamente mostrano E e l'accordo del PTP, sono perciò schematizzate da Burzio NP cl-V NP.

Per spiegare l'accordo del PTP nelle frasi riflessive indirette, Burzio assume quindi che 'si', essendo morfologicamente identico nelle due forme di accusativo e dativo, nel riflessivo indiretto verrebbe "riletto" come accusativo, legittimando l'accordo. Questa affermazione è però totalmente ad hoc, in quanto vi sono altri casi in cui il clitico accusativo e dativo coincidono senza che perciò sia incerta la loro interpretazione, come si può notare nei seguenti esempi in cui il PTP può accordare solo quando il clitico esprime l'accusativo:

(21) $Ti_{(femm.)}$ ho vista / visto

(22) $Ti_{(femm.)}$ ho dato (* data) due libri.

Per rendere conto della selezione di E e dell'accordo del PTP proponiamo dunque per il riflessivo indiretto una struttura di tipo ergativo, analoga a quella vista per gli altri tipi di riflessivo (cfr. (10)), con la differenza che in questo caso il DP soggetto non è originato come argomento interno bensì come oggetto indiretto, cioè all'interno di un PP sottocategorizzato, anche facoltativamente, da V^{017} . Assumiamo inoltre che tale DP si sposta alla posizione di Spec(AGRsP) subordinatamente all'applicazione di un'incorporazione preposizionale, in seguito alla quale esso assume le funzioni di oggetto di V^{018} .

Una frase come 'Maria si è parlata' avrà pertanto la seguente struttura:

(23) AGRsP TP D/PP AGRoP [v_P e V^0 [PP P^0 DP]]

Una volta avvenuta l'incorporazione di P^0 , il PP non costituisce più una barriera al movimento del DP¹⁹; quest'ultimo si sposta quindi a Spec(AGRoP), dove istanzia la relazione Spec-AGRo⁰ che determina sia l'accordo del PTP sia l'attivazione della testa; AGRo⁰ si incorporerà quindi in D/P⁰ bloccando la salita di quest'ultima testa e causando in tal modo la selezione di E:

¹⁷ Un'importante conferma della tesi proposta, cioè che il DP soggetto del riflessivo indiretto sia generato come OI, viene dal fatto che questo costruito non può avere come base un V che non sottocategorizza, neppur facoltativamente, un OI:

- (i) * Gianni ha camminato a Maria
* Maria si è camminata
- (ii) * Gianni ha amato un bambino a/per Maria
* Maria si è amata un bambino.

¹⁸ Un processo analogo è interlinguisticamente ben attestato: vedi ad esempio il caso del Dative Shift inglese (Czepluch 1983, Kayne 1984) o dell'applicativo bantu (Baker 1988, Cocchi 1992).

¹⁹ Vedi al riguardo il Government Transparency Corollary (Baker 1988).

Assumendo la struttura in (27) possiamo avere due posizioni Spec(AGRoP) a disposizione per entrambi gli oggetti. Ma ci rendiamo subito conto che questa struttura presenta un problema di località: per raggiungere la posizione di Spec(AGRoP1) uno dei DP si troverebbe costretto a saltare due domini minimi, a meno di non voler ipotizzare che il DP atterri in Spec(VP1), soluzione che potrebbe sembrare adeguata per il caso italiano (in cui tale posizione è sempre vuota) ma non per costrutti analoghi in altre lingue. Non è neppure adeguata la soluzione che Larson propone per il dativo shift inglese, dove l'OI diviene il vero oggetto del V mentre l'OD è relegato in posizione di aggiunto o *chômeur*: dobbiamo infatti ricordare che in italiano entrambi gli oggetti devono transitare da una posizione Spec(AGRoP), e ciò non è possibile se uno di essi si trova in posizione di aggiunto²².

Kayne 1984, trattando anch'egli del dativo shift, assume che il secondo VP può essere visto come una struttura copulare, analoga a quella che si ha nei costrutti locativi/possessivi²³. Possiamo quindi riprendere anche per questo caso la struttura più completa delle frasi copulari che egli postula nel lavoro del 1993, in cui i due DP (locativo/possessore e tema) sono entrambi generati internamente ad un PP in cui è presente anche una testa di accordo:

(28) E [pp DP_{tema} P [AGRP Spec AGR DP_{loc/poss.}]]

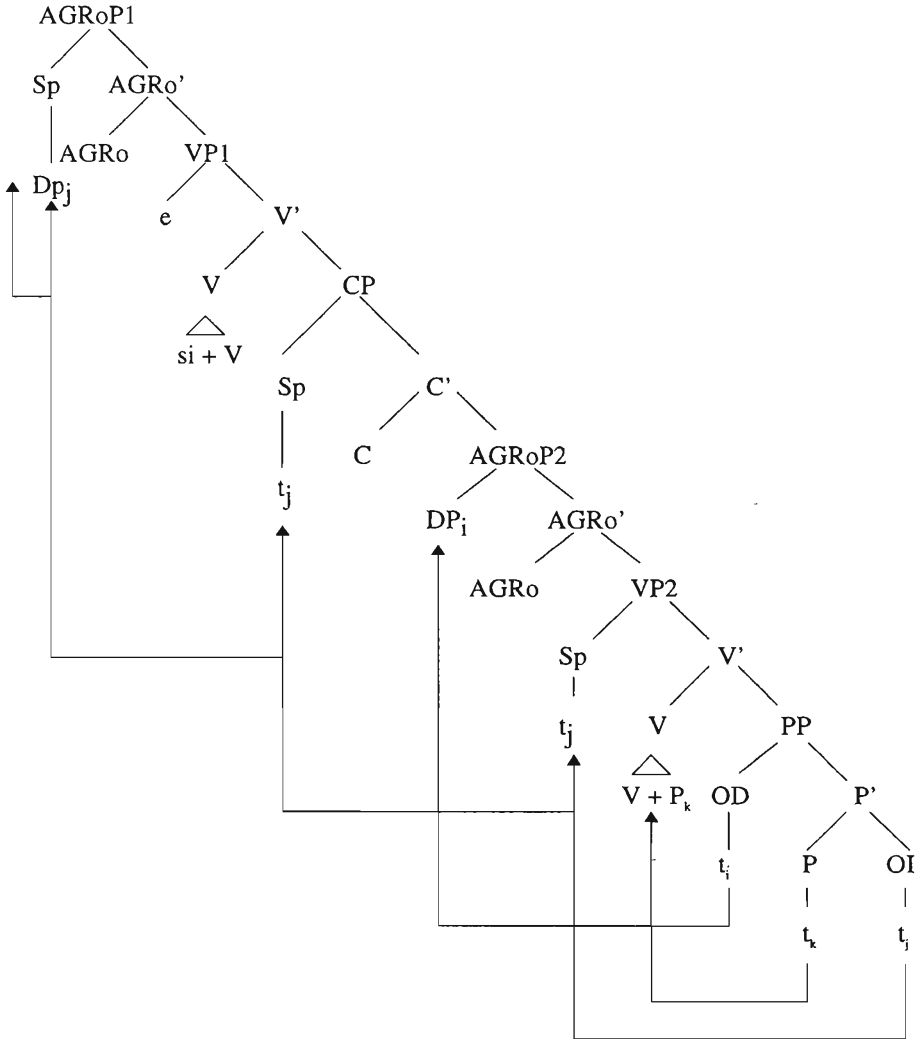
Si può dunque ipotizzare che VP1 selezioni una frase copulare introdotta da una proiezione CP, che seleziona a sua volta AGRoP2. Il PP in (28) costituirà il complemento di V^{O2}, mentre la posizione Spec (VP2) sarà per il momento libera. Proprio grazie a questa posizione sarà possibile la salita di entrambi i DP ad una posizione Spec(AGRoP) senza che siano violate le condizioni sul movimento, in quanto il DP che si muove a Spec(AGRoP1) può transitare da Spec(PP)²⁴:

ergativa, la posizione Spec(VP1) sarà vuota, ed il DP che diverrà il soggetto sintattico è l'OI, proprio come nel caso di riflessivo indiretto a base inergativa visto in precedenza (cfr. (24)).

²² Ciò è ancora più chiaro in una lingua come il tshiluba (Cocchi 1992, 1993), dove entrambi i DP oggetto di un costrutto applicativo ricevono vero Caso accusativo (diversamente dall'OD nel dativo shift inglese) e quindi devono spostarsi entrambi a una posizione Spec(AGRoP), non potendo inoltre transitare da Spec(VP) che è occupata dall'argomento esterno.

²³ Una frase con un V triadico inglese assumerebbe quindi la forma "[John bought [a book (is) to Mary]]" che, dopo l'applicazione del dativo shift, apparirebbe come "[John bought [Mary (has) a book]]". Questo caso è quindi parallelo a quello delle frasi copulari locative/possessive trattate nella prima parte di questo lavoro: anche qui infatti abbiamo l'incorporazione di una P^O in E, che dà in uscita A.

²⁴ Poiché assumiamo questa struttura solo in quei contesti in cui si ha incorporazione preposizionale, il movimento attraverso Spec(PP) è legittimo, in quanto P^O si incorpora in



Come ultimo corollario, l'analisi proposta è infine in grado di spiegare l'impossibilità di passivizzare l'OD in una frase con 'si' riflessivo indiretto, proble-

V⁰₁; questo caso è quindi parallelo all'incorporazione di D/P⁰ in T⁰ che permette il transito del DP da Spec(D/PP).

ma notato anche da Rizzi 1986. Se infatti consideriamo il DP soggetto sintattico come un soggetto derivato, questo caso si affianca all'impossibile passivizzazione di V inaccusativi o passivi notato da tempo come 1-Advancement Exclusiveness Law (Perlmutter & Postal 1984):

* Due libri si sono stati comprati da Maria.

3. Conclusioni

Nella prima parte del presente lavoro abbiamo cercato di formulare un'unica regola in grado di rendere conto della selezione dell'aux nelle varie lingue romanze e germaniche.

Assumendo la proposta di Kayne 1993, e modificandola in alcuni aspetti, abbiamo stabilito che per tutti i contesti di aux + PTP possiamo ipotizzare E come forma di base dell'aux, il quale seleziona una frase participiale introdotta da una testa funzionale, D/P⁰; l'eventuale incorporazione di tale testa in E darà in uscita l'aux A, conformemente a quanto avviene nelle frasi copulari locative/possessive.

Abbiamo quindi notato che in lingue come l'italiano affiora l'aux E ogniqualvolta il DP soggetto è generato come argomento interno di V⁰: da questa posizione, infatti, esso transita da Spec(AGRoP) attivando AGRo⁰ che si incorpora in D/P⁰ bloccandone l'incorporazione nell'aux; avremo invece l'aux A quando il soggetto è generato in Spec(VP) e si muove direttamente a Spec(D/PP). Il fatto che in lingue come lo spagnolo affiori A anche con gli inaccusativi può essere spiegato assumendo come unico parametro, indipendentemente necessario, che AGRoP sia sistematicamente assente in tutti i casi in cui non si assegna Caso accusativo; di conseguenza il DP si muoverà direttamente a Spec(D/PP) e la derivazione procederà come per i transitivi.

Nella seconda parte abbiamo visto infine come la selezione di E nei riflessivi italiani e francesi non crea alcun problema per la nostra analisi: è sufficiente assumere che i riflessivi di qualsiasi tipo siano, contrariamente alle apparenze, strutture di tipo ergativo, in cui il DP soggetto è generato come OD o OI del V. In quest'ultimo caso è necessario inoltre ipotizzare che il DP possa 'uscire' dal PP grazie ad un'incorporazione preposizionale analoga a quella che occorre nel dative shift inglese o nell'applicativo delle lingue bantu.

Riferimenti bibliografici

- Baker, M. 1988. *Incorporation*. The University of Chicago Press, Chicago and London.
- Benveniste, E. 1966. *Problèmes de Linguistique Générale*. Gallimard, Paris.

- Burzio, L. 1986. *Italian Syntax*. Reidel, Dordrecht.
- Chomsky, N. 1993. "A Minimalist Program for Linguistic Theory", *MIT Occasional Papers in Linguistics* 1.
- Cocchi, G. 1992. "Lingue che Ammettono Due Veri Accusativi: Il Caso del Tshiluba", *Rivista di Grammatica Generativa* 17: 101-140.
- Cocchi, G. 1993. "L'Incorporazione Preposizionale in Tshiluba, il Minimalismo ed i loro Riflessi in Italiano", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 4: 19-32, Università di Firenze.
- Cocchi, G. 1994. *Sintassi della selezione dell'ausiliare*. Tesi di Dottorato, Università di Firenze.
- Czepluch, H. 1983. "Case Theory and the Dative Construction", *The Linguistic Review* 2.
- Freeze, R. 1992 "Existential and Other Locatives", *Language* 68/3: 553-595.
- Guasti, M.T. 1992. *Causative and Perception Verbs*. Thèse de Doctorat, Université de Genève.
- Haider, H. - R. Rindler-Schjerve 1987. "The Parameter of Auxiliary Selection: Italian-German Contrasts", *Linguistics* 25.6: 1029-1055.
- Kayne, R. 1984. *Connectedness and Binary Branching*. Foris, Dordrecht.
- Kayne, R. 1993. "Towards a Modular Theory of Auxiliary Selection", *Studia Linguistica* 47.
- Larson, L.K. 1988. "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry* XIX/3: 335-391.
- Lois, X. 1990. "Auxiliary Selection and Past Participle Agreement in Romance", *Probus* 2.2: 233-255.
- Manzini, M.R. 1992. *Locality: A Theory and Some of Its Empirical Consequences*. MIT Press, Cambridge, MA.
- Moro, A. 1993. *I Predicati Nominali e la Struttura della Frase*. Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Perlmutter, D.M. - P. POSTAL 1984. "The 1-Advancement Exclusiveness Law", in D.M. Perlmutter and C.G. Rosen (eds.), *Studies in Relational Grammar*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 81-125.
- Rizzi, L. 1986. "On Chain Formation", *Syntax and Semantics* 19: 65-95.
- Rizzi, L. 1990. *Relativized Minimality*. MIT Press, Cambridge, MA.
- Szabolcsi, A. 1981. "The Possessive Construction in Hungarian: A Configurational Category in a Non-Configurational Language", *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* 31.
- Vikner, S. - R.A. Sprouse 1988. "Parameters of Have/Be Selection in Germanic and Romance", *NELS* 18/2: 523-537.

LA POSIZIONE DELL'AGGETTIVO NEI NOMINALI EVENTIVI

Paola Crisma

0. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è di fornire alcuni elementi utili a stabilire quale sia la natura delle posizioni occupate dagli aggettivi attributivi. Gli studi più recenti che si sono occupati della distribuzione degli aggettivi nei sintagmi nominali, infatti, non offrono elementi decisivi per stabilire se essi ricorrano in posizioni di aggiunto o di Specificatore¹.


La questione non è interessante solo di per sé, ma per le sue conseguenze su tutta la struttura del sintagma nominale: analizzare gli aggettivi come specificatori obbliga infatti ad ammettere che esista una testa e quindi un'intera proiezione massimale per ogni aggettivo; l'ipotesi che gli aggettivi siano aggiunti, d'altra parte, non porta ad un tale ampliamento della struttura.

1. Le premesse

Le premesse teoriche a questa analisi sono una serie di lavori recenti dedicati alla struttura interna del sintagma nominale in varie lingue (cfr. fra gli altri Ritter 1989, Cinque 1990, 1993; Longobardi 1990, in stampa; Taraldsen 1990; Bernstein 1991, 1993; Picallo 1991; Valois 1991). Tutti questi studi mirano a sviluppare l'ipotesi che esista un sostanziale parallelismo tra la struttura interna del sintagma nominale e quella della frase: entrambe sarebbero caratterizzate dalla presenza di un certo numero di proiezioni funzionali al di sopra di NP o di VP, e dalla possibilità (che varia da lingua a lingua) di far salire la testa N o la testa V alla testa di una di queste

¹ Alcuni aggettivi vengono analizzati da certi autori (cfr. in particolare Bernstein 1991, 1993) come delle teste. Si tratta di un gruppo di aggettivi con caratteristiche particolari, di cui non mi occuperò in questa sede.

proiezioni funzionali più alte. Queste teorie permettono di rivedere radicalmente alcuni degli assunti precedenti a proposito della posizione degli aggettivi: in particolare, il fatto che un aggettivo si trovi ad essere a destra della testa nominale potrebbe essere una conseguenza della salita di N ad una posizione più alta piuttosto che il riflesso della struttura profonda del sintagma nominale. L'osservazione che le lingue romanze e le lingue germaniche differiscono per quanto riguarda la collocazione degli aggettivi rispetto alla testa viene in questo modo ricondotta alla diversa portata della salita di N nei due gruppi di lingue (indipendentemente motivata, cfr. Longobardi 1990, in stampa), la struttura di base restando la stessa (cfr. Cinque 1990, 1993). Quest'ipotesi è in linea con le più recenti proposte di Kayne (1993), che mirano ad eliminare completamente la variazione parametrica della struttura di base sostituendola con una parametrizzazione delle regole di movimento. La struttura di un sintagma nominale romanzo con aggettivo postnominale che emerge da queste proposte si può dunque rappresentare come in (1):

$$(1) \quad [_{DP} D [_{XP} N_i [_{NP} AP t_i]]]$$


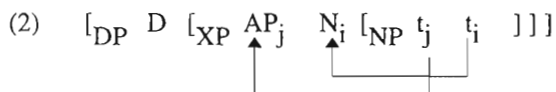
Sarà una struttura di questo tipo che prenderemo come punto di partenza per la nostra analisi.

2. *Gli aggettivi prenominali romanzi*

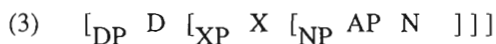
Il primo problema che si pone a questo punto è stabilire quale sia nelle lingue romanze lo status degli aggettivi che occorrono in posizione prenominali, che spesso alterna con la posizione postnominale. L'analisi del sintagma nominale romanzo rappresentata in (1), infatti, non predice nulla a questo proposito, e lascia spazio a tre ipotesi alternative:

- (I) gli aggettivi romanzi potrebbero essere sempre generati basicamente in una posizione che viene scavalcata dal nome, e poi opzionalmente sollevati a sinistra di esso tramite l'applicazione di una qualche regola di anteposizione² (quest'ipotesi sarebbe la più vicina agli orientamenti descrittivi tradizionali):

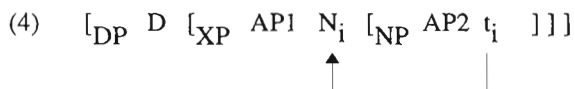
² Cfr. per esempio Valois (1991).



(II) la salita del nome ad una testa funzionale più alta potrebbe essere semplicemente facoltativa, e dunque l'aggettivo in alcuni casi non verrebbe scavalcato:



(III) la salita del nome avrebbe luogo uniformemente in ogni caso, ma talvolta alcuni aggettivi sarebbero generati in una posizione troppo alta per essere scavalcati da esso, e di conseguenza apparirebbero sempre alla sua sinistra:



Le ipotesi (I) e (II) prevedono entrambe un movimento facoltativo, concettualmente indesiderabile alla luce del principio di *Greed* proposto nel "programma minimalista" di Chomsky (1992). I dati che presenteremo forniranno argomenti empirici contro soluzioni di questo tipo e a favore quindi di quella suggerita dall'orientamento minimalista.

In primo luogo, non sempre abbiamo a che fare con una vera opzionalità: alcuni aggettivi infatti sono obbligati ad apparire a destra del nome, altri a sinistra:

- (5) a. Un attacco aeronavale
b. *Un aeronavale attacco

- (6) a. Il probabile licenziamento di 400 dipendenti renderà difficili le trattative
b. ?*Il licenziamento probabile di 400 dipendenti ...

Oltre al problema di ordine concettuale, (I) e (II) non sono adeguate a descrivere i dati empirici: non è facile infatti formulare una teoria che predica in quali contesti il movimento del nome o dell'aggettivo sarebbero obbligatori e in quali proibiti. Vediamo i problemi posti dalle due analisi.

L'ipotesi (I) potrebbe rendere conto dei dati in (5) e (6) con un semplice sistema di tratti sintattici da attribuire a ciascun aggettivo: alcuni aggettivi avrebbero dei tratti che li obbligano a salire a una posizione più alta, altri no. E' importante notare, però, che la possibilità per un aggettivo di apparire a sinistra o a destra della testa nominale non può sempre essere descritta semplicemente come una proprietà

intrinseca dell'aggettivo stesso. Infatti questa capacità può variare a seconda della testa nominale che esso modifica:

- (7) a. La naturale reazione di Gianni ad una situazione tanto imbarazzante
- b. La reazione naturale di Gianni ad una situazione tanto imbarazzante
- (8) a. Il naturale imbarazzo di Gianni
- b. ?*L'imbarazzo naturale di Gianni

Come si vede in (7), inoltre, certi aggettivi possono comparire sia in posizione prenominale che in posizione postnominale, riproponendo in questo quadro il problema dell'opzionalità del movimento.

Assumendo l'ipotesi (II) si potrebbe sostenere che la testa nominale deve sempre salire ad una testa funzionale più alta, a meno che non intervenga una particolare categoria di aggettivi a bloccarne la salita. Un'analisi del genere sarebbe forse plausibile se gli aggettivi in questione fossero delle teste (cfr. Zamparelli 1994); tuttavia non sembra che un aggettivo come *probabile* in (6) sia una testa, in quanto ammette la presenza di un modificatore:

- (9) L'assai probabile licenziamento di 400 dipendenti...

Un'altra possibilità sarebbe ammettere che normalmente i nomi non si spostino dalla loro posizione di base tranne che quando vi sono obbligati dalla presenza di certi aggettivi che sono legittimati solo se retti (da sinistra a destra) dalla testa nominale che modificano. Neppure questa ipotesi, però, riesce a rendere conto dei dati presentati in (7) e (8), in quanto si basa anch'essa sull'attribuzione di un tratto sintattico specifico ad ogni singolo aggettivo³.

L'ipotesi (III) sembra essere la meno problematica: infatti prevede un movimento sempre obbligatorio e due posizioni distinte per gli aggettivi. Rimarrebbe ovviamente da stabilire a quali condizioni un aggettivo può essere inserito in una o nell'altra delle due posizioni disponibili.

Contrasti come quello in (7) e (8) indicano che la posizione accessibile ad un aggettivo è condizionata dalla scelta della testa che esso modifica, e cioè che la distribuzione degli aggettivi è in parte regolata da restrizioni semantiche contestuali: un aggettivo può essere un modificatore appropriato per un determinato nome in una posizione, ma può non esserlo nell'altra. Quest'osservazione si può spiegare facendo l'ipotesi che il significato di un aggettivo sia determinato da due componenti: il suo contenuto lessicale e la sua posizione nella struttura. Che la posizione occupata da un aggettivo rivesta un ruolo nella sua interpretazione è suggerito anche dai casi ben

³ Lo stesso è vero a proposito dell'analisi degli aggettivi prenominali come teste.

noti di aggettivi che mutano di significato a seconda della loro posizione rispetto alla testa nominale:

- (10) a. Le numerose famiglie che hanno aderito a questa iniziativa
b. Le famiglie numerose che hanno aderito a questa iniziativa

Nel paragrafo che segue cercheremo di sviluppare quest'ipotesi e di rafforzarla con argomenti empirici. Il sistema così delineato potrà inoltre fornire alcuni argomenti per decidere fra le ipotesi alternative sulla natura delle posizioni occupate dagli aggettivi (basiche vs. derivate, di aggiunto vs. di Specificatore).

3. *Classi di aggettivi*

Un sistema per determinare quale sia il meccanismo che regola la distribuzione degli aggettivi in rapporto alla loro interpretazione è indirettamente suggerito dall'ipotesi di partenza: se è vero che la struttura (estesa) del sintagma nominale e quella della frase sono parallele, ci aspettiamo di trovare nella frase una categoria corrispondente a quella degli aggettivi nel sistema nominale. Intuitivamente, questa categoria sembra essere quella degli avverbi, e in effetti il loro parallelismo con gli aggettivi sembra andare al di là della semplice corrispondenza lessicale. Anche la distribuzione degli avverbi, infatti, è soggetta a delle condizioni sulla loro interpretazione. Vedremo ora quali sono queste condizioni, e cercheremo di verificare se esse siano applicabili anche alla distribuzione degli aggettivi⁴.

Jackendoff (1972) nota che esistono tre posizioni disponibili per gli avverbi all'interno della frase: gli avverbi che si trovano nella posizione più bassa, quella postverbale, ricevono sempre interpretazione di avverbio di maniera; quelli che si trovano nella posizione più alta, all'inizio della frase, ricevono interpretazione orientata sul soggetto (*subject-oriented*) o sul locutore (*speaker-oriented*); la

⁴ Questa analisi sviluppa un'idea presente in Crisma (1990), successivamente ripresa da Cinque (1993) con delle leggere varianti (a cui si farà cenno più sotto) sulla posizione attribuita a ciascuna classe di aggettivi. La possibilità di estendere la classificazione degli avverbi di Jackendoff (1972) agli aggettivi è stata indipendentemente esplorata da Valois (1991, originariamente presentato al NELS 1990). Valois, tuttavia, classifica gli aggettivi sulla base delle loro proprietà distribuzionali senza tenere conto dell'interpretazione che ricevono, e raggiunge conclusioni del tutto differenti dalle nostre circa la posizione strutturale degli aggettivi.

posizione intermedia ammette entrambe le interpretazioni⁵. Le due diverse interpretazioni sono esemplificate in (11):

- (11) a. Gianni ha risposto gentilmente alla nostra lettera
b. Gentilmente Gianni ha risposto alla nostra lettera

Questo sistema predice che un avverbio possa seguire un determinato verbo solo se è appropriato come modificatore di maniera; allo stesso modo, un avverbio può comparire in posizione iniziale solo se può ricevere un'interpretazione *speaker-* o *subject-oriented* compatibile con il sintagma verbale (estesivo) che modifica:

- (12) a. Naturalmente Gianni si era ripreso (*speaker-oriented*)
b. Gianni si era ripreso naturalmente (maniera)
- (13) a. Naturalmente Gianni si era imbarazzato (*speaker-oriented*)
b. *Gianni si era imbarazzato naturalmente (maniera)

La frase (13)b. va male perché "naturalmente" non è in questo caso un modificatore di maniera appropriato, come lo è invece in (12)b; infatti, se esiste un modo naturale di riprendersi non esiste un modo naturale di essere in imbarazzo. Come modificatore *speaker-oriented*, invece, "naturalmente" è appropriato in entrambi i casi.

Gli esempi in (12) e (13) corrispondono perfettamente a quelli in (7) e (8). Estenderemo quindi l'ipotesi di Jackendoff agli aggettivi⁶ assumendo che anche per questi ultimi esista una posizione dove ricevono interpretazione di maniera ed una posizione dove vengono interpretati come *speaker-oriented*. I giudizi di grammaticalità relativi a (7) e (8) sono infatti spiegabili analogamente a quelli relativi a (12) e (13). Va tuttavia notato che esiste un'asimmetria evidente tra un

⁵ Il sistema esposto qui è, per ragioni di spazio, molto semplificato. In particolare va notato che Jackendoff (1972) individua altre categorie di avverbi, tra cui la classe degli avverbi tipo *merely* e quella degli avverbi "strettamente sottocategorizzati". Per quanto riguarda i primi, anche i corrispondenti aggettivali sembrano formare una classe con caratteristiche a sé (v. a questo proposito Crisma 1990, Bernstein 1991, Zamparelli 1993). In quanto agli avverbi strettamente sottocategorizzati, non sembra che qualcosa del genere sia riscontrabile nel sistema nominale; questo tuttavia è riconducibile a un fenomeno più generale, la differenza tra N e V rispetto alla selezione degli argomenti.

⁶ Ovviamente, il tentativo di stabilire un parallelo aggettivi/avverbi ci costringerà a concentrarci sulla struttura dei sintagmi nominali eventivi, deverbali o che comunque possano essere modificati da aggettivi che hanno un corrispondente avverbale.

avverbo in posizione iniziale e un aggettivo prenominale: se il primo, infatti, può ricevere solo interpretazione *speaker-oriented*, il secondo ammette anche quella di maniera (cfr. (7)a.). Dobbiamo quindi ammettere la possibilità di avere due posizioni distinte per gli aggettivi prenominali romanzi, una per gli aggettivi *speaker-oriented* e una per gli aggettivi di maniera. Stabilire quale sia la natura di questa posizione in più per gli aggettivi di maniera va al di là degli scopi di questo lavoro. Basti notare che quando ci sono due aggettivi che occorrono entrambi in posizione prenominale l'aggettivo *speaker-oriented* precede comunque quello di maniera:

- (14) a. Le probabili violente polemiche che seguiranno la pubblicazione di questo libro

Come accennato sopra, gli avverbi che compaiono in posizione iniziale nella frase possono ricevere anche un'interpretazione *subject-oriented*. Potremmo chiederci se un'interpretazione del genere è possibile anche per gli aggettivi. La risposta sembra essere positiva, anche se non è immediatamente evidente che, al di là dell'interpretazione, aggettivi *subject-oriented* e aggettivi di maniera prenominale siano due categorie distinte⁷:

- (15) L'intelligente risposta di Gianni
- a. è stato intelligente da parte di Gianni dare quella risposta (che di per sè poteva anche essere stupida)
- b. Gianni ha risposto in modo intelligente

Esistono tuttavia due casi abbastanza chiari in cui un aggettivo prenominale riceve solo interpretazione *subject-oriented*. Il primo, quando in posizione prenominale appare un aggettivo che non è appropriato come aggettivo di maniera rispetto alla testa nominale che modifica:

- (16) a. ?*La partenza saggia di Gianni
- b. La saggia partenza di Gianni

Il secondo caso è rappresentato in (17), dove un nome è modificato da due aggettivi di significato opposto, uno prenominale e l'altro postnominale:

- (17) L'astuto comportamento ingenuo di Gianni ha preso in contropiede i suoi avversari

⁷ Cfr. infatti Cinque (1993), che analizza gli aggettivi prenominali sempre come *speaker-* o *subject-oriented*, e la discussione alla sua proposta in Crisma (1993).

Ovviamente i due aggettivi non possono ricevere entrambi l'interpretazione di maniera, perché la frase sarebbe in questo caso contraddittoria. Essa è invece interpretabile attribuendo all'aggettivo prenominalmente un'interpretazione *subject-oriented*. Potremmo infatti parafrasarla come segue: "è stato astuto da parte di Gianni affettare un comportamento ingenuo". Invertendo l'ordine dei due aggettivi, otterremmo l'interpretazione inversa.

Aggettivi *speaker-oriented* e aggettivi *subject-oriented* sono in distribuzione complementare: ogni volta che occorre un aggettivo prenominalmente che riceve obbligatoriamente interpretazione *subject-oriented* (cioè nei due casi descritti in (16) e (17)), non può comparire anche un aggettivo *speaker-oriented*:

- (18) a. La probabile/saggia partenza di Gianni
b. ??La probabile saggia partenza di Gianni
- (19) ?*Il probabile astuto comportamento ingenuo di Gianni

Per questo d'ora in poi, dove non sia necessario fare distinzioni più sottili, useremo il termine "*s-oriented*" per riferirci tanto agli aggettivi *speaker-oriented* che a quelli interpretati come *subject-oriented*, e li tratteremo come un'unica categoria⁸.

L'analisi che abbiamo presentato in questo paragrafo permette di prevedere quando un aggettivo potrà (o dovrà) apparire alla sinistra del nome e quando invece alla sua destra, e di spiegare quindi il contrasto in (7) e (8). Alla luce di questa ipotesi vanno ora riconsiderate le tre possibili analisi degli aggettivi prenominali in romanzo presentate al paragrafo 2.

Se la posizione di un aggettivo contribuisce in modo cruciale alla sua interpretazione, possiamo subito escludere l'ipotesi (I), quella che gli aggettivi prenominali romanzi si trovino in una posizione derivata. Sarebbe infatti difficile spiegare come mai un aggettivo anteposto dovrebbe cambiare interpretazione, dal momento che le trasformazioni sembrano poter mutare le relazioni di *scope* e la struttura presupposizionale ma non intaccare le relazioni semantiche di base tra una testa e gli XP ad essa connessi. Inoltre, se guardiamo alle regole di movimento come

⁸ In questo caso diventa impossibile mantenere il parallelo frase/sintagma nominale. All'interno della frase sembrano infatti esserci due categorie distinte di avverbi in posizione iniziale. In particolare gli avverbi *speaker-oriented* possono cooccorrere con i *subject-oriented*, e in questo caso li precedono sempre (cfr Jackendoff 1972). Per una discussione su questa asimmetria frase/sintagma nominale v. Crisma (1993) (v. anche Cinque 1993 per un'ipotesi alternativa, che prevede due posizioni distinte per aggettivi *speaker-* e *subject-oriented*, e Crisma 1993 per relativa discussione).

ad una metafora per le condizioni sulla buona formazione delle strutture sintattiche, risulta ancora più chiaro che un'idea come (I) non è facilmente distinguibile da una variante notazionale di (III): da questo punto di vista, infatti, il ruolo delle tracce è proprio quello di riconnettere ciascun elemento alla posizione in cui riceve interpretazione, e questo non avverrebbe nel caso degli aggettivi prenominali romanzi, per i quali l'interpretazione assegnata alla presunta posizione postnominale di base è irrilevante, come, quindi, se la traccia non esistesse⁹.

L'ipotesi (II) potrebbe essere compatibile con la nostra analisi della distribuzione degli aggettivi, postulando che l'interpretazione di maniera sia una conseguenza del fatto che l'aggettivo viene retto (da sinistra a destra) dalla testa nominale. A questo punto, però, diventa importante osservare che in inglese, dove non sembra esserci salita del nome a posizioni più alte (cfr. Cinque 1990, Longobardi 1990, in stampa), la distribuzione degli aggettivi in relazione alla loro interpretazione appare analoga a quella vista per l'italiano. Ovviamente la distribuzione di un aggettivo in inglese non potrà essere descritta in termini di aggettivi prenominali e postnominali, ma di un ordine relativo fisso laddove ci sia cooccorrenza di due aggettivi (non coordinati, v. sotto). In questo caso, infatti, il primo aggettivo della sequenza riceve interpretazione *s-oriented*, il secondo quella di maniera¹⁰. Se il contenuto lessicale degli aggettivi non è appropriato rispetto all'interpretazione assegnata alle posizioni che occupano, la frase è agrammaticale, in inglese come in italiano:

⁹ Questo ragionamento non è applicabile a quegli aggettivi che ricevono interpretazione di maniera anche in posizione preominale. Per questi casi l'ipotesi (I) resta un'analisi plausibile, pensando per esempio alla possibilità di avere delle anteposizioni stilistiche (questo tipo di anteposizioni sembrano in effetti possibili ad un livello più alto della struttura, cfr. Crisma 1990).

¹⁰ I dati dell'inglese pongono il problema di un non perfetto parallelismo tra la struttura del sintagma nominale e quella della frase. Infatti gli avverbi di maniera possono essere postverbal, mentre gli aggettivi di maniera non possono mai essere postnominali:

- (i) a. John replied impolitely
"John rispose maleducatamente"
- b. *John's reply impolite
 di-John risposta maleducata
 "la risposta maleducata di John"

Questi dati si possono spiegare ammettendo che la posizione degli avverbi di maniera e quella degli aggettivi di maniera non si corrispondano perfettamente, oppure postulando che esista una parziale salita del verbo nelle frasi ma nessun movimento di N all'interno del sintagma nominale.

- (20) agg. *s-oriented* > agg. di maniera
- (21) a. John's probable hostile reaction
di-John probabile ostile reazione
"la probabile ostile reazione di John"
- b. *John's hostile probable reaction
di-John ostile probabile reazione
"l'ostile reazione probabile di John"

L'ipotesi (II) si troverebbe quindi a dover rendere conto in modo del tutto diverso di due fenomeni essenzialmente identici, la distribuzione degli aggettivi in italiano e in inglese.

L'analisi (III) rimane l'unica plausibile per vari motivi. In primo luogo, prevedendo due posizioni distinte per gli aggettivi rende conto in modo molto naturale delle differenze di interpretazione legate alla diversa posizione relativa al nome nelle lingue romanze. Inoltre permette di mantenere l'ipotesi di partenza che non ci sia una differenza sostanziale nella struttura di base del sintagma nominale nelle lingue romanze e germaniche: la salita del nome è del tutto irrilevante ai fini di prevedere le sequenze di aggettivi ben formate e la loro interpretazione. Infine, prevedendo l'esistenza di una posizione di testa tra l'aggettivo *s-oriented* e quello di maniera che possa essere raggiunta dal nome per movimento, si riesce a spiegare senza ricorrere a particolari stipulazioni strutture come quella in (22):

- (22) La probabile reazione ostile di Gianni

Riassumendo, in questa sezione abbiamo dimostrato che esistono due posizioni strutturali distinte per gli aggettivi, una più alta, dove viene assegnata l'interpretazione *s-oriented*, l'altra più bassa dove viene assegnata un'interpretazione di maniera. Quest'ultima risulta essere postnominale nelle lingue romanze in quanto è sempre scavalcata dal nome salito ad una proiezione funzionale più alta.

4. La posizione degli aggettivi

In questo paragrafo cercheremo di stabilire quale sia la natura delle posizioni accessibili agli aggettivi individuate nel paragrafo precedente. Alcuni indizi ci verranno dall'analisi della distribuzione degli aggettivi.

Le osservazioni presentate sopra forniscono già un primo indizio che favorisce l'ipotesi degli aggettivi come Specificatori. Abbiamo visto infatti che un aggettivo non può aggiungersi liberamente ad una proiezione funzionale o ad un'altra, perché

il livello a cui è inserito ne condiziona l'interpretazione, così come succede per esempio per gli argomenti rispetto alle diverse posizioni tematiche. Questo sembra suggerire che esista un rapporto di selezione tra la posizione occupata da un aggettivo e la testa della proiezione funzionale a cui è attaccata. Tale rapporto si può trattare molto più naturalmente se consideriamo gli aggettivi degli Specificatori piuttosto che degli aggiunti, in quanto l'aggiunzione è, per definizione, libera da rapporti selettivi.

Un altro argomento nella stessa direzione viene dall'osservazione del comportamento sintattico degli aggettivi. L'ipotesi degli aggettivi come aggiunti prevede, oltre ad un ordine relativo libero (che, come abbiamo visto non trova riscontro nei dati empirici), la possibilità di iterare l'aggiunzione. Ci aspetteremmo quindi che non ci fossero delle limitazioni precise sul numero e sul tipo di aggettivi che possono modificare la stessa testa nominale¹¹. Quello che troviamo, invece, è che due aggettivi possono cooccorrere solo se non ricevono la stessa interpretazione, oppure, se ricevono la stessa interpretazione, devono essere coordinati, esattamente come due argomenti che ricevono lo stesso ruolo tematico¹²:

- (23) a. *La probabile naturale reazione sdegnata di Gianni (due agg. *S-oriented*)
b. La probabile e naturale reazione sdegnata di Gianni

- (24) a. *La risposta sgarbata arrogante di Gianni (due agg. di maniera)
b. La risposta sgarbata e arrogante di Gianni

Va inoltre notato che due aggettivi che ricevono interpretazione diversa non possono essere coordinati, come due argomenti che hanno differenti relazioni tematiche con la testa:

- (25) ??La probabile e sdegnata reazione di Gianni (agg. *S-oriented* & agg. di maniera)

¹¹ In questa sede ci siamo limitati all'esame di due categorie di aggettivi, quelli *S-oriented* e quelli di maniera. In realtà il numero delle categorie di aggettivi è più alto, anche se non illimitato, e comprende i possessivi, i numerali, gli aggettivi "di tipo *mere*", gli aggettivi argomentali, più, forse, gli aggettivi prenominali con interpretazione di maniera di cui al paragrafo precedente (cfr. Crisma 1990, Cinque 1993, Zamparelli 1994).

¹² Gli esempi qui di seguito sono solo in italiano, ma possono essere replicati in varie lingue, tra cui inglese, tedesco, rumeno, ungherese.

L'esistenza di una sola posizione non iterabile per ciascuna categoria di aggettivi e il fatto che ognuna di queste posizioni abbia una posizione fissa all'interno della struttura (che sia cioè in un rapporto di selezione con una determinata testa) sono degli argomenti forti a favore di un'analisi degli aggettivi come Specificatori. L'ipotesi dell'aggiunzione può infatti rendere conto dei dati presentati in questo paragrafo solo stipulando che ad ogni proiezione massimale¹³ sia possibile un'aggiunzione sola, e che esista un qualche rapporto di selezione tra l'aggiunto e la proiezione massimale stessa. A questo punto però non esisterebbe nessuna differenza sostanziale tra una posizione di aggiunzione così caratterizzata e una posizione di Specificatore; la scelta tra un'ipotesi o l'altra sarebbe ridotta ad una pura questione terminologica.

5. Aggettivi e articoli espletivi

In questo paragrafo presenteremo un argomento, ancora in fase di elaborazione, che sembra confermare le conclusioni raggiunte sopra, e cioè che gli aggettivi sono da analizzare come Specificatori piuttosto che come aggiunti. L'argomentazione stavolta non si fonda sulla considerazione dell'ordine degli aggettivi o sulle restrizioni rispetto alla selezione semantica, ma piuttosto su effetti di selezione sintattica.

Cinque (1993) nota che in alcuni contesti gli aggettivi di maniera non possono apparire in posizione prenominale:

- (26) a. Le aggressioni brutali vanno severamente condannate
b. *Le brutali aggressioni vanno severamente condannate

Cinque cerca di spiegare questi contrasti ipotizzando che un aggettivo prenominale nelle lingue romanze riceva sempre e solo interpretazione *speaker-* o *subject-oriented*¹⁴ e che frasi come (26)b. siano agrammaticali perché non c'è nel sintagma nominale un soggetto recuperabile che legittimi quest'ultima. A parte il fatto che l'interpretazione *speaker-oriented* dovrebbe, nel quadro di Cinque, rimanere in ogni caso disponibile, i dati mostrano che non è la mancanza di un soggetto specifico a caratterizzare i contesti in cui non si può avere un aggettivo di maniera prenominale, ma piuttosto l'interpretazione generica assegnata a tutto il sintagma. (26)b. diventa infatti perfettamente accettabile se l'interpretazione del sintagma è resa specifica:

¹³ Cfr. per esempio Valois (1991).

¹⁴ Per lui si tratta di due posizioni distinte (cfr. nota 8).

- (27) a. Le brutali aggressioni che hanno sconvolto la città nelle ultime settimane vanno severamente condannate
b. Numerosi missionari italiani sono stati massacrati in Perù nei giorni scorsi. Le brutali aggressioni non sono ancora state rivendicate.

In prima approssimazione, si potrebbe dire che un sintagma nominale modificato da un aggettivo prenominali è comunque incompatibile con l'interpretazione generica. Questo però non è vero: la sequenza [aggettivo di maniera - N] è grammaticale anche con interpretazione generica, purché sia introdotta dall'articolo indefinito invece che dall'articolo definito:

- (28) a. *Le brutali aggressioni possono lasciare danni psichici irreversibili
b. Delle brutali aggressioni possono lasciare danni psichici irreversibili

Lo stesso paradigma si può replicare con dei sintagmi nominali al singolare:

- (29) a. La vittoria inattesa è sempre fonte di grande soddisfazione
b. ?*L'inattesa vittoria è sempre fonte di grande soddisfazione
c. Un'inattesa vittoria è sempre fonte di grande soddisfazione

- (30) L'inattesa vittoria galvanizzò Gianni

Gli esempi qui sopra mostrano che, all'interno delle letture generiche, è la scelta del tipo di determinante a condizionare la presenza di un aggettivo in posizione prenominali. Più precisamente notiamo che i casi agrammaticali dei precedenti paradigmi riguardano tutti e solo i sintagmi nominali generici introdotti dall'articolo definito, plurale o singolare; si tratta di quello che studi recenti¹⁵ hanno identificato con un articolo espletivo, cioè privo del normale contenuto di operatore proprio dei determinanti.

Che entri in gioco una qualche condizione sintattica e non una puramente semantica è suggerito anche dal fatto che lo stesso effetto si ottiene qualunque sia la classe a cui appartiene l'aggettivo prenominali, quindi non solo con gli aggettivi di maniera ma anche con gli aggettivi *s-oriented*, quelli numerali e quelli "di tipo *mere*" (cfr. nota 11):

- (31) a. ?*I possibili/numerosi/semplici fallimenti non devono scoraggiare un bravo ricercatore

¹⁵ Cfr. Longobardi (1990, in stampa) e Vergnaud & Zubizarreta (1992).

- b. Dei possibili/numerosi/semplici fallimenti non devono scoraggiare un bravo ricercatore
- (32) a. ?*Il possibile/semplice fallimento non deve scoraggiare un bravo ricercatore
- b. Un possibile/semplice fallimento non deve scoraggiare un bravo ricercatore

Per rendere conto di queste sorprendenti dipendenze tra il contenuto della posizione D e la presenza di sintagmi aggettivali prenominali è possibile postulare che l'articolo espletivo, poiché privo di contenuto semantico, sia troppo debole per selezionare le proiezioni funzionali con testa debole, quelle cioè che non attraggono la testa nominale. Se gli aggettivi sono gli Specificatori di queste proiezioni funzionali, il fatto che non siano legittimati in questi contesti consegue immediatamente¹⁶; infatti la implausibile relazione selettiva superficiale tra il determinante espletivo e l'aggettivo prenominale viene così scomposta nelle due relazioni selettive fondamentali indipendentemente attestate: testa-testa e Specificatore-testa¹⁷. Se gli aggettivi fossero degli aggiunti, invece, ci aspetteremmo che, mancando per definizione di ogni rapporto di selezione con una testa, potessero aggiungersi a qualunque proiezione funzionale che ospitasse N, e che non fossero quindi esclusi dai contesti in questione.

6. *Gli effetti di mirror image*

Il sistema delineato fin qui prevede che la posizione strutturale degli aggettivi sia fissa nelle varie lingue, e che l'unica differenza nell'ordine lineare delle parole derivi dalla possibilità in alcune lingue di sollevare la testa nominale, che verrebbe in questo modo ad interrompere la sequenza di aggettivi. Esistono tuttavia degli apparenti controesempi a quest'ipotesi: una sequenza di aggettivi postnominali nelle

¹⁶ Questa analisi presenta un problema. E' ovvio infatti che tra la posizione occupata dal determinante e quella occupata dal nome deve esistere almeno una posizione di Specificatore, quella della proiezione massimale che ospita N nella sua posizione di testa. Allo stato attuale si sa molto poco sull'effettiva natura delle proiezioni funzionali all'interno del sintagma nominale, ma per spiegare questi fatti si potrebbe fare l'ipotesi che non tutte possono ospitare un aggettivo nel loro Specificatore.

¹⁷ Cfr. Chomsky (1992).

lingue romanze corrisponde sempre ad una sequenza speculare di aggettivi prenominali nelle lingue germaniche:

- (33) a. Una traduzione letterale completa del manoscritto (non è ancora disponibile)
b. A complete literal translation of the manuscript....
c. Eine vollständige wörtliche Übersetzung...

(34) O traducere libera eleganta a manuscrisului

La prima ipotesi da scartare è che gli aggettivi in (33) e (34) possano essere considerati come predicativi nel senso di Cinque (1993): infatti tutti precedono il complemento della testa nominale, e non possono quindi occupare qualche ramo destro della struttura.

Esiste un'altra possibilità: analizzare questi costrutti come casi di incorporazione. Un indizio che favorisce questa proposta viene dall'osservazione che, in tutte le lingue, solo gli aggettivi più esterni della sequenza ammettono la presenza di un modificatore, mentre quelli incassati no¹⁸:

- (35) a. Una traduzione (?*molto) letterale (estremamente) completa del manoscritto
b. A (very) complete (*very) literal translation of the manuscript....
c. Eine (sehr) vollständige (*sehr) wörtliche Übersetzung...


(36) O traducere (?*foarte) libera (foarte) eleganta a manuscrisului

Si può rendere conto di questi dati ammettendo che gli aggettivi più vicini alla testa nominale siano anch'essi delle teste. A questo punto l'ipotesi dell'incorporazione diventa piuttosto naturale. Resta da spiegare l'ordine speculare. Per quanto riguarda l'aggettivo che supponiamo essere incorporato, non deve sorprendere che si trovi a destra del nome nelle lingue romanze e a sinistra nelle lingue germaniche. E' infatti noto che le lingue romanze e quelle germaniche differiscono rispetto alla direzionalità della formazione di composti (cfr. Giorgi &

¹⁸ Questo non è vero per le sequenze di aggettivi in posizione pre nominale del tipo analizzato finora:

(i) Le probabili (assai/molto) violente polemiche che seguiranno la pubblicazione di questo libro...

Longobardi 1991)¹⁹. L'altro aggettivo si troverà regolarmente alla sinistra del nome, o meglio del composto [A+N], nelle lingue germaniche ((37)a.), mentre verrà scavalcato da [N+A] nelle lingue romanze ((37)b.):

- (37) a. ...AP...[_{N°} A N]
 b.[_{N°}₁ N .A]...AP... t_i ...
- 

7. Conclusione

In questo lavoro abbiamo dimostrato l'esistenza di (almeno) due distinte posizioni sintattiche di base accessibili agli aggettivi. Queste posizioni non sono iterabili, e sono legate da un rapporto di selezione con delle teste funzionali; sono quindi da analizzare come Specificatori. Considerazioni sulla distribuzione degli aggettivi nelle lingue romanze e nelle lingue germaniche hanno inoltre fornito degli argomenti a favore di quelle ipotesi che postulano un'identica struttura di base per i due gruppi di lingue, analizzando le differenze nell'ordine lineare come una conseguenza della salita di N a posizioni più alte nelle lingue romanze. I casi residui di asimmetrie nella distribuzione degli aggettivi si sono rivelati trattabili come esempi di incorporazione. Le conclusioni raggiunte sulla base di questa analisi sono risultate perfettamente compatibili con una teoria minimalista del movimento.

Bibliografia

- Bernstein, J. (1991). "DPs in French and Walloon: Evidence for parametric variation in nominal head movement". *Probus* 3.2:101-126.
 Bernstein, J. (1993). *Topics in the Syntax of Nominal Structure across Romance*. Ph.D. Dissertation, CUNY.
 Chomsky, N. (1992). "A Minimalist Program for Linguistic Theory". *MIT Occasional Papers in Linguistics* 1.
 Cinque, G. (1990). "Agreement and head-to-head movement in the Romance Noun Phrase". Comunicazione presentata a *XX Linguistic Symposium on the Romance Languages*, Ottawa.
 Cinque, G. (1993). "On the evidence for partial N-movement in the Romance DP". Ms., Università di Venezia.

¹⁹ Anche questa asimmetria tra lingue romanze e germaniche potrebbe forse essere ricondotta al parametro del movimento della testa nominale. La questione rimane comunque aperta.

- Crisma, P. (1990). *Functional categories inside the Noun Phrase: a study on the distribution of nominal modifiers*. Tesi di laurea, Università di Venezia.
- Crisma, P. (1993). "On Adjective Placement in Romance and Germanic Event Nominals". *Rivista di Grammatica Generativa* 18:61-100.
- Giorgi, A. & G. Longobardi (1991). *The Syntax of Noun Phrases: Configuration, Parameters and Empty Categories*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Jackendoff, R. (1972). *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. MIT Press, Cambridge, MA.
- Kayne, R. (1993). "The Antisymmetry of Syntax". Ms., CUNY.
- Longobardi, G. (1990). "Evidence for the Structure of Determiner Phrases and N-movement in Syntax and in LF". Comunicazione presentata al *13th GLOW Colloquium*, Cambridge.
- Longobardi, G. (in stampa). "Reference and Proper Names: a Theory of N-movement in Syntax and Logical Form". *Linguistic Inquiry* 25.4.
- Picallo, M.C. (1991). "Nominal and Nominalization in Catalan". *Probus* 3.3:279-316.
- Ritter, E. (1989). "A Head-Movement Approach to Construct-State Noun Phrases". *Linguistics* 26:909-929.
- Taraldsen, T. (1990). "D-projections and N-projections in Norwegian". In *Grammar in progress*, a cura di M. Nespør and J. Mascaró, 419-431. Foris, Dordrecht.
- Valois, D. (1991). *The Internal Syntax of DP*. Ph.D. Dissertation, UCLA.
- Vergnaud, J.R. & Zubizarreta M.L. (1992). "The Definite Determiner and the Inalienable Constructions in French and English". *Linguistic Inquiry* 23.4:595-652.
- Zamparelli, R. (1994). "Aspects of a ADJP=DP=CP Hypothesis". Ms., University of Rochester.

BEYOND THE MAPPING HYPOTHESIS. SOME HYPOTHESES ON THE SYNTACTIC CODIFICATION OF SPECIFICITY

Denis Delfitto and Yves D'Hulst

Introduction

In this paper we want to examine how specificity of argument DP's (to be made precise in terms of their 'presuppositional' or 'discourse-linked' interpretation) is encoded in syntax. In the first section, we will discuss the so-called Mapping Hypothesis (cf. Diesing 1992), which represents a straightforward implementation of the idea that aspects of meaning usually regarded as 'pragmatic' are actually encoded in syntax, and investigate some of the issues raised by this approach. Section two will deal with the relation between the (non-)presuppositional reading of DPs and their internal syntactic structure. In section 3 we will focus on the difference between presuppositionality and discourse-linking, and in the last two sections we will try to show that these two notions receive a distinct codification in syntax. The proposal developed here is intended as a criticism of the Mapping Hypothesis.

1. The Mapping Hypothesis

1.1. Due to the influential role played by the Discourse Representation Theory (cf. in particular Kamp 1981 and Heim 1982), it has become fairly common to take some of the pragmatic aspects of meaning to be encoded into the logical representation of sentences. By making crucial use of some of the proposals of Kamp and Heim, we might in fact derive the familiar or presuppositional reading of DPs from the possibility that they give rise to a restrictive clause in the logical representation associated to the sentence in which the DPs are contained. Whether or not a DP will give rise to restrictive clause formation, is, in turn, a consequence of the logical type of that DP. Indefinite DP's may count as variables (i.e. logical

expressions of type e): they do not feed restrictive clause formation; rather, they are associated to bipartite structures as in (1b), where they end up bound by an existential quantifier and, as a consequence, receive a non-presuppositional reading.

- (1) Existential reading
- a. There are some cookies on the table
 - b. $\exists x$ (x is a cookie & x is on the table)

In different syntactic contexts, indefinite DPs may also count as operators (i.e. logical expressions of type $\langle\langle e, t \rangle, t \rangle$): in this case, they will enter tripartite structures with restrictive clause formation as in (2b). Such DPs will be given a presuppositional reading, since the restrictive clause (x is a cookie) may be assumed to identify the set of entities whose 'existence' is presupposed in the context of utterance.

- (2) Presuppositional reading
- a. Some cookies are on the table
 - b. $\exists x$ (x is a cookie) (x is on the table)

1.2. In Diesing (1992), the process of restrictive clause formation which is assumed to be responsible for the 'familiar' reading of a given DP appears to be governed by the interaction between lexical factors (the logical type associated to the DP) and syntactic factors (the position filled by the DP in the sentence). As for the lexical factor, Diesing assumes that determinerless nouns are uniformly projected into variables (type e , restrictive clause formation is consequently impossible), whereas 'strong' determiners (in the sense of Milsark 1974) such as *the* or *every* are uniformly projected into operators (type $\langle\langle e, t \rangle, t \rangle$), giving rise to restrictive clause formation and, as a consequence, to the 'presuppositional' reading (provided the syntactic conditions are also satisfied). Since weak determiners can be associated with both a 'presuppositional' and a 'cardinal' reading, as can be seen from the examples in (1) and (2), Diesing assumes that the DPs headed by these determiners are ambiguously projected into variables and operators (depending on the satisfaction of the syntactic conditions on restrictive clause formation). Concerning the syntactic factor, Diesing assumes that the division between the restrictive clause and the nuclear scope of logical representations (cf. (2b)) corresponds to the splitting of syntactic representations into an outer IP-domain that contains the lexical information entering the restrictive clause and an inner VP-domain corresponding to the nuclear scope:

- (3) Mapping Condition (Diesing 1992: 10):
- a. Material from VP is mapped into the nuclear scope
 - b. Material from IP is mapped into the restrictive clause

The prediction is that a given DP can be assigned the 'presuppositional' reading only if it occurs outside the VP-domain at the appropriate level of syntactic representation, parametrically identified as S-Structure or LF for different languages (cf. Diesing 1992: ch. 2).

In many cases the Mapping Hypothesis produces the correct results. Italian preverbal subjects of ergative verbs headed by a weak determiner, for instance, are possible only with a presuppositional reading (*three of the guests*, cf. (4a)). The same holds for 'weak' subject DPs in Dutch embedded sentences, in syntactic structures where they may be reasonably assumed to fill the spec-of-IP position, as in (4b), to be contrasted with (4c) (cf. Reuland 1988):

- (4) a. % Tre ospiti sono arrivati
Three of the guests have arrived
- b. % Ik denk dat drie studenten het gebouw hebben bezet
I think that three of the students have occupied the building
- c. Ik denk dat er drie studenten het gebouw hebben bezet
I think that THERE three students have occupied the building

Quite significantly, bare subjects are excluded in Dutch in contexts such as (4b), as a consequence of the interaction between the lexical and the syntactic factors discussed above:

- (4) d. *Ik denk dat studenten het gebouw hebben bezet
I think that students have occupied the building

Indeed, the bare noun in (4d) should give rise to restrictive clause formation according to (3), but such a requirement is in contradiction with the fact that bare nouns are necessarily translated into logical variables (type *e*).

In other cases, however, facts are in conflict with the predictions of the Mapping Hypothesis. Italian DP's headed by weak determiners may have an existential (i.e. non-presuppositional) reading in preverbal position of transitive or unergative verbs. The same reading is available with Dutch bare plurals in the preverbal subject position of root clauses (which we assume to be spec-of-CP, in accordance with the standard analysis of verb-second), and with English subjects quite generally:

- (5) a. Tre studenti hanno occupato l'edificio
Three students have occupied the building
b. Tre bambini hanno pianto
Three children have cried
- (6) a. Studenten hebben het gebouw bezet
Students have occupied the building
b. Firemen are available (Diesing 1992)

Despite these facts, Diesing assumes the version of the Mapping Hypothesis given in (3), accounting for the non-presuppositional reading found in (6b) via reconstruction: the existential DPs occurring in the IP-domain at S-Structure are reconstructed into their original VP-internal position at LF, satisfying the requirements of the Mapping Hypothesis.

1.3. Diesing's proposals raise several issues. First, as is made clear in Chomsky (1992), syntactic operations such as reconstruction can hardly be conceived as compatible with the minimalist guidelines. Even admitting that this conceptual objection can be overcome, the classical problem of reconstruction still remains to be addressed, that is, it remains unclear in which conditions reconstruction is allowed to apply (this issue is clearly reminiscent of Williams' criticism of reconstruction in the domain of binding theory). In the empirical domain we are investigating, the problem boils down to wondering why reconstruction is not allowed to apply to the cases in (4), saving their existential (non-presuppositional) reading.

Second, one might raise the issue whether the ambiguity of indefinites can be derived without violating the compositionality requirement. We have seen that indefinites headed by a lexical determiner are ambiguously mapped into variables or operators (cf. (1) and (2)), whereas determinerless indefinites are uniformly projected into variables (giving rise to DPs of the 'predicational' type, i.e. $\langle e, t \rangle$, after existential closure has applied). Since there are good conceptual and empirical arguments to assume that determinerless nouns (including proper nouns; cf. Longobardi 1993) correspond to full DPs introduced by a null determiner, it might be tempting to link the semantics of determinerless nouns to the semantics of the empty determiner. This compositional strategy would hopefully avoid thinking of existential closure in terms of a default interpretive strategy according to which an existential operator (not corresponding to any syntactic object) is introduced 'from the outside' at a certain point of the derivation.

Third, the relation between relative clause formation and application of Quantifier Raising (QR) is less straightforward than it might appear at first sight. We have seen that the presuppositional meaning of ‘strong’ DPs depends on the creation of a restrictive clause, and that restrictive clause formation may be naturally assumed to correspond to the application of QR to the whole quantified DP. The obvious underlying assumption is that strong DPs correspond to restrictive operators (type $\langle\langle e, t \rangle, t \rangle$) necessarily undergoing QR. What is crucial in Diesing’s approach, in other words, is that QR affect the whole DP whenever the latter is headed by a strong determiner. However, there are several suggestions, in the literature, that QR might apply to the determiner in some cases. The issue consists therefore in determining in which cases the application of QR to the determiner is admitted to apply. A convenient illustration of the problem is provided by the analysis of the Bach-Peters sentences proposed by Hornstein & Weinberg (1990). According to the authors the problem of crossing coreference in sentences such as (7) can be adequately accounted for if one assumes that only the determiners, and not the whole quantified DP, are affected by quantifier raising, as in (7b) rather than (7a). But if QR applies only to the head of DP and not to the entire quantified DP, Diesing’s Mapping Hypothesis would mistakenly predict that no restrictive clause is formed and would therefore fail to get the presuppositional meaning of strong determiners encoded in syntax.

- (7) Every pilot who shot at it hit some Mig that chased him
- a. $[_{IP} [_{every\ pilot\ who\ shot\ at\ it}]_i [_{IP} [_{some\ Mig\ that\ chased\ him}]_j [t_i\ hit\ t_j]]]$
 - b. $[_{IP}\ every_i [_{IP}\ some_j [_{IP}\ [_{NP1}\ t_i\ pilot\ who\ shot\ at\ it]\ hit\ [_{NP2}\ t_j\ Mig\ that\ chased\ him]\]\]\]]$

In the next section we will try to deal with the last two issues we have just commented upon. In section 4 we will propose an account of the effects of the Mapping Hypothesis which will allow us to dispense with reconstruction.

2. Empty determiners

2.1. Longobardi (1993) has convincingly argued that articleless nouns correspond to full DPs headed by an empty determiner. Whenever the null D-position is not filled by the noun at LF (as turns out to be the case with proper nouns), the DP is assigned a default existential interpretation. We think that a natural refinement of this proposal permits a successful account of the compositionality problem discussed above, by deriving the ‘predicational’ (hence non-presuppositional) reading of determinerless indefinites from specific assumptions about the semantics of the empty determiner. We can assume that all DPs are uniformly interpreted as

operator-variable structures (abstracting away from proper nouns, which occupy the D-position at LF). This way, we no longer need to assume that the very same syntactic category (DP) is mapped into quite different logical types (e , as is the case with indefinites interpreted as variables, and $\langle\langle e,t \rangle, t \rangle$, as is the case with indefinites interpreted as operators). Rather, the different interpretations of the operator-variable structures associated to DPs depend on the different semantics of lexical determiners w.r.t. empty determiners. More precisely, we assume that if the D-position is filled by a lexical (non-expletive) determiner, D counts as a restrictive operator quantifying over the range indicated by N. If the D-position is empty, D counts as a non-restrictive operator quantifying over 'default objects' (first order entities corresponding to set-theoretic objects, i.e. plural individuals and quantities of matter; see Chierchia 1984, Link 1983, etc.). In other words, we want to assume that empty determiners correspond to existential operators quantifying over unrestricted variables (whose values are therefore constituted by the most elementary set-theoretic objects, i.e. pluralities of individuals and quantities of matter). As a consequence, N does not longer restrict the range of interpretation of the variables which are quantified in, and is therefore projected into the nuclear scope, becoming part of the predicative content that must truly apply to the (unrestricted or, better to say, restricted by default) variable.

2.2. Given the account sketched in the previous section, we can now assume that there is a straightforward correlation between the application of QR and restrictive clause formation. In the case of DPs headed by a lexical determiner, the whole DP counts as a unary restrictive operator: as a consequence, QR will apply to the whole DP, producing a restrictive clause and therefore encoding the presuppositional interpretation necessarily associated to the DPs headed by strong determiners by means of tripartite structures of the kind of (2b). In the case of DPs introduced by empty determiners, on the contrary, QR will apply to the unrestricted existential operator which represents the default interpretation of the empty D. Since the NP-complement does not represent the restriction of D, QR will not apply to the whole DP, but only to its head D: the non-presuppositional meaning associated to determinerless indefinites is successfully encoded by means of bipartite logical representations of the kind of (1b).

The issue of 'weak' DPs (which are ambiguous between a presuppositional and a non-presuppositional reading (as shown in (1) and (2))) admit a simple solution if we assume that this semantic ambiguity can be reduced to a syntactic one. In the case of weak DPs that are assigned a presuppositional interpretation, we can admit that the weak determiner lexically fills the D-position: we get a restrictive operator which undergoes QR as a maximal projection and conveys presuppositionality. On the

contrary, whenever the weak DP is assigned a non-presuppositional reading, we may assume that its head is actually empty, the ‘adjectival’ interpretation of the alleged determiner being the consequence of the fact that the latter fills the spec-of-DP position at the appropriate level of representation.

2.3. Summarizing, lexical D’s are restrictive operators, binding variables that range over the domain indicated by N, empty D’s are non-restrictive operators, binding variables whose range is identified by default, and are consequently assimilated to unrestricted variables (see however Delfitto 1993 for the case of DPs introduced by the partitive article). A technical implementation of this idea would be to assume that lexical determiners are marked in the lexicon with the feature [+R(estrictive)], whose consequence is that the NP-complement is necessarily interpreted as part of the unary operator. On the contrary, empty determiners are marked as [-R(estrictive)] as a result of the application of a default interpretive strategy: their NP-complement is necessarily mapped into the nuclear scope. In order to account for the quantificational variability of indefinites, we may assume that the default interpretive strategy does not apply in the cases where the empty determiner is unselectively bound (i.e. identified) by another quantificational element in the clause. As a conclusion, the presuppositional meaning of a given DP is a function of the restrictive / non-restrictive characterisation of its head. Whether the bipartite and tripartite structures respectively represented in (1b) and (2b) correspond to syntactic representations (and not merely to convenient logical notations) will depend on the way quantificational features are checked in syntax (cf. Stowell & Beghelli 1994).

3. Discourse-Linking

3.1. In the preceding section, we have proposed that the presuppositional meaning of a given DP depends on its head being lexically marked as [+R(estrictive)], and may be conveniently expressed by means of tripartite structures as in (2b). We now want to argue that the notion of presuppositionality must be carefully distinguished from the notion of familiarity, in that a DP headed by a +R determiner does not necessarily refer to a familiar entity. In order to unambiguously refer to familiarity, we will use the term ‘D(iscourse)-linking’ (cf. Pesetsky 1987). The issue may be adequately clarified by considering complete definite descriptions (DDs) of the kind in (8a). When uttering (8a), the speaker is not forced to commit himself to the presupposition that the entity referred to by ‘the president of Burundi’ is a familiar one (i.e. an entity which has already been explicitly introduced into the domain of discourse). It is perfectly imaginable, for instance, that (8a) be used as an answer to the question “Who did John meet?”, in a context where the entity denoted by ‘the president of Burundi’ is mentioned for the first time in (8a): the DD counts as a

focalised constituent and refers to a person who is in no way familiar to the participants in the communication.

- (8) a. John met the president of Burundi

Rather, the speaker's commitment in uttering (8a) is to the belief that there is exactly one individual who satisfies the description of being 'president of Burundi', even if nothing is known about the identity of such an individual. In other words, it seems that the sentence (8a) cannot be used felicitously (be assigned a truth-value) unless we are presupposing that there actually exists exactly one individual who happens to be president of Burundi, quite independently of what we may know about his identity. These ideas can be implemented by adopting the approach to DDs proposed in Chomsky (1977), where DDs are interpreted as universal quantifiers involving a presupposition of cardinality (which reduces to a presupposition of uniqueness in the case of singular DDs). The truth-conditions for (8a) are those defined in (8b).

- (8) b. *John met the president of Burundi* is true iff John met every president of Burundi and there exists only one individual who satisfies the property of being 'president of Burundi'

These truth-conditions are not appropriate in the case of incomplete DDs such as 'the president', corresponding to properties whose extension does not represent singletons in the real world. Consider the sentence in (9a).

- (9) a. John had not met the president before

If we apply to (9a) the analysis developed for (8a), we get the truth-conditions in (9b), involving the wrong presupposition that there exists only one president in the real world.

- (9) b. *John had not met the president before* is true iff John had not met every president before and there exists only one president

A reasonable way of making the analysis of sentences involving incomplete DDs (such as (9a)) compatible with the semantics proposed for complete DDs consists in relativizing the interpretation of the universal operator to the context of utterance. This way, (9b) becomes (9c).

- (9) c. *John had not met the president before* is true iff John had not met every contextually relevant president before, and there is only one contextually relevant president

We are thus led to the hypothesis that only incomplete DDs really involve D-linking: the individual that satisfies the requirement of existence / uniqueness is necessarily interpreted as contextually prominent in the case of incomplete DDs ('the president' in (9a)), but this is not the case with complete DDs ('the president of Burundi' in (8a)). We interpret the entity *a* referred to by a DP as contextually prominent if it has already been introduced in a direct and explicit way into the relevant context of utterance (for instance, by means of a proper name). So, for example, (9a) can be used felicitously as a continuation of (8a): the semantic requirements on the incomplete DD in (9a) are satisfied, since there is one and only one 'familiar' entity that satisfies the property of being a president in the context of utterance (i.e. the entity denoted by the complete DD in (8a)).

The conclusion we have arrived at is that definiteness does not necessarily involve D-linking (contra Enç 1991). Only a subset of definite DPs is necessarily interpreted as referring to familiar entities. This is not the case, for instance, with complete DDs. This important conclusion might also be stated by saying that the presuppositional meaning proper to definite DPs does not entail that the latter are interpreted as D-linked. DPs headed by strong determiners such as *every* and *the* clearly involve a presupposition of existence / cardinality, which is not to be interpreted, however, as a presupposition of familiarity (contra Diesing 1992). Presuppositionality (in the sense of a presupposition of existence / cardinality) is a consequence of the fact that the head of a given DP is marked as +R: it is a property of unary restrictive quantifiers. Tripartite structures as in (2b) may be assumed to encode this restricted notion of presuppositionality and have nothing to do with the syntactic codification of familiarity / D-linking. In section 3.2 we will briefly discuss some examples which seem to show that D-linking may actually receive a quite specific syntactic codification.

3.2. We will consider here only some aspects of the hypothesis that D-linking is encoded in syntax (for the important consequences w.r.t. cliticization and scrambling: see Delfitto 1994, Corver & Delfitto, in progress). A strong argument in favor of the idea that D-linking may be actually encoded in syntax is provided by the interpretation of clitic doubling in modern Greek, as recently discussed by Anagnostopoulou (1993: 1-32). In sentences such as (10a), the DD *ton sigrafea* 'the author' can ambiguously refer to the author who is explicitly named in the context of utterance (A. Miller), or to the author of the book about A. Miller, who has been indirectly introduced into the context of discourse as the result of our pragmatic knowledge that a book must have an author.

- (10) a. O Jannis diavase [ena vivlio jia ton Arthur Miller_i], enthusiastike, ke thelise na gnorisi ton sigrafea_{i/j} apo konta

John read a book about Arthur Miller_i, he got enthusiastic and wanted to get to know the author_{i/j}, where j = the author of the book about A. Miller

The latter interpretation corresponds to the cases of 'associative anaphoric use' discussed in Heim (1982) (and by other authors under different denominations). It is clear that the presupposition of existence / uniqueness is not able to discriminate between the two readings: in both cases the sentence is felicitous just because there is a unique individual who satisfies the predicative content of the description. On the other hand, we have a genuine case of D-linking only with the first interpretation, where the referent of the DD *ton sigrafea* has been explicitly introduced into the domain of utterance (by means of a proper name). In other words, cases of ambiguity as the one found in (10a) provide a convenient exemplification of our restrictive definition of 'familiarity', and of the potential consequences of keeping this notion distinct from the 'presupposition of existence' generally conveyed by definite DPs.

It is quite significant, in this perspective, that it is just this restrictive notion of familiarity / D-linking which undergoes syntactic codification in modern Greek. Indeed, notice that whenever clitic doubling of the DD *ton sigrafea* occurs, as in (10b), the sentence gets disambiguated in favor of the reading in which the DD refers to A. Miller (i.e. the 'D-linked' reading). Doubling seems to fulfill the function of signalling that a 'presuppositional' DP is D-linked (see Anagnostopoulou 1993 and Delfitto 1994 for more extensive discussion).

- (10) b. O Jannis diavase [ena vivlio jia ton Arthur Miller_i], enthusiastike, ke the-lise na **ton** gnorisi **ton sigrafea_{i/*j}** apo konta
John read a book about Arthur Miller_i, he got enthusiastic and wanted to get to know the author_{i/*j}, where j = the author of the book about A. Miller

Within the Germanic domain, an analogous function seems to be performed by scrambling. If we consider syntactic contexts comparable to those in (10), where a DD is potentially ambiguous between 'D-linking' and 'associative anaphoric use', we find a strong preference for the D-linked reading whenever scrambling takes place. Consider the examples in (11).

- (11) a. Gisteren heb ik [een film over Deruddere_i] gezien en ik heb de regis-seur_{i/*j} wat later eventjes gesproken
Yesterday, I saw a movie about Deruddere_i and a few moments later I've spoken with the director_{i/*j}

- b. Gisteren heb ik [een film over Deruddere_i] gezien en ik heb wat later eventjes de regisseur_{i/j} gesproken
Yesterday, I saw a movie about Deruddere_i and a few moments later I've spoken with the director_{i/j}

If the DD *de regisseur* occurs to the left of the temporal adverbials (as in (11a)), it is more naturally interpreted as referring to the Belgian director D. Deruddere, who is explicitly mentioned before; if it occurs to the right of the adverbials (as in (11b), where scrambling has not taken place), it is preferably interpreted as referring to the director of the movie about D. Deruddere.

Summarizing, we have proposed that there are syntactic phenomena (such as clitic doubling in modern Greek and some instances of scrambling in Germanic languages) that appear to be sensitive to the D-linked interpretation of definite DPs, quite independently of the presupposition of existence generally conveyed by the latter. This provides an important empirical argument in favor of the distinction between presuppositionality and familiarity we are arguing for in this paper.

4. Against reconstruction

4.1. Let us turn now to the Mapping Hypothesis. We have already emphasized that its validity depends on the possibility of resorting to reconstruction in order to account for the non-presuppositional reading of preverbal subjects in languages such as English. This problem, already acknowledged in Diesing (1992), is made even more complex by the observation that preverbal subjects are indeed ambiguous, in languages such as Italian, between a presuppositional and a non-presuppositional reading, depending on the nature of the predicate they are combined with (cf. (4a) with (5a-b)). Since we still need to explain why reconstruction cannot apply with unaccusative predicates as in (4a), the idea that lexical material outside the VP is necessarily interpreted as presuppositional appears to be insufficient to account for the facts. The other side of the issue is that there are cases where a VP-internal DP is easily assigned a presuppositional meaning. In Italian, for instance, partitive DPs and complete DDs may easily occur as inverted subjects, as shown in (12). In both cases, a presupposition of existence / uniqueness is clearly involved, as the discussion above has hopefully made clear (similar examples concerning Germanic are found in De Hoop 1992 and Diesing 1993).

- (12) a. Sono arrivati due degli amici di Gianni
Have arrived two of the friends of Gianni

b. È arrivato il presidente del Burundi

Is arrived the president of Burundi

These facts undoubtedly suggest that the mapping between syntax and semantics is more complex than the Mapping Hypothesis suggests. However, there is no way to escape the important generalization addressed by the Mapping Hypothesis: there seems to be a correlation between the syntactic position filled by a given DP and some aspects of its interpretation that we tentatively capture with the term 'specificity'. In what follows, we will try to clarify the role of syntax, by developing an approach which makes reconstruction entirely dispensable. On the grounds of the distinction motivated above between 'presupposition of existence' and 'D-linking', we will argue that what syntax is sensitive to is actually D-linking. This will allow us to establish an important correlation between the 'specific' interpretation of DPs in certain syntactic positions and the general mechanisms of focus assignment within a given language.

4.2. We have already shown, on the basis of (4a), repeated in (13) below, that the spec-of-IP position of unaccusative predicates is necessarily assigned, in Italian, the presuppositional interpretation illustrated in the English paraphrase. Therefore, it does not come as a surprise that inherently existential DPs as those introduced by the partitive article are not admitted in this position, as illustrated in (14) (see Delfitto 1992 for the claim that the partitive article does not count as a lexical determiner, but rather as an 'identifier' of the D-position).

(13) % Tre ospiti sono arrivati
Three of the guests have arrived

(14) ?* Dei linguisti sono arrivati
(Partitive article) linguists have arrived

We have also emphasized that the restriction on the specific reading of subjects is not a property of the spec-of-IP position as such, since the existential (i.e. non-partitive) reading of a DP introduced by a weak determiner is possible in preverbal subject position with transitive or unergative verbs, as is shown in (15). Of course, DPs introduced by the partitive article are also freely admitted in that position with the existential reading, as shown in (16).

(15) a. Tre studenti hanno occupato l'edificio
Three students have occupied the building

- b. Tre bambini hanno pianto
Three children have cried
- (16) a. Degli studenti hanno occupato l'edificio
(Partitive article) students have occupied the building
- b. Dei bambini hanno pianto
(Partitive article) children have cried

The contrast between (13)-(14), on the one hand, and (15)-(16), on the other hand, seems to be related to the fact that subject inversion is actually 'free', in Italian, only with unaccusative predicates, as is shown by the examples in (17) (cf. Delfitto & Pinto 1992 for a discussion of the topic). With transitive and unergative verbs, on the contrary, subjects may occur in post-verbal position only if they are assigned contrastive focus, as shown in (18a-b).

- (17) Maria mi ha chiesto se è arrivato **Gianni**
Mary asked me whether John has arrived
- (18) a. % Maria mi ha chiesto se ha letto un libro **Gianni** (fine with contrastive reading)
Mary asked me whether John has read a book
- b. % Maria mi ha chiesto se ha pianto **Gianni** (fine with contrastive reading)
Mary asked me whether John has cried

The contrast between (17) and (18) may be accounted for if we assume Moro's (1993) hypothesis that unaccusative verbs select as their complement a small clause with a locative predicate, as in (19a), and that nominative case can be checked on the postverbal subject through raising of the coindexed locative predicate to spec-of-IP position, as shown in (19b) (see also Hoekstra & Mulder 1990).

- (19) a. [_{VP} arrivare [_{SC} [_{DP} Gianni]_i [_{LOC}]_i]]
b. [_{IP} [_{LOC}]_i' è [_{VP} arrivato [_{SC} [_{DP} Gianni]_i t_i']]]

Subjects of transitive or unergative verbs are not generated as subjects of a small clause and, as a consequence, need to move to the preverbal subject position in order to have their case features checked.

Given these assumptions, the partitive interpretation of the preverbal subjects in (13) (vs. the non-partitive one in (15)-(16)) may be derived along the following li-

nes. Notice that the subject moves for case reasons in (15)-(16): there is no way for its nominative feature to be checked insofar as it remains in the VP-internal original position. However, this is not the case for the subject of unaccusative predicates in (13): movement of the null locative predicate to spec-of-IP provides an arguably less costly way for the subject to get its nominative feature checked. By adopting the minimalist guidelines, we are led to the conclusion that since the subject need not move, it should actually not be permitted to move in (13). As a consequence, the well-formedness of (13) must be derived by the presence of an independent trigger for the movement of the subject. We assume that the partitive interpretation of the indefinite subject of unaccusative predicates, as in (13), depends on the nature of this trigger.

Which factor is responsible for the movement of the indefinite subject in (13)? We think that the answer has to do with the way focus and D-linking are grammatically represented. Cinque (1993) proposes that the algorithm which governs unmarked stress assignment assigns the most prominent stress to the most embedded constituent within a given sentence. The constituent which receives the unmarked stress is also identified as the unmarked focus within the sentence. There seems to be a quite general correlation between the directionality of recursion and the directionality of stress (hence focus) assignment. So, in English or Italian the unmarked focus is assigned to the most embedded constituent to the right of the verb (and may percolate upward as a consequence of a rule of focus propagation, see below), whereas in Germanic SOV languages the neutral sentence intonation identifies the immediate preverbal element as the focus in embedded clauses. Building on Cinque's work, Zubizarreta (1994) proposes that unmarked focus assignment and focus propagation are computed by means of the following algorithm (cf. Zubizarreta 1994: 187):

- (20) a. Designated element (DE): the most embedded node in the structure
b. Assign +F or -F to DE
c. Rule of focal accent: Assign the feature [accent] to the lexical item immediately dominated by a +F node (the rule applies only once and it is obligatory)
d. Rule of focus propagation: The feature +F may propagate upward along the right-branching side of a structure in a right-recursive language and along the left-branch in a left-recursive language. As the feature +F propagates upward, it may not skip nodes. In other words, if +F propagates from Y to X in the following structure: [_ X _ Z _ Y _], where X dominates Z and Z dominates Y, Z must also be marked +F

In order to exemplify the syntactic consequences of the algorithm in (20), let us briefly consider the following case (cf. Zubizarreta 1994: 190-192).

- (21) a. Quien ha comido la manzana ?
Who ate the apple ?
- b. % Ha comido Pedro LA MANZANA
Has eaten Pedro AN APPLE
- c. Ha comido PEDRO la manzana
Has eaten PEDRO the apple

As signalled by the diacritic, (21b) does not qualify as a felicitous answer to (21a), whereas (21c) is completely appropriate, provided the accent falls on the inverted subject and the direct object undergoes rightward dislocation. These facts are straightforwardly derived by the application of the algorithm (20). In (21b), the direct object is the designated element to which +F is assigned, as a consequence of (20b). However, the direct object refers to a contextually relevant (i.e. D-linked) entity, and the result is infelicitous. In (21c), the direct object has been correctly assigned the -F feature by application of (20b). At this point, we should assign the focus feature to the inverted subject, which should also receive the main stress as a consequence of (20c). However, the rule of focus assignment is only allowed to apply to designated elements (cf. (20b)), which coincide with the most embedded constituents within the sentence. This entails that the only way to assign the focus feature to the inverted subject consists in moving the direct object to a higher position (for example, the right-dislocated one), so that the procedure (20) is allowed to reapply to a syntactic structure where the inverted subject counts as the most embedded constituent. We thus derive the obligatoriness of left-dislocation in structures as (21c).

Let us turn back to the interpretation of the subject DPs in (15)-(16). They may be assigned both the partitive and the non-partitive interpretation. The natural hypothesis is that the non-partitive (i.e. existential) interpretation corresponds to the structure in which the DP is assigned the +F feature, and that the partitive interpretation correspond to the structure where the DP is assigned the -F feature (but see below for further qualifications). Why are both construals available ? The answer is straightforward: after the subject has been moved to the spec-of-IP position as a result of the case-checking procedure, it may be assigned the +F or the -F feature depending on the application of the rule of focus propagation (cf. 20d). More precisely, the non-partitive reading will be the result of the application of (20d).

Consider now the case of (13), repeated as (22a), (i.e. structures involving unaccusative predicates). The subject DP is exclusively assigned the partitive interpreta-

tion. This means that preverbal subjects of unaccusatives are obligatorily assigned the -F feature. How can this result be achieved? Even in this case, the answer is straightforward. As discussed above, there is no need for the subject to move to spec-of-IP in structures as (22b), where it fills the basic VP-internal position:

- (22) a. % Tre ospiti sono arrivati
Three of the guests have arrived
b. Sono arrivati tre ospiti
Have arrived three guests

We need an independent trigger for movement. Suppose the direct object is assigned the -F feature in (22b), after having been identified as the designated element by application of (20a). At this point, the unmarked focus should be assigned to the predicate, which should also receive the main stress. However, this cannot be done unless the inverted subject (*tre ospiti*) is moved to a higher position (as a consequence of (20b)). We simply assume that (22a) is the result of the satisfaction of this requirement. Since the presence of the subject in the preverbal position is the consequence, in structures involving unaccusative predicates, of its being endowed with the -F feature, we correctly expect only the partitive reading to be available.

Summarizing, the algorithm (20) plus independently motivated assumptions about the selection properties of unaccusative predicates seem to suffice for the derivation of the different interpretation of the subject in (22a) w.r.t. the subject in (15)-(16).

Before closing this section, a final remark is in order about the relation between the partitive interpretation of indefinite DPs and the -F feature. We have proposed that the indefinite subject in (22a) receives a partitive reading as a consequence of its being marked with the -F feature. It is worth emphasizing that the opposite entailment does not hold, that is, there may be partitive DPs that are marked as +F. A case in point is the sentence (12a) above (repeated here as (23a)), which is naturally uttered in a context where no previous mention of Gianni's friends has been made.

- (23) a. Sono arrivati due degli amici di Gianni
Have arrived two of Gianni's friends

This possibility is no longer available when the partitive DP surfaces as a preverbal subject. In (23b), for instance, Gianni's friends necessarily represent a contextually prominent class of individuals.

- (23) b. Due degli amici di Gianni sono arrivati
Two of Gianni's friends have arrived

These facts corroborate our hypothesis that indefinite subjects of unaccusatives move to spec-of-IP as a consequence of the fact that their NP-complement is marked as -F (i.e., as old information). They also argue in favor of the position that definite DPs are not necessarily marked as -F, in full accordance with the discussion in section 3.1 concerning the distinction between presupposition of existence and familiarity. The obvious assumption to be made is that the -F feature encodes D-linking. However, this issue is less trivial than it might appear, and we will leave it open for future research (see Corver & Delfitto, in progress).

4.3. The same line of analysis can be adopted for the derivation of the interpretive conditions which seem to apply to the spec-of-IP position in Germanic. In Dutch, for instance, indefinite DPs filling the spec-of-IP are systematically assigned a partitive interpretation, as straightforwardly confirmed by the fact that inherently non-presuppositional DPs such as bare plurals are not admitted in this position.

- (24) a. *Frank denkt dat gisteren studenten zijn binnengekomen
Frank thinks that students have entered yesterday
- b. *Frank denkt dat gisteren studenten het gebouw hebben bezet
Frank thinks that students have occupied the building yesterday
- c. *Frank denkt dat kinderen hebben gehuild op het speelplein
Frank thinks that children have cried in the playground

On strict analogy with the behavior of subjects of unaccusatives in Italian, there is clear evidence that Dutch (embedded) subjects need not move to spec-of-IP for case reasons. In (25) this position is filled by the expletive *er*, and the subject is allowed to remain in a lower specifier position.

- (25) a. Frank denkt dat er kinderen zijn binnengekomen
Frank thinks that THERE children have entered
- b. Frank denkt dat er studenten het gebouw hebben bezet
Frank thinks that THERE students have occupied the building
- c. Frank denkt dat er kinderen hebben gehuild
Frank thinks that THERE children have cried

Once more, we take the presence of an indefinite DP in spec-of-IP to be the consequence of the application of a trigger for movement independent of case-checking. Consider the counterpart of (25a) involving an indefinite DP that is not inherently existential.

- (26) Frank denkt dat er twee kinderen zijn binnengekomen

Frank thinks that THERE two children have entered.

Suppose that the algorithm (20) applies to (26) (conceived of as the original structure) and that (20b) assigns the -F feature to the indefinite subject. On full analogy with our discussion above, (20b) is allowed to reapply in order to identify another constituent as the unmarked focus only if the subject moves to a position higher than the position filled by the verb (under the assumption that the verb already fills a VP-external functional position in syntax). Movement of the subject to spec-of-IP is thus the consequence of its being marked with the -F feature: the partitive reading of indefinites in spec-of-IP follows. These considerations obviously extend to structures such as (25c), and, under more complex assumptions, to (25b). For reasons of space, however, we will not attempt a detailed analysis here.

Under these assumptions, we can easily account for the fact that indefinites in spec-of-CP are ambiguous between a partitive and a non-partitive (i.e. existential) reading, as shown in (27).

- (27) Studenten hebben gisteren het gebouw bezet

Students have yesterday the building occupied

This follows from the familiar hypothesis that, in root clauses, the subject occupies the spec-of-CP position as a consequence of the specific requirement that the latter be filled by lexical material after the verb has moved to C. Quite independently of the precise formulation of such a requirement, we can make the plausible assumption that it has to be kept distinct from the application of algorithm (20), which corresponds to the unmarked mechanism of focus assignment. It is worth noting that it is difficult to see how the account of (24) and (27) sketched above could be made compatible with the proposals about verb-movement in Dutch found in Zwart (1993).

5. Scrambling

In this section, we will present some data which seem to corroborate the hypothesis that not only subjects, but also objects may move for reasons related to their being marked as -F (i.e. for reasons having to do with D-linking, cf. 3.2 and 4.2). A full discussion of the scrambling phenomena presented here obviously exceeds the limits of this paper. The observations made in this section are therefore intended as preliminary remarks, aimed at the individuation of a line of analysis to be developed in further research. For sake of concreteness, we will assume scrambling of object

DPs to involve movement to the spec-of-AgrOP position (cf. Vanden Wyngaerd 1989, Mahajan 1990, Neeleman 1993).

The hypothesis we would like to submit to empirical scrutiny is that some instances of scrambling are sensitive to the D-linked interpretation of the DP that undergoes scrambling.

5.1. Consider first the case of indefinite objects. We will take the relative position of the object w.r.t. the manner and temporal adverbials to indicate that the object fills its original VP-internal position in the (a) examples below, whereas it fills the spec-of-AgrOP position in the (b) examples. In (28), the DP *twee appels* ‘two apples’ refers to a subset of the set of apples that counts as prominent in the context of discourse, i.e. the apples that have been bought at the market. We could say that *twee appels* receives a specific reading (cf. Enç 1991 for the definition of the notion of ‘specificity’ in terms of the formal notion of inclusion that seems to be relevant here). In our terms, we might also say that the NP-complement *appels* must be assigned the -F feature in (28), since it is assumed to refer to the same set of apples which is introduced in the first conjunct. This boils down to assuming that the NP-complement is D-linked (its referent is identified with a previously introduced set of entities; cf. Enç 1991).

- (28) a. % Ik heb op de markt wat appels gekocht en ik heb later met veel plezier **twee appels** opgegeten
I have at the market some apples bought and I have later with great pleasure two apples eaten
- b. Ik heb op de markt wat appels gekocht en ik heb **twee appels** later met veel plezier opgegeten
I have at the market some apples bought and I have two apples later with great pleasure eaten

If we consider now the sentences in (29), it will be clear that no such notion of specificity / D-linking is involved here, since the fruit mentioned in the first conjunct does not necessarily contain apples.

- (29) a. Ik heb op de markt wat fruit gekocht en ik heb later met veel plezier **twee appels** opgegeten
I have at the market some fruit bought and I have later with great pleasure two apples eaten

- b. % Ik heb op de markt wat fruit gekocht en ik heb **twee appels** later met veel plezier opgegeten

I have at the market some fruit bought and I have two apples later with great pleasure eaten

If the algorithm (20) is relevant here, we should expect scrambling to be grammatical when the object is assigned a D-linked interpretation (i.e. the -F feature is assigned to the NP-complement) and to be less acceptable when the object is focused (i.e. the +F feature is assigned to the NP-complement). The trigger for movement is namely present only if (20) has to reapply in order to identify a constituent distinct from the object as the unmarked focus. As indicated by the diacritics, scrambling is actually the most natural option in D-linking contexts (cf. (28b)), and far less natural in contexts where the object is plausibly marked with the +F feature (cf. 29b).

5.2. Consider now the case of definite objects. As is clear from the discussion in 3.1, only a subset of the definite DPs is obligatorily marked as -F. More specifically, we have seen that while complete definite descriptions are ambiguous between a D-linked and a non-D-linked interpretation, incomplete DDs are obligatorily D-linked, as a consequence of their inherent semantics. Therefore, we should expect complete DDs to be fully acceptable in out-of-the-blue contexts, and incomplete DDs to undergo scrambling in contexts where they are more naturally interpreted as D-linked expressions than as *elliptical* complete DDs. As shown by the examples in (30)-(31), the prediction is clearly borne out.

- (30) Ik heb gisteren met veel plezier **het laatste artikel van Chomsky** gelezen

I have yesterday read with great pleasure the last article of Chomsky read

- (31) a. % Ik heb twee weken geleden een artikel gekregen en ik heb gisteren met veel plezier **het artikel** gelezen

Two weeks ago, I've received an article and I have yesterday with great pleasure the article read

- b. Ik heb twee weken geleden een artikel gekregen en ik heb **het artikel** gisteren met veel plezier gelezen

Two weeks ago, I've received an article and I have yesterday the article with great pleasure read

Conclusions

In this paper, we have proposed that the notion of 'specificity' be analysed into two distinct notions, 'presupposition of existence / cardinality' and 'D-linking'. The former has to do with the status of restricted operator of a given DP, whereas the latter has to do with the grammatical mechanism of unmarked focus assignment. As a result, we have suggested that the two notions are encoded in syntax in different ways, and that the grammatical codification of the notion of 'D-linking' has far-reaching consequences, affecting as fundamental grammatical processes as clitic-doubling, scrambling, and, quite generally, movement. The approach developed here is intended as an alternative analysis of the interpretive effects captured by the Mapping Hypothesis, and has the important merit of making reconstruction entirely dispensable. However, it shares Diesing's insight that aspects of meaning usually regarded as 'pragmatic' undergo grammatical codification.

References

- Anagnostopoulou, E. (1993) *On the Representation of Clitic Doubling in Modern Greek*, ms., Tilburg University.
- Chierchia, G. (1984) *Topics in the Syntax and Semantics of Infinitives and Gerunds*, Ph.D. dissertation, Amherst (Mass.).
- Chomsky, N. (1977) *Essays on Form and Interpretation*, Elsevier North-Holland, New York, 1977.
- Chomsky, N. (1993) "A Minimalist Program for Linguistic Theory", in K. Hale & S.J. Keyser (ed.), *The View from Building 20. Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, The MIT Press, Cambridge (Mass.), 1-52.
- Cinque, G. (1993) "A Null Theory of Phrase and Compound Stress", *Linguistic Inquiry*, 24.
- Corver, N. & D. Delfitto (in progress) *On the Nature of Pronoun Movement*.
- Delfitto, D. (1993) "A propos du statut lexical de l'article partitif en français. Quelques hypothèses sur l'interaction entre la morphologie et la forme logique", in A. Hulk, F. Melka & J. Schroten (eds.), *Du lexique à la morphologie: du côté de chez Zwaan, textes réunis en l'honneur du soixantième anniversaire de Wiecher Zwanenburg*, Rodopi, Amsterdam - Atlanta.
- Delfitto, D. (1994) *Beyond Specificity: Some Proposals on Cliticization and Scrambling*, talk given at 'The Third Plenary ESF Conference on Language Typology', Le Bischenberg.
- Delfitto, D. & M. Pinto (1992) "How Free is Free Inversion?", *Recherches de Linguistique Française et Romane d'Utrecht*, 11.
- Diesing, M. (1992) *Indefinites*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).

- Diesing, M. (1993) *NP Types and Conditions on Interpretation*, talk given at the 'Conference on the Robustness of the Language Faculty', OTS, Utrecht.
- Dobrovie-Sorin, C. (1993) *The Syntax of Romanian: Comparative Studies in Romance*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Dobrovie-Sorin, C. (1993) *On the Denotation and Scope of Indefinites*, Université Paris VII, ms.
- Enç, M. (1991) "The Semantics of Specificity", *Linguistic Inquiry*, 22.
- Heim, I. (1982) *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, Ph.D. dissertation, University of Massachusetts, Amherst.
- Hoekstra, T. & R. Mulder (1990) "Unergatives as Copular Verbs: Locational and Existential Predication", *The Linguistic Review*, 7.
- Hornstein, N. & A. Weinberg (1990) "The Necessity of LF", *The Linguistic Review*, 7.
- Kamp, J.A.W. (1981) "A Theory of Truth and Semantic Representation", in *Papers on Quantification*. NSF Grant Report, Department of Linguistics, University of Massachusetts, Amherst.
- Link, G. (1983) "The Logical Analysis of Plurals and Mass Terms", in R. Bäuerle, C. Schwarze & A. von Stechow (eds.), *Meaning, Use and Interpretation of Language*, W. de Gruyter, Berlin - New York.
- Longobardi, G. (1994) "Reference and Proper Names", *Linguistic Inquiry*, 25.
- Mahajan, A. (1990) *The A / A-bar Distinction and Movement Theory*, Ph.D. dissertation, MIT.
- Milsark, G. (1974) *Existential Sentences in English*, Ph.D. dissertation, MIT.
- Moro, A. (1993) *I predicati nominali e la struttura della frase*, Unipress, Padova.
- Neeleman, A. (1993) *Complex Predicates*, Ph.D. dissertation, OTS, Utrecht.
- Pesetsky, D. (1987) "Wh-in-situ: Movement and Unselective Binding", in E.J. Reuland and A.G.B. ter Meulen (eds.), *The Representation of (in)definiteness*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Reuland, E.J. (1988) "Indefinite Subjects", in *Proceedings of NELS 18*, 375-94, GLSA, Amherst.
- Stowell, T. & F. Beghelli (1994) *The Direction of Quantifier Movement*, talk given at the '17th Glow Colloquium', Vienna.
- Uriagereka, J. (1993) *Aspects of the Syntax of Clitic Placement in Western Romance*, University of Maryland, ms.
- Vanden Wyngaerd, G. (1989) "Object Shift as an A-Movement Rule", in P. Branigan, J. Gaulling, M. Kubo and K. Murasugi (eds.), *MIT Working Papers in Linguistics*, 11: *Student Conference in Linguistics 1989*, Department of Linguistics and Philosophy, MIT.

- Zubizarreta, M.L. (1994) "Grammatical Representation of Topic and Focus: Implications for the Structure of the Clause", *Cuadernos de Lingüística del I. U. Ortega y Gasset*, 2.
- Zwart, C.J.W. (1990) *Dutch Syntax*, Ph.D. dissertation, Groningen.

NOMI CON ASPETTO.

INFINITI SOSTANTIVATI IN CATALANO

Olga Fullana i Noell

0. Introduzione

In questo lavoro si fa una descrizione di un tipo di sintagmi composti da un articolo definito più una forma infinitivale. Anche se i dati sono del catalano, è probabile che anche le altre lingue romanze abbiano questa costruzione con caratteristiche simili. Semanticamente, i sintagmi di cui ci occupiamo hanno un'interpretazione equivalente a "il modo di+infinito".

Quest'analisi descrittiva ci porterà a supporre che certi nomi hanno un tratto che possiamo collegare con l'aspetto nominale. Anche se noi ci limitiamo allo studio delle forme infinitivali, deve essere ben chiaro che tratti di questo tipo -diverso dall'aspetto verbale- possono essere presenti anche in nomi non deverbali.

1. Analisi descrittiva

1.1. I dati

Come si vede negli esempi in (1)-(2), il catalano è più restrittivo dello spagnolo e dell'italiano per quanto riguarda la possibilità di avere strutture diverse del tipo "det. + infinito":

- (1) a. el no saber yo qué contestarle (Bosque, 1989)
"il non sapere io cosa rispondergli"
- b. Le salvó la vida el no querer afrontar solo aquel peligro. (Hernanz, 1982)
"Gli salvò la vita il non voler affrontare da solo quel pericolo"

c. L'aver Carlo scritto tutte quelle brutture non mi preoccupava.

(Bottari, 1991)

d. il ricercare incessantemente la verità (Salvi, 1982)

- (2) a. *el menjar patates la Maria
"il mangiare patate Maria"
b. *el no voler estudiar biologia
"il non voler studiare biologia"
c. *el buscar constantment excuses
"il cercare costantemente pretesti"

Il catalano non accetta che l'infinito preceduto dall'articolo abbia un comportamento verbale: non può assegnare Caso accusativo all'oggetto, non ammette gli avverbi (inclusa la negazione) e non può legittimare soggetti nominativi. In catalano, quindi, l'articolo determinato non può selezionare un CP come complemento.

Si vedano adesso gli esempi in (3)-(5):

- (3) a. el dulce lamentar de los pastores (Garcilaso)
"il dolce lamentare dei pastori"
b. el anochecer
"il tramonto"
- (4) a. il chiacchierare delle due donne (Bottari, 1991)
b. il potere
- (5) a. l'estúpid riure de la Maria
"lo stupido ridere di Maria"
b. el sopar
"la cena"

Diversamente da quello che si è visto prima, in questo caso tutte e tre le lingue hanno lo stesso comportamento. L'infinito sembra aver perso i tratti verbali ed ha delle proprietà tipiche dei nomi: non assegna Caso nominativo né accusativo, per cui il complemento appare introdotto dalla preposizione *de*, ammette modificatori aggettivali, ecc.

In questo lavoro si analizza la sintassi e la semantica di quest'ultimo tipo di costruzioni con l'infinito, particolarmente quelle in (a), che, come vedremo, hanno l'interpretazione di modo.

Si osservino gli esempi del catalano in (6) e (7):

(6)	el parlar	“il parlare”
	el berenar	“la merenda”
	el dinar	“il pranzo”
	l'esmorzar	“la colazione”
	el poder	“il potere”
	l'èsser	“l'essere”
	l'haver	“l'avere”
	el beure	“la bevanda”
	el riure	“il ridere”
	el somriure	“il sorridere”
	el viure	“il vivere”

- (7) a. el parlar d'en Joan
“il parlare di Gianni”
- b. ...reconeixent-li el cos i la veu, i el caminar i el somriure i la manera de moure les mans... (MM. Roca, Cames de seda)
“riconoscendogli il corpo e la voce, ed il camminare ed il sorridere ed il modo di muovere le mani...”
- c. Era molt deixat en el vestir. (J. Lozano, Ofidi)
“Era molto tralasciato nel vestire”

Gli infiniti in (6) sono inclusi nei dizionari come due entrate diverse, una come un nome e l'altra come un verbo. Gli esempi in (7) non sono considerati nei dizionari (tranne la forma *el parlar*), ma sono, nella sua maggioranza, dati raccolti dalla letteratura catalana attuale.

In primo luogo bisogna sapere cos'è che distingue gli infiniti in (6) da quelli in (7). Gli esempi in (6) ammettono il plurale:

- (8) els berenars
“le merende”

els parlars
“i dialetti”
els éssers
“gli esseri”

In alcuni casi ammettono suffissi diminutivi o accrescitivi:

- (9) el dinaret
“il pranzino”
el soparet
“la cenetta”
el soparàs
“il cenone”

Infine, in alcuni casi ammettono suffissi che selezionano basi nominali:

- (10) poderós
“possente”
poderejar
“avere il potere”

Per tutto questo dobbiamo ammettere che gli esempi in (6) hanno due entrate lessicali diverse, una con valore nominale e l'altra con valore verbale, come ben riflettono i dizionari. In alcuni casi, la differenziazione è così grande che i morfemi infinitivali vengono trattati diversamente nella forma fonetica. In catalano, il fonema /r/ dell'infinito generalmente non viene realizzato foneticamente:

- (11) [bá puðé'jmbəstiyá]
“poté investigare”

ma quando si tratta di certi nomi del tipo in (6), la /r/ deve essere realizzata quando è tra due vocali:

- (12) [əl puðé'riləylóriə]
“il potere e la gloria”

Anche se le forme in (7) si comportano come nomi, non è facile che ammettano le prove a cui abbiamo fatto riferimento prima. Per trovare i tratti che distinguono (6) da (7) bisogna guardare l'aspetto semantico di queste forme, cos'è che denotano questi nomi.

1.2. La semantica

Sia gli esempi in (6) che quelli in (7), tutti e due si comportano come nomi. Poiché sono nomi che hanno la forma di un infinito e quindi sono collegati a forme verbali, per analizzare la loro semantica bisogna tener presente la classificazione che si è fatto dei nomi deverbali.

La prima classificazione che si fa dei nomi derivati da verbi è la distinzione tra quelli che hanno una lettura eventiva e quelli che sono interpretati come non eventivi. Un esempio tradizionale è il nome costruzione, che può essere ambiguo tra le due letture:

- (13) a. La construcció va ser pintada de blau.
“La costruzione fu pitturata di blu.”
b. La construcció de la casa va durar cinc anys.
“La costruzione della casa è durata cinque anni.”

In (13b) il sintagma nominale esprime un processo, mentre in (13a) si tratta di un oggetto fisico. Si dice dunque che (13a) ha una lettura non eventiva e (13b) una lettura eventiva.

E' facile intuire che i dati presentati in (6) hanno un'interpretazione non eventiva, e cioè, denotano un oggetto. Ma non è tanto semplice accettare quest'intuizione per i nomi in (7). Non sembra chiaro che anch'essi siano oggetti.

Katz e Postal (1964) studiarono i derivati in *-ing* dell'inglese e, invece di fare la distinzione in due tipi (eventivo - non eventivo), proposero una distinzione in tre gruppi: i nomi di azione, i nomi di oggetto ed i nomi di modo ('manner nominals').

Basta un semplice sguardo agli esempi in (7) per sapere che si tratta di nomi di modo. Questi esempi possono essere parafrasati come si vede in (14):

- (14) a. reconeixent-li } la manera de caminar
 } la manera de somriure
“riconoscendogli il modo di camminare/di sorridere”
b. la manera de parlar d'en Pere
“il modo di parlare di Piero”
c. la manera de vestir d'en Pere
“il modo di vestire di Piero”

Katz e Postal non sono gli unici a classificare i nomi in tre tipi. Anche Grimshaw (1990) fa una distinzione in tre tipi: 'result nominals', 'simple event nominals' e 'complex event nominals'. Questi ultimi sono i nomi propriamente eventivi, come

quello in (13b). Gli altri due tipi sono inclusi in un gruppo che ha un comportamento sintattico particolare, ma non vengono distinti l'uno dall'altro. Secondo noi, si potrebbe dire che i 'result nominals' di Grimshaw sono gli 'object nominals' di Katz e Postal, e cioè, i nomi che noi abbiamo esemplificato in (6). Invece, supponiamo che i 'manner nominals' corrispondano a un sottoinsieme dei 'simple event nominals' di Grimshaw. In altre parole, i nomi in (7) saranno 'simple event nominals'.

Bisogna tener presente che, tra gli infiniti sostantivati troveremo:

- a) quelli che indicano un oggetto (esempi in (6))
- b) quelli che indicano modo (esempi in (7))
- c) quelli che sono ambigui tra le due interpretazioni:

- (15) el parlar d'en Pere
"il parlare di Piero"
a. il dialetto di Piero
b. il modo di parlare di Piero

Bisogna fare uno studio per poter riconoscere quando questi nomi hanno un'interpretazione e quando hanno l'altra.

1.3. Tipi di verbi che possono derivare in infiniti nominali

Inanzitutto bisogna dire che i processi per generare nomi del tipo in (6) o del tipo in (7) sono di una produttività limitata. La possibilità di avere infiniti sostantivati col valore oggetto, come quelli in (6), sembra più collegato ad una questione evolutiva della lingua che ad un processo morfologico vigente. Non c'è niente che faccia pensare che ci sia un tipo particolare di verbi suscettibili di essere derivati in questo modo.

Anche il processo che genera le forme in (7) è poco produttivo. I verbi che possono essere la base per una costruzione di modo sono principalmente verbi intransitivi. La lettura di modo può essere interpretata anche a partire da verbi transitivi che ammettono la costruzione assoluta, ma il risultato è di un'accettabilità un po' dubbia:

- (16) ?? el cantar d'en Pere
"il cantare di Piero"
En Pere canta.
"Piero canta"

Come si vede in (17), i verbi transitivi che non hanno un lettura intransitiva, i verbi con complemento preposizionale e quelli che hanno una forma pronominale, hanno molte più difficoltà ad accettare queste costruzioni:

- (17) a. *el tenir d'en Pere
 "l' avere di Piero"
 b. *el preocupar(-se) d'en Pere
 "il preocupar(si) di Piero"
 c. *l' odiar d'en Pere
 "l' odiare di Piero"
 d. *el veure(-hi) d'en Pere
 "il veder(ci) di Piero"
 e. *l' abstenir-se d'en Pere
 "l' astenersi di Piero"

1.4. La struttura

1.4.1. Il complemento

Il complemento che prende la forma [det. + infinito] ha l'apparenza di un complemento nominale. Si è detto molte volte che i nomi non richiedono obbligatoriamente la presenza di un complemento, diversamente da quello che succede con i verbi. Soltanto le costruzioni nominali con un'interpretazione eventiva sembrano richiedere obbligatoriamente la presenza dei complementi.

Nei nostri casi, però, la presenza del complemento è obbligatoria. L'assenza del complemento implica agrammaticalità o cambio di significato. Questo si vede chiaramente in una costruzione con un infinito che abbia un'interpretazione di oggetto e un'altra di modo:

- (18) el parlar d'en Pere
 "il parlare di Piero"

(19) el parlar
 "il dialetto"

La prima sequenza può essere interpretata come "il dialetto di Piero" oppure come "il modo di parlare di Piero"; in (19), invece, *el parlar* può significare solo "il dialetto".

Concludiamo dunque che per avere un'interpretazione di modo bisogna che ci sia il complemento.

Quando in (18) interpretiamo l'infinito come un oggetto, non c'è dubbio che il complemento è un possessore. Ma bisogna chiedersi qual'è l'origine del complemento nelle costruzioni che hanno una lettura di modo.

Una prima ipotesi sarebbe pensare che il complemento proviene dalla struttura argomentale dell'infinito. Infatti, come si vede in (20), coincide con l'argomento esterno del verbo:

- (20) a. el parlar d'en Pere
 "il parlare di Piero"
 b. En Pere parla.
 "Piero parla."

Abbiamo detto prima che gli infiniti che esprimono modo sono, in genere, collegati a verbi intransitivi, ma che anche alcuni verbi transitivi possono dar luogo a infiniti di questo tipo:

- (21) ?el cantar de la Maria
 "il cantare di Maria"

Questa costruzione può essere interpretata con valore di modo, anche se non è totalmente accettabile. Nel momento, però, in cui ci aggiungiamo l'argomento interno del verbo cantar, la costruzione diventa assolutamente agrammaticale:

- (22) a. *el cantar àries de la Maria
 "il cantare arie di Maria"
 b. *el cantar d'àries de la Maria
 "il cantare di arie di Maria"

Questo ci fa pensare che il complemento *de*+SN non proviene dalla struttura argomentale del verbo. Quando un nome deverbale proietta la sua struttura argomentale, necessariamente deve proiettare in primo luogo l'argomento interno, poi, come un aggiunto, potrà proiettare l'argomento esterno. Non si può mai proiettare l'argomento esterno se non si è proiettato quello interno. Così, nei nostri esempi, (22) dovrebbe essere più accettabile di (21) se l'infinito proiettasse la sua struttura argomentale.

La parafrasi in (23b) fa vedere che *en Pere* è un complemento del nome *manera*:

- (23) a. el caminar d'en Pere
 "il camminare di Piero"

- b. la manera de caminar d'en Pere

“il modo di camminare di Piero”

Manera è un nome che richiede due complementi: uno con valore proposizionale e l'altro che indichi il Possessore del “modo di V”. Il fatto che nelle nostre costruzioni il complemento sia obbligatorio non è un'esigenza dell'infinito ma del valore di modo che ha il sintagma.

Si osservi che i complementi della parafrasi possono essere cambiati d'ordine senza che la grammaticalità della sequenza venga alterata:

- (24) la manera d'en Pere de caminar

“il modo di Piero di camminare”

Questo ci conferma che è *manera* che richiede il Possessore.

Così, nelle costruzioni [det + infinito] che abbiamo chiamato “di modo”, il complemento c'è perché è richiesto dal valore ‘modo’. Questo ci porta a pensare che la struttura di questi SN è molto più complessa di quello che si potrebbe supporre in un primo momento. Il fatto che questi infiniti nominali abbiano valore di modo ha delle conseguenze sintattiche.

Abbiamo visto che l'espressione del possessore è necessaria per poter interpretare l'infinito come ‘il modo di’. Il possessore può proiettarsi come un SP o come un possessivo:

- (25) a. el caminar d'en Pere

“il camminare di Piero”

- b. el seu caminar

“il suo camminare”

Ma in (26), (27) e (28) ci sono degli esempi in cui il complemento non appare:

- (26) a. En Pere té el parlar dolç.

“Piero ha il parlare dolce”

- b. Tinc el dormir molt prim.

“Ho il dormire molto leggero”

- (27) Era molt deixat en el vestir.

“era molto tralasciato nel vestire”

- (28) “En lo vestir està el sentir”.

“nel vestire sta il sentire”

Questi esempi, però, non ci possono far concludere che il possessore non sia obbligatorio. Il verbo in (26) è un verbo di possesso; il Possessore è il soggetto della frase, e si può pensare che c'è un *pro* coindicizzato con questo soggetto come complemento dell'infinito di modo. In (27) il verbo non è di possesso ma la spiegazione può essere la stessa: il Possessore è il soggetto della frase. In (28), però, non c'è un Possessore accessibile per coindicizzare un ipotetico *pro* complemento, ma se ne può rendere conto se si suppone che in questo caso il Possessore ha un valore arbitrario, e cioè, se diciamo che il complemento è un *pro-arb*.

Possiamo dire dunque che l'esigenza che questi infiniti abbiano sempre un Possessore si compie in tutti i casi.

A questo punto bisogna chiedersi per quale motivo l'espressione del Possessore è necessaria nelle costruzioni di modo. Intuitivamente sembra chiaro che il Possessore è richiesto obbligatoriamente perché questa forma si comporta come un nome di possesso inalienabile. Anche se adesso non possiamo approfondire l'argomento, sembra che le costruzioni oggetto del nostro studio assomiglino in molti aspetti alle costruzioni di possesso inalienabile.

1.4.2. I modificatori

Le costruzioni infinitivali di modo ammettono anche alcuni aggettivi. Si osservino i dati in (29)-(31):

- (29) a. el lent caminar d'en Pere
 "il lento camminare di Piero"
 b. el dolç parlar de la Maria
 "il dolce parlare di Maria"
- (30) a. ?el caminar lent d'en Pere
 "il camminare lento di Piero"
 b. ?el parlar dolç de la Maria
 "il parlare dolce di Maria"
- (31) a. *el caminar d'en Pere lent
 "il camminare di Piero lento"
 b. *el parlar de la Maria dolç
 "il parlare di Maria dolce"

L'aggettivo appare di preferenza nella posizione preinfinitivale. Nelle altre posizioni ha un'accettabilità dubbia, oppure provoca agrammaticalità. Questo

comportamento dell'aggettivo non è strano se teniamo presente che la nostra costruzione ammette solo aggettivi valutativi. La posizione anteriore alla testa del SN è la posizione tipica degli aggettivi valutativi in lingue come il catalano, lo spagnolo o l'italiano. Inoltre, l'unica lettura di un aggettivo in posizione prenominali è quella valutativa. In posizione postnominale, immediatamente posteriore alla testa del SN, gli aggettivi tendono ad essere interpretati come restrittivi, anche se in certi contesti è possibile un'interpretazione valutativa. Questo spiega i problemi di accettabilità degli esempi in (30): saranno accettabili solo se gli aggettivi sono considerati valutativi e non restrittivi. Nella posizione più esterna del SN, un aggettivo non può essere che restrittivo, ciò che spiega l'agrammaticalità di (31).

Per quale motivo le costruzioni con l'infinito nominale ammettono aggettivi valutativi e non aggettivi restrittivi? Dobbiamo far riferimento ancora una volta al significato complesso di queste costruzioni. Gli aggettivi che ammettono questi infiniti predicano sul valore di modo. Cioè, quando si dice *el lent caminar d'en Pere* si vuol dire che Piero ha un modo lento di camminare. *Lent*, quindi, predica di modo. D'altronde, bisogna ricordare che, come si è detto prima, in qualche modo, *manera* si comporta come un elemento di possesso inalienabile. Inizialmente, si suppone che una persona ha un unico modo di fare le cose (camminare, ecc.) o, se non altro, c'è un solo modo che lo caratterizza. E' per questo che la presenza di un aggettivo restrittivo è strana: non si può restringere una cosa che è già unica. Di conseguenza, l'unico tipo di predicazione aggettivale che ammette questo tipo di infiniti è quello valutativo. L'interpretazione restrittiva forzata dalla posizione postnominale in *el caminar lent d'en Pere* implica che Piero ha più di un modo di camminare. Quest'interpretazione, però, anche se possibile, è strana. Di solito questa costruzione fa riferimento ad un modo abituale di fare qualcosa, quel modo che distingue e caratterizza l'individuo. La predicazione quindi deve essere valutativa, non restrittiva.

1.5. Conclusioni

Dalla descrizione che abbiamo fatto finora delle costruzioni infinitivali con valore di modo possiamo trarne le seguenti conclusioni:

- (32) a. esistono delle costruzioni [det. + inf] che esprimono modo.
b. quando una costruzione infinitivale è di modo, questo valore sembra comportarsi come se fosse la testa della costruzione:
b1. il complemento è richiesto dal valore di modo.
b2. gli aggettivi predicano sul valore di modo.

Visto tutto questo, in seguito si proporrà un'ipotesi per analizzare queste costruzioni tenendo presente i dati descritti.

2. Proposta d'analisi

L'ipotesi parte dall'assunzione che gli infiniti delle costruzioni che si studiano hanno uno status nominale. Considereremo che vengono generati dentro un SN con una struttura complessa che deve far possibile che questi infiniti possano essere interpretati come il modo di X. L'ipotesi proposta è che questi infiniti siano inclusi in una struttura nominale con aspetto. Questa categoria aspetto, che è diversa dall'aspetto verbale, verrà chiamata "aspetto nominale".

Per giustificare la possibilità che un nome abbia aspetto bisogna tener presente che, oltre a questi infiniti, ci sono altri nomi che possono avere lo stesso tipo di aspetto. Si veda l'esempio in (33):

(33) un cocinero excelente (spag.) (Bosque, 1989)

"un cuoco eccellente"

Secondo Bosque, l'aggettivo *excelente* può far riferimento sia al cuoco come persona, sia al suo modo di cucinare. *Un cocinero excelente* può significare che il cuoco cucina in un modo eccellente. Anche questa struttura, quindi, sarà complessa e potrà avere aspetto.

Se si guardasse solo (33), si potrebbe supporre che la presenza dell'aspetto è collegata ai nomi derivati da verbi, ma la nozione di aspetto si può ampliare agli esempi in (34), dove c'è un aspetto temporale:

(34) a. l'excursió d'ahir

"la gita di ieri"

b. la classe de les tres

"la lezione delle tre"

c. L'examen va durar tres hores.

"l'esame è durato tre ore"

Anche se bisogna studiare più accuratamente cosa significa "aspetto nominale" ed in quali casi se ne potrebbe parlare, crediamo che l'intuizione non è sbagliata.

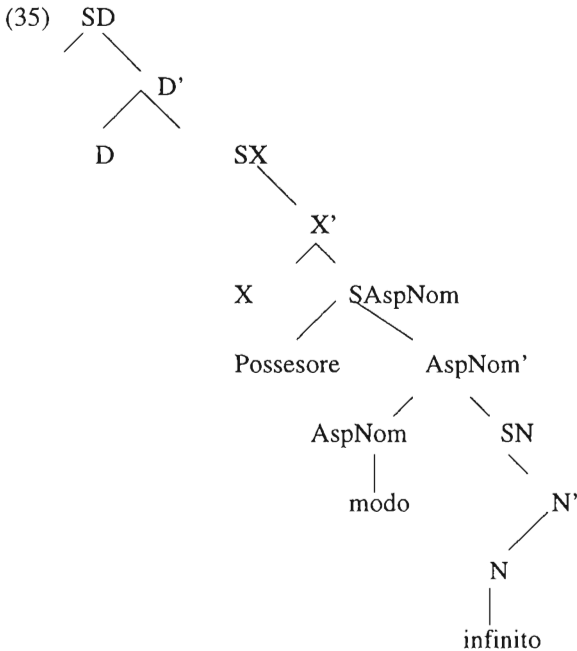
Ritornando a quello che si diceva all'inizio sull'esistenza di tre tipi di nominali, adesso si può dire che quelli che Grimshaw (1990) chiama "simple event nominals" non sono altro che nomi con aspetto.

Se si assume che l'aspetto nominale esiste, si può assumere anche che sia proiettato come una categoria funzionale. La nostra proposta è che tra il DP e il NP, ci sia, accanto a Genere e Numero, un livello chiamato "Aspect Nominal Phrase".

Si è già detto che la testa di queste costruzioni infinitivali era il valore modo. *Modo* può essere concepito come un tratto, un elemento fonologicamente vuoto, che si proietta come testa del S.Asp.Nom. Questo dà conto del fatto che il valore modo ha incidenza nel comportamento delle costruzioni.

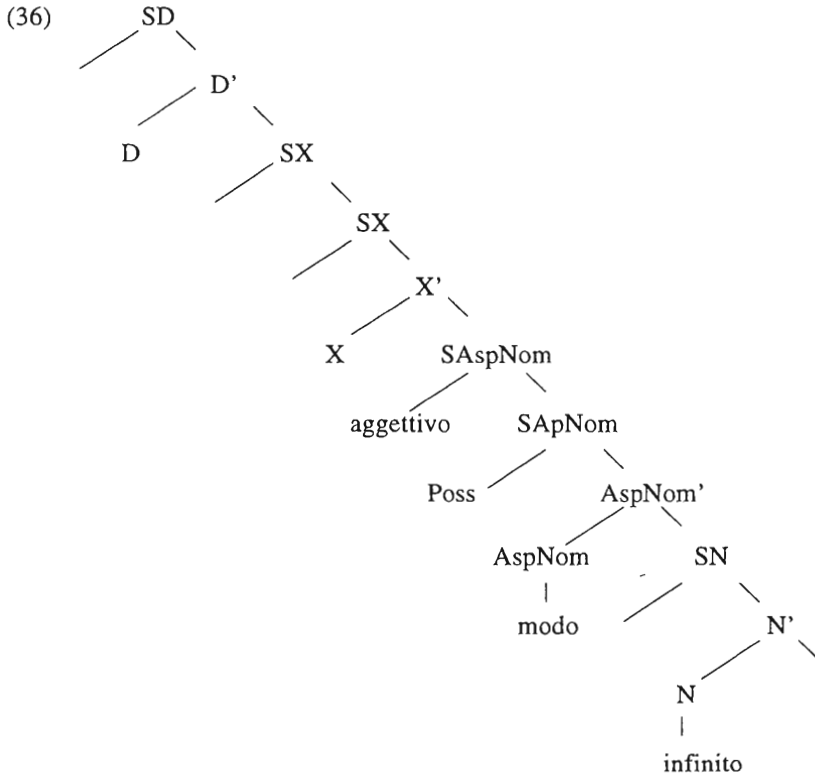
Si è detto anche che modo aveva un comportamento simile a quello degli elementi di possesso inalienabile. Vergnaud e Zubizarreta (1992) sostengono che un elemento di possesso inalienabile ha un argomento, l'unico argomento del nome. Questo argomento ha la funzione di soggetto ed è proiettato nello Spec della proiezione nominale. D'accordo con questa idea, si considererà che il Possessore è generato nella posizione di Spec della categoria Asp.Nom., da dove riceve ruolo- \bar{O} dal tratto 'modo'.

La struttura generata è quella in (35):



L'infinito è generato come testa di un SN. Il tratto modo è la testa di un S.Asp.Nom. ed il Possessore è il suo specificatore. L'infinito sale per incorporarsi al tratto modo e poi l'infinito più il tratto modo salgono per incorporarsi alle categorie di Genere e Numero. Così si arriva alla struttura *el caminar d'en Pere*.

Per quanto riguarda l'aggettivo, si assume che è in una posizione aggiunta, una posizione di specificatore aggiunto del S.Asp.Nom. Quando l'infinito sale, l'aggettivo sale anch'esso, ma in questo caso fino ad una nuova posizione di specificatore aggiunto; in questo modo raggiunge la posizione preinfinitivale nella struttura di superficie.



3. Problemi residuali

Prima di concludere, bisogna osservare quali sono i vantaggi di una proposta come questa.

In primo luogo, si può dar conto del fatto che *modo* sia una testa con delle esigenze determinate. Si può spiegare anche che il Possessore sia un argomento richiesto da *modo*. Inoltre, il fatto di postulare una categoria sintattica che accolga il tratto *modo* ci permette di spiegare che l'aggettivo predichi su di essa. In un certo senso, si presenta un SN più complesso che sarà in grado di spiegare la differenza tra i nomi che esprimono soltanto un risultato o un oggetto ed i nomi che sono stati chiamati "simple event nominals".

Nonostante tutto, bisogna dire che l'ipotesi pone anche qualche problema. In primo luogo, dobbiamo chiarire che il movimento dell'aggettivo da una posizione aggiunta ad un'altra aggiunta anch'essa è un po' strano, ma non siamo noi i primi a fare una proposta del genere. Altri autori che hanno proposto lo stesso movimento sono Martí (1993) e Valois (1991). Il secondo problema che bisogna porsi è dov'è il limite delle categorie funzionali: quante ne possiamo creare o permettere in una struttura.

Finalmente, se noi assumiamo che c'è un aspetto nominale e che un tipo di aspetto nominale si proietta come un tratto *modo*, dobbiamo supporre l'esistenza di altri tipi di aspetto nominale o di altri tratti? E, se questo è il caso, ci possono essere tratti aspettuali simultanei?

Riferimenti

- Bosque, I. (1989) *Las Categorías Gramaticales*. Ed. Síntesis, Madrid.
- Bottari, P. (1991) "Structural representations of the Italian nominal infinitive", a E. Fava (ed.) (1991) *Proceedings of the XVII Meeting of Generative Grammar*. Rosenberg & Sellier, Torino.
- Grimshaw, J. (1990) *Argument Structure*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Hernanz, M.L. (1982) *El Infinitivo en Español*. Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra.
- Katz, J.J. & P.M. Postal: *An Integrated Theory of Linguistic Descriptions*. The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Martí, N. (1993) "Modificadores 'adverbiales' en el SD", paper presentato al Tercer Coloquio de Gramática Generativa, San Lorenzo del Escorial.
- Salvi, G. (1982) "L'infinito con l'articolo e la struttura del SN", *Rivista di Grammatica Generativa*, 7, pp.197-225.
- Valois, D. (1991) *The Internal Syntax of DP*. PhD. Diss., UCLA.

Vergnaud, J.R. & M.L. Zubizarreta (1992) "The Definite Determiner and the Inalienable Constructions in French and in English", *Linguistic Inquiry*, 23.4, pp. 595-652.

THE SEMANTICS OF CLAUSAL DETERMINERS: SUBJECT/OBJECT ASYMMETRY IN PARTICIPLES*

Sarah D. Kennelly

1.0. *The Issues*

The application of the DP Hypothesis (Fukui and Speas 1985) (Abney 1987) to categories other than NP has become more and more widespread. Szabolcsi (1989) posited a DP dominating (N+I)P for Hungarian, demonstrating that [Spec,DP] is used as an escape hatch for the subject of the (N+I)P. She thus indicated a parallel between DP and CP. Kennelly (1990) (1993) posited DP as the subordinating category for Turkish complement and adjunct Ss while Siloni (1992) adopted DP as the dominating category for Free Relatives in Hebrew. In keeping with this line of thinking Pollock (1992) introduced the term 'clausal determiner' for *ce* in *ce que je veux* 'that which I want' in French. Then Kayne (1993) proposed that past participles in English and Romance¹ are either DPs or PPs while the Aux 'have', sometimes spelled out as 'be', is used in the sense of possession of the participle. The distinction between a DP and a PP is a sharp one in terms of semantics. A determiner is a function that renders an element referential while a preposition describes (or defines) a relation between a referring element and some expression. This paper attempts to support the analysis that the past participle is in fact a DP by considering

* This paper was first presented at ESSE/2, Bordeaux, September 6, 1993 and then at the XX Incontro di Grammatica Generativa, Padua, Italy, February 17, 1994. Thanks to M.R. Manzini for having pointed me in the right direction at the beginning and to R. Kayne, E. Keenan and G. Tsoulas for helpful discussion and encouragement. All shortcomings and errors are my own.

¹ I will limit my discussion to English.

the semantic interpretation that proposal entails. The fundamental issue to be considered is the semantics of a determiner which dominates a VP(+Aspect) rather than a nominal, i.e. a clausal determiner, and in light of that analysis, what predictions can be made in terms of the syntax. The analysis presented here is then a step toward describing the syntax-semantics interface in which the semantics imposes a specific structure on the syntax.

In order to draw a parallel between Kennelly's and Kayne's analyses, i.e. that it is a DP that dominates a VP(+Aspect) (henceforth AspP (Belletti 1990)) in the structures studied, evidence will be presented in Section 2 in support of the DP hypothesis as applied to a verbal as well as to a nominal construction. The first step will be to look at the morphology of a nominal DP in Turkish in which the nominal agreement morpheme, the possessive AgrN, will be indicated as a determiner, the head of a DP projection. Since the same AgrN seen on nominals also appears on subordinate Ss Kennelly has analyzed them as DP over IP; referred to here as DP over AspP. According to her analysis, D° is a bound variable that receives a value assignment if and only if the subject moves through [Spec,DP]. Her analysis exactly patterns with Kayne's analysis of participle constructions as a DP. The parallel drawn here claims that the Aux in English is replaced by the clausal possessive AgrN in Turkish, as it both conveys possession and gives the tenseless proposition referentiality. If a determiner may dominate a proposition as well as a nominal then it must perform the same semantic function in both environments. Thus a closer look will be taken at precisely what work a nominal and a clausal determiner perform. This analysis of the semantic value of a determiner is crucial in establishing the validity of the proposal that it is a DP that dominates a subordinate proposition in Turkish as well as the participle in perfect constructions in English.

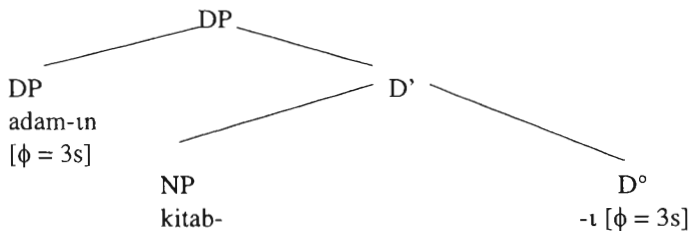
In Section 3 the parallel between the two languages will be carried over to the two participle or Relative Clause (RC) strategies found in Turkish (Kennelly 1994b) and the present/past participles used as adjectives in English. A non-movement analysis will be proposed for these constructions whereby the 'relativized' head noun is generated external to the subordinate S. By analyzing the participles and their semantics in terms of the DP hypothesis an attempt will be made to explain the subject/object asymmetry in both languages. The focus of the DP over AspP analysis is that in order for D° to be operative, and therefore for the expression to be interpretable, D° must be assigned a value within an agreement relation from an element in [Spec, DP]. This holds whether D° is phonologically realized or not. That is, the necessity for a semantic interpretation of a propositional DP imposes a specific structure on the syntax: the subject argument is obligatorily generated internal to VP so that it may undergo Spec-to-Spec movement to [Spec,DP] where it assigns a value to D° . Therefore, if a participle is analyzed as a DP it can only be the object that

is generated external to the VP and the participle will be object sensitive. By the same line of reasoning, if a participle is subject sensitive, i.e. in terms of this analysis if the subject is generated external to the VP, that participle is not dominated by a DP and hence it may function as a property which modifies an externally generated argument.

2.0. The DP Hypothesis

Before comparing the DP hypothesis in terms of Turkish subordination and English participles, let us first consider its representation in the morphology of a Turkish nominal in (1) (The NP here is later referred to as a common noun (CN) in the discussion of the semantics of a determiner, and is noted CN/NP):

- (1) $[_{DP} [_{DP} \text{adam-}] -\text{ın} [_{D'} [_{NP} \text{kitab-}] -\text{ı}]]$
 man-**Gen3s** book-**AgrN3s**
 ‘the man’s book’ (lit. man’s book-his)



In a complex DP, the Genitive marker appears on the possessor while the Possessive morpheme appears on the noun. Since both the Genitive and the Possessive have features which agree with the subject in number and person (there is no gender in Turkish), I have labelled the Possessive morpheme AgrN which is distinct from both the verbal and copular agreement paradigms in Turkish. In view of the fact that the possessive is one of the two non-quantificational determiners it is posited as D°. Drawing on the work of Kayne (1989) and Carstens & Kinyalolo (1989), Chomsky (1992) maintains that the Spechead relation is one of agreement. In keeping with this evaluation and in order to account for the assignment of ϕ features to D°, the Genitive is posited in [Spec,DP] with the result that D° qualifies as a bound variable.

It has been argued that the possessive is not a determiner since it appears together with the definite article in some languages such as Italian. We also find ‘the many women’ and ‘the three girls’ in English. While the status of ‘many’ and ‘few’ has

been argued to vary between that of an adjective and determiner (Partee (1988) among others), they are nevertheless generally considered to fall, in at least some environments, within the category of determiners. Numerals have always been considered determiners, regardless of whether they have a cardinal or proportional interpretation. So the fact that the possessive occurs in the presence of the definite article in Italian is not enough evidence to invalidate the proposal that they function as determiners. Vergnaud and Zubizarreta (1992:624) propose that the definite article plus the pronominal possessor in Italian are both dominated by the D node since no lexical material may intervene between them. Furthermore, Keenan and Stavi (1986) have demonstrated that the possessive patterns with the other determiners in its semantic properties (discussed further in Sec 2.1). Since there is no lexical definite article in Turkish (a Case marked DP with no determiner has a default definite interpretation), the environment found in Italian cannot be duplicated in any event: I will follow Keenan and Stavi and assume that the possessive is included in the category of determiners.

The morphology of the complex DP in (1) is duplicated on the subordinate proposition, and is always followed by Case.

- (2) Ali [_{DP} adam_j-ın_i [_{VP} t_j [kitabı seç-]] -tiğ-in_i -]-i söyledi.
 man-**Gen3s** book choose-**Infl-AgrN3s-Acc** said
 ‘Ali said that the man (had) chose(n) choose the book’
 (lit.: Ali [the man’s the book chosen-his] said.)

Turkish subordinate Ss are aspectual as opposed to temporal. The subordinate INFL with morphophonemic variations such as *-tiğ-* and *-duğ-*, indicates all temporal reference that is not future and is found in complementary distribution with the future morpheme *-EcEK*². These two morphemes have been analyzed as aspectual (Kennelly 1993; 1994a) (Erguvanl -Taylan 1993), which is in keeping with Higginbotham’s (1992) observation that tense and nominalizations are contradictory.³

² In the base form of a Turkish morpheme, as is common in the literature, letters subject to rules of vowel harmony and de-voicing are indicated with capitals.

³ The analysis of tense on the matrix S in Turkish is based on the interpretation of the past tense morpheme, *-dl*, which cannot appear on an embedded verb. However this morpheme can also appear immediately affixed to a DP *Kadın-ıdı* lit.‘Woman-was’. Since *[nominal+tense] *-dl* cannot be tense. It has also been argued that a proposition without a tense morpheme can still demonstrate tense effects. However this does not seem to be the case for Turkish since all propositions, including sentential subjects and RCs, are transparent to movement, supporting the analysis that there is no tense argument.

Next note Kayne's (1993) discussion of the DP hypothesis as applied to participle constructions. Following the work of Benveniste (1966), Szabolcsi (1983) and Freeze (1992), Kayne draws a parallel between the 'have' of possessives and the 'have' in participle constructions, claiming that both are fundamentally the same concept of possession. He adds that the Auxiliaries 'be' and 'have' are simply two spell outs of the concept of possession. Thus he defines the participle construction as a nominalization or a DP which is the object 'possessed' by the subject of the Aux 'be/have'. A slightly modified schema of his analysis is seen in (3) (his (14)⁴)

(3) BE/HAVE [_{DP} Spec D° [_{VP} D_{subj} [V DP_{obj}]]]

Kayne proposes that in English D° is obligatorily 0, while the subject moves through [Spec, DP] to a position to the left of Aux. It is crucial for the analysis presented here that the subject passes through a Spec-head relation with the phonologically unrealized D° as it is precisely this configuration in Turkish that permits the assignment of agreement features to D°, i.e. AgrN.

Changing the order of the elements of Kayne's analysis to accommodate the SOV head final structure of Turkish we get (4) where all the Specifiers are to the right and the heads to the left, and then (2) is repeated to show the parallel:

(4) [_{DP} Spec [_{VP} D_{subj} [DP_{obj} V]] D°] BE/HAVE

(2) Ali [_{DP} adam_j-ın_i [_{VP} t_j [kitabı seç-]] -tiğ-in_i -]-i söyledi.
 man-Gen3s book choose-InfI-AgrN3s-Acc said

'Ali said that the man (had) chose(n) choose the book'

(lit.: Ali [the man's the book chosen-his] said.)

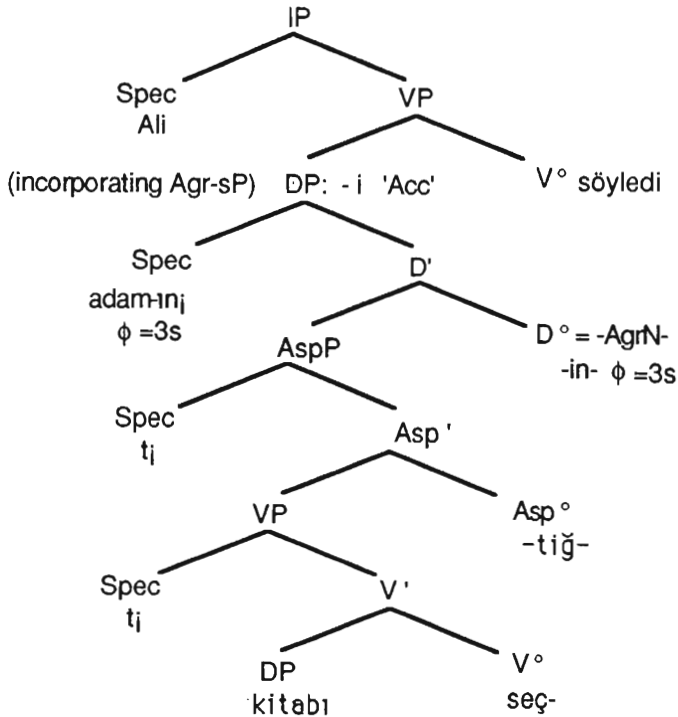
Turkish has no auxiliary to indicate possession, but it does have the possessive agreement morpheme AgrN, a lexical clausal determiner, on subordinate Ss. As a consequence of the fact that Aux is replaced by a possessive suffix on the verb, there is no need for the subject to undergo movement from [Spec,DP] and so it remains there.

The DP analysis in (2), which parallels Kayne's analysis in (4), has been re-analyzed in (S) with the graphic representation in (6). Pollock's (1989) idea of an itemized INFL, as applied by Chomsky (1989) (1992) has been adopted. Agr-sP is incorporated into DP and Agr-oP has been omitted for simplicity. In keeping with the previous discussion Tense has been replaced with AspP:

⁴ Kayne's #14: BE [_{DP} Spec D/P° [_{VP} DP_{subj} [V DP_{obj}]]] I added the Aux 'have' together with 'be' and deleted the preposition P° which he proposed as a possible substitute for D°.

(5) $[_{DP} [_{DP_{subj}}]i [_{AspP} ti [_{VP} ti [_{DP_{obj}} V]] AspP^{\circ}]D^{\circ}_{DP}]$

(6) Propositional DP:



Kennelly (1990) has analyzed the subordinate structure in Turkish as DP over IP, here AspP. [Spec,DP] is filled by the Genitive marked subject, which, in order to check its Case⁵ has undergone Spec-to-Spec movement from [Spec,VP]. D°, the clausal determiner, is analyzed as being filled by AgrN, which obtains its φ features

⁵ It is irrelevant to the proposal presented here if Case is assigned or 'checked' (Chomsky 1992).

from the subject in [Spec,DP] within a Spec-head agreement relation. It thus qualifies as a bound variable, patterning with the nominal structure seen in (1) as well as with Kayne's analysis in (3) & (4). If En,c (1987) is on the right track in her proposal that it is Tense that is the anchoring or referential element in a sentential expression, then at first glance the possessive AgrN does not seem to qualify as a replacement for Aux. However AgrN is a determiner. According to Higginbotham (1985) and Stowell (1989:248) a determiner renders the predicate described by the CN (NP in (1)) a referring expression. In other words it maps a property to a full NP meaning, noted here as a DP. Jelinek (1992) has elaborated this idea in her study of Straits Salish. She cites the possessive, which serves as a clausal determiner and replaces COMP, as the *iota* operator in that it turns the subordinate S into a referring expression. Hence the clausal determiner in Turkish provides the referentiality for the subordinate constructions that Tense on Aux provides in some other languages. There is sound evidence then for the parallel drawn between Kennelly's (1990) analysis of Turkish subordination and Kayne's (1993) analysis of English perfect constructions.

2.1. The Semantics of Clausal Determiners

In order to support the hypothesis that it is a DP that dominates AspP in both Turkish and English, in this section first a determiner will be defined and then that definition will be applied both to a nominal and to a proposition. Recall that the possessive AgrN has been defined here as D° for both structures. Following Wittgenstein's (1921: 5) proposal that the world is made up only of propositions, since only propositions can be either true or false, Mostowski (1957) introduced the idea of a Generalized Quantifier, developed later by Barwise and Cooper (1981), among many others. According to this analysis, quantifiers enable us to construct propositions from propositional functions with one argument. In other words, a determiner maps a property (a set of objects or a CN) to a full NP meaning, referred to as a DP. The denotation of the DP is then a function from properties to truth values, equivalently a set of properties, and is classified as a Generalized Quantifier. Hence a determiner is a two place relation which has been analyzed as taking a CN/NP predicate and a matrix predicate as its arguments, such as in *All men run*.⁶ For this reason a DP can-

⁶ According to J. Hoeksema (p.c.): "All men run" is treated as a binary relation between the sets of men and runners (in this case the inclusion relation). The interpretation for 'all men' is found in the image of the man-set under the inclusion relation. That is, take any relation R. Define R[a] ("the image of a under R") as $\{x: R(a,x)\}$, in other words the set of all objects that stand in the relation R to a. Do the same to ALL and MEN. You get: ALL [MEN] = {X:

not stand alone but must appear within the context of a sentence; it must occur within the context of a matrix predicate in order to determine a truth value. Hence it is only a subordinate proposition or AspP that may be dominated by a DP.

This two place relation can be described quite simply when we consider the dominant feature of all determiners which is that of conservativity (Keenan and Stavi 1986:253). Conservativity is exemplified in (7)⁷:

- (7) a. [Det] men run \Leftrightarrow [Det] men are men who run
 b. All men run \Leftrightarrow All men are men who run

Assume:

- (8) a. x = the set of men
 b. y = the set of running individuals, i.e. runners

Then we define conservativity in (9):

- (9) CONSERvativity: det is CONS if $\text{det}(x)(y) = \text{det}(x)(x \cap y)$

This reads “The function ‘det’ is conservative if determiner of x and y , [*det*] *men run*, is equal to the same function applied to x and to the intersection of x and y ,

$\text{ALL}(\text{MEN}, X)$), which is the same as $[X: \text{MEN} \subset X]$. (Read ‘ \subset ’ as ‘subset of’.) So now you have a set of sets, viz. the set of supersets of the set of men. This in turn is equivalent to a function from sets to truth-values, namely that function which assigns 1 to all supersets of the set of men and 0 to all other sets. So now you have gone from a binary higher-order relation among sets (ALL) to a function from sets to truth-values (ALL[MEN]) by adding just the first member of the relation. All of this is again equivalent to treating the determiner as a function from sets to functions from sets to truth-values.

⁷ The definition of CONSERvativity is:

- (i) $D_pq = D_p p \cap q$

For any determiner D_s we have the theorem:

- (ii) $D_s(p)(q) = D_s p \cap s, q$

D is CONS by:

- (iii) $\forall s \in P, D_s xy = D_s x \cap s, y$

where y is a sub property of s .

Show:

- (iv) $p \cap q = p \cap q' \Rightarrow D_s pq = D_s pq'$

- (v) $D_s pq = D_s(p \cap s, q) = D_s p \cap s, p \cap s \cap q$

by CONS

- (vi) $D_s p \cap s, s \cap (p \cap q) = D_s p \cap s, s \cap (p \cap q')$

by Substitution

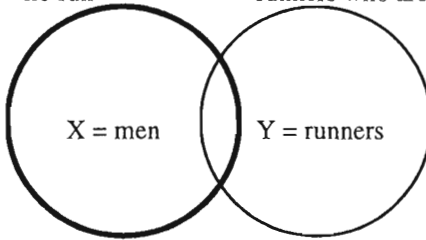
- (vii) $D_s pq' = D_s p \cap s, q' = D_s p \cap s, p \cap s \cap q'$

by Theorem (ii) and Substitution

- (viii) D_s is CONS. #

[*det*] *men are men who run.*" x and y may be regarded as either sets of individuals or simply as properties. For the moment consider them in terms of sets. The essence of the concept of conservativity is that a determiner, in terms of the above example, determines the set of men under consideration, the x 's, here *all men*, and then maps the predicate *run* to true just in case the denotation of *all men* lies within the set denoted by the predicate *run*, i.e. if the x 's determined by the determiner are also y 's. It is crucial that the set of y 's which does not intersect with the set of x 's, that is the running individuals who are not men, is not considered at all. To evaluate the truth of *All men run* we don't need to know anything about any running individual who is not a man. To evaluate the truth value of this sentence, however, it is crucial to look at the x 's which are not y 's in order to know if **all** of the individuals who are men are also included in the set of runners. If an element Z regards the total set of y 's, the set of running individuals who are not men as well as those who are, then Z is **not** conservative and it is not a determiner.

- (10) CONSERVATIVE: *CONSERVATIVE:
 men who run runners who are men



- (11) Only men run

For example, in order for (11) to be true, *only* must consider the runners which are not men to ascertain that it is an empty set, so *only* is not conservative and is not a determiner.

Now that the definition of a determiner has been clarified, in order to support the proposal that it is a DP that dominates AspP in the structures under consideration, let's look at how this definition is applied first to a nominal and then to a proposition. It will be shown that both nominals and propositions that are dominated by DP, i.e. with AgrN in Turkish, are conservative. Then in Section 3 it will be shown that an AspP which is not dominated by a DP is not conservative.

Consider the semantic interpretation of AgrN as D° in a nominal DP in Turkish:

- (12) *pro-Gen* kitab-ı kırmızıdır.
 book-AgrN3 is.red
 ‘Her/his (/its) book is red’

In (12) the possessive AgrN is a function which maps the BOOK property, the set of objects called *books*, to a Generalized Quantifier HER BOOK. HER BOOK is then a function from properties to truth values; equivalently a set of properties. It will assign the value *true* to the denotation of the predicate *is red*, a property, just in case the object her book lies within the set of objects that have the property of being red. There is no consideration of the set of red property bearing objects which are not also included in the set of *books*; that is the possessive AgrN is conservative.

It is then natural to include AgrN in the category of determiners and so it is the D° in the above examples. When [Spec,DP] is filled with a Genitive marked subject, D° takes its φ features from that subject, resulting in the co-indexation of the subject, the Genitive marker, and D°. AgrN thus qualifies as a bound variable which gets its value assignment from the Genitive marked antecedent. If the subject is *pro*, then it is assigned its value from the context, which it then assigns to the bound variable AgrN. In the terminology of contemporary linguistic analyses the category for AgrN might be called AgrNP or simply AgrP with nominal characteristics, however that would lose an important generalization, that is that AgrN has the properties of a determiner.

Now consider the semantic interpretation of a subordinate proposition in Turkish⁸, which is dominated by DP:

- (13) [*pro-Gen* Mutlu ol-duğ-u] (bana) önemli
 happy be-DIK-AgrN3s (to.me) is.important
 ‘Her/his being happy is important (to me)’

What happens when we apply the determiner function AgrN to a VP in place of a CN/NP? The main difference lies in the distinct semantic type of the arguments that the possessive AgrN takes and the values that it yields in the two cases. The matrix VP *is red* in (12) and *is important* in (13) are ontologically different. The former is a set of objects, an extensional property, while I treat the latter as a set of worlds, an intensional property. For the purposes of this paper I will limit the discussion to precisely and only these differences.

⁸ Since a predicate adjective is purportedly more difficult to formalize than a straightforward event I have chosen it for the analysis, with the assumption that such an analysis can be easily transferred to an event verb.

A model for a theory is an abstract or concrete structured domain and an interpretation for all of the primitive expressions of the theory in that domain such that on that interpretation, all of the statements in the theory come out *true* for that model on that interpretation (Partee, ter Meulen et al. 1993:199). The aspectual marker -DIK-/EçEK- is a function which when applied to *be happy* with respect to a model M maps a world to a set of worlds in which *someone* (nonspecific) *is happy*. The denotation of *mutlu olduđu*, noted HER/HIS BEING HAPPY, determines a subset of the set of worlds in which *someone* (nonspecific) *is happy*. HER/HIS BEING HAPPY will assign the value *true* to the denotation of the predicate *is important* (a property or a set of worlds) just in case the worlds in which s/he is happy lie within the IS IMPORTANT set. Hence parallel to (7) for DP over NP we have (14) for DP over AspP:

(14) Her/his being happy is important

\Leftrightarrow Her/his being happy is (a state of) being happy which is important.

Other worlds that lie within the IS IMPORTANT set are irrelevant and so the clausal determiner her/his is conservative. We have already seen that a determiner with respect to a CN/NP is in a relation with a matrix predicate; it must occur within the context of a S. Similarly when a DP dominates a proposition it must also be subordinate to a higher S or it would be missing its second argument. In terms of the work that the denotation of the DP performs, i.e. mapping a property to a truth value, it is clear that a determiner can readily be applied to a proposition as well as to a nominal. When we consider its semantic interpretation the proposal that there is a propositional DP acquires validity.

2.2. *The Perfect in English*

What does all this tell us about past participles in English? In this section the semantics of the past participle in the context of the perfect will be analyzed and the effect this has on the structure will be considered. Then in Section 3 participles that function as adjectives will be examined. Kayne has hypothesized that the past participle is a DP. Let's consider that proposal in terms of the previous semantic analysis of Turkish where the rich morphology has made the relations transparent. Consider (15):

(15) Kim_i has [_{DP} t'_i D° [VP t_i called]

I propose that the *-ed* morpheme is a function which, when applied to the predicate, *call*, with respect to model M, maps a world to a set of worlds in which *someone* (nonspecific) *called*. The denotation of *Kim's (having) called*, noted KIM'S CALLED, determines a subset of the set of worlds in which *someone* (nonspecific)

called. In other words it gives an instantiation of an event of calling (which would be an instantiation of a state for stative verbs). The function KIM'S CALLED will assign the value *true* to the denotation of *have* in (15) just in case the property 'Kim called' lies within the WHAT KIM HAS set. The phonologically unrealized D° is a bound variable which receives its value assignment from the subject when it moves through [Spec,DP]. It determines a subset of the set of worlds in which someone (nonspecific) called. In terms of conservativity, there is no consideration of the worlds in which Kim has (or doesn't have) any other property.

We can now understand how the characteristics of a determiner come into play in the semantics of a DP construction, whether it dominates a CN/NP or a VP. It is irrelevant if the VP is the subordinate aspectual construction in Turkish or the participle found in the English perfect construction. Clearly, since the denotation of DP is a function from properties to truth values, even if D° is phonologically unrealized as has been proposed for English participles, it cannot be semantically void as that would not permit the expression to be interpreted. Thus D° must always be assigned a value: first because it is a bound variable, and second because it determines a function. This value assignment is possible for a propositional DP only if the subject occurs in the [Spec,DP] position. Consequently all propositional DPs must dominate a subject containing VP. In view of the above analysis I would now like to attempt to explain the subject/object asymmetry of present and past participles in English. Once more let us turn to the rich morphology found in Turkish to visualize this difference.

3.0. *Participles = Turkish Relative Clauses: Subject/Object Asymmetry*

Like Indo-European Armenian (Sigler 1992), Turkish demonstrates a subject-object asymmetry for participle constructions, the equivalent of English RCs. There is one strategy used when any non-subject argument is relativized and another when the subject, or any part of it (Hankamer and Knecht 1976) is. I claim that this asymmetry stems from the fact that the former are DPs, which thus imposes a structure that makes them object sensitive, while the latter are not DPs, and are thus subject sensitive. There is no relative pronoun in Turkish, nor is there any *wh*-fronting. *Wh*-words normally undergo movement to the immediately pre-verbal Focus position, or if stressed, remain *in situ*. There is no indication that movement has occurred in a RC, so I will presume there is none until evidence in favor of a movement analysis can be found (See Kennelly 1994b). The Relative Operator 'OpR' mitigates the two Theta-roles of the coindexed relativized DP, the 'head noun', and the empty category which is base generated internal to the clause.

3.1. Object Relativization = DP

The strategy that more closely patterns with the Turkish subordinate structure discussed above is that used for object relativization. If the head noun is **other** than the subject of the subordinate S the strategy seen in (16)/(17) is used. The head noun appears to the right in a clause final position, where it takes whatever Case marker is required by the matrix verb. Internally, the morphology of this RC patterns with that of any other subordinate S. The subject takes the Genitive marker and the [verb+aspect] takes AgrN.

Both the Genitive and AgrN agree with the subject in ϕ features that are assigned to AgrN in a Spec-head relation, which is typical of a DP in either a nominal or propositional structure. AgrN is analyzed as D° with the DP projection incorporating Agr-sP. Patterning with the subordinate S, the aspectual marker is *-DIK-* for the non-future (and *-EcEK-* for the future). Since there is no indication of the presence of a CP in Turkish and the subordinating category is DP rather than CP, I have posited the Operator OpR adjoined to the clausal DP where it licenses the empty category. The head noun has its own DP projection.⁹ Following the work of Underhill (1972), this strategy for RCs is referred to as the Object Participle (OP) and the aspectual morpheme is glossed 'OP'.¹⁰ It is parallel to the English past participle which is also object sensitive.

- (16) [_{DP} [_{DP} OpR_k [_{DP} adam-ın_i [_{ASP} t'_i [_{VP} t_i e_k seç] -tiğ]-i]]] kitap_k] -Ø kurmızıdır.
man-Gen3s choose-OP-AgrN3s book-Nom is-red

'The book that the man has chosen is red.'

(lit: the [man's chosen-his] book is red.)

⁹ The correct analysis for this example would be with an NP rather than a DP immediately dominating the head noun, which is obviously not D° . If a NP were posited, then a DP would dominate the NP. For the sake of conciseness, I will simply use a DP.

¹⁰ The OP strategy seems to be the only example of AgrN in Turkish without Case.

assignment from the OpR adjoined to the AspP dominating DP. The possessive AgrN receives its value assignment within the Spec-head agreement relation in DP. If [Spec,DP] is lexically filled with a Genitive marked subject, it binds the variable AgrN, as in (16). If the subject is *pro*, then it is assigned its value from the context, which it then assigns to the bound variable AgrN. AgrN is a determiner that sends the denotation of the property *seçtiğ-*, noted CHOSEN, to the value of the immediately higher determiner, here the default definite determiner for a Case marked DP, at a sub property (subset) of CHOSEN. If the higher determiner, in this case *the*, is conservative, then AgrN will also be conservative. The function THE MAN'S CHOSEN BOOK, the denotation of *adam'in seçtiği kitap_x* will map the denotation of the predicate *kırmızıdır* 'is red' to *true* just in case the man's chosen book lies within the set of objects that have the property of being red. Since the OP strategy has the semantic interpretation of a DP we can predict that the structure is that proposed by Kennelly and by Kayne. As a result the subject must be generated internally to the VP (providing further support for the VP subject internal proposal of Kopman and Sportiche (1988; 1991) among others). As a consequence it may undergo movement to the [Spec,DP] position to bind the variable D°, assigning a value to the det function which renders it operative.

Now let's consider the English past participle used as an adjective. It is commonly assumed that the expression a *chosen book* comes from the passive a *book that was chosen*, with the *wh*-word and the Aux deleted. However the very absence of a *wh*-word¹¹ leads me to propose that there is no movement in this structure and that the English participle construction exactly duplicates the above analysis for the Turkish participle/RC.

(18) [_{DP} The [_{DP} OpR_k [_{DP} pro_{Arb} D°_i [_{VP} t_i chosen e_k]] book_k] is read

I propose that the noun *book* is base generated in the matrix S. The OpR is adjoined to the participial DP where it serves to mitigate the Theta-roles of the co-indexed empty category within the subordinate VP and the head noun. The *Pro_{Arb}* subject moves to [Spec,DP] where it binds the variable in D°. Note that only a transitive verb may appear as a past participle without an Aux. I claim that this is due to the fact that the past participle is a DP with the structure seen in (17). Thus there must be a subject and it must be base generated internal to the DP in order to undergo movement to [Spec,DP] where it assigns a value to the phonologically unrealized D°. It is only the object that may be base generated external to the partici-

¹¹ I am presuming that the consistent absence of the *wh*-word in the participle construction stems from a very different structure than that indicated by the optionality of *that* in complement clauses and RCs.

pial DP; so a past participle is object sensitive. The VP internal object argument is base generated as a bound variable which receives its value assignment from the OpR, and thus from the head noun which is generated external to the participial DP. In a participial DP construction, the D° function must be assigned a value in order to be operative, whether that D° is phonologically realized or not. That value assignment is realized within an agreement relation which depends on a Spec-head configuration. The possessive D° then maps CHOSEN to a Generalized Quantifier PROARB'S CHOSEN, which feeds into the immediately higher DP to determine a subset of the set of *books*, i.e. THE PROARB'S CHOSEN BOOK. It then assigns the value *true* to the denotation of the matrix predicate is *red* just in case the subset of the set of books in which someone's chosen book lies is within the IS RED set. Thus the DP over VP analysis can readily be carried over to the English past participle used as an adjective.

3.2. Subject Relativization ≠ DP

A different strategy for relativization is used in Turkish when the head noun is the subject DP, or any part of it. As is normal for a head final language, the head noun appears to the right of the clause. The aspectual marker found on the verb is *-En* for the non-future, *-EcEK* for the future, and *-mIs* for the 'reportative'. Notice that the morpheme that represents the future is the same for both strategies. However there is no AgrN on this strategy since there is no subject internal to the proposition to assign a value to the D° as it passes through [Spec,DP], nor is there a variable in D°. There is no DP projection. The OpR occurs in a position adjoined to AspP. It mitigates the two Theta-roles of the coindexed empty category and head noun. Assuming that the base generated subject position lies within VP, the empty category is located in [Spec,VP]. In this RC strategy the subject does not need to undergo movement to [Spec,DP] (i.e. [Spec,Agr-sP]) to check off its morphological Case (See ft. 5) as it is only present in the form of an empty category, in this case a bound variable. This strategy is referred to as the Subject Participle (SP) strategy, and the aspectual morpheme is glossed SP. It can be translated by the English present participle, which is also subject sensitive: 'choosing'. When the head noun is lexically null, the Turkish SP strategy may be translated by the English verbal noun made with the *-er* suffix, such as 'runner'.¹²

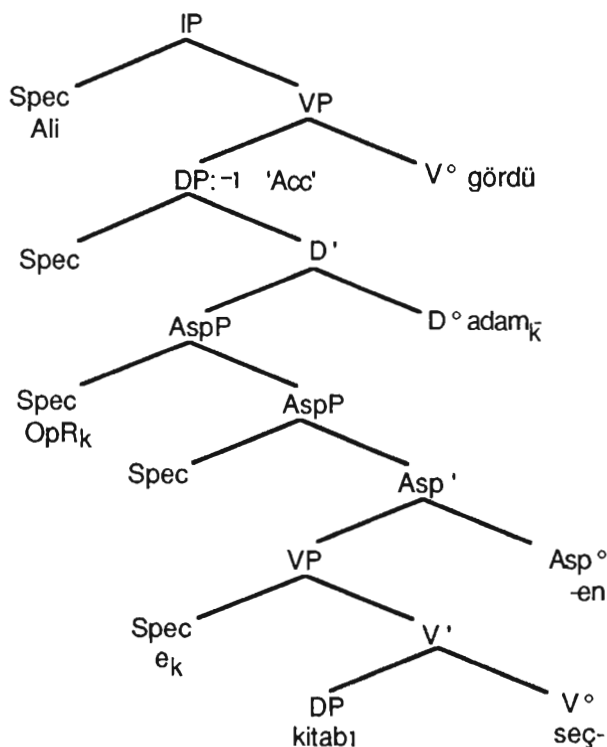
- (19) Ali _{[DP [AspP OpR_k [AspP [VP kitabi seç]-en]} adam_k]-ı gördü
 book choose-SP man-Acc saw

¹² Note that the present participle in Italian, *cantante* 'singer', is also subject sensitive.

'Ali saw the man who choses the book'

(lit.: Ali the [book choosing] man saw.)

(20) **Subject Participle or RC**



If we draw the parallel to English present participles, we see that we can support the syntactic analysis in terms of the semantic interpretation, thereby explaining why these structures are subject sensitive. '(Book) choosing'/ 'running'/etc. denote a property, equivalently a set of individuals, that is the choosers or the runners. In terms of the previous discussion of conservativity the y 's are described by the ma-

trix predicate and the x 's are the described by the head noun. In object sensitive participle/RCS, the AgrN determiner which immediately dominates AspP determines the property, resulting in a Generalized Quantifier, to be fed into the DP of the head noun and then mapped to a truth value. However in the case of the SP strategy, the subordinate VP does not feed into the DP of the head noun as there is no determiner function and thus no Generalized Quantifier. There is only a set of running individuals, i.e. the runners, equivalently the property of running. Rather than constituting a subset of (by means of feeding into) x , the head noun, the property described by the VP is a distinct set z that intersects with x , and then with y . Obviously z is in itself a matrix predicate for any DP argument internal to that VP. Since there is no determiner the SP strategy represents the entire property and thus is not conservative. This strategy is not a DP; it is not a Generalized Quantifier that maps a property to a truth value. There is no incorporated Agr-sP and the present participle acts simply as a modifier about a denotation of an individual that is generated external to the VP. The OP has AgrN which gives it referentiality while the SP doesn't. Thus it is natural that the SP should simply represent a property.

AgrN in a proposition agrees with the subject DP. However if that were the whole story then all subject agreement would be considered a clausal determiner, and that is intuitively not the case. A clausal determiner must also render the subordinate proposition a nominal and a referring expression. The fact that Turkish SP strategy participle/RCS have the subject base generated outside of the S is seen in the absence of AgrN on the verb. Thus the structure SP describes, the equivalent of the present participle, is a property; there is no internally generated subject to assign a value to D° , a variable which performs the work of a function in determining a Generalized Quantifier. There is consequently no two part relation and it is not a DP.

4. Conclusion

This paper seeks to show a parallel between Kayne's (1993) analysis of English past participles and Kennelly's (1994b) analysis of Turkish participle RCS in an attempt to demonstrate that the subject/object asymmetry of participles in English is the natural result of the fact that one of them is a DP while the other is not. Subordinate Ss in Turkish are always morphologically marked for Case, so they must always be referential (Manzini 1992), except for RCS. In these structures the head noun is Case marked, but not the S itself. The OP strategy has a clausal determiner AgrN, which renders the proposition referential and functions to make the proposition a Generalized Quantifier. For the expression to be interpreted AgrN or D° must be assigned a value; otherwise it cannot be operative. That is, the necessity for a se-

mantic interpretation imposes a syntactic structure on a propositional DP in which the subject is base generated internal to VP, thus maintaining the hypothesis that there is a syntax-semantics interface. From the VP internal position the subject undergoes Spec-to-Spec movement to [Spec,DP]. In both the Turkish OP and the past participle in English without Aux, the subject remains within the DP where it assigns a value to the (in English phonologically unrealized) D^o within a Spec-head configuration. Hence the English past participle must have a *pro*_{Arb} subject in order to be interpreted. Thus it can only be used to modify an object, which, patterning with the Turkish OP structure, is base generated outside the S. Whereas the present participle, the equivalent of the SP strategy in Turkish, is not a DP. It is simply a property, without any referentiality of its own. It is then lacking a VP internally generated subject to modify, and thus is subject 'sensitive'.

References

- Abney, S. P. (1987). *The English Noun Phrase In Its Sentential Aspect*. Ph.D. Dissertation, Massachusetts Institute of Technology.
- Barwise, J. and R. Cooper. (1981). "Generalized Quantifiers and Natural Language." *Linguistics and Philosophy*. 4: 159-219.
- Belletti, A. (1990). *Generalized Verb Movement - Aspects of Verb Syntax*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- Benveniste, E. (1966). *Problemi di Linguistica Generale*. Milano, Mondadori.
- Carstens, V. and K. K. W. Kinyalolo. (1989). "On IP Structure: Tense, Aspect and Agreement." *GLOW*, Utrecht.
- Chomsky, N. (1989). "Some Notes on Economy of Derivation and Representation." In I. Laka and A. Mahajan, ed., *Functional Heads and Clause Structure*. Cambridge, Massachusetts Institute of Technology.
- Chomsky, N. (1992). *A Minimalist Program for Linguistic Theory*. Cambridge, MIT Occasional Papers in Linguistics.
- Enç, M. (1987). "Anchoring Conditions for Tense." *Linguistic Inquiry*. 18(4): 633-657.
- Erguvanli -Taylan, E. (1993). "The Parameter of Aspect in Turkish." *Proceedings of the VIth International Conference on Turkish Linguistics*, Eskisehir, Turkey.
- Freeze, R. (1992). "Existentials and Other Locatives." *Language*. 68(3): 553-595.
- Fukui, N. and M. Speas. (1985). "Specifiers and Projection." In ed., *MIT Working Papers in Linguistics*. 128-172.
- Hankamer, J. and L. Knecht. (1976). "The Role of the Subject/Non-Subject Distinction in Determining the Choice of Relative Clause Participle in Turkish." *North East Linguistic Society*, McGill University, 123-135.

- Higginbotham, J. (1985). "On Semantics." *Linguistics Inquiry*. 16(4): 547-593.
- Higginbotham, J. (1992). *Class Notes, Fall*. MIT.
- Jelinek, E. (1992). "Quantification in Straits Salish." In E. Bach, E. Jelinek, A. Kratzer and B. H. Partee, ed., *Cross-Linguistic Quantification*.
- Kayne, R. S. (1989). "Facets of Romance Past Participle Agreement." In P. Benincà P., ed., *Dialect Variation and the Theory of Grammar*. Foris. 85-103.
- Kayne, R. S. (1993). "Toward a Modular Theory of Auxiliary Selection." *Studia Linguistica*. 47.
- Keenan, E. L. (1987). "A Semantic Definition of 'Indefinite NP'." In E. J. Reuland and A. G. B. ter Meulen, ed., *The Representation of (In)definiteness*. Cambridge, MIT Press. 286-317.
- Keenan, E. L. and J. Stavi. (1986). "A Semantic Characterization of Natural Language Determiners." *Linguistics and Philosophy*. 9: 253-326.
- Kennelly, S. D. (1990). "Theta Government in Turkish." *GLOW Workshop*, SOAS London.
- Kennelly, S. D. (1993). "Turkish Subordination: [-Tense, -CP, +Case]." *Proceedings of the VIth International Conference on Turkish Linguistics*, Eskisehir, Turkey.
- Kennelly, S. D. (1994a). "Theta Government in Turkish: Effects on IP Dominated by DP." *Dilbilim Yazilari*. 3.
- Kennelly, S. D. (1994b). *Caseless Existential DPs in Turkish*. Université de Paris VIII Working Papers.
- Koopman, H. and D. Sportiche. (1988). *Subjects*. Ms. U.C.L.A.
- Koopman, H. and D. Sportiche. (1991). "The Position of Subjects." *Lingua*. 85: 211-258.
- Manzini, M. R. (1992). *Locality: A Theory and Some of its Empirical Consequences*. Cambridge, The MIT Press.
- Mostowski, A. (1957). "On a Generalization of Quantifiers." *Fundamenta Mathematicae*. 44: 12-36.
- Partee, B. H. (1988). "Many Quantifiers." *ESCOL*.
- Partee, B. H., A. ter Meulen, et al. (1993). *Mathematical Methods in Linguistics*. Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Pollock, J.-Y. (1989). "Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP." *Linguistic Inquiry*. 20(3): 365-424.
- Pollock, J.-Y. (1992). "Questions in French and the Theory of UG" *GLOW Colloquium at Lisbon*.
- Sigler, M. (1992). *Possessive Relatives - Armenian*. Talk presented at MIT.
- Siloni, T. (1992). "On Participial Relatives and Complementizer D°: A Case Study in Hebrew and French." Ms. University of Geneva/MIT.

- Stowell, T. (1989). "Subjects, Specifiers, and X-Bar Theory." In M. R. Baltin and A. S. Kroch, ed., *Alternative Conceptions of Phrase Structures*. Chicago, The University of Chicago Press.
- Szabolcsi, A. (1983). "The Possessor That Ran Away From Home." *The Linguistic Review*. 3: 89-102.
- Szabolcsi, A. (1989). "Noun Phrases and Clauses: Is DP Analogous to IP or CP?" *Colloquium on Noun Phrase Structure Empirical Approaches to Language Typology*, Manchester, Mouton.
- Underhill, R. (1972). "Turkish Participles." *Linguistic Inquiry*. 3(1): 87-99.
- Vergnaud, J.-R. and M. L. Zubizarreta. (1992). "The Definite Determiner in French and English." *Linguistic Inquiry*. 24(4): 595-652.
- Wittgenstein, L. (1921) (trans. 1961). *Tractatus Logico-Philosophicus*. London, Routledge Humanities Press International, Inc.

SULLA NOZIONE DI S-CONTROL

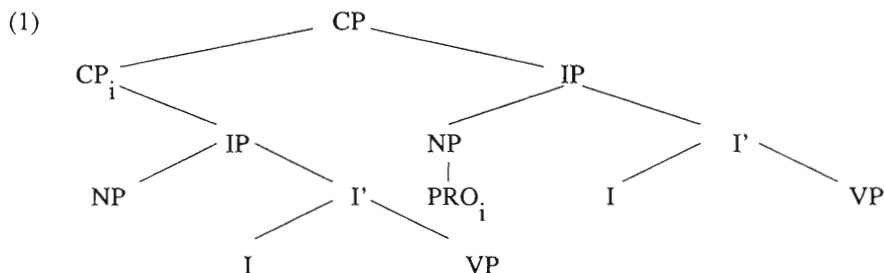
Lidia Lonzi

1. Introduzione

La nozione di *S-control* (o “controllo di frase”) è stata introdotta da Williams (1985; 1992) e da Lasnik (1988), ed è stata adottata anche da Grimshaw (1990) col termine di *event control*. Si avrebbe *S-control* o *event-control* quando l’antecedente di PRO non è un argomento (esplicito o implicito) o un ruolo tematico, bensì un’intera frase. Né Williams né Lasnik, però, hanno approfondito la questione se si tratti di un controllo di tipo strettamente configurazionale o, invece, semantico (legato a una posizione E in Infl, stile Higginbotham, 1985). Quindi non è stata affrontata la questione se, nel caso che possa trattarsi di un controllo di tipo strettamente configurazionale, sia in gioco una coindicizzazione con CP o con IP.

Scopo del presente lavoro è portare argomenti a favore dell’ipotesi configurazionale, senza affrontare direttamente l’ipotesi semantica.

Assumerò la teoria del controllo proposta da Chomsky (1981) e concisamente riassunta nei suoi tratti essenziali in Lasnik (1992), e cercherò di dimostrare che il controllo di frase si applica in LF nel rispetto di questa teoria. Più in particolare, anticipando per chiarezza il risultato della mia discussione, proporrò una struttura “coordinata” come quella data in (1), dove la struttura a controllo - rappresentata come IP, dato che non ci sono prove della presenza di COMP - è aggiunta a CP (la suddivisione di Infl non è rappresentata perché non utilizzata):



In (1) PRO è coindicizzato con il CP più basso da cui è c-comandato, nel rispetto della condizione "i-in-i" (Chomsky, 1981) che vieta la configurazione (2):

(2) * γ (... δ ...), dove γ e δ sono coindicizzati

e, crucialmente, non può essere a controllo argomentale perché non è c-comandato dall'NP pertinente.

Altre caratteristiche importanti di (1) verranno evidenziate nel corso del lavoro, ma va subito osservato che la struttura a controllo potrebbe essere semplicemente una *small clause*, per es.: (PRO PP), o (PRO AdvP). In questo caso l'avverbio sarebbe interpretato come modificatore di un verbo generico, ricuperando il proprio valore di ad-Verbo, alla McConnell-Ginet (1982).

Nelle mie intenzioni, infatti, l'interesse primario di questa proposta starebbe nel fatto che, se l'*S-control* si può trattare in termini configurazionali - più precisamente, se si può dimostrare che una struttura avverbiale "coordinata" come (1), con il PRO controllato dalla proiezione CP della frase principale, è una costruzione lecita - allora questa struttura è un candidato naturale e plausibile per la rappresentazione sintattica degli avverbi di frase in LF, quindi per la loro interpretazione, indipendentemente dal valore eventivo dell'antecedente e, quindi, indipendentemente dalla sottoclasse di appartenenza dell'avverbio. Questa si estrinsecerebbe nel predicato generico appropriato, selezionato dall'avverbio fra quelli associati ai diversi valori logico-semantici della proposizione: asserzione, fatto, evento (lungo le linee indicate, per es., in Lonzi, 1991). Se il grosso del lavoro nell'acquisizione degli avverbi di frase è necessariamente di tipo lessicale, e riguarda la specializzazione per cui, per es., *fortunatamente* e *probabilmente* non indicano genericamente maniera ma solo maniera di verificarsi di un fatto (evento, processo, o stato di cose), o, rispettivamente, di esser vera di un'asserzione, è desiderabile che la sintassi, dal canto suo, possa offrire un unico strumento, indipendentemente motivato, per interpretarli e spiegarne la distribuzione: nella mia analisi, appunto, il controllo di frase. Sono consapevole della natura sperimentale delle affermazioni che farò, ma spero che questa sarà perdonata in considerazione dell'obiettivo ultimo.

2. *Infinitive finali a controllo di frase*

Ho discusso altrove in maniera dettagliata la proposta di Lasnik (1988) citata all'inizio. Qui mi limiterò a riassumere quella parte della mia argomentazione che mi sembra utile a chiarire la presente proposta, mentre rimanderò il lettore interessato al lavoro menzionato (Lonzi, 1995a).

Lasnik (1988) ha proposto l'analisi dell'*S-control* per frasi come quelle in (3) e (4) contenenti un'infinitiva finale, ma si può sostenere che l'*S-control* non si applica

alle infinitive finali. Questo per una ragione di principio suffragata da varie prove empiriche.

La ragione di principio è che se al PRO delle infinitive finali, che sono avverbiali di predicato, viene assegnato l'indice di una proiezione che le contiene (secondo la mia proposta, CP, ma lo stesso varrebbe per IP), si ha una violazione della condizione "i-in-i", come è illustrato in (5):

(3) The ship was sunk (PRO to prove a point) (Lasnik, 1988)

(4) The ship was sunk by a torpedo (PRO to prove a point) (*ibid.*)

(5) * (The ship was _{CP_i} (sunk by a torpedo) _{VP VP} (PRO_i to prove a point))

Le ragioni di evidenza empirica sono illustrate in (6)-(8). Prima di tutto le frasi di Lasnik ammettono avverbi agentivi come *deliberatamente*, *volutamente*,¹ ecc., attribuibili solo a un attore umano e quindi incompatibili con l'interpretazione del PRO come evento, v. (6):

(6) The ship was sunk PRO to deliberately/ maliciously prove a point

(7) Le lettere sono state ricevute da tutti (*per PRO farmi piacere)

(8) Il vetro è stato colpito da questo sasso (*per PRO creare panico)

L'es. (6) dimostra che nelle frasi in questione non è in gioco l'interpretazione voluta da Lasnik. Inoltre (7), con *ricevere*, non ammette un'infinitiva finale. Qualcuno potrebbe obiettare, usando argomenti di Lasnik, che la frase principale in (7) non rappresenta un evento progettato. Tuttavia, ed è la terza prova, neanche in un passivo con valore di "expertise" come quello in (8), dove l'espressione dell'agente è solo bloccata, è ammessa l'infinitiva finale. Eppure in entrambi i casi l'evento della frase principale potrebbe costituire plausibilmente il soggetto dell'infinitiva.¹ S'impone la conclusione che per avere l'infinitiva finale sia pertinente l'agente.

Vi sono però delle infinitive finali *figées*, con valore frasale "di evento" - espressioni come: *a render tutto più difficile, per complicare la situazione*, ecc. - che si può pensare siano aggiunte a destra di CP, come altri avverbi di frase (Belletti, 1990; Lonzi, 1993). V.(9):

(9) a. _{CP CPⁱ} (...)_{SC} (PRO_i _{IP} (per (PRO_i complicare la situazione)))

¹ Debbo questa osservazione a un *reviewer* anonimo (v. Lonzi, 1995a).

- b. $_{CP}(CPI(\dots)_{SC}(PRO_i \text{ accadendo }_{PP}(\text{per } (PRO_i \text{ complicare la situazione}))))$

In (9a), come ho accennato più sopra, l'infinitiva finale sarebbe da tradurre, nella LF interpretata, come modificatore di un Verbo generico di evento, v. (9b). Significativamente, il comportamento di queste espressioni genera un paradigma del tutto diverso da quello generalmente riscontrabile con le infinitive finali, che si comportano come avverbi di predicato. V. (10):

- (10) a. Le lettere non sono state ricevute da tutti, per PRO complicare la situazione
 b. *(E') per complicare la situazione (che) le lettere non sono state ricevute da tutti
 c. *Per complicare che cosa, le lettere non sono state ricevute da tutti?

In (10a), dove il PRO può essere coindicizzato con la frase principale come è indicato in (9), non sono ammessi topicalizzazione e *clefting* (10b), né *pied-piping* (10c), mentre i gap parassiti non sono neppure verificabili. L'unica frase accettabile è (10a), ma si noti che non può avere l'avverbiale nella portata della negazione.

Se (10) è compatibile con l'interpretazione a controllo di frase e soddisfa la condizione "i-in-i", non resta altro che fare la prova dell'avverbio agentivo. Come si può vedere in (11), la prova dà i risultati desiderati. Queste espressioni permettono sì l'inserimento di avverbi, ma non di avverbi agentivi:

- (11) Le lettere non sono state ricevute da tutti, per PRO complicare terribilmente/*volutamente/*ad arte la situazione

Il risultato è incoraggiante. Sembrano esserci contesti avverbiali con valore finale che sono diversi dalle ordinarie infinitive finali e non presentano problemi per l'applicazione dell'*S-control*. Si tratta di espressioni che hanno lo stesso valore degli avverbi di evento, come *improvvisamente*, *dapprima*, *insensibilmente*, e, a riprova, ne condividono la distribuzione, come ognuno può verificare. Ma non mi soffermerò su questo aspetto (per cui rimando ancora a Lonzi, 1991).

3. Altre costruzioni a controllo di frase

Partendo dall'assunto, su cui ritornerò nel prossimo paragrafo, che l'antecedente di PRO è una categoria CP, è facile dedurre che la struttura a controllo dev'essere aggiunta a CP. Infatti, l'aggiunzione a IP creerebbe violazione della condizione "i-in-i", come si ricava da (12):

- (12) * $_{CP} ((((\dots)_{IP} (PRO_i \dots)))))$

Ora, le frasi in (13), secondo un'analisi data altrove, dovrebbero avere una rappresentazione che soddisfa appunto questo requisito configurazionale. Si tratta di gerundi "coordinati" con valore valutativo (Lonzi, 1988, 1991). Come nel caso delle espressioni esaminate sopra, v. (11), possiamo verificare la compatibilità di (13a-e) con gli avverbi agentivi: come in quel caso, questi non sono ammessi. I giudizi sono delicati perché l'interpretazione agentiva, come è osservato in Lasnik (1988), è pragmaticamente latente nel caso dell'S-control:

- (13) a. Questi articoli possono essere riassunti dai vari collaboratori, PRO producendo (automaticamente/ *generosamente) un'utile documentazione
- b. Tutto ciò che era stato condannato viene rivalutato dalle nuove generazioni, PRO operando (integralmente/*protestatariamente) una trasformazione del gusto
- c. A quell'epoca l'Appassionata fu molto criticata dal pianista, PRO suscitando (immediatamente/*ad arte) l'opposizione del grande pubblico
- d. I personaggi dei tarocchi erano stati rivisitati da uno scrittore famoso, PRO sconcertando (enormemente/*cinicamente) i lettori
- e. La lettera è stata già spedita da Giovanni, PRO ottemperando (perfettamente/*rispettosamente) alle istruzioni

Poiché da un lato l'anafora costituisce in linea di principio la verifica standard del tipo di meccanismo in atto, e dall'altro, per alcuni parlanti, l'aggiunta di *così* ha l'effetto di rendere più naturale questa costruzione al gerundio, negli ess. che seguono si troveranno entrambe le forme, con un risultato inaccettabile quanto quello con l'avverbio agentivo in (13):

- (14) a. *Questi articoli possono essere riassunti dai vari collaboratori, PRO sacrificandosi (così) per noi
- b. *Tutto ciò che era stato condannato viene rivalutato dalle nuove generazioni, PRO riconfermandosi (così) protagonisti
- c. *A quell'epoca l'Appassionata fu molto criticata dal pianista, PRO condannandosi (così) all'impopolarità
- d. *I personaggi dei tarocchi erano stati rivisitati da uno scrittore famoso, PRO divertendosi (così) a spese dei suoi ammiratori

- e. *La lettera è stata già spedita da Giovanni, PRO mobilitandosi (così) per primo

Quanto all'effetto migliorativo che l'aggiunta di *così* apporterebbe alle frasi gerundive a controllo di frase in (13), dove a rigore non è troppo giustificato, c'è da domandarsi se non sia fondato sui dati illustrati in (15), vale a dire sulla completa regolarità di questa forma nel gerundio "coordinato" a controllo argomentale (cf Lonzi, 1988, 1991):²

- (15) a. I vari collaboratori possono riassumere questi articoli, PRO sacrificandosi (così) per noi
b. Le nuove generazioni rivalutano tutto ciò che era stato condannato, PRO riconfermandosi (così) protagoniste
c. A quell'epoca il pianista criticò molto l'Appassionata, PRO condannandosi (così) all'impopolarità
d. Uno scrittore famoso aveva rivisitato i personaggi dei tarocchi, PRO divertendosi (così) a spese dei suoi ammiratori
e. Giovanni ha già spedito la lettera, PRO mobilitandosi (così) per primo

Dal nuovo punto di vista che si ottiene da quanto detto fin qui, la frase (4) (da Lasnik, 1988) potrebbe diventare effettivamente a controllo di frase mediante la semplice sostituzione dell'infinitiva finale con un gerundio "coordinato". L'avverbiale però dev'essere preceduto da una pausa, a segnalare l'aggiunzione a CP - v. (16b) vs (16a). Si veda anche l'esempio (16c), analogo a (16b), ma soprattutto si noti che la frase (17a), di nuovo tratta da Lasnik (1988), *non* può diventare a controllo di frase, v.(17b). Proprio come avrebbe voluto Lasnik per (17a), di cui non è in grado di spiegare l'accettabilità. In (17b) ci si scontra veramente con una incompatibilità semantica tra un evento in funzione di soggetto e il predicato *collect the insurance*:

² Non intendo qui discutere questa forma che, se fosse da rappresentare come in (1), non potrebbe avere PRO, bensì pro. L'ipotesi nulla è che, come altre forme di gerundio a controllo argomentale, sia da considerare aggiunta a IP (Lonzi, 1988).

- (16) a. *The enemy ship was sunk by a torpedo PRO proving a point
b. The enemy ship was sunk by a torpedo, PRO proving a point
c. The enemy ship was sunk by a torpedo, PRO showing our superiority
- (17) a. The ship was sunk by a torpedo, PRO to collect the insurance
b. *The ship was sunk by a torpedo, PRO collecting the insurance

D'altra parte, una frase come (16b) mi fa pensare che anche per l'inglese sia possibile il gerundio coordinato, vale a dire la struttura (1). In inglese la forma sembra essere addirittura più produttiva, estendendosi a frasi attive, come per es. (18a), che è una citazione da Grimshaw e Vikner (1990):

- (18) a. "The other sub-event goes unidentified, PRO explaining the ill-formedness of these passives"
b. %L'altro sub-evento resta non identificato, PRO spiegando la cattiva formazione di questi passivi

La marginalità di (18b) è interessante, perché indica che è in gioco qualcosa di diverso dal controllo argomentale. Il fatto è che nell'italiano standard l'*S-control* non si applica nelle frasi attive (v. Lonzi, 1995b).

Attraverso (18a) si può forse arrivare a escludere che l'*S-control* sia limitato a eventi; una limitazione che io ho escluso essenzialmente per ragioni di principio, preferendo indagare in direzione di una soluzione basata su criteri configurazionali anziché semantici. Ma si tratta di un'indagine che ci porterebbe troppo lontano. Ritorno quindi alla struttura in (1), per un esame più accurato.

4. L'aggiunzione a CP

L'assunto che la proiezione pertinente per il controllo all'interno dell'avverbio di frase sia CP, si basa sull'intuizione che la proiezione a cui può essere assegnato un indice sia, in maniera naturale e indipendente, quella che realizza canonicamente, in alternanza con l'NP, la categoria semantica proposizione (Chomsky, 1986).

Zubizarreta (1982), citata in Lasnik (1986), offre degli argomenti a questo proposito. Gli argomenti di Zubizarreta sono basati sulla coincicizzazione di elemento pleonastico e S' nella costruzione "*it...that*", illustrata in (19):

- (19) Itⁱ Agrⁱ seems (S'ⁱ that John is sick) (Zubizarreta, 1982)

Questa coincicizzazione spiegherebbe il contrasto in (20):

- (20) a. (They think (itⁱ is a pity S'ⁱ(that pictures of each other are hanging on the wall))) (Zubizarreta, 1982)
- b. *(They think (he said (that pictures of each other are hanging on the wall))) (*ibid.*)

La frase (20a) è accettabile perché *it* non è un soggetto accessibile per *each other*, e quindi la categoria reggente per *each other* è, correttamente, la frase principale, che contiene un soggetto accessibile. Crucialmente, *it* non è accessibile perché è cosoprascritto con l'S' pertinente, e la sua coindicizzazione con *each other* violerebbe la condizione "i-in-i". Viceversa la frase (20b) è inaccettabile perché *he* è un soggetto accessibile, e quindi la categoria reggente per *each other* è la frase complemento, dove però l'anafora non ha un antecedente appropriato (per questo argomento cf. Graffi, 1988).

Allo stesso modo le strutture a *raising* potrebbero essere prese come prova della coindicizzazione di *it...that* e della limitazione dell'indice a S'(CP). In (21a), *John*, come *it* in (19), è coindicizzato con S', e la traccia di *John*, che ne eredita l'indice (soprascritto, nella teoria adottata da Zubizarreta), dev'essere anch'essa coindicizzata con S', violando la condizione "i-in-i". Quindi, in (21b), dove è avvenuta la cancellazione di S', S (IP) non ha un indice:

- (21) a. John.ⁱ seems S'ⁱ(e.ⁱ to be seek) (Zubizarreta, 1982)
- b. John.^{J_i} seems S(e.^{i_j} to be seek) (*ibid.*)

Secondo Zubizarreta la condizione "i-in-i" è la vera "ragion d'essere" della cancellazione di S' nel *raising*.

Gli argomenti di Zubizarreta suggeriscono che solo CP possa avere un indice, e che quindi solo CP possa essere l'antecedente del PRO. In questo caso, come si è visto in (12), la conclusione obbligata - all'interno dell'ipotesi dell'aggiunzione - è che l'avverbiale sia effettivamente da aggiungere a CP e non a IP. Date inoltre le considerazioni generali sulla pertinenza di questa proiezione per l'interpretazione degli avverbi di frase, adotterò proprio questa conclusione, anche se va incontro all'obiezione di principio relativa al divieto dell'aggiunzione a CP argomentali (Chomsky, 1986, 1994; cf anche Kayne, 1993).

5. Prerogative della struttura a controllo di frase

Secondo la teoria qui adottata, la relazione essenziale per il controllo è il c-comando. Pertanto, l'antecedente del PRO, in (1), è individuabile nel CP più basso che lo c-comanda, secondo la definizione standard:

(22) c-comando:

α c-comanda β sse:

la minima categoria massima che domina α domina anche β ; e α non
domina β e β non domina α

In (1), infatti, la proiezione massima che risponde ai requisiti di questa definizione è lo stesso nodo “coordinato”, e di conseguenza la coindicizzazione di PRO può avvenire solo con CP. Per ottenere la coindicizzazione con l’NP della frase principale, vale a dire il controllo del soggetto, occorrerebbe una clausola *ad hoc* che rendesse pertinente, come minima categoria massima che domina l’NP, la proiezione CP, invece del candidato naturale IP che non domina PRO.

L’*S-control* sarebbe dunque da leggere come *S'-control*. E dato che le condizioni per il controllo argomentale, come si è visto, non sono soddisfatte, solo il controllo di frase - la coindicizzazione di PRO con CP - salva (1) come struttura a controllo.

Questa analisi permette di evidenziare la peculiarità di (1), vale a dire il fatto che l’avverbiale “dipende” ancora in qualche modo dalla frase principale, come qualunque avverbiale aggiunto a una sua proiezione, in quanto si potrebbe sostenere che il nodo “coordinato”, contenendo l’antecedente di PRO, avrebbe ancora il valore di categoria reggente di dominio per PRO, secondo una qualche definizione semplificata lungo le linee di Chomsky (1981) e Manzini (1983).

Se l’analisi qui accennata si dimostrerà sostenibile, dobbiamo pensare che la struttura aggiunta in (1) abbia delle prerogative limite tra struttura a controllo e struttura finita. Queste prerogative sarebbero utilizzate dal soggetto nullo mediante il controllo di frase, e dal soggetto lessicale mediante una valorizzazione di qualche *feature* astratta di Infl (Reuland, 1983). E’ infatti possibile che, in una struttura apparentemente identica a (1), un NP lessicale figurì in luogo di PRO, come nell’ *absolute gerund* in inglese. Per verificare questa possibilità basta prendere un es. da (13), e inserirvi un soggetto lessicale; per es.: *il fatto, ciò, la cosa*. Un fattore connesso con tale possibilità potrebbe essere la presenza, in questa struttura “coordinata”, di una testa di coordinazione nulla. In tal caso non si tratterebbe più di un’aggiunzione, che, come si è detto, dovrebbe segnare la “dipendenza” dell’avverbiale, bensì di una coordinazione vera e propria, e la struttura gerundiva si potrebbe pertanto ritenere una frase indipendente, ancorché difettiva.

Quando il soggetto è PRO, la gerundiva modifica ancora la proiezione CP, come qualunque altro avverbiale a controllo aggiunto alla destra di una proiezione massima (tradizionalmente, VP o IP). Quando il soggetto è lessicale, la gerundiva assume lo status di frase indipendente, con gli effetti previsti da Reuland (1983). Solo dopo

uno studio approfondito sarà possibile fare una proposta fondata circa la natura del nodo "coordinato" nei due diversi casi.

6. *Predizioni della presente analisi*

La struttura (1) è la stessa delle frasi contenenti avverbi frasali tipo *probabilmente* e *fortunatamente* in posizione finale (Belletti, 1990; Lonzi, 1993), e permette di fare delle predizioni in merito.

(i) Una predizione riguarda l'ambiguità dell'avverbio di frase in frasi complesse, rispetto alla portata. Per es., in posizione finale di una frase incassata l'avverbio può essere ambiguo. Emonds (1976), nell'ipotesi che la trasformazione ritenuta responsabile di questa posizione dell'avverbio di frase - denominata *adverb dislocation* - fosse una *root transformation*, aveva suggerito che fosse necessariamente aggiunto alla frase radice. Ma v. (23) e (24):

- (23) a. Paolo ha pensato che Giovanni non si era presentato, PRO probabilmente
b. $_{CP_i}$ (P. ha pensato $_{CP_j}$ (che Giovanni non si era presentato)), PRO_i probabilmente
c. $_{CP_i}$ (P. ha pensato $_{CP_j}$ (che Giovanni non si era presentato, PRO_j probabilmente))
- (24) a. La voce insistente secondo cui Giovanni non si era presentato, PRO fortunatamente, mi aveva insospettita
b. $_{CP_i}$ (La voce insistente $_{CP_j}$ (secondo cui Giovanni non si era presentato, PRO_j fortunatamente), mi aveva insospettita)
c. $_{CP_i}$ (La voce insistente $_{CP_j}$ (secondo cui Giovanni non si era presentato), PRO_i fortunatamente, mi aveva insospettita)

In (23) l'ambiguità di portata dell'avverbio si spiega con la semplice aggiunta di questo a destra di uno dei due CP, che rispetta in entrambi i casi la struttura proposta in (1). Invece in (24), dove l'avverbio è interno alla frase principale, si deve pensare che ci sia motivo di movimento a destra in LF, dato che la struttura in (1), come ho cercato di dimostrare, è la sola rappresentazione legittima per questi avverbi. La ragione del movimento di salita dell'avverbio sarebbe proprio il rispetto della condizione "i-in-i", nell'ipotesi abbastanza naturale che l'avverbio abbia come sua proprietà lessicale un PRO soggetto, coindicizzato con la frase che modifica. Questo rientra nell'ipotesi indipendentemente motivata che l'avverbio aggiunto a

sinistra (o, per definizione, parentetico), contenga sempre un PRO. Mentre l'avverbio di frase avrebbe la proprietà lessicale di richiedere un PRO coindicizzato con la frase, gli altri avverbi (sia di maniera sia orientati sul soggetto) sarebbero normali costruzioni a controllo argomentale. La forma data in (1) può così essere vista come la rappresentazione di LF dell'avverbio di frase, dettata dalla condizione "i-in-i" nell'applicazione dell'*S-control*.

Va anche osservato che tanto (23) quanto (24) potrebbero ovviamente essere incassate come complemento di un altro verbo di atteggiamento proposizionale - per es. *sostenere* - e in tal caso le interpretazioni possibili sarebbero addirittura tre. Inoltre, è facile verificare che una forma di ambiguità strutturale analoga a quella vista si può avere con frasi gerundive come quelle in (13).

Ovviamente si deve pensare che in questi casi l'aggiunzione dell'avverbale di frase a sinistra della proiezione massima pertinente non violi la condizione "i-in-i", presumibilmente per una proprietà dell'aggiunto a sinistra, che riflette un legame con una determinata posizione strutturale a un diverso livello di rappresentazione (il problema cade se il livello pertinente per la verifica della buona formazione, quindi anche del rispetto della condizione "i-in-i", è *sempre* quello di LF, Chomsky, 1993).

(ii) Un'altra predizione è che in caso di cancellazione di *S'* un antecedente appropriato per PRO non è più teoricamente disponibile, perché non è del livello richiesto. L'unica interpretazione possibile per (25), quindi, avrebbe la frase principale come antecedente, come è illustrato in (26):

(25) Giovanni sembra dover ovviamente partire

(26) ${}_{cp}({}_{j}Giovanni_i \text{ sembra } {}_{ip}(t_i \text{ dover PRO}_j \text{ ovviamente partire}))$

Viceversa (27) potrebbe consentire l'ambiguità vista in (23)-(24):

(27) Sembra che Giovanni debba ovviamente partire

(28) ${}_{cp}(\text{Sembra } {}_{cp}(\text{che Giovanni debba PRO}_{j/i} \text{ ovviamente partire}))$

L'ambiguità di (27) è illustrata in (28), da cui si ricava che l'ovvietà espressa dall'avverbio può riguardare sia il fatto che Giovanni debba partire sia il fatto che sembri così - che è la sola interpretazione possibile di (25). In entrambi i casi le predizioni sono confermate, anche se i giudizi non sono del tutto limpidi.

(iii) Infine, si è visto che il PRO dell'avverbio di frase, richiedendo la struttura (1), non può obbedire al controllo argomentale per ragioni configurazionali. E'

quindi predicibile che non possa legare l'anafora negli esempi (29), come è illustrato in (30):

- (29) a. Giovanni ha ottenuto, PRO fortunatamente per la sua/*propria salute, un periodo di riposo
 b. Giovanni non ha avuto, PRO contrariamente ai suoi/*propri desideri, nessun premio
- (30) a. $_{CP_i}$ (Giovanni_j ha ottenuto un periodo di riposo), PRO_i fortunatamente per la sua_j/*propria_j salute
 b. $_{CP_i}$ (Giovanni_j non ha avuto il premio), PRO_i contrariamente ai suoi_j /*propri_j desideri
- (31) Giovanni_i non ha ritirato la scheda, PRO_i coerentemente con le proprie_i convinzioni

In (30a,b), infatti, PRO è coindicizzato con la frase principale, e non può avere *Giovanni* come antecedente in quanto non ne è c-comandato. In (31) però, con avverbio di frase orientato sul soggetto (presumibilmente aggiunto a IP, come tutti gli avverbiali a esclusivo controllo argomentale), PRO è coindicizzato con *Giovanni*, e l'interpretazione richiesta dall'anafora è possibile.

Come abbiamo visto a proposito di (24c), non occorre che la posizione sia in fine di frase a struttura S. Anche in posizione interna l'anafora è bloccata, come si può verificare facilmente in (32):

- (32) a. Giovanni ha ottenuto, fortunatamente per la sua/*propria salute, un periodo di riposo
 b. Giovanni non ha avuto, contrariamente ai suoi/*propri desideri, nessun premio

Per concludere, l'analisi dell'*S-control* può fornire una spiegazione della posizione finale dell'avverbio aggiunta a CP, alternativa a quella della semplice (*Clitic*) *Right Dislocation* (Belletti, 1990). Questa spiegazione sembra preferibile se non c'è una (*Clitic*) *Left Dislocation* per l'avverbio di frase, così come non c'è per l'avverbio di predicato (Cinque, 1990). Inoltre può fornire una spiegazione dei fenomeni di portata, e di quelli relativi all'anafora, qui appena accennati. Quest'analisi riserva essenzialmente l'*S-control* alle frasi di tipo dichiarativo, e promette di spie-

gare per questa via le ben note caratteristiche distributive degli avverbi di frase (modali, valutativi, e di evento), ivi compresa la loro occorrenza nelle interrogative *wh-*, che non è sempre stata notata (v. Lonzi, 1991).

Riferimenti bibliografici

- Belletti, A. (1990), *Generalized Verb Movement*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Belletti, A. & L. Rizzi (1988), "Psych-Verbs and Theta Theory", *Natural Language and Linguistic Theory*, 6, 291-352.
- Chomsky, N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, N. (1986), *Barriers*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. (1992) *A Minimalist Program for Linguistic Theory*, MIT Occasional Papers in Linguistics, 1.
- Chomsky, N. (1994), *Bare Phrase Structure*, MIT Occasional Papers in Linguistics, 5.
- Cinque, G. (1990), *Types of A' Dependencies*, MIT Press, Cambridge Mass.
- Emonds, J. (1976), *A Transformational Approach to English Syntax*, Academic Press, New York.
- Graffi, G. (1988), Structural subject and thematic subject, *Linguisticae Investigationes*, 12, 397-414.
- Grimshaw, J. (1990), *Argument Structure*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Grimshaw, J. and S. Vikner (1990), "Obligatory Adjuncts and the Structure of Events", ms Brandeis University e Université de Genève.
- Higginbotham, J. (1985), "On Semantics", *Linguistic Inquiry*, 16, 547-593.
- Kayne, R. (1993), "The Antisymmetry of Syntax", ms, CUNY.
- Lasnik, H. (1986), "On Accessibility", *Linguistic Inquiry*, 17, 126-129.
- Lasnik, H. (1988), "Subjects and the Theta Criterion", *Natural Language and Linguistic Theory*, 6, 1-17.
- Lasnik, H. (1992), "Two notes on Control and Binding", in R. K. Larson, S. Iatridou, U. Lahiri, e J. Higginbotham (eds.), *Control and Grammar*, Kluwer, Dordrecht.
- Lonzi, L. (1988), "Tipi di gerundio", *Rivista di Grammatica Generativa*, 13, 59-80.
- Lonzi, L. (1991), "Il sintagma avverbale", in L. Renzi e G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna.
- Lonzi, L. (1993), "Un trattamento duplice per gli avverbi modali", *Lingua e Stile*, 349-375.
- Lonzi, L. (1995a), "Sul 'ruolo' soggetto", *Avverbi e altre strutture a controllo*, Il Mulino, Bologna.
- Lonzi, L. (1995b), "Il ruolo tematico agente nelle costruzioni a controllo", *Avverbi e altre strutture a controllo*, cit..

- Manzini, M. R. (1983), "On Control and Control Theory", *Linguistic Inquiry*, 14, 421-446.
- McConnell-Ginet, S. (1982), "Adverbs and Logical Form", *Language*, 58, 144-184.
- Reuland, E. (1983), "Governing -ing", *Linguistic Inquiry*, 14, 101-137.
- Williams, E. (1985), "PRO and Subject of NP", *Natural Language and Linguistic Theory*, 3, 297-315.
- Williams, E. (1992), "Adjunct Control", in *Control and Grammar*, cit.
- Zubizarreta, M. (1982), "On the relationship of the lexicon to syntax" Doctoral Dissertation, MIT, Cambridge, Mass.

ON THE PORTUGUESE INFLECTED INFINITIVE*

Ana Maria Madeira

1. Introduction

The aim of this paper is to examine some of the contexts in which inflected infinitives occur in Portuguese and present an account of their properties. I will suggest that these properties are a consequence of the general checking requirements of functional elements and of the specific properties of infinitival clauses, and the variation found can be derived from independent differences in the structure of the clauses in which inflected infinitives are found.

The best-known analysis of the Portuguese inflected infinitive formulated within a Government-Binding framework is the one proposed by Raposo (1987a). After introducing the facts in section 2, I will briefly consider Raposo's analysis in section 3.

Complement and subject clauses are discussed in section 4. In section 5, some facts regarding clitic placement in inflected infinitival clauses are presented which will lead to a reformulation of part of the analysis. Finally, in section 6 I will discuss adjunct clauses.

* I would like to thank Manuela Ambar, Misi Brody, Anna Roussou, Juan Uriagereka and very especially Maria Rita Manzini for discussing parts or most of the analysis with me and for their comments and suggestions. Needless to say, all mistakes are mine. A big thanks is also due to my Portuguese meeting at the University of Wales, the "Going Romance 1993" conference at the University of Utrecht, the research seminar at the University of Geneva and the XX Incontro di Grammatica Generativa at the University of Padova, where different versions of this paper were presented. Finally, I am most grateful to the Portuguese National Council for Scientific and Technological Research (JNICT) for their financial support (under grant no. 198).

2. Overview of the data

The inflected infinitive found in Portuguese and Galician differs from its non-inflected counterpart in two respects: it displays agreement morphology and it may take a lexical subject which is assigned Nominative Case. The relevant paradigm is represented in (1), where the agreement endings are shown in bold.

(1)	(para) eu falar \emptyset	“(for) I to-speak-1sg”
	(para) tu falares	“(for) you to-speak-2sg”
	(para) ela falar \emptyset	“(for) she to-speak-3sg”
	(para) nós falamos	“(for) we to-speak-1pl”
	(para) vocês falarem	“(for) you to-speak-2pl”
	(para) elas falarem	“(for) they to-speak-3pl”

In this paper I will concentrate on four of the contexts in which inflected infinitival clauses may be found: as complements to epistemic and declarative verbs, as complements to factive verbs, as subject clauses and as adjunct clauses introduced by a preposition¹.

The first case I consider is that found in the complement position of declarative and epistemic verbs². As shown in (2), subject-auxiliary inversion appears to be obligatory³ in the inflected infinitival complements of these verbs.

¹ Inflected infinitival clauses are also found as complements to causative and perception verbs and as complements introduced by a preposition. I won't deal with these cases here.

² Declarative verbs include verbs such as *afirmar* “to claim”, *confessar* “to confess”, *declarar* “to declare”, *dizer* “to say” and *revelar* “to reveal”. Examples of epistemic verbs are *achar* “to reckon”, *crer* “to believe”, *imaginar* “to imagine”, *pensar* “to think” and *supor* “to suppose”.

³ The judgements aren't absolutely clear-cut. Mateus *et al* (1989:271-2), for example, consider subject-auxiliary inversion to be optional in these complements; clauses where no inversion takes place are assumed to be marginal but possible with auxiliaries (but clearly ungrammatical with lexical verbs). Cf. (i):

- (i) a. Os críticos disseram ter o filme ganho o festival.
the critics said to have-3sg the film won the festival
b. ??Os críticos disseram o filme ter ganho o festival
the critics said the film to have-3sg won the festival
c. *Os críticos disseram o filme ganhar o festival.

- (2) a. *Pensam/ afirmam a polícia ter apanhado os
think-3pl/claim-3pl the police to-have-3sg caught the assaltantes.
burglars.
“They think/claim that the police have caught the burglars.”
- b. Pensam/ afirmam ter a polícia apanhado os
think-3pl/claim-3pl to-have-3sg the police caught the assaltantes.
burglars.

Furthermore, the occurrence of lexical verbs appears to be disallowed without the presence of an auxiliary⁴. Cf. (3):

- (3) a. *Pensam/ afirmam a polícia apanhar os assaltantes.
think-3pl/claim-3pl the police to-catch-3sg the burglars
“They think/claim that the police will catch the burglars.”
- b. *Pensam/ afirmam apanhar a polícia os assaltantes.
think-3pl/claim-3pl to-catch-3sg the police the burglars

Subject-auxiliary inversion is optional in complements to factive verbs⁵, as shown in (4a)⁶. Lexical subjects are allowed in these complements, but only with preverbal subjects, as shown in (4b).

the critics said the film to win-3sg the festival

⁴ Ambar (1993) argues that this is not strictly correct. Lexical verbs are possible in inflected infinitival complements to declarative and epistemic verbs, provided they are associated with a generic reading. Notice the contrast between (i), where *comprar* “to buy” denotes a single event, and (ii), where it denotes an habitual event:

- (i) *O João afirmou comprarem eles o jornal.
João declared buy+Agr they the newspaper
- (ii) O João afirmou comprarem eles o jornal todas as sextas-feiras.
João declared buy+Agr they the newspaper every Friday

⁵ Typical factive verbs are *aprovar* “to approve”, *criticar* “to criticise”, *detestar* “to hate” and *lamentar* “to regret”.

⁶ The question mark in brackets in (4a) is intended to show that factive complements displaying subject-auxiliary inversion seem to be slightly more marginal than those without inversion. Some speakers even seem to find them unacceptable.

- (4) a. Lamento eles terem/ (?)terem eles perdido os documentos.
regret-1sg they to-have-3pl/to-have-3pl they lost the documents
“I regret that they have lost the documents.”
- b. Lamento eles perderem/ *perderem eles os documentos.
regret-1sg they to-lose-3pl/to-lose-3pl they the documents
“I regret/believe that they lost the documents.”

Subject clauses are shown in (5). As you can see, they behave just like factive complements⁷.

- (5) a. Surpreende-me eles terem/ (?)terem eles perdido o comboio
surprises me they to-have-3pl/to-have-3pl they missed the train
“It surprises me that they have missed the train.”
- b. Surpreende-me eles perderem/ *perderem eles o comboio.
surprises me they to-miss-3pl/to-miss-3pl they the train

With adjunct clauses we find the reverse situation from that found in complements to declarative and epistemic verbs, i.e. subject-auxiliary inversion is disallowed. The relevant examples are shown in (6).

- (6) a. Eu espero até tu teres/ *teres tu acabado o livro.
I wait until you to-have-2sg/ to-have-2sg you finished the book
“I’ll wait until you have finished the book.”
- b. Eu espero até tu acabares/ *acabares tu o livro.
I wait until you to-finish-2sg/ to-finish-2sg you the book.

In summary, we find three possibilities in inflected infinitival clauses: we find preverbal subjects with auxiliaries, preverbal subjects with lexical verbs, and postverbal subjects with auxiliaries only. This is schematised in (7):

- (7) a. ... Aux/*V DP ... } non-factive complements factive
complements
- b. ... DP Aux/V ... } adjunct clauses subject clauses

⁷ In this paper I’ll be dealing exclusively with factive subject clauses. As far as I can tell, the data appears to be identical in factive and non-factive subject clauses, but the analysis presented below is intended for factive subjects only.

All three cases are found in factive complements and in subject clauses. Auxiliary-subject is the only possible order in non-factive complements, whilst subject-auxiliary/(lexical) verb is the order found in adjunct clauses. Descriptively, there are at least two questions which any analysis of this data must try to answer. The first question refers to subject-auxiliary inversion: why is it obligatory in non-factive complements, optional in factive complements and subject clauses, and impossible in adjunct clauses? The second question is: why is inversion generally impossible with lexical verbs? Before turning to these questions, let us see how Raposo (1987a) proposes to account for the facts just described.

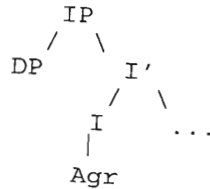
3. Raposo's (1987a) analysis

The main assumption behind Raposo's analysis is that in non-tensed clauses Agr may assign Nominative Case only if it is itself Case-marked. Furthermore, Raposo assumes that inflected infinitival clauses where no inversion takes place are IPs, while those displaying inversion are CPs. Let us see how these two assumptions are put to work to account for the particular cases that we are considering.

For the cases without inversion, Agr, being the head of the clause, may be assigned Case from outside by a governing head. This head is V in the Case of factive complements, P in the case of adjunct clauses and matrix Agr in the case of subject clauses. If the subject clause is extraposed, as is typically the case, Case is assigned to an expletive null pronominal in canonical subject position and transmitted to the head of the extraposed IP.

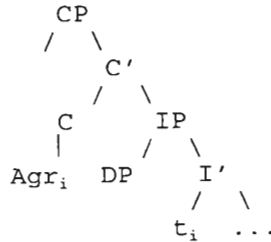
In clauses displaying inversion, on the other hand, Agr must raise to C, the head of the clause, so it can receive Case from the matrix V. The implication is that complements to declarative and epistemic verbs are always CPs, whilst factive complements may be CPs or IPs. The analysis is schematised in (8):

(8) a.



Agr is Case-marked by matrix V (factive complements), by matrix Agr (subject clauses) or by P (adjuncts).

b.



Agr raises to C to be Case-marked by matrix V: complements to declarative/epistemic predicates and (optionally) factive complements (and subject clauses?).

The assumption that certain embedded clauses are IPs and others CPs, and that factive complements allow both options, is a stipulation for which there doesn't appear to be much evidence. Notice that all the embedded clauses which Raposo assumes to be bare IPs, i.e. subject and adjunct clauses, would have to be treated as CPs when they are tensed, as they are always introduced by a complementiser.

Also Raposo's analysis doesn't take into account other facts concerning, for example, the variation of positions of pronominal clitics found in these clauses. We shall consider those facts below.

Another problem with Raposo's analysis concerns his assumption that Agr must be Case-marked in order to be able to assign Nominative Case. This leads us to expect that inflected infinitival clauses can be found in all Case-positions where infinitival clauses may appear. However, this is not so. The relevant examples are in (9) and (10). They are not allowed to occur as complements to volitional predicates and intransitive subject control predicates in general; nor are they allowed to appear as embedded infinitival interrogatives and relatives.

- (9) a. Querem-te ajudar/ *ajudarem.
 want-3pl you-acc to-help/ to-help-3pl
 "They want to help you."
 b. Recusámos telefonar/ *telefonarmos à Maria.
 refused-1pl to-call/ to-call-1pl to-the Maria
 "We refused to call Maria."

- (10) a. Não sabemos a quem dar/ *darmos o livro.
not know-1pl to whom to-give/ to-give-1pl the book
“We don’t know whom to give the book to.”
- b. As minhas amigas têm onde ficar/ *ficarem.
the my friends have-3pl where to-stay/to-stay-3pl
“My friends have a place where to stay.”

Raposo invokes a selectional argument in order to account for the case of complements to volitional predicates, which he takes to be CPs. According to him, Agr may only raise to C either if C contains a Tense operator (this is the case of complements to declarative and epistemic verbs) or if the matrix predicate admits a nominal complement, as Agr in C nominalises the clause (this is the case of factive complements displaying inversion). Volitional predicates do not select for a Tense operator in C, nor, Raposo argues, do they select for nominal complements. Hence, Agr may not raise to C, and inflected infinitives are impossible.

However, it doesn’t seem to be true that volitional predicates do not take nominal complements, as shown in (11). So, following Raposo’s assumptions, inflected infinitives should be allowed.

- (11) a. Querem a tua ajuda.
want-3pl the your help
“They want your help.”
- b. Recusámos a proposta.
refused-1pl the proposal

As for the examples in (10), Raposo accounts for them in terms of the Doubly-Filled COMP Filter. However, if we believe Pesetsky’s (1992) argument that Doubly-Filled COMP Filter Phenomena are found when C is filled by a complementiser but not when it is filled by movement, something else must be said to account for the ungrammaticality of these examples.

Another prediction that Raposo’s assumption on the Case-requirements of Agr makes is that inflected infinitival clauses should not be allowed to occur in non-Case-positions. However, once again, this doesn’t seem to be correct, as you can see in (12), where we have an inflected infinitival clause as an independent exclamative.

- (12) Poderes tu ajudar-me!
to-be-able-2sg you to-help me-acc
“If only you could help me!”

Raposo ignores this type of cases, assuming that inflected infinitival clauses may only be found in embedded contexts⁸.

4. Complement and subject clauses

In this section I will present my proposal for complement and subject clauses. Following Pesetsky's (1992) proposal for clausal complements and adjuncts, I will assume that all inflected infinitival clauses are Cps.

4.1 Complements to declarative and epistemic verbs

Recall that the two main questions raised with respect to complements to declarative and epistemic verbs are: 1) why is subject-auxiliary inversion obligatory?; and 2) why are lexical verbs disallowed altogether without the presence of an auxiliary? The relevant examples are repeated here:

- (13) a. *Pensam/ afirmam a polícia ter apanhado os
think-3pl/claim-3pl the police to-have-3sg caught the assaltantes.
burglars.
b. Pensam/ afirmam ter a polícia apanhado os
think-3pl/claim-3pl to-have-3sg the police caught the assaltantes.
burglars.
- (14) a. *Pensam/ afirmam a polícia apanhar os assaltantes.
think-3pl/claim-3pl the police to-catch-3sg the burglars
b. *Pensam/ afirmam apanhar a polícia os assaltantes.
think-3pl/claim-3pl to-catch-3sg the police the burglars

I will assume the standard view that subject-auxiliary inversion is derived from raising of the auxiliary into C. In this point my analysis coincides with Raposo's. I will depart from Raposo's analysis, though, in assuming that such movement is not triggered by Case requirements.

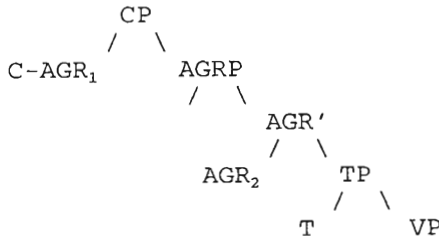
An alternative approach to this problem takes Aux-to-C movement to be triggered by some element in C which attracts the auxiliary. I will briefly discuss two analyses

⁸ In this paper I will leave aside the question as to why inflected infinitives are disallowed in the contexts mentioned in (9) and (10) in the text (as complements to intransitive subject control predicates and in embedded infinitival interrogatives and relatives), and allowed in root exclamatives.

which follow this approach: Galves (1992), which takes this element in C to be Agr, and Pesetsky (1992), which takes it to be a null affixal complementiser.

Galves (1992) argues for the following structure for inflected infinitival clauses:

(15)



According to her, the option of having inflected infinitives in a language is a consequence of the fact that Agr may be generated in C rather than in I. This Agr-in-C must be licensed by being in the government domain of either a temporal operator (as in factive complements, which Galves assumes to be adjoined to VP, and in subject clauses) or a preposition (as in adjunct clauses). In the case of complements to epistemic and declarative verbs, Galves adopts Raposo's assumption that an abstract Tense feature is selected in the C-position of these complements. Crucial to her analysis is Roberts' (1991) theory of Case-assignment, according to which Agr may assign Nominative Case under Spec-head agreement but T can only assign Case under government (defined in terms of c-command). Since in this case T, and not Agr, is the head of C, the subject must remain in Spec of IP to receive Case under government from T. Only auxiliaries may raise to C, as the presence of Tense in C is somehow incompatible with lexical verbs.

Galves' analysis of obligatory subject-auxiliary inversion relies crucially on the notion that there are two modes for Nominative Case assignment. It is hard to see how such an analysis could be recast in terms of a framework (such as Chomsky's (1992) Minimalist framework) in which Case-assignment, or Case-checking, is assumed to always take place in a configuration of Spec-head agreement.

Furthermore it is hard to see how the presence of T in C would prevent lexical verbs from raising to it.

Rouveret (1980) suggests that the possibility of occurrence of inflected infinitives in complements to epistemic and declarative verbs is somehow related to the

possibility of complementiser deletion in these complements in English. Pesetsky (1992) proposes a possible implementation of this idea for Italian Aux-to-Comp.

According to him, both infinitival and finite complements to *believe*-type verbs which lack an overt complementiser are introduced by an affixal null complementiser which raises to the matrix V at S-structure to satisfy Lasnik's Filter, the filter which requires an affixal element to be attached by S-structure.

Given Baker's (1988) Government Transparency Corollary (Pesetsky's modified version is in (16)), the matrix V can then govern and assign Case to the embedded subject position. This accounts for the possibility of extraction from subject position and for Exceptional Case Marking in English (see (17)).

(16) *Government Transparency Corollary (trace version)*

A category which has an item incorporated into it governs everything which the trace of the incorporated item governs.

- (17) a. Who do you think (*that) left?
b. Mary believed him to have read the book.

Pesetsky then goes on to propose that languages like Italian display a different strategy to satisfy the requirements of the affixal null complementiser in infinitival complements to *believe*-type verbs; namely, infinitival I raises to C to pick up the null complementiser. This derives the so-called Aux-to-Comp phenomena (see (18)).

(18) Mario afferma non esser lui in grado di affrontare la situazione.

"Mario asserts not-to-be he/him able to face the situation"

On the assumption that what we get in complements to declarative and epistemic verbs in Portuguese is basically the same Aux-to-Comp (with the auxiliary carrying overt agreement morphology), we could conceivably extend this account to the Portuguese case. It clearly captures the fact that non-factive inflected infinitival complements behave like embedded clauses not introduced by an overt complementiser, just like counterfactual conditionals as in (19):

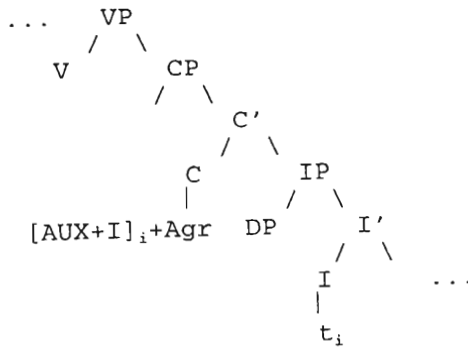
- (19) a. Se tu tivesses estudado, não terias chumbado.
if you had-SUBJ studied not have-COND failed
"If you had studied, you wouldn't have failed."
b. Tivesses tu estudado, não terias chumbado.
had-SUBJ you studied not have-COND failed

However, if one adopts a principle such as the Principle of Greed of Chomsky (1992), which states that elements can only move to satisfy their own requirements, it

is hard to see why I (or the auxiliary in I) would ever move into C to pick up the null complementiser.

The analysis I would like to propose combines elements of Galves' and Pesetsky's analyses, while avoiding the problems pointed out above. Following Galves, I suggest that the C-position of infinitival complements to declarative and epistemic verbs may host inflectional features, namely Agr-features. The auxiliary must raise to C in order to have its agreement features checked. This is represented in (20).

(20)



How can Agr be allowed to occur in C? Raposo (1987b), discussing the nominal properties of the infinitive morpheme *-r*, argues that there is a link between the content of C and the content of T: in declarative embedded finite clauses, C must be filled by the complementiser *que* “that”, whilst in the corresponding infinitival clauses C may not be overtly filled by a complementiser. See (21):

- (21) a. Creio *que*/* \emptyset leu o livro.
 “I think that he read the book.”
 b. Creio \emptyset /**que* ter lido o livro.
 “I believe to have read the book.”

Raposo then goes on to suggest that, in infinitival clauses, the content of C is determined by the nominal infinitive morpheme; hence, the infinitival C is associated with nominal properties.

Adopting this view (thanks to R. Manzini for first bringing to my attention the idea that infinitival C may have nominal properties), I will assume that this nominal C can

host nominal elements such as Agr. This would also explain why the pattern in (22) is never found, with a lexical V raising to C.

(22) *... V ... [_{CP} [_C V] [_{IP} DP [_I t_i] ...

The infinitival C, being associated with nominal properties, would be incompatible with lexical verbs but not with auxiliaries, on the assumption that these are “pure bearers of Agr features” (R. Manzini (in progress)).

How is Nominative Case licensed on the lexical subject? There are two alternative answers to this question. One would be to adopt Chomsky’s (1992) view that Case features must be checked in a Spec-head configuration. Under this view, the infinitival Agr is assumed to be associated with weak N-features. As weak features need not be checked in the overt syntax, by “Procrastinate” (the principle stating that LF-movement is less costly than overt movement) the subject need only move at LF to Spec of CP to have its Case features checked by Agr in C.

The other possible answer would assume that Nominative Case can be licensed without movement of the subject to Spec of CP. According to Pesetsky’s (1992) version of the Government Transparency Corollary, Agr in C can govern and Case-license the lexical subject in Spec of IP following incorporation of I into C. I won’t decide between these two alternatives here.

4.2. *Factive complement and subject clauses*

The questions we need to answer regarding inflected infinitival factive complement and subject clauses are: 1) why is subject-auxiliary inversion optional?; and 2) why are lexical verbs allowed (in contexts with no inversion only) without the presence of an auxiliary? The relevant examples are repeated below:

(23) a. Lamento eles terem/ (?)terem eles perdido os documentos.
regret-1sg they to-have-3pl/to-have-3pl they lost the documents
“I regret that they have lost the documents.”

b. Lamento eles perderem/ *perderem eles os documentos.
regret-1sg they to-lose-3pl/to-lose-3pl they the documents
“I regret/believe that they lost the documents.”

(24) a. Surpreende-me eles terem/ (?)terem eles perdido o comboio
surprises me they to-have-3pl/to-have-3pl they missed the train
“It is probable that they have missed the train.”

b. Surpreende-me eles perderem/ *perderem eles o comboio.

surprises me they to-miss-3pl/to-miss-3pl they the train

In allowing subject-auxiliary inversion, these clauses behave just like complements to declarative and epistemic verbs. The simplest assumption is that the same mechanism is at work, namely that the auxiliary raises to the infinitival, nominal C in order to have its agreement features checked.

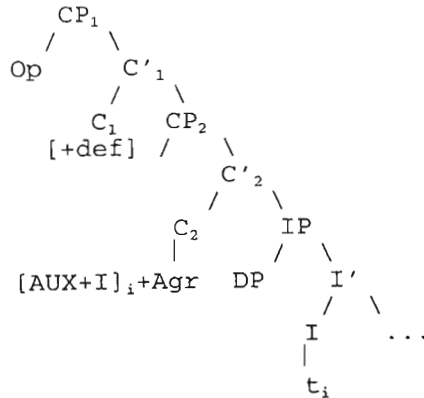
Many analyses have been proposed in recent years to account for the properties of factive complements. Here I assume Melvold's (1986) and Roussou's (1992) analysis for factive complements, namely that they are characterised by the presence of a *iota* operator in Spec of CP which is licensed by a complementiser bearing the feature [+definite] and binds the event position (in the sense of Higginbotham (1985)) of the factive complement. This is intended to represent the fact that clausal complements of factive predicates denote an individual event⁹.

How do we reconcile the assumption that factive C is an operator position, and therefore not compatible with L-related features such as Agr, with the assumption that subject-auxiliary inversion in factive clauses is a consequence of the same process as in non-factive complements, i.e. Aux-to-C raising for feature checking? What I would like to suggest is that this case corresponds to a structure as in (25), with a recursive CP.

The idea that factive complements may have a recursive CP-structure has recently been suggested by a number of people, among them Watanabe (1992) and Pesetsky (1992). Both authors assume that the specifier position of this recursive CP is an A'-position; according to Watanabe, this is the position occupied by the factive operator. As for the recursive C-head, this is the position where the overt complementiser is generated in finite clauses; it then undergoes movement into the higher C (Watanabe 1992). In infinitival clauses, the recursive C is filled by a non-affixal zero complementiser (Pesetsky 1992).

⁹ It is not crucial to my analysis whether there actually is a factive operator in Spec of CP or not. An analysis along the lines of Hegarty (1992), which assumes that no operator is present in Spec of CP, would also be compatible with the analysis presented in the text. What is essential is to assume the presence of some operator feature in C (whether it is a [+definite] feature, as Melvold (1986) and Roussou (1992) argue, or a familiarity feature as in Hegarty (1992)), which turns C into a non-L-related position, and hence a position where the agreement features of the infinitive could not be checked.

(25)



Here I will adopt the view that factive clauses may indeed have a recursive CP-structure, although I assign different properties to the recursive CP from those assigned by Watanabe and Pesetsky. I assume that the recursive C is an L-related head with exactly the same kind of properties as those argued for non-factive C, i.e. it is compatible with nominal elements only and it is the position to which the auxiliary raises in order to have its agreement features checked¹⁰.

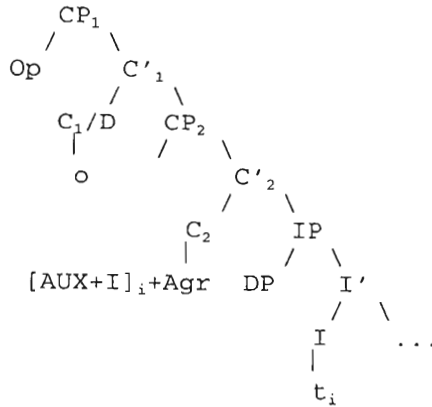
Confirmation for this type of recursive structure comes from factive clauses which are introduced by a definite determiner. I will assume, following R. Manzini (in progress) and J. Uriagereka (personal communication), that the definite determiner is a spell-out of the [+definite] feature of the factive C. In these cases, subject-auxiliary inversion is also possible. Assuming that inversion is always the result of Aux-to-C movement, this confirms the view that the C-head to which auxiliaries move is embedded under the higher factive C¹¹. See (26):

¹⁰ The specifier position of an L-related head being an L-related position, this explains why no embedded topicalisation is found in factive clauses.

¹¹ There is a potential problem with assuming an identical structure for factive clauses which are introduced by a definite determiner and those which aren't, namely that it doesn't predict the fact that they behave differently with respect to extraction. Factive clauses introduced by

- (26) a. (?) Foi pena o terem eles partido a jarra.
 was pity the to-have-3pl they broken the vase

b.



Let us now consider the other alternative found in factive clauses, i.e. the case where no inversion takes place. I will assume for these cases that the recursive CP has not been activated. The highest position compatible with Agr is I, so that is as far as the infinitive raises in order to have its Agr features checked. Lexical verbs are

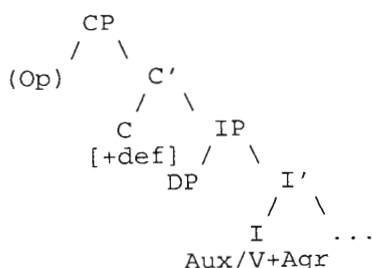
a definite determiner constitute strong islands for movement, whilst those not introduced by a determiner are weak islands. See (i):

- (i) a. *Quem_i é que tu lamentas o terem insultado t_i
 who is that you regret the to-have-3pl insulted
 b. ?Quem_i é que tu lamentas terem insultado t_i
 who is that you regret to-have-3pl insulted

No doubt this is an important problem, but I won't try to propose a solution for it here. I will simply assume that the contrast shown in (i) is independent of the analysis suggested in the text.

allowed in this case, as there is no incompatibility between I and lexical V. The Case features of the subject in Spec of IP are checked in a straightforward way, i.e. under Spec-head agreement. This corresponds to the structure in (27):

(27)



On the assumption that the possibility of activating a recursive CP is a marked option, this would explain the judgements indicated in (4a)(=23a) and (5a)(=24a) above, according to which inversion in factive complement and subject clauses is felt to be more marked than lack of inversion.

5. Clitics in inflected infinitival clauses

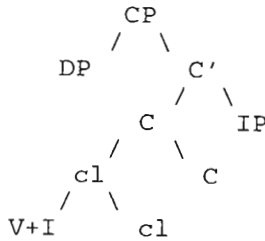
So far, we have looked at complement and subject clauses. I have argued that the inversion facts found in these clauses can be accounted for by assuming that Agr can be generated in C. Cases without inversion were accounted for in terms of Agr-in-I. In this section I will consider some data regarding clitic placement in inflected infinitival clauses which will lead us to reformulate the analysis proposed in the previous section for factive clauses without inversion. This data will then constitute the basis for the analysis of adjunct clauses in section 6.

5.1. Background assumptions

I have argued in previous work on pronominal clitics based on Kayne (1991) in favour of a theory of clitic placement which derives enclisis from movement of the clitic into the highest available empty functional head, with the verbal complex ultimately left-adjoining to the clitic. Since enclisis is typically found in Portuguese in root clauses, where the inflectional heads are filled, I assume that this empty functional head must be pretty high up in the clause, being presumably C. Cf. (28):

- (28) a. O Paulo deu-me um livro.
 the Paulo gave-3sg me a book.
 "Paulo gave me a book."

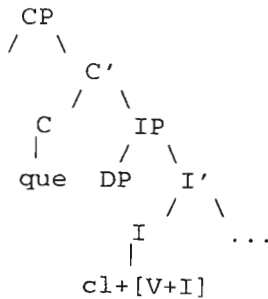
b.



Proclisis, on the other hand, is assumed to result from left-adjunction of the clitic to the functional head to which the verbal complex has raised. Proclisis is in a sense taken to be a last-resort situation, as it is only found in clauses where no empty functional head is available for clitic movement, as is typically the case of embedded tensed clauses. Cf. (29):

- (29) a. O Pedro diz que o João a viu.
 the Pedro says that the João her saw
 "Pedro says that João saw her."

b.

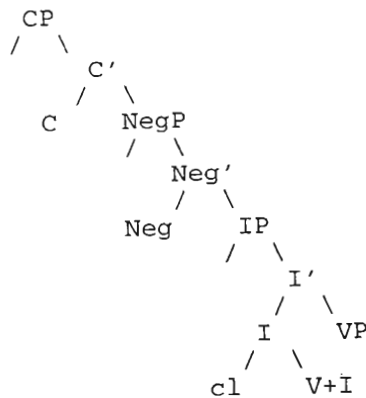


This is also the case of negative clauses, where movement of the clitic to C is blocked by an intervening head. Here I assume Zanuttini's (1991) view that in

languages with preverbal negative markers NegP is structurally higher than IP. In this case the head Neg, intervening between C and I, blocks movement of the clitic to C. Hence the clitic has to adjoin to the verbal complex in I. Cf. (30):

- 30) a. O Paulo não me deu um livro.
 the Paulo not me gave-3sg a book
 “Paulo didn’t give me a book.”

b.



5.2. Clauses with subject-auxiliary inversion

In inflected infinitival complements to declarative and epistemic verbs, enclisis is obligatory, as shown in (31).

- (31) Ela pensa terem-na/ *a terem os rapazes visto.
 she thinks to-have-3pl her/ her to-have-3pl the boys seen
 “She thinks that the boys saw her.”

This can be accounted for in a fairly straightforward way. If Agr in these clauses is generated in C, I can be assumed to be empty. The clitic can therefore move there, being picked up by Aux on its way to C.

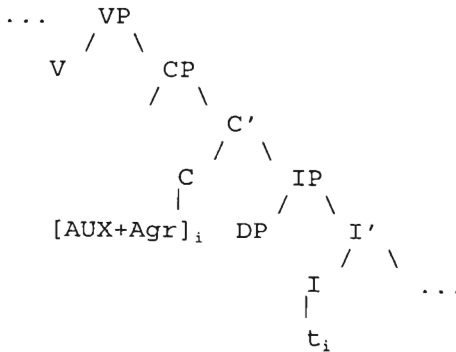
However, this leads us to expect that in inflected infinitival negative clauses we would still find enclisis, on the assumption that Neg is higher than I and therefore, if the auxiliary-clitic unit is formed in I rather than in C, the presence of Neg shouldn't block clitic movement. But we find obligatory proclisis, as shown in (32).

- (32) Ela pensa não *terem-na/ a terem os rapazes visto.
 she thinks not to-have-3pl her/ her to-have-3pl the boys seen
 “She thinks that the boys didn’t see her.”

So it looks as if the clitic in (31) has adjoined to C, and not to I, as in finite root clauses. However, if we are going to maintain the assumption that enclisis is derived from movement of the clitic into an empty functional head, then we have to say that C is empty in the inflected infinitival clause in (31), contrarily to the hypothesis developed in subsection 4.1, which was that Agr is in C and the auxiliary raises to have its agreement features checked.

So I will assume instead that Agr is in I (it is the standard AgrS). I will take up a suggestion by R. Manzini to the effect that Agr must be checked by some other head. In finite clauses it is checked by T. In infinitival clauses, in the absence of T, it raises to be checked in C. Everything else can be accounted for as before: only auxiliaries are compatible with the infinitival, nominal C, and Nominative Case on the lexical subject in Spec of IP is licensed by the trace of Agr in I. This is represented in (33).

- (33) Complements to declarative/epistemic predicates (revised):



This account extends to the obligatory enclisis found in factive complement and subject clauses displaying inversion. Cf. (34):

- (34) a. (?) Ela lamenta tê-los/ *os ter ele perdido.
 she regrets to-have-3sg them/them to-have-3sg he lost
 “She regrets that he has lost them.”

- b. (?) Surpreende-me terem-na/ *a terem eles visto.
surprises me to-have-3pl her/her to-have-3pl they seen
“It surprises me that they have seen her.”

5.3. Clauses without subject-auxiliary inversion

In factive clauses without inversion proclisis is possible (cf. 35)). This constitutes support for the structure assigned to them above, on the assumption that proclisis is associated with Agr in I and a filled C.

- (35) a. Lamento eles a terem visto.
regret-1sg they her to-have-3pl seen
“I regret that they have seen her.”
b. Surpreende-me eles a terem visto.
surprises me they her to-have-3pl seen
“It surprises me that they have seen her.”

However, most speakers seem to find (35) very marginal or even unacceptable; enclisis (as in (36)) is clearly the preferred option.

- (36) a. Lamento eles terem-na visto.
regret-1sg they to-have-3pl her seen
b. Surpreende-me eles terem-na visto.
surprises me they to-have-3pl her seen

Assuming that enclisis is indication of the availability of an empty functional head to which the clitic can adjoin, preference for enclisis would seem to indicate that the analysis suggested in (27) above (under which both C and I are filled) is not correct.

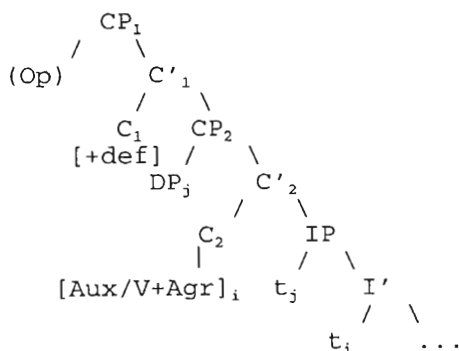
Further evidence against that analysis is provided by the contrast found between factive clauses and adjunct clauses. Adjunct clauses display the word order typical of embedded clauses introduced by a complementiser, that is, no subject-auxiliary inversion and obligatory proclisis. Cf. (37):

- (37) Não descansou até eles *contarem-lhe/ lhe contarem tudo.
not rested-3sg until they to-tell-3pl her/ her to-tell-3pl all
“She didn’t rest until they had told her everything.”

If we assume that absence of inversion is an indication that Agr is generated in I, then we have no way of accounting for the contrast between factive and adjunct clauses.

So let us assume that the structure of factive clauses without inversion (and with obligatory enclisis) is as shown in (38), with a recursive CP.

(38)



The analysis then goes as for the cases with inversion: Agr must raise from I to C to be checked. Notice that in this case lexical verbs are allowed to raise to the recursive C (and subjects to its specifier position). This might be due to the fact that the nominal properties associated with infinitival C are realised on the higher factive C, the head of the infinitival clause¹².

¹² Notice that this means that we can no longer account for the marginality of subject-auxiliary inversion in factive clauses by assuming that the option of activating a recursive CP is a marked one (as was suggested in section 4.2). It is possible, though, that markedness is associated with structures of subject-auxiliary inversion in general. Although inflected infinitives are highly productive in Portuguese, inflected infinitival clauses with subject-auxiliary inversion are associated with a very formal stylistic level; occurrences of this type of clauses are never found in colloquial Portuguese. In the case of complements to declarative and epistemic verbs, a finite clause is the preferred option; in the case of factive complements and subjects, this will be either a finite clause or an inflected infinitival clause without inversion. Maybe inversion appears to be more marginal in the case of factive clauses precisely because there is an alternative which makes no recourse to inversion.

Enclisis is then accounted for as in the cases with subject-auxiliary inversion: the clitic adjoins to the empty C and is adjoined to by the verbal complex.

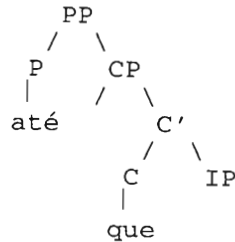
6. Adjunct clauses

Turning now to adjunct clauses. How do we capture the fact that they behave like finite embedded clauses, with no inversion and obligatory proclisis?

What I want to argue is that infinitival adjunct clauses have an identical structure to finite adjunct clauses introduced by a preposition (cf. (39a)), i.e. they have a structure as in (39b), but with the C-position being filled by a prepositional complementiser which may be overt or not.

- (39) a. Não descansou até que eles lhe contassem tudo.
not rested-3sg until that they her told--3pl all
"She didn't rest until they told her everything."

b.



Let us look at some evidence for this. In Portuguese, certain prepositions such as *por* "for" and *de* "of" may or must contract with the head determiner of the DP which follows them. See (40):

- (40) a. *por* + *o* = *pelo*
for the
b. *de* + *o* = *do*
of the

Rizzi (1990) notices that this process of contraction appears to be subject to certain locality conditions, namely, according to him, to Subjacency - so it can take place across one barrier but not two. However, if a preposition introduces an adjunct clause, it cannot contract with the determiner of the clausal subject. See (41):

- (41) a. *Estou contente* **por o/ pelo* João.

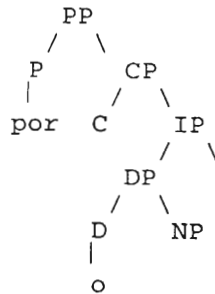
am happy for the/ for+the João

- b. Não houve aula por o/ *pelo professor estar doente.
not there was class for the/ for+the teacher to-be-3sg ill.

“There was no class because the teacher was ill.”

This follows if we assume the structure in (42), with the subject in Spec of IP - contraction cannot take place across CP and IP. So this seems to confirm that infinitival adjunct clauses have the same structure as finite adjunct clauses.

(42)



Complex prepositions such as *antes de* “before of” may also introduce infinitival adjunct clauses. Benucci (1992) notes that in this case contraction of the second preposition with the determiner of the subject DP is possible. See (43):

- (43) Vamos fazer o jantar antes de o/ do João chegar.
go-1pl make the dinner before of the/ of+the João to-arrive-3sg

“Let’s cook dinner before João arrives.”

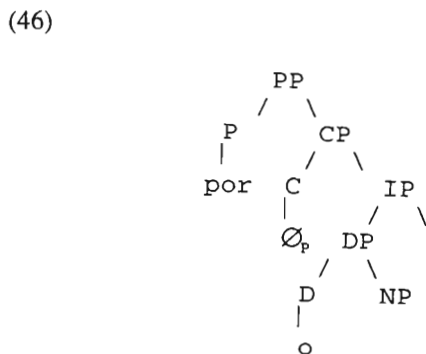
I would like to propose that in this case the element *de* “of” is in C - hence it may contract with the determiner across IP. This is represented in (44).



Further evidence in favour of the claim that the second prepositional element is in C comes from the fact that the finite counterpart of the adjunct clause in (43) would have the complementiser replacing the second prepositional element. See (45):

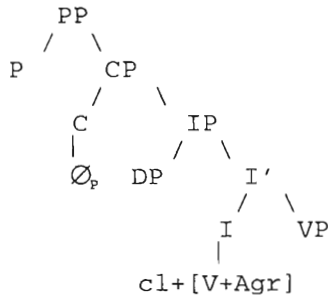
- (45) Vamos fazer o jantar antes que / *antes de que o João chegue.
 go-1pl make the dinner before that / before of that the João arrives

I would like to propose that the structure in (44) applies both to infinitival adjuncts introduced by a complex preposition and to those introduced by a single overt preposition. In the latter case, the C-position is occupied by a null preposition, or a null prepositional complementiser. The structure of (41b) is represented in (46).



Since C in inflected infinitival adjunct clauses is filled by a null or overt preposition, Agr must be generated in I. Hence proclisis is obligatory: the clitic must left-adjoin to Aux/V in I, as there are no empty functional heads in the clause. This is represented in (47).

(47)



I assume that in this case Agr can be checked in I, presumably licensed (in some way to be defined) by the prepositional complementiser in C.

7. Conclusion

I have argued in this paper that subject-auxiliary inversion in inflected infinitival clauses is a consequence of Agr-to-C movement. Such a movement is forced by the checking requirements of Agr, and it is made possible by the nominal properties of the infinitival C. This nominal C is incompatible with lexical verbs, and therefore inversion with lexical verbs is generally impossible. The cases where no inversion is found were accounted for by assuming a recursive CP-structure for factive clauses and assuming that Agr can be checked in I in clauses headed by a null or overt prepositional complementiser.

References

- Ambar, M. M. 1993. "A COMP feature and some of its effects", paper presented at the Going Romance 1993 conference, University of Utrecht.
- Baker, M. 1988. *Incorporation: A Theory of Grammatical Function Changing*. Chicago University Press, Chicago.
- Benucci, F. (1992) "Prepositional Particles and the Portuguese Inflected Infinitive", *University of Venice Working Papers in Linguistics* 92.1.8.
- Chomsky, N. 1989. "Some Notes on Economy of Derivation and Representation", *MIT Working Papers in Linguistics* 10.
- Chomsky, N. 1992. "A Minimalist Program for Linguistic Theory", *MIT Occasional Papers in Linguistics* 1.
- Galves, C. 1991. "Inflected Infinitive and Agr Licensing", ms., UNICAMP.

- Hegarty, M. 1992. "Familiar Complements and Their Complementizers", ms., University of Pennsylvania.
- Higginbotham, J. 1985. "On Semantics", *Linguistic Inquiry* 16, 547-593.
- Kayne, R. 1981. "On Certain Differences between French and English", *Linguistic Inquiry* 12, 349-371.
- Kayne, R. 1991. "Romance Clitics, Verb Movement, and PRO", *Linguistic Inquiry* 22, 647-686.
- Kiparsky, P. and C. Kiparsky 1970. "Fact", in M. Bierwisch and K. E. Heidolph (eds.), *Progress in Linguistics*, Mouton, The Hague, 143-173.
- Madeira, A. 1994. "Clitic-Second in European Portuguese", to appear in *Probus*.
- Manzini, M. R. in progress. *Syntactic Dependencies*.
- Mateus, M. H. et al 1989. *Gramática da Língua Portuguesa*. Editorial Caminho, Lisboa.
- Melvold, J. 1991. "Factivity and Definiteness", *MIT Working Papers in Linguistics* 15, 97-117.
- Pesetsky, D. 1992. *Zero Syntax*. Ms., MIT.
- Raposo, E. 1987a. "Case Theory and Infl-to-Comp: The Inflected Infinitive in European Portuguese", *Linguistic Inquiry* 18, 85-109.
- Raposo, E. 1987b. "Romance Infinitival Clauses and Case Theory", in C. Neidle and R. A. Núñez Cedeño (eds.), *Studies in Romance Languages*, Foris, Dordrecht, 237-249.
- Rizzi, L. 1982. *Issues in Italian Syntax*. Foris, Dordrecht.
- Rizzi, L. 1990. *Spiegazione e Teoria Grammaticale*. Unipress, Padova.
- Roberts, I. 1991. *Verbs and Diachronic Syntax (A Comparative History of English and French)*. Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- Roussou, A. 1992. "Factive Complements and Wh-Movement in Modern Greek", *UCL Working Papers in Linguistics* 4, 123-147.
- Rouveret, A. 1980. "Sur la Notion de Proposition Finie: Gouvernement et Inversion", *Langages* 60, 75-107.
- Watanabe, A. 1992. "Larsonian CP Recursion, Factive Complements, and Selection", *Proceedings of NELS* 23.
- Zanuttini, R. 1991. *Syntactic Properties of Sentential Negation: A Comparative Study of Romance Languages*. PhD dissertation, University of Pennsylvania.
- Zubizarreta, M. L. 1982. "Theoretical Implications of Subject Extraction in Portuguese", *The Linguistic Review* 2, 79-96.

ON THE STATUS OF SUBJECT CLITICS IN LANGUAGES AND THE NULL SUBJECT PARAMETER

Lunella Mereu

The aim of this paper is to present an analysis of subject clitics based on a broader typology of distinctions than the one proposed in generative grammar in the recent developments of the theory.

While in the generative literature clitics are treated either as agreement (AGR)* markers, or as pronominals, that is argumental elements, I would like to propose here an analysis of clitics, at least subject clitics, more in terms of the different functions they perform in various languages, and sometimes even in the same language. In particular, I will propose a typology according to which subject clitics can be viewed as one of the following: a) AGR markers, that is realizations of grammatical agreement; b) argumental markers, performing more or less the function of independent pronouns; c) ambiguous markers, that is both AGR markers and pronominals.

In support of my typological hypothesis, I will show that there are diagnostics which allow distinguishing among the three types on a cross-linguistic level. I will then proceed to consider a few languages in which subject clitics behave as one of the three types, and will apply the diagnostics showing how the peculiar properties of each language system interact with the tests proposed, thereby favouring an analysis of subject clitics in terms of the above-mentioned typology.

If my proposal is correct, in the course of the analysis it will emerge how the 'pro-drop' phenomenon is more restricted than the generative literature usually deems it to be. Indeed in some languages I will deal with clitics are ambiguous in that they can substitute subjects. I will thus follow Bresnan and Mchombo (1987) in considering some of the languages analysed as 'null subject' rather than 'pro-drop' languages, in the special sense they give to the former term, which in their view is not synonymous with the latter.

1. On subject clitics

As it is well known, clitics are not a homogeneous class of elements (Anderson 1985,1992), in the sense that there is no set of properties at any level of analysis, from the phonological to the semantic, which we can consider to be shared by clitics cross-linguistically. What is generally included under this label are elements of different kinds, for which other terms would probably be more appropriate (Puglielli and Mereu, 1994). Therefore the elements I will take into account here are not necessarily and exclusively the ones which have been traditionally termed subject clitics. To give an example, in Irish the verb is sometimes inflected for number and person, which is taken to be evidence of the presence of AGR or nominal inflection; note, however, that the verbal paradigm in Irish does not show AGR inflection with all tenses and persons. Moreover, when the verb is fully inflected, no independent NPs or pronominals can occur, which, as we will see, together with other properties of the verbal endings, proves that even inflection markers can behave as subject clitics. This example provides us with indirect evidence of the heterogeneity of clitics, at least at the morpho-syntactic level, which sharply emerges if we choose to take into account the function such forms can perform rather than the configurational structures in which they occur¹.

We will therefore deal both with elements cliticized to the verb or the auxiliary and other markers containing nominal features such as person/number/gender², whether they occur together with other elements bearing AGR features or whether they are the only elements bearing these features.

2. Recent analysis of subject clitics

As shown in Mereu (1993), subject clitics have been widely studied both among typologists and among generativists³, mainly with the aim of characterizing what

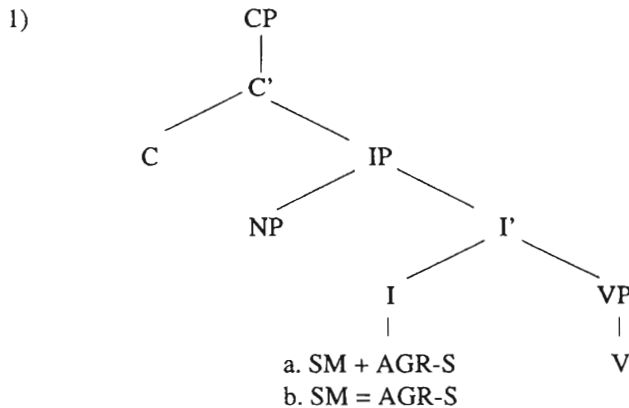
¹ See Mereu (1993) for a broader argumentation in favour of a functional analysis of subject clitics and for a discussion on the connection between agreement markers and subject clitics.

² Other features, such as case or animacy, can be associated with the elements which are generally referred to as clitics. I will not go into these features, since they are not universally associated with clitics.

³ Among typologists and mainly in a diachronic perspective, see Lehmann (1982,1985) or Givón (1976). Among generativists, see Safir (1986), Rizzi (1986), Shlonsky (1989), and Sportiche (1993), each author concentrating on different languages or groups of languages. This, of course, is hardly an exhaustive list.

similarities or differences or, in the case of typologists, what diachronic connections one can find between agreement systems and subject clitics.

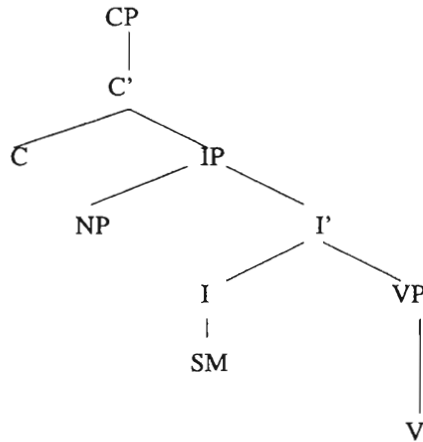
I will mainly be concerned here with the generativists' proposal, and will consider two possibilities of analysis which emerge from the literature and which correspond to the following two different interpretations of subject clitics: 1) as argumental elements, that is as pronominals, or 2) as non-argumental, that is as elements belonging to the AGR verbal system. Rather than presenting the two interpretations according to the most recent development of the generative theory (Chomsky, 1989, 1992), for reasons of simplicity I include here the formal representations of both interpretations according to the proposal Rizzi (1986) offers for romance languages⁴. These are the following:



⁴ A third representation which Rizzi (1986) takes into account consists of a subject clitic in the VP. This case, however, is better treated as the representation in (2) according to the 'internal subject hypothesis' (Koopman-Sportiche, 1991). It should be noted that I have modified Rizzi's trees in the following ways:

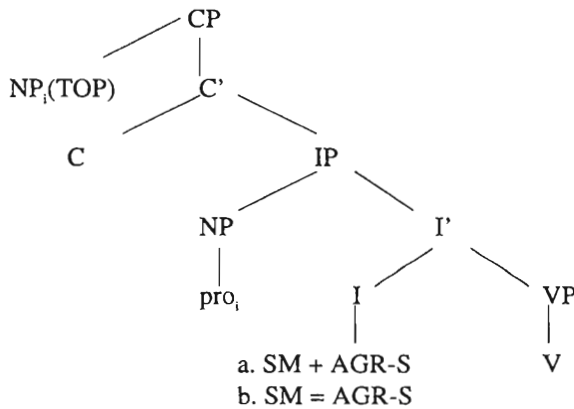
- (i) by adopting Chomsky's (1986) version of the X'-theory, including the functional projections CP and IP;
- (ii) by adding Chomsky's (1989) label AGR-S, or subject AGR for the material in Inflection (I);
- (iii) by substituting the term 'subject clitic' with the less connotated, even though not completely unambiguous, term 'subject marker' (SM), in line with the terminology proposed by Bresnan and Mchombo (1987) for markers performing the role of 'grammatical' and/or 'anaphoric' AGR.

(2)



In (1) the SM is part of the nominal inflection, that is, of the AGR on the V; this can be the only realization of AGR-S, or be together with other AGR-S features. In (2) the SM is a pronominal marker occupying the subject position and being incorporated into the V in those languages where it appears attached, together with other features. (1) would be the right representation for the SMs in some Italian Northern dialects where they would be associated with other AGR-S features (case a. in (1)); (2) would be the right representation for the SMs in French. However, when SMs cooccur with independent NPs, there is a tendency in the literature to propose the following representation:

(3)



whether they are used only in certain contexts or always associated with verbal occurrences; © the use of SMs in long-distance relative clauses as RPs⁶.

On the basis of the interaction of the three tests one can prove that SMs belong to one of the three types in (4) in the following way: (i) in the case of a language which does not allow the cooccurrence of SMs and full NPs (that is, the extension of use of SMs is limited to cases where the subject NP does not occur), and the language uses SMs as RPs in relative clauses, we have a language in which SMs are always argumental; the language can therefore have the property of pronominal incorporation; (ii) in the case of a language which allows the cooccurrence of SMs and full NPs, and in which there are contexts where SMs do not occur and can function as RPs in relative clauses, we have a language in which SMs are ambiguous; finally (iii) in the case of a language which allows the cooccurrence of SMs and NPs, and in which the SMs are extended to all verbal occurrences and cannot function as RPs in relative clauses, the language is to be considered as not having the property of incorporating pronouns, since the SMs unambiguously behave as AGR markers.

4. Languages exemplifying the three types of SMs

4.1. Irish

Irish is generally considered a VSO language; it has a peculiar verbal paradigm according to which 'analytic' forms, given by a verbal root and the tense marker, alternate with 'synthetic' ones, in which the verbal root is combined with AGR and tense inflection. The synthetic forms occur only with certain tenses (for example, the present (PRES) or the conditional (COND) and with certain PERSs (the first and second singular (SG) and the first plural (PL) PERS)). When a synthetic form of the V is present, an independent NP or pronoun (PRON) cannot be used, as (5) shows:

- (5) *Chuirfinn mé isteach ar an phost sin
 put. COND.1SG I in on that job

⁶ Obviously this test can only be applied to long-distance relative clauses, i.e., clauses in which the subject has been extracted from a subordinate sentence, as in:

(i) the man I thought you had already met ____

As it is well known, the resumptive pronoun strategy in simple subject relative clauses is not attested in languages (Keenan, 1985).

I would apply for that job

(Dorón,1988,ex.19)

nor can the analytic form and the PRON be used instead of the synthetic form:

(6) *Chuirfeadh mé isteach ar an phost sin

put.COND I

I would apply for that job

(Dorón,ibid.,ex.20)

The only grammatical sentence is (7), in which the synthetic form of the V cooccur with a null subject:

(7) Chuirfinn isteach ar an phost sin

put.COND.1SG

I would apply for that job

(Dorón,ibid.,ex.3a)

We can summarize the alternation between synthetic and analytic forms and between phonetically realized and null subjects in the following schemes:

(8) a. synthetic forms

V + TENSE + SM { *NPsubj(ect)
*PRONsubj }
0

b. analytic forms

V + TENSE { NPsubj
PRONsubj }
*0

From the data just presented, i.e., the impossibility of full NPs and SMs cooccurring and the limited presence of these markers on Vs, an initial case may be made

in favour of these markers as argumental, as argued by Dorón (1988) contra McCloskey and Hale (1984)⁷.

If we look at relative clauses in Irish, we have further confirmation of our hypothesis. There are two types of relative clauses in Irish: (a) ones presenting a gap for the relativized argument, as in (9); (b) ones with RPs, as in (10):

- (9) An rud aL choinníonn tú ceilte orthu
the thing COMP keep.PRES you concealed on-them
The thing that you keep concealed from them
(McCloskey-Hale, 1984, ex. 26a)

- (10) An rud aN gcoinníonn tú ceilte orthu é
the thing COMP keep.PRES you concealed on-them it
The thing that you keep (it) concealed from them
(McCloskey-Hale, *ibid.*, ex. 26b)

In (9) there is no RP, and the relative clause is introduced by a COMP given by the particle *a* which requires the lenition mutation on the initial of the V which follows (represented as 'L'); in (10) there is a RP represented by the object marker (OM) *é* and the relative clause is introduced by the particle *a* which induces the nasalization of the initial of the V (represented as 'N').

As already pointed out (see note 6), simple subject relative clauses do not occur with RPs; both (11) with an analytic form of the V and (12) with a synthetic form are ungrammatical:

- (11) *An fear aN raibh sé san otharlann
the man COMP was he in-the hospital
The man that he was in the hospital
(McCloskey-Hale, *ibid.*, ex. 27)
- (12) *Na daoine aN mbidis san otharlann
the people COMP be.PAST HABIT.3PL

⁷ The non-argumental status of the synthetic forms of Vs in Irish is stated in more recent publications by McCloskey (1991); this is not the case with Hale (1987) who considers the synthetic forms as containing pronominals incorporating into the V.

The people that (they) used to be in hospital
(McCloskey-Hale, *ibid.*, ex.28)

Instead if we take long-distance subject relative clauses, RPs are used, as shown in (13) and (14):

- (13) Na daoine aN raibh mé ag dúil goN gcuirfeadh siad
the people COMP was I expect PROG COMP put.COND they
isteach ar an phost sin
in on that job
The people that I expected (that they) would apply for that job
(McCloskey-Hale, *ibid.* ex.30)

- (14) Na daoine aN raibh mé ag dúil goN gcuirfidís isteach ar an phost sin
put.COND.3PL
The people that I expected (that they) would apply for that job
(McCloskey-Hale, *ibid.*, ex.29)

It should be noticed that in (13) and (14) both the independent PRON and the SM on the V can be used with the same PERS. All this proves that the synthetic forms of the V contain SMs which have the same status as independent PRONs, that is to say they are argumental forms incorporated into the V⁸.

One further language-internal proof in favour of our interpretation is provided by Dorón (1988) who describes the behaviour of coordination between pronominal NPs. When two PRONs are coordinated in Irish, they must be followed by the suffix *-se* used for emphatic (CONTR) forms, as (15) shows:

- (15) Mise agus tusa
I+CONTR and you+CONTR
I and you
(Dorón, 1988, ex.24a)

This suffix has to be used even when a synthetic form is associated with the V:

⁸ It remains to be explained why, in simple sentences, analytic and synthetic forms cannot be used with the same PERSs while in relative clauses they can.

- (16) Da mbeinn-se agus tusa ann
if be.COND.1SG-CONTR and you+CONTR there
If I and you were there
(Dorón,ibid.,ex.25)

This peculiarity regarding the coordination of pronominal forms together with the way the diagnostics apply, without a doubt, lead us to interpret the synthetic forms of Vs as pronominal SMs and to consider Irish a 'pronominal incorporation' language.

4.2 Semitic languages

Semitic languages such as Modern Hebrew and Standard Arabic are examples of languages in which, according to our tests, SMs behave as ambiguous markers, i.e., as type (4c) markers. For reasons of space I will only discuss data from Modern Hebrew, referring the reader to Fassi Fehri (1989,1993) for an analysis of SMs in Arabic in line with my hypothesis, even though not in terms of the diagnostics I propose⁹.

4.2.1. Modern Hebrew

Modern Hebrew (MH) has a mixed VSO-SVO order of elements (Hetzron,1987). Vs are generally inflected for tense and for AGR features; full subject NPs cooccur with fully-inflected Vs, except when these are PRONs in a post-verbal position, as the difference in grammaticality among (17), (18) and (19) shows:

- (17) etmol šam'a rina harca'a
yesterday listen.PAST.3SGFM Rina lecture
Yesterday Rina listened to a lecture
(Dorón,ibid.,ex.44a)

⁹ It would be difficult, however, to apply all the diagnostic tests to Standard Arabic, since the relative clause in this language is introduced by an inflected form of the relative pronoun. Therefore no RP strategy is applied. One would need to recur to some dialectal varieties of Arabic such as Egyptian Arabic, where RPs in relative clauses are admitted, to show somehow indirectly that even this language according to my tests contains ambiguous SMs. See Mereu (1993).

(18) at šama't harca'a
 you.FM listen.PAST.2SGFM ..
 You listened to a lecture
 (Dorón,ibid.,ex.45)

(19) *etmol šama't at harca'a
 yesterday listen.PAST.2SGFM you
 Yesterday you listened to a lecture
 (Dorón,ibid.,ex.44c)

Another peculiarity is that at the present tense the V does not show PERS features, determining the impossibility of omitting the subject:

(20) a. ?ani/?ata/hu ?oxel ?et ha-tapu?ax
 I/you/he eat.PRES.SG ACC the-apple
 I/you/he eat(s) the apple
 b. *?oxel ?et ha-tapu?ax
 (Borer,1984,ex.52a,b)

This is also the case of the 3PERS of the past and future tense which contains phonetically non-realized PERS features:

(21) ?? ?axal ?et ha-tapu?ax
 eat.PAST.3SG
 He ate the apple
 (Borer,1986,ex.54b)

As (21) shows, the omission of the subject with these forms determines sub-standard, though not totally ungrammatical sentences.

The properties just illustrated are summarized in the following schemes:

(22) a. V+TENSE+SM { Npsubj
 *PRONsubj }
 0

- b. $\left. \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{PRON} \end{array} \right\}$ V+TENSE+SM
 0
- c. $\left. \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{PRON} \end{array} \right\}$ V+TENSE+SM / V+TENSE+SM $\left. \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{PRON} \end{array} \right\}$
 *0 *0
- where TENSE=PRES
 SM=[-PERS]
- d. $\left. \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{PRON} \end{array} \right\}$ V+TENSE+SM / V+TENSE+SM $\left. \begin{array}{c} \text{NP} \\ \text{PRON} \end{array} \right\}$
 ?0 ?0
- where TENSE=PAST/FUTURE
 SM=3PERS

(22) illustrates an important difference between MH and Irish: subjects and SMs can always cooccur in MH, with one exception given by the impossibility of occurrence of an independent subject PRON in the post-verbal position. This exception, most probably, is due to pragmatic reasons, that is, given the contrastive use of independent PRONs in languages which contain clitic forms (Bresnan and Mchombo, 1987), the use of a subject PRON after the V, which is not a topic or focus position in MH, is not tolerated. If this explanation is valid, we can maintain that in unmarked contexts subjects and SMs can always cooccur in MH, favouring an interpretation of SMs as AGR elements as in Shlonsky (1989). But (22) also shows that SMs do not occur in all contexts, at least if we consider SMs as containing the PERS feature; as a matter of fact, in (22c), that is with Vs in the present tense, the SM is not inflected for PERS; likewise, although to a lesser extent, in (22d) we have phonetically unrealized 3PERS forms of the V.

My proposal concerning the different behaviour of fully inflected versus weakly inflected V forms is to consider the former as containing ambiguous SMs, and the latter as containing weak AGR forms, as stated also in Dorón (1988).

Let us see what happens in relative clauses in MH. As in Irish, we have relatives both with RPs, as shown in (23a,b), and with gaps as in (23c); in (23) all examples contain an object relative clause:

- (23) a. ra?iti ?et ha-yeled (she-/?asher) ?oto rina ?ohevet
 saw-I ACC the-boy COMP him Rina loves

I saw the boy (that) Rina loves (him)

- b. ra?iti ?et ha-yeled she-/?asher rina ?ohevet

I saw the boy that Rina loves

- c. ra?iti ?et ha-yeled she-?asher rina ?ohevet ?oto

I saw the boy that Rina loves (him)

(Borer, 1984, ex.s 1a-d)

MH has no object clitic forms; therefore the RP in (23) is given by the independent PRON *?oto*, which can occur in different positions in the subordinate clause and also be cliticized to the COMP *she*¹⁰.

As for subject long-distance relative clauses, again we have both options, i.e., the form with the RP as in (24a), or with the gap for the subject as in (24b), where the V is cliticized to COMP:

- (24) a. ha-?isha she-ra?iti ?et a-namer she-hi gidla

the-woman COMP-saw-I ACC the-tiger COMP-she raised

The woman that I saw the tiger that she raised

- b. ha-?isha she-ra?iti ?et a-namer she-gidla

COMP-raised

?The woman that I saw the tiger that (she) raised

(Borer, 1984, ex.s 57-58)

In (24a), MH again uses a subject PRON as RP, providing an argument in favour of Shlonsky's interpretation of verbal endings as AGR elements. To look for evidence showing that (24b) can be analysed in a different way, let us briefly consider sentences with subordinate object clauses in the past tense; in particular let us contrast an object clause in the past tense (25) with an object clause in the present tense (26):

- (25) david ?amar le-rina she-hicli?ax ba-bxina

David said to-Rina that-succeeded in-the-test

David told Rina that he passed the test

(Borer, 1984, ex.53a)

¹⁰ The COMP *she*- always requires that the word which follows be cliticized to it, no matter what grammatical category the word belongs to.

- (26) *david ?amar le-rina she-macli?ax ba-bxinot
that-succeeds in-tests

David told Rina that he succeeds in tests (usually)

(Borer,1984,ex.54)

According to the literature, in both cases we have weak forms of the V in the subordinate sentence, as illustrated above; however, if this were the case, it would remain to be explained why (25) is an acceptable sentence, while (26) is ungrammatical. Normally subordinate clauses in the past tense are considered control structures, that is structures in which the missing subject is coreferential with the subject or object in the matrix sentence. The question now is why the subordinate clause in the present tense cannot determine a control structure, allowing the omission of the subject. I suggest to separate the verbal endings in the present from the 3PERS past forms, considering the former as realizations of weak AGR forms, and the latter as forms of SMs to be interpreted either as AGR features or as pronominal elements (though with zero realizations). If this is the case, (25) is no longer to be considered a control structure with an empty PRO in subject position; rather it is a structure with a pronominal subject (the verbal zero form) incorporated into the V, a structure similar to (24a) which contains an overt independent PRON in subject position together with the AGR ending on the V in the past. If my analysis is correct, even the relative in (24b) can be considered both as a case of a relative clause with a gap and a past form of the V containing an AGR marker, and as an instance of a relative with a RP given by the same form of the V being interpreted as a pronominal SM. In other words, the verbal endings in MH can be considered as ambiguous markers, that is as (4c) types of SMs.

4.3. *Some Italian dialects*

If Semitic languages, because of their complexities, are somehow problematic representatives of ambiguous SMs, another group of languages, precisely a few Italian dialects such as Trentino (T) or Fiorentino (F), present clearer data in favour of an analysis of their SMs as type (4c) markers¹¹, contra the analyses proposed by

¹¹ Actually the data presented in Poletto (1993) for a wide range of Northern Italian dialects, among which Trentino is included, show that even this dialect presents a few complexities; however these have more to do with the application of Rizzi's (1986) tests which aimed at showing that T's SMs belong to some AGR projection in IP. These tests, as for example the presence of SMs in coordinated sentences or the interaction between SMs and negation, tend to show that there are different positions which SMs can occupy within the functional

Rizzi (1986) and Brandi and Cordin (1981,1989) in terms of an interpretation of these SMs as AGR elements only.

Let us start describing some of the morpho-syntactic properties in T and F, concentrating more on what the two dialects have in common, rather than on their differences.

T and F present the same SVO order and possibility of subject-V inversion as in Standard Italian. Vs are fully inflected both for tense and for AGR features and are preceded by SMs, wherever they are needed. These SMs do not always cooccur with all verbal realizations, being limited only to a few PERSs, as the paradigm for the present tense of the V 'to speak' in T shows:

(27)	1SG		parlo (=I speak)
	2SG	te	parli
	3SG	el/la	parla
	1PL		parlem
	2PL		parle
	3PL	i/le	parla

(Rizzi,1986,paradigm in (29))

While in other dialects the SMs are optional¹², in T and F they are compulsory as the marginality of (28c) shows; independent subjects can instead always be omitted, as (28b) and (29) show:

(28)	a.	EL Gianni	el magna	(T)
		DET Gianni	he eats	
		Gianni (he)	is eating	

projection in Infl. However, this kind of evidence has more to do with a configurationality problem, in that it aims at fixing the exact positions the SMs in T can occupy within I; therefore, it does not invalidate our way of analysing SMs more in terms of the different functions (argumental or non-argumental) they perform in the system, rather than in terms of which different non-argumental positions SMs occupy in the syntactic representations, when they are interpreted as AGR markers.

¹² See Renzi and Vanelli (1982) for a detailed analysis of subject clitics in various Italian dialects.

b. El magna

He is eating

c. *Magna

Is eating

(Rizzi, *ibid.*, ex.3a-c)

(29) (Te) t'un parli (F)

you you neg speak

You (you) are not speaking

(Rizzi, *ibid.*, ex.20b)

(29) also shows that PRONs can cooccur with SMs. All the properties just introduced are summarized in the following scheme for T:

(30) $\left. \begin{array}{l} \text{Npsubj} \\ \text{PRON} \\ 0 \end{array} \right\} \text{SM+AGR-S+TENSE+V}$
 SM=2 and 3SG,3PL

The cooccurrence of full NPs, even pronominal ones, and SMs is a first signal of the non-argumental nature of SMs in T and F. This is also confirmed by the tests proposed by Rizzi (*ibid.*) (but see note 11), which for reasons of space we do not include here¹³.

Let us show, instead, how the SMs in the two dialects come to be interpreted as argumental markers. Again we need to look at relative structures for evidence. In T and F there is no relative PRON introducing the subordinate clause, therefore RPs are used in cases such as oblique (31a,b) or long-distance relative clauses (33a,b), as opposed to ungrammatical clauses with subject simple relatives as in (32a,b)¹⁴:

¹³ One might wonder why T and F need the 'reduplication of agreement', that is the presence of AGR markers other than the ones present on the V. See Rizzi (*ibid.*) and Brandi and Cordin (1981) for an explanation of the different role of the AGR specification in the SMs and on the V.

¹⁴ It should be noted that simple relative clauses are constructed with the V invariably at the 3SG and, only in F, with an impersonal clitic. These are the properties of the two dialects structures with inverted subjects, as noted by Brandi and Cordin (1981):

(i) Le ragazze che gl'è venuto ieri (F)

The girls that it is come yesterday

The girls who came yesterday

- (31) a. L'omo che tu gl'hai dato la mi' roba (F)
the man that you him(DAT) have given the my stuff
The man you gave my stuff to (him)
- b. L'om che te gh'hai dat la me' roba (T)
The man you gave my stuff to (him)
(Brandi-Cordin, 1981, ex. 51a, b)
- (32) a. *Le ragazze che l'anno venute ieri (F)
The girls that they have come yesterday
The girls who (they) came yesterday
- b. *Le putele che le è vegnude algeri (T)
The girls who (they) came yesterday
(Brandi-Cordin, *ibid.*, ex. 54b, f)
- (33) a. Le ragazze che c'è in giro la voce che le siano arrivate ieri (F)
the girls that rumour has it that they be arrived yesterday
The girls I heard say they arrived yesterday
- b. Le putele che gh'è en giro la voce che le è rivade algeri (T)
The girls I heard say they arrived yesterday
(Brandi-Cordin, *ibid.*, ex. 55a, e)

The occurrence of RPs in some types of relative clauses, together with their obligatory presence in long-distance relatives¹⁵, provide clear evidence in favour of an argumental interpretation of SMs in T and F. Therefore it seems we can interpret these markers either way, or, in other words, as ambiguous elements.

-
- (ii) gl'ha parlato tre ragazze (F)
it has spoken three girls
Three girls spoke
(Brandi-Cordin, 1981, ex. s. 54a, 47a)

¹⁵ The absence of SMs in simple relatives, together with the limitation of their use to only a few PERSSs, is evidence that they cannot be interpreted exclusively as AGR elements; as a matter of fact, if that were the case, they would have to be associated with all verbal occurrences.

4.4 Basque

Let us now see what I consider a clear case of a type (4a) SM, i.e., the case of a language in which SMs behave exclusively as AGR markers. One such language is Basque¹⁶, an ergative language with an interesting clitic sequence within the structure of the matrix sentence¹⁷.

The following are the main characteristics of this rather complex language: it is a V-final language, with a non-rigid SOV order, and it is an ergative language in which the subject of transitive Vs bears the ergative (ERG) case, while the object of transitive Vs and the subject of unaccusative Vs bears the absolutive (ABS) case:

- (34) a. Emakumeak emakumea ikusi du
 woman-the-ERG woman-the-ABS seen AUX
 The woman saw the woman
 b. Emakumea etorri da
 woman-the-ABS arrived AUX
 The woman arrived
 c. Emakumeak hitz egin du
 woman-the-ERG word-made AUX
 The woman has spoken
 (Laka, 1991, ex, 1a-c)

It presents a clitic cluster either on the AUX inflected for mood and tense or on 'synthetic' Vs, that is on Vs which do not take an AUX. AUX follows the main V which bears only aspect markers:

- (35) a. (zuk) (gu) ikus-i g-intu-zu-n
 you-ERG us-ABS see-ASP us-have-you-TENSE
 You saw us

¹⁶ I wish to thank Paolo Ramat for bringing to my attention this interesting language, on which a lot of material has recently been published, often dealing with the kind of phenomena I am investigating here.

¹⁷ We will skip most aspects of the complex Basque morphology and syntax, limiting ourselves to those aspects which are relevant to our interpretation of SMs in this language. See, among the others, Laka (1991), or Ortiz de Urbina (1989) for wider and more detailed analyses of Basque.

- b. na-kar-zu
 me-bring-you
 You bring me
 (Laka,ibid.,ex.s 11a and 13b)

The sequence of clitics is given by a maximum of three clitics, each one corresponding to an argument of a V and bearing the case of the argument it is associated with. The order of clitics is fixed within the sequence of markers attached to the V root:

- (36) zuk niri etxea eman d-i-da-zu
 you-ERG me-DAT house-the-ABS given it-have-me-you
 You have given me the house
 (Laka,ibid.,ex.2d)

As (35a,b) shows, the occurrence of full NPs, with SMs is possible even if the NPs are pronominal; on the other hand SMs, together with the markers associated with the other arguments of the V, cannot be omitted, whenever there is a finite form of the V, both in main and subordinate clauses. These markers are absent only with non-finite forms of the V, with the consequent impossibility of the omission of the arguments of the sentence:

- (37) *zuk niri,etxea eman d-u-zu
 it-have-you
 You have given me the house
 (Laka,ibid.,ex.2e)

- (38) gaizki iruditzen zait zuk ne harakinari saltzea
 wrong look does-me.DAT you me.ABS butcher-DAT sell-INF
 It seems wrong to me for you to sell me to the butcher
 (Laka,ibid.,ex.8)

All the properties regarding main simple sentences are summarized in the following scheme:

- (39) $\left\{ \begin{array}{l} \text{NP} \\ \text{PRON} \\ \text{O} \end{array} \right\}^* \text{ V } \left\{ \begin{array}{l} \text{SM} \\ \text{OM} \end{array} \right\}_{\text{ABS}}^+ \text{ AUX root + IOM}_{\text{DAT}} + \dots \text{SM}_{\text{ERG}} + \text{ TENSE}$

*=from 1 to more NPs in pre-verbal position

OM=object marker

IOM=indirect object marker

The lack of contexts in which SMs (but also OMs and IOMs) cannot be used with the obvious exception of non-finite verbal occurrences, together with the total compatibility with NPs, are first signs of the use of these markers as AGR markers.

For definite confirmation, let us look at relative clauses. As it emerges from the literature, this kind of subordinate clause is rather complex to analyse, especially in terms of the movement versus non-movement treatment of the argument relativised (Oyharçabal,1989). Relative clauses occur immediately before the head noun; they have the same structure as main sentences ending with the fully inflected AUX (or V) to which the formative *-en* is suffixed. They seem to be structures with a gap with no *wh*-elements introducing them, nor any kind of PRON functioning as RP:

- (40) Paxtik ikusi du-en gizona
P.-ERG seen him-have-he-*en* man-the
The man whom Paxti saw
(Oyharçabal,1989,ex.27)

- (41) *hura ikusi duda-n gizona
him seen him-have-I-*en* man-the
The man that I saw (him)
(Oyharçabal,ibid.,ex.17)

RPs do not seem to occur either in long-distance relatives, at least if given by an independent PRON:

- (42) ?? hura ikusi duzu-la erran dautazu-n gizona
him seen him-have-you-*la* told it-have-to me-you-*en* man-the
The man who you told me you saw him
(Oyharçabal,ibid.,ex.29a)

It remains to be seen, however, whether the personal markers on the V can act as RPs. Now, if this were the case, we would expect that adjunct relative clauses, i.e.,

structures with no personal markers on the V, should have some PRONs as RPs instead of the gap. But this is not the case¹⁸, as (47) shows:

- (43) bizi naiz-en herria urrun da
living I-am-en village-the-ABS far it-is
The village where I am living is far (away)
(Oyharçabal, *ibid.*, ex.28a)

Given the impossibility of constructing relative clauses with RPs, we must conclude that the SM and the other forms of personal markers are unambiguously AGR markers.

5. The three types of SMs and the pro-drop parameter

Up to now, I have shown that there are three types of SMs and that there are clear diagnostic tests to discriminate among these types cross-linguistically. I have applied these diagnostics to a few typologically different languages, showing to which type the SMs each language contains belong to.

The application of the tests to the languages examined has produced the following results:

- (44) a. SMs as AGR markers → Basque
b. SMs as pronominals → Irish
c. SMs as ambiguous markers → Semitic languages (MH), Trentino and
Fiorentino

Our treatment of various languages has shown that, in all cases except in Irish, where there is complementary distribution of full subject NPs and SMs, the omission of the subject is always possible. This observation has led generativists to associate the pro-drop property with these languages, extending it to topicalized structures as well, as shown in (3). If my analysis is correct, however, the pro-drop phenomenon is present only in languages such as Basque; indeed Basque personal markers

¹⁸ Notice that for adjunct long-distance relative clauses only it would be acceptable to have a RP in the embedded sentence:

- (i) hartan bizi nahi duzu-la erran dautazu-n extea
it-INES living wish it-have-you-la told it-have-to me-you-en house-the
The house in which you told me you want me to live in it
(Oyharçabal, 1989, ex.29b)

would appear to behave no differently from the subject personal endings on the V in Italian. For the other languages, pro-drop does not apply. In Irish this is because the pronominal subject is always incorporated into the V¹⁹, while in the languages in (44c) it is because any time the full subject is not phonetically realized, the SM would behave as a subject PRON rather than as a form of AGR. Therefore, what is relevant here is the distinction proposed by Bresnan and Mchombo (1987) between 'null subject' and non-null-subject languages, where the null subject type is any language which can omit an independent subject; only a subpart of this type can be said to have the pro-drop property, for example Basque or Italian. Other languages, such as MH or T and F, are non-pro-drop languages.

6. Conclusions

In this paper I have introduced a three-way distinction of subject clitics suggesting that, in addition to an argumental/non-argumental interpretation of these elements, there is a third interpretation in which SMs can be viewed as yielding both interpretations. The typology is based on a functional rather than on a configurational characterization of SMs and is supported by a series of diagnostic tests which can be used cross-linguistically. An important consequence deriving from my analysis of SMs is that the pro-drop phenomenon is more restricted than it is generally deemed to be, in that it concerns only a subgroup of the languages which allow the omission of full subjects.

Notes

- Abbreviations
- ABS = absolutive
- AGR = agreement
- AGR-S = subject agreement
- ASP = aspect
- COND = conditional
- CONTR = contrastive
- DAT = dative
- ERG = ergative
- FUT = future

¹⁹ McCloskey would consider the case of a synthetic form of the V as a pro-drop occurrence, in that he considers synthetic Vs as forms of phonetically realized AGR versus the uninflected analytic forms.

GE = gender
NO = number
PERS = person
PL = plural
PRES = present
PROG = progressive
PRON = pronoun
RP = resumptive pronoun
SG = singular
SM = subject marker
TOP = topic

References

- Anderson, S.R. (1985) *Inflectional morphology*, in Shopen, T. (ed), "Language Typology and Syntactic Description", III, Cambridge, Cambridge University Press
- (1992) *A-Morphous Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press
- Borer, H. (1984) *Restrictive Relatives in Modern Hebrew*, in "Natural Language and Linguistic Theory", 2
- (1986) I-Subjects, in "Linguistic Inquiry", 17, 3
- Brandi, L. & Cordin, P. (1981) *Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo*, in "Rivista di Grammatica Generativa", 6
- (1989) *Two Italian Dialects and The Null Subject Parameter*, in Jaeggli O. & Safir K.J. (eds.), *The Null Subject Parameter*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers
- Bresnan, J. & Mchombo, S. (1987) *Topic, Pronoun, and Agreement in Chichewa*, in "Language", vol.63, 4
- Chomsky, N. (1986) *Barriers*, Cambridge, Mass., MIT Press
- (1989) *Some Notes on Economy of Derivation and Representation*, ms, MIT
- (1992) *A Minimalist Program for Linguistic Theory*, MIT Occasional Papers in Linguistic, MIT
- Dorón, E. (1988) *On the Complementarity of Subject and Subject-Verb Agreement*, in Barlow & Ferguson (eds.) *Agreement in Natural Language. Approaches, Theories, Descriptions*, Stanford, CSLI
- Fassi Ferhi, A. (1989) *Agreement, Incorporation, Null Anaphora, and Word Order*, ms., Rabat

- (1993) *Issues in the Structure of Arabic Clauses and Words*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers
- Givón, T. (1976) *Topic, Pronoun and Grammatical Agreement*, in Li, C.N. (ed.) *Subject and Topic*, New York, Academic Press
- Hale, K.L. (1987) *Incorporation and the Irish Synthetic Verb Forms*, ms., MIT, Cambridge, Mass.
- Hetzron, R. (1987) *Hebrew*, in Comrie B. (ed.) *The World's Major Languages*, London, Croom Helm
- Keenan, E. (1985) *Relative Clauses*, in Shopen T. (ed.) *Language Typology and Syntactic Description, II*, Cambridge, Cambridge University Press
- Koopman, H. & Sportiche, D. (1991) *The Position of Subjects*, in "Lingua", 85
- Laka, I. (1991) *Agreement Clitics in Basque*, in Van Riemsdijk H. & Rizzi L. (eds.) *Clitics and their hosts*, Theme group 8, LE tilburg, eurotyp, Programme in Language Typology, European Science Foundation
- Lehmann, C. (1982) *Universal and Typological Aspects of Agreement*, in Seiler H. & Stachowiak F.J. (eds.), *Apprehension: das Sprachliche Erfassen von Gegenständen, II*, Tübingen, Gunter Narr Verlag
- (1985) *Grammaticalization: synchronic variation and diachronic change*, in "Lingua e Stile", 20
- McCloskey, J. (1991) *Clause Structure, Ellipsis and Proper Government in Irish*, in "Lingua", 85
- McCloskey, J. & Hale, K.L. (1984) *On the Syntax of Person-Number Inflection in Modern Irish*, in "Natural Languages and Linguistic Theory", 1
- Mereu, L. (1993) *Verso una tipologia dell'accordo verbo-soggetto*, ms., Roma, III Università degli Studi di Roma
- Ortiz de Urbina, J. (1989) *Some Parameters in the Grammar of Basque*, Dordrecht, Foris
- Oyharçabal, B (1989) *Pro-Drop and the Resumptive Pronoun Strategy in Basque*, in Maracz L. & Muysken P. (eds.), *Configurationality. The Typology of Asymmetries*, Dordrecht, Foris
- Poletto, C. (1993) *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress
- Puglielli, A. & Mereu, L. (1994) *Considerazioni sui clitici: confronto fra lingue tipologicamente diverse*, to appear in *Atti dell'Incontro annuale di Lingua e Stile* su "I pronomi nel testo e nel discorso", Bologna, 22-23 aprile 1994
- Renzi, L. & Vanelli, L. (1983) *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in *Scritti Linguistici in onore di Giovanni Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini.
- Rizzi, L. (1986) *On the Status of Subject Clitics in Romance*, in Jaeggli O. & Silva-Corvalán C. (eds.), *Studies in Romance Linguistics*, Dordrecht, Foris

On the status of subject clitics in languages and the null subject parameter

- Safir, K. (1986) *Subject Clitics and the NOM-Drop Parameter*, in Borer H. (ed.)
The syntax of Pronominal Clitics, Syntax and Semantics, vol. 19, New York,
Academic Press
- Shlonsky, U. (1989) *The Hierarchical Representation of Subject Verb Agreement*,
ms.
- Sportiche, D. (1993) *Subject Clitics and Null Subjects*, ms., UCLA.

ALCUNI CASI DI ALTERNANZA DI STRUTTURA ARGOMENTALE IN INGLESE

Nicola Munaro

Introduzione

Nel presente lavoro verrà esposta un' ipotesi teorica relativa alla struttura interna del sintagma verbale in riferimento ad alcuni casi di alternanza di struttura argomentale rilevabili in inglese con quei verbi che selezionano alternativamente due argomenti interni nominali o un argomento nominale seguito da uno preposizionale.

Nel primo paragrafo verranno esaminati alcuni contrasti interpretativi tra la costruzione a doppio oggetto nominale e quella corrispondente con oggetto indiretto preposizionale; sulla base di questa analisi semantica viene avanzata nel secondo paragrafo un'ipotesi strutturale che rende conto di tali contrasti; tale ipotesi viene applicata nel terzo paragrafo ad altre classi di verbi che selezionano due argomenti interni e nel quarto anche ai verbi formati con particella; infine, nel quinto paragrafo si esamina la possibilità di estendere ad altre lingue l'analisi strutturale proposta per l'inglese.

1. Alcuni contrasti interpretativi rilevanti

1.1 La 'dative alternation'

Esistono in inglese degli evidenti contrasti interpretativi nelle due forme dell'alternanza sintattica tra costruzioni a doppio oggetto nominale, in cui i due argomenti interni del verbo vengono entrambi realizzati come sintagmi nominali nell'ordine oggetto indiretto-oggetto diretto, e costruzioni in cui l'oggetto indiretto, realizzato come sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione 'to', segue l'oggetto diretto nominale.

Nella sua analisi di questa alternanza sintattica Oehrle (1976) distingue in un esempio come (1a) tre diverse letture, di cui due implicano il trasferimento di possesso o di custodia del referente dell'oggetto diretto dal referente del soggetto al destinatario, cioè al referente dell'oggetto indiretto; la terza lettura non ha invece nessuna implicazione di questo tipo ma esprime piuttosto il ruolo causale svolto dal soggetto nello stabilire la relazione esistente tra i referenti di oggetto indiretto ed oggetto diretto; questa terza lettura sembra invece esclusa nella corrispondente costruzione con dativo preposizionale, cioè in (1b):

- (1) a. Nixon gave Mailer a book
b. Nixon gave a book to Mailer

Tale contrasto interpretativo sembra confermato secondo Oehrle dagli esempi in (2), in cui la presenza di un soggetto astratto forza una lettura causativa, che è però incompatibile con un dativo preposizionale; da qui l'agrammaticalità di (2b):

- (2) a. The war years gave Mailer his first big success
b. *The war years gave his first big success to Mailer

Per (3b) Oehrle dà come unica interpretazione possibile quella in cui si esprime il trasferimento di possesso di un oggetto fisico dal soggetto al destinatario, mentre solo (3a) permetterebbe, oltre a questa, la lettura causativa per cui il medico ha svolto un ruolo determinante nel migliorare la pigmentazione di Mary:

- (3) a. The doctor gave Mary an attractive skin
b. The doctor gave an attractive skin to Mary

Sembra esservi quindi una sostanziale incompatibilità tra la costruzione con oggetto indiretto preposizionale e l'interpretazione causativa di cui sopra¹.

Il contrasto rilevato da Pinker (1991) e riportato in (4) evidenzia come, mentre nella costruzione con dativo preposizionale non sembrano esistere restrizioni sui tratti inerenti del sintagma nominale che realizza il ruolo di destinatario, cioè

¹ Neppure espressioni idiomatiche come 'give someone a cold/a broken arm/a black eye/a bath/a haedache...' ammettono una parafrasi con oggetto indiretto preposizionale; questi casi sembrano assimilabili a quelli citati nel testo se si considera che non viene qui espresso tanto un trasferimento fisico del referente dell'oggetto diretto quanto piuttosto il ruolo causale svolto dal soggetto nell'evento descritto; carattere più idiosincratico sembrano presentare invece le eccezioni in senso inverso, cioè quei verbi, come 'report, donate, contribute, distribute', che ammettono soltanto la forma con oggetto indiretto preposizionale (si vedano a questo proposito Czepluch (1983) e Larson (1988)).

dell'oggetto indiretto, nella costruzione a doppio oggetto nominale tale DP sembra dover essere caratterizzato dal tratto [+ umano] compatibile con un'interpretazione del ruolo tematico associato al suo referente come possessore/ricevente, che è invece esclusa con un DP [- umano]:

- (4) a. John sent the boarder/*border a package
b. John sent a package to the boarder/border

Oehrle (1976) nota ancora come in (5) la relazione espressa tra il referente dell'oggetto indiretto e quello dell'oggetto diretto sia puramente spaziale, esprima cioè il movimento dell'automobile verso un punto dello spazio senza implicare un trasferimento di possesso della stessa; questo tipo di contesto non ammette la costruzione a doppio oggetto, come mostra (5a), ma soltanto la costruzione alternativa con oggetto indiretto preposizionale:

- (5) a. *The collision sent the other side of the gas station the car
b. The collision sent the car to the other side of the gas station

Oehrle nota inoltre come in inglese un sintagma preposizionale con significato direzionale non possa mai occorrere nella costruzione a doppio oggetto, ciò che rafforza l'ipotesi che tale costruzione sia incompatibile con una lettura esclusivamente spaziale-direzionale dell'evento espresso:

- (6) a. *John threw Max the ball down the field
b. John threw the ball down the field to Max

Il contrasto in (7), notato ancora in Oehrle (1976), conferma ulteriormente la supposta incompatibilità della costruzione a doppio oggetto con una lettura strettamente direzionale dell'evento; in particolare, considerando la seconda parte degli esempi, pare plausibile concludere che tale costruzione implichi che l'oggetto trasferito raggiunga l'obiettivo predestinato, cioè che l'inteso destinatario entri effettivamente in possesso del referente dell'oggetto diretto, e cioè, nella fattispecie, che la palla entri nello spazio di controllo fisico del destinatario come effetto dell'evento descritto:

- (7) a. ??John threw the catcher the ball, but the throw went wide
b. John threw the ball to the catcher, but the throw went wide

Gli esempi in (8) sono tratti da Jackendoff (1990), che riprende una distinzione fatta da Pinker (1991) tra due classi di verbi: i verbi in (8a) esprimono il fatto che l'agente applica forza all'oggetto mosso solo all'inizio della traiettoria di movimento ed ammettono sia la costruzione a doppio oggetto che quella con oggetto indiretto preposizionale; in (8b) invece l'agente influenza il movimento della palla durante

l'intera traiettoria sottolineando così il processo di movimento nel suo svolgersi; significativamente, come si vede in (8b), questa classe verbale non ammette la costruzione a doppio oggetto, il che sembra comprovare che questo tipo di costruzione risulta agrammaticale in quei casi in cui ciò che viene messo in evidenza è il movimento in sé del referente dell'oggetto diretto piuttosto che l'effettivo raggiungimento di una meta:

- (8) a. Susan hit/threw/kicked Max the ball
b. *Susan dragged/shoved/moved/dribbled Max the ball

Pinker (1991) stabilisce una distinzione parallela fra due altre classi verbali: una prima classe è costituita da quelli che egli definisce "illocutionary verbs of communication", tra cui 'tell, show, ask, teach, write, read, quote, cite', che implicano la comunicazione di un particolare tipo di contenuto (linguistico, visivo, o cognitivo-concettuale) da parte di un emittente e quindi l'effettiva acquisizione da parte del destinatario dello stimolo o del contenuto trasmessi; questi verbi ammettono la costruzione a doppio oggetto; la seconda classe è costituita dai cosiddetti "manner of speaking verbs", che non implicano necessariamente l'acquisizione del messaggio da parte del destinatario dello stesso e sottolineano piuttosto la maniera in cui l'emittente, cioè il soggetto grammaticale, comunica il proprio messaggio; come si vede in (9), questi verbi non ammettono la costruzione a doppio oggetto, il che indica nuovamente che questo costrutto sintattico determina una lettura secondo cui si ha effettivamente l'acquisizione, quindi il possesso in senso astratto, da parte del referente dell'oggetto indiretto, del contenuto trasmesso:

- (9) * John shouted/screamed/murmured/whispered/shrieked...Bill the news

L'ipotesi sopra formulata viene ulteriormente confermata dal fatto che anche un verbo come 'write', che ammette normalmente la costruzione a doppio oggetto, non la permette se vi è l'implicazione che il messaggio scritto non raggiunga effettivamente il destinatario; il contrasto in (10) è rilevato da Oehrle (1976):

- (10) a. ??After I wrote him a few words, I tore the letter up
b. After I wrote a few words to him, I tore the letter up

Ancora Oehrle (1976) nota che il verbo 'teach' può ammettere due diverse interpretazioni, una "di attività" ed una "causativa"; la prima interpretazione richiede un DP soggetto [+animato] ed ammette un oggetto indiretto preposizionale, come in (11b), ma senza l'implicazione che il referente dell'oggetto indiretto abbia imparato effettivamente qualcosa; tale implicazione si ha necessariamente nella corrispondente costruzione a doppio oggetto, cioè in (11a):

- (11) a. Max taught the students French
b. Max taught French to the students

L'interpretazione causativa, cioè quella che implica l'effettivo apprendimento del contenuto concettuale trasmesso, richiede secondo Oehrle un soggetto [-animato] (cfr. (12a)); in questo caso l'oggetto indiretto diventa obbligatorio (cfr. (12c)), ma non può comparire come sintagma preposizionale introdotto da 'to' (cfr. (12b)):

- (12) a. Lipson's textbook taught me Russian
b. *Lipson's textbook taught Russian to me
c. *Lipson's textbook taught Russian

Anche per un verbo come 'show' Oehrle (1976) distingue un'interpretazione causativa² ed osserva che nel caso in cui l'oggetto diretto denoti una proprietà visiva intrinseca del referente del soggetto la frase non descrive un'azione ma uno stato; l'oggetto indiretto diventa opzionale in questi casi ma deve comparire come DP, non come PP:

- (13) a. The price tag shows (the customer) the value - \$ 7.68
b. *The price tag shows the value to the customer - \$ 7.68

Oehrle (1976) nota esplicitamente che quando 'teach' e 'show' sono ristretti alla costruzione a doppio oggetto nominale l'interpretazione associata a questa struttura risulta assai simile alla lettura causativa di 'give' analizzata sopra.

1.2 La 'benefactive alternation'

In questo secondo tipo di alternanza sintattica una costruzione a doppio oggetto nominale in cui un oggetto indiretto che realizza il ruolo tematico di beneficiario è seguito da un oggetto diretto che realizza il ruolo tematico di tema alterna con una costruzione in cui l'oggetto diretto nominale è seguito da un oggetto indiretto preposizionale introdotto dalla preposizione 'for'.

Secondo l'analisi di Oehrle (1976) in questa alternanza sintattica viene espressa l'intenzione da parte del soggetto di fare in modo che il destinatario entri in possesso di un determinato oggetto fisico creandolo o procurandolo, oppure tragga giovamen-

² Oehrle (1976) distingue a questo proposito un'interpretazione causativa di tipo visivo ed una di tipo cognitivo, esemplificate rispettivamente in (i) e (ii):

- (i) Attila showed me the destruction of Rome
(ii) Reading the Bible showed me that I was a miserable sinner

to dall'esecuzione di un determinato contenuto visivo o sonoro. In particolare, secondo Oehrle, nella costruzione con oggetto indiretto preposizionale tale intenzione da parte del soggetto viene asserita solo ad un momento iniziale, mentre nella costruzione a doppio oggetto nominale l'intenzione vale anche successivamente, viene cioè perseguita fino alla sua effettiva realizzazione, cioè finchè il destinatario non entri effettivamente in possesso dell'oggetto fisico in questione; questa analisi spiega secondo Oehrle il contrasto in (14): se il destinatario finale dell'oggetto non coincide con quello inteso originariamente dal soggetto la costruzione a doppio oggetto nominale non è ammessa, mentre rimane possibile la costruzione con oggetto indiretto preposizionale, dove l'intenzione del soggetto viene asserita appunto solo ad un momento iniziale a prescindere dal destinatario effettivo dell'oggetto in questione:

- (14) a. *John made Jack the pancakes he gave Mary
b. John made the pancakes he gave Mary for Jack

Se effettivamente la costruzione a doppio oggetto nominale, al contrario della sua controparte preposizionale, implica il trasferimento di possesso ad un destinatario, una condizione necessaria sarà l'esistenza in vita di tale destinatario: questo sembra spiegare il contrasto in (15) notato da Kayne (1975), il quale osserva che, mentre (15b) può essere pronunciata da una donna incinta, (15a) implica necessariamente che il bambino, destinatario dell'oggetto, sia già nato:

- (15) a. I knitted our baby this sweater
b. I knitted this sweater for our baby

Il contrasto in (16), notato da Pinker (1991), evidenzia nuovamente come la costruzione a doppio oggetto sia possibile solo se il potenziale destinatario esiste (in quanto tale) al momento in cui il soggetto concepisce l'intenzione di trasferire l'oggetto in questione; devono cioè esistere le condizioni oggettive per la realizzazione di tale intenzione:

- (16) a. *I bought my wife a ring, in case I should decide to marry
b. I bought a ring for my wife, in case I should decide to marry

Infine il contrasto in (17), notato sempre da Oehrle, mostra come l'esistenza di un destinatario potenziale non sia condizione sufficiente per permettere la costruzione a doppio oggetto, ma sia invece necessario che l'intenzione venga perseguita anche successivamente, cioè che il destinatario entri in possesso dello stesso:

- (17) a. *Originally, I bought my wife this tea-kettle, but I decided to keep it
b. Originally, I bought this tea-kettle for my wife, but I decided to keep it

1.3 L'interpretazione delle due varianti dell'alternanza

Pinker (1991) rileva come i verbi soggetti a questi tipi di alternanza abbiano una proprietà semantica in comune, devono cioè poter denotare possesso in prospettiva del referente dell'oggetto diretto da parte del referente dell'oggetto indiretto; questa nozione di possesso non deve essere intesa necessariamente in senso letterale, dal momento che i verbi di comunicazione sono trattati come denotanti il trasferimento di messaggi o stimoli che il destinatario giunge metaforicamente a possedere. La regola che rende possibile l'alternanza viene formalizzata da Pinker come un'operazione semantica che converte un predicato che significa 'X causes Y to go to Z' in un altro predicato il cui significato è 'X causes Z to have Y'³; per ogni verbo soggetto a questa regola vanno distinti quindi due diversi significati, o meglio due diverse prospettive di osservazione dell'evento: una puramente spaziale, nella forma con oggetto indiretto preposizionale, ed una spaziale e possessiva insieme, che si avrebbe invece nella costruzione a doppio oggetto nominale; il significato di quest'ultima, diversamente da quello della sua controparte preposizionale, specifica secondo Pinker che il trasferimento deve implicare un effettivo cambiamento di possesso⁴; Pinker propone inoltre che il contenuto cognitivo delle nozioni di beneficio e di acquisizione di possesso possa essere sostanzialmente assimilato, nel senso che le relazioni di tipo benefattivo possono essere sussunte come casi di possesso metaforico; da qui egli giunge alla conclusione che un nucleo tematico comprendente la nozione di possesso ed una sua metaforica estensione a relazioni di tipo benefattivo-

³ Un'analisi sostanzialmente simile della semantica del predicato nelle due forme dell'alternanza viene data da Haider (1992), il quale sostiene che le due serializzazioni alternative (DP-DP vs DP-PP) deriverebbero dall'ambiguità strutturale della rappresentazione concettuale del predicato stesso e potrebbero essere parafrasate rispettivamente come segue: 'X causes-become-Y be at Z' vs 'X causes-become-Z have Y'.

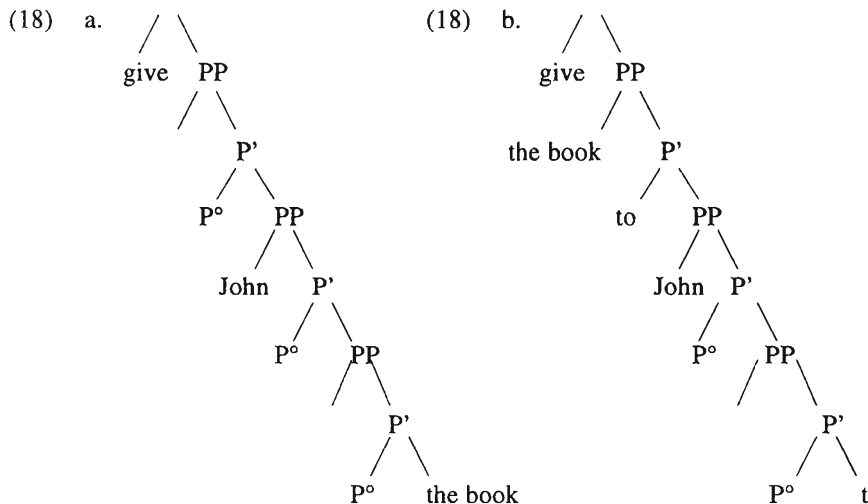
⁴ Pinker (1991) controbatte l'osservazione di Oehrle (1976) secondo cui con verbi come 'give' e 'tell' l'intuizione di un cambiamento semantico nelle due forme sarebbe assai debole sostenendo che ciò sia dovuto al fatto che il significato di questi verbi specifica inerentemente un cambiamento di possesso; in questi casi perciò la regola di 'dative-shift' da lui ipotizzata opererebbe in maniera vacua, non aggiungendo al significato del verbo la componente semantica 'cause-to-change-possession'. Più difficile sembra rilevare tale cambiamento semantico con la classe verbale soggetta all'alternanza che Pinker (1991) definisce "verbs of future having"(tra cui 'offer-promise-leave-refer-guarantee-allow-assign-reserve-grant'); gli atti a cui si riferiscono questi verbi non corrispondono infatti a dei cambiamenti effettivi di possesso ma soltanto ad impegni formali che li garantiscono.

malefattivo sottostarebbe a tutti i verbi che ammettono la costruzione a doppio oggetto nominale.

Effettivamente i contrasti interpretativi visti sopra tra le due forme dell'alternanza sintattica sembrano poter essere interpretati in maniera sufficientemente chiara ed unitaria nel seguente modo: la forma in cui l'oggetto indiretto viene realizzato mediante un sintagma preposizionale favorisce chiaramente una lettura durativa dell'evento descritto, che viene colto in un istante del suo svolgimento; in particolare, nel caso in cui il sintagma preposizionale sia introdotto da 'to' l'evento di trasferimento viene colto in una prospettiva locativo-direzionale, mentre nel caso di un sintagma introdotto da 'for' viene evidenziata la momentaneità dell'intenzione nell'istante stesso in cui essa viene concepita dal soggetto. La costruzione a doppio oggetto nominale favorisce, al contrario, una lettura perfettivo-risultativa dell'evento, visto come compiuto nella sua completezza, e favorisce perciò anche un'interpretazione causativa del ruolo svolto dal soggetto nell'evento stesso; ciò che viene messo in evidenza è cioè l'effetto o il risultato dell'azione di trasferimento, quindi l'effettiva acquisizione di possesso (anche in senso figurato) del referente dell'oggetto diretto da parte del referente dell'oggetto indiretto, ossia del destinatario.

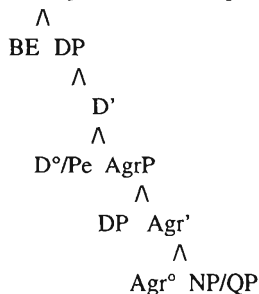
2. *La struttura sintattica proposta*

La seguente struttura sintattica sembra adeguata a tradurre in termini strutturali i contrasti interpretativi visti finora: (18a) è la struttura della costruzione a doppio oggetto nominale, (18b) è la struttura della versione con oggetto indiretto preposizionale:



Questa struttura, che deriva sostanzialmente da una elaborazione della struttura recentemente proposta da Kayne per le costruzioni possessive in inglese⁵ e risulta

⁵ Partendo dall'ovvia connessione semantica esistente tra costruzioni possessive e le due forme dell'alternanza sintattica esaminata ho cercato di stabilire anche un possibile parallelismo strutturale tra di esse. Basandosi sull'analisi di Szabolcsi (1983) della costruzione possessiva in ungherese Kayne (1993a) propone per le costruzioni possessive in inglese la seguente struttura, dove D° va interpretato come elemento preposizionale non realizzato foneticamente; la posizione Spec,AgrP è occupata dal DP-possessore, mentre la posizione di complemento è occupata dal DP-posseduto:



Si supponga che nel VP in dipendenza di un verbo che ammette l'alternanza in esame venga proiettata una struttura di questo tipo con l'unica differenza che la testa delle due proiezioni

assai simile alla 'cascade structure' proposta da Pesetsky (1992), riflette un'analisi decomposizionale del significato sulla linea di recenti proposte teoriche⁶; in essa il verbo governa tre proiezioni massimali di tipo preposizionale le cui teste possono essere foneticamente realizzate o meno; ciascuna di queste teste possiede dei tratti semantici: quella gerarchicamente più alta ha dei tratti di tipo locativo-modificativo, quella intermedia di tipo perfettivo-causativo, quella più bassa di tipo possessivo. Questi tratti semantici possono essere resi trasparenti a livello interpretativo in due diversi modi: nel caso di una testa non realizzata foneticamente mediante un processo di movimento da testa a testa fino all'incorporazione (astratta) nella testa verbale, oppure attraverso la realizzazione fonetica delle singole teste come preposizioni lessicali la cui valenza tematico-semantica sia compatibile con i tratti della proiezione di cui sono testa.

Farò qui riferimento cruciale ad un'assunzione spesso latente nel quadro teorico generativo-trasformatore ed esplicitamente espressa da Larson (1990) a proposito della nozione di 'Argument Augmentation' (una regola lessicale dell'inglese con la funzione di aumentare la struttura argomentale di alcuni verbi transitivi⁷ che Larson inserisce in una visione estremamente restrittiva dell'interazione fra sintassi e semantica), secondo la quale l'informazione semantica entra solo nella proiezione di strutture iniziali e soltanto nella forma di ruoli tematici; ciò significa, come sottolinea Larson, che proprietà semantiche più complesse ed informazioni lessicali più specifiche modificano la proiezione di struttura solo nella misura in cui esse modificano il numero e l'identità dei ruoli tematici selezionati da un predicato.

viene interpretata come preposizione (lessicalmente realizzata o meno); l'argomento che riceve il ruolo tematico di meta (corrispondente al possessore della costruzione possessiva) occuperà la posizione di Spec, AgrP mentre l'argomento che riceve il ruolo tematico di tema (corrispondente al posseduto della costruzione possessiva) occuperà la posizione di complemento; si dovrà inoltre assumere che tra i due argomenti nominali del verbo si inserisca una terza proiezione massimale.

⁶ Si veda ad esempio quanto recentemente proposto da Hale & Keyser (1993) sulla possibilità di espressione lessicale di relazioni sintattiche in riferimento alla struttura argomentale di determinati predicati.

⁷ Larson (1990) distingue come sottocasi una regola di 'Benefactive Augmentation' ed una regola di 'Goal Augmentation'; secondo Larson la classe dei verbi soggetti a queste regole è ristretta semanticamente e, poichè solo verbi che hanno subito tale aumento tematico possono sottostare all'alternanza in esame, Larson ne conclude che tale alternanza deve essere governata da restrizioni di carattere semantico.

Un'assunzione teorica di questo tipo sta alla base della presente analisi, nel senso che i contrasti interpretativi analizzati nel paragrafo precedente sembrano poter essere ricondotti al diverso tipo di ruoli tematici che possono venire assegnati da uno stesso predicato nelle due diverse forme dell'alternanza sintattica, pur all'interno di un quadro sufficientemente restrittivo rispetto alla corrispondenza fra ruoli tematici e posizioni strutturali. Assumerò quindi che l'argomento del verbo che svolge in termini tradizionali la funzione grammaticale di oggetto indiretto occupi invariabilmente la posizione di specificatore della proiezione preposizionale intermedia (cioè la posizione di complemento della testa preposizionale più alta che possiede tratti di tipo locativo-direzionale), pur non realizzando, come i contrasti visti sembrano indicare, lo stesso ruolo tematico nei diversi casi; nel caso della costruzione a doppio oggetto nominale, che determina una lettura che implica un effettivo trasferimento di possesso al destinatario, il ruolo tematico rilevante può essere definito come 'goal of possession'; nel caso di un sintagma preposizionale introdotto da 'to' avremmo invece semplicemente un ruolo di 'goal of motion', compatibile con la lettura locativo-direzionale che si ha in questi casi, mentre nel caso di un sintagma preposizionale introdotto da 'for', in cui l'intenzione iniziale del soggetto è quella di agire in favore del destinatario potenziale, si avrebbe un ruolo di 'goal of benefit'; si tratta in realtà, come è evidente anche dalla denominazione, di tre sottospecificazioni dello stesso ruolo tematico tradizionalmente riconosciuto di 'goal', il che permette agevolmente di spiegare, facendo ricorso ad una interpretazione sufficientemente rigida della UTAH così come formulata da Baker (1988)⁸, il fatto che il DP che realizza uno di questi ruoli tematici occupa sempre la stessa posizione all'interno della struttura; analogamente, l'argomento del verbo che svolge la funzione tradizionalmente definita di oggetto diretto, quello cioè che riceve il ruolo tematico di tema, sarà sempre generato nella posizione di complemento della testa preposizionale più bassa, connessa a tratti semantici di tipo possessivo. Evidentemente il presupposto che i due argomenti interni del verbo siano generati in posizioni strutturali fisse ci obbliga ad una spiegazione derivazionale dell'alternanza sintattica in questione.

⁸ Secondo la formulazione di Baker (1988) la 'Uniformity of Theta Assignment Hypothesis' stabilisce che relazioni tematiche identiche tra termini siano rappresentate da relazioni strutturali identiche tra tali termini a livello di struttura profonda; tuttavia, come nota Larson (1988 e 1990), anche la versione relativizzata della UTAH che egli assume mantiene la motivazione di base per una spiegazione derivazionale dell'alternanza: dato che nelle due varianti sono implicate le stesse relazioni tematiche, una versione relativizzata dell'ipotesi richiede che le relazioni gerarchiche relative a livello di struttura profonda siano le stesse nei due casi; ne consegue che una delle due forme deve essere derivata dall'altra.

Analogamente a quanto proposto da Pesetsky (1992), assumerò che le teste delle singole proiezioni preposizionali, anche quando non siano realizzate foneticamente, possano svolgere un ruolo nella selezione tematica del DP argomento del verbo che occupa la posizione di specificatore del proprio complemento, cioè della proiezione massimale che esse selezionano⁹. Assumerò inoltre, con Kayne (1984), che in inglese una preposizione vuota possa trasmettere (benchè non assegnare) al proprio complemento (che è in questo caso lo specificatore del proprio complemento), un caso oggettivo ricevuto per percolazione dal verbo; Kayne basa questa assunzione sull'osservazione che in inglese le preposizioni sembrano essere, come il verbo, dei governatori strutturali.

Si consideri la struttura in (18a), in cui nessuna delle tre teste preposizionali è foneticamente realizzata: i tratti semantici di tipo possessivo connessi alla testa più bassa salgono ad incorporarsi alla testa superiore, connessa a tratti semantici di tipo perfetto-causativo; questo insieme di tratti sale a sua volta, ancora con un movimento da testa a testa, alla testa più alta incorporandone i tratti di tipo locativo-modificativo; infine questa complessa associazione di tratti si incorpora alla testa verbale determinando la lettura del predicato come 'cause-to-change-possession', cioè come esprimente un processo di trasferimento di possesso compiuto nella sua interezza, o, più astrattamente, il ruolo causale svolto dal soggetto nella acquisizione di possesso da parte del destinatario; è la lettura che si ha appunto con la costruzione a doppio oggetto nominale. L'assegnazione di caso oggettivo da parte del verbo ai due argomenti interni avviene per trasmissione attraverso le preposizioni vuote in base ad un processo di percolazione.

⁹ Pesetsky (1992) introduce, in riferimento alla nozione di selezione tematica interna da parte di un predicato, una distinzione tra selezione tematica diretta (che riguarda un nodo sorella del predicato) e selezione tematica mediata (che riguarda l'oggetto di una preposizione in un PP che costituisca un nodo sorella del predicato); egli assume inoltre che una preposizione possa contribuire alla selezione tematica mediata di un ruolo tematico se la preposizione stessa seleziona tematicamente tale ruolo. Secondo Pesetsky inoltre tutti i morfemi zero sono degli affissi; la natura affissale delle teste preposizionali vuote da lui postulate le costringerebbe ad aggiungersi, prima di 'S-structure', ad una testa non affissale, cioè al verbo, per movimento sintattico rispettando la restrizione dell'Head Movement Constraint; una differenza sostanziale tra l'analisi proposta qui e quella di Pesetsky (1992) è costituita dall'ordine gerarchico relativo delle proiezioni preposizionali interne al VP e quindi delle loro teste; l'assunzione che il tratto locativo-causativo sia connesso alla testa intermedia sembra esplicitamente più adeguata per un'estensione della struttura ai verbi locativi.

(18b) rappresenta la struttura della variante con oggetto indiretto preposizionale, in cui tale argomento del verbo viene selezionato, a seconda del ruolo tematico assegnatogli dal predicato, dalla preposizione 'to' o dalla preposizione 'for', che occuperanno la testa della proiezione preposizionale più alta assegnando caso al proprio complemento, cioè alla posizione di specificatore della proiezione massimale da esse selezionata; l'intervento di una preposizione lessicalmente realizzata in una posizione gerarchica intermedia tra la testa verbale e le teste preposizionali foneticamente non realizzate più basse provocherà però un effetto di minimalità (nei termini di Rizzi (1989)) impedendo la percolazione del caso assegnato dal verbo e quindi la sua trasmissione all'altro argomento interno, cioè all'oggetto diretto generato nella posizione di complemento della testa più incassata; ciò avrà come effetto la salita di tale DP alla posizione di specificatore della proiezione preposizionale più alta per ricevere caso direttamente dal verbo nella posizione ad esso adiacente; la presenza della preposizione lessicale nella testa del PP più alto renderà visibili all'interpretazione i tratti di tipo locativo-direzionale e bloccherà contemporaneamente la salita e quindi l'incorporazione al verbo dei tratti astratti connessi alle altre teste che rimarranno opachi all'interpretazione; si avrà così la lettura durativa o locativo-direzionale di cui sopra¹⁰.

3. Estensione ad altre classi verbali

3.1 I verbi di privazione.

Esistono in inglese alcuni verbi che selezionano due argomenti interni nominali e la cui semantica è in un certo senso complementare a quella dei verbi a doppio oggetto nominale visti finora: l'evento da essi descritto ha come effetto la (potenziale) perdita del referente denotato dall'oggetto diretto da parte del referente dell'oggetto indiretto, come conseguenza del ruolo svolto dal referente del soggetto; la nozione di possesso si rivela nuovamente pertinente anche se in senso negativo, poichè in questo caso viene negata una relazione di possesso, e ciò ha come risultato una privazione; in questo caso l'argomento che funge da oggetto indiretto riceverà assegnato dal verbo un ruolo tematico di 'source of possession' connesso comunque alla

¹⁰ Per un'analisi alternativa che propone una derivazione trasformazionale della costruzione con oggetto indiretto preposizionale da quella a doppio oggetto nominale si veda Aoun & Li (1989). Si noti che l'analisi proposta qui predice le asimmetrie nei rapporti di legame tra i due argomenti nominali interni del verbo osservate da Barss & Lasnik (1986), poichè nella struttura proposta l'oggetto indiretto c-comanda asimmetricamente la posizione di base dell'oggetto diretto.

stessa posizione strutturale associata al ruolo tematico di 'goal' poichè ne rappresenta la valenza complementare (e va quindi presumibilmente ascrivito allo stesso nucleo concettuale comprendente le nozioni di allontanamento/avvicinamento, direzione/provenienza, attribuzione/privazione); assumendo che il tratto semantico di tipo possessivo connesso con la testa preposizionale più bassa possa avere una specificazione positiva o negativa si potrà alternativamente ipotizzare che, contrariamente ai casi discussi nei paragrafi precedenti, con questa classe verbale tale tratto sia specificato negativamente.

I verbi appartenenti a questa classe verbale ammettono la costruzione in cui un oggetto indiretto nominale è seguito da un oggetto diretto nominale, cioè la costruzione a doppio oggetto nominale; l'oggetto indiretto denota il metaforico possessore dell'oggetto diretto che potrebbe essere perduto come risultato dell'evento denotato dal predicato; non è ammessa invece una variante con oggetto indiretto preposizionale, come mostra il seguente contrasto notato da Oehrle (1976):

- (19) a. That decision lost me a lot of friends
b. *That decision lost a lot of friends to me

La mancanza di preposizioni lessicalmente realizzate permette qui la salita dei tratti semantici connessi alle singole teste fino alla loro incorporazione astratta nella testa verbale determinando la lettura 'cause-to-change-possession' che andrà però interpretata come esprimente il ruolo causale svolto dal soggetto nel privare il referente dell'oggetto indiretto del possesso del referente dell'oggetto diretto. In realtà, come si vede dal contrasto in (20) riportato da Pinker (1991), il ruolo del soggetto può essere semplicemente quello di impedire che si stabilisca una relazione di possesso in senso lato tra l'oggetto indiretto e l'oggetto diretto:

- (20) a. Please spare me your sarcasm
b. *Please spare your sarcasm to/from/of me¹¹

¹¹ Verbi appartenenti a questa classe sono secondo Pinker (1991) 'cost-envy-begrudge-refuse-ask-save-charge-forgive-?deny'; l'impossibilità di una variante con oggetto indiretto preposizionale per questa classe verbale sembra determinare, in base all'analisi proposta, una lettura comunque perfetta per gli eventi di privazione descritti da questi verbi; ciò appare però problematico almeno nel caso di 'envy' dato che questo verbo esprime semplicemente il desiderio da parte del soggetto che il referente dell'oggetto indiretto perda possesso del referente dell'oggetto diretto; si consideri il seguente esempio da Oehrle (1976):

- (i) Carolyn envied her her good looks
(ii) * Carolyn envied her good looks to her

Vi è poi una ristretta classe di verbi (comprendente 'deprive, relieve, rob') il cui secondo argomento nominale, cioè l'oggetto diretto, è introdotto dalla preposizione 'of', mentre, come si vede dal contrasto in (21) da Oehrle (1976), non è di nuovo ammessa una variante in cui l'oggetto indiretto sia realizzato come PP:

- (21) a. She robbed him of his money
b. *She robbed his money from him

Non sembra implausibile interpretare la preposizione 'of' come la realizzazione fonetica del valore negativo del tratto semantico di possesso che occuperebbe appunto la posizione di testa della proiezione preposizionale più bassa, selezionando tematicamente ed assegnando caso al proprio complemento cui viene assegnato dal predicato il ruolo tematico di tema; l'assenza di altre preposizioni lessicali nelle due teste superiori non creerebbe in questo caso problemi per la salita e l'incorporazione al verbo dei tratti astratti connessi alle due proiezioni più alte, ciò che determinerebbe la lettura causativo-risultativa dell'evento descritto da questo tipo di predicati.

3.2 I "verbs of fulfilling"

Pinker (1991) definisce così una classe di verbi (comprendente tra gli altri 'present, credit, reward, entrust, supply, honor, bestow') la cui struttura argomentale sembra corrispondere ad una variante preposizionale della costruzione a doppio oggetto nominale; questi verbi sottocategorizzano infatti un oggetto indiretto nominale che realizza un ruolo tematico di 'goal of possession' seguito da un PP introdotto dalla preposizione 'with' cui viene assegnato il ruolo tematico di tema ed il cui referente denota un oggetto che il soggetto procura al destinatario che ne ha bisogno o lo merita; analogamente a quanto proposto sopra, la preposizione 'with' potrebbe considerarsi qui come la realizzazione fonetica della specificazione positiva del tratto possessivo, cioè del valore semantico complementare a quello realizzato da 'of'; anche 'with' occuperebbe quindi la posizione di testa della proiezione preposizionale più incassata; di nuovo non verrebbe bloccata la salita e l'incorporazione al verbo dei tratti di tipo perfettivo e modificativo associati alle teste superiori e si

Lo stesso problema si pone per i verbi citati alla nota (4); diverso sembra essere invece il caso dei verbi che ammettono la 'benefactive alternation' poichè il significato di questi verbi, pur implicando l'intenzione del soggetto, descrive l'azione concreta intrapresa dal soggetto per favorire il trasferimento di possesso, mentre con 'envy' si esprime semplicemente l'atteggiamento mentale del soggetto rispetto alla relazione (di possesso) esistente tra i referenti di oggetto diretto ed indiretto, ciò che impedisce una lettura causativa dell'evento stesso.

avrebbe una lettura 'cause-to-change-possession', dove l'informazione relativa all'acquisizione (in quanto opposta alla perdita) di possesso da parte del destinatario viene fornita appunto dalla preposizione realizzata lessicalmente.

Gli esempi seguenti sono tratti da Pinker (1991):

- (22) a. She presented the students with certificates
b. They rewarded him with a promotion

E' stato notato (si vedano Czepluch (1983), Larson (1990) e Pesetsky (1992)) come alcuni dei verbi appartenenti a questa classe, come ad esempio 'supply, provide, present, credit, entrust', possano ammettere un'alternanza sintattica tra due varianti; il contrasto seguente è notato da Czepluch (1983):

- (23) a. They supplied the enemy with weapons
b. They supplied weapons to/for the enemy

In base all'analisi sopra esposta l'esistenza di questo tipo di alternanza può essere interpretata come segue: la presenza alternativa di una o dell'altra preposizione lessicalmente realizzata sembra suggerire l'incompatibilità, e quindi l'impossibilità della compresenza, di due preposizioni lessicali che rendano visibili contemporaneamente a livello interpretativo tratti semantici diversi; in particolare, la presenza di 'to' o 'for', bloccando la salita del tratto di perfettività-causatività connesso alla testa intermedia, determinerebbe una lettura durativo-progressiva dell'evento sostanzialmente incompatibile con l'informazione di definitiva acquisizione di possesso data da 'with'¹².

3.3 La "locative alternation"

Un altro dominio empirico per cui l'ipotesi strutturale proposta sopra sembra fare delle predizioni corrette sul piano interpretativo è costituito dalla classe dei verbi ad 'alternanza locativa', cioè da quei verbi che descrivono il trasferimento o la collocazione di una certa quantità di materiale o sostanza in un determinato luogo, un contenitore o più generalmente una superficie. Si tratta di verbi, come 'spray' e 'load', che possono sottocategorizzare, come in (24) (da Pinker (1991)), un DP il cui referente denota il luogo in cui il materiale viene trasferito e che possiamo supporre realizzi un ruolo tematico di 'goal of location' seguito da un PP introdotto dalla pre-

¹² Pesetsky (1992) nota infatti, sulla base di contrasti come il seguente, che la lettura causativa in questi casi è limitata alla forma con 'with':

- (i) Bill's prudence supplied his heirs with plenty of money
(ii) * Bill's prudence supplied plenty of money to his heirs

posizione 'with' al cui complemento viene assegnato il ruolo tematico di tema ed il cui referente denota il materiale trasferito:

- (24) a. Irv loaded the wagon with hay
b. Irv sprayed the flowers with water

La possibilità alternativa che questi verbi ammettono è quella di sottocategorizzare un DP il cui referente denota il materiale trasferito con il ruolo tematico di tema ed un PP introdotto da preposizioni come 'on/onto/into' il cui complemento nominale realizzerebbe un ruolo tematico di 'goal of motion':

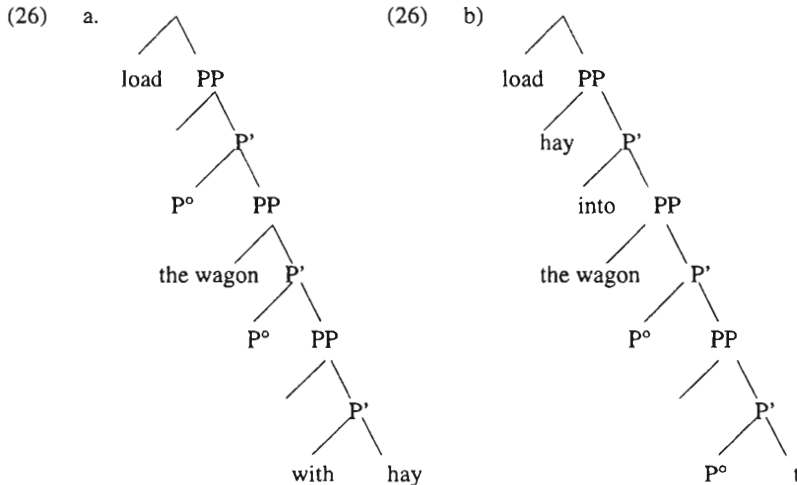
- (25) a. Irv loaded hay into the wagon
b. Irv sprayed water onto the flowers

E' interessante notare che, anche in questo caso, le due forme dell'alternanza non sono sinonime; in particolare, come rileva fra gli altri Pinker (1991) stesso, la variante con 'with' sembra produrre il cosiddetto effetto di 'olismo': (24a), ma non (25a), implica che il carro sia stato completamente riempito di fieno, o almeno (come nota Pesetsky (1992)) che tutto il fieno che doveva essere caricato sul carro sia stato caricato; analogamente solo (24b), a differenza di (25b), implica che i fiori siano completamente intrisi d'acqua. Questa alternanza di struttura argomentale rispecchia dunque assai da vicino sul piano interpretativo i contrasti emersi a proposito della alternanza esaminata al primo paragrafo: la forma in (24), parallelamente alla costruzione a doppio oggetto nominale, ha chiaramente una lettura perfettivo-risultativa, nel senso che l'azione descritta deve essere conclusa e produrre un determinato effetto, cioè la modificazione dello stato del referente del DP sottocategorizzato dal verbo, mentre la forma in (25), analogamente alla forma con oggetto indiretto preposizionale, ha una lettura essenzialmente progressivo-durativa dell'azione nel suo svolgimento¹³. Questo contrasto interpretativo viene codificato nella presente analisi a livello tematico assumendo che l'argomento del verbo il cui referente denota il luogo in cui il materiale o la sostanza vengono trasferiti realizza nel primo caso un ruolo tematico di 'goal of location' e nel secondo caso un ruolo tematico di 'goal of motion'.

La struttura proposta rispettivamente per (24a) e (25a) è la seguente:

¹³ Larson (1990) propone esplicitamente che esista un parallelismo tra esempi come (24) e la costruzione a doppio oggetto da una parte, ed esempi come (25) e la costruzione preposizionale dall'altra; egli cita tra l'altro un esempio di alternanza come il seguente:

- (i) John fed the machine (with) data
(ii) John fed data (in)to the machine



In analogia a quanto proposto sopra, in (26a) nonostante la presenza di una preposizione lessicalmente realizzata nella posizione di testa della proiezione più bassa, il tratto semantico prefettivizzante connesso alla testa intermedia può salire, incorporando anche il tratto modificativo-locativo della testa più alta, fino alla testa verbale, determinando così la lettura in cui l'evento di trasferimento è concluso nella sua completezza; in (26b) invece la presenza di una preposizione lessicalmente realizzata nella testa preposizionale più alta impedirà l'incorporazione al verbo dei tratti possessivo e perfettivo determinando la lettura dell'evento colto nel suo svolgimento e bloccherà nel contempo l'assegnazione di caso all'argomento più incassato che dovrà salire alla posizione di specificatore più alta per ricevere caso dal verbo¹⁴.

Un contrasto interpretativo sostanzialmente identico si riscontra in un secondo gruppo di verbi che descrivono la rimozione di una sostanza o di un materiale da un determinato luogo; essi possono selezionare un DP il cui referente denota il luogo da cui qualcosa viene rimosso e che realizza un ruolo tematico che potremmo definire

¹⁴ Pinker (1991) nota che molti dei verbi che ammettono la costruzione con 'into/onto' specificano il modo in cui il movimento di una sostanza viene causato o la modalità di movimento della sostanza stessa; al contrario, verbi che amettono la forma con 'with' specificano che una superficie o un contenitore subiscono un particolare cambiamento risultante dall'aggiunta di materiale ed esso; a questo secondo gruppo di verbi si applica generalmente il requisito di 'olismo' secondo cui l'intero oggetto, e non solo una parte di esso, deve essere completamente riempito, coperto o saturato con il materiale trasferito.

'source of location'; il secondo argomento selezionato da questi verbi, che riceve il ruolo tematico di tema ed il cui referente denota la sostanza che viene rimossa, è realizzato come PP introdotto dalla preposizione 'of':

(27) a. Irv emptied the bucket of water

b. Irv drained the pipes of mud

Questa costruzione, come quella in (24), determina una lettura 'olistica' dell'evento, nel senso che (27a) implica che il secchio sia stato completamente svuotato dell'acqua e (27b) che i tubi siano stati completamente svuotati del fango; la struttura di (27) sarà quindi analoga a quella di (24), cioè a (26a), con l'unica differenza che la testa preposizionale della proiezione più incassata viene realizzata lessicalmente come 'of', che, come abbiamo visto sopra, esprime il valore negativo del tratto possessivo connesso alla testa stessa¹⁵. L'altra possibilità di sottocategorizzazione ammessa da questi verbi è quella di esprimere la sostanza rimossa mediante un DP con il ruolo tematico di tema seguito da un PP introdotto da 'from' il cui referente denota la superficie o il contenitore da cui la sostanza viene rimossa e che realizza probabilmente un ruolo tematico di 'source of motion'; questa seconda costruzione, diversamente dalla precedente, non ha l'implicazione che il trasferimento di materiale si sia concluso:

(28) a. Irv emptied water from the bucket

b. Irv drained mud from the pipes

(28) avrà dunque una struttura analoga a (26b), cioè a quella di (25), con cui condivide l'interpretazione durativa, anche se il valore complementare della testa

¹⁵ Come notato sopra per (21a) vs (22), confrontando (24) con (27) si nota nuovamente che le preposizioni 'with' ed 'of', realizzazione fonetica della stessa (posizione di) testa preposizionale, sembrano esprimere valori semantici complementari, indicando rispettivamente acquisizione e privazione; Larson (1990) suggerisce che la scelta tra 'with' ed 'of' segue naturalmente dall'analisi proposta da Hale (1986) il quale propone che tutte le nozioni locative siano basate su una distinzione tra "central" vs "noncentral coincidence", espressa rispettivamente da 'with' e 'of'. Hale & Keyser (1993) riferendosi ancora ad Hale (1986), propongono che la costruzione a doppio oggetto nominale implichi una preposizione vuota esprimente "central coincidence" e corrispondente a 'with' nel suo uso possessivo; essa contrasterebbe con 'to' che compare nella variante preposizionale dell'alternanza esprimendo "terminal coincidence"; questa alternanza implicherebbe perciò secondo loro un parametro lessicale relativo alla scelta di una preposizione 'centrale' o 'terminale' nella testa del predicato PP interno.

preposizionale più alta avrà una realizzazione fonetica nella preposizione 'from', esprimente un processo di privazione-rimozione nel suo svolgimento.

4. I verbi a doppio oggetto con particella

Oehrle (1976) nota che l'aggiunta della particella 'out' rende produttiva la "benefactive alternation" sopra analizzata anche con verbi che normalmente nella forma semplice non ammettono nessuna delle due varianti di tale alternanza:

- (29) a. *John fished Mary a trout
b. *John fished a trout for Mary

La semplice aggiunta di 'out' è sufficiente a rendere grammaticali entrambe le forme, sia quella a doppio oggetto nominale (cfr. (30a)), sia quella con oggetto indiretto preposizionale (cfr. (30b)):

- (30) a. John fished Mary out an apple
b. John fished out an apple for Mary

Si noti la diversa posizione della particella nei due casi: mentre in (30b) essa segue immediatamente il verbo, in (30a), cioè nella costruzione a doppio oggetto nominale, essa occupa la posizione intermedia tra i due argomenti nominali del verbo; ciò sembra confermato dai seguenti esempi tratti da Johnson (1990) dove compaiono però verbi che già nella forma semplice senza particella ammettono l'alternanza; la particella occupa preferibilmente la posizione intermedia tra i due argomenti nominali, mentre non sembra poter occupare nè la posizione finale (cfr. (31c) e (32c)), nè quella tra il verbo ed il primo argomento (cfr. (31b) e (32b)):

- (31) a. Gary poured Betsy out the milk
b. *Gary poured out Betsy the milk
c. *Gary poured Betsy the milk out
- (32) a. Sam handed Mittie down the tools
b. *Sam handed down Mittie the tools
c. *Sam handed Mittie the tools down

Alla luce del fatto che nella costruzione a doppio oggetto la particella occupa una posizione intermedia tra i due argomenti nominali non sembra del tutto implausibile ipotizzare che tale particella costituisca la realizzazione fonetica della testa della proiezione preposizionale intermedia ed abbia quindi la funzione di rendere trasparente all'interpretazione il tratto perfettivizzante connesso a questa testa; tale

ipotesi sembra confermata dal fatto che la presenza della particella rende attiva l'alternanza sintattica.

Il contrasto in (33) mostra secondo Oehrle (1976) che sono escluse dalla costruzione a doppio oggetto nominale particelle che nella corrispondente costruzione con oggetto indiretto preposizionale hanno un valore semantico esclusivamente direzionale; esiste poi anche nella costruzione preposizionale una restrizione sulla collocazione della particella, che deve seguire l'oggetto diretto nominale e precedere il PP oggetto indiretto (cfr. (33a)), mentre non può seguire immediatamente il verbo (cfr. (33b)):

- (33) a. John kicked the soccerball in to me
b. ?*John kicked in the soccerball to me
c. ?*John kicked me in the soccerball¹⁶

Il contrasto in (34) mostrerebbe invece che solo nel caso in cui la particella possa avere anche una interpretazione non strettamente locativo-direzionale, se cioè il suo apporto semantico contribuisce a dare un significato traslato al verbo semplice, essa può comparire anche nella costruzione a doppio oggetto nominale (occupando la posizione intermedia tra i due DP, come in (34c)) e, nella forma con oggetto indiretto preposizionale, in entrambe le posizioni disponibili (cioè tra il verbo ed il primo DP (cfr. (34b)) oppure tra l'DP ed il PP (cfr. (34a)), ma in questo secondo caso crucialmente solo con significato direzionale):

- (34) a. The secretary sent a messenger over to me
b. The secretary sent over a messenger to me
c. The secretary sent me over a messenger

Si è proposto sopra che la particella potrebbe occupare la testa della proiezione preposizionale intermedia; è chiaro però che non si tratta di una vera preposizione, e ciò spiega facilmente due differenze che la distinguono dalle teste preposizionali delle altre due proiezioni: la particella, a differenza delle altre due teste preposizionali, non seleziona un argomento nella posizione di specificatore del proprio com-

¹⁶ Oehrle (1976) nota anche il seguente contrasto:

- (i) With one stroke of the bat, John sent the ball back to the pitcher
(ii) *With one stroke of the bat, John sent the pitcher back the ball

Mentre (i) è ambigua, (ii) ha solo l'interpretazione di trasferimento di possesso; la prima parte è compatibile solo con l'interpretazione di movimento di (i), perciò, dato che (ii) è agrammaticale, egli conclude che è necessario trovare un modo per bloccare la lettura strettamente direzionale nella costruzione a doppio oggetto.

plemento, cioè della proiezione più bassa; essa inoltre sembra dipendere dal verbo per l'assegnazione e la trasmissione di caso, diversamente da una normale preposizione: in (34a) la realizzazione fonetica della testa intermedia blocca la percolazione del caso oggettivo assegnato dal verbo fino alla testa più bassa, il che obbliga l'argomento nominale più incassato a salire alla posizione di specificatore della propria proiezione massimale per ricevere caso per trasmissione dalla particella stessa; in (34b) la presenza della preposizione lessicale 'to' nella testa più alta provoca un effetto di minimalità impedendo la trasmissione-percolazione del caso fino alla particella 'over' che non essendo, al contrario di 'to', un assegnatore di caso indipendente, non sarà in grado di assegnare caso al secondo argomento nominale; ciò avrà come effetto la salita di tale argomento alla posizione di specificatore della proiezione più alta, così da poter ricevere caso direttamente dal verbo, mentre la particella, non dovendo più svolgere la funzione di trasmissione di caso, si muoverà alla testa superiore, aggiungendosi alla sinistra della preposizione 'to': in questa posizione essa realizzerà, e quindi renderà visibili all'interpretazione, dei tratti semantici di tipo locativo-direzionale compatibili con quelli della proiezione massimale di cui essa occupa la testa; di qui la lettura esclusivamente direzionale che si ha in esempi come (34a)¹⁷.

Il contrasto in (35), sempre rilevato da Oehrle (1976), mostra come l'occorrenza della particella 'up' con un oggetto indiretto preposizionale sia possibile anche quando, come in (35a), la semantica del verbo principale esclude un'interpretazione benefattiva e permette solo una lettura direzionale-locativa dell'evento e quindi della particella stessa; (35b), dove la particella compare nella corrispondente costruzione a doppio oggetto nominale, è assai marginale, poichè la lettura perfettivo-benefattiva selezionata da questa costruzione è in contrasto con l'apporto semantico del verbo principale:

¹⁷ La generalizzazione di Oehrle (1976) rispetto alla posizione delle particelle è le seguente: se una particella non può seguire immediatamente il verbo, essa è sostitutiva di un PP direzionale, da cui si conclude che particelle direzionali possono apparire solo immediatamente prima del 'to'; perciò nei casi in cui una particella può occorrere in entrambe le costruzioni, nella costruzione preposizionale essa potrà occupare entrambe le posizioni disponibili. Sarà quindi necessario assumere che la particella, se non ha valore direzionale, possa essere generata anche in posizione adiacente al verbo, oltre che nella testa della proiezione preposizionale intermedia. Quanto al motivo che giustifica la salita dalla testa intermedia a quella superiore, si potrà assumere qualcosa di simile a ciò che è stato proposto da Pesetsky (1992), secondo cui le particelle tendono ad incorporarsi al verbo in quanto soddisfano delle proprietà di selezione tematica del verbo stesso.

- (35) a. John refused to toss anything up to me
b. ??John refused to toss me up anything

5. Un'estensione interlinguistica dell'analisi proposta

5.1 Le lingue germaniche

Herslund (1986) analizza dal punto di vista semantico e sintattico la costruzione a doppio oggetto nominale in danese, giungendo a delle conclusioni che ritiene valide anche per l'inglese nonché per le altre lingue scandinave continentali che presentano sostanzialmente lo stesso tipo di alternanza sintattica: una costruzione in cui ad un oggetto indiretto nominale segue un oggetto diretto nominale alterna con un'altra in cui un oggetto diretto nominale è seguito da un oggetto indiretto preposizionale.

Il contrasto in (36) mostra secondo Herslund come la costruzione a doppio oggetto nominale, diversamente dalla corrispondente costruzione con oggetto indiretto preposizionale, non ammetta che l'oggetto indiretto venga realizzato da un DP con il tratto [-umano], incompatibile quindi con il ruolo tematico di 'goal of possession' che abbiamo visto essere peculiare della costruzione a doppio oggetto nominale:

- (36) a. Han sendte blomster til begravelsen
He sent flowers to the funeral
b. *Han sendte begravelsen blomster
He sent the funeral flowers

In (37) si vede invece come la particella locativa 'over', che può comparire nella costruzione preposizionale, sia esclusa dalla costruzione a doppio oggetto nominale, presumibilmente per il suo valore semantico esclusivamente direzionale:

- (37) a. Jeg rakte flasken over til min sidemand
I handed the bottle over to my neighbour
b. *Jeg rakte min sidemand flasken over
I handed my neighbour the bottle over

Infine in (38), dove non è espresso tanto il trasferimento concreto di un oggetto fisico al destinatario quanto piuttosto il ruolo causale svolto dal soggetto nell'evento descritto, l'unica forma ammessa è, come del resto in inglese, quella con doppio oggetto nominale:

(38) a. *Jeg gav et kys til hende

I gave a kiss to her

b. Jeg gav hende et kys

I gave her a kiss

La conclusione generale che Herslund trae dalla sua analisi coincide sostanzialmente con quanto proposto sopra a proposito dell'inglese: la struttura con oggetto indiretto preposizionale sottolinea l'aspetto locativo dell'evento, cioè il trasferimento fisico di qualcosa in qualche luogo; quando però la "predicazione locativa" viene invertita e ne diventa soggetto l'altro argomento interno del verbo, cioè l'oggetto indiretto, allora si ha la struttura con doppio oggetto nominale che tende ad enfatizzare il ruolo di ricevente dell'oggetto indiretto ed il carattere più generalmente astratto dello scambio descritto¹⁸.

L'esistenza dell'alternanza sintattica in esame è stata verificata per il tedesco da Sprouse (1989), il quale nota che essa non sembra essere produttiva in questa lingua dove la costruzione più largamente utilizzata è quella con due argomenti interni nominali realizzati rispettivamente con caso morfologico dativo ed accusativo; tale costruzione è in alcuni casi traducibile in una corrispondente con oggetto indiretto preposizionale, tuttavia è significativo notare che negli unici tre verbi che secondo Sprouse ammettono in tedesco tale alternanza, e cioè 'schicken, senden, bringen', la costruzione a doppio oggetto nominale è limitata a casi in cui il DP che realizza l'oggetto indiretto ha il tratto [+animato] e che il contrasto interpretativo tra le due forme coincide con quello rilevato sopra per l'inglese; Sprouse nota infatti che mentre (39b) implica che mio fratello abbia ricevuto il libro personalmente da me, tale implicazione non si ha in (39a), in base a cui io posso aver lasciato il libro a casa sua o al suo posto di lavoro, incaricando qualcuno di consegnarglielo:

(39) a. Ich habe das Buch zu meinem Bruder gebracht

I have the book to my brother brought

b. Ich habe meinem Bruder das Buch gebracht

I have my brother the book brought

¹⁸ Herslund (1986) nota che nel caso di verbi come 'send' è chiaramente implicato un processo di trasferimento in un senso molto concreto, mentre per verbi come 'tell, say, show, promise' ciò che viene trasmesso è tipicamente un contenuto linguistico, ma la relazione di base tra i referenti dei diversi argomenti del verbo è esattamente la stessa.

Analogamente, (40a) implica soltanto che ho spedito il pacco all'indirizzo di mio fratello, che può fungere da tramite consegnandolo a qualcun'altro, mentre (40b) implica che il pacco è destinato proprio a lui:

- (40) a. Ich habe das Paket an meinen Bruder geschickt
I have the packet to my brother sent
b. Ich habe meinem Bruder das Paket geschickt
I have my brother the packet sent¹⁹

Sembra essere invece pienamente produttiva in tedesco l'alternanza sintattica tra una costruzione a doppio oggetto nominale ed una corrispondente in cui l'oggetto indiretto è introdotto dalla preposizione 'für'; anche in questo caso il contrasto interpretativo appena rilevato sembra sussistere. Anche per il tedesco quindi, nonostante la marginalità di alcune forme dell'alternanza sintattica in questione, pare confermata l'analisi proposta secondo cui nella costruzione a doppio oggetto, diversamente dalla costruzione con oggetto indiretto preposizionale, viene evidenziata una compiuta acquisizione di possesso del referente dell'oggetto diretto da parte del referente dell'oggetto indiretto²⁰.

¹⁹ Anche un'altra ristretta classe di verbi (tra cui 'schreiben' ed alcuni verbi formati con il prefisso 'ver': 'vererben, verkaufen, vermieten, verpachten, verraten') ammette secondo Sprouse (1989) l'alternanza, ma senza alcuna differenza interpretativa tra la forma preposizionale e quella non preposizionale. Sprouse (1989) fa inoltre l'assunzione, di validità generale, che il ruolo tematico assegnato all'oggetto indiretto nelle due forme dell'alternanza non sia lo stesso; in particolare, nella costruzione a doppio oggetto nominale si avrebbe un ruolo 'recipient', mentre nella costruzione con oggetto indiretto preposizionale si avrebbe semplicemente 'goal' (si vedano su questo anche Pinker (1991) e Pesetsky (1992)).

²⁰ Il fatto che il primo tipo di alternanza non sia produttivo in tedesco non è così sorprendente, considerando che in una lingua con casi morfologicamente realizzati (come il tedesco appunto) questi possano assorbire in parte le funzioni delle preposizioni di cui ci si aspetterà quindi una minore presenza. Per quanto riguarda la possibilità di avere delle preposizioni non realizzate foneticamente, si consideri il principio di 'Economy of Derivation' formulato da Emonds (1993): "The most economic realisation of a given deep structure minimizes the insertions of free morphemes (use as few words as possible)" (compatibilmente con i requisiti di selezione tematica da parte delle preposizioni stesse) nonché l'"Invisible Category Principle" di Emonds (1987); sempre Emonds (1987) propone che il caso morfologico dativo sui DP oggetti indiretti in tedesco sia da attribuirsi alla presenza di una preposizione vuota. Den Dikken & Mulder (1991) notano invece come in olandese il costituente oggetto indiretto in una costruzione a doppio oggetto nominale sia

Altro fatto significativo da tenere in considerazione per una possibile estensione dell'ipotesi strutturale sopra formulata per l'inglese è che in tedesco ritroviamo l'alternanza vista sopra con verbi esprimenti trasferimento di una sostanza o materiale e di nuovo con lo stesso contrasto interpretativo tra le due forme rilevato per l'inglese. Si considerino i seguenti esempi:

- (41) a. Ich habe Heu auf den Wagen geladen
I have hay onto the wagon loaded
b. Ich habe den Wagen mit Heu beladen
I have the wagon with hay loaded

Parallelamente a quanto visto per l'inglese, solo (41b) attiva il cosiddetto effetto di 'olismo', implicando che l'azione si sia svolta e conclusa nella sua interezza, e cioè che il carro sia completamente carico di fieno; si noti che mentre in (41a) il participio passato presenta il prefisso 'ge', quello che viene comunemente utilizzato per la formazione di questa voce verbale, in (41b) troviamo il prefisso verbale 'be' che può rendere transitivo un verbo intransitivo, ma che in questo caso, essendo il verbo semplice già transitivo, sembra svolgere piuttosto una funzione perfettivizzante; in particolare vorrei proporre che tale prefisso non sia altro che la realizzazione fonetica della testa della proiezione massimale intermedia e ne realizzi il tratto semantico di perfettività, ma che per la sua natura affissale debba salire, attraverso la testa preposizionale superiore non realizzata lessicalmente, fino ad aggiungersi alla sinistra del verbo (analogamente a quanto proposto da Pesetsky (1992) per le preposizioni vuote da lui postulate: cfr. nota (9)).

5.2 *Le lingue romanze*

Nelle lingue romanze non sembra esistere nulla di simile all'alternanza sintattica che esiste nelle lingue germaniche poichè con i verbi che sottocategorizzano due argomenti interni con funzione grammaticale di oggetto diretto ed indiretto questi vengono invariabilmente realizzati come oggetto diretto nominale seguito da un oggetto indiretto preposizionale. Volendo tentare di estendere alle lingue romanze l'analisi strutturale proposta sopra per l'inglese dovremo assumere che la costante presenza di una preposizione lessicalmente realizzata nella testa preposizionale più alta blocchi, a seguito di un effetto di minimalità, la percolazione del caso assegnato dal verbo all'argomento più incassato, che salirà alla posizione di specificatore della proiezione preposizionale più alta per ricevere caso in posizione adiacente al verbo

ambiguo strutturalmente tra un oggetto indiretto nominale puro ed un sintagma preposizionale con una testa vuota.

stesso; alternativamente, senza ricorrere anche per il romanzo a questo effetto di minimalità che abbiamo ipotizzato sussistere in inglese, possiamo semplicemente assumere, con Kayne (1984), che nelle lingue romanze le preposizioni, essendo assegnatori di caso obliquo e non oggettivo-strutturale come il verbo, non siano, diversamente dal verbo, dei governatori strutturali (al contrario di quanto accade in inglese), e che quindi una preposizione vuota in queste lingue non sia in grado di trasmettere al proprio complemento un caso oggettivo ricevuto dal verbo: sarà quindi necessaria la realizzazione lessicale della preposizione stessa.

Si consideri l'italiano a titolo esemplificativo: nel caso si realizzi foneticamente una preposizione nella testa più alta si avrà un esempio come (42a); nel caso venga realizzata foneticamente una preposizione nella testa più bassa si avrà invece un esempio come (42b), dove sarà l'argomento che riceve il ruolo tematico di 'goal' a doversi muovere per ricevere caso direttamente dal verbo e dove il verbo compare con un prefisso che possiamo supporre abbia, anche qui, una funzione perfettivizzante e nasca quindi nella posizione di testa della proiezione preposizionale intermedia aggingendosi poi alla testa verbale:

- (42) a. Gianni ha fornito merce avariata a Paolo
b. Gianni ha rifornito Paolo di merce avariata

Questa analisi strutturale permette quindi di considerare queste due costruzioni, apparentemente irrelate, come varianti di un'alternanza sintattica in tutto simile a quella esaminata sopra, benchè limitata ad un numero ristretto di verbi²¹; si consideri inoltre il fatto che sembra riscontrabile anche in italiano, sia pure in maniera non sistematica, l'alternanza locativa con verbi indicanti lo spostamento fisico di una sostanza da un luogo all'altro:

- (43) a. stipare gli abiti nella valigia
b. stipare la valigia di abiti
- (44) a. spargere sale sul tavolo
b. cospargere il tavolo di sale

²¹ Il fatto che 'dare', e più in generale i verbi che sottocategorizzano un oggetto diretto ed uno indiretto, ammettano nelle lingue romanze soltanto la forma con oggetto indiretto preposizionale, può spiegare il fatto che questo verbo non ha mai in italiano la lettura causativa che abbiamo visto per l'inglese in esempi come (1a), (2a) o (3a); possiamo assumere che la preposizione lessicalmente realizzata nella testa più alta blocchi la salita dei tratti semantici connessi alle due teste più basse; è significativo che in italiano per rendere la stessa lettura dobbiamo utilizzare un causativo lessicalmente realizzato.

- (45) a. seminare cartacce sul prato
b. disseminare il prato di cartacce

Il contrasto interpretativo rimane anche in questi casi lo stesso rilevato precedentemente: solo gli esempi (b) implicano una certa intenzionalità-causalità da parte del soggetto nel compiere l'azione e soprattutto la completezza del processo di trasferimento, ciò che è facilmente spiegabile assegnando a questi esempi una struttura comune che ammette la salita del tratto semantico di perfeftività dalla testa intermedia attraverso quella superiore fino all'incorporazione al verbo (visibile in esempi come (44b) e (45b) in cui il verbo è prefissato).

L'esistenza anche in italiano (che consideriamo rappresentativo delle lingue romanze in generale) e nelle lingue germaniche di questi fenomeni di alternanza sintattica nonchè le loro caratteristiche interpretative sembrano costituire un forte argomento a favore di una struttura sintattica comune tra queste lingue per quei verbi che selezionano due argomenti interni del tipo di quelli qui esaminati²².

Bibliografia:

- Aoun, J. & Y.H.A. Li (1989), "Scope and Constituency", *Linguistic Inquiry*: 20. 141-172
Baker, M. (1988), *Incorporation: A Theory of Grammatical Function Changing*, University of Chicago Press, Chicago, Illinois
Barrs, A. & H. Lasnik (1986), "A Note on Anaphora and Double Objects", *Linguistic Inquiry*: 17. 347-354

²² Esaminando la costruzione applicativa nelle lingue Bantu che presenta un'esplicita incorporazione preposizionale nella testa verbale, Cocchi (1992), seguendo Baker (1988), propone un'analisi unitaria dell'applicativo morfologico e del 'dative-shift'; questo non sarebbe altro che il risultato dell'incorporazione astratta di una preposizione fonologicamente nulla nel verbo, che nasconderebbe, sotto un'apparente semplicità morfologica, una certa complessità sintattica. Per un'analisi alternativa delle costruzioni causative ed applicative delle lingue Bantu e la sua potenziale estensione alle costruzioni a doppio oggetto di ogni tipo si veda Hoffman (1991); per un inquadramento teorico generale dei fenomeni di alternanza di struttura argomentale si veda anche Marantz (1984). In riferimento all'ipotesi strutturale formulata sopra, rimane da verificare la sua compatibilità con le possibilità di movimento fuori dal VP (in particolare di passivizzazione e movimento-wh) dei due argomenti nominali sottocategorizzati dal verbo (si vedano su questo, tra gli altri, Oehrle (1976), Czepluch (1983), Larson (1988), ed Hoffman (1991)) nonchè con le possibilità di nominalizzazione delle due forme dell'alternanza (si vedano su questo Kayne (1984) e Pesetsky (1992)).

- Cocchi, G. (1992), "Lingue che ammettono due veri accusativi : il caso del Tshiluba", *Rivista di Grammatica Generativa*: 17. 101-140
- Czepluch, H. (1983), "Case Theory and the Dative Construction", *The Linguistic Review*: 2. 1-38
- Dikken, M.den & R. Mulder (1991), "Double Object Scrambling", in Jonathan David Bobaljik et al. (eds.) *Papers from the third Student Conference in Linguistics*, 67-82, MIT, Cambridge, Massachusetts
- Emonds, J. (1987), "The Invisible Category Principle", *Linguistic Inquiry*: 18. 613-632
- Emonds, J. (1993), "Two Principles of Economy", conferenza tenuta all'Università di Venezia il 9 febbraio 1993
- Haider, H. (1992), "Branching and Discharge", manoscritto, Università di Stoccarda
- Hale, K. & S.J. Keyser (1993), "On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations", in K. Hale & J. Keyser (eds.) *The View from Building 20*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Herslund, M. (1986), "The Double Object Construction in Danish", in L. Hellan & K.C. Christensen (eds.) *Topics in Scandinavian Syntax*, 125-147, Reidel, Dordrecht
- Hoffman, M.C. (1991), *The Syntax of Argument-Structure-Changing Morphology*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Massachusetts
- Jackendoff, R. (1990), "On Larson's Treatment of the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry*: 21. 427-456
- Johnson, K. (1991), "Object Positions", *Natural Language and Linguistic Theory*: 9. 577-636
- Kayne, R.S. (1975), *French Syntax. The Transformational Cycle*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Kayne, R.S. (1984), *Connectedness and Binary Branching*, Foris, Dordrecht
- Kayne, R.S. (1993a), "Toward a Modular Theory of Auxiliary Selection", manoscritto, Graduate Center, CUNY, New York
- Larson, R. (1988), "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry*: 19. 335-391
- Larson, R. (1990), "Double Objects Revisited: Replay to Jackendoff", *Linguistic Inquiry*: 21. 589-632
- Marantz, A. (1984), *On the Nature of Grammatical Relations*, tesi di dottorato, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Oehrle, R. (1976), *The Grammatical Status of The English Dative Alternation*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Massachusetts
- Pesetsky, D. (1992), *Zero Syntax*, manoscritto, MIT, Cambridge, Massachusetts

- Pinker, S. (1991), *Learnability and Cognition. The Acquisition of Argument Structure*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Rizzi, L. (1990), *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Sprouse, R.A. (1989), *On the Syntax of the Double Object Construction in Selected Germanic Languages*, tesi di dottorato, Princeton University
- Szabolcsi, A. (1983), "The Possessor that ran away from Home", *The Linguistic Review*: 3. 89-102

BEYOND THE PERFECT CONSTRUCTION: AUXILIARY SELECTION IN ENGLISH*

Christina M. Tortora

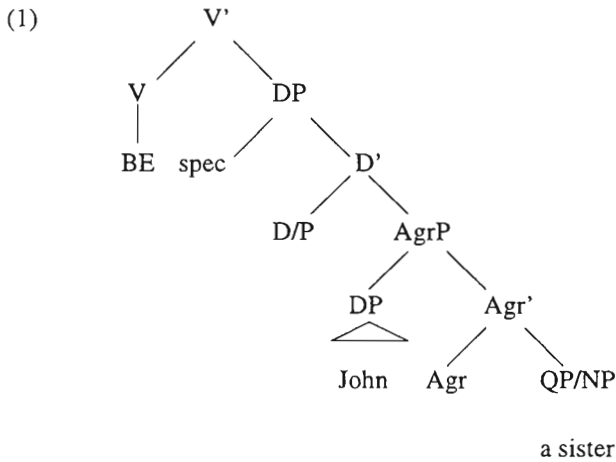
1. Introduction

Kayne (1993) proposes a theory of auxiliary selection (AS) in which there is no actual specific rule of auxiliary selection that determines the distribution of the auxiliaries *have* and *be* in languages which use both of these in the auxiliary + past participle construction (the perfect). Rather, the distribution of *have* and *be* in the perfect is governed by independent principles of the grammar which interact in such a way as to cause *have* to emerge in some cases and *be* to emerge in others. Given Kayne's proposal, the phenomenon of "auxiliary selection" simply turns out to be an epiphenomenon that results from more general grammatical principles. As such, the term "auxiliary selection" can be descriptively used to refer to the general use of the auxiliaries *have* and/or *be* in any language, and more importantly, in any construction. That is, given Kayne's analysis, there is no reason to believe that the phenomenon of AS should not encompass the question of the distribution of the auxiliaries *have* and *be* in non-perfect constructions as well, such as the auxiliary + progressive participle construction (*John is eating*) and the auxiliary + passive participle construction (*John was beaten*) in English. In my paper I adopt the essence of Kayne's theory of AS in the perfect and apply it to the problem of AS in the non-perfect constructions. In doing so, I attempt to provide an account of the use of *be* with the progressive and passive. My account will make reference to the difference between the temporal interpretation of the perfect participle on the one hand and the progressive and passive participles on the other. In doing so, I adopt Giorgi & Pianesi's (1991a,b) theory of the syntax of temporal relations, which predicts that progressive and passive participles do not make a contribution to the temporal interpretation of the sentence. It will be shown how this notion, combined with Kayne's theory of AS, can account for the use of *be* in the non-perfect constructions.

* Thanks go to Peter Cole, Bob Frank, Gaby Hermon, Istvan Kenesei, and Jeff Lidz for helpful comments on an earlier draft of this paper. The research for this paper was funded by a national Science Foundation Minority Graduate Fellowship.

2. A review of Kayne's (1993) theory of auxiliary selection

Essential to Kayne's account of auxiliary selection is Szabolcsi's (1981, 1983) analysis of possessive constructions in Hungarian, which he modifies and applies cross-linguistically. According to Kayne's version of Szabolcsi's analysis, the possessive construction, such as *John has a sister*, consists of an abstract copular form (which Kayne notates BE) plus a single DP argument. Heading this DP argument is a null P.¹ As such, the d-structure representation of *John has a sister* is as follows:



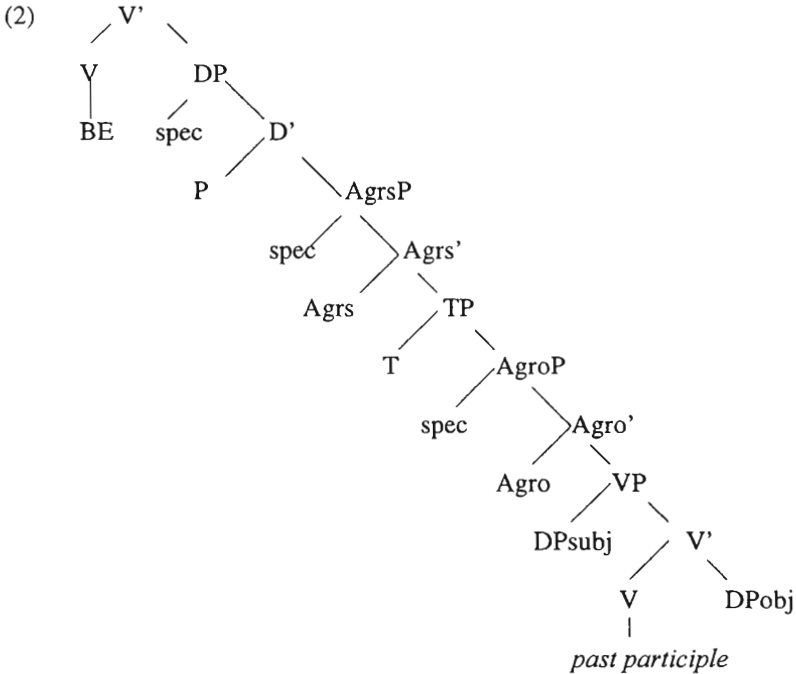
To derive *John has a sister*, the lower DP *John* must move through the spec of the larger DP, and continue to move out. Kayne claims, however, that it is plausible to take the spec of the larger DP to be an A'-position.² As such, movement of the lower DP *John* through this position and up to an A-position would constitute an instance of improper movement. In order to avoid improper movement, this [spec, DP] must be turned into an A-position. Kayne claims that this is accomplished by incorporation of P into BE, which, by virtue of Baker's (1988) Government Transparency Corollary, causes [spec, DP] to become an A-position. As such, the lower DP can move through [spec, DP] and continue to the higher A-position. Adopting Freeze's (1992) position, Kayne further claims that the complex BE+P,

¹ Drawing an analogy between DP and CP, this empty P is to be taken as analogous to a prepositional complementizer heading a CP.

² Maintaining that DP is similar to CP.

resulting from incorporation of the preposition into the copula, is spelled out as *have*. BE without the preposition incorporated into it is spelled out as *be*.³

Kayne then claims that this analysis of possessive (main verb) *have* should be extended to auxiliary *have*. He proposes that the abstract auxiliary BE also takes a DP complement. This participial DP complement, however, contains a full clausal structure which contains the main verb (i.e., the past participle):



³ In Hungarian, the copular form in the possessive construction is spelled out as *van*, which Szabolcsi translates 'be.' If Kayne's analysis of possessive constructions is to be taken as a universal, then we must explain why the abstract P does not have to incorporate into BE in Hungarian. For the moment, we may note that there is evidence (I. Kenesei, pers. comm.) that the DP which moves through the A'-spec of the larger DP ultimately moves to an A'-position. In this case, there would be no instance of improper movement, so the spec of the larger DP would not have to be turned into an A-position through incorporation of the P into BE. As such, BE in Hungarian possessive constructions would be spelled out as *be*.

Kayne uses the structure in (2) to explain an array of AS facts found in several Romance languages. For the purposes of this paper, however, I will only review Kayne's account of the AS facts exhibited by standard Italian and standard Spanish.

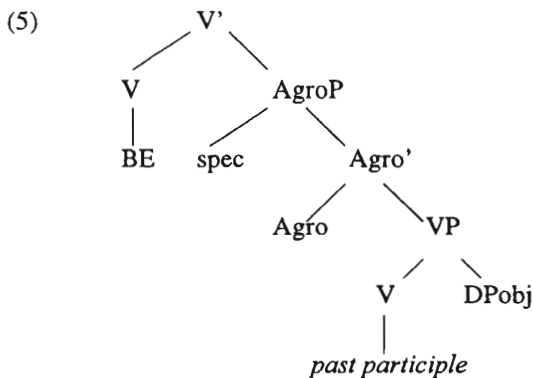
It is well known that in Italian perfect constructions, the auxiliary *have* is used with transitive and unergative verbs (3a,b), while the auxiliary *be* is used with unaccusative verbs (3c):

- (3) a. *Maria ha comprato i libri.* (= M. has bought the books)
 b. *Maria ha dormito.* (= M. has slept)
 c. *Maria è arrivata.* (= M. is ('has') arrived)

Languages like Italian contrast with languages like Spanish, which invariably uses *have* for transitives, unergatives, and unaccusatives (4a,b,c) in the perfect constructions:

- (4) a. *Maria ha comprado los libros.* (= M. has bought the books)
 b. *Maria ha dormido.* (= M. has slept)
 c. *Maria ha llegado.* (= M. has arrived)

In order to explain the difference between Spanish and Italian, Kayne claims that Spanish uses the participial structure in (2) for transitives and unergatives, as well as for unaccusatives. The P will incorporate into BE in all cases, always yielding the auxiliary *have*. Kayne proposes that Italian, on the other hand, uses the participial structure in (2) for transitives and unergatives, but uses the participial structure in (5) for unaccusatives:⁴



⁴ Note that the structure in (5) contains no T node. We will return to this question in § 3.3.

Kayne motivates the structure in (5) in the following way. He claims that AgrSP can never function as an argument to a higher predicate, so when it is present, a DP must be present. However, if there is no AgrSP, then the presence of DP is not required. Kayne further assumes that an unaccusative participial VP with a single non-oblique (object) argument need not be associated with Agrs. As such, no DP need be present, and consequently no abstract P will be present either. Thus, in a language like Italian, with no P to incorporate into BE in (5), the auxiliary BE is always spelled-out as *be* in the unaccusative perfect construction.

In the following section we will see how Kayne's account of the Italian unaccusative perfect can be used to explain the use of the auxiliary *be* in the non-perfect constructions in English.

3. Explaining auxiliary selection in English

3.1 The auxiliaries *have* and *be* in English

While English is not traditionally considered to be a language which exhibits any AS phenomena, if we adopt Kayne's theory, we must assume that auxiliary selection is really the result of independently motivated principles of the grammar interacting in such a way as to cause *have* to emerge in some cases and *be* to emerge in others. Given this view, then, any language that uses the auxiliaries *have* or *be*, or both, in any construction, exhibits the phenomenon of AS.

As is well known, English uses the auxiliary *be* for the progressive (6a) and for passive (6b), while it uses *have* in the perfect constructions, with transitives (6c), unergatives (6d), and unaccusatives (6e) (like Spanish):

- (6) a. John is beating the eggs.
b. John is beaten by his opponents.
c. John has beaten the eggs.
d. John has slept.
e. John has arrived.

A question that immediately comes to mind, however, is why English does not use *have* for the progressive and passive:

- (7) a. *John has beating the eggs. progressive
b. *John has beaten by his opponents. passive

In answering this question, I concur with some brief comments made by Kayne (1993: 8; footnote 18) and claim following. The use of *be* in the non-perfect

constructions is directly related to the lack of a temporal contribution made by the progressive and passive participles. In order to explain how tense relates to the choice of auxiliary, I adopt the theory of the syntactic representation of temporal relations proposed by Giorgi & Pianesi (1991a,b), which I will briefly summarize at this point.

3.2. Giorgi & Pianesi: Syntactic constraints on temporal representations

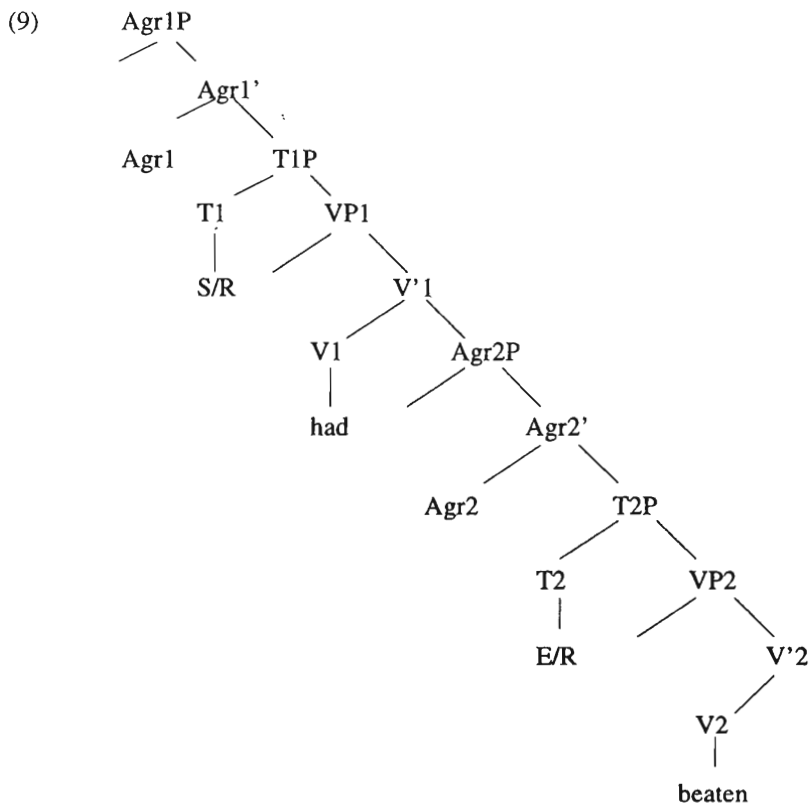
In developing a theory that can predict the presence of auxiliary verbs, Giorgi & Pianesi (1991a,b) (G&P) adopt the model of the representation of temporal relations developed by Comrie (1985) and Hornstein (1990) (adapted from Reichenbach (1947)). According to this model, there are three relevant points represented on a time line: an *event* (E), the *moment of speech* (S), and some *reference point* (R). The temporal location of the event (E) is specified by an indirect relationship to the moment of speech (S), mediated by the reference point (R). In other words, the relation among these three points is split into two distinct relations: one between S and R (S/R), and one between E and R (E/R). *Tense* is a linearly ordered complex made up of these three points. Hornstein (1990) claims that the structure of the six basic tenses of English are as follows:

- | | | | |
|-----|----|---------|-----------------|
| (8) | a. | S,R,E | present |
| | b. | E,R__S | past |
| | c. | S__R,E | future |
| | d. | E__S,R | present perfect |
| | e. | E__R__S | past perfect |
| | f. | S__E__R | future perfect |

The points separated by a comma are to be interpreted as contemporaneous. If two points are separated by a line, the leftmost point is to be interpreted as temporally earlier than the rightmost point.

G&P propose that the two relationships S/R and E/R have syntactic reflexes. According to G&P, there are two tense morphemes, referred to as T1 and T2, which syntactically instantiate the relations S/R and E/R, respectively. In other words, T1 (structurally higher, associated with the auxiliary) instantiates the relation between S and R, while T2 (structurally lower, associated with the participle) instantiates the relation between E and R. Furthermore, they claim that when the relations between the points are represented by a comma (i.e., interpreted as contemporaneous), as in the present tense (8a), no temporal relation is expressed, and consequently, no T

node is instantiated in the syntax.⁵ In the past perfect on the other hand (8e), both the relations S/R and E/R are expressed, and as such both T1 and T2 are instantiated in the syntax. G&P claim, then, that the structure of the past perfect (such as *John had beaten the eggs*) is as follows:



As can be seen, the relation S/R projects T1 and the relation E/R projects T2. Thus, if a particular tense does not express the relation S/R, then T1 is not instantiated in the syntax, and similarly, if a particular tense does not express the relation E/R, then T2 is not instantiated in the syntax.

⁵ This follows from G&P's Biunique Mapping Principle (BMP), which states that temporal morphemes and T-relations are in biunique correspondence.

Note that the lower part of the structure in (9) is similar to the participial substructure proposed by Kayne. The only major difference is that G&P do not posit the existence of a DP dominating Agr2. In other words, G&P's structure (9) can be translated into Kayne's (2) as follows. V1 in (9) corresponds to the abstract auxiliary BE in (2). Agr1 and T1 are associated with the auxiliary (not represented in (2)).⁶ The Agr2 and T2 that are associated with the participle in (9) correspond to the participial Agrs and the participial T in Kayne's structure. Thus, the existence of a participial T proposed by Kayne is independently motivated by G&P, in their terms as the syntactic instantiation of the temporal relation E/R.

In the following subsection, I will show how G&P's system combined with Kayne's analysis of AS allows us to provide a natural explanation of the AS phenomenon exhibited in English.

3.3. Why *be is used with progressives and passives in English*

The main question we set out to answer in this section is why English uses *be* in auxiliary + progressive participle and auxiliary + passive participle constructions. In order to answer this question, let us consider sentences (10a) and (10b) and compare their temporal structures with the simple present active (10c):

- | | | | | |
|------|----|---------------------------|-------|---------------------|
| (10) | a. | John is beating the eggs. | S,R,E | present progressive |
| | b. | John is beaten. | S,R,E | present passive |
| | c. | John beats his opponents. | S,R,E | present active |

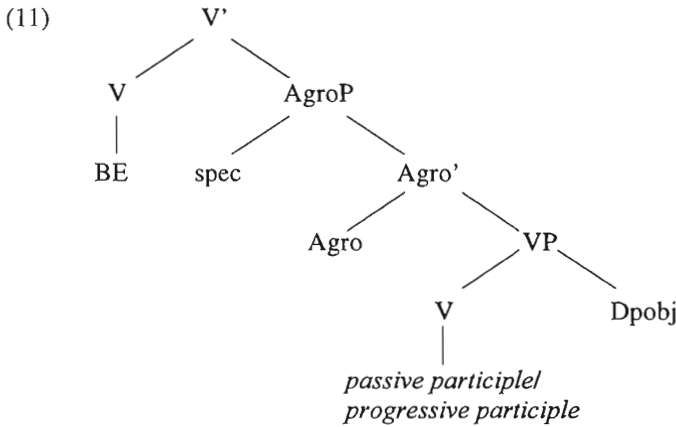
As can be seen, the present progressive and the present passive have the same temporal structures as the simple present active. In other words, the progressive and passive participles do not make any contribution to the temporal arrangement of the points S, R, and E, which are all separated by commas (i.e., interpreted as contemporaneous). In G&P's terms, because there is no relation E/R expressed in (10a) or (10b), there is no T2 instantiated in the syntax. In other words, there is no participial T associated with either the progressive or the passive participle.

Having established that there is no T node associated with the progressive and passive participles, I would like to provide an explanation of the use of the auxiliary *be* with these participles. In particular, I would like to pursue a suggestion made by Kayne (1993: footnote 48) and claim that the presence of Agrs implies the presence of T. However, given G&P's view that there is no T1 instantiated in the syntax in the present tense (due to the absence of the relation S/R), this implication could not hold for the "matrix" (overt) Agrs. Let us claim more specifically, then, that the

⁶ Assume further that Agr1 corresponds to matrix Agrs.

presence of participial Agrs implies the presence of participial T. Given this implication, the absence of the participial T would imply the absence of a participial Agrs.⁷

Now recall Kayne's reason for eliminating the DP in the Italian unaccusative participial structure. His claim was that AgrsP can never function as an argument to a higher predicate, so when it is present, a DP must be present. However, if there is no AgrsP, then the presence of DP is not required. Following this reasoning for progressive and passive participles, I claim that because there is no participial Agrs in the absence of a participial T, DP is likewise absent. As such, I propose that the structure of the progressive and passive participles is as follows:



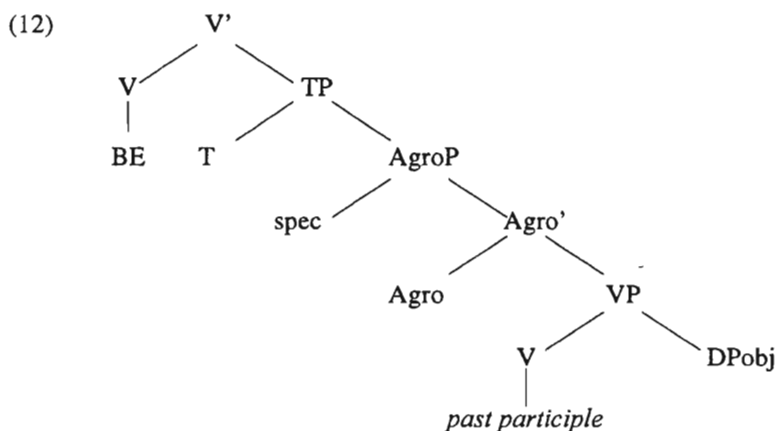
The structure proposed in (11) is identical to the structure Kayne proposes for the Italian unaccusative perfect participle (5). Thus, as with the structure in (5), because there is no DP, the abstract P is not present either. As such, with no P to incorporate into BE in (11), the auxiliary BE is always spelled-out as *be* in the progressive and passive constructions.

Note that the above explanation of the use of *be* with progressive and passive participles involves reference to a dependency between the participial T node and the DP. That is, when the participial T is absent, so is the DP projection. Furthermore, as noted by Kayne (1993, footnote 4) (as well as in footnotes 1 and 2 of this paper), Szabolcsi claims that there is a parallelism between DP and CP. Given that a parallelism between DP and CP is argued for, we would expect that if

⁷ This does not mean that the presence of participial T implies the presence of participial Agrs; see the discussion of the Italian unaccusative (and footnote 8) below.

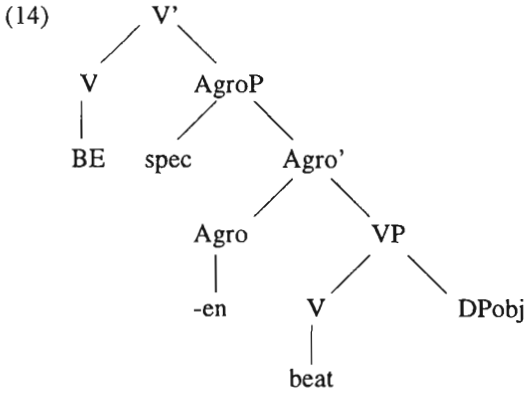
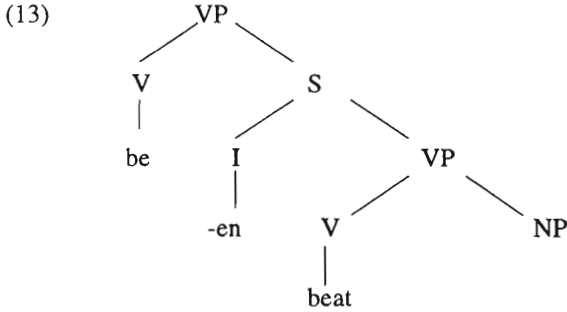
some sort of dependency holds between the participial DP and its T, then the same dependency should also hold between a CP and its T. Interestingly, Stowell (1982) argues that clauses which lack a tense operator (such as gerunds) also lack a COMP position. Thus, the proposal that the absence of participial T results in the absence of DP (independently argued for above) is supported by Stowell's (1982) claim that the absence of a tense operator results in the absence of CP.

At this point, I would like to make some comments concerning the structure in (11). First of all, as stated above, this structure is identical to that proposed by Kayne for the Italian unaccusative perfect participle (5). However, note that the unaccusative perfect participle has a different temporal interpretation than the passive and progressive participles (which make no temporal contribution). As such, we do not want the unaccusative perfect participle to have the same structure as the passive/progressive participle. That is, if we follow G&P in claiming that the perfect participle contains a T node (representing the temporal relation E/R), the structure proposed by Kayne for the unaccusative perfect participle in Italian (5) cannot be correct. As it stands, there is no T in this structure. However, because the unaccusative perfect has the same temporal structure as the transitive or unergative perfect (in which the relation E/R is expressed), we must posit the existence of a T in the unaccusative participial structure as well:



The unaccusative participial structure now differs from the passive/progressive participial structure in that the unaccusative contains a T, instantiating the temporal relation E/R, while the passive and progressive contain no such T.⁸

Note, too, that the structure proposed for passives in (11) (repeated here as (14)) is compatible with the structure proposed for passives by Baker, *et al.* (1989):



Baker, *et al.* (1989) claim that the passive morpheme (-en) is base generated under Infl. However, given the split-Infl hypothesis, we must identify what node I

⁸ Thus, the implications concerning participial Agrs and participial T can be stated more clearly as follows:

- | | | |
|--------------------------|---------|-------------------|
| (i) participial Agrs | implies | participial T |
| (ii) ~participial T | implies | ~participial Agrs |
| (iii) * participial T | implies | participial Agrs |
| (iv) * ~participial Agrs | implies | ~participial T |

really is in (13). We argued above that there is no T associated with the passive participle, so it must be Agro. As can be seen in (14), Baker, *et al*'s (1989) proposal can thus be directly translated into the structure proposed in this paper.

Furthermore, the structure in (14) allows us to account for the facts exhibited by Romance passives as well. That is, as can be seen in (15), the passive construction in the Romance languages looks like the Italian unaccusative perfect construction in the sense that (i) the passive participle always agrees with the s-structure subject, and (ii) the auxiliary *be* is used.⁹ This is the case even in languages like Spanish, which invariably uses *have* for the perfect and which displays no d-structure object-participle agreement otherwise:

- (15) a. *La ciudad fue destruida.* Spanish
the city.FEM was destroyed.FEM
'The city was destroyed.'
- c. *La mela era mangiata.* Italian
the apple.FEM was eaten.FEM
'The apple was eaten.'

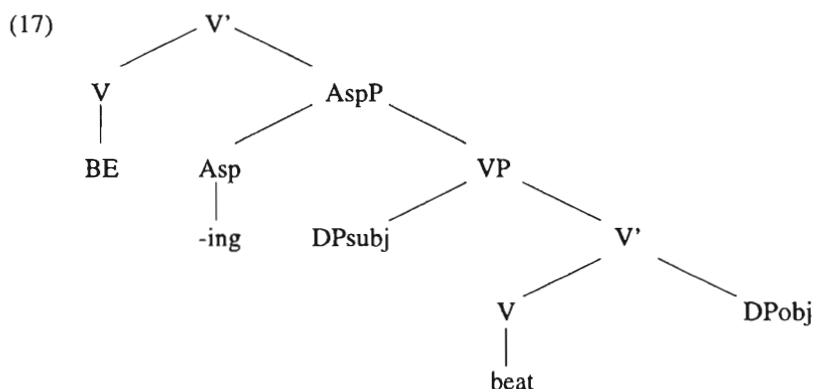
While the structure proposed for passives by Baker *et al.* cannot account for the agreement facts found in Romance passives, the structure proposed in (14) can, given the [spec, Agro] position through which the d-structure object can pass. Of course, the use of the auxiliary *be* in Romance passives is accounted for in the same way as English (above).

⁹ Of course, given that passives, just like unaccusatives, take a single (object) argument, one could ask why we do not motivate structure (11) for passives in the same way that Kayne motivates structure (5) for the Italian unaccusative perfect (§ 2 above). The problem with such a move is that Kayne's explanation of the Spanish vs. the Italian unaccusative perfect seems to involve some sort of parameter whereby some languages choose to project a participial Agrs in the absence of an external argument (e.g., Spanish), whereas other languages choose not to project a participial Agrs in the absence of an external argument (e.g., Italian). Given this sort of variation, if we used Kayne's reasoning to motivate structure (11) for passives, we would expect that languages like Spanish should also project a participial Agrs in the passive construction. In other words, there would be no way of accounting for the invariable occurrence of subject-participle agreement and the use of *be* in the Spanish passive (or in the Romance passive in general), because we would still be left with the option of positing the existence of a participial Agrs (as well as a DP) in the Romance passive.

A final issue that is worth raising concerning the structure in (11) involves the progressive construction. That is, note that while we find object-perfect participle agreement in Italian unaccusative and clitic climbing constructions (16a,c), we never find object-progressive participle agreement in unaccusative and clitic climbing constructions (16d,f):

- (16) a. *Maria è arrivata.*
 b. *Mario ha mangiato la mela.*
 c. *Mario l'ha mangiata.*
 d. **Maria sta arrivanda.*
 e. *Mario sta mangiando la mela.*
 f. **Mario la sta mangianda.*

Thus, there seems to be no evidence of the existence of an Agro in the progressive participial structure. Perhaps it is the case, then, that there is no Agro associated with this structure. As such, I would like to tentatively propose the structure in (17) for the progressive participle, in which an AspP is projected by the aspectual morphology of the progressive:



Of course, the issues revolving around the Romance progressive construction are complicated by the fact that most Romance languages use a different auxiliary for progressive participles, represented by Italian *stare*. How *stare* (which is generally translated into English as *be*) fits into the proposal that *have* and *be* are the same auxiliary underlyingly is an open question.¹⁰ Nevertheless, both Corvetto (1982:

¹⁰ See Postma (1993) for a proposal concerning the status of *stare*.

157) and Rohlfs (1954: 109) point out that there do exist some Romance languages which use *essere* instead of *stare* in progressive constructions. Apparently this is the case in Sardinian and in some northern Italian dialects:

(18) Sardinian (Corvetto (1982: 157-158))

- a. *era južendi.*
(she)was sewing
b. *seu pappendi.*
(I)am eating

(19) Old Lombard (Rohlfs (1954: 109))

- le man me son lavando.*
the hands self (I)am washing

It may be fruitful to examine the facts concerning progressives in such languages in light of certain AS phenomena exhibited in the perfect constructions of some dialects discussed in Kayne (1993). For example, Kayne discusses the existence of varieties such as Novarese which exhibit the following phenomenon in the perfect. If a clitic appears in a position below the participle, the auxiliary surfaces as *be*. However, if the clitic climbs to a position preceding the auxiliary, the auxiliary surfaces as *have*. Kayne accounts for this by claiming that movement of the clitic to a pre-auxiliary position causes the P to incorporate into the abstract copula BE, yielding *have*. These facts, combined with the structure I propose for progressive participles (namely, a structure without a DP), predict the following. If there exists a variety which is like Novarese in that it exhibits *have* in the presence of a pre-auxiliary clitic, and which is like Sardinian / Old Lombard in that it uses *essere* with progressives, then such a variety should exhibit *essere* in the presence of a pre-auxiliary clitic in progressives ('lo sono mangiando'), given the absence of a P in the progressive participial structure. Whether such a variety exists (and whether this prediction is borne out) is a matter for further research.

4. Conclusion

Given our assumption that the absence of participial T implies the absence of participial Agrs, and hence the absence of the participial DP, we were able to establish that there exists a dependency between participial T and the participial DP, such that when participial T is absent, so is the participial DP. Given the view that there is a parallelism between DP and CP, we further noted that Stowell's (1982) argument for a similar dependency in clauses between a tense operator and CP supports our claim concerning T and DP. Furthermore, by applying G&P's theory of

the syntactic instantiation of T nodes, we demonstrated that progressive and passive participles have no participial T node associated with them. As such, they are not associated with a participial DP. Applying Kayne's theory, this explains why the auxiliary *be* (as opposed to *have*) is used in the presence of progressive and passive participles. Thus, the analysis provided in this paper serves as support for the central claim of Kayne's proposal: the various AS phenomena found in different languages turn out to be epiphenomena resulting from the interaction of more general grammatical principles.

References

- Baker, M. (1988) *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*. Chicago: University of Chicago Press.
- Baker, M., K. Johnson, & I. Roberts (1989) "Passive Arguments Raised," *Linguistic Inquiry* 20: 219-251.
- Comrie, B. (1985) *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corvetto, I.L. (1982) *L'Italiano Regionale di Sardegna*, Bologna: Zanichelli.
- Freeze, R. (1992) "Existentials and Other Locatives," *Language* 68: 553-595.
- Giorgi, A. & F. Pianesi (1991a) "Syntactic Constraints on Temporal Representations," *Proceedings from the 8th Annual Meeting of the Eastern States Conference on Linguistics*.
- Giorgi, A & F. Pianesi (1991b) "Toward a Syntax of Temporal Representations," *Probus* 3.2: 187-213
- Hornstein, N. (1990) *As Time Goes By*. Cambridge: MIT Press.
- Kayne, R. (1993) "Toward a Modular Theory of Auxiliary Selection," *Studia Linguistica* 47.1: 3-31.
- Postma, G.J. (1993) "The Syntax of the Morphological Defectivity of BE," *HIL Manuscripts* 3: 31-67.
- Reichenbach, H. (1947) *Elements of Symbolic Logic*. New York: MacMillan.
- Rohlf, G. (1954) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Stowell, T. (1982) "The Tense of Infinitives," *Linguistic Inquiry* 13: 561-570.
- Szabolcsi, A. (1981) "The Possessive Construction in Hungarian: A Configurational Category in a Non-Configurational Language," *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* 31.
- Szabolcsi, A. (1983) "The Possessor that Ran Away from Home," *The Linguistic Review* 3: 89-102.

SUBJUNCTIVES AS INDEFINITES*

Georges Tsoulas

0 Introduction

In this paper I would like to discuss some of the properties of what is traditionally called the *subjunctive* mood. My principal aim is to show that there is an intuitive as well as a formal sense in which the subjunctive and other traditionally called non-tensed clauses (Infinitives at least) are represented as indefinite constituents. The syntactic and the semantic properties of the subjunctive will be shown to be neatly accounted for, once the preceding claim is adopted. Among the various non-tensed verbal forms, I will concentrate in this paper on infinitives and subjunctives, and I will show that they are very similar at their core properties. In the first section of this paper I discuss some evidence in favour of this similarity. The main source of evidence will be their extraction properties. Then a parallel with nominal expressions will be established concerning the extraction facts. In the second section the theory of *clausal Indefiniteness* will be presented. Finally, in the last part I will discuss some extensions of this theory and examine some of its predictions.

1.0 Subjunctives and Infinitives

A very interesting historical development observed in several languages, is that infinitives come to be completely replaced by subjunctives¹. A very well known

¹ Earlier versions of this research have been presented in Paris-8 in October 1993 and in the University of Maryland in November 1993 (thanks to Spyridoula Varlokosta for giving me this opportunity). A slightly modified version of this paper appears as Tsoulas 1994a. I am grateful to all these audiences as well as the audience in the XX Incontro de Grammatica Generativa in Padova for their insightful comments. I would also like to thank Anastassia Giannakidou, Sarah Kennelly, Alain Rouveret, Juan Uriagereka Spyridoula Varlokosta and Co Vet, for their comments and discussion. Remaining errors of fact and Interpretation are of course my entire responsibility.

example is Modern Greek and the other languages of the Balkan peninsula (cf. Terzi (1992)). On the other hand, synchronically, in languages where both infinitives and subjunctives are to be found at the same time like in French, Italian, Spanish etc. they do behave in a very similar way in a number of respects. Traditional analyses characterise both Infinitives and subjunctives as two distinct realisations of the semantic category of Irrealis.

1.1 Extraction facts

It has long ago been observed² that Tense is a property relevant to the specification of extraction domains. Roughly, the multiple formulations of this observation (see fn. 2), amount to saying that extraction is much more difficult out of a tensed clause than out of a non-tensed one. Chomsky 1986a stipulates that a tensed IP is an inherent barrier, however he notes that this stipulation is problematic conceptually as well as empirically and suggests that possibly ‘... the parametric variation involves not the distinction between tense vs. infinitive but the distinction between indicative vs. infinitive-subjunctive...’ (p. 39). Subsequently, it has been observed that subjunctives do, in fact, demonstrate strikingly similar behaviour in a number of respects. With this observation in mind consider the following examples from English (1-7), French (8-16) and Modern Greek (17-23):

- (1) What_i did you wonder[_{CP}[to whom]_j John gave t_i t_j]?
- (2) [To whom]_j did you wonder [what_i John gave t_i t_j]?
- (3) What_i did you wonder[_{CP}[to whom]_j to give t_i t_j]?
- (4) [To whom]_j did you wonder [what_i to give t_i t_j]?
- (5) Who did you think that John said that Bill saw ?

¹ However, this is not completely true, for at least as far as the passage from Ancient (Classical and preclassical) Greek to Medieval and ultimately Modern Greek is concerned, it is not the case that the subjunctive has recovered all the, extremely varied, uses of the infinitive. Part of what used to be expressed by the means of the infinitive is now expressed through other means like prepositions and nominalizations. It should be noted also that the category of the infinitive was a very productive one in preclassical Greek. Its decline started as early as the 5th C. b.c., a result of its very high productivity is that it can be found, very rarely, as late as the 16th C. a.c. See Joseph (1983) and references cited therein for more details.

² At least since Ross 1967 (The Propositional Island Constraint). This condition has been reformulated in various ways by Chomsky 1977, 1981 (the Tensed-S Condition), 1986a (In terms of barriers), Huang 1982, Manzini 1992, and others.

- (6) What did you wonder [_{CP} who [_{VP} said [_{CP} that Bill [_{VP} saw t]]]]?
- (7) What did you wonder [_{CP} who [_{VP} decided [_{CP} to [_{VP} see t]]]]?
- (Examples from Chomsky 1986a)
- (8) * Que te demandes-tu à qui Suzy a donné ?
what_i you/refl wonder to whom_j Suzy gave t_i t_j
- (9) * A qui te demandes-tu ce que Suzy a donné?
to whom_i you/refl wonder what_j that Suzy gave t_i t_j
- (10) Que te demandes-tu à qui donner?
what_i you/refl wonder to whom_j to give t_i t_j
- (11) A qui te demandes-tu quoi donner?
to whom_i you/refl wonder what_j to give t_i t_j
- (12) Qui pensais-tu qu' Isabelle a dit que Cécile a vu?
who_i did you think that Isabelle said that Cécile saw t_i
- (13) * Que te demandes-tu qui a dit qu' Alex a vu?
what_i you/refl wonder [who_j [t_j said that Alex saw t_i]]
- (14) Que te demandes-tu qui a décidé de voir ?
what_i you/refl wonder [who_j [t_j decided to see t_i]]
- (15) Que te demandes-tu qui a voulu que Sophie voie?
what_i you/refl wonder [who_j [t_j wanted that Sophie see/Subj t_i]]
- (16) Que te demandes-tu qui a exigé que Sophie écrive ?
what_i you/refl wonder who_j [t_j required that Sophie write/Subj t_i]]
- (17) * Ti anarotiese se pion O Alekos oti edose ?
what wonder/you to whom the Alekos that gave
- (18) * Se pion anarotiese ti o Alekos oti edose ?
to whom wonder/you what the Alekos that gave

- (19) Ti anarotiese se pion na dosis?
what wonder/you to whom give
- (20) Se pion anarotiese ti na dosis ?
to whom wonder/you what give
- (21) ? Pion nomizis oti o Nikos ipe oti o Kostas ide ?
whom think/you that the Nikos said that the Kostas saw
- (22) *Ti anarotithikes pios ipe oti o Yannis ide ?
what wondered/you who said that the Yannis saw
- (23) Ti anarotithikes pios apofasise na di ?
what wondered/you who decided see

The above examples are fairly well known and hardly require any explanation. The interesting thing to observe here is that in French, where morphological subjunctives are to be found alongside infinitives the two pattern in the same way in that they both allow DPs to be *wh*-moved outside their clausal domain. Modern Greek is somehow the mirror image of English in that Modern Greek lacks infinitives³. Interestingly though, the overall pattern of the extraction is basically the same since the subjunctive in Modern Greek behaves like the infinitive in English. These data seem to lend solid empirical support to Chomsky's intuition that this type of extraction is sensitive to Mood rather than to Tense⁴.

1.2 A parallel with Nominals: Extraction out of DPs

Let us now turn to a different type of data concerning extraction out of DPs. Consider the classical examples in 24-42, again from English French and Modern Greek

³ If we put aside gerunds MGk has no verbal form that is not inflected for person and number agreement. For the moment I will ignore the issue of the English Subjunctive which is, at best, very marginal.

⁴ It might be argued that Chomsky had in mind something akin to the traditional distinction between different Moods. Recall that traditionally the Infinitive is considered a Mood. In the analysis I am proposing here the notion of Mood does not play any significant role. Moreover I will show that the modal meaning that is commonly associated with the subjunctive is not only misleading but, more importantly, in a number of cases it yields empirically incorrect results.

- (24) what do you want to see a picture of
- (25) what do you want to see pictures of
- (26) what do you want to see some picture of
- (27) * what do you want to see a given picture of
- (28) * what do you want to see these pictures of
- (29) (*) what do you want to see the picture(s) of
- (30) De qui veux-tu voir une photo
of who want-you see one (a) picture
- (31) De qui veux-tu voir des photos
of who want you see Det/Indef/Plur pictures
- (32) * De qui veux-tu voir une certaine photo
of who want-you see one(a) certain picture
- (33) * De qui veux-tu voir ces photos
of what want-you see these pictures
- (34) * De qui veux-tu voir la photo
of who want you see the picture
- (35) ?? De qui veux-tu voir les photos
of who want you see the/Plur pictures
- (36) Pianou thelis na dis mia fotografia
whose/Gen want/you comp see one(a) picture
- (37) Pianou thelis na dis fotografies
whose/Gen want/you comp see pictures
- (38) Pianou thelis na dis kamia fotografia
whose/Gen want/you comp see any/Sing/fem picture

- (39) *Pianou thelis na dis mia sigekrimeni fotografia
whose/Gen want/you comp see one(a) certain picture
- (40) *Pianou thelis na dis aftes tis fotografies
whose/Gen want/you comp see these the/Plur pictures
- (41) *Pianou thelis na dis ti fotografia
whose/Gen want/you comp see the picture
- (42) *Pianou thelis na dis tis fotografies
whose/Gen want/you comp see the/Plur pictures

As can be seen, extraction out of an indefinite DP, a bare plural, or a weak quantifier (here *some*) is possible, whereas extraction out of a specific indefinite, a demonstrative or a definite is impossible⁵. A bit of caution is needed though when discussing this type of data. Notice that, as is the case in general, the grammaticality judgements are not absolute. What is intended is the indication of a contrast that is more or less clear cut. It would be hard to find a more commonplace remark than the fact that variation among speakers is definitely part of the linguistic reality. Thus, concerning the French examples there are a number of speakers who would accept virtually any of the starred sentences, denying the existence of any contrast whatsoever. Far more interestingly though, it seems that examples like 43, as well as one particular interpretation of 34 seem much better to virtually all speakers:

- (43) De quel président veux-tu voir la photo?
of which President want you see the picture

There are, I believe, several reasons to that. For one thing, one can say that these sentences receive a somehow 'generic' interpretation which is related more to the indefinite than to the definite interpretation⁶. Another way to put the same observation, one that has been suggested to me by Co Vet, is to say that in these cases we

⁵ These data are generally referred to as the 'Specificity Effects', see Diesing 1992, Enç 1991. I will briefly return to the, mostly terminological, question of Specificity vs. Indefiniteness.

⁶ In connection to sentences like 43 some pragmatic factors also come into play. It is generally the case that people don't know Presidents personally, thus a question like 43 is rather unlikely to be used when asking to see the picture of the President playing squash with his dog in the presence of the four bodyguards that were fired on April 12. It is rather the official, somehow prototypical presidential picture that is referred to.

actually have a *disguised indefinite* rather than a definite DP. It is very often observed in French that the definite determiner is required, although it doesn't contribute any kind of definite meaning. This situation is mostly observed whenever a postnominal phrase, determining the noun, is present like in 43a :

- (43) a. La fille d'un fermier
The daughter of a farmer

In these cases, it is in fact the PP that conveys the definite meaning and not the article⁷.

Connected to the previous remark, we can suggest that what we dub here 'generic' corresponds exactly to the attributive part of the distinction referential vs. attributive uses of definite Noun Phrases (Partee 1972 assimilates Indefinites to the attributive use of definites). In Enç's 1991 framework it is with nonspecific definites that extraction is permitted, contrasting with specifics like 43a :

- (43) b. * De quel président veux-tu voir la photo qui est sur la table ?
of which President want you see the picture which is on the table

Moreover, we observe that the most faithful paraphrase of 43 is 43c and of 34, 43d:

- (43) c. Quel président veux-tu voir en photo ?
which President want-you see in picture
(43) d. Qui veux-tu voir en photo?
who want you see in picture

It is then quite reasonable to propose that these DPs are headed by expletive determiners. I will tentatively define here expletive determiners as being 'semantically empty' or very weak. We might also add that, as far as the data considered here are concerned, this proposal seems also plausible on semantic grounds since these DPs differ from standard 'Russellian' definite descriptions in that they do not carry any uniqueness presupposition, i.e., they do not entail that *there is at most one object that is a picture (of the President)* they rather carry only an existential presupposition, hence their semantic weakness⁸. This remark is quite general and is applicable

⁷ The reasons for which the definite article is required are quite obscure to me, I will leave the question open for this paper.

⁸ Alain Rouveret (pc) points out that the analysis presented here may be taken as evidence for a generalisation of the use of the notion 'expletive determiner'. See below where this notion will be used in connection with the status of certain Complementizers.

to a large class of examples of the type of 43a where the pragmatic factors alluded to in note 6 are neutralised, which further supports my claim. It should also be noted here that this use of the notion of 'expletive determiner' is different from the one in Vergnaud & Zubizarreta 1992. It seems then that there is abundant evidence in favour of the claim that true definites (specifics) are the elements that block extraction and that when they don't they receive an interpretation similar to the indefinite interpretation, which is reflected in the status of the determiner that heads the DP. I will leave a more careful discussion of the issue for future research. However, it should be by now clear that no real challenge is posed to the theory that I present here by the allegedly problematic judgements. Returning now to the extraction facts, the parallel between definite vs. indefinite DPs on the one hand and Indicative vs. Infinitive/subjunctive clauses on the other, is striking to say the least. The parallel seen in these contrasts seems constant enough across the different languages to require some explanation. Thus an important generalisation would be missed if the theory for these data did not also provide an explanation. Before I get into the details of the analysis I am proposing let us first turn to another aspect of the parallel in question.

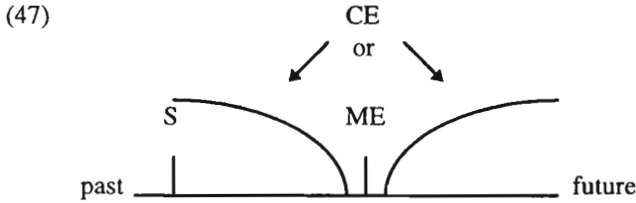
1.3 Time and Event reference in Subjunctives and Infinitives

Consider the following examples:

- (44) Sophie veut que les musiciens partent
Sophie wants that the musicians leave/Subj
- (45) Sophie veut venir
Sophie wants to come
- (46) Jenny remembered to bring the wine (Stowell 1982)

The fundamental question I would like to address concerns the relation between the two events (in the sense of Higginbotham 1985, Parsons 1990) described by the verbs in the matrix and in the complement clause. Stowell 1982, following Bresnan 1972, suggests that the tense frame of an infinitive is an 'unrealised or possible future'. Discussing examples like 46, he admits though, that as one generally remembers things about the past, reference to the future is nothing more than a particular case of something more general. Formulated in somehow intuitive terms the relation between the two events might be spelled out as follows: the event described by the complement clause occurs at some unspecified temporal point before or after the temporal point at which the main clause's event occurs. This is roughly represented

in diagram 47 (where S = Speech Time, ME = Matrix Event, and CE = Complement Event).



Then, according to what has just been said the temporal reference of the complement is to one of the points included in the space indicated by the curved lines. In the light of the parallel with Indefinite DPs concerning their extraction properties, it is tempting to compare the referential properties of Subjunctive/Infinitival clauses to those of indefinite DPs, consider:

- (48) a. John left
 b. The woman in the garden

- (49) a. John decided to sing
 b. A man in the garden

Just as 48b refers to a unique, particular woman in the garden, 48a refers, temporally, to a particular point at which the event described occurs. Correspondingly, 49b says that there is an x such that $\text{man}(x)$ and $\text{is_in_the_garden}(x)$, in the same spirit 49a says that there is an event e , which is a singing event, and there is a time t such that $e(t)$ and $\text{is_after_the_time_of_deciding}(t)$. In somehow more formal terms this would give something similar to 50 :

(50) $\exists (e_d), \exists (e_s), \exists (t_d) \exists (t_s)$
 $\langle e_d, t_d \rangle, \langle e_s, t_s \rangle \& t_d < (\text{or } \leq) t_s$
 or, in set-theoretic terms: $t_s \in \{t_d, t_{d+1}, \dots, t_{d+n}, \dots\}$ ⁹

This approach to the temporal meaning of the subjunctive seems to me much more satisfactory than the commonly assumed one (as in Rizzi 1989), which consi-

⁹ I leave aside here the question of the inclusiveness of the matrix event time into the interval of possible event times of the complement. Apparently, this depends mostly on the meaning of the matrix predicate. For example with 49a this does not seem to be the case. Things are different with a verb like *try*.

ders that the tense of the subjunctive is anaphoric to the matrix tense. First of all it is not at all clear what kind of anaphora is involved in this case, since an anaphor is generally taking the referential value of its antecedent. Clearly this is not the case with temporal anaphora in subjunctives. Past-present sequence of tense constructions with subjunctives are very easily found in various languages, a situation that should not arise under this theory¹⁰, and raises a serious doubt on its plausibility. In addition this theory cannot capture the similarities in the temporal interpretation of subjunctives and Infinitives¹¹.

Returning to our main subject, it becomes therefore quite clear that indefinite DPs and Subjunctive/Infinitival clauses share an important set of common properties. In order to capture their similar behaviour, it is then only reasonable to propose, that these clauses are also Indefinite constituents, which I have called *Indefinite Clauses*. In the terms of the approach just outlined, the meaning of the subjunctive mood is considered a *modal* only in a trivial sense. Traditionally the interpretation of subjunctive was thought to be related to some property like the [*irrealis*] feature postulated in various theories. Although the precise semantics of *Irrealis* is quite obscure to me, I don't believe that this is the correct way to deal with subjunctives. In terms of the [*Irrealis*] feature, whatever the precise meaning of the term, it says nothing about the temporal properties of subjunctives¹², which, as it has been shown, not only exist but are very close (maybe identical) to those of infinitives. Thus the parallel remains unaccounted for. It is also worth noting that syntactic evidence other than the one shown above argues against the claim that subjunctives are non-

¹⁰ In Rizzi 1989 the anaphoricness of the Subjunctive Tense is used to explain the disjoint reference effects found in subjunctive clauses. This is achieved by making the additional stipulation that the Governing Category for an element X must contain, in addition to X a governor for X and an accessible SUBJECT, a governor for the governor of X. This stipulation is otherwise completely unmotivated.

¹¹ Notice that this theory could be rescued if we resorted to a representation of temporal structure like the one in Zagana 1990 or Stowell 1993, in which the Reichenbachian Time points (Reference time, Event time, Speech time) are explicitly represented by independent syntactic projections as arguments of Tense. In this theory one could say that it is one of these arguments (presumably the Reference Time argument) that is anaphoric to the matrix tense's Reference Time argument. Although plausible, this approach is still in need of the unmotivated stipulation concerning the definition of the notion of Governing Category. I will not pursue this matter any further here.

¹² This kind of theory typically treats subjunctives as non-tensed clauses.

tensed¹³. The Case marking¹⁴ of the subject of a subjunctive clause is a case in point: if subjunctives were tenseless it would be expected that they uniformly involve a PRO subject, contrary to fact, French subjunctives obligatorily take an overt pronominal subject, Greek subjunctives however contain a PRO subject (on this issue see Terzi 1992), which only strengthens the cross-linguistic parallel between subjunctives and infinitives. It also supplies an (indirect) argument for the [+Tense] status of the subjunctive, since it has long ago been established that infinitives do have temporal properties, (see Stowell 1982, 1993). On the other hand, semantically, Temporal Indefiniteness seems to be a more appropriate tool to use in order to account for the semantic peculiarities of subjunctive clauses, mainly because they generally lack a truth value. This is quite straightforwardly captured in my theory. Since in classical possible-world semantics the truth value of propositions is evaluated at certain world-time pairs: $\langle w_i, t_j \rangle$, it is then a natural consequence of my approach that indefinite clauses are unable to receive any truth value, since such a world-time pair cannot be formed¹⁵. It is difficult to see how a theory based on the [*irrealis*] feature could naturally arrive at the same conclusions. Moreover, the indefiniteness-based approach naturally predicts that much the same observations will hold for infinitives. A quick look at the data given in the first section and in the beginning of section 1.3 is enough to show that this is indeed the case. Bresnan's 'possible or unrealised future' is better treated as an indefinite tense, which need not be future anyway (cf. 46 and the examples in section 3.1). To my knowledge, nobody has suggested that subjunctives and infinitives should both be treated in terms of the [*irrealis*] feature or anything similar. It should be noted in passing that if it turns out to be on the right track this theory also provides an argument in favour of the propositional account of control complements as in Higginbotham 1992, among others, and against the attributive view defended mainly by Chierchia 1984. The argument would go roughly as follows: since an infinitival complement (or a subjunctive when control effects are shown in these complements as in Modern Greek)

¹³ Many researchers have reached the same conclusion, following somewhat different paths, for an overview of this type of work see Kempchinsky 1986, and the references cited therein.

¹⁴ It is assumed here that Nominative Case is somehow linked to the tense properties of INFL see Chomsky 1993 for an implementation of this idea within the Minimalist framework.

¹⁵ It is in this sense that we can talk about some kind of *modal* meaning of the subjunctive. The notion of *possibility* commonly used is now included in the fact that the truth of a subjunctive clause can be evaluated in those world-time pairs included in a set of entities such as defined at the end of this section.

temporally refers to a set of temporal points $t_1 \dots t_n$, there will accordingly be a n -numbered set of world-time pairs:

{ $\langle w_x, t_1 \rangle \dots \langle w_x, t_n \rangle$ } at which the truth value of the complement might be evaluated¹⁶. It then follows that what the complement is referring to is a set of worlds (possibly a single-membered set)¹⁷ and we know independently that the elements that refer to worlds (in fact sets of worlds) are propositions (It is commonly assumed that the syntactic counterpart to the semantic entity *proposition* is IP) and not simple VPs, which they should have been if they were to refer to properties as Chierchia argues. More study is needed though in order to clearly spell out the force and the scope of the argument (see Tsoulas 1994b for some discussion).

2.0 The realisation of Indefiniteness at the Clausal level

In this section I will examine the way clausal indefiniteness is represented and some of its interactions with morphology and syntax. Since the question is about temporal indefiniteness it is natural to suppose that it is realised as a [- definite] in INFL¹⁸, presumably under the T head. However, a closer inspection of the data of the different languages considered here suggests that this is not the only possibility. Modern Greek marks the subjunctive by a special complementizer *NA*¹⁹, and has no

¹⁶ To be more precise, all these possible circumstances make the proposition true.

¹⁷ As noted, for example, in Chierchia & McConnell-Ginet 1991. The same world index x is kept in order to make it clear that it can be the same world at different times, or different worlds. The maximal situation would be a one-to-one correspondence between worlds and times. But given that possible worlds are purely theoretical constructs, it would not be unreasonable to propose that this is the actual situation, for W_x at time T_z has nothing but the name in common with W_x at time T_{z-1} . In this case, the argument given is even more forceful, but I will put aside this kind of discussion for the present paper.

¹⁸ Enç 1987 assumes that INFL is not specified with respect to definiteness, and thus is not subject to the Familiarity/Novelty conditions of Heim 1982. It is clear that at the discourse level it will be a tensed INFL (present/past) that will introduce a new temporal individual. However, from the point of view of their reference these tenses behave more like Definites, as I treat them here. The question is very intricate and several approaches can be formulated like context relativization. In this case clausal indefiniteness would amount to the introduction of a new context C' including the possible circumstances referred to by the Indefinite Clause. I will leave this question for future study.

¹⁹ There is an ongoing debate on whether *NA* is indeed located in Comp or somewhere under I, or as the head of a MoodP projection as in Terzi 1992 among others.

special bound morphology for the subjunctive. On the other hand, French realises the subjunctive by special bound morphology, and has a complementizer *DE* appearing with infinitives. Finally English has the infinitival *TO*. Therefore we see that there are two possible realisation sites for clausal indefiniteness, namely C° and $I (T^{\circ})$, yielding different results. This could *a priori* be a parametric issue in which languages would differ. However things seem to be more complicated than that since languages like French use both options, thus distinguishing two types of indefinite clausal constituents. This situation is not really unexpected since on the one hand the quite close relation between C° and T° has been independently noticed²⁰, and on the other hand if the distinction Definite vs. Indefinite is to replace the distinction Finite vs. Non-finite as proposed here, then any Indefinite CP must be able to be identified as such, at least for selectional purposes, through its head C° . Notice further that, in general, the presence of a subjunctive Comp, (or a subjunctive marker) and subjunctive morphology on the verb are in complementary distribution²¹. In the light of these observations I will propose the following descriptive generalisation:

(51) GENERALISATION

- a. [-DEFINITE] in C gives raise to (Inflected) Infinitive-type structures with particular COMPs.
- b. [-DEFINITE] in I results in specific morphology, sometimes bound, French subjunctives, and sometimes not, English infinitival *to*.²²

The obligatory presence of *Que* in French as well as in Italian and some other languages (like Albanian or Romanian) subjunctives is not problematic because *Que* is the equivalent of a proposition-introducing Complementizer (like *that*) and not a special Comp for Subjunctives. French *DE* seems at first sight more problematic since it combines with the *-r* infinitival morpheme. However, it should be noted that in the French verbal paradigm the morpheme *-r* is also encountered with the future tense and conditionals, which (cf. section 2.1) I also want to treat as (partial) indefinites. The only thing that seems to differentiate Subjunctives from infinitives in French²³ is the presence of Person-Number Agreement. What differentiates Futu-

²⁰ Concerning purely temporal questions see Enç 1987.

²¹ This is at least true for the languages under consideration here.

²² It is very important to insist that this is nothing but a **descriptive** generalisation which does not aim at **explaining** anything.

²³ Apart from the realisation site of the [-Definite] feature.

re/Conditional from infinitives, apart from agreement is a restriction in the temporal intervals (with respect to some temporal point). At this point of this research let me only tentatively suggest that some form of agreement between C [-definite] and I, containing the morpheme *-r*, is responsible for rendering a partially indefinite element (*-r*) a true indefinite (an infinitival clause)²⁴.

2.1 NA and THA in Modern Greek and Indefiniteness

The status of *NA* in Modern Greek is a very controversial matter (cf. note 10). I will maintain here, that it is a complementizer (see Tsoulas 1993a for some arguments), based on the distribution of clitics and negation and its incompatibility with the lexical complementizer *OTI*. It is frequently claimed that MG patterns with the other Balkan Languages that also have a subjunctive particle realised in I. In these languages, however, the subjunctive particle is entirely compatible with a complementizer meaning *that*, which clearly is not the case in Modern Greek (cf. 52)²⁵:

(52) *I Maria zitise oti na figi

The Maria asked THAT Comp leave/3rd/Sing

an explanation along the lines of a subjunctive-indicative incompatibility, in which *OTI* would be associated to the indicative, seems to me highly implausible²⁶. There is nothing inherent to the subjunctive that would prevent it from being compatible

²⁴ A different path to approach this question would be to consider that the Comp *DE* is a prepositional one and therefore unable to perform the function of identifying the clause as indefinite by itself and needs to be somehow completed. This approach seems to me quite implausible however.

²⁵ See section 2.0 for the comments on the compatibility of French *Que* with subjunctive morphology.

²⁶ I don't intend to deny that *Oti* generally takes the indicative, this is a fact, but logically this cannot bare the subjunctive. Compare French i, ii :

(i) - Je veux que Sophie vienne
I want that Sophie come/Subjunctive

(ii) - Je dis que je connais Sophie
I say that I know/Indicative Sophie

To assume that there are two different *Que* in French seems highly implausible. Notice also that trying to approach the question solely from the point of view of the selectional properties of the embedding predicates doesn't seem very promising either. There is much more to explain here than mere lexical properties.

with propositional COMPs, as it is generally the case cross-linguistically. A more interesting question is how to capture the difference between those two elements. This difference can be captured now if we assume that in the *NA* cases the [-DEFINITE] feature is realised in C and spelled out as the Subjunctive Complementizer *NA*. A comment concerning the status of *NA* is in order here, I have analysed it elsewhere²⁷ as an expletive complementizer along the lines suggested in Law 1991. It seems however that this kind of analysis is somehow too strong in that expletive elements are defined as lacking any interpretation at the level of LF. *NA* encodes indefiniteness and as we saw above there is a very close parallel between indefinite clauses and indefinite DPs. It is then very natural to propose that C° is somehow analogous to D° ²⁸. Thus it has some semantic function to perform. I want to propose here that *NA*, and other complementizers of the same type, is analogous to the definite determiner in the French examples (34, 43a-d), that is, semantically very weak, and in this sense expletive. Precisely like the French definite determiner its semantic function is close to the existential presupposition of the event²⁹. Notice that in this approach *expletive* means only semantically weak, and does not have any implication concerning the fate of these elements at LF. In fact, as I have shown in Tsoulas 1993b, although the analysis involving abstract Verb(I)-movement replacing the complementizer can be maintained for a number of cases, this is not the correct analysis for the entire range of examples involving the subjunctive in Modern Greek. Several considerations lead to postulate V(I)-adjunction to C° rather than expletive replacement³⁰. The generalisation one could draw is that *NA* always triggers V(I)-to-C in Modern Greek. This is in accordance with the theory presented here since it is a way to formally represent the relation between C and T, mainly when clausal indefiniteness is realised in C. Tense, then becomes really Indefinite when it adjoins to C° ³¹. Thus we can have an Indefinite Tense, regardless of its

²⁷ See Tsoulas 1993a.

²⁸ It is a **Clausal Determiner**, to borrow Pollock's 1992 terminology, although he suggested this term for different data.

²⁹ Though much more need to be said about this observation and the way it should be understood, I will leave the question open.

³⁰ If the remarks in Tsoulas 1993b are on the right track, this would suggest that subjunctive complements in Modern Greek are not a unified class of elements, a very puzzling situation. The reasons for this are still unclear to me. For some more details, cf. Tsoulas 1993b.

³¹ One could say, in the spirit of Chomsky 1993 that T(I) adjoining to C checks the [-DEFINITE] feature of C. No unwanted consequences follow by the fact that the movement

visible morphology. Therefore we can easily explain the possibility of Past-Present sequence of tense constructions in the subjunctive, at least in Modern Greek.

Returning now to the cases with *THA*, temporal indefiniteness is realised in I and spelled out as the future marker *THA*³² (something structurally analogous to English infinitival *to*). The consequence of this analysis is that it forces us to consider the future tense on a par with subjunctives and infinitives, a very welcome result since the long-standing intuition that future tense is a modality rather than a pure tense is now captured in very natural terms³³. Thus the meaning of the particle *THA*, and of the English modal *Will* or the French morpheme *-r-* is [-DEFINITE], [+Posterior to the Matrix Event Time]³⁴ (in complement clauses) or [Posterior to the Speech Time] (in Root clauses)³⁵. In other words it is only a partial indefiniteness since what we understand to be true clausal indefiniteness is represented by the diagram in 47, of which only the right-hand side holds for future-indefinites (cf also the remarks at the end of the previous section). We will use this notion of partial indefiniteness in section 3.

3.0 Extensions and Consequences

So far I have argued, on the basis of syntactic as well as semantic considerations that Clausal Constituents are marked with respect to the [\pm DEFINITE] like DPs and I have shown that this approach yields mostly welcome results. A very serious test for the theory proposed here would be to see if it accounts for the distribution of Clausal constituents in contexts where, a) they alternate with DPs and, b) the relevant factor governing the distribution of DPs is precisely the Definite vs. Indefinite distinction. This is indeed the case as the following examples clearly show:

is abstract, since Tense must be interpreted as Indefinite at LF, and a [-DEFINITE] C suffices for identifying the clausal domain as indefinite (cf section 3.0 for some arguments why this domain must be identified as such).

³² Notice that the verbal form following *NA* and *THA* is the same.

³³ Although the term *modality* is, as argued before, somehow inappropriate, I continue to use it in order to indicate the real coverage of the theory proposed.

³⁴ Or, irrelevantly, to some other reference time.

³⁵ Roughly the same considerations also apply to French conditionals which can now be considered, along with the future 'tense' as some kind of inflected infinitives. More work is needed though in order to further clarify these intuitions.

- (53) Il_i faut [que Pierre parte]_i
 It_i is necessary [that Pierre leave/subjunctive]_i
- (54) *Il_i faut [que Pierre part]_i
 It_i is necessary [that Pierre leave/indicative]_i
- (55) Il_i faut [trouver Sophie]_i
 It_i is necessary [to find Sophie]_i
- (56) Il_i arrive [que Sophie tarde trop]_i
 It_i happens [that Sophie is-late/subjunctive a lot]_i
- (57) * Il_i arrive [que Sophie vient vite]_i
 It_i happens [that Sophie comes/indicative quickly]_i

Parallel to:

- (58) Il_i arrive [plusieurs personnes]_i
 It_i arrives [a lot of people]_i
 Il_i arrive [quelques personnes]_i
 It_i arrive [some people]_i
- (59) *Il_i arrive [Sophie]_i
 It_i arrives [Sophie]_i
- (60) pro_{expli} prepi [na figi o Petros]_i
 must go(subj) the Peter
- (61) * pro_{expli} prepi [oti fevgi o Petros]_i
 must that go/ind the Peter
- (62) * pro_{expli} prepi [oti tha fevgi o Petros]_i
 must that FUT go the Peter

The associate in expletive-associate chains if nominal, must always be an indefinite DP, and similarly, if clausal, it needs to be what I have termed here an indefinite clause. Thus the distribution of clausal constituents in these contexts is straightforwardly explained in my theory as an instance of the *definiteness effect*.

3.1 Two Problematic Cases

Under this theory and given the interaction noticed in the beginning of this paper with regard to the syntax of extraction, it is predicted that the following extractions should be possible, whereas it is clear that they are not:

- (63) Je regrette que Paul soit venu hier soir
I regret that Paul came(subj/Past) yesterday evening
I regret that Paul came last night
- (64) * Qui regrettes-tu qui soit venu hier
who regret/you that/3rd/sing is/subj come/past.part yesterday
*Who do you regret that came yesterday
- (65) ??? Que regrettes-tu que Sophie ait vu
what regret/you that Sophie has/Subj seen

Upon closer consideration, far from undermining the theory, in fact, these contrasts strengthen the suggested parallel with Indefinite DPs. It is well known that factive complements have their truth presupposed³⁶ and on the other hand denote an individual event. In the theory presented here such data are naturally accounted for as parallel to 27, 32, 39, i.e. Specific Indefinites³⁷. The impossibility of the extraction is then explained as an instance of the well known *specificity effects*³⁸. The subject-object asymmetry (object extraction is indeed slightly better than subject extraction,

³⁶ Note that this is a further argument against the [*irrealis*] based approaches. It is very difficult to see how something that is *unreal* could have its truth presupposed. 63-65 pose a very serious challenge to the *irrealis* approach.

³⁷ Sarah Kennelly and Anne Zribi-Hertz(pc) suggested to me that it might be a question of specificity rather than definiteness after all. Although the idea seems very appealing and despite the fact that definiteness and specificity are two very close notions(even identical under some approaches) I am, at least for the moment, reluctant to take that step mainly in order to preserve the distinction between indefinites and specific indefinites which are not really definites. Reformulating my proposal in terms of specificity would cause the loss of this very expressive and useful division.

³⁸ Presumably, it is the presence of some specificity operator, or other uniqueness predicate in the specifier of CP that is responsible for the individuation of the event, described and that blocks the extraction. It is important to note that it is not a *Definiteness Operator*.

according to the majority of the native speakers) remains however unexplained. Space limitations prevent us from discussing the question in any further detail. The notion of partial indefiniteness (see section 2.1), applying to the future tense, accounts for the impossibility of future indefinites in contexts like those in 53-62.

The second apparently problematic case comes from data like 66, 67, i.e., direct perception.

(66) I saw Keith play

(67) I heard the whales cry

It is well known that direct perception requires reduced clausal complements, crucially lacking the indefiniteness marker. This account predicts that in these cases the overt indefiniteness marker *to* must be missing because in this case the complement is not truly indefinite since it has to be strictly contemporaneous to the perception. It is therefore, an individual, unique event. Interestingly, this doesn't seem to affect extraction, a non surprising situation, since the specificity/Uniqueness operator is missing. Modern Greek provides examples in which the indefiniteness marker is present:

(68) Ida to Yanni na pleni to aftokinito tou
 saw/I the Yanni wash the car his

The crucial property involved, is that in English a bare infinitive is used in order to express a *bare event* without any temporal specification, entering thus into the tense frame defined by the matrix. Modern Greek lacks infinitives altogether and the structure with NA is the only way of expressing a *bare event*. French uses in these cases a bare infinitive, never a subjunctive, in this situation. This lends support to the analysis presented here :

(69) J'ai vu Sophie partir
 I saw Sophie leave

(70) *J'ai vu Sophie que parte (or que Sophie parte)
 I saw Sophie that leave/subjunctive

Clearly then, the apparent counterexamples discussed above actually further support the proposed analysis and complete the picture of the analogy between Clausal and Nominal constituents.

4.0 Conclusion

Summing up, in this paper, I have proposed a theory of subjunctives and infinitives in terms of the Definite vs. Indefinite distinction. Furthermore I have presented

some of the evidence on the syntactic as well as on interpretive side, and pointed out at a few of the possible consequences of my proposal in connection to direct perception, factivity, Control and the status of complementizers. The overall explanatory power of the theory of *Clausal Indefiniteness* seems quite satisfactory, though much more research is needed. A lot of questions still remain open, such as the licensing of the subjunctive, its interactions with pronouns and anaphors and the consequences of this approach for the definition of indefiniteness and the status of indefinite elements. I believe that these questions can find satisfactory and illuminating answers within the framework defined above

References

- Bresnan, Joan. 1972. *Theory of Complementation in English Syntax*. Doctoral Dissertation, MIT.
- Chierchia, Gennaro. 1984. *Topics in the Syntax and Semantics of Infinitives and Gerunds*. Doctoral Dissertation UMass. Amherst.
- Chierchia, Gennaro & Sally McConnell-Ginet. 1991. *Meaning and Grammar*. Cambridge, MIT Press.
- Chomsky, Noam. 1977. *Essays on Form and Interpretation*, North Holland.
- Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on Government and Binding*, Foris.
- Chomsky, Noam. 1986a. *Barriers*, Cambridge, MIT Press.
- Chomsky, Noam. 1986b. *Knowledge of Language*. New York, Praeger.
- Chomsky, Noam. 1993. *A Minimalist Program for Linguistic Theory*; in Hale, K. & S. J. Keyser eds. *The view from Building 20*; Cambridge, MIT Press.
- Diesing, Molly. 1992. *Indefinites*. Cambridge, MIT Press.
- Enç, Mürvet. 1987. Anchoring Conditions for Tense. *Linguistic Inquiry* 18. 4. 633-657.
- Enç, Mürvet. 1991. The Semantics of Specificity. *Linguistic Inquiry* 22, 1, 1-25.
- Heim, Irene. 1982. *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, Doctoral Dissertation UMass. Amherst.
- Higginbotham, James. 1985. On Semantics. *Linguistic Inquiry* 16. 4. 547-593.
- Higginbotham, James. 1992. Reference and Control. in Larson, R. K. et al. eds. *Control and Grammar*. Kluwer. pp. 79-108.
- Huang, C.-T. James. 1982. *Logical Relations in Chinese and the Theory of Grammar*. Doctoral Dissertation MIT.
- Joseph, Brian D. 1983 : *The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive. A Study in Areal, General and Historical Linguistics*. Cambridge Cambridge University Press.

- Kempchinsky, Paula M. 1986. *Romance Subjunctive Clauses and Logical Form*. Doctoral Dissertation UCLA.
- Law, Paul. 1991 : Verb Movement, Expletive Replacement and Head Government, in *The Linguistic Review*, 8, 2-4, 253-286.
- Manzini, Maria-Rita. 1992. *Locality. A Theory and some of its Empirical Consequences*, Cambridge. MIT Press.
- Partee, Barbara H. 1972. Opacity, Coreference, and Pronouns. in Davidson, D. & G. Harman. eds. *Semantics of Natural Language*. Dordrecht, Reidel.
- Parsons, Terence. 1990. *Events in the Semantics of English. A Study in Subatomic Semantics*, Cambridge. MIT Press.
- Pollock, Jean-Yves. 1992. Opérateurs nuls, *dont*, questions indirectes et théorie de la quantification in Tasmowski, Liliane & Anne Zribi-Hertz. 1992 eds. *De la musique à la linguistique: Hommages à Nicolas Ruwet*, Ghent, Communication et Cognition.
- Rizzi Luigi. 1989. On the anaphor-agreement effect, Ms Université de Genève.
- Ross, John R. 1967. *Constraints on Variables in Syntax* . Doctoral Dissertation MIT.
- Stowell, Timothy A. 1982. The Tense of Infinitives. *Linguistic Inquiry* 13. 4. 561-570.
- Stowell, Timothy A. 1993. Syntax of Tense. Ms UCLA.
- Terzi, Arhonto 1992. *PRO in Finite Clauses. A study of the Inflectional Heads of the Balkan languages*. Doctoral Dissertation, CUNY.
- Tsoulas, Georges 1993a. Remarks on the structure and Interpretation of *NA*-clauses, Forthcoming in *Studies in Greek Linguistics* 14.
- Tsoulas, Georges 1993b. Subject Extraction, Checking Theory and the Theory of Movement, to appear in the Proceedings of the *First International Conference in Greek Linguistics*, Reading, England.
- Tsoulas, Georges 1994a. Indefinite Clauses, Forthcoming in the Proceedings of the *XIIIth West Coast Conference on Formal Linguistics*, University of California, San Diego.
- Tsoulas, Georges 1994b. PRO and Control : some preliminary remarks, to appear in. Nash Léa & Georges Tsoulas eds. *Paris-8 Working Papers in Linguistics.-1* .
- Vergnaud, Jean-Roger & M. L. Zubizarreta. 1992. The Definite Determiner and the Inalienable Constructions in French and in English. *Linguistic Inquiry*, 23, 4, 595-652.
- Zagona Karen. 1990. Time as Temporal Argument Structure, Ms, University of Washington.

ELEMENTI WH E INDEFINITI IN ALBANESE

Giuseppina Turano

Vi sono certe lingue in cui i cosiddetti *elementi Wh* risultano essere ambigui dal punto di vista interpretativo. Per esempio, in cinese gli elementi Wh, oltre ad essere interpretati come degli interrogativi, possono essere interpretati come degli indefiniti, non interrogativi. Aoun e Li (1993), Cheng (1991) e Li (1992) trattano gli elementi Wh del cinese come degli elementi di polarità che solo in particolari contesti sintattici possono essere letti come degli interrogativi. In particolare, la lettura interrogativa è subordinata alla presenza di un operatore interrogativo nella frase. Si consideri il contrasto tra (1a) in cui l'elemento Wh deve essere interpretato come un interrogativo perché è associato con il morfema interrogativo *ne* e (1b) in cui l'elemento Wh viene interpretato come un indefinito perché è legato ad un operatore negativo:

- (1) a. Shei xihuan ni ne? (Li 1992: (36b))
Chi ami tu Q
"Chi ami tu?"
- b. Ta bu xihuan shenme. (Li 1992: (4))
Egli non ama cosa
"Egli non ama niente"

In lingue come il giapponese, invece, gli elementi Wh, oltre ad essere usati come degli interrogativi, possono essere trasformati in quantificatori mediante l'aggiunta di determinate particelle (Cheng 1991, Nishigauchi 1991, Watanabe 1991). Si considerino gli elementi Wh in (2a) e i quantificatori in (2b) nei seguenti esempi tratti da Nishigauchi (1991).

- (2) a. Dare-ga nani-o itu doke-de kai-masi-ta ka?
Chi N cosa A quando dove compra Q
"Chi ha comprato cosa quando dove?"

- b. Dare-mo ga nani-ka o tabe-te-iru.

Qualcuno N qualcosa A mangiando-è

“Chiunque sta mangiando qualcosa”

Fatti simili a questi sono stati notati da Cheng (1991) in altre lingue. Così, per esempio, gli elementi Wh del bulgaro e dell'ungherese sono simili a quelli del giapponese: possono essere usati per formare i quantificatori esistenziali e universali. In polacco, gli elementi Wh sono simili sia agli elementi Wh del cinese che a quelli del giapponese, cioè possono essere interpretati sia come interrogativi che come elementi di polarità e, in combinazione con certe particelle, possono essere trasformati in quantificatori.

Una situazione simile si può osservare in albanese. Gli elementi Wh dell'albanese ammettono tre possibili letture. Possono essere interpretati come interrogativi, come elementi di polarità e come quantificatori. Per illustrare quanto detto utilizzeremo l'elemento **kush**.

1. I dati

In questo paragrafo mostreremo le varie e possibili letture con cui l'elemento **kush** può essere associato. Per cominciare, nell'esempio (3) **kush** deve essere interpretato come un elemento interrogativo. Ogni altra interpretazione è esclusa, come mostra l'agrammaticalità di (3b):

- (3) a. **Kush** ka lexuar librin?

X ha letto il libro

“Chi ha letto il libro?”

- b. ***Kush** ka lexuar librin.

“Qualcuno ha letto il libro”

Ma **kush** non è un elemento inerentemente interrogativo. Infatti, come possiamo vedere in (4), può essere interpretato come un esistenziale, equivalente all'italiano **qualcuno**:

- (4) a. A takove **kush** në rrugë?

Q incontrasti X in strada

“Hai incontrato qualcuno per strada?”

- b. *A takove **kush** në rrugë?

“Chi hai incontrato per strada?”

In questo esempio **kush** può essere letto soltanto come un esistenziale. L'interpretazione interrogativa non è possibile, come mostra l'agrammaticalità di (4b). Solo in determinati contesti, però, **kush** può comportarsi come un esistenziale. L'indefinito **kush** ha infatti una distribuzione limitata ai tipici contesti di polarità. Come tutti gli elementi di polarità **kush** è soggetto ad una condizione di licenziamento, richiede cioè un elemento che lo c-comandi. Infatti, l'interpretazione di **kush** in (4) è determinata dalla presenza del morfema interrogativo **a**.

Dunque, l'indefinito **kush** è un elemento di polarità poiché necessita sempre di essere licenziato. In concreto, la sua distribuzione è quella presentata nel paradigma (5):

- (5) a. Nuk e mendonte **kush**.
Non lo pensava X
"Non lo pensava nessuno"
- b. A takove **kush** në rrugë?
Q incontrasti X in strada
"Hai incontrato nessuno/qualcuno per strada?"
- c. Po të vijë **kush** mos e lë të hyjë.
Se venga X non lo lasciare entri
"Se venisse nessuno/qualcuno non lasciarlo entrare"
- d. Mund/duhet të jetë **kush** në shtëpi.
Può/deve sia X in casa
"Può/deve esserci *nessuno/qualcuno in casa"
- e. Do të jetë **kush** në shtëpi.
Sarà X in casa
"Ci sarà *nessuno/qualcuno in casa"

In (5a) **kush** è licenziato dalla negazione quindi viene interpretato come un quantificatore negativo, corrispondente all'italiano **nessuno**. In (5b) è nella portata del morfema interrogativo **a** dunque viene interpretato come un quantificatore esistenziale. In (5c) **kush** è legittimato dal complementatore ipotetico **po** "se". In (5d-e) **kush** è legittimato da elementi modali, in particolare dai verbi modali **mund** "potere" e **duhet** "dovere" e dalla particella **do** che è la marca modale del futuro. Ad esclusione di (5a) in cui **kush** essendo nella portata della negazione viene interpretato come un quantificatore negativo, negli altri contesti a **kush** viene associata la lettura del quantificatore esistenziale **qualcuno**. E' chiaro che l'interpretazione di questo

elemento dipende sempre dal contenuto del suo licenziatore. **Kush** è dunque accettabile in una struttura solo se c'è un elemento appropriato che lo c-comanda. Interlinguisticamente, gli elementi di polarità vengono legittimati quando ricorrono nella portata della negazione, dell'interrogazione, del complementatore ipotetico o nei complementi di certi predicati (Cheng 1991, Laka 1990, Li 1992, Linebarger 1987, Progovac 1993, Zanuttini 1991)¹. In albanese, come abbiamo visto nel paradigma (5), l'insieme di licenziatori è più esteso che in altre lingue. Infatti, in albanese, gli elementi di polarità possono essere licenziati anche da operatori modali. Sottolineiamo qui che la classe degli operatori che possono licenziare elementi di polarità in albanese coincide con quella del greco (Agouraki 1993).

Manzini (1994) ha notato che gli operatori che licenziano gli elementi di polarità appartengono ad una classe più larga di **operatori intensionali** che sono gli stessi che licenziano il congiuntivo. In italiano, questa classe di operatori include la negazione, l'interrogazione, il contesto ipotetico e gli operatori di necessità e possibilità. Questi ultimi, benché non possano licenziare gli elementi di polarità in italiano, si qualificano come licenziatori del congiuntivo. Crucialmente, in albanese gli operatori di necessità e di possibilità si configurano sia come licenziatori del congiuntivo che come licenziatori degli elementi di polarità.

Tornando ai dati dell'albanese c'è da sottolineare che qualora manchi il licenziatore, che è assolutamente obbligatorio, l'elemento **kush** non può essere interpretato. Gli esempi presentati in (5) non sono grammaticali se il licenziatore viene cancellato:

- (6) a. *E mendonte **kush**.
b. *Takove **kush** në rrugë?
c. *Të vijë **kush** mos e lë të hyjë.
d. *Të jetë **kush** në shtëpi.
e. *Të jetë **kush** në shtëpi.

In breve, la presenza della negazione, del morfema interrogativo, del complementatore ipotetico e degli elementi modali è obbligatoria. E' evidente dunque che questi operatori rappresentano i licenziatori della polarità in albanese. Il licenziatore deve c-comandare l'elemento di polarità. **Kush** deve dunque essere sempre nel dominio del suo licenziatore e non può mai precederlo:

¹ In cinese, gli elementi di polarità possono essere legittimati anche dai verbi non fattivi (Li 1992).

- (7) a. ***Kush** nuk takova.
X non incontrai
“Non ho incontrato nessuno”
- b. ***Kush** a takove?
X Q incontrasti
“Hai incontrato qualcuno?”

L'agrammaticalità del paradigma (6) mostra chiaramente che l'elemento **kush** non è un quantificatore esistenziale indipendente, ma un elemento di polarità.

Infine c'è un terzo tipo di contesto in cui l'elemento **kush** ricorre ed è quello esemplificato in (8). **Kush** può apparire come un morfema legato:

- (8) a. **Dikush**.
“Qualcuno”
- b. **Askush**.
“Nessuno”
- c. **Kushdo**.
“Chiunque”

In combinazione con particolari affissi l'elemento **kush** viene trasformato in un quantificatore esistenziale (8a), negativo (8b) o universale (8c). La distribuzione dei quantificatori è diversa da quella degli elementi di polarità. Essendo i quantificatori degli elementi indipendenti, per la loro occorrenza non sussiste alcun requisito di licenziamento.

- (9) a. **Dikush** ka sjellë një dhuratë.
Qualcuno ha portato un regalo
“Qualcuno ha portato un regalo”
- b. **Kushdo** mund të vijë.
Chiunque può veng
“Chiunque può venire”
- c. **Askush** nuk foli.
Nessuno non parlò
“Nessuno parlò”

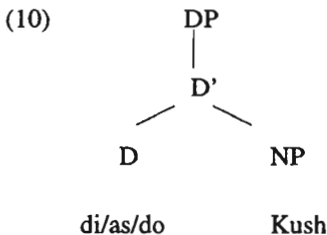
Riassumendo l'elemento **kush**, per essere interpretato, ha bisogno o di essere associato con determinati affissi o di essere legato da particolari elementi presenti nella stessa struttura in cui esso appare. E' chiaro dunque che **kush** di per sè non ha forza quantificazionale propria. Piuttosto tale forza è determinata da un elemento indipendente. Possiamo allora trattare l'elemento **kush** nello stesso modo in cui Heim (1982), sulla scia di Lewis (1976), ha trattato gli indefiniti. Heim ha analizzato gli indefiniti come delle variabili libere che possono essere vincolate da elementi indipendenti, come per esempio gli avverbi di quantificazione. Una analisi simile a quella che proponiamo per l'albanese è stata proposta nella letteratura da Kuroda (1965) e Nishigauchi (1991) a proposito degli elementi Wh del giapponese e da Cheng (1991) a proposito degli stessi elementi in cinese e in certe lingue slave.

2. *Analisi*

Abbiamo detto nel paragrafo precedente che **kush** può essere trattato come una variabile. Partendo da questa assunzione cercheremo, nei prossimi paragrafi, di analizzare le varie occorrenze di questo elemento.

2.1. *Kush come morfema legato*

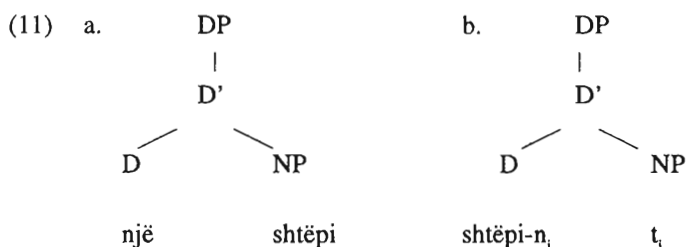
Consideriamo, per cominciare, i dati in (8) dove l'elemento **kush** appare come un morfema legato. Abbiamo visto che ogni qualvolta **kush** si attacca ad un affisso il risultato è una espressione corrispondente ad un quantificatore. Le forme **dikush** (qualcuno), **askush** (nessuno), **kushdo** (chiunque) sono il risultato morfologico della fusione tra un affisso che assumiamo occupare la posizione D (determinante) e l'indefinito **kush** che occupa la posizione NP. Partendo dall'ipotesi del sintagma nominale presentata in Abney (1987) proponiamo per questi elementi la seguente struttura:



Il NP rappresenta la variabile/indefinito nell'analisi di Heim (1982), mentre i determinanti **di** (\exists), **as** (Neg), **do** (\forall) fungono da operatori. Il NP **kush** acquista un'interpretazione esistenziale attraverso la posizione D che quantifica il suo

contenuto. La forza quantificazionale di **kush** è determinata, dunque, dalle particelle **di/as/do**.

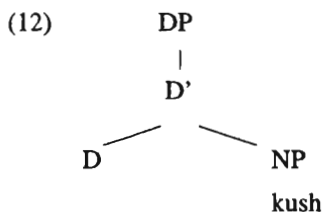
E' interessante notare che, nel caso del quantificatore universale **kushdo**, la fusione tra l'elemento **kush** e il determinante **do** avviene in maniera differente rispetto a quella che genera il quantificatore esistenziale o negativo. Nel caso di **kushdo**, **kush** sale visibilmente alla posizione D, comportandosi come un NP definito, mentre **askush** e **dikush** calcano la struttura dei nominali indefiniti. In albanese la posizione D è la posizione in cui viene realizzata non solo la definitezza ma anche il Caso:



Il NP **shtëpin** in (11b) manifesta, allo stesso tempo, la definitezza e il Caso accusativo. La marca di Caso e l'articolo definito sono fusi in un unico suffisso che occupa la posizione D e la fusione col nominale avviene mediante movimento di N a D. Per gli scopi presenti assumeremo dunque che, nel caso di **kushdo**, l'elemento **kush** è salito apertamente nella posizione D.

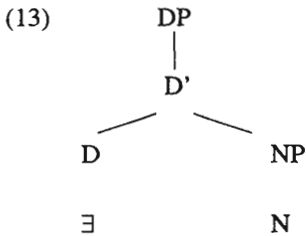
2.2. Kush come elemento di polarità

Consideriamo ora **Kush** come elemento di polarità. Se assumiamo come struttura di questo elemento una proiezione DP abbiamo la seguente rappresentazione:



L'elemento **kush** è posizionato basicamente in NP. La mancanza di marche di Caso (l'elemento di polarità ha la flessione debole, tipica dei nominali indefiniti) indica che l'elemento di polarità non viene sollevato nella posizione D (ricordiamo che è in questa posizione che si realizzano definitezza e Caso). Come sottolinea Longobardi

(1992) una posizione D sintatticamente generata non sarà mai vuota. Ci sono infatti tre possibili modi di riempire questa posizione: o mediante un determinante visibile o mediante *N-raising* o mediante un operatore esistenziale *default*, come quello che figura in (13):



Poiché **kush** non ha un determinante visibile e poiché non viene sollevato in D è chiaro che la sola struttura che possa essere associata ad esso è quella presentata in (13). Tuttavia, è evidente che tale struttura solleva un grosso problema: si noti infatti che se la posizione D è occupata da un operatore *default* (\exists) la conseguenza immediata è che la variabile **kush** è contemporaneamente legata da due diversi operatori, quello esistenziale *default* posizionato in D e il vero legittimatore dell'elemento di polarità. In tal caso la relazione di biunivocità tra operatori e variabili sarebbe violata (Chomsky 1982). Ci sono ragioni per ritenere, dunque, che **Kush** non è legato dalla posizione D. Più precisamente l'elemento di polarità **kush** ha la struttura di un semplice NP. L'elemento di polarità è, cioè, un NP indefinito legittimato dagli operatori che in generale legittimano gli elementi di polarità e cioè la negazione, l'interrogazione, il complementatore ipotetico e in albanese i verbi e le particelle modali.

2.3. *Kush come sintagma Wh*

Consideriamo infine l'elemento **Kush** come sintagma interrogativo. Prima di considerare la struttura interna di questo sintagma presenteremo le varie configurazioni in cui esso ricorre. A differenza dell'elemento di polarità, l'interrogativo **kush** è libero nel senso che non richiede un legittimatore. Ma per avere la lettura interrogativa **kush** deve essere mosso visibilmente dalla sua posizione argomentale ad una posizione iniziale di frase. Per il momento assumeremo, in linea con l'assunzione standard fatta nell'ambito della teoria GB, che gli elementi Wh si spostano nello specificatore della proiezione CP.

- (14) a. **Kush**_i thúa se t_j ka lexuar librin?
 X dici che ha letto il libro
 "Chi dici che ha letto il libro?"

- b. *Thúa se **kush** ka lexuar librin?

Dici che X ha letto il libro

“Chi dici che ha letto il libro?”

L'agrammaticalità di (14b) indica che l'elemento interrogativo non può rimanere nella sua posizione argomentale. La lettura interrogativa è possibile solo quando l'elemento Wh viene portato in posizione iniziale di frase. **Kush**, però, come vediamo in (15), può sottostare anche a movimento parziale:

- (15) a. A mendon se **kush** ka sjellë librin?

Q pensi che X ha portato il libro

“Chi pensi che abbia portato il libro?”

- b. A mendon se **kush** thuhet se ka sjellë librin?

Q pensi che X si dice che ha portato il libro

“Chi pensi che si dice che abbia portato il libro?”

- c. A mendon se thuhet se **kush** ka sjellë librin?

Q pensi che si dice che X ha portato il libro

“Chi pensi che si dice che abbia portato il libro?”

L'elemento Wh può essere sollevato in ciascuna delle posizioni specificatore di CP presenti: può comparire, cioè, sia nello specificatore del CP più basso (15c) sia in quello del CP intermedio (15b), mentre nel COMP della frase matrice compare la particella interrogativa **a**. Questa particella è sempre presente nei casi di movimento parziale:

- (16) a. A mendon se kush do të vijë?

Q pensi che X verrà

“Chi pensi che verrà?”

- b. *Mendon se kush do të vijë?

Pensi che X verrà

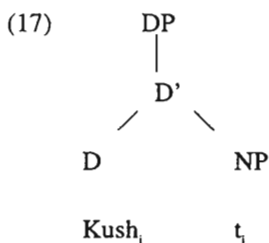
“Chi pensi che verrà?”

Sorgono a questo punto alcune questioni: perchè il movimento Wh può essere sia totale che parziale (quest'ultimo soltanto a condizione che compaia nel COMP matrice un morfema interrogativo)? Quale è la struttura interna del sintagma interrogativo? Può

questo sintagma essere inteso come una variabile? Nei prossimi paragrafi cercheremo di dare una risposta a queste domande.

3. *Kush interrogativo come elemento focalizzato*

Consideriamo, in questo paragrafo, la struttura interna del sintagma interrogativo. Attribuiremo a tale sintagma una struttura complessa corrispondente ad una proiezione massimale DP. Il sintagma nominale **kush** è in posizione complemento di una testa D. Il NP **kush** generato in NP si muove successivamente nella posizione D, come possiamo vedere nella rappresentazione seguente:



Questa assunzione è supportata dal fatto che l'elemento interrogativo **kush** si presenta come un elemento definito ed associato con le marche di Caso:

- (18) nom. **kush**
 acc. **kë**
 obl. **kujt**

Poiché, come abbiamo già detto, in albanese la definitezza e il Caso si presentano sotto forma di un unico suffisso che occupa la posizione D, per effettuare la fusione con le marche di Caso, **kush** deve raggiungere la posizione D. L'elemento **kë** nell'esempio (19) corrisponde, infatti, alla forma accusativa del sintagma **kush** interrogativo. Viceversa, l'elemento di polarità **kush** non è definito e non manifesta le marche di Caso come si vede negli esempi in (5), dove non c'è alternanza morfologica nominativo/accusativo.

- (19) **Kë** ke takuar në kinema?

Chi-ACC hai incontrato al cinema

“Chi hai incontrato al cinema?”

Mantenendo l'ipotesi iniziale che **kush** è una variabile nel senso di Heim (1982), l'indefinito/variabile verrà, ancora una volta, vincolato dalla posizione D, posizione contenente un operatore nullo con tratti [+Wh]. L'interrogativo **kush** rappresenta,

dunque, una categoria saturata. Vedremo nel prossimo paragrafo che, in realtà, il tratto [+Wh], contenuto in D, in albanese viene sopraffatto dal tratto [+focus]. Questo tratto risulterà essere responsabile della distribuzione degli elementi Wh nella lingua in esame.

3.1. Kush e il movimento totale e parziale

Nella letteratura il movimento Wh è visto come un caso di sostituzione nello specificatore della proiezione CP. Per la distribuzione degli elementi interrogativi Rizzi (1991) propone un principio di buona formazione che va sotto il nome di *Wh-Criterion* e che è formulato nel seguente modo:

(20) *Wh-Criterion*

- A. Un operatore Wh deve essere in una configurazione Spec-testa con un elemento X° marcato [+Wh].
- B. Un elemento X° marcato [+Wh] deve essere in una configurazione Spec-testa con un operatore Wh.

Proviamo a verificare se in albanese la distribuzione degli elementi interrogativi è compatibile con il *Wh-Criterion*. Analizziamo i dati. Consideriamo, per cominciare, la struttura interrogativa presentata nell'esempio (14). L'elemento interrogativo **kush** è stato estratto dalla posizione soggetto della frase subordinata e sollevato fino allo specificatore di CP della frase matrice. Il movimento si è compiuto nel livello della struttura-S: l'elemento Wh **kush** si è spostato visibilmente nello specificatore di una testa C marcata dal tratto [+Wh]. Il *Wh-Criterion* è soddisfatto nel CP della frase matrice. Ma le strutture con movimento parziale presentate in (15) non sembrano coinvolgere lo specificatore di CP. L'elemento interrogativo occorre dopo il complementatore *se* "che" e in strutture dichiarative poiché il verbo **mendoj** "pensare" seleziona complementi dichiarativi e non interrogativi. In (15) la relazione specificatore-testa richiesta dal *Wh-Criterion* non è soddisfatta in quanto la testa C, che ospita nel suo specificatore un operatore [+Wh], non è marcata dal tratto [+Wh]. Nel CP incassato mancano tratti [+Wh] per cui il movimento di **kush** all'interno di questa proiezione non sembra essere richiesto. E' evidente che in questo tipo di strutture il *Wh-Criterion* è violato. Se l'elemento Wh appare nello SpecCP delle frasi incassate significa che qualche altro principio deve aver determinato la sua salita. Come analizzare dunque gli esempi presentati in (15)? Il movimento di **kush** ad una posizione di specificatore verrà interpretato come una conseguenza di un criterio locale che identifichiamo come *Focus Criterion*. Nei recenti lavori sulla sintassi ungherese (Brody 1990, Horvath 1986, Kiss 1987, Maracz 1988, Puskas 1992) il movimento Wh è stato presentato come un caso di focalizzazione. Il movimento degli elementi

interrogativi anziché coinvolgere lo specificatore della proiezione CP coinvolge una posizione sintattica differente, associata con la funzione focus. Il movimento Wh sposta un sintagma interrogativo nello specificatore di una proiezione funzionale etichettata come FP (*Focus Phrase*). FP è una posizione A-barra, basicamente vuota.

Certe analogie tra focus e movimento Wh in greco (Agouraki 1990, Tsimpli 1990) sembrano confermare l'ipotesi che esiste una posizione sintattica identica per il movimento Wh e la focalizzazione.

Anche in albanese le strutture focalizzate e quelle interrogative vengono derivate mediante la stessa regola. I sintagmi Wh e quelli focalizzati vengono mossi in posizione iniziale di frase. Entrambe le strutture mostrano una restrizione sull'ordine degli elementi. In particolare, l'ordine del soggetto, preverbale nelle frasi dichiarative, diventa postverbale nelle strutture interrogative e focalizzate. Inoltre, il fatto che il sintagma Wh può fermarsi in ogni specificatore di CP intermedio e dopo il complementatore (15) è un fatto tipico della focalizzazione. Si considerino, per esempio, le seguenti strutture dell'italiano:

(21) a. Penso che Maria dirà che LE MELE ho mangiato.

b. Penso che LE MELE dirà Maria che ho mangiato.

E' evidente che anche in albanese l'analisi del movimento Wh non può essere separata da quella del focus. Le strutture interrogative verranno analizzate, dunque, come strutture focalizzate e la proiezione CP, in questi casi, verrà riscritta come FP. La distribuzione degli elementi interrogativi è regolata dal *Focus Criterion*, un criterio di buona formazione delle strutture focalizzate (Brody 1991):

(22) *Focus Criterion*

A. Un elemento X° marcato [+f] deve essere in una configurazione

Spec-testa con un XP marcato [+f].

B. Un XP marcato [+f] deve essere in una configurazione Spec-testa con

una testa X° marcata [+f].

Riconsideriamo la distribuzione dell'elemento interrogativo **kush** alla luce di questo nuovo criterio. L'elemento Wh nell'esempio (14) è stato mosso dalla sua posizione originaria ad una posizione iniziale di frase che assumiamo essere la posizione specificatore di FP. Il movimento è stato dettato dal *Focus Criterion*. Negli esempi in (15) il sintagma Wh appare subito dopo il complementatore. Proponiamo per queste strutture l'esistenza di due proiezioni CP: una più alta che ospita nella posizione C il complementatore **se** "che" ed una più bassa, riscritta come FP, che ospita nel suo specificatore l'elemento interrogativo. Poiché il sintagma **kush** si muove per controllare il tratto [+focus] ad esso associato è evidente che la posizione di arrivo di

tale elemento sarà lo specificatore della testa funzionale F, generata sotto C (Brody 1990), piuttosto che lo specificatore della testa C. L'obbligatorietà del movimento è dovuta, ancora una volta, al *Focus Criterion* testè visto. Il movimento parziale, di cui il paradigma (15) è un esempio incontrovertibile, è dunque spiegato dal fatto che si tratta di casi di focalizzazione. Infatti **kush** si trova nello specificatore della proiezione FP incassata sotto CP. Si noti che il *Focus Criterion* è comunque traducibile secondo le linee della teoria minimalista (Chomsky 1992): i tratti [+focus] associati al sintagma **kush** interrogativo devono essere controllati nel dominio di controllo di una testa. La salita dell'elemento **kush** nella posizione di specificatore di FP deriva da questa condizione. La testa F è marcata dallo stesso tratto [+focus] che è una proprietà del sintagma **kush** quando è associato con l'interpretazione interrogativa. Il movimento visibile di **kush** è determinato dai tratti forti di questo sintagma.

Ci rimane dunque da spiegare la presenza della particella **a**. Abbiamo visto nell'esempio (16) che tale particella è sempre presente nelle strutture con movimento parziale. Precisiamo che in tutte le lingue in cui c'è il movimento parziale c'è la necessità di avere uno *scope-marker* nel COMP della frase matrice. Si considerino, infatti, i casi di movimento parziale dell'ungherese (esempio (23a) tratto da Maracz (1988)), dei dialetti del tedesco settentrionale (esempio (23b) tratto da McDaniel (1989)) e di un dialetto romanì (esempio (23c) tratto da McDaniel (1989)), parlato nell'area di Pristina (Jugoslavia)².

- (23) a. *Mit gondolsz hogy ki latta Janost?*
Wh pensi che chi vide Janost
"Chi pensi che abbia visto Janost?"
- b. *Was glaubt Hans mit wem Jakob jetzt spricht?*
Wh crede Hans con chi Jakob ora parla
"Con chi Hans crede che Jakob sta parlando?"
- c. *So o Demiri mislino kas i Arifa dikhla?*
Wh Demir pensa chi Arifa vide
"Chi pensa Demir che Arifa ha visto?"

In queste lingue, come in albanese, l'elemento Wh può fermarsi in una posizione più bassa del CP matrice se nella frase matrice c'è un espletivo coindicizzato con il vero sintagma Wh. La particella **a** dell'albanese non ha però lo statuto degli espletivi

² Per l'ungherese si veda Maracz (1988); per il tedesco settentrionale e il romanì si veda McDaniel (1989).

mit, **was** e **so**, presentati in (23). In ungherese (24), tedesco (25) e romanì (26) un elemento Wh nullo deve essere presente in tutti i cicli intermedi tra la posizione iniziale di frase occupata dall'espletivo e la posizione occupata dal vero sintagma Wh:

- (24) a. *Mit gondolsz Mari mit mondott Janos kit latott?*
Wh pensi Mari Wh dice Janos chi vide
"Chi pensi che Maria dice che Janos ha visto?"
b. **Mit gondolsz Mari mondott Janos kit latott?*
- (25) a. *Was glaubst du was Hans meint mit wem Jakob gesprochen hat?*
Wh credi tu Wh Hans pensa con chi Jakob parlato ha
"Con chi credi che Hans pensi che Jakob ha parlato?"
b. **Was glaubst du dass Hans meint mit wem Jakob gesprochen hat?*
Wh credi tu che Hans pensa con chi Jakob parlato ha
"Con chi credi che Hans pensi che Jakob ha parlato?"
- (26) a. *So mange_so o Demiri te mislino kaça kheljan?*
Wh vuoi Wh Demir pensi con-chi ballasti
"Con chi vuoi che Demir pensi che hai ballato?"
b. **So mange o Demiri te mislino kaça kheljan?*

In albanese, la particella interrogativa **a** non può ripetersi ad ogni ciclo:

- (27) **A mendon a thuhet se kush ka sjellë librin?*
Q pensi Q si dice che chi ha portato il libro
"Chi pensi che si dice che abbia portato il libro?"

Suggeriamo che, nelle interrogative parziali, la particella **a** sia introdotta per indicare che il focus è interrogativo. In breve, essa è un morfema Q, cioè la realizzazione visibile dell'operatore interrogativo che compare per segnalare che la frase è interrogativa.

Riassumendo è possibile identificare la funzione del sintagma **kush** solo se si associa tale sintagma a particolari tratti (come, per esempio, il tratto [+focus]) o ad altri elementi presenti nella stessa struttura in cui esso appare. **Kush** di per sè non ha forza quantificazionale propria. Piuttosto questo elemento si configura come una variabile libera che necessita di essere vincolata da un elemento indipendente.

Bibliografia

- Abney, S. (1987) *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Agouraki, Y. (1990) "On the Projection of Maximal Categories: the Case of CP and FP in Modern Greek", *UCL Working Papers in Linguistics* 2, 183-200.
- Agouraki, Y. (1993) Spec-Head Licensing, tesi di dottorato, University College London.
- Aoun, J e A. Li (1993) "Wh-Elements in Situ: Syntax or LF?", *Linguistic Inquiry* 24, 199-237.
- Brody, M. (1990) "Some Remarks on the Focus Field in Hungarian", *UCL Working Papers in Linguistics* 2, 201-225.
- Brody, M. (1991) "Economy, Earliness and LF-based Syntax", *UCL Working Papers in Linguistics* 3, 25-32.
- Cheng, L. (1991) *On the Typology of Wh-Questions*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. (1982) *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. (1992) "A Minimalist Program for Linguistic Theory", *MIT Occasional Papers in Linguistics*, 1.
- Heim, I. (1982) *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Horvath, J. (1986) *FOCUS in the theory of grammar and the syntax of Hungarian*, Foris, Dordrecht.
- Kiss, K. (1987) *Configurationality in Hungarian*, Reidel, Dordrecht.
- Kuroda, S. Y. (1965) *Generative Grammatical Studies in the Japanese Language*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Laka, I. (1990) *Negation in Syntax: On the Nature of Functional Categories and Projections*, tesi di dottorato, MIT, Cambridge, Mass.
- Lewis, D. (1976) "Adverbs of quantification", in E. Keenan (ed) *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge University Press.
- Li, A. (1992) "Indefinite Wh in Mandarin Chinese", *Journal of East Asian Linguistics* 1, 125-155.
- Linebarger, M. (1987) "Negative polarity and grammatical representation", *Linguistic and Philosophy* 10, 325-387.
- Longobardi, G. (1992) "Proper Names and the Theory of N-movement in Syntax and Logical Form", manoscritto, Università di Venezia.
- Manzini, R. (1994) "The Subjunctive", *Paris Working Papers*.

- Maracz, L. (1988) "Locality and Correspondence Effects in Hungarian", in A. Cardinaletti, G. Cinque e G. Giusti (eds) *Constituent Structure*, Foris, Dordrecht.
- McDaniel, D. (1989) "Partial and Multiple Wh-Movement", *Natural Language and Linguistic Theory* 7, 565-604.
- Nishigauchi, T. (1991) "Construing Wh", in J. Huang e R. May (eds) *Logical Structure and Linguistic Structure*, 197-231, Kluwer, Dordrecht.
- Progovac, L. (1993) "Negative Polarity: Entailment and Binding", *Linguistics and Philosophy* 16, 149-180.
- Puskas, G. (1992) "The Wh-Criterion in Hungarian", *Rivista di Grammatica Generativa* 17, 141-186.
- Rizzi, L. (1991) "Residual Verb Second and the Wh-Criterion", *Technical Reports in Formal and Computational Linguistics* 2, Università di Ginevra.
- Rudin, C. (1988) "On Multiple Questions and Multiple Wh Fronting", *Natural Language and Linguistic Theory* 6, 445-501.
- Tsimpli, I. M. (1990) "The Clause Structure and Word Order of Modern Greek", *UCL Working Papers in Linguistics* 2, 226-255.
- Turano, G. (1994) *Le dipendenze sintattiche in albanese*, tesi di dottorato, Università della Calabria.
- Watanabe, A. (1991) "Wh-In-Situ, Subjacency, and Chain Formation", manoscritto MIT, Cambridge, Mass.
- Zanuttini, R. (1991) *Syntactic Properties of Sentential Negation. A Comparative Study of Romance Languages*, tesi di dottorato, Università della Pennsylvania.

List of Contributors

Birgit Alber
Università di Venezia
Seminario di Linguistica e di
Didattica delle lingue
San Marco 3417
30124 Venezia

Alessandra Bertocchi
Dipartimento di Filologia Classica
Università di Bologna
Via Zamboni 34
40126 Bologna

Antonietta Bisetto
Università di Venezia
Seminario di Linguistica e di
Didattica delle lingue
San Marco 3417
30124 Venezia

Laura Brugè
Università di Venezia
Centro Linguistico Interfacoltà
Ca' Bonvicini - S. Croce 2161
33100 VENEZIA

Gerhard Brugger
Università di Venezia
Centro Linguistico Interfacoltà
Ca' Bonvicini - S. Croce 2161
33100 VENEZIA

Claudia Casadio
Università degli Studi "G.
D'Annunzio"
Facoltà di Lettere e Filosofia
Istituto di Filosofia
Via N. Nicolini, 19
66100 Chieti

Carlo Cecchetto
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Filosofia
Via Festa del Perdono, 7
20122 Milano

Guglielmo Cinque
Università degli Studi di Venezia
Centro Linguistico Interfacoltà
Ca' Bonvicini
S. Croce 2161
33100 Venezia

Gloria Cocchi
Via Castelfidardo, 50
50137 Firenze

Paola Crisma
Università degli Studi di Venezia
Centro Linguistico Interfacoltà
Ca' Bonvicini
S. Croce 2161
33100 Venezia

Denis Delfitto
Universitaire Instelling Antwerpen
Universiteitsplein 1
B-2610 Wilrijk

Yves D'Hulst
Universitaire Instelling Antwerpen
Universiteitsplein 1
B-2610 Wilrijk

Olga Fullana i Noell
Universitat Autònoma de Barcelona
Barcelona - Spagna

Sarah D. Kennelly
Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Letterature Moderne
Piazza del Praticino, 7
52100 Arezzo

Lidia Lonzi
via M. Pagano, 49
20145 MILANO

Ana Maria Madeira
University College of London

Lunella Mereu
Terza Università degli Studi di Roma
Dipartimento di Linguistica
Via del Castro Pretorio 20
00185 Roma

Nicola Munaro
Seminario di Linguistica
Ca' Garzoni e Moro
S. Marco 3417
30124 Venezia

Avel.lina Suñer
Departament de Filologia i Filosofia
Facultat de Lletres
Universitat de Girona
Pl. Ferrater Mora 1
17071 Girona Spagna

Christina M. Tortora
University of Delaware

Georges Tsoulas
Dept. des Sciences du Langage
Université Paris VIII
2, Rue de la Liberté
93526 Saint Denis CEDEX 02
France

Giuseppina Turano
Via Malpighi 12
50139 Firenze

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

Monograph Series

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destutturazione*

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti*

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase*

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

GianLuigi Borgato (a cura) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di Grammatica Generativa*

Cod. MRGG009

L. 50.000

ISBN 88 - 8098 - 003 - 3